



Università degli Studi della Tuscia di Viterbo
Dipartimento di Studi Linguistico-Letterari, Storico-Filosofici e Giuridici

Corso di Dottorato di Ricerca In
Scienze Storiche e dei Beni Culturali – XXXI Ciclo

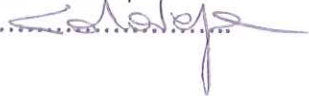
Gli italiani nel Sudest asiatico: dalle spedizioni scientifiche ai tentativi coloniali
(1865-1885)

M-STO/04 – Storia Contemporanea

Tesi di dottorato di:
Dott. Alessandro Di Meo

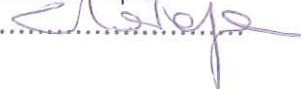
Coordinatore del corso

Prof.ssa Catia Papa

Firma 

Tutore

Prof.ssa Catia Papa

Firma 

Co-tutore

Prof. Massimo Zaccaria

Firma 

A.A. 2017/18



Università degli Studi della Tuscia di Viterbo
Dipartimento di Studi Linguistico-Letterari, Storico-Filosofici e Giuridici

Corso di Dottorato di Ricerca in
Scienze Storiche e dei Beni Culturali – XXXI Ciclo

Gli italiani nel Sudest asiatico: dalle spedizioni scientifiche ai tentativi coloniali
(1865-1885)

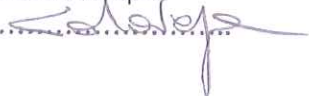
M-STO/04 – Storia Contemporanea

Tesi di dottorato di:

Dott. Alessandro Di Meo

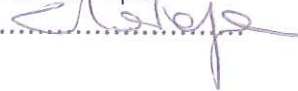
Coordinatore del corso

Prof.ssa Catia Papa

Firma 

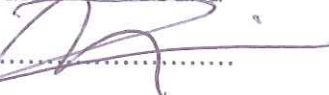
Tutore

Prof.ssa Catia Papa

Firma 

Co-tutore

Prof. Massimo Zaccaria

Firma 

A.A. 2017/18

INDICE

Abstract, p. 4

Abbreviazioni nel testo e nelle note, p. 6

Ringraziamenti, p. 8

Introduzione

1. *Premessa*, p. 9
2. *La presenza italiana in Asia*, p. 12.
3. *I progetti coloniali italiani in Asia (1865-1885)*, p. 15.
4. *Questioni metodologiche e teoriche*, p. 24.

Cap.1 – Le prospettive economiche e le aspirazioni espansionistiche del Regno d'Italia nel Sudest asiatico

1. *La conoscenza del Sudest asiatico nell'Italia moderna e gli antecedenti coloniali (sec. XVI-XIX)*, p. 34.
2. *I progetti dell'espansione commerciale genovese in Asia (1815-1865)*, p. 37.
3. *L'apertura di relazioni dirette tra l'Italia e l'Asia*, p. 42.
4. *Il dibattito sulle colonie penali e la discussione sull'occupazione italiana delle Isole Nicobare (1865-69)*, p. 48.
5. *Colonia penale o stazione commerciale?* p. 56.
6. *La fondazione della Società Geografica Italiana (1867)*, p. 59.

Cap.2 - La presenza italiana in Birmania e nel Siam

I. Le relazioni con la Birmania

1. *Il contesto geopolitico dell'Indocina nel XIX secolo*, p. 67.
2. *Paolo Abbona e la comunità degli Oblati in Birmania*, p. 71.
3. *Il trattato italo-birmano*, p. 76.
4. *La comunità italiana di Mandalay*, p. 82.
5. *Le esplorazioni scientifiche di Leonardo Fea*, p. 94.

6. *La comunità italiana durante la Terza guerra anglo-birmana (1885-1886)*, p. 97.

II. *Le relazioni tra l'Italia e il Siam (1868-1914)*, p. 103.

1. *Il trattato con il Regno d'Italia*, p. 108.
2. *La comunità italiana di Bangkok*, p. 111.
3. *L'attività di Gerolamo Emilio Gerini in Siam*, p. 114.
4. *Le comunità italiane di Mandalay e Bangkok*, p. 116.

Cap.3 – L'isola di Sumatra: progetti coloniali, ambizioni commerciali

1. *Il Sultanato di Aceh*, p. 118.
2. *Celso Cesare Moreno e il progetto di un protettorato italiano su Aceh*, p. 123.
3. *La guerra tra Aceh e l'Olanda*, p. 130.
4. *La spedizione del "Maddaloni" di Nino Bixio (1873)*, p. 132.
5. *Le esplorazioni di Elio Modigliani (1886-1894)*, p. 136.

Cap.4 – I progetti coloniali italiani nelle isole Molucche e nel Borneo

I. *I viaggi di Emilio Cerruti nelle isole Molucche.*

1. *I viaggi e le esplorazioni di Giovanni Emilio Cerruti (1861-1865)*, p. 147.
2. *Le esplorazioni nell'arcipelago indomalese (1869-1870)*, p. 151.
3. *Gli ultimi trattati e le esplorazioni di Papua Nuova Guinea*, p. 155.
4. *Il rientro di Cerruti in Italia*, p. 162.

II. *Il progetto coloniale nel Borneo.*

1. *Il viaggio di Odoardo Beccari (1865-1868)*, p. 163.
2. *Le trattative per una concessione territoriale nel Borneo*, p. 168.
3. *La spedizione della Marina italiana nel Borneo e l'intervento diplomatico dell'Olanda*, p. 180.
4. *La spedizione italiana sul Kinabalu*, p. 189.
5. *I motivi del fallimento del progetto coloniale italiano nel Borneo*, p. 195.

Cap.5 - La ripresa dell'iniziativa coloniale e il tentativo di Papua Nuova Guinea

1. *Il fallimento dei tentativi di Cerruti e il dibattito politico interno*, p. 200.

2. *Le esplorazioni di Beccari e D'Albertis e le prospezioni dell'ammiraglio Lovera*, p. 214.
3. *Le spedizioni di Luigi D'Albertis lungo il fiume Fly*, p. 219.
4. *Il progetto di Achille Fazzari*, p. 224.
5. *Le ultime iniziative politiche di Cerruti*, p. 226.

Conclusioni

1. *Perché l'Asia?* p. 234.
2. *Il Sudest asiatico nella cultura italiana tardo-ottocentesca*, p. 236.
3. *Epilogo*, p. 247.

Appendice Documentaria, p. 250.

Cronologia, p. 282.

Indice delle fonti archivistiche, p. 288.

Bibliografia, p. 295.

Riproduzione di documenti, p. 329.

Abstract: la ricerca analizza le esplorazioni italiane nel Sudest asiatico effettuate nella seconda metà dell'Ottocento, in particolare dal 1865 al 1885, in una prospettiva globale. L'Italia postunitaria allestì alcune spedizioni navali nell'area asiatica, con l'intento di stringere accordi diplomatici e commerciali con gli Stati della penisola indocinese (Impero birmano, Siam); contemporaneamente, furono condotte privatamente alcune esplorazioni scientifiche da naturalisti italiani come Odoardo Beccari e Leonardo Fea, che contribuirono a diffondere nel paese la conoscenza delle regioni interne della Birmania e delle isole dell'arcipelago indomalese. La regione fu oggetto anche di alcuni progetti coloniali, con l'obiettivo di ottenere una concessione territoriale per istituirci uno stabilimento penale oppure una stazione commerciale; questi tentativi furono sostenuti in particolare dal commerciante Emilio Cerruti e dall'avventuriero Celso Cesare Moreno, che proposero al governo italiano l'acquisto di alcune isole nell'arcipelago delle Molucche e a Sumatra. Il governo italiano, nel 1870, tentò di stabilire un insediamento coloniale nel Borneo, avviando trattative diplomatiche con il Foreign Office inglese, ma le pressioni politiche del governo britannico e dell'Olanda, che stavano affermando il loro dominio sull'isola, costrinsero l'esecutivo presieduto da Giovanni Lanza a rinunciare definitivamente al progetto. I tentativi espansionistici italiani nel Sudest asiatico, tuttavia, testimoniarono la diffusione di una coscienza coloniale presso alcuni circoli imprenditoriali e nazionalisti del paese, riuniti in sodalizi scientifici come la "Società Geografica Italiana", fondata nel 1867; l'interesse mostrato verso questi progetti da alcuni ministeri, in particolare dal dicastero della Marina, inoltre, comprovava un diretto coinvolgimento di alcuni governi della Destra Storica, in particolare degli esecutivi presieduti da Luigi Federico Menabrea, retrodatando gli esordi dell'espansione coloniale italiana – convenzionalmente attestata al 1882, anno dell'acquisto della baia di Assab, in Eritrea – agli anni dell'unificazione nazionale. Nella ricerca è stato esaminato l'ampio dibattito politico interno suscitato dai progetti coloniali nell'arcipelago indomalese, in quanto essi contribuirono a definire le modalità di acquisizione dei territori d'oltremare, che furono successivamente impiegate dall'Italia nelle colonie africane. Le esplorazioni italiane nel Sudest asiatico, infine, sono state analizzate in un'ottica globale, con l'obiettivo di inquadrarle all'interno delle spedizioni scientifiche allestite dalle potenze europee nella regione asiatica, esaminando al contempo la situazione sociale e politica delle popolazioni locali negli anni dell'estensione del dominio coloniale occidentale; sono state studiate anche le interazioni occorse tra gli autoctoni e gli esploratori italiani, i cui scritti contribuirono a diffondere la conoscenza dell'area nella cultura italiana negli ultimi decenni dell'Ottocento.

Parole chiave: 1865, Regno d'Italia, Sudest asiatico, Olanda, Impero britannico, colonialismo italiano, esplorazioni scientifiche, spedizioni naturalistiche, prospezioni commerciali, 1885.

Abstract. The research analyzes the Italian explorations in Southeast Asia carried out in the second half of the nineteenth century, in particular from 1865 to 1885, in a global perspective. Post-unification Italy set up some naval expeditions in the Asian area, with the intent of forging diplomatic and commercial agreements with the states of the Indochinese peninsula (Burmese Empire, Siam); at the same time, some scientific explorations were conducted privately by Italian naturalists such as Odoardo Beccari and Leonardo Fea, who contributed to spread the knowledge of the internal regions of Burma and of the islands of the Indomalese archipelago in the country. The region was also the object of some colonial projects, with the aim of obtaining a territorial concession to establish a penal establishment or a commercial station; these attempts were supported in particular by the merchant Emilio Cerruti and the adventurer Celso Cesare Moreno, who proposed to the Italian government the purchase of some islands in the Molucca archipelago and in Sumatra. The Italian government, in 1870, tried to establish a colonial settlement in Borneo, starting diplomatic negotiations with the British Foreign Office, but the political pressures of the British and Dutch governments, which were affirming their dominion on the island, forced the executive chaired by Giovanni Lanza to definitively renounce the project. The Italian expansionist attempts in Southeast Asia, however, witnessed the spread of a colonial consciousness in some of the country's entrepreneurial and nationalist circles, gathered in scientific associations such as the "Società Geografica Italiana" (Italian Geographical Society), founded in 1867; the interest shown towards these projects by some ministries, in particular from the navy dicastery, also proved a direct involvement of some governments of the "Destra Storica", in particular the executive presided by Luigi Federico Menabrea, backdating the beginnings of the Italian colonial expansion - conventionally attested to 1882, the year of the acquisition of the Bay of Assab, in Eritrea - to the years of national unification. The research examined the broad internal political debate aroused by colonial projects in the Indomalese archipelago, as they helped define the methods of acquisition of the overseas territories, which were subsequently used by Italy in the African colonies. Lastly, the Italian explorations in Southeast Asia were analyzed in a global perspective, with the aim of placing them within the scientific expeditions set up by the European powers in the Asian region, while examining the social and political situation of the local populations in the years of the extension of western colonial rule; the interactions between the natives and the Italian explorers were also studied, whose writings contributed to spread the knowledge of the area in Italian culture in the last decades of the nineteenth century.

Keywords. 1865, Kingdom of Italy, Southeast Asia, Netherlands, British Empire, Italian colonialism, Scientific explorations, Naturalistic expeditions, Commercial prospecting, 1885.

Abbreviazioni nel testo e nelle note

ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
AOB	Archivio Odoardo Beccari, Dipartimento di Biologia Vegetale, Università degli Studi di Firenze
ASMAE	Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma
ASMG	Archivio Storico del Ministero della Giustizia, Roma
ASSGI	Archivio Storico della Società Geografica Italiana, Roma
AUSMM	Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare, Roma
AST	Archivio di Stato, Torino
B.	Busta archivistica
BBRA	Biblioteca Braidense, Milano
BNFi	Biblioteca Nazionale, Firenze
BNRm	Biblioteca Nazionale, Roma
BSGI	<i>Bollettino della Società Geografica Italiana</i>
BUG	Biblioteca Universitaria, Genova
BUOR	Biblioteca dell'Università L'Orientale, Napoli
Cass.	Cassetta (posizione archivistica)
CB-UCEI	Centro Bibliografico, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Roma
Cit.	Citato
DDI	<i>Documenti Diplomatici Italiani</i>
Éd.	Éditeur/édition
Ed./Eds.	Edited by/Editors
Ed. Ita.	Edizione Italiana
f.	Fascicolo archivistico
fasc.	Fascicolo di periodico
FCAVV	Archivio Storico Visconti Venosta, Fondazione Cavour, Santena (To)
FQS	Archivio Storico della Fondazione Quintino Sella, Biella
JAS	<i>The Journal of Asian Studies</i>

JPS	<i>The Journal of Pacific Studies</i>
JSAS	<i>The Journal of Southeast Asian Studies</i>
JSAH	<i>The Journal of Southeast Asian History</i> (1960-1969)
Ibidem	Citazione ripetuta in nota
Ivi	Citazione dello stesso testo inserito nella nota precedente
n./nn.	Numero/numeri (posizione archivistica)
P.	Pacco archivistico
p./pp.	Pagina/Pagine
R. D.	Regio Decreto
RFHOM	<i>Revue Française d'Histoire d'Outre-mer</i>
S.	Serie
S.d.R.	Senato del Regno d'Italia
S.i.e.	Senza indicazione editoriale
s.f.	Sottofascicolo
S. P.	Sessione Parlamentare
T. P.	Tornata Parlamentare
t.	Tomo
vol.	Volume

Ringraziamenti

Desidero ringraziare i miei tutor, la professoressa Catia Papa (Università della Tuscia) e il professor Massimo Zaccaria (Università di Pavia), per i consigli nella metodologia di lavoro e la loro supervisione durante le ricerche e la stesura del testo; un ringraziamento va anche a tutti i docenti del corso di Dottorato in Scienze Storiche dell'Università della Tuscia di Viterbo, in particolare ai membri della Commissione interna prof. Leonardo Rapone, Maurizio Ridolfi e Giovanna Tosatti, per il loro costante confronto sulle idee e sui temi della ricerca. Un ringraziamento particolare va al prof. Giuseppe Marcocci (University of Oxford), che ha seguito le ricerche nel primo anno di dottorato in qualità di tutor.

Desidero ringraziare l'Università della Tuscia (Viterbo), il Rettore prof. Alessandro Ruggieri, i docenti, il personale dell'Ateneo e la Fondazione Carivit di Viterbo, per aver finanziato le mie ricerche con una borsa di studio.

Il mio riconoscimento va al personale dell'Archivio storico della Società Geografica Italiana (Roma), in particolare la dott.ssa Patrizia Pampana e il Presidente della Società, prof. Filippo Bencardino; desidero inoltre ringraziare il personale dell'Archivio Centrale dello Stato, degli archivi ministeriali e delle biblioteche di Roma dove ho svolto le ricerche (ministero degli Affari Esteri, ministero della Giustizia, Biblioteca Nazionale, Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea) e lo staff dell'Ufficio Storico della Marina Militare, in particolare il Comandante Leonardo Merlini.

Ringrazio inoltre il personale della Fondazione Quintino Sella (Biella), in particolare la dott.ssa Angelica Sella, il dott. Teresio Gamaccio e il dott. Andrea Pivotto; il Presidente della Fondazione Camillo Cavour (Santena) prof. Nerio Nesi e la dott.ssa Carla Ceresa dell'Archivio Visconti Venosta; la dott.ssa Oriana Cartaregia (Biblioteca Universitaria di Genova); il personale della Biblioteca Braidense di Milano, in particolare il dott. Michele Losocco e la dott.ssa Anna Elisa Ravenna; la dott.ssa Susanna Pelle della Biblioteca Nazionale di Firenze, i prof. Renzo Nelli e Francesca Cagnani dell'Archivio Odoardo Beccari (Università di Firenze); la prof.ssa Antonella Muratgia (Università L'Orientale, Napoli) per avermi permesso di visionare i manoscritti di Emilio Gerini; la dott.ssa Gisèle Lèvy (UCEI, Roma) per l'ausilio nella consultazione del "Fondo Isacco Artom"; la dott.ssa Laura Giuliano (Museo di Arte Orientale, Roma). Colgo l'occasione per ringraziare anche la prof.ssa Anna Maria Abbona Coverlizza (Università di Torino) e la dott.ssa Anna D'Albertis per le informazioni e il materiale su padre Paolo Abbona e su Luigi Maria D'Albertis.

Desidero ringraziare la prof.ssa Elisabetta Corsi (Università La Sapienza, Roma), co-tutor della tesi di laurea magistrale, per avermi suggerito l'idea di approfondire le esplorazioni scientifiche italiane nel continente asiatico, alla base del presente lavoro.

INTRODUZIONE

1. Premessa

Questa ricerca si propone di analizzare la presenza italiana nel Sudest asiatico nel periodo compreso tra il 1865 ed il 1885, approfondendo le esplorazioni scientifiche, commerciali e militari, condotte con l'ausilio della Marina italiana; si trattava di perlustrazioni effettuate con vari obiettivi, che andavano dalla ricerca di campioni naturalistici ed etnografici per i musei italiani, alle indagini sulle prospettive commerciali dell'area asiatica, derivate dall'apertura del Canale di Suez e dalle potenziali aspettative economiche. Queste ricerche si affiancarono ad alcuni progetti coloniali riguardanti le isole dell'arcipelago indomalese, proposte dagli stessi esploratori al governo italiano; l'esecutivo presieduto da Luigi Federico Menabrea valutò l'ipotesi di acquistare le isole Nicobare e di ratificare gli accordi presi da un commerciante piemontese, Emilio Cerruti, con alcuni rajah nelle Molucche. Nel 1870 il governo italiano si interessò anche ad una concessione territoriale nel Borneo, avviando trattative con l'esecutivo britannico che però si conclusero con un nulla di fatto.

Le iniziative italiane, tuttavia, contribuirono ad aprire un dibattito sull'espansione coloniale del paese, grazie alla pubblicazione su diversi quotidiani della penisola di articoli e resoconti scritti dagli stessi esploratori, attraverso i quali è possibile ricostruire l'evoluzione della tipologia del progetto coloniale. Le aspirazioni espansionistiche italiane erano inizialmente legate allo stabilimento di un insediamento penitenziario ove deportare i detenuti per brigantaggio, da collocare in un'isola posta lungo le principali direttrici commerciali al fine di sfruttarne il potenziale economico, in un secondo tempo, declinata l'ipotesi di un istituto penale, si affermò l'idea di una concessione territoriale vera e propria per finalità commerciali. L'Italia, tuttavia, non poté competere con le potenze coloniali già insediate nella regione (Olanda, Impero britannico, Francia, Spagna e successivamente Impero tedesco) e nel 1885 rinunciò definitivamente all'idea di ottenere una dipendenza coloniale nell'area.

La ricerca è stata sviluppata con i seguenti obiettivi: ricostruire le esplorazioni italiane nel Sudest asiatico; analizzare le iniziative coloniali italiane; comprendere le dinamiche politiche interne nei confronti delle aspirazioni espansionistiche e commerciali del paese; esaminare le trattative diplomatiche, sia con le potenze europee, sia con i paesi della penisola indocinese e con le realtà statuali dell'arcipelago.

Quest'ultimo aspetto ha ricevuto un'attenzione particolare, in quanto i progetti coloniali italiani nel Sudest asiatico furono seguiti con attenzione dai governi post-unitari, concedendo in alcuni casi i finanziamenti necessari per acquistare dai rajah locali i diritti di protettorato sui loro territori, oltre alla sottoscrizione – da parte della presidenza del Consiglio e di alcuni dicasteri – con gli esploratori di accordi che disciplinavano le modalità di estensione del protettorato italiano, testimoniando un intervento diretto, seppure celato, degli esecutivi.

Questo volume riporta i risultati delle ricerche, unitamente alle riflessioni sulla documentazione già edita (saggi storici, atti parlamentari, articoli di quotidiani) e comparate con gli studi storiografici italiani e stranieri sull'espansione coloniale europea nel Sudest asiatico, con l'obiettivo di descrivere le modalità che portarono l'Italia a tentare di inserirsi nel complesso quadro geopolitico internazionale della seconda metà dell'Ottocento.

L'indagine è stata condotta attraverso una ricognizione della documentazione, in parte inedita, conservata in numerosi archivi italiani, l'Archivio Centrale dello Stato, l'Archivio storico del ministero degli Affari Esteri, dell'Ufficio storico della Marina Militare, dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, della Società geografica di Roma, l'archivio Visconti-Venosta della Fondazione Cavour di Santena (Torino), l'archivio storico della Fondazione Quintino Sella (Biella), la Biblioteca nazionale italiana di Firenze, le biblioteche Braidense di Milano, dell'Università L'Orientale di Napoli, dell'Università di Genova, il Fondo Beccari dell'Università di Firenze.

Il lavoro in archivio ha consentito il ritrovamento di documenti finora inediti, tra i quali la relazione manoscritta del politico Biagio Caranti sulla colonizzazione delle Nicobare data per dispersa già dall'orientalista Giacomo Gorrini, ritrovata a Biella, una lettera dell'esploratore Celso Cesare Moreno a Depretis relativa al progetto di una colonia ad Aceh (Sumatra) conservata a Santena, diverse missive di Emilio Cerruti al ministro degli Esteri Visconti Venosta, reperite a Roma nell'Archivio Centrale, diversi fascicoli contenenti alcune lettere dei militari italiani impiegati in Birmania, ritrovate nell'archivio della Società geografica.

Le date scelte come termini cronologici delimitano i progetti coloniali italiani nell'area, dal dibattito sull'opportunità di acquistare le isole Nicobare (1865) alla definitiva spartizione della Nuova Guinea tra Olanda, Impero britannico e Impero tedesco (1885).

La ricerca è stata suddivisa in capitoli basati sulle aree geografiche, una scelta determinata dalla sovrapposizione cronologica delle spedizioni italiane nella regione, che spesso si svolsero in concomitanza con le perlustrazioni della Marina; inoltre, gli stessi esploratori visitarono alcune regioni più di una volta, come Odoardo Beccari che si recò nel Borneo in due occasioni.

L'introduzione delinea nella prima parte un quadro storiografico delle vicende descritte nel volume, partendo dalle ricostruzioni di Attilio Brunialti (1882) ed Enrico De Leone (1955), fino alle più recenti trattazioni del colonialismo italiano di Nicola Labanca e Gian Paolo Calchi Novati. Nella seconda parte sono esposte le principali tesi storiografiche sull'imperialismo europeo ottocentesco, collegate con le proposte metodologiche della *World history*, con il duplice scopo di inserire la storia delle esplorazioni italiane nel Sudest asiatico in una prospettiva comparata con le analoghe spedizioni europee e di rileggere la presenza italiana nell'Asia sudorientale in una chiave di incontro culturale, delineando l'interscambio con le culture e le popolazioni locali.

Il primo capitolo, anch'esso di carattere introduttivo, focalizza l'attenzione sull'Italia e descrive in particolare i motivi che provocarono l'interessamento del paese verso le prospettive commerciali nel Sudest asiatico, i primi progetti coloniali – è opportuno ricordare che negli stessi anni delle iniziative asiatiche il missionario Giuseppe Sapeto trattò l'acquisto di Assab in Eritrea e padre Stella fondò una stazione agricola in Etiopia – e i dibattiti svoltisi nelle istituzioni scientifiche come l'*Istituto di Lettere Scienze ed Arti* e la Società geografica.

Il secondo capitolo si occupa della presenza italiana in Indocina, in particolare nell'Impero birmano e nel Siam, dove si formarono comunità italiane impiegate dai sovrani asiatici nel potenziamento delle infrastrutture civili e militari.

Il terzo capitolo è dedicato alle esplorazioni italiane nell'isola di Sumatra, in particolare alla presenza del piemontese Celso Cesare Moreno ad Aceh e del naturalista Elio Modigliani nell'entroterra dell'isola.

I due capitoli successivi trattano entrambi le vicende legate alle aspirazioni coloniali italiane nelle Molucche, nel Borneo e al dibattito politico interno; il quarto capitolo analizza nella prima parte i viaggi di Emilio Cerruti e le sue trattative con i rajah dell'arcipelago indomalese, mentre la seconda parte tratta il progetto coloniale nel Borneo.

Nel quinto capitolo saranno trattati i motivi del fallimento di entrambe le iniziative, accantonate dal governo italiano per evitare contrasti diplomatici con le altre potenze europee, esaminando il dibattito politico sulla necessità di dotare il paese di colonie, che confluì in alcuni vaghi progetti di fondare un insediamento nell'isola di Papua Nuova Guinea, all'epoca oggetto delle esplorazioni naturalistiche di Odoardo Beccari e Luigi Maria D'Albertis.

Le conclusioni analizzeranno alcuni motivi del fallimento delle iniziative coloniali e verranno esaminate le incidenze culturali suscitate in Italia dalla diffusione delle notizie relative alle esplorazioni nella regione asiatica, che influirono in campo letterario – con i romanzi di Salgari e Motta – artistico, con le opere di Galileo Chini, e musicale.

Con il termine «*esplorazione*» si intende approfondire la conoscenza italiana della regione sia in campo geografico – in quanto all’epoca l’arcipelago indomalese e l’entroterra dell’isola di Papua Nuova Guinea erano largamente inesplorate, e furono oggetto di spedizioni allestite da parte delle potenze europee, non solo dall’Italia – sia in campo culturale, perché gli esploratori interagirono con le popolazioni locali, descrivendone usi e costumi nelle loro relazioni. È opportuno, comunque, non dimenticare che la cultura positivista di fine ottocento influì sul contesto scientifico e di interazione personale; è necessario contestualizzare le loro testimonianze, ricordando che esse spesso contengono espliciti riferimenti alle fallaci teorie che giustificarono l’imperialismo europeo, dalla presunta subalternità delle popolazioni autoctone fino alla supposta immoralità dei locali, accusati di azioni proditorie.

In conclusione sono state inserite un’appendice documentaria comprendente la trascrizione di alcuni documenti, la cronologia delle esplorazioni, la bibliografia e alcune carte geografiche; per quanto riguarda i toponimi, si è tenuto conto dei numerosi mutamenti (un esempio è l’isola di Gilolo, oggi Halmahera) e delle varianti all’interno delle fonti italiane del nome di una stessa località. Nel testo sono stati riportati i toponimi impiegati dagli italiani, con l’indicazione in nota dell’attuale nome della località, una scelta resasi necessaria in quanto sia gli esploratori sia gli ufficiali della Marina cartografarono le coste e l’entroterra delle isole dell’arcipelago indomalese, sistemando le carte fino ad allora disponibili; nel caso dei nomi dei villaggi e degli insediamenti minori – in particolare nella penisola indocinese – l’attribuzione degli attuali toponimi è stata assegnata comparando le carte ottocentesche con le mappe attuali.

2. *La presenza italiana in Asia*

Nella seconda metà dell’Ottocento l’Italia tentò di inserirsi all’interno delle reti commerciali createsi tra l’Europa e l’Asia nel corso dell’età moderna in seguito all’espansione coloniale del Portogallo, della Spagna e successivamente della Francia, dell’Olanda e del Regno Unito; gli interessi economici del governo italiano vertevano principalmente sull’acquisizione delle risorse agricole (riso, thè, rabarbaro e anice), dei ricchi giacimenti petroliferi e minerari – in particolare stagno, ferro, rame, argento, oro – e soprattutto delle produzioni seriche, un settore nel quale all’epoca le industrie italiane contendevano alla Francia il primato nell’Europa occidentale¹.

¹ F. Surdich, *L’esplorazione scientifica e la prospezione politico-commerciale*, in “L’Oriente. Storie di viaggiatori italiani”, Electa, Milano, 1985, p. 214.

I primi progetti di un'espansione economica in Estremo Oriente furono pianificati dai governi preunitari della Penisola, in particolare dal Regno di Sardegna e dal Regno delle Due Sicilie, che istituirono propri consolati in India nel corso degli anni Quaranta del XIX secolo e perseguirono l'obiettivo di fondare agenzie commerciali in Cina, approfittando dell'apertura agli stranieri di alcune città portuali in seguito alla sconfitta dell'Impero Qing nelle guerre dell'oppio.

Il Regno d'Italia riprese i progetti relativi all'espansione della propria rete commerciale nell'Estremo Oriente, propiziata dall'apertura del Canale di Suez (avvenuta nel 1869), inviando in Asia alcune spedizioni navali che stabilirono i primi contatti diplomatici con la Cina, il Giappone e i paesi della penisola indocinese; tra il 1866 ed il 1881 furono approntate dalla Marina italiana le spedizioni delle navi *Magenta*, *Principessa Clotilde* e del *Governolo*, oltre a tre campagne effettuate dalla *Vettor Pisani*. I viaggi, descritti nel volume *Storia delle Campagne Oceaniche della Regia Marina* (pubblicato a Roma nel 1936 dall'Ufficio Storico della Marina), comprovarono il coinvolgimento della classe dirigente italiana nel favorire le prospezioni commerciali e territoriali in Asia².

Gli italiani che avviarono concretamente le perlustrazioni territoriali in Asia ed effettuarono le prime prospezioni commerciali nelle isole dell'arcipelago indomalese erano generalmente impresari e direttori di case di commercio attivi nelle città cinesi, oppure mercanti italiani – solitamente operanti nel settore della sericoltura – interessati all'acquisizione di seme-bachi per le proprie industrie negli anni in cui la produzione della seta fu seriamente compromessa dalla diffusione della pebrina in Europa; il loro interesse principale consisteva nel tracciare nuove rotte commerciali tra l'Italia e il Giappone, soprattutto per garantire l'arrivo nella Penisola di cartoni di bachi da seta integri³.

² La Marina effettuò diverse perlustrazioni nelle acque del Sudest asiatico tra il 1868 ed il 1879, attraverso l'invio della corvetta ad elica *Principessa Clotilde* nell'Estremo Oriente (1868-1871), i viaggi di circumnavigazione condotti dalla corvetta ad elica *Vettor Pisani* (1871-73, 1874-77), dalla fregata *Garibaldi* (1872-74), dalla corvetta a ruote *Governolo* insieme all'avviso *Vedetta* (1872-74) e dall'incrociatore *Cristoforo Colombo* (1877-79); cfr. Ufficio Storico della Regia Marina, *Campagne Oceaniche della Regia Marina*, ministero della Marina, Roma, 1936, vol. I. Le spedizioni della Marina, con molta probabilità, erano state favorite dalla diffusione delle aspirazioni legate alla «grande Italia marittima», sostenute per affermare il ruolo del paese nel contesto internazionale; sull'argomento cfr. G. Monina, *La grande Italia marittima. La propaganda navalista e la Lega Navale Italiana, 1866-1918*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2009.

³ Alcuni esploratori italiani cercarono percorsi alternativi per arrivare nell'Estremo Oriente; tra essi si distinse il bresciano Lorenzo Inselvini (Ospitaletto 1840 – ?), che nel 1871 raggiunse il Giappone dopo aver attraversato la Russia a bordo della Transiberiana, nel vano tentativo di garantire la conservazione dei bachi acquistati nell'Impero nipponico grazie alle rigide temperature siberiane. La via tracciata di Inselvini non fu più utilizzata, in quanto i semai preferirono i due percorsi via mare, lungo l'Oceano Indiano oppure attraverso gli Stati Uniti (Italia – New York – San Francisco – Yokohama), quest'ultimo ritenuto più sicuro del primo. L. Inselvini, *Viaggio in Asia (1871)*, manoscritto conservato presso l'Archivio Storico della Società Geografica Italiana [d'ora in poi ASSGI], XXXI, Busta 71, fasc.23, C.C. 15, successivamente pubblicato nel “Bollettino della Società Geografica”, 1871, pp. 86-100; L. Beretta, *La saga dei semai*

La presenza italiana nell'arcipelago malese negli anni successivi all'unificazione nazionale, tuttavia, era eterogenea in quanto comprendeva avventurieri, commercianti, studiosi e scienziati, che interagirono con le popolazioni locali, favorendo la conoscenza del Sudest asiatico in Italia attraverso la pubblicazione, su riviste come *Cosmos* o *Nuova Antologia*, di lunghi resoconti contenenti la descrizione dei luoghi visitati e delle popolazioni con cui erano venuti in contatto⁴, oppure tramite l'allestimento di musei etnografici e naturalistici per valorizzare le collezioni raccolte nei viaggi di esplorazione.

Accanto alle perlustrazioni effettuate per finalità coloniali dalla marina, dagli avventurieri-commercianti attivi nell'Estremo Oriente, le isole del Sudest asiatico furono oggetto anche delle spedizioni scientifiche organizzate da naturalisti come Odoardo Beccari⁵ e Luigi Maria D'Albertis⁶, che esplorarono il Borneo e Papua Nuova Guinea negli stessi anni in cui si discuteva la possibilità di colonizzarne piccole porzioni del territorio – in alcuni casi la marina si servì proprio delle spedizioni scientifiche per effettuare le ricognizioni intorno alle isole su cui si era concentrata l'attenzione dei circoli coloniali – mentre le popolazioni locali furono esaminate da etnologi come Elio Modigliani, che studiò i nativi dell'isola di Sumatra nei decenni in cui l'antropologia iniziava a configurarsi come scienza.

Le esplorazioni scientifiche effettuate dai naturalisti italiani nell'Ottocento sono state esaminate in numerosi lavori⁷; si tratta di studi generali che tendono a presentare unitariamente le esplorazioni effettuate dagli italiani nel mondo⁸ e hanno la tendenza ad analizzare gli aspetti caratteriali e psicologici degli esploratori, esaminando al contempo anche le vicissitudini e le difficoltà incontrate nel corso delle loro perlustrazioni.

in *Oriente nell'Ottocento. Lorenzo Inselvini da Brescia a Yokohama via Mosca e Pechino*, in "L'impresa di Marco Polo. Cartografia, viaggi, percezione", Atti del convegno di Spoleto (2005), Tiellemmedia, Roma, 2007, pp. 277-286.

⁴ N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna, 2002, p. 37; G. De Finis, *Il "Cosmos" di Guido Cora*, in "La Ricerca Folklorica", n.18 «A Sud dell'Occidente. Viaggi, missioni e colonie della vecchia Italia», ottobre 1988, Grafo Edizioni, Brescia, 1988, pp. 87-92; G. Spadolini, *Fra Viesseux e Ricasoli. Dalla vecchia alla "Nuova Antologia"*, Edizioni della Cassa di Risparmio, Firenze, 1982.

⁵ M. Alippi Cappelletti – E. De Leone, *Odoardo Beccari*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 7, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1970; R. Pichi Sermolli, *Odoardo Beccari: vita, esplorazioni, raccolte e scritti del grande naturalista fiorentino*, Alinari, Firenze, 1994.

⁶ M. Alippi Cappelletti, *D'Albertis, Luigi Maria*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 31, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1985.

⁷ G. Dainelli, *L'esplorazione del grande Oceano*, Utet, Torino, 1965; F. Rodolico, *Naturalisti ed esploratori nell'Ottocento italiano*, Firenze, 1967; G. Ferro, I. Luzzana Caraci (a cura di), *Il contributo italiano alla conoscenza del Quinto Continente*, Roma, 1988; S. Mazzotti, *Esploratori perduti. Storie dimenticate di naturalisti italiani di fine Ottocento*, Codice Edizioni, Torino, 2012; M. Cuzzi, G. C. Pigliasco (a cura di), *Storie straordinarie di italiani nel Pacifico*, Odoia, Bologna, 2016.

⁸ Le uniche eccezioni sono rappresentate dal volume di Cuzzi e Pigliasco, incentrato esclusivamente sull'Oceano Pacifico, e dal saggio collettaneo curato da Ferro e Caraci.

Per una ricognizione sulle indagini antropologiche si possono consultare studi come i volumi di Sandra Puccini, Férmín Del Pino Diaz e John Komlos, saggi che analizzano la nascita dell'etnografia come disciplina volta a studiare gli aspetti fisici e sociali delle culture locali con cui entrarono in contatto i coloni europei⁹.

La presenza in Asia di studiosi italiani come i linguisti Antelmo Severini (1828-1909), Carlo Valenziani (1831-1890) e Carlo Puini (1839-1924) permise l'istituzione in Italia delle prime cattedre universitarie di lingue sino-nipponiche e la pubblicazione di numerose opere della letteratura cinese e giapponese¹⁰; per quanto concerne la conoscenza del Sudest asiatico, il maggior contributo lo diede Giovanni Emilio Gerini, colonnello istruttore dell'esercito siamese, che pubblicò numerosi studi sulla storia e la lingua del Siam e delle minoranze etniche vassalle del regno di Bangkok¹¹.

3. I progetti coloniali italiani in Asia (1865-1885)

I progetti coloniali italiani in Asia, condotti nell'arco cronologico di un ventennio, dal 1865 al 1885, sono tra gli aspetti meno noti nell'ambito degli studi sull'imperialismo del Regno d'Italia, oggetto di ricostruzioni storiografiche sporadiche e in larga parte risalenti alla prima metà del Novecento, nelle quali le esplorazioni condotte dagli italiani nel Sudest asiatico per finalità coloniali erano presentate più come velleitari tentativi personalistici di alcuni avventurieri che come veri e propri progetti espansionistici avvallati dai governi postunitari, un'opinione causata dalla difficoltà nel reperimento della documentazione che non permetteva di effettuare uno studio compiuto.

⁹ S. Puccini (a cura di), *L'uomo e gli uomini. Scritti di antropologi italiani dell'Ottocento*, Cisu, Roma, 1991; Id., *Andare lontano. Viaggi ed etnografia nel secondo Ottocento*, Carocci, Roma, 1999; sulla connessione tra espansione coloniale ed etnografia cfr. F. Del Pino Diaz, *Antropologia e colonialismo. L'Occidente a confronto*, Jaca Book, Milano, 1973; E. Leclerc, *Antropologia e colonialismo*, Jaca Book, Milano, 1973; J. Komlos, *Stature, living standards and economic development: essays in anthropometric history*, The University of Chicago Press, Chicago (Ill.), 1994.

¹⁰ P. Corradini, *L'opera di Antelmo Severini per la conoscenza dell'Asia orientale*, in F. D'Arelli (a cura di), "Le Marche e l'Oriente. Una tradizione ininterrotta da Matteo Ricci a Giuseppe Tucci", Atti del Convegno internazionale, Macerata, 23-26 ottobre 1996, Isiao, Roma, 1998, pp. 273-285; A. Piersantelli, *Antelmo Severini, primo sinologo e jamatologo in Italia*, in "Atti e memorie del Convegno di Geografi Orientalisti tenuto in Macerata il 25-27 settembre 1910", Stabilimento Tipografico Giorgetti, Macerata, 1911, pp. 40-44. Su Puini e Valenziani cfr. G. Vacca, *Bibliografia degli scritti e delle opere di Carlo Puini*, in "Il Nuovo Patto", a. II, n.4-5, aprile-maggio 1919, pp. 280-284; E. Chiodo, *Carlo Puini orientalista eclettico*, Istituto Universitario Orientale, Napoli, 1989; G. Vacca, *Valenziani, Carlo*, in "Enciclopedia Italiana", 1937. Cfr. anche Surdich, *L'esplorazione scientifica...*, cit., pp. 222-224.

¹¹ Su Gerini e sulla comunità italiana in Siam cfr. *infra*, pp. 115-117.

Nel 1865 il ministero di Agricoltura, Industria e Commercio si interessò alla proposta avanzata dal governo danese di acquistare le isole Nicobare¹², un arcipelago situato nel golfo del Bengala, ma l'offerta fu respinta dal Senato per le difficoltà e gli alti costi che un'eventuale colonizzazione italiana avrebbe comportato.

Negli anni successivi le iniziative coloniali nel Sudest asiatico furono condotte da alcuni commercianti italiani attivi nell'Estremo Oriente, come Emilio Cerruti¹³, che esplorò le Indie orientali olandesi nel corso di due viaggi, effettuando il primo negli anni tra il 1861 ed il 1865, quando visitò le isole Salomone, l'isola di Papua Nuova Guinea, Giava e infine le isole Molucche, su cui concentrò le sue attenzioni; dopo essere rientrato in Italia (1866) ottenne dal governo le credenziali e un finanziamento per acquistare dai sultani locali i diritti di protettorato, effettuando un secondo viaggio tra il 1869 ed il 1871.

Negli stessi anni Celso Cesare Moreno¹⁴ (Dogliani, 1831 – Washington D. C., 1901) dopo aver ottenuto il brevetto di “Capitano Marittimo” – titolo con cui si presentò sempre nei suoi scritti – si recò inizialmente in India (1859), successivamente si stabilì in Cina, dove avviò un'attività commerciale, si spostò in Birmania, raggiunse il sultanato di Aceh e vi trascorse circa tre anni. Rientrato in Italia nel 1866, tentò senza successo di vendere i diritti di protettorato su Aceh al governo italiano e in seguito a Napoleone III; dopo un secondo viaggio in Cina, si trasferì negli Stati Uniti, dove si dedicò alle vicende dei connazionali emigrati, in particolare dei minorenni sottoposti a forme di sfruttamento, per i quali scrisse l'opuscolo *History of a Great Wrong* (Washington D. C., 1870), che favorì l'emanazione di una legge volta a tutelarli (1874). Nel 1881 si spostò nelle isole Hawaii, dove divenne amico del re Kalākaua¹⁵ ricoprendovi l'incarico di ministro degli Esteri per soli cinque giorni, prima di essere costretto alle dimissioni dalle veementi proteste degli statunitensi presenti a Honolulu, che miravano a favorire l'annessione dell'arcipelago agli Stati Uniti (Moreno sosteneva la causa independentista del regno Hawaiano). Nel 1883 tornò per l'ultima volta in Italia, accompagnandovi i figli del sovrano delle Hawaii per un viaggio di istruzione, quindi si stabilì definitivamente a Washington, dove si spense nel 1901.

¹² Le isole Nicobare, occupate dalla Danimarca nel Settecento, furono evacuate nel 1848 per le difficoltà incontrate dai danesi nel mantenere il dominio sull'arcipelago.

¹³ Su Giovanni Emilio Cerruti le informazioni biografiche sono esigue, tanto che spesso le sue esplorazioni sono erroneamente attribuite al quasi omonimo Giovanni Battista Cerruti (1850-1914), che si recò nel Sudest asiatico alla fine del XIX secolo e soggiornò per diversi anni presso la popolazione dei Sakai; su Emilio Cerruti cfr. *infra*, pp. 148-163, mentre su Giovanni Battista Cerruti cfr. *infra*, pp. 241-242.

¹⁴ Sulla sua vita cfr. R. Vecoli, F. Durante *Oh capitano! La vita favolosa di Celso Cesare Moreno in quattro continenti, 1831-1901*, Marsilio, Venezia, 2014; L. Bousquet, L. Gonschor, *Al servizio di Sua Maestà per cinque giorni: la rocambolesca e breve carriera di Celso Cesare Moreno*, in Cuzzi, Pigliasco “Storie straordinarie di italiani nel Pacifico...”, cit., pp. 60-85.

¹⁵ Kalākaua regnò tra il 1874 ed il 1891; cfr. N. K. Silva, *Aloha Betrayed: Native Hawaiian resistance to American colonialism*, Duke University Press, Durham, 2004.

Nel 1870 l'ammiraglio Carlo Alberto Racchia¹⁶ esplorò per conto del ministero della marina il Borneo, cercandovi una baia da adibire a colonia penale del Regno d'Italia.

L'ultimo progetto coloniale italiano che interessò un'area del Sudest asiatico riguardò l'isola di Papua Nuova Guinea¹⁷, all'epoca ancora largamente sconosciuta, su cui si stavano concentrando le mire coloniali di altre potenze europee, che portarono alla spartizione dell'isola tra l'Olanda, Impero tedesco e britannico nel 1884, anno in cui il regno d'Italia abbandonò temporaneamente le sue velleità coloniali nel continente asiatico, concentrandosi sull'Africa¹⁸.

L'interessamento italiano verso il continente asiatico tornò ad intensificarsi dopo la disfatta di Adua (1896) e si concentrò sulla Cina, dove nel 1898 la richiesta ultimativa dell'Italia di ottenere una concessione a San Mun (oggi San Men, nello Zhejiang) rischiò di innescare una guerra tra i due paesi e provocò la caduta del I governo Pelloux; nel 1902, in seguito alla partecipazione italiana alla coalizione internazionale contro la Cina scaturita dalla rivolta dei Boxer e dalla successiva dichiarazione di guerra lanciata dall'Impero Qing contro le potenze straniere accreditate a Pechino, l'Italia ottenne una piccola concessione territoriale nella città di Tianjin, che negli anni successivi fu amministrata con modalità coloniali e sottoposta alla sovranità italiana, che la resero di fatto l'unico possedimento dell'Italia in Asia¹⁹.

I progetti coloniali italiani in Estremo Oriente furono oggetto di un acceso dibattito interno sia sulle modalità da seguire per l'ottenimento delle concessioni territoriali – spesso con trattative condotte direttamente con sultani e rajah locali, che tentarono di affrancarsi dal dominio coloniale anglo-olandese stipulando accordi con il governo italiano, cosa che provocò le rimostreanze delle potenze europee coinvolte nella spartizione del Sudest asiatico²⁰ – sia in merito alle finalità perseguibili attraverso l'espansione coloniale nell'Estremo Oriente, che andavano dall'istituzione di una colonia penale per deportarvi i detenuti accusati di brigantaggio, all'estensione della rete commerciale italiana nel Pacifico.

¹⁶ Carlo Alberto Racchia (Torino, 1833 – La Spezia, 1896), ammiraglio della Marina, stipulò i primi trattati bilaterali tra Italia e Siam (1868) e tra Italia e Birmania (1871), nel 1880 fu addetto navale a Londra e successivamente Segretario Generale del ministero della Marina; nominato senatore nella XVIII Legislatura del Regno d'Italia, ottenne il ministero della Marina nel primo governo Giolitti (1892-93). G. Almagià, *Racchia, Carlo Alberto*, in "Enciclopedia Italiana", Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1935.

¹⁷ Sul progetto coloniale di Achille Fazzari relativo all'isola di Papua Nuova Guinea cfr. *infra*, pp. 225-227.

¹⁸ Nel 1884 il governo italiano elaborò un progetto per l'occupazione di Tripoli, successivamente accantonato, e nel 1885 fu programmata un'esplorazione per finalità coloniali nel Congo, anch'essa sospesa; cfr. Labanca, *Oltremare...*, cit., p. 18.

¹⁹ G. Borsa, *Italia e Cina nel secolo XIX*, Edizioni di Comunità, Milano, 1961; G. Samarani, L. De Giorgi, *Lontane, vicine. Le relazioni tra Italia e Cina nel Novecento*, Carocci, Roma, 2011, pp. 17-98.

²⁰ N. Tarling, *The Establishment of the Colonial Régimes*, in "The Cambridge History of Southeast Asia", vol.3 (From c.1800 to the 1930s), Cambridge University Press, Cambridge, 2003, pp. 55-60.

Lo studio dei tentativi espansionistici nel Sudest asiatico permette di retrodatare la formazione di una coscienza coloniale nel Regno d'Italia, generalmente associata all'avvento della Sinistra Storica (1876), in quanto gran parte dei progetti coloniali furono approvati e finanziati da alcuni governi della Destra Storica, in particolare dagli esecutivi presieduti dal conservatore Luigi Federico Menabrea²¹ tra il 1865 ed il 1869, attraverso convenzioni e accordi con gli esploratori, come Emilio Cerruti e Sapeto:

Nel 1869, primo ministro Luigi Federico Menabrea, conservatore e uomo di fiducia del re, i tempi sembrano ormai maturi per dar corso, seppure con grande prudenza, alla prima fase dell'espansionismo italiano. Sebbene gli agiografi del Sapeto facciano a lui risalire tutto il merito per gli eventi di questo periodo, in realtà sono ben disposti all'avventura coloniale tanto la monarchia sabauda che il governo della Destra e parte della borghesia mercantile del Nord.²²

Questo aspetto è di notevole importanza, perché dimostra che nell'Italia appena unificata era già presente una cultura coloniale che nei decenni successivi si sarebbe unita alla politica di potenza, spingendo i governi della Sinistra Storica ad intraprendere iniziative coloniali principalmente per ragioni di prestigio internazionale.

La ricostruzione dei progetti coloniali italiani in Asia è trattata dagli storici Attilio Brunialti²³ ne *Le colonie degli Italiani*, con un'appendice curata da Giacomo Gorrini²⁴ (1882) e nel volume di

²¹ Luigi Federico Menabrea (Chambéry, 1809 – 1896) ricoprì l'incarico di insegnante di meccanica applicata, balistica, geometria e geodesia all'Accademia Militare di Torino; in seguito si dedicò alla politica – fu eletto deputato nel giugno del 1848 e ottenne l'incarico di primo ufficiale al ministero degli Esteri nei governi De Launay e D'Azeglio – e alla carriera militare, partecipando alla Seconda Guerra d'Indipendenza con il grado di Maggiore Generale. Avverso alla politica dei liberali (nel 1852 votò contro la soppressione degli ordini contemplativi), nel 1861 ricoprì l'incarico di ministro della Marina nel Governo Ricasoli; nel 1867 Vittorio Emanuele II gli affidò l'incarico di formare un governo in seguito alla battaglia di Mentana, che aveva aperto una gravissima crisi diplomatica con la Francia. L'esecutivo tentò di opporsi alla supremazia della Camera stabilita da Cavour, suscitando un'ampia opposizione che ne provocò la caduta dopo poche settimane per un voto di sfiducia (fu il primo caso in assoluto nell'Italia post-unitaria). Il re, tuttavia, conferì nuovamente l'incarico a Menabrea, che formò un esecutivo più moderato del precedente e impostò un programma di risanamento delle finanze statali e di riforme dell'amministrazione, ma si dimise nel 1869 per ottenere un governo più stabile. L'ultimo governo presieduto da Menabrea restò in carica per poche settimane e cadde nel dicembre del 1869; dopo aver lasciato definitivamente il governo, si dedicò ad un'intensa attività diplomatica che lo portò a ricoprire l'incarico di ambasciatore a Londra (1876-1882) e a Parigi (1882-1892). P. A. Gentile, *Menabrea, Luigi Federico*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.73, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2009; L. F. Menabrea, *Memorie*, edizione a cura di Letterio Briguglio e Luigi Bulferetti, G. Barbèra – Giunti Editore, Firenze, 1961.

²² A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, 4 vol., Laterza, Roma-Bari, 1976-1984, vol. 1, p. 36; cfr. anche Labanca, *Oltremare...*, cit., p. 18.

²³ Attilio Brunialti (Venezia, 1849 – Roma, 1920), politico italiano, fu eletto deputato per nove volte, sostenendo le iniziative coloniali del Regno d'Italia, fondando il *Giornale delle colonie* (1885) e schierandosi apertamente con la politica di Crispi. G. D'Amelio, *Brunialti, Attilio*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.14, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1972.

²⁴ Giacomo Gorrini (Molino dei Torti, 1859 – Roma, 1950), storico e diplomatico italiano, fu direttore dell'Archivio Storico del ministero degli Affari Esteri alla fine del XIX secolo; nel 1915, mentre era console italiano a Trebisonda, denunciò a *Il Messaggero* il genocidio degli Armeni compiuto dalle autorità ottomane. Scrisse numerose opere, tra le quali *Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova (1960-1325)*, Pinerolo, 1908; *La politica di Lucca dal 1313 al*

Enrico De Leone, *Le prime ricerche di una colonia*, del 1955; cenni sono anche nell'introduzione alla monografia *La prima guerra d'Africa* di Roberto Battaglia, pubblicato nel 1958, mentre il progetto di una concessione territoriale nel Borneo è stata esaminata da Sergio Angelini nel breve saggio *Il tentativo per una colonia italiana nel Borneo*, pubblicato nel 1965 come supplemento alla rivista "Studi Politici"²⁵.

Si può ritenere che la scarsità degli studi sull'argomento sia riconducibile al fallimento dei progetti coloniali in Asia, tuttavia occorre precisare che in questi studi le esplorazioni italiane sono state esaminate in un'ottica strumentale alle finalità politiche coeve degli autori; Brunialti scrisse la sua opera soprattutto per sostenere l'espansione coloniale italiana allora agli esordi, mentre De Leone, che pubblicò il suo studio quando l'esperienza coloniale era ormai definitivamente terminata, sembrava maggiormente interessato a descrivere le confuse vicende relative agli esordi dell'espansione italiana, in un'ottica comunque di giustificazione all'impresa coloniale.

Battaglia, che trattò le fasi iniziali dell'espansione italiana in Africa fino alla disfatta di Adua in un'ottica critica dell'imperialismo crispiño, nell'introduzione della sua opera citò anche la presenza degli esploratori italiani in Asia – che definì alternativamente «avventurieri-spacconi» oppure «burocrati sedentari»²⁶ – alla ricerca di «colonie immaginarie»²⁷, mentre l'articolo di Angelini, più equilibrato, sembrava offrire un'opinione intermedia con gli studi di De Leone, di cui moderava diverse affermazioni.

Nelle ricostruzioni storiografiche successive le esplorazioni nel Sudest asiatico furono trattate in forma molto sommaria, a partire dal primo volume de *Gli Italiani in Africa Orientale* di Angelo Del Boca²⁸, che affrontò la questione all'interno del capitolo dedicato ai prodromi dell'espansione coloniale italiana; nella sua analisi, i tentativi coloniali in Asia vengono situati all'interno dei progetti espansionistici condotti dai governi postunitari in diverse aree del mondo, dall'Africa (su cui si appuntarono le mire coloniali della milanese Società di esplorazioni geografiche e commerciali, fondata nel 1879, e soprattutto della Società Africana di Napoli, costituita nel 1882)

1345 e le sue relazioni con Giovanni XXII, Miscellanea Lucchese di Studi Storici e Letterari, Lucca, 1931; *Testimonianze*, Roma, 1940. L. Micheletta, *Gorini, Giacomo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.58, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2002.

²⁵ A. Brunialti, *Le colonie degli Italiani*, Utet, Torino, 1882, pp. 306-322; E. De Leone, *Le prime ricerche di una colonia*, Roma, 1955, pp. 31-72; R. Battaglia, *La prima guerra d'Africa*, Einaudi, Torino, 1960, pp. 66-72; S. Angelini, *Il tentativo per una colonia italiana nel Borneo*, supplemento alla rivista "Studi Politici", Roma, 1965, pp. 526-579. Si nota che tra i primi due studi effettuati su queste vicende, quelli di Brunialti e di De Leone, c'è una differenza di settant'anni, mentre negli anni sessanta sono uscite nel giro di pochi anni le ricostruzioni di De Leone, di Battaglia e di Angelini. Sugli studi nell'ambito della storia coloniale italiana cfr. anche Labanca, *Oltremare...*, cit., pp. 440-448.

²⁶ Ibidem, p. 72.

²⁷ Battaglia, *La prima guerra d'Africa...*, cit., pp. 66.

²⁸ Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale...*, cit.

all’America meridionale, ognuno dei quali volto a conferire al Regno d’Italia un possedimento territoriale:

Nel decennio successivo all’Unità, l’interesse dei governi italiani – del resto molto limitato e discontinuo – si rivolge ad altre regioni dell’Africa, dell’Asia e dell’Oceania, quasi sempre su sollecitazione di privati cittadini, quali Giambattista Scala, Emilio Cerruti, Celso Cesare Moreno, animati anch’essi, come il Sapeto e lo Stella, più dall’ambizione di «donare» una colonia all’Italia che non di procurarle un modesto stabilimento penitenziario, secondo le esigenze di uno Stato che scopriva di avere una popolazione carceraria abnorme e che meditava di risolvere il problema istituendo la pena della deportazione. Per oltre un decennio si assiste così ad un certo numero di tentativi, tutti infruttuosi, di fondare una colonia penitenziaria tale da ospitare da 10 a 30 mila detenuti. Non c’è angolo del mondo che non venga preso in considerazione, visitato e poi scartato. Dall’isola del Principe all’Angola e al Mozambico, dalle isole Nicobare a Sumatra, dalle Batiane a Borneo, dalle Aleutine alle Maldive, da Cabinda a Socotra, dal sud del Marocco alla Gran Natuna nel mar della Cina. Tentativi che vengono condotti – esattamente come quelli in Etiopia – con leggerezza e scarsa cognizione dei luoghi e delle situazioni politiche, e spesso a rimorchio di avventurieri, di imbrogliatori o di esploratori di mezza tacca.²⁹

Nel saggio *Oltremare. Storia dell’espansione coloniale italiana* lo storico Nicola Labanca ha analizzato i progetti coloniali italiani effettuati nel ventennio intercorso tra la proclamazione del Regno d’Italia all’acquisto definitivo di Assab (1861-1882) nell’ottica del passaggio dagli ideali risorgimentali alle nuove propensioni espansionistiche, scaturite dalle tendenze imperialistiche della politica italiana:

I governi dei primi due decenni unitari esperimentarono tentativi diplomatici per ottenere piccoli «stabilimenti» in terre lontane al fine di deportarvi criminali e oppositori politici. Le colonie, per il momento, dovevano essere solo colonie penali e bagni da lavori forzati per criminali. [...]. Si studiò la possibilità di situare queste colonie penali nel lontano Oriente, nelle isole del Mar del Bengala o dell’arcipelago Malese, nella Nuova Guinea o nelle Filippine, nel Borneo o nelle Aleutine, nel mare di Bering, e persino nelle Falklands. Si studiò e si parlò: ma su basi così volubili, e con il ristretto bilancio statale del tempo, poco di realistico poteva essere fatto. [...]. Non mancarono, come non mancano mai, teorici radicali. [...]. Altri pubblicisti vergarono pagine incitando alla conquista di questa o quella colonia e dando mostra di concezioni razzistiche. Erano anche questi segni [...] che il clima stava cambiando e che l’Italia risorgimentale, democratica e animata da un nazionalismo liberale e mazziniano stava tramontando. [...]. La fine tragica dell’ex garibaldino Nino Bixio [...] nelle acque di Atieh presso Sumatra mentre cercava di battere le vie commerciali del Mediterraneo e dell’Oriente [...] ritrae bene il cambiamento di clima dal

²⁹ Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, vol.1, “Dall’Unità alla marcia su Roma”, p. 19. Sulle Società geografiche italiane cfr. G. Monina, *Il consenso coloniale*, Carocci, Roma, 2002.

Risorgimento all'imperialismo, come anche la contraddizione fra le molte aspirazioni e le scarse basi dell'espansione oltremare dell'Italia immediatamente postunitaria.³⁰

In quest'ottica, Giuseppe Are aveva sostenuto che «ciò che era entrato in crisi sembrava esser proprio l'idea e la pratica di un'espansione esclusivamente pacifica delle società industriali, di un'espansione non bisognosa di navi da guerra e annessioni territoriali [...] ma procedente per il solo tramite dei commerci»³¹; ciò che occorre esaminare, comunque, non è tanto la diffusione in Italia delle teorie imperialiste – il loro impatto sulla cultura italiana è stato ampiamente indagato da Are e da Miège³² – ma l'effetto che esse ebbero, nel corso degli anni Settanta del XIX secolo, nel processo di *nation building* del paese, un concetto che i politologi applicano in antitesi alla “costruzione dello Stato”, in quanto si sofferma particolarmente sulla formazione dell'identità nazionale attraverso l'istituzione di ricorrenze civili, il varo di riforme economiche e politiche, piuttosto che sulla fondazione delle istituzioni statali³³.

Questo ambito di studi, solitamente connesso con la storia culturale del colonialismo italiano³⁴, ha indagato approfonditamente sia l'identità coloniale e postcoloniale – analizzando le interazioni tra colonizzatori e popolazioni locali nelle colonie africane³⁵ – sia l'eredità dell'esperienza coloniale nella cultura del paese, la «memoria dell'Impero»³⁶, ma non si è soffermata né sul ruolo che essa ricoprì nella costruzione dell'identità nazionale italiana nei primi decenni postunitari, né sulle questioni che afferirono gli esordi del processo di espansione coloniale del Regno d'Italia, tra le quali le istanze culturali e sociali che ne favorirono l'avvio³⁷. Uno degli obiettivi che questa ricerca si pone è di ricostruire – attraverso il *case study* dei progetti coloniali nel Sudest asiatico – i fattori sociali, economici e culturali che spinsero singoli avventurieri (come Cerruti o Moreno) e numerosi

³⁰ Labanca, *Oltremare...*, cit., pp. 32-33.

³¹ G. Are, L. Giusti, *La scoperta dell'imperialismo nella cultura italiana del primo Novecento*, Edizioni del lavoro, Roma, 1985, p. 10; cfr. anche A. A. Mola, *L'imperialismo italiano: la politica estera dall'Unità al fascismo*, Editori Riuniti, Roma, 1980.

³² G. Are, *La scoperta dell'imperialismo...*, cit.; J. L. Miège, *L'imperialismo coloniale italiano*, Rizzoli, Milano, 1976.

³³ Sul concetto di *Nation building* cfr. J. Paul, *Nation Formation: Towards a Theory of Abstract Community*, Sage Publications, London, 1996; H. Mylonas, *The politics of Nation-Building: making Co-Nationals, Refugees and Minorities*, Cambridge University Press, New York, 2012; sul caso italiano cfr. L. Teodoldi, *Storia dello Stato Italiano dall'Unità al XX secolo*, Laterza, Roma-Bari, 2018, pp. 16-22.

³⁴ P. Deplano, *Quel che resta dell'Impero. La cultura coloniale degli italiani*, Mimesis, Roma, 2014; S. Aru, V. Deplano (a cura di), *Costruire una nazione. Politiche, discorsi e rappresentazioni che hanno fatto l'Italia*, Ombre Corte, Verona, 2013.

³⁵ U. Chelati Dirar, S. Palma, A. Triulzi, A. Volterra (a cura di), *Colonia e postcolonia come spazi diasporici. Attraversamenti di memorie, identità e confini nel Corno d'Africa*, Carocci, Roma, 2011.

³⁶ Labanca, *Oltremare...*, cit., pp. 427-471; A. M. Morone, *L'eredità del colonialismo per la nuova Italia*, in “900. Per una storia del tempo presente”, 2009, n.1, «Imperi coloniali. Italia, Germania e la costruzione del “mondo coloniale”», a cura di V. F. Gironda, M. Nani, S. Petrungaro, pp. 73-90.

³⁷ G. M. Finaldi, *Italian National Identity in the Scramble for Africa: Italy's African Wars in the Era of National-building 1870-1900*, Peter Lang, Bern, 2009.

politici italiani a intraprendere e sostenere le esplorazioni in Estremo Oriente, esaminandone al contempo le ricadute sulla cultura dell'Italia umbertina, dalla letteratura all'arte alla musica, fino alle scienze naturali³⁸.

La storia delle esplorazioni geografico-scientifiche dell'Ottocento condotte dagli europei è tornata in auge negli ultimi anni, con nuove ricerche accademiche condotte principalmente su due temi chiave, il primo riguardante il ruolo giocato da istituzioni scientifiche e politiche nell'organizzazione e conduzione delle spedizioni, il secondo incentrato sulle interazioni culturali tra gli esploratori e le popolazioni locali.

Lo storico statunitense Dane Kennedy ha analizzato questi temi in un articolo dedicato alla storiografia relativa alle spedizioni inglesi effettuate nell'Ottocento, *British Exploration in the Nineteenth Century: a Historiographical Survey*³⁹, che può essere utile per effettuare una comparazione con il caso italiano; in entrambi, infatti, le esplorazioni geografiche furono motivate dal desiderio di conoscenza, ma anche da aspirazioni imperialistiche⁴⁰.

La differenza principale tra le esplorazioni britanniche e le spedizioni effettuate dagli italiani era nell'organizzazione prettamente statale delle missioni inglesi, allestite dall'Ammiragliato e dalla *Royal Geographical Society* che, generalmente, imponevano agli esploratori una deontologia

³⁸ Ricorda lo storico Oscar Nalesini a proposito delle spedizioni italiane in Estremo Oriente: «Sarebbe tuttavia sbagliato accantonare questo episodio della storia italiana senza ricordare che, grazie a quella breve illusione, le istituzioni italiane finanziarono non solo la missione nel corso della quale furono allacciati i primi riconoscimenti diplomatici con il Siam e la Birmania, nel 1869-1870, ma anche un cospicuo numero di spedizioni navali e naturalistiche che raccolsero una rilevante quantità di dati scientifici. [...] In questo periodo particolarmente ricco di interesse verso il Sud-est asiatico si inserisce l'opera di Emilio Salgari. La fortuna dei suoi romanzi, e di quelli dei suoi emuli, si spiega anche con l'interesse ed i sogni indotti nel pubblico più ampio dalle notizie e dalla propaganda diffuse sulle possibili colonie dalle persone che condussero le varie missioni. Si è molto discusso sull'eventualità che Salgari abbia utilizzato come modello dei personaggi storici del Borneo. In ogni caso non può essere un mero caso se l'eroe salgariano per eccellenza, il principe malese Sandokan, porta il nome della località del Borneo (Sandakan) nei cui pressi il capitano Carlo Alberto Racchia individuò, nel 1870, il sito idoneo ad ospitare una delle colonie penali progettate nel decennio precedente»; O. Nalesini, *L'Asia Sudorientale nella cultura italiana – Bibliografia analitica ragionata, 1475 – 2005*, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Roma, 2009, pp. XXVI-XXVII.

³⁹ D. Kennedy, *British Exploration in the Nineteenth Century: a Historiographical Survey*, in "History Compass", 5/6, Blackwell Publishing, 2007, pp. 1879-1900.

⁴⁰ «While exploration was by no means unique to these people in this century, it almost certainly assumed a more privileged status as an agent of knowledge, wealth, and power than ever before. Intellectual curiosity – the desire to advance scientific understanding of the natural world and acquire information about the diverse species that inhabited it – supplied an important impetus for many of the probes into unfamiliar lands. This inquisitiveness was accompanied by the acquisitiveness of Western capitalism. The expeditions undertaken by explorers sought out new routes, new markets, and new resources, ranging from plants to minerals and more. These efforts were tied in turn to imperial ambitions. Explorers gathered intelligence for sponsoring states and claimed territory on their behalf. They helped pave the way for the Russian moves into Siberia and Central Asia, the French penetration of West Africa and Indochina, the United States' advance across North America, and many others acts of imperial expansion. No country, however, made more expansive use of explorations to advance its economic and political interests than Britain [...]»; Ivi, cit., p.1879.

scientifica molto rigida, basata sulla raccolta di dati scientifici ed etnografici in base a parametri prestabiliti⁴¹.

Le esplorazioni italiane – almeno agli esordi dell’espansione coloniale – ebbero invece un carattere variegato, in quanto accanto alle spedizioni allestite dalla marina o dalla Società geografica erano presenti anche missioni scientifiche-commerciali condotte privatamente, entrambe accomunate in ogni caso dal desiderio di diffondere nel paese la conoscenza delle regioni esplorate, anche se gli obiettivi principali restavano sostanzialmente politici.

Un aspetto fondamentale connesso alle esplorazioni effettuate dagli italiani nel primo decennio postunitario riguarda la tipologia del possedimento coloniale istituendo, che variò da “stabilimento penitenziario” ad “avamposto commerciale”, fino alla ventilata ipotesi di un “possedimento territoriale” vero e proprio sull’isola di Papua Nuova Guinea; il modello principale proposto dagli esploratori italiani era basato sulla colonizzazione da effettuare mediante la deportazione di detenuti, che avrebbero dovuto bonificare il territorio e costruire le infrastrutture di base attraverso i lavori forzati, seguendo il modello della colonizzazione inglese dell’Australia. Gli alti costi che un’eventuale annessione di un territorio insulare nel Pacifico avrebbe comportato per le finanze italiane costituirono il principale ostacolo per i progetti propugnati da Cerruti e da Moreno, così si diffuse quasi subito anche la prospettiva di un incremento dell’attività commerciale italiana in Estremo Oriente attraverso la fondazione di una stazione commerciale, un progetto sostenuto con particolare enfasi da Cristoforo Negri – convinto assertore di un espansionismo pacifico, basato sull’estensione delle reti commerciali – e da Nino Bixio, che si recò a Sumatra con l’intento di stabilirvi una base commerciale italiana. Le esplorazioni nell’isola di Papua Nuova Guinea, infine, furono sostenute inizialmente per ragioni economiche, legate in particolare alle notizie relative a presunti giacimenti auriferi nell’entroterra dell’isola, diffuse sulla stampa australiana e rilanciate in Italia, che avrebbero reso l’isola la meta di una nuova corsa all’oro dopo la California del 1848; soltanto in un secondo tempo, quando erano già in corso le perlustrazioni di Beccari e di D’Albertis, si iniziò a parlare di un territorio da reclamare per conto del Regno d’Italia e da popolare con il trasferimento non di detenuti, ma di liberi cittadini desiderosi di fondare una colonia italiana in Oceania.

⁴¹ «The emphasis that the directors of the RGS and the other institutions that sponsored expeditions placed on scientific protocols and instrumentation cannot be separated from their struggle to impose their own social and intellectual authority over the men who ventured into new lands. [...]. By the second half of the nineteenth century, however, some explorers had begun to find ways to free themselves from the shackles placed on them by the armchair geographers and other experts at home»; Ivi, cit., pp. 1888-1889.

4. Questioni metodologiche e teoriche

Lo storico statunitense Charles Maier ha individuato le fasi apicali dell'imperialismo europeo nella prima metà del XIX secolo – fino all'annessione francese dell'Algeria nel 1830 – e nel ventennio compreso tra il 1850 ed il 1870, segnato dalle invasioni francesi dell'Annam (attuale Vietnam), del Messico (1866-1867) e dalla conquista inglese dell'India e della Birmania⁴²; gli anni dal 1882 al 1885, secondo Maier, «furono un periodo cruciale per l'impegno degli Stati occidentali a partecipare alla “Grande corsa” delle conquiste territoriali»⁴³.

Lo storico inglese Christopher A. Bayly, nel suo volume *La nascita del mondo moderno*, ha collocato invece l'inizio del “Nuovo Imperialismo” (*New Imperialism*) proprio nel 1870, focalizzando l'attenzione sia sui processi spartitori dell'Africa e dell'Asia, sia sull'instaurazione di sistemi di dominio e controllo da parte delle potenze europee sui territori occupati⁴⁴.

Le teorie storiografiche sulle origini dell'imperialismo europeo, in generale, vertono sulle dinamiche politico-diplomatiche – l'occupazione preventiva di territori da parte delle potenze coloniali per impedire alle loro concorrenti di espandersi in “aree di influenza” giudicate di propria pertinenza – e sulle teorie economiche, basate sull'assunto che gli stati dell'Europa occidentale, gli Stati Uniti e il Giappone avrebbero acquisito il controllo di territori coloniali per sfruttarne le risorse economiche, utili per sostenere lo sviluppo industriale e strategico nella contrapposizione con le altre potenze concorrenti⁴⁵.

Bayly ha sostenuto che la seconda fase dell'imperialismo derivò dalla crisi economica del 1870, che ebbe ripercussioni anche in Italia; la minaccia del crollo del prezzo delle merci avrebbe spinto le imprese nazionali a rinsaldare i legami con i governi coloniali, al fine di assicurare gli utili ottenuti dai propri agenti nei territori d'oltremare⁴⁶, esponendo una teoria relativa all'imperialismo europeo che occorre prendere in considerazione nelle ricostruzioni sulle origini dell'espansione coloniale italiana:

⁴² C. S. Maier, *Leviatano 2.0. La costruzione dello Stato moderno*, Einaudi, Torino, 2018, p. 193.

⁴³ Ibidem, p. 195.

⁴⁴ C. A. Bayly, *La nascita del mondo moderno, 1780-1914*, Einaudi, Torino, 2004 (ed. successive), pp. 266-271.

⁴⁵ Maier, *Leviatano 2.0...*, cit., p. 199; cfr. anche R. Owen, B. Sutcliffe [a cura di], *Studies in the Theory of Imperialism*, Longman, London, 1972 [versione italiana *Studi sulle teorie dell'Imperialismo*, Einaudi, Torino, 1977]. Il primo studio storiografico condotto in quest'ottica è in W. Langer, *La diplomazia dell'imperialismo*, del 1935.

⁴⁶ Ha scritto Bayly: «La minaccia del crollo dei prezzi mondiali delle merci nel decennio successivo al 1870 rafforzò la sensazione di crisi nei territori oltremare. Ciò spinse i governi e gli interessi economici ad accapigliarsi. [...] Per le imprese [...] fu utile avere l'appoggio dei governi coloniali. [...] Emerse una sorta di coalizione tra gli interessi metropolitani e gli «uomini sul posto» nelle colonie [...]. L'imperialismo economico era più spesso al servizio degli agenti in loco dello Stato Nazionale che non la forza ispiratrice dell'espansione territoriale»; *La nascita del mondo moderno...*, cit., p. 270.

Ciò che, inoltre, richiederebbe una spiegazione è la velocità e la ferocia con cui le Potenze europee scipparono i residui territori indipendenti in Eurasia, in Africa e nel Pacifico, anche quando il loro valore economico assoluto poteva essere relativamente limitato e il rischio di provocare guerre di competizione assai alto.⁴⁷

Occorre accertare se la presenza di commercianti liguri e piemontesi nell'Estremo Oriente e nel Sudest asiatico, in stretto contatto con la Camera di commercio di Genova, possa aver rappresentato per il Regno d'Italia una motivazione ad intraprendere l'espansione coloniale; in particolare occorre approfondire lo studio del ruolo ricoperto da Genova e dai circoli imprenditoriali liguri, che sostennero attivamente i progetti coloniali nell'Estremo Oriente e nel Sudest asiatico.

Un'altra teoria sulle cause dell'imperialismo europeo, derivata anch'essa dalle teorie economiche, è il *socialimperialismo*, ipotizzata da Hans-Ulrich Wehler per analizzare il colonialismo tedesco⁴⁸, incentrata sull'idea che l'espansionismo costituiva una modalità di deviazione all'esterno dei problemi interni delle potenze coloniali – in particolare le tensioni sociali – ma anche uno strumento utile per integrare la popolazione, in particolare le masse lavoratrici, intorno alla prospettiva imperialista⁴⁹.

Il socialimperialismo difficilmente può applicarsi alle origini dell'espansionismo italiano, considerando che l'industrializzazione italiana negli anni dell'unificazione era ancora agli albori; nel 1880 l'Italia produceva un cinquantesimo del prodotto manifatturiero mondiale, l'industrializzazione era pari ad un decimo di quella della Gran Bretagna e solo il 9% della popolazione viveva nelle grandi città, che erano per la maggior parte povere e non industrializzate⁵⁰.

Si può affermare che il socialimperialismo in Italia sia stato attuato negli anni Novanta del XIX secolo, segnati dalle rivolte dei Fasci Siciliani (1894) e dai tumulti nella Lunigiana, repressi con durezza dall'esecutivo presieduto da Crispi; il primo ministro volle stornare l'opinione pubblica riprendendo la politica espansionista di Depretis anche per «nazionalizzare le masse attraverso un “battesimo di sangue”», secondo la definizione della storica Claudia Petraccone⁵¹. L'invasione dell'Etiopia si rivelò disastrosa e la disfatta di Adua (1896) provocò la caduta di Crispi e una sospensione temporanea dell'espansionismo italiano, ma quando due anni dopo si verificarono in

⁴⁷ Ibidem, p. 267. Sul colonialismo italiano durante il New Imperialism cfr. C. Segrè, *Italy and Classical Theories of the “New Imperialism”: the missing italian case*, in “Fonti e problemi della politica coloniale italiana”, Roma, 1996, pp. 536-546.

⁴⁸ H. U. Wehler, *Bismarck und der Imperialismus*, Suhrkamp, Frankfurt, 1984 (I ed. 1969); Id., *L'Impero guglielmino*, De Donato, Bari, 1981 (ed. or. 1973); S. Conrad, *L'Impero tedesco in prospettiva transnazionale*, in “900...”, cit., pp. 133-145.

⁴⁹ Maier, *Leviatano 2.0...*, cit., pp. 200-201; Labanca, *Oltremare...*, cit., p. 12.

⁵⁰ Questi dati sono in Labanca, *Oltremare...*, cit., pp. 15-16.

⁵¹ A. Lepre, C. Petraccone, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2012, pp. 71-93 (la citazione è tratta da p. 88).

tutto il paese le sommosse popolari – scaturite dall’aumento del prezzo del pane, conseguenza dei cattivi raccolti dell’anno precedente e del rincaro del costo dei cereali provocato dallo scoppio della guerra ispano-americana – il nuovo esecutivo, presieduto dal generale Luigi Pelloux, inasprì la repressione dei moti, culminata con l’eccidio dei manifestanti a Milano; quello stesso anno si verificò una recrudescenza delle politiche espansionistiche italiane, orientate in particolare verso la Cina.

Un aspetto sul quale insistono tanto Bayly quanto Maier è la connessione tra imperialismo e nazionalismo⁵², un aspetto sul quale il caso italiano presenta delle peculiarità che lo contraddistinguono dalle vicende delle altre potenze europee, soprattutto per il fatto che l’espansione coloniale italiana fu coeva ai processi di unificazione nazionale e non una sua conseguenza; Bayly, in particolare, ha descritto il caso italiano sostenendo che le iniziative coloniali di Depretis e Crispi furono attuate «per consolidare la propria influenza in uno Stato italiano ancora non completamente compiuto»⁵³, ritenendo l’imperialismo uno strumento di «edificazione interna dello Stato» più che una necessità economica vera e propria⁵⁴.

Si può sostenere l’ipotesi che i progetti coloniali in Asia, condotti in un’epoca in cui lo Stato italiano era ancora in costruzione, abbiano rappresentato un tentativo di costruzione di un “impero informale” italiano, con dipendenze coloniali amministrate in co-gestione con le autorità locali (nei trattati siglati da Cerruti con alcuni sultani delle Molucche si parla proprio di un trasferimento di sovranità all’Italia, ma al contempo si stabiliva che non sarebbero state lese le competenze amministrative dei sovrani in carica); il fallimento dei tentativi in Asia, compiutosi nel 1884 con la definitiva rinuncia all’isola di Papua Nuova Guinea – e con la rinuncia ad occupare la Libia, sempre nello stesso anno – coincise con i primi progetti di strutturare un “impero formale” italiano con colonie oltremare, concretizzatosi con l’occupazione di Assab del 1882.

Un aspetto che collega i progetti coloniali italiani in Asia con le dinamiche espansionistiche condotte dalle potenze coloniali è esposto da Maier nel suo saggio, quando afferma che «le storie di missionari sperduti in remote zone interne o di ambiziosi avventurieri nelle regioni costiere contribuirono a creare tra l’opinione pubblica in patria un parere favorevole riguardo all’intervento armato in terre lontane»⁵⁵; è opportuno verificare il ruolo ricoperto dagli italiani attivi nel Sudest asiatico (missionari, scienziati, esploratori) come agenti più o meno consapevoli dell’imperialismo italiano incipiente.

⁵² V. S. Girona, *Ordine coloniale e Stato nazionale: rapporto simmetrico?* in “900...” cit., pp. 17-34.

⁵³ Bayly, *La nascita del mondo moderno...*, cit., p. 271.

⁵⁴ Ibidem, p. 271.

⁵⁵ Maier, *Leviatano 2.0...*, cit., p. 195.

Questa ricerca considera gli italiani stabilitisi nel Sudest asiatico come “tramiti”, cioè come mediatori culturali in grado di interagire direttamente con le popolazioni locali e con i governanti delle società indomalesi. Il ruolo degli intermediari culturali è stato affrontato recentemente nel volume collettaneo *Tramiti*⁵⁶ che, pur analizzando tali figure nel contesto europeo del XV-XVII secolo, presenta alcune similitudini con i protagonisti delle esplorazioni italiane della seconda metà dell'Ottocento, accomunate da una personalità eclettica e versatile⁵⁷.

L'analisi dell'attività degli italiani nel Sudest asiatico condotta mediante il metodo del transfert culturale permette di esaminare gli interscambi culturali e politici tra l'Italia e le civiltà dell'Indocina e dell'arcipelago indomalese, superando l'assunto unidirezionale basato sulle influenze italiane diffuse nelle culture locali, sostenuto dalla storiografia della prima metà del secolo scorso, che analizzò i progetti coloniali nell'area con un'ottica prettamente nazionalista; un esempio storiografico con questo approccio è il saggio di Enrico De Leone dedicato alla presenza italiana in Birmania, del 1955, dove l'autore difese la tesi di una cultura birmana sostanzialmente refrattaria ai progetti di sviluppo intrapresi dalla comunità italiana di Mandalay⁵⁸.

La scelta metodologica della *World History* permette di ripensare la categoria dello spazio nel quale si verificarono le esplorazioni italiane, problematizzando le diverse scale spaziali, dal livello locale (caratterizzato dalle interazioni degli italiani con le popolazioni e le autorità locali) al livello regionale, in quanto l'Italia tentò di inserirsi all'interno degli spazi coloniali stabiliti nel Sudest asiatico dall'Olanda e dall'Impero britannico, per giungere infine al livello globale, segnato dalle interazioni italiane con le diplomazie delle potenze imperiali occidentali. Questa prospettiva permette di superare non solo l'approccio territoriale, che limiterebbe l'analisi esclusivamente alle

⁵⁶ E. Andretta, E. Valeri, M. A. Visceglia, P. Volpini, *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, Viella, Roma, 2016.

⁵⁷ «Gli attori sociali della prima età moderna sfuggono dalle maglie delle classificazioni professionali e delle identità rigide: i loro profili si modellano secondo attitudini molteplici e competenze articolate in uno sfaccettato prisma identitario non appiattibile in una fisionomia rigida. E parallelamente le appartenenze sono plurime e intersecate e possono legare individui e gruppi secondo logiche familiari, etniche, istituzionali, religiose che si intrecciano tra loro mescolando interessi economici, obblighi formali e informali, motivazioni “ideali”. [...] I protagonisti [...] sono figure cangianti e poliedriche»; in *Tramiti...*, cit., p. 9. La storica francese Béatrice Joyeux ha scritto che questo metodo storiografico è utile per esaminare la circolazione di persone, idee e oggetti tra due spazi culturali ben distinti: «La notion de transfert culturel implique un mouvement d'objets, personnes, populations, mots, idées, concepts...entre deux espaces culturels (États, nations, groupes ethniques, espaces linguistiques, aires culturelles et religieuses). Cet objet nouveau de recherche, la théorie des «transferts culturels» propose d'en analyser les supports et les logiques. Elle s'intéresse à tous les domaines possibles de l'interculturel, du métissage – zones frontières entre cultures, langues, systèmes religieux ou politiques» (B. Joyeux, *Le transferts culturels. Un discours de la méthode*, in “Hypothèses”, n.6, 2003 (1), pp. 149-162: 149).

⁵⁸ E. De Leone, *Gli Italiani in Birmania nel XIX secolo*, in “L'Universo”, 35, n.3 (1955), pp. 427-438.

vicende italiane trascurando gli interscambi culturali sviluppati con le civiltà locali, ma anche l'eurocentrismo largamente presente nelle ricostruzioni storiografiche europee⁵⁹.

Nei capitoli successivi saranno ricostruite le connessioni createsi tra queste civiltà e gli italiani che le esplorarono, sia i singoli avventurieri che intrapresero spedizioni scientifiche o commerciali, sia le comunità italiane formatesi nelle capitali Mandalay e Bangkok, su impulso dei governi birmano e siamese che ne sostennero l'insediamento per perseguire lo sviluppo industriale e militare attraverso l'introduzione di tattiche, tecniche militari ed equipaggiamenti ispirati ai criteri occidentali.

L'espansione coloniale europea si concentrò inizialmente sul continente asiatico, che attirò le mire espansionistiche delle potenze occidentali in anticipo rispetto all'Africa. Il continente asiatico fu inizialmente oggetto dell'espansione dell'Impero russo – nell'Asia centrale e nella Cina settentrionale – e dell'Impero britannico, che a partire dagli anni Cinquanta del XIX secolo consolidò il suo dominio sull'India e sulla Birmania, mentre le isole dell'arcipelago indomalese erano sotto il dominio dell'Olanda; negli anni Sessanta si aggiunse anche la Francia, che dopo aver combattuto accanto all'Impero britannico contro la Cina (1856, 1860) perseguì una propria politica coloniale nella penisola indocinese, con l'estensione del protettorato sulla Cambogia (1863) e la successiva annessione dell'Annam (1866). Negli anni Ottanta dell'Ottocento si verificò un'ulteriore estensione del dominio occidentale sull'Asia, con le iniziative coloniali tedesche nelle isole del Pacifico, il consolidamento dei domini olandese – con l'annessione di una parte dell'isola di Papua Nuova Guinea – e francese (che nel 1897 strutturò i suoi possedimenti nella cosiddetta Unione indocinese), oltre alle occupazioni territoriali degli Stati Uniti, che nel 1898 proclamarono l'annessione delle Filippine e di altri arcipelaghi del Pacifico; degli Stati asiatici rimasero formalmente indipendenti il Siam e l'Afghanistan – due territori cuscinetto che dividevano rispettivamente i possedimenti britannici dalle colonie francesi e i territori dell'India britannica dai confini dell'Impero russo – mentre la Cina fu suddivisa in zone d'influenza inglesi, francesi e russe. Il Giappone fu l'unico stato asiatico che riuscì a mantenere l'indipendenza e a perseguire una politica di potenza grazie allo sviluppo tumultuoso dei suoi apparati industriali, che gli consentirono di sconfiggere la Cina nella guerra del 1894-1895 e l'Impero russo dieci anni dopo, avviando

⁵⁹ S. Conrad, *Storia globale. Un'introduzione*, Carocci, Roma, 2015; nell'*Introduzione* al volume lo storico Marco Meriggi ha scritto a tal proposito: «Il quid della storia globale consiste più in una particolare prospettiva analitica che in un oggetto territorialmente definito (così che a essa è sostanzialmente estranea quella pretesa in teoria onnicomprensiva che caratterizzava la *Weltgeschichte* otto-novecentesca) [...] una storia [...] che riguarda anche quella di ciascun paese dell'Occidente, colta e affrontata da un certo angolo visuale, oltre che quella delle vaste aree del mondo sin qui largamente trascurate a causa del radicato eurocentrismo di gran parte della storiografia, o, comunque, presentate in rapporto di netta subordinazione gerarchica rispetto a quella dell'Occidente. E, dunque, il tema riguarda certamente anche la storia della penisola, spesso – dal Medioevo ai giorni nostri, per tacere dell'Antichità – crocevia o comunque luogo di transito di flussi economici, finanziari, culturali, civili, religiosi di respiro planetario»; Ivi, cit., p.10.

l'occupazione territoriale della Corea e la fondazione di un proprio impero coloniale che nei decenni successivi portò Tokyo a scontrarsi nuovamente con la Cina (a partire dal 1937) e con gli Stati Uniti nel corso della Seconda guerra mondiale⁶⁰.

La contrapposizione Asia-Europa costituisce una delle maggiori controversie nel campo degli studi della storia globale⁶¹, che ha portato alla formulazione di numerose teorie per tentare di spiegare l'espansione politica ed economica dell'Occidente, partendo dalla constatazione che fino al Seicento la Cina e l'India possedevano un'economia solida e, nel caso dell'Impero Qing, anche una notevole potenza militare continentale; a partire dagli anni Novanta del Novecento è stato finalmente superato il cliché di una presunta “superiorità dell'Europa”, declinata sia in senso economico dagli storici marxisti (che contrapponevano ai sistemi di produzione capitalistici del Vecchio Continente le economie precapitalistiche del resto del mondo), sia in senso culturale, con le teorie enunciate dal filosofo Max Weber sull'etica protestante come causa principale della formazione, soprattutto nell'Europa settentrionale, di una classe imprenditoriale attiva e intraprendente⁶². Il dibattito riprese nel 2004 con la pubblicazione del volume di Kenneth Pomeranz *La grande divergenza*⁶³, in cui lo storico statunitense comparò i sistemi di produzione proto-industriali dell'Inghilterra e della Cina, sostenendo che lo sviluppo industriale intrapreso dalla Gran Bretagna fu reso possibile sia dai giacimenti carboniferi del territorio inglese, sia dall'acquisizione delle risorse produttive presenti nel continente americano (legname, piantagioni di zucchero e cotone) attraverso le colonie fondate nel Seicento; le enormi estensioni territoriali a disposizione della Gran Bretagna garantirono un afflusso costante dei prodotti dell'agricoltura intensiva che permisero di sostenere la crescita demografica della popolazione, favorendo lo sviluppo industriale del paese.

Negli anni successivi non mancarono le osservazioni critiche a questa interpretazione, che aveva trascurato gli apporti tecnologici e scientifici occidentali, ma soprattutto aveva sottovalutato l'apporto conferito allo sviluppo industriale britannico dall'imperialismo, che rese possibile lo sfruttamento delle risorse economiche del subcontinente indiano⁶⁴.

⁶⁰ G. Abbattista, *L'espansione europea in Asia (sec. XV – XVIII)*, Carocci, Roma, 2002; E. Collotti Pischel, *Storia dell'Asia orientale 1850 – 1949*, Carocci, Roma, 1999.

⁶¹ Su questo argomento e su tutte le teorie formulate a partire dal XIX secolo, sintetizzate in questo paragrafo, cfr. Conrad, *Storia Globale...*, cit., pp. 110-117.

⁶² M. Weber, *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*, 1904 (versione italiana: *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Firenze, 1970).

⁶³ K. Pomeranz, *La grande divergenza*, Il Mulino, Bologna, 2004.

⁶⁴ Conrad, *Storia globale...*, cit., pp. 113-117; l'autore ha riportato la constatazione che Pomeranz non è soffermato neppure sulla Prima Guerra dell'Oppio (1839-1840), sostenendo che essa «significativamente non compare» (Ibidem, p. 116).

Come si evince da queste riflessioni, la storiografia globale sull'Asia si è interessata maggiormente all'India e all'Estremo Oriente – soprattutto per esplicitare le motivazioni che sostennero l'espansione economica e politica dell'Occidente – meno al Sudest asiatico, generalmente esaminata come un'unità regionale connotata da specificità culturali e ambientali che la contraddistinguono dal resto del continente asiatico, secondo la prospettiva introdotta dallo storico francese Fernand Braudel nel suo studio sul Mediterraneo⁶⁵. La teorizzazione più ampia e articolata in tal senso è rappresentata dallo studio dello storico Anthony Reid *Southeast Asia in the Age of Commerce 1450-1680*⁶⁶, pubblicato nel 1993, che è stato analizzato dallo studioso Bin Wong in un suo articolo uscito sulla rivista francese *Annales* nel 2001, intitolato *Entre monde et nation: les régions braudéliennes en Asie*⁶⁷; Wong ha enfatizzato il ruolo accordato da Reid «à faire appel à plusieurs disciplines [...] pour mettre en évidence les “destinées collectives” d'une région et en même temps l'extrême diversité qui l'habite»:

Il observe que l'Asie du Sud-Est constituait une «région manifestement mieux intégrée par les eaux chaudes et calmes de la mer de Chine méridionale que ne l'étaient l'Europe méridionale, le Levant et l'Afrique du Nord par la Méditerranée». [...]. Dans ce premier volume [...] Reid affirme la cohérence de l'Asie du Sud-Est comme région, tant du point de vue physique que du point de vue humain. L'eau et la forêt constituent les éléments dominants dans ce territoire engendré par la collision des plaques tectoniques pacifique et indienne. La cohérence humaine de l'Asie du Sud-Est se manifeste par le fait que plus de la moitié des populations appartiennent au même groupe linguistique, dans l'usage commun du riz et du poisson comme composants de base du régime alimentaire, et dans une même préférence pour le bois, les palmes et le bambou comme matériaux de construction.⁶⁸

Nel secondo volume dell'opera Reid si è occupato delle dinamiche storiche delle civiltà del Sudest asiatico esaminandole in un'ottica comparativa con la formazione degli Stati nell'Europa moderna, individuando analogie con lo sviluppo delle reti commerciali e con l'affermazione dell'assolutismo monarchico; l'unico aspetto difforme era rappresentato dal ruolo della religione, in quanto nell'Europa cristiana si verificò una spaccatura interna tra Cattolicesimo e Riforma, mentre nei paesi del Sudest asiatico le nuove concezioni religiose furono introdotte dall'esterno, in particolare da missionari e mercanti che veicolavano dapprima l'Islamismo e, in seguito, il

⁶⁵ F. Braudel, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Armand Colin, Paris, 1949 (ed. successive); *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano, 1987.

⁶⁶ A. Reid, *Southeast Asia in the Age of Commerce 1450-1680*, 2 vol., Yale University Press, New Haven, 1988-1993.

⁶⁷ R. Wong, P. E. Will, *Entre monde et nation: les régions braudéliennes en Asie*, in “*Annales. Histoire, Sciences Sociales*”, 56e année, n.1, 2001, pp. 5-41: pp. 9-18.

⁶⁸ Ivi, cit., pp. 11-12.

Cristianesimo⁶⁹. Lo storico francese Denys Lombard ha sostenuto invece che gli apporti culturali che influenzarono l'arcipelago indomalese furono quattro, aggiungendo alle incidenze musulmane e cristiane anche le antecedenti emanazioni culturali dell'India sanscrita e della Cina, attribuendo alle comunità islamiche la diffusione di nuove pratiche commerciali e l'introduzione di concetti filosofici quali la spazialità geografica, l'individualismo e la concezione lineare del tempo, che si sarebbero sovrapposti alle concezioni religiose e agli stilemi artistici di derivazione indiana⁷⁰.

Nella recensione all'opera di Reid, Wong concludeva affermando che le dinamiche culturali del Mediterraneo, in ogni caso, seguirono direttrici differenti rispetto alle isole del Sudest asiatico, pur presentando alcuni aspetti comuni, come la diffusione dell'Islam nelle due aree; infatti, in entrambi i casi, gli analoghi apporti culturali provenienti dall'esterno si combinarono con le componenti culturali locali, pervenendo a risultati molto eterogenei che, in una riflessione storiografica, non possono essere analizzati con tipologie desunte dalla storia europea («Une telle formulation [...] nous aide donc à considérer les différentes parties du monde sans leur imposer un quelconque schéma global d'interprétation [...]»)⁷¹. La funzionalità di questi approcci è determinata dal tentativo di stabilire una nuova configurazione della territorialità in una situazione di interazione mondiale, attraverso la teorizzazione di unità sovranazionali accomunate dagli scambi culturali o dalle interazioni commerciali⁷².

La storia e le civiltà del Sudest asiatico sono state oggetto di ricostruzioni condotte con la metodologia della storia globale soprattutto a partire dall'ultimo decennio⁷³; si tratta di opere che hanno il pregio di riconsiderare la regione attraverso le connessioni stabilite nel corso dei secoli con differenti aree geografiche, analizzando in una nuova prospettiva le dinamiche interne alle società e alle culture locali.

⁶⁹ Ivi, cit., pp. 12.

⁷⁰ «Les marchands musulmans introduisèrent dès le XVI^e siècle de nouveaux réseaux monétaires et de nouvelles pratiques commerciales; mais l'influence islamique a été plus large et plus profonde que s'il ne s'était agi que d'économie: dans l'analyse de Lombard elle véhicule les concepts d'individu, d'espace géographique et de temps linéaire, autant de notions dont on a en général tendance à considérer qu'elles sont nettement d'origine européenne. L'élaboration d'idées et de sensibilités nouvelles illustre la façon dont les apports islamiques se sont intégrés à la culture javanaise, même si les héritages indiens, plus anciens dans le domaine de l'art et de la religion, sont restés des composants essentielles. Comme la Méditerranée chez Braudel, l'Archipel chez Lombard est une région qui se définit par les connexions entre ses diverses parties et par ses liens avec la scène extérieure. Mais alors que Braudel peut à juste titre parler de la Méditerranée comme du centre d'un monde plus vaste, Java est plus volontiers perçue comme une périphérie exotique et lointaine»; Ivi, cit., pp. 13-14. Cfr. anche D. Lombard, *Le carrefour javanais*, 3 vol., Éditions de l'EHESS, Paris, 1990.

⁷¹ Ivi, cit., p. 18.

⁷² Conrad, *Storia globale...*, cit., p. 139.

⁷³ C. A. Lockard, *Southeast Asia in World History*, Oxford University Press, London-New York, 2009; A. Lau, B. Lockhart, M. Calvin Ricklefs, *A New History of Southeast Asia*, Palgrave MacMillan, Basingstoke, 2010; M. A. Aung-Thwin, K. R. Hall (Ed.), *New Perspectives on the History and Historiography of Southeast Asia*, Routledge, London, 2011.

Altri studi sono incentrati sulla ricostruzione in un'ottica globale dell'Oceano Indiano e delle reti commerciali e culturali che ne collegavano le diverse regioni⁷⁴, come le monografie di Edward Alpers⁷⁵ e di Sugata Bose⁷⁶. L'area dell'Oceano Indiano dispone di una lunga tradizione di studi che hanno superato l'inveterata teoria di Immanuel Wallerstein, che nel suo saggio *Il sistema mondiale dell'economia moderna*⁷⁷, del 1974, ipotizzò per l'Oceano Indiano un'integrazione nel sistema economico mondiale soltanto a partire dall'Ottocento, dopo secoli di marginalità; gli studi più recenti, in genere, hanno evidenziato i nessi transnazionali intercorsi tra le diverse regioni prima dell'espansione europea e, nel caso dello studio della Bose, anche nel corso del XIX secolo, quando l'Oceano Indiano conservò la sua importanza «soprattutto come spazio intermediario, che poteva interpersi tra nazione e nessi globali, prima di tutto in campo economico e culturale», secondo la definizione di Conrad⁷⁸.

Lo studio di questi volumi è proficuo in quanto non si limitano ad esporre un resoconto delle vicende politico-sociali delle diverse civiltà dell'Asia, ma analizzano le connessioni con le civiltà dell'Oceano Indiano, dell'Africa e dell'Europa collegate con esse da vincoli commerciali o influenze culturali, esponendo un quadro generale molto ampio nel quale occorre inserire anche l'Italia postunitaria, finora rimasta pressoché esclusa da queste trattazioni a causa dell'esiguità degli studi sulle esplorazioni italiane, con la conseguenza che l'apporto arrecato da esse alla conoscenza del Sudest asiatico – sia culturale, sia topografico – è stato continuamente sottovalutato.

⁷⁴ Sulla storia degli Oceani come campo di ricerca della storia globale cfr. Conrad, *Storia globale...*, cit., pp. 136-139.

⁷⁵ E. A. Alpers, *The Indian Ocean in World History*, Oxford University Press, London-New York, 2014.

⁷⁶ S. Bose, *A Hundred Horizons. The Indian Ocean in the Age of Global Empire*, Harvard University Press, Cambridge (MA) – London, 2006.

⁷⁷ I. Wallerstein, *The Modern World-System*, 4 vol., Academic Press, New York-San Diego, CA (vol.1-3), University of California Press, Berkeley, CA, 1974-2011; edizione italiana "Il sistema mondiale dell'economia moderna", 3 vol., Il Mulino, Bologna, 1978-1995.

⁷⁸ Conrad, *Storia globale...*, cit., p. 138.

Capitolo 1

Le prospettive economiche e le aspirazioni espansionistiche del Regno d'Italia nel Sudest asiatico

Fin dall'età moderna l'Asia sudorientale suscitò l'interesse di mercanti, missionari, studiosi provenienti dagli Stati italiani che affrontarono viaggi lunghi e difficoltosi con lo scopo di conoscere le civiltà dell'Indocina al fine di diffondervi il Cristianesimo e, soprattutto, di inserire i governi della Penisola nella rete globale dei traffici commerciali costituitisi nel Cinquecento tra l'Europa e l'Asia; in questo contesto si verificarono le prime iniziative coloniali progettate dal Granducato di Toscana e dalla Repubblica di Genova, che non furono portate a compimento per la debolezza economica dei governi promotori, ma che tuttavia manifestarono una continuità con le politiche intraprese nella seconda metà del XIX secolo dal Regno d'Italia.

In questo capitolo saranno analizzate le motivazioni che spinsero l'Italia postunitaria a promuovere le esplorazioni scientifico-commerciali nel Sudest asiatico, in seguito all'apertura del Canale di Suez che suscitò grandi aspettative soprattutto per la riduzione dei tempi di navigazione; seguirà un excursus sul ruolo ricoperto da Genova, la città che si interessò maggiormente alle prospettive economiche legate ad un'eventuale espansione coloniale nella regione indomalese, si ricostruirà il ruolo ricoperto da istituzioni pubbliche – come la Società geografica, istituita in quegli anni – e da alcuni studiosi (Carlo Cattaneo, Cristoforo Negri) nel diffondere presso l'opinione pubblica italiana le teorie che favorirono l'espansionismo, assecondando le incipienti velleità coloniali dell'Italia.

Queste ultime furono condotte ambigualmente dagli esecutivi, soprattutto per l'incertezza sulla tipologia di colonia da istituire e per i timori relativi alle ripercussioni diplomatiche con le altre potenze coloniali come Olanda, Francia e Impero britannico; ciò provocò un dibattito intenso, a volte farraginoso, che seguì i vari indirizzi politici che si susseguirono.

1. La conoscenza del Sudest asiatico nell'Italia moderna e gli antecedenti coloniali (sec. XVI-XIX)

In Italia la conoscenza dell'Asia Sudorientale è stata oggetto di un modesto numero di studi, soprattutto se confrontata con la produzione scientifica dei principali paesi europei coinvolti nell'espansione coloniale a partire dal Cinquecento¹, poiché la necessità di conoscere le popolazioni indocinesi sottoposte al dominio europeo e le risorse economiche dei territori del Sudest asiatico favorì la diffusione di studi e ricerche storiche, etnologiche, scientifiche ed economiche; tuttavia a partire dalla seconda metà del Novecento, con la decolonizzazione, la produzione scientifica dedicata all'argomento declinò anche nelle ex potenze coloniali per riprendere soltanto negli ultimi due decenni, contestualmente alla globalizzazione economica e politica mondiale².

Tutto ciò ha provocato nell'opinione pubblica italiana una limitata conoscenza della storia e delle civiltà dell'Estremo Oriente, in parte ancora poco conosciute; gli studi sulla geografia fisica della penisola indocinese sono stati concentrati soprattutto sulle risorse produttive più che sulla conoscenza dei luoghi³.

La presenza italiana nel Sudest asiatico fu continua a partire dal Medioevo, furono numerose anche le descrizioni e le relazioni di viaggio compilate da mercanti e missionari attivi nell'area, con un incremento costante nell'età Moderna⁴; la diffusione di queste opere, legate alle prospettive di espansione commerciale e di acquisizione delle risorse prodotte in Asia, rimase alta fino al XVI secolo, ma con il generale declino economico degli Stati italiani e l'affermazione delle potenze atlantiche la produzione editoriale di questi testi entrò in crisi.

¹ Nalesini, *L'Asia Sudorientale nella cultura italiana...*, cit., p. XIII. Le principali potenze europee che estesero il loro dominio coloniale sull'Asia e sull'Oceano Pacifico furono la Spagna e il Portogallo nel Cinquecento, cui si aggiunse l'Olanda a partire dal Seicento, la Francia e la Gran Bretagna a partire dal XVIII secolo e infine l'Impero russo e la Germania a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

² Nalesini, *L'Asia Sudorientale...*, cit., p. XIII.

³ Le risorse del Sudest Asiatico richieste in Europa nel corso dei secoli andavano dalle spezie ai manufatti (porcellane, sete), dal legname alle pietre preziose fino alla gomma, al petrolio, al riso e al caffè; cfr. Nalesini, *L'Asia Sudorientale...*, cit., p. XIII; A. Maddison, *The interaction between Asia and Europe*, in "Growth and Interaction in the World Economy", The American Enterprise Institute, Washington D. C., pp. 55-66; sulle conseguenze provocate in Europa dal commercio con l'Asia Maddison scriveva: «Asian trade stimulated expansion of the European shipping industry and improvement of navigation techniques. It created new employment opportunities and provided new kinds of consumer goods for which demand was highly elastic. Tea and coffee improved social life. To the degree that they replaced gin and beer, they increased life expectancy. Asian textiles and porcelain created new fashions in clothing, domestic utensils, decorative fabrics, and wallpaper. Familiarity with these new goods eventually sparked European import substitution, particularly in textiles, pottery, and porcelain» (Ibidem, "The impact of Asian Trade on Europe", p. 59).

⁴ Nalesini, *L'Asia Sudorientale...*, cit., p. XVI; F. Braudel (a cura di), *L'Oriente. Storie di viaggiatori italiani*, Electa, Milano, 1985.

Nella prima metà del Seicento si verificarono anche gli ultimi, velleitari tentativi di stabilire una comunità italiana in Asia, resi impraticabili dalla ridotta rete commerciale degli Stati preunitari, dalla considerevole distanza geografica, ma soprattutto dalle scarse risorse economiche.

Già nel 1606 il Granduca di Toscana Ferdinando I de' Medici progettò la costituzione di una Compagnia delle Indie, con sede a Livorno, ma l'idea non ebbe seguito⁵; alla fine del Seicento anche Cosimo III de' Medici esaminò un'idea analoga e intraprese una corrispondenza epistolare con alcuni missionari attivi in Estremo Oriente e con Georg Everhard Rumpf⁶, un medico e naturalista tedesco che aveva prestato per anni servizio nelle isole Molucche al seguito della Compagnia unita delle Indie Orientali olandese, ma anche questo piano restò inattuato.

L'unico tentativo quasi riuscito fu la fondazione della Compagnia delle Indie da parte della Repubblica di Genova nel 1648; due anni dopo i genovesi vararono una flotta diretta negli scali della penisola malese, ma fu bloccata al largo delle coste del Sud America da un intervento degli olandesi, che impedirono il proseguimento del viaggio⁷.

Secondo lo storico Anthony Reid, invece, il governo genovese fece costruire segretamente due navi proprio nei Paesi Bassi e allestì una spedizione congiunta ligure-olandese, che nonostante le tensioni tra i marinai a bordo (culminate in un ammutinamento dei genovesi al largo delle coste del Madagascar) riuscì a raggiungere l'isola di Sumatra all'inizio del 1649, soggiornandovi cinque mesi; in seguito i genovesi assaltarono due giunche malesi, saccheggiandone il carico di pepe e oltraggiando una donna presente su una delle imbarcazioni. I capitani malesi protestarono con le autorità coloniali di Batavia, che inviò immediatamente le sue navi da guerra a catturare gli italiani e gli olandesi loro complici⁸.

A partire dalla seconda metà del Seicento l'interesse degli Stati italiani per il Sudest asiatico declinò progressivamente e le uniche opere incentrate sull'attività italiana nell'area furono le relazioni dei missionari; in genere, gli italiani attivi nel Sudest asiatico erano esploratori al servizio

⁵ Sul progetto di Ferdinando I de' Medici cfr. Nalesini, *L'Asia Sudorientale...*, cit., p. XX; G. Uzielli, *Cenni storici sulle imprese scientifiche, marittime e coloniali di Ferdinando I Granduca di Toscana (1587 – 1609)*, G. Spinelli, Firenze, 1901.

⁶ Georg Everhard Rumpf (Wölfersheim, 1627 – Ambon, 1702), biologo e botanico tedesco naturalizzato olandese, partecipò nel 1646 alla guerra fra Portoghesi e Olandesi in Brasile, tornò in Europa tre anni più tardi e nel 1651 si arruolò con la Compagnia Olandese delle Indie Orientali, esplorando l'isola di Giava, le Molucche e Ambon, dove condusse importanti studi naturalistici confluiti nelle opere *Herbarium Amboinense*, Johann Burmann, Amsterdam, 1741-1755 e *Amboinische Raritäten-Kammer oder Abhandlung von den steinschaalichten Thieren welche man Schnecken und Muscheln nennet*, Kraus, Wien, 1705.

⁷ Nalesini, *L'Asia Sudorientale...*, cit., p. XX.

⁸ A. Reid, *Witnesses to Sumatra: a Traveller's Anthology*, Oxford University Press, Oxford, 1995, pp. 50-51; S. Subrahmaniam, *The Political Economy of Commerce: Southern India, 1500-1650*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990, pp. 283-295.

delle potenze coloniali⁹ o avventurieri incaricati di avviare la fondazione di stazioni commerciali per conto dei principali governi europei¹⁰.

Nel Settecento la presenza italiana nell'Asia sudorientale si limitò all'attività missionaria in Birmania, con la fondazione della missione cattolica ad opera di Sigismondo Calchi (1722), autore anche di un dizionario e di una grammatica della lingua birmana; nel corso dei decenni successivi si diffusero gli studi linguistici sugli idiomi parlati nell'Indocina, come testimoniato dagli scritti del frate barnabita Ignazio de Brito¹¹.

All'inizio del XIX secolo ripresero le pubblicazioni riguardanti l'Asia sudorientale, dedicate in particolare alle risorse economiche, sulle quali si concentrarono le attenzioni degli industriali italiani attivi soprattutto nei settori tessile e agricolo; le opere stampate negli Stati italiani fino al 1835 erano dedicate principalmente all'agricoltura, all'etnologia e alle scienze applicate¹².

Un deciso incremento dell'editoria italiana dedicata al Sudest asiatico si ebbe con l'unificazione nazionale, quando all'acquisizione di risorse economiche si affiancarono alcuni progetti espansionistici¹³, nonostante lo scarso sostegno offerto dai circoli finanziari e industriali italiani al colonialismo e il carente interscambio economico tra l'Italia e i principali paesi dell'Estremo Oriente¹⁴; tutto ciò testimonia una continuità negli interessi economici e politici tra gli Stati italiani e l'Italia postunitaria nel Sudest asiatico.

⁹ Il più noto tra essi fu l'Ammiraglio italiano Alessandro Malaspina (1754 – 1810), che prestò servizio nella Marina Spagnola e intraprese nel 1781 il viaggio intorno al mondo a bordo dell'*Astrea*. B. G. Beddall, *Scientific books and instruments for an Eighteenth-Century Voyage around the World: Antonio Pineda and the Malaspina Expedition*, in T. Ballantine (Edited by), "Science, Empire and the European Exploration of the Pacific", Ashgate Variorum, London, 2004, pp. 157-170.

¹⁰ È il caso di William Bolts, che tentò di stabilire una stazione commerciale austriaca nelle Isole Nicobare; l'impresa era stata finanziata dai principali circoli economici di Trieste. F. Babudieri, *Trieste e gli interessi austriaci in Asia*, Padova, 1966; Id., *L'espansione mercantile austriaca nei territori d'Oltremare nel XVIII secolo e suoi riflessi politici ed economici*, Aldo Giuffrè editore, Milano, 1978.

¹¹ Nalesini, *L'Asia Sudorientale...*, cit., p. XXIV; nel 1742 Gian Antonio Del Conte compilò un vocabolario portoghese-birmano. Ignazio De Brito, figlio di un portoghese e di una donna birmana, scrisse un "Dizionario italiano-birmano-pali", una "Grammatica barmana per italiani" e una "Farmacologia barmana con la nomenclatura italiana e latina", tutte andate perdute, secondo Nalesini risalenti alla fine del Settecento.

¹² Ivi, cit., p. XXV. Le risorse economiche del Sudest Asiatico su cui si concentrarono le attenzioni degli industriali italiani erano gli allevamenti dei bachi da seta, il cotone, il riso, il tè, le spezie, ma anche le risorse minerarie come l'oro, l'argento, il ferro, lo stagno, il rame; cfr. F. Surdich, *L'esplorazione scientifica e la prospezione politico-commerciale*, in Braudel (a cura di), "L'Oriente...", cit., p. 214.

¹³ Nalesini, *L'Asia Sudorientale...*, cit., p. XXV; si passò dai 27 titoli pubblicati nel decennio 1856-1865 ai 133 editi nel decennio successivo, comprendenti relazioni di viaggio, ricerche storiche ed etnologiche, testi scientifici – in particolare di scienze naturali – e di medicina. La pubblicazione di volumi sull'Asia Sudorientale continuò a salire nei decenni successivi.

¹⁴ Ivi cit., p. XXV. L'interscambio economico tra il Regno d'Italia e l'India Britannica, ad esempio, era un decimo di quello attivo tra l'India e la sola città di Trieste, principale porto dell'Impero austro-ungarico e sede di un Lloyd gestore delle linee di navigazione verso l'Estremo Oriente, riorganizzato negli anni Quaranta del XIX secolo in concomitanza con la riaffermazione dei diritti coloniali austriaci sulle Isole Nicobare. L'interscambio economico tra il Regno d'Italia e la Cina, istituito nel 1866 con il Trattato di amicizia, commercio e navigazione, restò estremamente scarso fino al

2. I progetti dell'espansione commerciale genovese in Asia (1815-1865)

Negli anni successivi alla Restaurazione, il Regno di Sardegna e il Regno delle Due Sicilie istituirono i propri consolati in Cina per espandersi nei mercati dell'Estremo Oriente, affidandoli ai "Consoli di favore", cittadini stranieri – nella maggior parte dei casi di origine inglese – incaricati di curare gli affari dei due Stati italiani¹⁵.

L'espansione economica in Cina fu però fortemente limitata dalla chiusura del paese asiatico, così i governi di Napoli e di Torino spostarono le loro attenzioni sull'India, all'epoca ancora amministrata dalla Compagnia delle Indie, stabilendo i propri consolati nei territori orientali del subcontinente¹⁶; dei due Stati italiani, il Regno di Sardegna riuscì ad espandersi maggiormente in Asia grazie all'attivismo dei commercianti genovesi e al potenziamento della propria marina, entrambe conseguenze dell'annessione di Genova al Piemonte.

L'interesse italiano per un'espansione economica e territoriale nel Sudest asiatico, infatti, fu sostenuta soprattutto dai ceti imprenditoriali di Genova, a differenza dei loro omologhi di Napoli e Firenze, interessati maggiormente all'Africa e in particolare alla Tunisia e alla Libia¹⁷.

All'inizio del XIX secolo Genova era una città in profondo declino economico, accentuatosi durante l'occupazione francese e proseguito anche negli anni successivi all'annessione della città al Regno di Sardegna, stabilita a Vienna nel 1815; fino alla fine del Settecento, inoltre, la potenza economica della Repubblica genovese era stata garantita dagli investimenti effettuati dal patriziato cittadino in totale indipendenza dal governo dello Stato¹⁸.

Lo sviluppo economico della città fu promosso da Carlo Alberto nell'ambito della modernizzazione del Regno di Sardegna e della sua integrazione nell'economia europea; i Savoia

Novecento; cfr. G. De Antonellis, *Una banca per la Cina nella prima metà del secolo sostenuta dal Credito Italiano*, in "Mondo cinese" n.91, maggio – agosto 1996, pp. 3-4.

¹⁵ G. Iannettone, *Presenze italiane lungo le vie dell'Oriente nei secoli XVIII e XIX nella documentazione diplomatico – consolare italiana*, Napoli, 1984, pp. 97 segg.; G. P. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia*, Carocci, Roma, 2011, pp. 69-71. Il Regno di Sardegna nominò suoi rappresentanti in Cina Thomas Dent a Canton (1816) e Theodor Ioset a Macao (1840), mentre il Regno delle Due Sicilie affidò la rappresentanza consolare ad Antonio Daniele per la sede di Macao e a Alexander Robertson per la sede di Canton, entrambi nel 1824.

¹⁶ Iannettone, *Presenze italiane...*, cit., p. 108.

¹⁷ A Napoli si costituì nel 1882 la "Società Africana", un sodalizio affine alla Società Geografica Italiana (fondata a Firenze nel 1867) e alla "Società Milanese di Esplorazione Commerciale", che sostenevano l'esplorazione del continente africano per finalità coloniali; mentre i circoli imprenditoriali partenopei concentrarono la loro attenzione soprattutto sul Mediterraneo, la Società Geografica Italiana, alla fine dell'Ottocento, pur interessandosi anche all'Asia e alle Americhe concentrò le sue esplorazioni particolarmente nell'area del Corno d'Africa. In seguito all'occupazione francese di Tunisi (1881) e all'estensione del protettorato britannico sull'Egitto (1882), le attenzioni dei circoli coloniali italiani si concentrarono sulle provincie ottomane costituenti l'attuale Libia (Tripolitania, Cirenaica e Fezzan), ma il primo tentativo di occupazione della regione, avviato nel 1884, fu subito abbandonato in favore dell'espansione in Eritrea. Sulle Società Geografiche cfr. Monina, *Il consenso coloniale...*, cit.

¹⁸ L. Piccinno, *La riflessione economica in Liguria tra scienza e pratica (secoli XVI-XIX)*, Università dell'Insubria, Facoltà di Economia (n.5), Varese, 2002, p. 25.

avviarono numerose iniziative finanziarie, produttive e infrastrutturali, coinvolgendo le forze pubbliche e private della città, con lo scopo di sviluppare il porto di Genova per portarlo agli stessi livelli di Marsiglia e di Trieste, collegandolo alla pianura padana con linee ferroviarie e incrementando vie di comunicazione dirette con l'Europa occidentale tramite i trafori alpini¹⁹.

Negli anni Quaranta dell'Ottocento la costruzione di numerose infrastrutture, in particolare le linee ferroviarie Torino-Genova-Voltri, la fondazione della Banca di Genova (1844) e della Cassa di Risparmio (1846) favorirono la costituzione di un ceto imprenditoriale composto da armatori, banchieri, imprenditori, politici e intellettuali, accomunati dal desiderio di porre fine all'isolamento in cui versava la città e di espanderne le reti commerciali attraverso la fondazione di Compagnie di navigazione, di un sistema bancario e assicurativo in grado di incentivare gli scambi commerciali²⁰; Genova diventò un vivace centro intellettuale, anche grazie alla diffusione di riviste scientifiche e commerciali²¹, come *Il Corriere Mercantile*, pubblicato a partire dal 1844, inoltre fu scelta come sede per l'Ottavo convegno degli scienziati italiani, tenutosi nello stesso anno.

L'integrazione di Genova nel sistema economico globale ebbe anche conseguenze impreviste, perché le importazioni di olio d'oliva dal Regno delle Due Sicilie, di grano dalla Russia e dagli Stati Uniti ridimensionarono le produzioni cerealicole e l'olivocoltura ligure, provocando una forte emigrazione interna dalle campagne verso le città portuali della Liguria, in particolare il capoluogo registrò un notevole incremento demografico²².

Negli anni dell'unificazione italiana numerosi imprenditori stranieri avviarono attività nelle città costiere della regione, a La Spezia e a Sampierdarena, dove aprirono officine meccaniche gli scozzesi Robertson, Wilson e MacLaren²³, in generale furono effettuati massicci investimenti nel settore industriale, soprattutto nel comparto meccanico e siderurgico.

Furono introdotte anche notevoli migliorie tecniche nei piroscafi (come la propulsione a elica, l'introduzione di nuove turbine e la costruzione dello scafo in ferro e acciaio) che abbatterono i

¹⁹ E. Tomizzi, *Dalla Repubblica Ligure all'Unità d'Italia (1797-1861)*, in G. Assereto, M. Doria (a cura di), "Storia della Liguria", Laterza, Roma-Bari, 2014, pp. 193-210; Piccinno, *La riflessione economica...*, cit., p. 25.

²⁰ Tomizzi, *Dalla Repubblica Ligure all'Unità d'Italia...*, cit., pp. 205-206; Piccinno, *La riflessione economica...*, cit., p. 27.

²¹ Piccinno, *La riflessione economica...*, cit., p. 26; M. Milan, *La stampa periodica a Genova dal 1871 al 1900*, Franco Angeli, Milano, 1989; M. Ferrari, *Emigrazione e colonie...* cit.; F. Surdich, *Studi e ricerche sull'emigrazione ligure e sul ruolo avuto dalle realtà politico-economiche locali nella definizione di una ideologia espanistica italiana*, in Casimira Grandi (a cura di), "Emigrazione e realtà", Provincia Autonoma di Trento, Trento, 1990, pp. 349-360: 349-350; "La Borsa", pubblicato tra il 1865 ed il 1894 con una lunga pausa tra il 1876 ed il 1889, era sottotitolato «Organo degli interessi armatoriali liguri e dell'industria navalmeccanica genovese e nazionale» (Surdich, ibidem, p.352).

²² M. Doria, *Da un'economia di antico regime all'industrializzazione*, in "Storia della Liguria", cit., pp. 211-228: 218.

²³ Ivi, cit., p.218.

costi della navigazione a vapore²⁴. Tutto ciò costituì la base dei successivi tentativi espansionistici commerciali della città, perché fornirono ai circoli imprenditoriali i mezzi e i capitali per tentare di procurarsi direttamente le risorse necessarie in Asia.

La crescita economia della Liguria subì un brusco rallentamento alla fine degli anni Sessanta, a causa della crisi provocata dalle spese belliche per l'unificazione nazionale e per le politiche liberiste perseguite dai governi della Destra Storica²⁵; le questioni prioritarie per la ripresa economica della regione vennero discusse presso la 'Società di Letture e Conversazioni Scientifiche', fondata a Genova nel 1866, che univa accademici, politici e imprenditori locali con l'obiettivo di suggerire alle classi dirigenti le iniziative per rilanciare il sistema portuale della città, la navigazione mercantile oceanica e l'apertura di centri di formazione superiori²⁶.

Le relazioni commerciali con l'Oriente, negli anni segnati dalla crisi economica, rimasero comunque una prerogativa della Camera di commercio di Genova; nel 1864 il presidente del Consiglio Marco Minghetti decise di inviare Cristoforo Negri a Pechino e a Tokyo per stipulare trattati simili a quelli già chiusi con le altre potenze europee²⁷, invitò le Camere di Commercio del Regno a indicare i porti asiatici di maggior importanza per lo sviluppo delle esportazioni italiane e i generi commerciali sui quali si sarebbe dovuta concentrare l'attenzione del governo, tuttavia solo la Camera di Commercio di Genova inviò una relazione dettagliata sulle prospezioni mercantili da effettuare, mentre le Camere di Commercio del resto del paese si limitarono a sostenere le acquisizioni di seme-bachi dal Giappone²⁸.

²⁴ M. Doria, *L'economia del mare: le navi e i porti*, in "Storia della Liguria", cit., pp. 302-325: 302; cfr. anche J. Rouch, P. É. Victor, H. Tazieff (Ed.), *Historie universelle des explorations*, vol.4, "Époque contemporaine", Nouvelle Librairie de France, Paris, pp. 11-33.

²⁵ M. Doria, *Da un'economia di antico regime...*, cit., p. 220. Il valore del commercio internazionale che faceva capo al porto di Genova subì una diminuzione del 44% tra il 1860 ed il 1866; cfr. G. Doria, *Debiti e navi. La Compagnia Rubattino, 1839 – 1881*, Marietti, Genova, 1980, p. 109.

²⁶ Piccinno, *La riflessione economica...*, cit., p. 36; G. Grimaldi, *La Società di Letture e Conversazioni Scientifiche. Cultura e conoscenza a Genova. Dal 1866 al servizio della città*, De Ferrari, Genova, 2018; G. Doria, *Una élite borghese si confronta con i problemi dello sviluppo*, in "La cultura del sapere. Antologia della «Rivista Ligure» (1870-1917) pubblicata dalla Società di Letture e Conversazioni Scientifiche", Genova, 1991, pp. 537-543; F. Surdich, *Il dibattito sull'espansione coloniale italiana alla Società di Letture e Conversazioni Scientifiche di Genova (1868 – 1912)*, in "Filosofia e politica a Genova nell'età del Positivismo", a cura di Dino Colafrancesco, Atti del Convegno dell'Associazione Filosofica Ligure, Genova, 14-16 maggio 1987, vol. I, pp. 269-295, Compagnia dei Librai, Genova, 1988. La Società di Letture e Conversazioni Scientifiche, che pubblicava anche il giornale "Rivista Ligure", aveva tra i suoi corrispondenti Amato Amati, Luigi Torelli e Luigi Luzzatti, personalità politiche e intellettuali che sostennero per anni la necessità di espandere le reti commerciali italiane nel Sudest asiatico e in Estremo Oriente.

²⁷ Presso la Fondazione Cavour (Santena), *Archivio Visconti Venosta*, è conservata una lettera di Celso Cesare Moreno a Marco Minghetti relativa alle divisioni amministrative del Giappone, redatta a Shanghai dal capitano piemontese su richiesta del presidente del Consiglio; Fondazione Camillo Cavour (Santena), "Archivio Visconti Venosta", *Moreno Celso a Minghetti, 1864-06-22*, Conv. Set. II H 12, *Divisione Topografica ed Amministrativa che divide in 8 dipartimenti ed in 88 provincie* [il Giappone].

²⁸ *Campagne Oceaniche della Regia Marina...*, cit., p. 65. Il progetto non ebbe seguito e la chiusura dei Trattati con la Cina e il Giappone fu rinviata al 1866, quando fu approntata la spedizione del *Magenta*.

Nel 1870 si registrò una fase di forte rilancio dell'economia italiana, dovuta all'afflusso di capitali francesi in fuga da Parigi in seguito alla sconfitta nella guerra contro la Prussia; la borsa di Genova fu una delle più attive nel triennio successivo, ma nel 1873 la bolla speculativa creatasi esplose e nel capoluogo ligure si verificarono numerosi fallimenti e ribassi azionari²⁹.

Nel corso degli anni Settanta resistettero soprattutto i piccoli-medi imprenditori dediti al trasporto di risorse e derrate verso la città, con rotte estese fino al continente americano e all'Asia, delle quali una delle più redditizie univa la città ligure alla Birmania, da cui proveniva il riso, esportato in Italia³⁰.

La ripresa economica di Genova alla fine degli anni Settanta era stata favorita anche dalle prospettive commerciali scaturite dall'apertura del Canale di Suez³¹, in quanto gli armatori italiani preferirono richiedere le sovvenzioni statali per le linee di navigazione con il Mediterraneo centro-orientale, le coste asiatiche e africane³², delegando al libero mercato le rotte in grado di autofinanziarsi con i noli, in particolare le tratte transatlantiche, sostenute dalla crescente emigrazione italiana verso il continente americano; questa scelta, tuttavia, lasciò le rotte più remunerative alle Compagnie di navigazione straniere³³.

L'armatore genovese Raffaele Rubattino³⁴ decise di investire nelle rotte del Mediterraneo orientale (in particolare con i porti ottomani dell'Anatolia) per il rinnovato interesse alla "Via delle Indie" suscitato dall'apertura del canale; nel 1863 l'«Associazione Marittima Mercantile Ligure» deliberò in un suo memorandum lo stabilimento di uno scalo nel Mar Rosso, iniziativa ribadita due anni dopo da Giuseppe Sapeto³⁵ nel suo pamphlet *L'Italia e il Canale di Suez*³⁶.

²⁹ M. Doria, *Da un'economia di antico regime...*, cit., pp. 221-222.

³⁰ M. Doria, *L'economia del mare...*, cit., pp. 307-308. La crisi economica spinse gli armatori di piroscafi a rivolgersi verso la navigazione internazionale, in quanto la navigazione interna era ormai stata superata dall'estensione della rete ferroviaria e il Governo decise di sospendere i sussidi alle linee marittime parallele alle ferrovie; Atti parlamentari [d'ora in poi AP], *Camera dei Deputati*, legislatura XIII, sessione 1876-77, Discussioni, III, p. 3175, Roma, 1877, (citato in G. Doria, *Debiti e navi...*, cit., pp. 110-111 e note).

³¹ La crescita economica del periodo 1866-1873 segnò una ripresa delle esportazioni del Regno Italiano (+ 16,5%) e della navigazione internazionale (+ 14,6%); G. Doria, *Debiti e navi...*, cit., pp. 113; F. Surdich, *Il dibattito sull'apertura del Canale di Suez*, in "L'attività missionaria, politico-diplomatica e scientifica di Giuseppe Sapeto", Comunità Montana «Alta Val Bormida», Millesimo, 2005, pp. 68-121.

³² Le principali vie marittime che collegavano l'Italia all'Africa erano la rotta Venezia-Alessandria d'Egitto, gestita dalla Compagnia Adriatico-Orientale, e la rotta Tunisi-Palermo-Cagliari, effettuata dalla Compagnia Florio; cfr. G. Doria, *Debiti e navi...*, cit., p. 116.

³³ G. Doria, *Debiti e navi...*, cit., p. 114-116.

³⁴ Raffaele Rubattino (Genova, 1809 – 1881) fondò nel 1840 la "Società Rubattino", prima flotta a vapore del Regno di Sardegna; negli anni dell'unificazione italiana affittò le sue navi a Carlo Pisacane per la spedizione di Sapri (1857) e a Garibaldi per la spedizione dei Mille (1860). Nel 1881, con la fusione della sua compagnia con la "Società Florio" palermitana istituì la "Compagnia di Navigazione Generale Italiana". G. Doria, *Debiti e navi...*, cit. R. Giulianelli, *Rubattino, Raffaele*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2017.

³⁵ Giuseppe Sapeto (Genova, 1811 – 1895) fu un missionario dell'Ordine dei Lazzaristi di San Vincenzo, inviato in Libano nel 1834 e da lì spostatosi prima in Egitto poi in Etiopia, dove tornò nel 1851 al seguito di Padre Stella; nei quarant'anni seguenti si spostò tra il Corno d'Africa, l'Italia e la Francia, dove ottenne la nomina a conservatore dei

La rotta progettata da Rubattino per collegare Genova ad Alessandria d'Egitto fu approvata dal Parlamento nel 1869, ottenendo un finanziamento di quattro miliardi di lire che salvarono la Compagnia dell'armatore genovese dal fallimento, permettendogli di modernizzare e potenziare la sua flotta negli anni successivi³⁷; l'interesse di Rubattino si orientò definitivamente verso l'Asia, con l'intento di aprire una rotta diretta tra l'Italia e l'India, dove gli inglesi avevano appena terminato la costruzione di una linea ferroviaria interna che ne collegava le principali città³⁸.

L'espansione commerciale italiana in Asia, ostacolata dalla crisi economica del 1873, fu ripresa tre anni dopo con l'avvento al potere della Sinistra Storica, che pose fine alla politica di contenimento della spesa pubblica stabilita dai precedenti governi per conseguire il pareggio di bilancio³⁹; il presidente del Consiglio Depretis nominò una Commissione per lo studio delle nuove convenzioni marittime, che al termine dei lavori sentenziò il potenziamento dell'attività commerciale italiana su scala internazionale⁴⁰.

Nel 1877 il Parlamento accolse le richieste di Rubattino per sovvenzionare le linee di navigazione⁴¹, spingendo l'armatore genovese a rilanciare i suoi piani per estendere le rotte effettuate dalla sua compagnia fino a Batavia, la capitale delle Indie Orientali Olandesi⁴², per gestire le importazioni in Italia di prodotti necessari per le fabbriche tessili e per le industrie chimiche e conciarie⁴³; nello stesso anno la Compagnia Rubattino effettuò un proprio viaggio di esplorazione commerciale nell'Estremo Oriente⁴⁴, condotto con il piroscafo *Batavia*, al termine del quale furono

manoscritti orientali alla Bibliothèque Nationale di Parigi. Nel 1868 si fece portavoce degli interessi delle Camere di Commercio del Regno d'Italia presso il Governo, sostenendo la necessità di acquistare il territorio di Assab sul Mar Rosso; nei dieci anni successivi si dedicò ad un'intensa attività pubblicista in favore del progetto coloniale, pubblicando il pamphlet *Assab e i suoi critici* (Genova, 1879) per difendere l'acquisto del territorio dalle critiche dei detrattori. Morì a Genova nel 1895. F. Surdich, *L'attività missionaria, politico-diplomatica e scientifica di Giuseppe Sapeto. Dall'evangelizzazione dell'Abissinia all'acquisto della baia di Assab*, Comunità Montana "Alta Val Bormida", Millesimo, 2005; G. Doria, *Debiti e navi...*, cit., pp. 129-137.

³⁶ G. Doria, *Debiti e navi...*, cit., p. 117.

³⁷ Ivi, cit., p. 125.

³⁸ La ferrovia collegava Bombay (Mumbai), Madras, Calcutta (Kolkata) e New Delhi; G. Doria, *Debiti e navi...*, cit., pp. 136-140. I primi collegamenti diretti tra Italia e India furono effettuati nella primavera del 1870 e negli anni successivi crebbero sia l'interscambio commerciale, sia il numero di passeggeri.

³⁹ G. Doria, *Debiti e navi...*, cit., p. 190.

⁴⁰ Ivi, cit., p. 209; negli stessi anni Rubattino inviò ad Assab Sapeto con il garibaldino Giuseppe Maria Giulietti per spronare il Governo Italiano ad effettuare i lavori per potenziare l'avamposto coloniale (Ibidem, p. 211).

⁴¹ Ivi, cit., p. 191; il Parlamento sovvenzionò le Compagnie di Navigazione con la Legge 3880 del 1877.

⁴² Oggi Giacarta; le Indie Orientali Olandesi, che comprendevano tutti i possedimenti coloniali nederlandesi nell'Oceano Indiano, coincidono con il territorio dell'attuale Indonesia.

⁴³ G. Doria, *Debiti e navi...*, cit., pp. 202-207.

⁴⁴ A. Teso, *L'Italia e l'Oriente. Studi di politica commerciale*, Unione tipografico-editrice, Torino, 1900, cit., p. 102, nota 2.

pubblicate le relazioni compilate da Giuseppe Solimbergo per il ministero di Agricoltura, Industria e Commercio⁴⁵.

Negli anni successivi l'armatore tentò di aumentare l'efficienza e la produttività delle sue linee di navigazione, aprendo una rotta per Singapore e stabilendo uno scalo per i piroscafi della Compagnia a Malacca, città dove si concentravano le merci prodotte nel continente asiatico. La scelta di investire nelle rotte commerciali con il Sudest asiatico fu tuttavia un fatto unico, perché nessun'altra compagnia di navigazione italiana operava nelle acque delle Indie Orientali Olandesi, per gli alti costi che comportava l'acquisto di vapori idonei⁴⁶.

3. L'apertura di relazioni dirette tra l'Italia e l'Asia

Nel 1839 due mercanti genovesi, Giuseppe Casella e Lorenzo Oliva, effettuarono un viaggio a Calcutta per valutare le possibilità di stabilire una rotta commerciale tra la città ligure e l'India britannica, ma la loro richiesta di ridurre i dazi d'importazione, avanzata al ministero delle Finanze sabaudo, non fu accolta⁴⁷; l'anno seguente i due, coadiuvati da un altro mercante genovese, Paolo Sebastiano Dero, organizzarono una nuova spedizione in India che si rivelò proficua e spinse i tre a fondare una società, la *Casella e Oliva*, che aprì una propria succursale a Calcutta⁴⁸.

Nel 1841 Carlo Alberto di Savoia, con la nomina di Niccolò Biale a console sabaudo nella città di Calcutta⁴⁹, aprì le relazioni diplomatiche dirette con l'India e avviò lo stabilimento di rapporti politico-economici con i paesi dell'area indo-pacifica⁵⁰; nel 1844 il consolato fu affidato a Casella,

⁴⁵ G. Solimbergo, *Della navigazione e del commercio alle Indie Orientali*, Botta, Roma, 1877. Giuseppe Solimbergo (Rivignano, 1846 – Roma, 1922) entrò in politica in seguito alla missione in Indocina e Malesia assegnatagli dal ministero degli Affari Esteri, con la nomina a Segretario Particolare del ministero delle Finanze nel governo Depretis (1876); parlamentare negli anni dal 1882 al 1894, ricoprì successivamente gli incarichi di Console Generale d'Italia in Canada e nell'Impero ottomano. M. Robiony, *Solimbergo, Giuseppe*, in "Dizionario Biografico dei Friulani. Nuovo Liruti", vol.3 "L'età contemporanea", a cura di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Istituto Pio Frascchini, Udine, 2011.

⁴⁶ G. Doria, *Debiti e navi...*, cit., pp. 203-207.

⁴⁷ Iannettone, *Presenze italiane...*, cit., p. 109; l'autore scriveva che «il governo di Torino, col rifiuto, più che tutelare gli interessi dell'erario, esternava una linea di condotta politica [...] lasciando alla sola iniziativa dei privati i rischi e i vantaggi negli scambi economici, senza alcun genere di intervento pubblico, né di tutela né di incoraggiamento, linea politica che sarà successivamente confermata e che diverrà una costante nella politica torinese per il commercio con i paesi dell'India».

⁴⁸ Ivi, cit., pp. 109-110; la spedizione fu condotta con la nave *Maria Carlotta*.

⁴⁹ Cfr. il *Calendario Generale Pe' Regii Stati compilato d'ordine e con privilegio di S.M., anno XIX, 1842*, Torino, Stamperia Sociale degli Artisti Tipografi, 1842 (e anni successivi).

⁵⁰ Iannettone, *Presenze italiane...*, cit., pp. 110-111.

che lo mantenne fino al 1863, estendendo la rete diplomatica piemontese in India⁵¹ con la fondazione di consolati nelle principali città del subcontinente⁵².

La svolta avvenne nel 1848 con la riforma della tariffa doganale nei territori dell'India britannica, con la quale furono aboliti tutti i privilegi in campo commerciale detenuti dall'*East India Company* e i porti indiani furono aperti alle navi straniere; inizialmente, tuttavia, l'interscambio tra gli Stati italiani e il subcontinente indiano non registrò miglioramenti rispetto al passato, in quanto il Regno delle Due Sicilie, che possedeva una flotta in grado di sostenere un commercio marittimo a così lunga distanza, crollò nel giro di un decennio, mentre il Regno Sabaudo non sfruttò l'occasione della liberalizzazione commerciale promossa dagli inglesi a causa delle carenze ancora presenti nella propria marina⁵³.

Sempre nel 1848 accadde un altro importante avvenimento destinato ad avere grandi conseguenze nell'ambito delle relazioni diplomatiche italiane con l'Estremo Oriente ed il Sudest asiatico, la nomina di Massimo D'Azeglio a capo del governo e ministro degli Esteri ad interim, che spinse il governo Sabaudo a rafforzare la presenza sarda nelle aree indo-pacifiche e ad incrementare il commercio verso la Cina e le Indie Olandesi⁵⁴; nel maggio del 1849 D'Azeglio nominò Cristoforo Negri⁵⁵ direttore della IV Divisione degli Affari Esteri con l'incarico di riorganizzare la rete diplomatica sarda nell'area Indo-Pacifica.

Negri concordò con la *East India Company* l'elevazione della Legazione Sarda di Calcutta a Consolato Generale, ottenuta nel 1849, successivamente creò nuovi consolati nel continente australiano (Melbourne 1854, Sydney 1855), nelle Indie Olandesi (Batavia 1858) e a Port Louis,

⁵¹ Ivi, cit., p. 112. Il Regno delle Due Sicilie affidò il suo consolato di Calcutta a Edward William Stanford nel 1854, ma il commerciante britannico fece ritorno in Inghilterra nel 1859, pochi mesi prima della spedizione di Garibaldi; dopo la caduta del Regno borbonico, Casella rilevò il consolato e gli archivi (inizialmente oggetto di una disputa con un altro rappresentante inglese, William John Iudge, sostituto di Stanford) e si attribuì la protezione degli ex cittadini del Regno meridionale. Sulla nomina di Casella cfr. anche il *Calendario Generale Pe' Regii Stati compilato d'ordine e con privilegio di S.M., anno XXII, 1845*, Torino, Stamperia Sociale degli Artisti Tipografi, 1845.

⁵² Furono aperti consolati a Mumbai (Bombay, 1845), Madras (1848), Point De Galle (Ceylon, 1856) e a Singapore (1848), mentre in Birmania furono istituiti tre viceconsolati, di cui uno nella capitale Rangoon, mentre gli altri due furono aperti nelle regioni birmane occupate dagli Inglesi nel corso della Prima Guerra Anglo-Birmana del 1826, il primo ad Akyab, nell'Arakan (1851) e il secondo a Moulmein (1852). Cfr. Iannettone, *Presenze italiane...*, cit., pp. 137-141.

⁵³ La ridotta capacità della Marina Sarda era una conseguenza della "vocazione continentale" del Regno sabaudo; cfr. Ivi, cit., pp. 161-162.

⁵⁴ D'Azeglio elevò la legazione sarda di Singapore a Consolato per controllare e gestire le rotte commerciali dirette verso il Pacifico (in particolare la rotta che collegava Stati Uniti, Filippine e Cina) e verso l'Oceania (Indie Olandesi, Australia e Isole dell'Oceania). Cfr. Iannettone, *Presenze italiane...*, cit., pp. 143-145.

⁵⁵ Cristoforo Negri (Milano, 1809 – Firenze, 1896) diplomatico e studioso di economia e geografia, primo presidente della Società Geografica Italiana dal 1867 al 1873, scrisse diverse opere, tra cui *Della potenza proporzionale degli Stati europei sui mari e sulle colonie*, Pirola, Milano, 1840; *Del vario grado di importanza degli Stati odierni*, Bernardoni, Milano, 1841; *La grandezza italiana. Studi, prospettive, desiderii*, Paravia, Torino, 1864; *La storia politica dell'antichità paragonata alla moderna*, Antonelli, Venezia, 1866. Per un profilo biografico cfr. M. Maggioli, Negri, Cristoforo, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 78, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2013.

nell'isola di Mauritius (1857), mentre fallì nel tentativo di aprirne uno nelle Filippine per la mancanza di trattati con la Spagna⁵⁶; nel maggio del 1863, infine, Negri fu confermato ministro plenipotenziario del Regno d'Italia per la Cina, il Giappone ed il Siam.

Nel 1864 Negri pubblicò il volume *La grandezza italiana. Studi, confronti, desiderii*, contenente alcuni articoli che aveva scritto negli anni precedenti per diversi quotidiani della penisola, incentrati sulla politica e sul commercio estero dell'Italia postunitaria, la maggior parte dei quali approfondivano le potenzialità economiche dell'Asia e le modalità per avviare relazioni diplomatiche con i principali paesi dell'Estremo Oriente.

In *Le finanze ed il commercio italiano*⁵⁷, pubblicato nel quotidiano "La Perseveranza" il 28 luglio 1863, Negri sostenne la necessità di aprire rotte commerciali dirette con i paesi dell'Estremo Oriente per stabilizzare l'economia del Regno d'Italia e per incentivarne le esportazioni, come ribadì anche in un secondo articolo pubblicato pochi giorni dopo su "L'Opinione", *I commerci italiani nell'Indo-china*⁵⁸.

Un progetto fortemente sostenuto da Negri era l'invio di una spedizione navale in Estremo Oriente per stipulare trattati di commercio con alcuni paesi del Sudest asiatico⁵⁹, cui si sarebbe dovuta aggiungere una missione scientifica, ma la proposta fu continuamente rinviata e solo nel 1866 sarebbe stata approntata la spedizione della pirocorvetta *Magenta*, affidata all'ammiraglio

⁵⁶ Iannettone, *Presenze italiane...*, cit., pp. 148-156.

⁵⁷ Negri, *La grandezza italiana...*, cit., pp. 41-45; sull'opportunità di aprire rotte commerciali con l'Asia Negri scrisse nelle settimane successive diversi articoli, tra cui "L'Italia ed i commerci asiatici", pubblicato sulla *Gazzetta di Torino* il 12 agosto 1863 (Ibidem, pp. 61-64) e "Le vie di comunicazione coll'Asia orientale", uscito sulla *Stampa* il 1 settembre 1863 (Ibidem, pp. 101-108). Nel volume Negri sintetizzò le sue teorie economiche: «Allarghiamo i nostri traffichi dove grandeggiano gli Inglesi, i Francesi, gli Olandesi, i Tedeschi; aumenteranno in allora le risorse doganali ed ogni ramo di rendita indiretta, e sosterranno gli interessi del nostro debito, come li sostengono le altre nazioni. Se i commerci asiatici si rivolgessero pel Mar Rosso all'Italia, quali sarebbero le rendite doganali di Brindisi, di Taranto, d'ogni altra città? [...] Soltanto creando nuove vie al commercio possiamo infondere vita nelle esauste finanze». Negri, *La grandezza italiana...*, cit., p. 43.

⁵⁸ Negri, *I commerci italiani nell'Indo-china*, in "L'Opinione", 8 agosto 1863, ripubblicato in *La grandezza italiana...*, cit., pp. 55-59.

⁵⁹ Si vedano gli articoli "La spedizione italiana nell'Asia orientale", uscito su *La Perseveranza* il 16 luglio 1863 (in *La grandezza italiana...*, cit., pp. 25-29), "Le scienze e la spedizione italiana nell'Asia orientale", stampato sempre sulla *Perseveranza* il 21 luglio 1863 (Ibidem, pp. 35-40), "La R. Accademia dei Georgofili e la spedizione italiana nell'Asia orientale", uscito sia su *La Nazione* sia su *La Stampa* il 14 agosto 1863 (Ibidem, pp. 71-75) – in cui si faceva riferimento all'interesse dell'Accademia fiorentina, per l'invio di una spedizione scientifica in Cina – "Vexata Quæstio", pubblicato in *La Gazzetta di Milano* il 18 settembre 1863 (Ibidem, pp. 145-147), "La prima idea di una spedizione alla China", scritto per il *Commercio* di Genova, 22 ottobre 1863 (Ibidem, pp. 215-220) in cui si faceva riferimento ad una spedizione navale in Estremo Oriente promossa da Carlo Alberto nel Consiglio di Conferenza del 16 aprile 1846 e mai intrapresa; sempre sul *Commercio* Negri pubblicò, il 26 ottobre 1863, l'articolo "I commerci nell'Asia orientale", in cui citò Emilio Cerruti e i suoi progetti per un'espansione commerciale italiana nelle Molucche (Ibidem, pp. 313-317).

Vittorio Arminjon⁶⁰, nominato plenipotenziario del governo per stipulare i primi trattati bilaterali con la Cina e il Giappone.

Il tragitto, effettuato dalla pirocorvetta *Magenta*⁶¹, fu il primo viaggio di circumnavigazione compiuto dalla marina italiana (1866-1868); l'aspetto scientifico della spedizione fu affidato al naturalista Enrico Hillyer Giglioli⁶² e allo zoologo Filippo De Filippi⁶³, che nel corso della missione raccolsero quasi seimila esemplari della fauna incontrata lungo il viaggio, più una raccolta botanica, mineralogica e paleontologica confluita successivamente in parte nel museo di storia naturale di Torino e in parte nel museo zoologico *La Specola* di Firenze, di cui Giglioli fu direttore fino alla morte, avvenuta nel 1909.

L'interesse italiano verso l'Estremo Oriente scaturì da due avvenimenti concomitanti, l'apertura del Canale di Suez⁶⁴ nel 1869, che offrì nuove opportunità di espansione economica per gli armatori del paese⁶⁵ e la diffusione della pebrina nell'Europa occidentale, che devastò le industrie sericole

⁶⁰ Vittorio Arminjon (Chambéry 1830 – Genova 1897), partecipò nel 1855 alla campagna di Crimea, quindi venne nominato da Cavour capo della scuola cannonieri di La Spezia. La sua impresa più famosa fu però la circumnavigazione del mondo, per la quale Arminjon ottenne la medaglia d'oro della Società Geografica Italiana e da cui tornò con dettagliate carte dell'Estremo Oriente e con numerose scoperte in vari campi scientifici. La sua ultima missione fu la navigazione a vela lungo il fiume Tago a bordo della *Vittorio Emanuele*, effettuata nel 1875. M. Gabriele, *Arminjon, Vittorio*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 4, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1962.

⁶¹ Il *Magenta* era una pirocorvetta varata a Livorno nel 1862, con una stazza di «2541 tonnellate, con una macchina ausiliaria della forza di 500 cavalli, era armata di 20 cannoni in batteria, ed attrezzata a nave»; *Campagne Oceaniche della Regia Marina...*, cit., p. 60. Sul viaggio della pirocorvetta *Magenta* cfr. V. Arminjon, *Il Giappone e il viaggio della corvetta Magenta*, Genova, 1868; Id., *La China e la Missione Italiana del 1866*, Firenze, 1885; E. Hillyer Giglioli, *Relazione del viaggio intorno al Globo della pirocorvetta Magenta*, Milano, Maisner, 1876; Id., *Cenni generali sul viaggio di circumnavigazione della piro-corvetta Magenta, 1865-66-67-68*, in "Bollettino della Società Geografica" [d'ora in poi BSGI], 1868, pag.215-241; *Campagne Oceaniche della Regia Marina...*, cit., pag.60-86; G. Borsa, *Italia e Cina nel secolo XIX*, Centro studi per i popoli extra – europei dell'Università di Pavia, Edizioni di comunità, Cremona, 1961, pp. 23-31.

⁶² Enrico Hillyer Giglioli (Londra, 1845 – Firenze, 1909), naturalista italiano, conobbe a Torino Filippo De Filippi che gli propose di accompagnarlo nel viaggio di circumnavigazione del *Magenta*, durante il quale iniziò ad occuparsi anche di studi antropologici sulle popolazioni incontrate durante il tragitto; le raccolte naturalistiche furono collocate nei musei scientifici di Torino e Firenze, mentre la maggior parte dei pezzi etnologici furono sistemati nel Museo nazionale preistorico ed etnografico "Luigi Pigorini" di Roma. M. Alippi Cappelletti, *Hillyer Giglioli, Enrico*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.54, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2000.

⁶³ Filippo De Filippi (Milano, 1814 – Hong Kong, 1867), naturalista, medico ed esploratore italiano, insegnò zoologia a Torino dal 1848 e fu tra i primi scienziati italiani ad accogliere le teorie di Darwin espresse ne *L'origine delle specie* (1859), discutendone in una conferenza tenutasi a Torino nel 1864, *L'uomo e le scimie* (sic; in "Il Politecnico", Serie III, XXI, 1864, n.93, pp. 5-32). Nel 1862 partecipò alla spedizione in Persia organizzata dal Governo italiano (*Note di un viaggio in Persia nel 1862*, Milano, 1862); nel corso del suo viaggio sulla "Magenta" scrisse per la Società Geografica Italiana diversi articoli scientifici e storici, come *Giornale di un ambasciatore cinese spedito in Cocincina dall'Imperatore Tao-Kwang (1840-41)*, in "BSGI" 1868, pp. 277-294 (il manoscritto è consultabile presso ASSGI, XXXI, Busta 71, fasc.10, c.c.18) e la *Lettera del professore Filippo De Filippi contenente le osservazioni da lui fatte durante una parte del suo viaggio da Singapore a Saigon (Cocincina), al Giappone ed alla China su diversi prodotti della natura*, in "Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino", vol. II, 1867, pp. 227-238. G. Cimino, *De Filippi, Filippo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.33, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1987.

⁶⁴ V. Huber, *1869 Un Canal entre Orient et Occident*, in P. Boucheron (a cura di), "Histoire Mondiale de la France", Seuil, Paris, 2017, pp. 1219-1231.

⁶⁵ Per una disamina sull'argomento cfr. C. Zanier, *Alla ricerca del seme perduto. Setaioli italiani in Giappone nella seconda metà dell'Ottocento*, in "Nell'Impero del Sol Levante. Viaggiatori, missionari e diplomatici in Giappone, Atti del convegno di Brescia (1996)", Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia, 1998, pp. 109-131.

francesi e italiane negli anni Sessanta del XIX secolo, i cui danni in parte furono contenuti solo grazie all'importazione massiccia dal Giappone di uova di baco da seta⁶⁶.

Oltre al Giappone, il Sudest asiatico e soprattutto la Birmania suscitarono un interesse particolare perché erano in corso le ricerche per tracciare una rotta commerciale interna diretta verso la Cina⁶⁷, come testimoniato in un rapporto del 1867 di Carlo Cattaneo, all'epoca console a Liverpool⁶⁸, nel quale espone i progetti studiati dalla Camera di commercio della città inglese per aprire una via di comunicazione in grado di unire il golfo del Bengala alle regioni meridionali dell'Impero Qing attraverso il territorio birmano.

Cattaneo analizzò le potenzialità economiche dell'Estremo Oriente per l'Italia, sostenendo che la marina avrebbe dovuto rafforzare la sua presenza nell'Oceano Indiano per beneficiare delle potenziali opportunità commerciali della regione; tra le infrastrutture costruite dall'Italia postunitaria (utili a collegare i porti della penisola alle principali città europee) Cattaneo citò la galleria del Cenisio e i restauri del porto di Brindisi, questi ultimi finalizzati a dirottare sullo scalo pugliese il passaggio della Valigia delle Indie, che allora aveva come porto principale Marsiglia⁶⁹.

L'intellettuale italiano concluse la sua relazione sostenendo la necessità di dotare la marina italiana di bastimenti navali a vapore, giudicandolo «di assoluta necessità per l'Italia se vorrà avere accesso con *mezzi proprii* al commercio orientale»⁷⁰, per poter contrastare la concorrenza delle più moderne unità navali inglesi e francesi, ma anche per poter affrontare meglio i mari dell'Oceano

⁶⁶ Il calo della produzione sericola provocò tensioni soprattutto nei ceti rurali della Pianura Padana, che da questa attività ricavano un piccolo reddito aggiuntivo; cfr. Ivi, cit., pp. 111-114.

⁶⁷ Dopo numerosi tentativi infruttuosi, una rotta commerciale interna tra la Birmania e lo Yunnan fu aperta dal missionario italiano Paolo Abbona, consigliere dei sovrani birmani nella seconda metà del XIX secolo.

⁶⁸ *Rapporto del R. Console di Liverpool su una nuova via dal Golfo di Bengala alle Province occidentali dell'Impero Cinese, Liverpool, 22 novembre 1867*, manoscritto conservato in ASSGI, XXXI, Busta 71, fasc.4, C.C. 12; il testo fu successivamente pubblicato nel "BSGI", 1868, pp. 251-260: 251-252.

⁶⁹ Ibidem, pp. 257-258. La Valigia delle Indie era una via di comunicazione diretta tra l'Inghilterra e l'India, che seguì la rotta del Capo fino al 1839 (impiegando quattro mesi per completare la tratta) perché il Mar Rosso era ritenuto di difficile navigazione e la rotta terrestre in Egitto era considerata insicura per le incursioni dei beduini; a partire dal 1841 – subito dopo la conclusione della Seconda Guerra Turco-Egiziana – la Valigia delle Indie attivò due rotte terrestri, una in Europa che collegava Calais con Marsiglia (che ne diventò il porto più importante nel Mediterraneo) e una seconda che collegava Alessandria d'Egitto con Suez, dal cui porto partivano i piroscafi della *Peninsulare* che trasportavano i passeggeri, le merci e la posta fino a Mumbai (con questa rotta occorreavano ventidue giorni per raggiungere il Subcontinente). Nel 1871 fu aperta una seconda rotta europea che attraversava l'Italia, dal passo del Cenisio a Brindisi, lungo strade ferrate, che consentiva un'ulteriore riduzione di due giorni e che favorì lo sviluppo del porto pugliese, che dal febbraio 1888 effettuò collegamenti diretti con Mumbai, con introiti pari a circa 600 mila lire alla fine del XIX secolo. Cfr. A. Teso, *L'Italia e l'Oriente...*, cit., pp. 401-409.

⁷⁰ *Rapporto...*, cit., p.260; il testo è in corsivo nell'originale. Cfr. Labanca, *Oltremare...*, cit., p. 31. In una circolare diramata dal ministero della Marina alle Camere di Commercio del Regno d'Italia (*Circolare del Ministero della Marina alle Camere di Commercio nei centri marittimi del Regno. Opportunità di dar incremento al naviglio a vapore della Marina Mercantile*, Firenze, 9 gennaio 1868) il ministro Riboty sostenne che le inchieste condotte da Cattaneo e da Torelli erano state commissionate dal Governo per esaminare le potenzialità economiche dell'Estremo Oriente, al pari dell'invio di rappresentanti italiani a Suez e dell'istituzione della cattedra di lingua araba presso l'università di Genova. Riboty, infine, concluse il suo intervento invitando le Camere di Commercio ad indicare tutte le migliorie necessarie per la costruzione di bastimenti navali a vapore in grado di competere con la concorrenza franco-britannica nei mari dell'Asia. *Cassa Depositi*, "Collezione Celerifera", 1867, vol.2, pp. 191-192.

Indiano, per i quali non era adatta la navigazione a vela; le teorie economico-politiche di Cattaneo scaturivano dalla lettura di resoconti e diari di viaggio circolanti in Europa, attraverso i quali lo studioso piemontese analizzava le prospettive commerciali per l'Italia⁷¹.

Le teorie esposte da Cattaneo furono riprese dal generale garibaldino Nino Bixio, che le analizzò in un articolo intitolato *L'Estremo Oriente e l'Istmo di Suez*, pubblicato inizialmente sul *Corriere Mercantile*, successivamente riveduto e ampliato; Bixio esaminò la situazione della Marina italiana, che giudicò idonea a percorrere la rotta del Mar Rosso fino all'Oceano Indiano, ribadendo la necessità di aprire i trafori alpini per agevolare i traffici commerciali tra la penisola e le città europee⁷².

Il ministro di Agricoltura Industria e Commercio Luigi Torelli ricoprì un ruolo fondamentale nel sostenere le iniziative pubbliche al fine di incrementare l'interscambio italiano con l'Asia attraverso il Canale di Suez⁷³, ordinando un'inchiesta sul commercio orientale⁷⁴, istituendo una cattedra di lingua araba a Genova e compilando per l'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti numerose relazioni sull'avanzamento parallelo dei lavori del Canale di Suez e della galleria del Cenisio⁷⁵; negli anni successivi Torelli promosse la spedizione del *Magenta* in Estremo Oriente⁷⁶ e sostenne

⁷¹ Labanca ha scritto su questo argomento: «un altro esempio della circolazione delle idee e della loro originale rielaborazione italiana può essere indicato nelle numerose riflessioni condotte da un intellettuale del calibro di Carlo Cattaneo (1801-1869) sulla scorta dei resoconti di viaggi di esplorazione e sulle descrizioni di popoli extraeuropei circolanti nella pubblicistica internazionale» (*Oltremare...*, cit., p. 37). Cfr. anche C. Pighetti, *A Milano nell'Ottocento. Il lavoro scientifico e il giornalismo di Carlo Cattaneo*, Franco Angeli, Milano, 2010: pp. 83-117.

⁷² Biblioteca Universitaria di Genova [d'ora in poi BUG], *Fondo Bixio*, Cass.12/14, Nino Bixio, *L'Estremo Oriente e l'Istmo di Suez*, estratto del "Bollettino dell'Istmo di Suez", vol.3, n.23, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice torinese, Torino, 1858, pp. 4-6.

⁷³ *Il Canale attraverso l'Istmo di Suez e gli interessi commerciali dell'Italia. Relazione di un viaggio in Egitto fatto dal Comm. Girolamo Boccardo e dal Cav. Lazzaro Patrone quali rappresentanti della Camera di Commercio ed Arti di Bologna, marzo ed aprile 1865*, Tipografia e Litografia dei fratelli Pellas fu L., Genova-Firenze, 1865. Su Girolamo Boccardo cfr. M. E. Ferrari, *Emigrazione e colonie: il giornale genovese "La Borsa" (1865-1894)*, Bozzi, Genova, 1983, pp. 60-80. Cfr. anche *Sulle possibili relazioni di traffico fra l'Italia e l'isola di Giava, rapporto del Sig. E. P. Van Der Berg R. Console a Samarang*, in "Bollettino Consolare del Ministero per gli Affari Esteri di S. M. il Re d'Italia", vol. V, parte 2, fasc.4, ottobre 1869, Firenze, 1869, pp. 285-291. Si veda, inoltre, la documentazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, *Fondo Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Sottosegretariato di Stato, Divisione Industria e Commercio (1838-1888)*, B.4c, "Istmo di Suez, relazioni, rapporti consolari, istanze, corrispondenze con le Camere di Commercio, 1863-1873".

⁷⁴ L. Torelli, *Cenni intorno al commercio dell'Egitto, del Mar Rosso, delle Indie, della Cina e del Giappone*, Barbera, Firenze, 1865.

⁷⁵ L. Torelli, *L'Istmo di Suez e l'Italia*, Civelli, Milano, 1867. L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, tuttora attivo, deriva dal Reale Istituto Nazionale fondato da Napoleone I e rinnovato dall'Imperatore Ferdinando I d'Asburgo nel 1838.

⁷⁶ L'apertura delle relazioni diplomatico-commerciali con la Cina e il Giappone fu fortemente voluta da Torelli «presagendo l'importanza del Canale di Suez, la decadenza della marina veliera e lo sviluppo che avrebbe avuto la navigazione a vapore»; *Storia delle Campagne Oceaniche della Regia Marina*, cit., p. 71.

attivamente l'acquisizione delle isole Nicobare per istituirvi una colonia penale, atto che segnò l'avvio del dibattito interno sulla politica espansionista italiana in Asia⁷⁷.

4. Il dibattito sulle colonie penali e la discussione sull'occupazione italiana delle Isole Nicobare (1865-69)

Le prospettive commerciali da sole non giustificavano un'espansione coloniale del Regno d'Italia, considerata la sua economia arretrata, ancora largamente basata sull'agricoltura, e l'impreparazione delle forze armate emersa durante la Terza Guerra d'Indipendenza (1866); i primi tentativi diplomatici per l'ottenimento di una concessione territoriale erano finalizzati all'acquisizione di piccoli insediamenti per istituirvi colonie penali ove deportarvi criminali e detenuti⁷⁸.

La ricerca di una colonia nel Sudest asiatico si collegava soprattutto al principale problema dell'Italia post-risorgimentale, la lotta contro il brigantaggio⁷⁹, sostenuta dall'erronea convinzione che deportando i detenuti in un territorio selvaggio e obbligandoli a sopravvivere e a lavorare in forme coatte in un ambiente ostile essi si sarebbero potuti ravvedere e diventare buoni cittadini, una convinzione conseguenza della cultura liberale ottocentesca, incentrata sulla rieducazione ed il reinserimento del detenuto nella società, una prospettiva resa impossibile dalla carcerazione per il suo carattere vessatorio, segnato da emarginazione e isolamento⁸⁰; l'esempio citato con maggior frequenza dai sostenitori della deportazione era quello della colonia penale di Botany Bay, istituita dal governo inglese nel 1786, da cui scaturì la colonizzazione dell'Australia⁸¹.

Il dibattito sull'opportunità della deportazione dei detenuti in colonie penali fu intenso nei principali paesi europei, in particolare in Francia e in Germania dove accompagnò l'espansione coloniale dei rispettivi domini, ma in nessun caso la deportazione offrì un'autentica riabilitazione

⁷⁷ Sull'interessamento di Luigi Torelli per il Canale di Suez e per le potenzialità commerciali italiane cfr. Teso, *L'Italia e l'Oriente...*, cit., pp. 99-102.

⁷⁸ Labanca, *Oltremare...*, cit., p. 32.

⁷⁹ Nalesini, *L'Asia Sudorientale...*, cit., p. XXVI; sul brigantaggio cfr. A. Scirocco, *Il mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)*, Società Editrice Napoletana, Napoli, 1979; A. Lepre, C. Petraccone, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi...*, cit., pp. 20-23. Nel 1868 erano detenuti nelle carceri italiane per brigantaggio circa 10.000 persone.

⁸⁰ M. De Passano (a cura di), *Le colonie penali nell'Ottocento*, Atti del Convegno Internazionale (Porto Torres, 25 maggio 2001), Carocci, Roma, 2004: pp. 11-16.

⁸¹ Botany Bay, sulla costa sudorientale del Nuovo Galles del Sud, era il luogo dove nel 1770 sbarcò James Cook (1728-1779) a bordo dell'*Endeavour*; la colonia penale ivi istituita si rese economicamente autosufficiente proprio con i lavori forzati dei detenuti.

dei detenuti, né tantomeno riuscì a risolvere i problemi sociali interni e a sostenere contemporaneamente la colonizzazione⁸².

In Francia le colonie penali erano di due tipi, le colonie agricole per i detenuti minorenni⁸³ e le colonie penali d'oltremare, impiegate per la colonizzazione della Nuova Caledonia e della Guyana, nell'America Meridionale⁸⁴; la deportazione per finalità coloniali fu particolarmente intensa durante il Secondo Impero (1851-1870) e nei primi decenni del Novecento⁸⁵.

In Germania la discussione politica sulla deportazione fu una conseguenza della fondazione dell'Impero (1871) e dell'espansione coloniale che ne derivò, in particolare per la costruzione delle infrastrutture nei possedimenti coloniali in Africa e per il loro sfruttamento economico⁸⁶; tuttavia, all'inizio il governo tedesco fece ricorso alla *Transportation*, ovvero la concessione della grazia ai condannati se questi accettavano di emigrare negli Stati Uniti, ma nel 1875 il Congresso statunitense promulgò una legge con cui bloccò l'immigrazione dei tedeschi condannati in patria. I sostenitori della deportazione erano convinti che esiliando il detenuto in terre lontane, non avrebbe più potuto nuocere né allo stato né alla comunità, ma alla fine la creazione di colonie penali fu abbandonata per gli alti costi e sostituita dalla deportazione interna, con i prigionieri costretti a bonificare le aree paludose nella Germania settentrionale e nella Baviera⁸⁷.

In Italia il dibattito fu altrettanto acceso⁸⁸, perché l'istituzione di colonie penali agricole – scelte in quanto la maggior parte dei detenuti erano contadini o comunque genti provenienti dalle campagne – era vista come un'espedito in grado di alleggerire il sovraffollamento carcerario e di

⁸² Neppi Modone, *Introduzione...*, cit., p. 15.

⁸³ In queste colonie penali, spesso gestite da privati, i detenuti erano in pratica sfruttati e sottoposti a vessazioni di ogni tipo; furono abolite solo nel 1937. Cfr. E. Pierre, *Le colonie agricole per giovani delinquenti nel sistema penitenziario francese*, in "Le colonie penali nell'Ottocento", cit., pp. 89-128.

⁸⁴ J. Guy-Petit, *La colonizzazione penale nel sistema penitenziario francese*, in "Le colonie penali nell'Ottocento", cit., pp. 37-54; P. De Dekker (éditeur), *Le peuplement du Pacifique et de la Nouvelle Calédonie au XIX^e siècle. Condamnés, colons, convicts, coolies, Chên Dang*, Editions l'Harmattan, Paris, 1994; J. L. Sanchez, 1852, *La colonisation pénitentiaire*, in Patrick Boucheron (a cura di), "Histoire Mondiale de la France...", cit., pp. 1168-1177.

⁸⁵ Nel 1867 la Guyana divenne il principale luogo di deportazione dei condannati, perché la distanza tra la Francia e la Nuova Caledonia comportava costi elevati per la detenzione; dopo una temporanea sospensione delle deportazioni dovuta alla Guerra franco-prussiana del 1870, le reclusioni nel Sudamerica ripresero nel 1897 e furono definitivamente abolite dal Fronte Popolare nel 1938. Cfr. Guy-Petit, *La colonizzazione penale...*, cit., pp. 52-53; J. Dutton, *Imperial Eyes on the Pacific Prize: French Visions of a Perfect Penal Colony in the South Seas*, in John West-Sooby (a cura di), "Discovery and Empire. The French in the South Seas", University of Adelaide Press, Adelaide, 2013, pp. 245-282.

⁸⁶ H. Schlosser, *Deportazione e colonie penali come mezzo per l'esecuzione delle pene in Germania*, in "Le colonie penali nell'Ottocento", cit., pp. 55-66.

⁸⁷ Ivi, cit., pp. 61-65: 63-64. La "Transportation" era una pratica introdotta nel Regno di Prussia già nel Settecento, con la ricerca di accordi con le principali potenze europee per espellervi i soggetti considerati "indesiderati"; in genere i tedeschi condannati per diversi reati venivano esiliati in Russia e impiegati dal governo zarista in Siberia per il lavoro nelle miniere in seguito ad un accordo del 1802.

⁸⁸ L. Carpi, *Delle colonie e dell'emigrazione d'Italiani all'estero sotto l'aspetto dell'industria, commercio, agricoltura e con trattazioni d'importanti questioni sociali*, Tipografia Editrice Lombarda, Milano, 1874, vol. III, pp. 10-32.

diminuire i costi del personale di guardia dei penitenziari, ma anche un'opportunità per bonificare e dissodare terreni incolti sfruttando una manodopera a basso costo⁸⁹.

Nelle isole minori del Regno d'Italia furono fondate le "colonie coatte", cui erano destinati i condannati al domicilio coatto in attesa di giudizio⁹⁰; istituite con la Legge Pica del 1863 per contrastare il brigantaggio, furono aperte nei principali arcipelaghi italiani e arrivarono a contenere quasi quattromila detenuti⁹¹.

All'inizio dell'anno successivo il Parlamento discusse un progetto di legge sul riordinamento delle carceri giudiziarie, da attuare con urgenza per ragioni di prestigio nazionale oltre che per il sovraffollamento; il relatore Mauro Macchi sostenne che «è obbligo (*sic*) imperioso per l'Italia risorta (*sic*) di cancellare quanto più presto sia possibile quel senso di raccapriccio che nell'Europa civile ha destato la descrizione fatta delle prigioni di Napoli e della Sardegna, in ispecie, da due visitatori illustri»⁹².

Qualche mese dopo, il governo italiano ritenne necessario individuare un arcipelago ove costituire una colonia penale, abbastanza lontano dall'Italia per impedire le evasioni, ma allo stesso tempo collocato geograficamente lungo una rotta commerciale, per poterne sfruttare il potenziale economico.

La scelta dell'istituzione di colonie penali apparve per la prima volta negli *Studi per la compilazione di un piano organico della Marina Italiana*⁹³, pubblicati nel 1863, in cui gli autori sostenevano la necessità, per ragioni economiche e di sicurezza, di trasferire la gestione dei bagni

⁸⁹ Neppi Modone, *La parabola storica delle colonie penali...*, cit., pp. 11-12: 12. Il Direttore Generale delle carceri, Beltrani Scalia, in una sua relazione del 1891 segnalò le altissime percentuali di morti e di feriti tra i detenuti costretti ai lavori nelle colonie penali italiane.

⁹⁰ I detenuti erano solitamente gli individui ritenuti politicamente e socialmente pericolose, ma nei confronti dei quali l'accertamento delle colpe risultava difficoltoso; Neppi Modone, *La parabola storica delle colonie penali...*, cit., p. 13.

⁹¹ D. Fozzi, *Una specialità italiana: le colonie coatte nel Regno d'Italia*, in "Le colonie penali nell'Ottocento", cit., pp. 215-304. Le colonie coatte furono istituite per la detenzione di oppositori politici, ma anche per «oziosi, vagabondi, mendicanti validi, manutengoli, briganti e camorristi»; ripristinate da Crispi nel 1894, furono trasformate dal fascismo nel confino (1926). Nel 1874 vi erano reclusi 3622 detenuti, ripartiti nei principali arcipelaghi italiani (Isole della Sardegna e della Sicilia, Isole Tremiti, Isole Pontine, Arcipelago Toscano), mentre ad Assab fu aperta la colonia coatta per i detenuti più pericolosi, ma rimase in funzione meno di un anno, dal giugno 1878 al febbraio 1879, sostituita dalle Tremiti (Fozzi, *Ibidem*, pag.226-227 e nota 41; pag.229 e nota 52).

⁹² Camera dei Deputati, Relazione della Commissione composta dai deputati Lovito, Luzi, De Franchis, Macchi, Fabri, Finzi, Alfieri, Menotti, Pasini sul progetto di legge approvato dal Senato del Regno e presentato alla Camera dal ministro dell'Interno nella tornata del 29 luglio 1863; Sessione 1863, tornata del 19 gennaio 1864, "Riordinamento delle carceri giudiziarie", pp. 1-9. La pena della deportazione, prevista in sostituzione della pena di morte (abolita il 14 marzo 1865), fu oggetto di due Commissioni; la prima, nominata dal governo Sabauda nel 1852, diede parere favorevole ma rimase senza esito, mentre la seconda, istituita dieci anni dopo da Ricasoli, diede parere sfavorevole. Una terza Commissione, formata nel 1863 in seguito alla richiesta di due parlamentari (Stefano Castagnola e Gennaro De Filippo), ottenne l'appoggio dell'Ufficio Centrale del Senato e del ministro Giuseppe Vaccari. Cfr. De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*cit., p. 31.

⁹³ T. Bucchia, G. M. Maldini, A. Sandri, *Studi per la compilazione di un piano organico della Marina Italiana*, Eredi Bocca, Torino, 1863, pp. 437-444. Cfr. anche De Leone, *Le prime ricerche di una colonia*, cit., pp. 31-33.

penali – fino ad allora gestita dalla Marina – al ministero dell'Interno⁹⁴; le motivazioni erano principalmente di natura economica, perché i costi per la detenzione e la sorveglianza dei carcerati erano a carico del bilancio annuale della Marina, ma riguardavano anche la sicurezza, in quanto molti dei condannati ai lavori forzati scontavano la pena presso le darsene e i depositi dei porti di Genova, Ancona, Livorno e Brindisi e avrebbero potuto, secondo gli autori della relazione, provocare danni alle navi e alle attrezzature, oltre a impadronirsi delle armi destinate alla flotta militare.

Gli autori degli *Studi* si interessarono al progetto di una colonia penale nelle isole del Pacifico, secondo quanto espresso in occasione della discussione del bilancio della Marina nel 1862 dal parlamentare Pescetto, che tra le motivazioni a favore delle acquisizioni territoriali indicò anche il prestigio nazionale dell'Italia⁹⁵.

I progetti coloniali italiani si concentrarono inizialmente sull'arcipelago delle isole Nicobare, situate nel golfo del Bengala, ritenute idonee per la fondazione di uno stabilimento penale in quanto oggetto di precedenti tentativi di colonizzazione sostenuti dai danesi e dai britannici⁹⁶; nel 1864 il governo italiano ricevette dalla Danimarca l'offerta per l'acquisto delle isole, di cui fino ad allora aveva mantenuto la sovranità, ma che erano state evacuate da qualche decennio perché improduttive⁹⁷.

Torelli affidò a Biagio Caranti⁹⁸, capo sezione del ministero dell'Agricoltura, di redigere un rapporto sulla possibilità di occupazione delle isole, indicandone tutte le spese preventivate e i

⁹⁴ *Studi per la compilazione di un piano organico...*, cit., pp. 438-439, 441-442. Il trasferimento della competenza sui bagni penali al ministero dell'Interno fu effettuato nel 1866; cfr. *Relazione fatta dal Ministro della Marina a S. M. il 29 novembre 1866 nel passaggio dei bagni penali sotto la dipendenza del Ministero dell'Interno*, in *Cassa Depositi*, "Collezione Celerifera", 1867, vol.1, pp. 221.

⁹⁵ *Studi per la compilazione di un piano organico...*, cit., pp. 442-444.

⁹⁶ Le Isole Nicobare sono un arcipelago di diciannove isole, con un'estensione di circa 1800 Km²; attualmente fanno parte dell'India e costituiscono un territorio federale con le vicine Isole Andamane. Sul tentativo di occupazione italiana delle Isole Nicobare cfr. Brunialti, *Le colonie degli Italiani...*, cit., pp. 306-307, 527-28 e note; De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., pp. 32-35; Battaglia, *La prima guerra d'Africa...*cit., pp. 68 – 69.

⁹⁷ Sulla colonizzazione austriaca delle isole Nicobare cfr. F. Babudieri, *L'espansione mercantile austriaca...*cit., pp. 89-152; W. Bolts, *Recueil de pièces authentiques relatives aux affaires de la ci-devant Société Imperiale Asiatique de Trieste*, Paris, 1787; N. Laude, *La Compagnie d'Ostende et son activité coloniale au Bengala (1725-1730)*, Institut Royal Colonial Belge, Bruxelles, 1944; W. Markov, *La Compagnia Asiatica di Trieste*, in "Studi Storici", vol.2, n.1, Roma, 1961, pp. 3-28.

⁹⁸ Biagio Caranti (Sezzè Monferrato 1839 – Roma, 1891) iniziò la sua attività politica a Torino con il sostegno del marchese Giorgio Pallavicino e nel 1858 divenne segretario della Società Nazionale, difendendo il progetto di unificazione nazionale presso i ceti più umili della popolazione piemontese. Nel 1859, durante la II Guerra d'Indipendenza, fu tra i sostenitori dell'unione dei territori dell'Italia Centrale al Regno di Sardegna ed entrò a far parte del ministero dell'Interno nel Governo Rattazzi, ma l'anno successivo fu destituito da Cavour, irritato dal tono perentorio di una sua lettera. Partecipò alla Spedizione dei Mille e nell'ottobre 1860 assunse per breve tempo la reggenza del ministero degli Affari Esteri a Napoli; nel 1864 fu nominato Capo della I Divisione del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, incarico che ricoprì fino al 1869. In seguito assunse la direzione del canale Cavour e a partire dal 1877 ricoprì l'incarico di presidente e Amministratore Delegato della Banca Tiberina, che inizialmente riuscì a potenziare, ma che lasciò in piena crisi a causa di investimenti sbagliati e che fu infine posta in liquidazione

benefici ottenibili; Caranti compilò una relazione che pubblicò diversi anni dopo nel volume *Pagine raccolte* escludendo dalla pubblicazione il «calcolo di previsione delle spese», secondo il quale a partire dal secondo anno di occupazione si sarebbero risparmiate le spese per i viveri e le sementi previste per il primo anno⁹⁹.

La copia manoscritta, data per introvabile già da Gorrini¹⁰⁰ e da Adolfo Lanzerini¹⁰¹, è conservata a Biella, presso l'Archivio Storico della Fondazione Quintino Sella, insieme a tre lettere di Caranti (15 e 20 settembre 1865, 28 ottobre 1865) e ad una seconda relazione manoscritta, intitolata *Progetto d'occupazione delle Isole Nicobare nel Golfo del Bengala*, una sintesi del resoconto redatto dall'autore per il ministero¹⁰².

Caranti cercò di dimostrare che la deportazione alle Nicobare di quattromila detenuti non avrebbe comportato spese maggiori rispetto al loro mantenimento in Italia¹⁰³, ma al contrario avrebbe avuto effetti positivi sull'economia italiana¹⁰⁴ e avrebbe agevolato l'espansione coloniale del Regno¹⁰⁵.

L'autore propose l'istituzione di una colonia penitenziaria per favorire la sicurezza nazionale, in quanto a suo giudizio da una parte avrebbe assicurato l'impossibilità di evasioni, dall'altra le dure

pochi giorni dopo la morte di Caranti. G. Pignatelli, *Caranti, Biagio*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.19, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1976.

⁹⁹ B. Caranti, *Relazione a S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio Commendatore Luigi Torelli, sulla convenienza della colonizzazione penitenziaria, presentata nel marzo 1865*, in "Pagine raccolte", Tipografia e Litografia Camilla e Bertolero, Torino, 1879, pp. 37-61: 60.

¹⁰⁰ Nell'Appendice al volume di Brunialti *Le colonie degli Italiani...*, cit., p. 528, nota 1 Gorrini scrisse infatti che «la relazione di B. Caranti sulle Nicobar, che si è da molti invano cercata, fu posteriormente pubblicata nel volume miscelaneo, anch'esso molto raro, *Pagine raccolte* [...]».

¹⁰¹ *Progetto di colonia transoceanica, con 1 carta geografica e 16 tavole riprodotte dal Reale Istituto Geografico Militare di Firenze in seguito di concessione del Ministero della Guerra*, Pei tipi di Ungher & Co. Editori, Pisa, 1880, pag.7; Lanzerini scrisse infatti «mi risultò che nessuna traccia era rimasta del progetto Caranti né presso il ministero dell'Interno, né in quello di Grazia e Giustizia, né in quello di Agricoltura Industria e Commercio, e neppure – anche qui feci fare ricerche – nella libreria e nei manoscritti lasciati dal ricordato Prof. Garelli. Quindi pensai di rivolgermi all'Autore stesso, che dopo molte indagini mi riuscì sapere trovarsi in Torino. Informato il Comm. Caranti del mio tentativo e come io facessi assegnamento nella sua cortesia per aver copia o comunicazione del suo lavoro, ecco cosa mi rispose [...] “Per rispondere con la maggior sollecitudine alla domanda che Ella mi rivolge sono costretto inviarLe una copia incompleta del mio volume di *Pagine raccolte*, in cui fra le altre cose vi troverà il frettoloso studio che avevo fatto sulla colonizzazione delle Nicobare. Ma non ne ho qui altro esemplare”».

¹⁰² Biella, Fondazione Quintino Sella [d'ora in poi FQS], *Archivio Storico*, Serie Politica-Mazzo 6, fasc. 21.

¹⁰³ Secondo i calcoli compilati da Caranti, trasferendo i detenuti nelle isole a gruppi di mille unità non sarebbero occorse spese straordinarie, ma sarebbero bastati i bilanci ordinari della marina, del ministero dell'Interno e del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; cfr. Brunialti, *Le colonie degli Italiani...*, cit., p. 528; Caranti, *Pagine raccolte...*, cit., p. 60.

¹⁰⁴ In una lettera indirizzata a Sella Caranti scrisse che con il suo progetto lo Stato avrebbe risparmiato cinque milioni di lire; FQS, "Lettera di Biagio Caranti, 1865-09-15".

¹⁰⁵ Brunialti, *Le colonie degli Italiani...*, cit., p. 306; De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., p. 33. Secondo Caranti la fondazione di uno stabilimento penitenziario nel golfo del Bengala era un modo per affermare la volontà espansionistica dell'Italia post-unitaria, ma anche una necessità per le esigenze dello Stato, in quanto i bagni penali situati nel territorio italiano non potevano garantire, a suo giudizio, né la sicurezza nazionale (a causa della ridotta distanza dalle coste italiane), né la possibilità di accrescere lo sviluppo economico e commerciale del Regno.

condizioni di detenzione avrebbero agito da deterrente ed evitato l'appoggio popolare al brigantaggio¹⁰⁶.

La scelta cadde sulle isole Nicobare perché la loro eventuale occupazione non avrebbe suscitato l'ostilità delle altre potenze¹⁰⁷, ma anche perché intendeva farne un avamposto commerciale del Regno d'Italia nell'Oceano Indiano; in quest'ottica, l'occupazione dell'arcipelago rientrava nei piani governativi di espansione economica nell'Estremo Oriente suscitati dall'apertura del Canale di Suez¹⁰⁸.

Per quanto riguardava l'insalubrità delle isole, Caranti affermò che i lavori di bonifica affidati ai detenuti le avrebbero migliorate e rese abitabili¹⁰⁹, scrivendo che per raggiungere tale obiettivo sarebbe stato necessario selezionare, tra i detenuti, coloro che erano «muratori, fabbri ferrai, tessitori, falegnami e campagnuoli», da affidare alla vigilanza di un contingente di duecento carabinieri e di un centinaio di bersaglieri¹¹⁰.

Occorre precisare che Caranti non si recò mai nelle isole Nicobare, ma ricavò i dati di cui si servì per compilare la sua relazione dalla lettura dei resoconti della spedizione austriaca della *Novara*¹¹¹; secondo i suoi calcoli, l'arcipelago avrebbe richiesto delle spese soltanto all'avvio dei lavori di bonifica, salvo poi rendere all'erario «5 o 6 milioni di tabacco e fargli risparmiare altri 6 o 7 milioni di spese»¹¹² e diventare completamente autosufficiente a partire dal terzo anno di colonizzazione.

¹⁰⁶ Caranti, *Pagine raccolte...*, cit., p. 38.

¹⁰⁷ Al termine di una densa esposizione delle diverse occupazioni coloniali delle Nicobare, Caranti scrisse che «dal lato pertanto politico non si avrebbe a temere di offendere la suscettibilità altrui e, tutto al più, per una esuberanza di cautela, dichiarare che si esclude dalla operazione di colonizzazione l'isola di Carnicobar» aggiungendo subito che «legittimo proprietario pertanto di esse sarà quella nazione che prima saprà e vorrà occuparle»; Caranti, *Pagine raccolte...*, cit., p. 44. Carnicobar era l'isola su cui precedentemente si erano concentrate le attenzioni dei danesi.

¹⁰⁸ FQS, «Progetto di colonizzazione delle Isole Nicobare», f.1.

¹⁰⁹ Caranti, *Pagine raccolte...*, cit., p. 45. Nel preambolo alla relazione manoscritta, invece, Caranti scrisse che «La loro posizione e la loro prodigiosa fertilità le rendono atte ad una colonizzazione penitenziaria»; FQS, «Progetto di colonizzazione delle Isole Nicobare», f.1.

¹¹⁰ FQS, «Progetto di colonizzazione delle Isole Nicobare», f.2.

¹¹¹ Caranti si servì in particolare della relazione compilata nel 1857 dal barone di Wullerstorf-Urbain, comandante della spedizione austriaca del *Novara*; cfr. FQS, Caranti, *Relazione...* cit., f.1; Brunialti, *Le colonie degli Italiani...*, cit., p. 527; De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., p. 34. Sulla spedizione della *Novara* cfr. *Fatal Novara: la nave di Massimiliano attorno al mondo, 1857 – 1859*; Palazzo Costanzi, Trieste, 10 settembre – 18 ottobre 1998, Hammerle, Trieste, 1998, guida alla mostra. La missione era stata fortemente voluta dall'imperatore Francesco Giuseppe per sostenere le esplorazioni scientifiche austriache, ma anche per sviluppare la Marina austriaca e per aprire nuovi mercati; il comando della spedizione fu affidato a Massimiliano d'Asburgo, il futuro Imperatore del Messico (1864-1867). Il curatore scientifico della spedizione, l'antropologo ed etnologo Karl Scherzer, ricevette da Darwin il suggerimento di raccogliere la maggior quantità dei reperti zoologici e botanici soprattutto nelle isole che la *Novara* avrebbe raggiunto durante l'esplorazione, per confermare le teorie evoluzioniste descritte ne *L'origine delle specie*, pubblicato proprio nel 1859; gran parte delle collezioni naturalistiche ed etnografiche raccolte durante la spedizione confluirono nel Museo Civico di Storia Naturale di Trieste. Cfr. N. Bressi, *La collezione zoologica della Fregata Novara*, in «Fatal Novara», cit., pp. 43-46. Alle isole Nicobare furono raccolti soprattutto uccelli e rettili.

¹¹² Caranti, *Pagine raccolte...*, cit., p. 60. Nelle lettere a Sella del 20 settembre e del 28 ottobre 1865 Caranti, nella speranza di ottenere l'appoggio del ministero delle Finanze per avviare l'occupazione delle Nicobare, ribadì la sua idea di impiegare la manodopera dei detenuti per avviare la produttività delle isole, sostenendo che dal loro lavoro si sarebbe potuta rafforzare l'industria italiana del tabacco, con un risparmio di venti milioni di lire.

L'autore chiuse la sua relazione sostenendo la necessità di occupare rapidamente le isole, perché su di esse si stavano concentrando le attenzioni degli austriaci¹¹³, proponendosi come capo della prima spedizione di occupazione dell'arcipelago¹¹⁴.

Il progetto non ebbe seguito per la caduta del governo nel 1864 e la sostituzione dei vertici del ministero di Agricoltura Industria e Commercio, ma si tornò a parlare della possibilità di acquisire l'arcipelago nel 1868, quando la Danimarca rinunciò definitivamente al possesso delle isole¹¹⁵.

Il presidente del Consiglio italiano, Luigi Federico Menabrea, scrisse al ministro della Marina Riboty¹¹⁶ di far compiere alla *Principessa Clotilde*, in perlustrazione nei mari dell'Estremo Oriente, un'esplorazione delle isole per valutarne la possibile acquisizione¹¹⁷; alla lettera Menabrea accluse un rapporto dell'ambasciatore italiano in Danimarca, ma Riboty rispose¹¹⁸ che per avere un quadro chiaro sulla situazione dell'arcipelago si poteva ricorrere alla relazione compilata dagli austriaci durante la circumnavigazione compiuta dal *Novara*¹¹⁹.

Menabrea attivò contatti diretti con Londra e con Copenhagen per informarne i rispettivi governi dell'intenzione dell'Italia di occupare le isole Nicobare, ma il progetto fu sconsigliato sia dai danesi sia dai britannici, che evidenziarono i problemi cui sarebbe andato incontro il governo italiano nel mantenere l'arcipelago, dall'enorme distanza geografica all'insalubrità del territorio, fino alla presenza della pirateria nei mari dell'Oceano Indiano¹²⁰; nel 1869, infine, la Gran Bretagna acquistò le isole Nicobare e le federò al confinante arcipelago delle Andamane, istituendovi uno stabilimento

¹¹³ Nel preambolo alla relazione manoscritta Caranti scrisse infatti: «Da allora in poi niun'altra potenza vi fece atto di possesso e il Commodoro Barone di Wullerstorf-Urbain consiglia all'Austria di prenderne possesso, essendo importantissimo sia per la loro fertilità, come per la loro posizione. Perché non lo faremo noi?». FQS, *Progetto di colonizzazione delle Isole Nicobare*, f.2.

¹¹⁴ Caranti, *Pagine raccolte...*, cit., p. 61. Nel preambolo alla relazione manoscritta leggiamo: «io non sono alieno dall'assumerne la direzione e di recarmi personalmente sul sito e di dimorarvi infino a che non vi sia impiantata una regolare amministrazione che provveda ai bisogni della Colonia e il sovrappiù lo versi a beneficio del Tesoro»; FQS, *Progetto di colonizzazione delle Isole Nicobare*, f.4.

¹¹⁵ Iannettone, *Presenze italiane...*, cit., pp. 85-86 e note. Con molta probabilità, la decisione assunta dal governo di Copenhagen di vendere le Isole Nicobare dev'essere ascrivita all'esito della Seconda Guerra dello Schleswig-Holstein, che vide la Danimarca sconfitta dalla coalizione austro-prussiana (1864).

¹¹⁶ Augusto Riboty (Puget Théniers, 1816 – Nizza, 1892) partecipò alla Prima Guerra d'Indipendenza, alla Guerra di Crimea e successivamente alla Terza Guerra d'Indipendenza comandando la Fregata corazzata *Re di Portogallo*, resistendo agli attacchi austriaci durante la battaglia di Lissa e danneggiando pesantemente il vascello *Kaiser*, azione per la quale ottenne la Medaglia d'oro al valor militare. Nel 1867, lasciato il servizio in Marina, ricoprì l'incarico di ministro della Marina nei governi Menabrea e Lanza, potenziando la flotta italiana e riordinandone l'amministrazione. Fondò la «Rivista Marittima» (1868). M. Gabriele, *Riboty, Augusto*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol.87, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2016; Id., *Augusto Riboty*, Roma, 2001.

¹¹⁷ Si tratta della *Lettera riservata n.7, 19 marzo 1869*. Nelle sue *Memorie* Menabrea non citò il dibattito occorso sull'opportunità di acquistare le isole Nicobare; sul viaggio della *Principessa Clotilde* cfr. *Campagne Oceaniche della Regia Marina...*, cit., pp. 87-124.

¹¹⁸ *Dispaccio n.684, 23 marzo 1869*.

¹¹⁹ De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., p. 35.

¹²⁰ Sulla pirateria attiva nell'Oceano Indiano cfr. E. A. Alpers, *The Indian Ocean in world history...*, cit., pp. 99-104.

penitenziario¹²¹. Il tentativo condotto dal governo italiano per acquisire le isole Nicobare, giudicato pochi anni dopo da Leone Carpi¹²² come un'occasione persa, fu abbandonato anche per evitare potenziali conflitti con l'Inghilterra¹²³.

Nonostante la rinuncia italiana all'occupazione delle isole Nicobare, nel 1881 il politico Adolfo Lanzerini pubblicò un suo studio sull'arcipelago, intitolato *Progetto di colonia transoceanica*¹²⁴, elaborato una decina di anni prima¹²⁵ e apprezzato da Carpi¹²⁶; lo studio era suddiviso in un'introduzione comprendente 73 articoli che disciplinavano l'ordinamento della colonia, i rapporti con le popolazioni locali e le infrastrutture da costruire nell'arcipelago¹²⁷, seguiti da una serie di tabelle con le quali venivano esaminati in dettaglio i costi e le modalità per la costruzione delle infrastrutture e degli edifici indicati nella prima parte del saggio¹²⁸.

¹²¹ Brunialti, *Le colonie degli Italiani...*, cit., p. 528-529. Nell'*Appendice* Gorrini scrisse anche un paragrafo dedicato a presunti tentativi italiani di ottenere in blocco, oltre le Nicobare, anche le Andamane, ma chiuse sostenendo che non furono fatti tentativi diplomatici ufficiali in tal senso, limitandosi a citare alcuni dibattiti pubblici svolti in Italia.

¹²² Leone Carpi (Cento, Ferrara, 1810 – Roma, 1898) si rifugiò in Piemonte in seguito alla caduta della Repubblica Romana (1849) dove pubblicò diversi studi economici come *Del credito agrario e fondiario e delle casse di risparmio: lavoro e sussidi*, Torino, 1854 e *Del credito delle banche e delle casse di risparmio nei loro rapporti con la agricoltura*, Torino, 1857. Dopo l'unificazione nazionale, Carpi si espresse contro il decentramento amministrativo (*Del riordinamento amministrativo del Regno. Considerazioni*, Bologna, 1860) e contro il liberismo finanziario, proponendo un maggior intervento dello Stato in campo economico; appartengono a questo filone opere come *Dell'emigrazione italiana all'estero, nei suoi rapporti coll'agricoltura, coll'industria e col commercio. Studi*, Firenze, 1871 e soprattutto *Delle colonie e dell'emigrazione d'Italiani all'estero sotto l'aspetto dell'industria, commercio ed agricoltura*, 4 vol., Roma, 1874-78. Secondo l'autore, il flusso migratorio italiano poteva confluire in un progetto coloniale se gestito direttamente dal governo italiano, proponendo l'istituzione delle colonie penitenziarie transoceaniche per contrastare la criminalità interna. Nel 1876, con l'avvento della Sinistra Storica, finì con il sostenere apertamente le politiche protezioniste e scrisse *L'Italia vivente. Studi Sociali*, Milano, 1878; negli ultimi anni si dedicò prevalentemente all'attività giornalistica collaborando con "Il Sole", "Il Secolo", "La Gazzetta Piemontese" e soprattutto "Il Popolo Romano". R. Romanelli, Carpi, Leone, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.20, pp. 599-604, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1977.

¹²³ Brunialti, *Le colonie degli Italiani...*, cit., p. 528. Nel suo *Delle colonie e dell'emigrazione d'Italiani...*, cit., Carpi descrisse approfonditamente gli sforzi condotti da Caranti per spingere il Governo italiano ad acquisire le Nicobare, paragonandoli ai tentativi portati avanti negli stessi anni da Emilio Cerruti per reclamare un territorio insulare nelle Molucche (Ibidem, pp. 125-137); pur non riportando direttamente i dati compilati da Caranti, li descrisse brevemente e li comparò con le relazioni scritte da Cerruti. In ogni caso, alcune isole dell'arcipelago delle Nicobare, occorre ricordarlo, sono ancora oggi difficili da raggiungere e sono abitate da popolazioni estremamente aggressive (come i Sentinelese, che vivono nell'isola di Sentinel), aspetti che nella seconda metà del XIX secolo avrebbero ostacolato seriamente la possibilità di un insediamento coloniale italiano.

¹²⁴ Adolfo Lanzerini, *Progetto di colonia transoceanica...* cit.; sullo studio effettuato da Lanzerini cfr. Brunialti, p. 528, nota 1; De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., p. 35. De Leone riportò la notizia che Lanzerini pubblicò il suo saggio al termine di un corso universitario di Scienze Economico-Amministrative svolto presso l'Università di Roma, sotto la supervisione del politico Antonio Salandra; il progetto esposto non poté avere seguito in quanto le Nicobare erano ormai un territorio britannico.

¹²⁵ Lanzerini, *Progetto di colonia transoceanica...*, cit., p. 5.

¹²⁶ Lanzerini, *Progetto di colonia transoceanica...*, cit., p. 8; De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., p. 35.

¹²⁷ Lanzerini, *Progetto di colonia transoceanica...*, cit., pp. 45-58; gli articoli sono esposti in paragrafi che trattano "Delle autorità" (art.16-26, pp. 48-51), "Dei funzionari" (art.27-37, pp. 48-52), "Della forza" (art.38-39, pp. 52-53), "Dei membri religiosi" (art.40-42, pp. 53), "Della sorveglianza" (art.43, pp. 53-54), "Delle costruzioni" (art.44-47, p. 54) e infine la sezione "Disposizioni diverse" (art.48-73, pp. 54-58).

¹²⁸ Lanzerini, *Progetto di colonia transoceanica...*, cit., pp. 59-74; le tabelle si soffermavano in particolare su "Personale di bassa forza" (A, p. 59), "Armamento speciale del R. Avviso Staffetta" (A1, p. 60), "Indennità di soggiorno e stipendi" (C, p. 61), "Generi alimentari" (C, p. 62-63), "Animali da acquistare" (D, p. 64-65), "Materiale da

Il progetto di Lanzerini era di stabilire un istituto penitenziario da far sviluppare in avamposto commerciale e infine in una colonia vera e propria. Negli stessi anni in cui Lanzerini pubblicò il suo studio uscirono in Italia anche tre piccoli saggi dell'antropologo Enrico Hillyer Giglioli dedicati alle popolazioni delle isole Nicobare¹²⁹.

5. Colonia penale o stazione commerciale?

In seguito alla rinuncia all'acquisizione delle isole Nicobare in Italia si tornò a sostenere tanto l'istituzione di una colonia penale quanto la fondazione di un avamposto commerciale nell'Oceano Indiano e nel continente australiano, come suggerito da Amato Amati¹³⁰ nel 1868 in occasione di una riunione del Regio Istituto Lombardo¹³¹; dopo aver descritto lo sviluppo della colonizzazione inglese dell'Australia, la produttività economica e le potenzialità commerciali del continente, Amati definì le modalità e i luoghi più adatti per la fondazione di uno stabilimento commerciale italiano¹³².

Il relatore suggerì di fondare un avamposto coloniale in Australia oppure nelle isole adiacenti per approfittare degli sviluppi economici che sarebbero scaturiti dall'imminente apertura del Canale di Suez e dal taglio dell'istmo di Panama, a suo giudizio di prossima realizzazione¹³³; inoltre, le trasformazioni in corso nella Cina e nel Giappone avrebbero portato ulteriori sviluppi nell'economia

acquistare" (E, p. 66-67), "Materiale dello Stato" (F, p. 70-71), mentre la tabella G indicava le diverse competenze richieste ai deportati (p. 72) e la suddivisione degli stessi tra i vari edifici e campi di lavoro (H, p. 74).

¹²⁹ E. Hillyer Giglioli, *I Negritos delle isole Nicobar*, in "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", anno VIII, Firenze, 1878, p. 530; Id., *Notizie sugli indigeni delle isole Nicobar e specialmente sui Shôm Pén dell'interno della Grande Nicobar*, in "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", anno XV, Firenze, 1885, pp. 31-34; Id., *Notizie etnografiche dalle isole Nicobar*, in "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", anno XVII, n.3, Firenze, 1887, pp. 430-432.

¹³⁰ Amato Amati (Monza, 1831 – Roma, 1904), geografo, storico e politico italiano, dopo aver partecipato alle Cinque Giornate di Milano si rifugiò a Torino nel 1849 dove iniziò ad insegnare e ad occuparsi dei problemi della scuola, pubblicando negli anni successivi testi come *Del movimento delle scuole elementari, classiche e tecniche in Milano e nella Lombardia dal 1857 al 1870*, Milano, 1870, *L'Istruzione e la delinquenza in Italia dal 1871 al 1884*, in "Rendiconti del Regio Istituto lombardo di Scienze e Lettere", Milano, 1886 (dove sostenne la necessità di estendere l'istruzione per contrastare la criminalità) e *L'analfabetismo in Italia. Studio Statistico*, Novara, 1888, e *L'educazione e l'istruzione patriottica in Italia dal 1815 al 1859*, Milano, 1902. Amati svolse anche un'intensa attività pubblicistica in campo storico-politico, con la stesura di testi come *Il Risorgimento del Comune di Milano. Studio storico sui documenti patrii editi ed inediti*, Milano, 1865; *Vita ed opere di Cesare Beccaria*, Milano, 1872 e *Sulla genesi della Divina Commedia*, Bergamo, 1875. Per un breve profilo biografico R. De Felice, *Amati, Amato*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.2, pp. 669-670, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1960.

¹³¹ *Dell'Australia e della fondazione d'una colonia con bandiera italiana, Memoria del Prof. Amato Amati, socio corrispondente del R. Istituto Lombardo, letta nelle adunanze del 5 marzo e 2 aprile 1868*, Tipografia Bernardoni, Milano, 1868. Il Regio Istituto Lombardo, oggi "Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere", fondato da Napoleone I nel 1802 e successivamente re-istituito dagli Asburgo nel 1838, ha sede a Milano presso il Palazzo di Brera.

¹³² *Se, dove e con quali mezzi convenga fondare stabilimenti coloniali di commercio con bandiera italiana*, in Amato Amati, *Dell'Australia...*, cit., pp. 32-50.

¹³³ L'Istmo di Panama fu invece aperto nel 1913; Amati, *Dell'Australia...*, cit., p. 32.

dell'Estremo Oriente, di cui avrebbero approfittato le potenze europee che detenevano colonie nel Sudest asiatico, ma non l'Italia, che ne era priva¹³⁴.

L'opportunità di lanciare il paese nella corsa alle colonie era sostenuta anche dalla Camera di Commercio di Genova, che in una sua relazione del 1866, citata testualmente da Amati¹³⁵, asseriva che l'Italia doveva procurarsi piccoli insediamenti portuali sulle coste africane, arabiche e nel Sudest asiatico, al pari delle potenze europee che stavano consolidando i propri domini coloniali più per finalità commerciali che non per l'estensione territoriale¹³⁶.

L'obiezione secondo la quale la situazione finanziaria dell'Italia non permetteva l'acquisto ed il mantenimento di territori tanto lontani dalla madrepatria era elusa da Amati sostenendo che la stagnazione economica, le fortissime tensioni sociali interne e l'emigrazione crescente erano motivazioni che avrebbero dovuto sostenere necessariamente l'avvio dell'espansione coloniale¹³⁷.

Sulla contrapposizione tra chi sosteneva la necessità di acquisire territori nell'Oceano Pacifico e chi, al contrario, era maggiormente propenso a favorire l'emigrazione italiana nel continente americano, Amati si schierava decisamente con i primi, ritenendo che le maggiori potenzialità economiche globali si sarebbero concretizzate in Asia anziché nelle Americhe¹³⁸.

Tuttavia, per evitare complicazioni diplomatiche con le potenze coloniali il politico sostenne successivamente l'occupazione dell'isola della Nuova Guinea, descritta come «ricca d'oro» e morfologicamente simile all'Italia¹³⁹, avversando sia l'acquisizione delle isole Nicobare sia il progetto proposto da Moreno su Aceh¹⁴⁰.

¹³⁴ Amati, *Dell'Australia...*, cit., p. 33.

¹³⁵ *Relazione sul commercio, la navigazione e l'industria del distretto della Camera di Commercio ed Arti di Genova al Signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*, 6 marzo 1866, citato in Amati, "Dell'Australia...", cit., pp. 35-36 (il passo è tratto dal capitolo «Delle colonie»).

¹³⁶ *Relazione sul commercio...*, cit., in Amati, "Dell'Australia...", cit., p. 36.

¹³⁷ Amati, *Dell'Australia...*, cit., p. 38.

¹³⁸ Amati, *Dell'Australia...*, cit., p. 41: «le terre poi che [...] diverranno il centro del commercio universale, altro non ponno essere che quelle poste nei mari Australi».

¹³⁹ Così descrisse Amati l'isola di Papua Nuova Guinea: «Pochi mesi fa mi sarei fermato alla spiaggia della Nuova Guinea, isola vasta tre volte l'Italia, e ancora tutta libera, inesplorata nell'interno, dove si veggono montagne boschive, alte come le nostre Alpi, vicinissima all'Australia, da cui è divisa a mezzodì pel solo stretto di Torres, a settentrione sulla via che conduce direttamente alla China e al Giappone; poco lontana verso occidente dalle Molucche, e verso Levante del gruppo della Nuova Irlanda, dove è Rook, già stazione dei missionarj italiani, e dal gruppo della Lusiade, dove è Woodlark, l'isolotto che conta un martire dei nostri, il buon sacerdote Mazzuconi, ucciso su quelle coste dai selvaggi nel settembre 1855. [...]. Molti negozianti ed altre persone di Sydney hanno costituita una società collo scopo di colonizzare l'isola della Nuova Guinea tanto interessante e ancor tanto sconosciuta. Ha dato origine a questa società l'osservazione che alcune ciotole esportate da quell'isola contengono, coll'argilla di cui sono composte, una grande quantità di polvere d'oro». Amati, *Dell'Australia...*, cit., pp. 43-44; il riferimento alla presenza di giacimenti auriferi nell'isola era tratta dalle *Mittheilungen* pubblicate dall'editore Petermann, Fasc.9, 1867.

¹⁴⁰ Amati, *Dell'Australia...*, cit., pp. 42-43 «Non è molto si parlò delle Isole Nicobari [...] nelle quali non si poterono conservare i Danesi prima, e gli Inglesi dopo [...]. Da ultimo si fece da alcuni cittadini un progetto sull'isola di Sumatra, dove avremmo, si dice, un capo de' selvaggi per alleato ed amico. [...] A Sumatra [...] potrebbero sorgere contestazioni di sovranità territoriale coll'Olanda che ne possiede le parti occidentali e meridionali».

Per attuare la colonizzazione proponeva la fondazione di una “compagnia commerciale” costituita sia dalle Camere di commercio italiane sia dagli Istituti Scientifici e affidata alla direzione della Camera di commercio di Genova, esonerando il governo dalle responsabilità legate all’occupazione di un territorio¹⁴¹.

In conclusione del suo intervento, Amati riportò le riflessioni di Baldassare Poli, un professore socio del Regio Istituto Lombardo, sull’opportunità di sostenere l’espansione commerciale italiana nel Pacifico, attribuendo alla spedizione della *Principessa Clotilde* l’incarico di rilevare i territori idonei per lo stabilimento di una colonia:

È indubitato che l’Italia [...] non può che aspirare allo stabilimento di colonie mercantili nelle regioni più lontane [...]. La proposta del luogo (la Nuova Guinea o i vicini arcipelaghi) non può essere né più lusinghevole, né meglio divisata per attirare l’attenzione del governo e del commercio italiano. Se non che prima di avventurarci in un’intrapresa così rischiosa, come è quella di una colonia oltremarina, è necessario fare larghi studj nei mari dove s’intende di fondarla, ufficio che potrebbe essere dato alla nostra pirofregata Principessa Clotilde, che si porta al Giappone.¹⁴²

Quasi collegandosi alle idee sostenute da Amati, il deputato Leone Carpi scrisse nel suo poderoso studio *Delle colonie e dell’emigrazione d’italiani all’estero*, che l’acquisizione di colonie non doveva essere oggetto di disquisizioni governative, in quanto a suo giudizio tutti i tentativi condotti in Asia e nel continente africano erano stati bloccati da una burocrazia farraginosa oppure dalle pressioni diplomatiche esercitate dalle altre potenze coloniali, in primo luogo l’Impero britannico e l’Olanda¹⁴³. Secondo l’autore, i progetti coloniali, pur sostenuti dall’opinione pubblica, sarebbero stati gestiti dai governi italiani con indifferenza, spingendo la marina a optare per la rinuncia all’occupazione di territori giudicati dall’autore giuridicamente liberi – ovviamente senza tenere in alcun conto le sfere d’influenza definite da Olanda e Regno Unito all’inizio dell’Ottocento, per quanto concerne il Sudest asiatico – e, soprattutto, di facile mantenimento, ignorando le resistenze delle popolazioni locali alle intrusioni degli occidentali. Carpi concludeva la sua perorazione sostenendo che gli ufficiali della marina italiana, pur assumendo un contegno onorevole e capaci di atti di eroismo, non erano in grado di «giudicare competentemente e con cognizione di causa se una

¹⁴¹ Amati, *Dell’Australia...*, cit., pag.44-45; la compagnia per la colonizzazione di Papua Nuova Guinea si sarebbe dovuta chiamare «Lega delle Camere di Commercio e d’Arti, presieduta da quella di Genova, coadiuvata dai Comizj agrarj, e dagli Istituti Scientifici, e più specialmente dalla Società Geografica Italiana, e protetta con tutti i modi dal Governo».

¹⁴² B. Poli, *Riflessi sul progetto del professor Amati di stabilire colonie commerciali con bandiera italiana*, Rendiconti del Regio Istituto Lombardo, fasc. VIII, 16 aprile 1868, in Amati, *Dell’Australia...*, cit., pp. 45-49: 47-48. Il testo fu anche pubblicato sul giornale *La Lombardia* il 22 aprile 1868.

¹⁴³ Carpi, *Delle colonie...*, cit., pp. 40-44.

regione transoceanica [...] sia o no opportuna [...] per fondarvi colonie», affermando al contempo «sebbene io non abbia predilezione per una piuttosto che per un'altra regione, e che non ne conosca per fatto mio proprio nessuna»¹⁴⁴. Nell'ampia introduzione¹⁴⁵ sostenne anche la necessità di acquisire territori insulari da destinare alla deportazione dei detenuti, con l'obiettivo di trasformarle in un secondo tempo in colonie di popolamento¹⁴⁶, confutando polemicamente le idee sostenute da Beltrani Scalia¹⁴⁷ (che in qualità di "Direttore generale delle carceri" giudicava controproducente la deportazione dei detenuti) asserendo che questi si ispirava per le sue teorie «all'autorità di preclarissimi giuristi e di scienziati di incontestabile merito» e non su argomenti «politici, economici e sociali»¹⁴⁸.

Negli stessi anni in cui gli esploratori italiani perlustravano le isole dell'arcipelago indomalese il dibattito politico sulle potenziali aree di insediamento si intensificò, con opinioni contrastanti sui luoghi e sulla tipologia di colonia, incrementandosi negli anni successivi (1870-1874) in seguito alle ricognizioni della marina e alle successive spedizioni scientifiche-commerciali.

6. La fondazione della Società Geografica Italiana (1867)

Le principali associazioni geografiche europee erano sorte nella prima metà dell'Ottocento¹⁴⁹, con la fondazione della Société de Géographie a Parigi nel 1821, della Società Geografica di Berlino (1828), della Royal Geographical Society of London (1830) e infine della Società Geografica Imperiale Russa, aperta a San Pietroburgo nel 1845.

¹⁴⁴ Ivi, cit., p. 42 (in corsivo nel testo originale).

¹⁴⁵ Il Capitolo I del saggio di Carpi, intitolato *Delle colonie penitenziarie transoceaniche anche come inizio alla fondazione di colonie libere*, copre le prime 155 pagine, quasi un quarto del volume.

¹⁴⁶ Quasi a voler anticipare ogni possibile obiezione al suo progetto Carpi inserì nella trattazione un lungo paragrafo intitolato "Inconvenienti allegati dagli avversari della deportazione; insussistenza loro", in cui espone e confuta nove tesi contrastanti il metodo della deportazione di detenuti per finalità coloniali; cfr. *Delle colonie...*, cit., pp. 44-57. La decisione del governo britannico di abolire la deportazione dei detenuti nelle colonie, sancita nel 1857, fu elusa da Carpi con una citazione di Emilio Cerruti, secondo il quale sarebbe stata sostituita (con una perifrasi) con «L'emigrazione ai lontani lidi australi»; cfr. E. Cerruti, *Del reato e della pena*, p. 394; Carpi, *Delle colonie...*, cit., p. 17 e nota 1.

¹⁴⁷ Martino Beltrani Scalia (Palermo, 1829 – 1909), patriota e penalista italiano, nel 1849 fu esiliato per la sua partecipazione ai moti siciliani del 1848, recandosi a Malta, a Marsiglia, a Londra e infine a Parigi, da dove fu espulso nel 1852. Rientrato a Palermo, impiegò quasi cinque anni per redigere la sua opera più importante, *Sul governo e sulla riforma delle carceri in Italia*, pubblicata nel 1868; negli anni successivi Beltrani Scalia partecipò a diversi "Congressi Penitenziari Internazionali" e ottenne la nomina a Segretario Generale della Commissione Penitenziaria Internazionale. Ricoprì l'incarico di Direttore Generale delle Carceri Italiane a più riprese (1879-85, 1889-91, 1895-98). B. Franchi, *Beltrani Scalia, Martino*, in "Enciclopedia Italiana", Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1930.

¹⁴⁸ *Delle colonie...*, cit., pp. 150-151.

¹⁴⁹ M. Carazzi, *La Società geografica italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, La Nuova Italia, Firenze, 1972, p. 3.

Lo sviluppo impresso all'imperialismo europeo dall'apertura del Canale di Suez ebbe come effetto concomitante il potenziamento degli studi geografici in ambito scientifico, con il proposito di promuovere e sostenere gli interessi imperialistici delle potenze europee mediante le esplorazioni scientifiche finalizzate alla conoscenza dei territori inesplorati e delle loro risorse economiche¹⁵⁰; gli istituti di geografia che furono fondati nell'Europa occidentale e negli Stati Uniti assunsero docenti di storia e di scienze naturali – in particolare naturalisti, zoologi e geologi – per definire meglio gli obiettivi e le modalità della disciplina, denominata «Nuova geografia»¹⁵¹ proprio per dare risalto ai caratteri innovativi.

Il secondo motivo che portò allo sviluppo della geografia scientifica fu l'esito della guerra franco-prussiana del 1870 (in cui la vittoria della Germania fu determinata anche dalle più avanzate conoscenze geografiche dell'esercito tedesco¹⁵²), che spinse i governi europei ad aumentare le cattedre universitarie di geografia, in particolare in Francia dove furono unite alle scuole militari di Saint Cyr e al Collège de Paris¹⁵³.

L'espansione dell'impero coloniale francese e le velleità espansionistiche del Regno d'Italia spinsero i governi di Parigi e di Roma a istituire società geografiche per la pianificazione delle rispettive acquisizioni territoriali, seguite dal Belgio¹⁵⁴, dall'Impero russo, dall'Impero austro-ungarico e dagli Stati Uniti, che fondarono la National Geographic Society nel 1888.

In Italia si discuteva da tempo della necessità di istituire un'associazione per lo studio della geografia, ma nella prima metà dell'Ottocento si verificarono solo alcuni casi sporadici, come l'istituzione della “Società toscana di geografia e storia naturale patria”¹⁵⁵ avvenuta nel 1826 a

¹⁵⁰ Sulla fondazione degli Istituti Scientifici di Geografia in Europa B. Hudson, *The New Geography and the New Imperialism: 1870 – 1918*, in “Antipode”, 9 (2), 12-9, 1972, pp. 140-153; *Naissance de l'Océanographie*, in “Historie universelle des explorations ...”, cit., pp. 34-41.

¹⁵¹ Hudson citava in particolare i casi del tedesco Ferdinand von Richthofen (1833-1905) e dello statunitense William Morris Davis (1850-1934), entrambi geologi, del francese Paul Vidal de la Blache (1845-1918) e del britannico Halford Mackinder (1861-1947), esperti anche di storia, e del geografo italiano Giuseppe Dalla Vedova, considerati i fondatori degli studi geografici nei rispettivi paesi; cfr. *The New Geography...*, cit., pp. 141.

¹⁵² L'esercito prussiano aveva diversi ufficiali formati all'Università di Berlino che avevano seguito i corsi del geografo tedesco Carl Ritter. Charles P. Daly, presidente dell'American Geographical Society dal 1864 al 1899 sostenne che l'esito della Guerra Franco-Prussiana era stato determinato “Dalle armi e dalle mappe” («A war fought as much by maps as by weapons») e che la conoscenza del territorio francese aveva permesso ai Prussiani di muoversi abilmente e di sfruttare il proprio potenziale militare; scriveva Hudson che Daly «Attributed the German victory to “Skillful military movements performed by an army thoroughly acquainted with all the geographical features of the country over which it was moved”». Hudson, *The New Geography...*, cit., pp. 142; J. S. Keltie, *Geographical education*, in “Report to the Council of Royal Geographical Society: Supplementary Papers Royal Geographical Society”, 1 (4), London, 1885, pp. 439-595: 473-474.

¹⁵³ Hudson, *The New Geography...*, cit., p. 142.

¹⁵⁴ Nel 1876 il re del Belgio Leopoldo II invitò a Bruxelles geografi ed esploratori per discutere la spartizione dell'Africa centrale; Hudson, *The New Geography...*, cit., p. 144.

¹⁵⁵ La “Società toscana di geografia e storia naturale patria” realizzò una carta topografica del Granducato di Toscana e un “Dizionario geografico, storico e fisico della Toscana” compilato da Emanuele Repetti (1776-1852) completato nel 1846; cfr. Carazzi, *La Società geografica italiana...*, p. 4.

opera di Padre Inghirami¹⁵⁶, sciolta dopo pochi anni di attività, ma che unì diverse personalità come Gino Capponi¹⁵⁷, Giovan Pietro Vieusseux¹⁵⁸ e Carlo Cattaneo, e la successiva fondazione di una società a Bologna, “L’Ufficio di corrispondenza geografica”, aperta nel 1840 e sciolta pochi anni dopo limitandosi a pubblicare un annuario¹⁵⁹ (1844-1845).

Nel 1846, in occasione del Congresso degli scienziati svoltosi a Napoli, Ferdinando De Luca¹⁶⁰ perorò l’istituzione di una società geografica a livello nazionale, ma lo scoppio delle guerre risorgimentali e l’unificazione italiana ne impedirono l’attuazione; soltanto nel 1867, grazie all’interessamento di Cesare Correnti – allora ministro dell’Istruzione – fu fondata a Firenze la “Reale Società Geografica Italiana¹⁶¹”, la cui presidenza fu affidata a Cristoforo Negri¹⁶².

Lo *Statuto* della Società sanciva la promozione degli studi geografici, la direzione e il sostegno alle attività esplorative condotte dagli italiani nel mondo e la cura degli interessi economici del

¹⁵⁶ Giovanni Inghirami (Volterra, 1779 – Firenze, 1851) membro della Congregazione degli Scolopi, insegnò matematica e astronomia a Firenze, occupandosi della redazione di una carta topografica della Toscana su incarico del Granduca Ferdinando III de’ Medici. Nel 1827 pubblicò gli *Elementi di geografia ad uso delle Scuole pie*; tra le altre opere si segnalano le *Effemeridi planetarie di Venere, Giove e Marte per uso della navigazione*, Firenze, 1820; *Elementi delle matematiche*, Firenze, 1833. G. Monaco, *Inghirami, Giovanni*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol.62, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma, 2004; L. Rombai, *Padre Giovanni Inghirami: astronomo, geodeta e cartografo. L’illustrazione geografica della Toscana*, Osservatorio Ximeniano, Firenze, 1989.

¹⁵⁷ Gino Capponi (Firenze, 1792 – 1876), Marchese di Migliano, storico, pedagogista e politico, scrisse numerose opere tra le quali *Storia della Repubblica di Firenze*, Firenze, 1875; *Sulla dominazione dei Longobardi in Italia*, Firenze, 1844; *Cinque letture di economia toscana*, Firenze, 1845; *Frammento sull’educazione*, Firenze 1845. Senatore del Regno a partire dal 1860, contribuì alla fondazione dell’*Antologia* insieme a Gian Pietro Vieusseux nel 1821. P. Treves, *Capponi, Gino*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol.19, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma, 1976.

¹⁵⁸ Giovan Pietro Vieusseux (Oneglia, 1779 – Firenze, 1863), letterato italiano, fondò nel 1821 a Firenze la rivista *Antologia*, che diresse fino al 1833 e successivamente l’*Archivio Storico Italiano* (1841), diretto da Gino Capponi, che ebbe tra i suoi collaboratori Michele Amari e Niccolò Tommaseo. R. Ciampini, *Gian Pietro Vieusseux, i suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici*, Einaudi, Torino, 1953; M. Bossi (a cura di), *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l’Italia guardando l’Europa*, Olschki, Firenze, 2013.

¹⁵⁹ Carazzi, *La Società geografica italiana...*, p. 4.

¹⁶⁰ Ferdinando De Luca (Serracapriola, Foggia 1783 – Napoli, 1869), scienziato, geografo e politico italiano, ricoprì l’incarico di Deputato presso il Regno delle Due Sicilie nel 1848, ma fu imprigionato per le sue teorie favorevoli alla costituzione di una federazione degli Stati Italiani. Nell’ambito degli studi geografici, De Luca rinnovò profondamente lo studio della geografia, soprattutto nelle opere *I nuovi elementi di geografia disposti secondo l’ordine naturale dell’insegnamento*, Napoli, 1833 e *Istituzioni elementari di geografia naturale, topografica, politica, astronomica, fisica e morale ordinata con nuovo metodo in otto periodi*, Napoli, 1838, in cui sosteneva la necessità di superare l’apprendimento mnemonico della disciplina in favore di una comprensione razionale della geografia, posta in relazione con l’etnografia e l’archeologia. Al Congresso degli Scienziati di Napoli (1846) presentò la relazione *De’ vantaggi che possono tornare alle scienze de’ congressi scientifici*, in cui propose una terminologia geografica uniforme e nuovi rilevamenti terrestri più precisi di quelli allora disponibili (carenze dovute soprattutto alle imprecisioni nell’impostazione delle coordinate geografiche), ma soprattutto auspicò la fondazione di una Società Geografica cui avrebbero dovuto partecipare tutti gli scienziati dei diversi Stati italiani. M. B. D’Ambrosio, *De Luca, Ferdinando*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol.38, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma, 1990.

¹⁶¹ Sulla Società Geografica Italiana cfr. Carazzi *La Società geografica italiana...*, cit.; C. Cerreti, *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica (1867 – 1997)*, Società Geografica Italiana, Roma, 2000; G. Monina, *Il consenso coloniale...*, cit.; F. Surdich, *Le società geografiche e coloniali*, in “Fonti e problemi della politica coloniale italiana”, Atti del convegno, 2 vol., Roma, 1996, vol.1, pp. 477-487; I. Luzzana Caraci, *La geografia italiana tra ‘800 e ‘900*, Genova, 1982. Cfr. R. Almagià, *La geografia in Italia dal 1860 al 1960*, in “L’Universo. Rivista dell’Istituto Geografico Militare”, anno XLI, n.3, maggio-giugno 1961, Firenze, 1961, pp. 419-432.

¹⁶² Carazzi, *La Società geografica italiana...*, p. 1.

paese, seppure «nei limiti essenzialmente scientifici»¹⁶³, iniziative che furono accompagnate dalla divulgazione degli *Atti* del sodalizio, concretizzatesi con la pubblicazione del *Bollettino della Società Geografica* che continua tuttora.

La presidenza Negri (1867-73) si caratterizzò per un impegno maggiormente teorico e scientifico, che impedì alla Società di portare a termine con successo le varie iniziative intraprese in quegli anni¹⁶⁴ e contrastava con l'impostazione teorizzata da Correnti, che mirava alla creazione di una Società geografica per finalità pratiche, soprattutto in ambito coloniale.

Negli stessi anni dei tentativi espansionistici nel Sudest asiatico, in Africa padre Giovanni Stella (missionario attivo presso alcune popolazioni etiopi, come i Bogos, i Mensa e gli Habab) aveva ottenuto dal re d'Etiopia Teodoro una concessione territoriale nello Sciotel, nelle regioni settentrionali del paese, e vi aveva fondato una colonia agricola¹⁶⁵; nel 1869, in seguito all'acquisto di Assab da parte di Giuseppe Sapeto (venduta l'anno successivo a Rubattino per evitare complicazioni diplomatiche¹⁶⁶) i coloni italiani nello Sciotel invitarono la Società geografica a impegnarsi per la salvaguardia della colonia, ottenendo l'avvallo del marchese Orazio Antinori (1811-1882), che perorò l'invio di una missione in Etiopia. Negri si oppose, ma il Consiglio votò a maggioranza l'allestimento di una spedizione e inviò nel Corno d'Africa, oltre lo stesso Antinori, anche Odoardo Beccari e Arturo Issel, ma i tre non riuscirono a impedire la chiusura della colonia agricola italiana, che fu acquisita dai francesi, e rientrarono in Italia. Le relazioni di Beccari, che accusavano il geografo svizzero Werner Münzinger – rappresentante del governo francese – non furono nemmeno pubblicate sul *Bollettino*, sempre per volontà di Negri, che temeva complicazioni politiche.

La situazione cambiò con il trasferimento a Roma della Società (1870) e, soprattutto, con la presidenza di Correnti (1873-79), che riprese la politica di sostegno all'espansione coloniale, ormai concentrata quasi esclusivamente sull'Africa¹⁶⁷; lo testimoniò la vicenda del naturalista D'Albertis, che dopo essere rientrato in Italia dall'ultima spedizione a Papua Nuova Guinea, compiuta nel

¹⁶³ *Statuto della Reale Società Geografica Italiana*, Roma, 15 dicembre 1867, articolo 2.

¹⁶⁴ Doria, *Debiti e navi...*, cit., pp. 132-137.

¹⁶⁵ La società per la colonia agricola nello Sciotel fu sciolta pochi mesi dopo la costituzione; nel marzo del 1868 il ministro della Marina Riboty inviò a Menabrea la relazione del capitano di Marina Bertelli, rientrato da una perlustrazione nel mar Rosso, nella quale si sconsigliava l'avvallo governativo al progetto coloniale. Cfr. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale...*, cit., vol. 1, pp. 19-22; Calchi Novati, *L'Africa d'Italia...*, cit., p. 71.

¹⁶⁶ Carazzi, *La Società geografica...*, pp. 28-31; Labanca, *Oltremare...*, cit., p. 41; Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale...*, cit., vol. 1, pp. 33-49; F. Surdich, *L'attività missionaria, politico-diplomatica e scientifica di Giuseppe Sapeto*, Comunità Montana Alta Val-Bormida, Millesimo, 2005. Assab fu acquistata dalla compagnia Rubattino, con la mediazione di Sapeto, da due sceicchi che ne detenevano la sovranità e nel 1882, infine, lo scalo fu rilevato dallo stato italiano per evitare il fallimento della compagnia dell'armatore genovese; cfr. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia...*, cit., pp. 85-86.

¹⁶⁷ Sulla presidenza di Correnti cfr. Carazzi, *La Società geografica italiana...*, pp. 37-50; L. Carpi, *Cesare Correnti, note storiche-biografiche*, Vallardi, Milano, 1888.

1877-1878, accusò la Società Geografica di essersi completamente disinteressata dei viaggi effettuati al di fuori dell'Africa¹⁶⁸ e di averlo abbandonato, insieme a Beccari, nell'isola oceanica.

D'Albertis pubblicò il suo articolo su *L'esploratore*, un giornale diretto da Manfredo Camperio¹⁶⁹, che pochi mesi prima aveva fondato a Milano una società concorrente con il sodalizio romano, la *Società milanese di esplorazione commerciale*¹⁷⁰; nella risposta inviata a Camperio e pubblicata sul *Bollettino* il segretario Dalla Vedova ricordò che la Società geografica era intervenuta presso il ministero degli Affari Esteri per garantire la protezione degli esploratori comunicando al governo olandese (che sospettava gli italiani di perseguire finalità coloniali in un territorio di sua competenza) la natura prettamente scientifica della loro spedizione e, infine, aveva ottenuto dal ministero della Marina l'invio della *Vettor Pisani* nell'isola per consentire il rimpatrio degli esploratori¹⁷¹.

La Società geografica, almeno nei primi anni di attività, sostenne l'estensione delle reti commerciali italiane anche allo scopo di incanalarvi l'emigrazione, avversando nel contempo occupazioni territoriali; in occasione dei progetti coloniali nel Sudest asiatico¹⁷² osteggiò velatamente i tentativi condotti dalla Marina militare nel Borneo e respinse la richiesta di Celso Cesare Moreno di avallare il protettorato italiano sul sultanato di Aceh, suscitando le durissime

¹⁶⁸ Carazzi, *La Società geografica italiana...*, pp. 48-49; la lettera di D'Albertis è in *L'Esploratore. Giornale di viaggi e geografia commerciale*, Tipografia Editrice Lombarda, anno I (luglio 1877-giugno 1878), p. 384.

¹⁶⁹ Manfredo Camperio (Milano, 1826 – Napoli, 1899) combatté contro gli Austriaci nella Prima e nella Seconda Guerra d'Indipendenza, nel 1868 iniziò un viaggio in Egitto e nel Raji Britannico, durante il quale iniziò ad occuparsi delle questioni economiche e commerciali, in particolare del potenziamento del porto di Brindisi per sviluppare le comunicazioni con l'Estremo Oriente. Trasferitosi a Roma per condurvi l'attività politica – nel 1874 fu eletto Deputato – fu tra i soci fondatori della Società Geografica Italiana, ma a causa dei dissidi con la dirigenza (dovuti soprattutto ai suoi tentativi fallimentari di indirizzare l'operato della Società verso iniziative di espansione commerciale), fondò a Milano il periodico *L'Esploratore*, attorno al quale si strutturò un Comitato esecutivo che, in aperta opposizione con la Società Geografica romana, progettò una propria spedizione commerciale nella regione etiope dello Scioa; nel 1879 fondò la "Società di esplorazione commerciale in Africa", ma il disastroso insuccesso delle spedizioni Giulietti (massacrata dai Dancali nel 1882) e Bianchi (1884) costrinse Camperio a lasciare la direzione della Società e, dopo aver compiuto in proprio un'esplorazione dell'Etiopia nel 1893, visitò un'ultima volta l'India (1894) e trascorse gli ultimi anni dedicandosi all'attività di studioso. M. Carazzi, *Camperio, Manfredo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.17, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1974.

¹⁷⁰ Sul sodalizio milanese cfr. A. Milanini Kemeny, *La società di esplorazione commerciale in Africa e la politica coloniale (1879 – 1914)*, La Nuova Italia, Firenze, 1973; Monina, *Il consenso coloniale...*, cit., pp. 32-35.

¹⁷¹ *Bollettino della Società Geografica Italiana*, in particolare la corrispondenza occorsa tra la Società Geografica, il ministero della Marina e gli esploratori Beccari e D'Albertis, in "BSGI" («Corrispondenza relativa ai viaggiatori Odoardo Beccari e Luigi Maria D'Albertis»), vol. VIII, pp. 135-148.

¹⁷² Alla Società Geografica erano iscritti Emilio Cerruti, Giovanni Battista Cerruti, lo zoologo ed etnologo Enrico Giglioli Hillyer, il naturalista ligure Giacomo Doria (futuro presidente della Società, 1891-1900), il geologo Felice Giordano, il patriota Nino Bixio, alcuni ammiragli tra cui Vittorio Arminjon e politici come Marco Minghetti, Emilio Visconti-Venosta, Quintino Sella e Guglielmo Acton, ammiraglio e ministro della Marina; successivamente si aggiunsero anche il presidente del Consiglio Luigi Federico Menabrea, l'ammiraglio Carlo Alberto Racchia, l'armatore Raffaele Rubattino, il botanico Odoardo Beccari, Luigi Maria D'Albertis, il padre Lazzarista Giuseppe Sapeto e per un breve periodo anche l'esploratore milanese Manfredo Camperio. Carazzi, *La Società geografica italiana...*, cit., pp. 10-12 e pp. 14-15.

reazioni dell'esploratore piemontese che accusò Negri di preferire l'acquisto di Assab rispetto all'isola di Sumatra¹⁷³.

Con la definitiva acquisizione della baia di Assab da parte del governo italiano (1882) e la successiva fondazione dell'Eritrea, la Società geografica si trasformò in uno dei circoli che sostennero maggiormente il colonialismo italiano, in particolare durante la presidenza di Francesco Nobili Vitelleschi¹⁷⁴ e di Giacomo Doria¹⁷⁵, durante la quale però si verificò prima la morte dell'esploratore Antonio Cecchi¹⁷⁶ in Somalia (novembre 1896) e successivamente la morte di Vittorio Bottego¹⁷⁷ e la cattura degli altri esploratori italiani impegnati nella Seconda spedizione del Giuba, in Etiopia; i membri della spedizione caddero in un'imboscata tesa dagli Etiopi a Jellem, nel marzo 1897, un anno dopo la battaglia di Adua, che aveva temporaneamente arrestato l'espansione coloniale italiana in Africa.

La Società geografica, che già era stata oggetto di durissime accuse in Parlamento da parte del presidente del Consiglio Di Rudinì alla fine del 1896, fu ritenuta l'unica responsabile del fallimento e della morte di Bottego, nonostante l'avvallo dato proprio dal governo a tutte le iniziative

¹⁷³ Sulle polemiche tra Moreno e Negri rimando a R. J. Vecoli, F. Durante, *Oh Capitano!* cit., pp. 75-77; C. C. Moreno, *L'Italia in Africa. La parodia di Scipione l'Africano*, in "Cristoforo Colombo", New York, 5 ottobre 1895; C. Dossi, *Note azzurre*, a cura di Dante Isella, Adelphi, Milano, 2010, nota 5287, pp. 839-840. Presso l'Archivio della Società Geografica di Roma ho però trovato alcuni opuscoli, scritti da Moreno durante il suo soggiorno negli Stati Uniti, donati dall'autore alla Società, che sembrano testimoniare un'attenuazione delle polemiche innescate dalle posizioni di Cristoforo Negri; ASSGI, *Miscellanea*, B9, III, 11.15 C. C. Moreno, *Speech of the honorable Celso Caesar Moreno on the Question of the Crown-lands in the Hawaiian Islands and the Territorial Expansion before the Committee on Territories of the United States House of Representatives on Friday the Sixth day of January, 1899*, Washington D.C., 1900.

¹⁷⁴ Francesco Nobili Vitelleschi (Roma, 1829 – 1906), politico italiano, fu presidente della Società Geografica Italiana dal 1887 al 1891, opponendosi alla politica coloniale crispina.; cfr. C. M. Fiorentino, *Nobili Vitelleschi, Francesco*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.78, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2013.

¹⁷⁵ Giacomo Doria (La Spezia, 1840 – Borzoli, 1913), naturalista e politico italiano, prese parte alle spedizioni scientifiche in Persia (1863) e nel Borneo al seguito di Odoardo Beccari e di James Brooke, raccogliendo numerosi campioni di farfalle, piante e una cospicua raccolta malacologica. Fondò a Genova il Museo di Storia Naturale e divenne sindaco della città per pochi mesi nel 1891, successivamente fu eletto presidente della Società Geografica, mantenendo tale incarico fino al 1900. Cfr. E. Tortonese, *Doria, Giacomo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.41, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1992.

¹⁷⁶ Antonio Cecchi (Pesaro, 1849 – Lafolè, 1896), esploratore italiano, si recò in Etiopia per la prima volta nel 1879 per soccorrere l'esploratore Orazio Antinori che stava conducendo tra enormi difficoltà la perlustrazione dello Scioa. Ritornò nel Corno d'Africa nel 1885, trattando con il sultano di Zanzibar la cessione del Benadir; nel 1896 fu ucciso dagli indigeni mentre perlustrava l'entroterra della Somalia. Cfr. F. Surdich, *Cecchi, Antonio*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.23, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1979.

¹⁷⁷ Vittorio Bottego (Parma, 1860 – Daga Roba, 1897) esploratore italiano, effettuò numerose perlustrazioni nel Corno d'Africa, conducendo spedizioni nella Dancalia (1891) e risalendo il fiume Juba, impresa che narrò nel suo *Viaggi di scoperta nel cuore dell'Africa: il Giuba esplorato*, E. Loescher & Co, Roma, 1895. Nel 1897 fu ucciso in un combattimento con la popolazione etiope dei Galla durante la sua esplorazione del fiume Omo. M. Bonati, *Vittorio Bottego, un ambizioso eroe in Africa*, Silva Editore, Parma, 1997; S. Bono, *Bottego, Vittorio* in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.13, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1971.

intraprese dalla Società, che decise di abbandonare le esplorazioni e di dedicarsi esclusivamente allo studio teorico della geografia¹⁷⁸.

La Società geografica, in ogni caso, fu una delle istituzioni scientifiche che sostennero attivamente il colonialismo italiano agli esordi¹⁷⁹, perché tra i suoi membri figuravano la maggior parte dei fautori del cosiddetto «espansionismo spontaneo e pacifico»¹⁸⁰, cioè l'insediamento dei coloni da attuare tramite l'emigrazione, soprattutto negli anni della presidenza di Vitelleschi quando la Società pubblicò diversi volumi dedicati proprio all'emigrazione italiana¹⁸¹.

¹⁷⁸ Carazzi, *La Società geografica italiana...*, pp. 134-135 e pp. 149-157; Monina, *Il consenso coloniale...*, cit., pp. 25-57. La "Società di esplorazione commerciale in Africa" ripiegò sull'America meridionale dopo l'eccidio della spedizione Porro in Etiopia (1886); cfr. S. Pelaggi, *Il colonialismo popolare. L'emigrazione e la tentazione espansionistica italiana in America Latina*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2015, p. 114.

¹⁷⁹ D. Natili, *Un programma coloniale. La Società Geografica Italiana e le origini dell'espansione in Etiopia (1867-1884)*, Gangemi, Roma, 2008.

¹⁸⁰ Pelaggi, *Il colonialismo popolare*, cit., p. 113-114. L'autore ricorda che il sodalizio romano fu l'unico ad interessarsi a tutte le varie aree del mondo, a differenza delle società geografiche concorrenti, di solito interessate alla penetrazione economica e demografica in aree circoscritte.

¹⁸¹ *Società Geografica Italiana. L'emigrazione italiana nel 1881*, Società Geografica Italiana, Virano, Roma, 1882; *Indagini sulla emigrazione italiana all'estero fatta per cura della Società Geografica Italiana*, Roma, 1890. La presidenza Vitelleschi si distinse anche per i contrasti tra la direzione della Società e il presidente del Consiglio Francesco Crispi, che fu tra i motivi del temporaneo abbandono delle esplorazioni per finalità coloniali e l'attenzione maggiore posta sui temi dell'istruzione geografica e sulla realizzazione delle mappe cartografiche dell'Italia; cfr. Pelaggi, *Il colonialismo popolare...*, cit., p. 116; Carazzi, *La Società geografica italiana...*, cit., pp. 123-129.

Capitolo 2

La presenza italiana in Birmania e nel Siam

Nella seconda metà del XIX secolo i governi della Birmania e del Siam avviarono una politica di sviluppo industriale e infrastrutturale dei rispettivi paesi, per tentare di arginare il crescente espansionismo europeo, ma anche per rafforzare la monarchia e favorire la costruzione di uno stato nazionale birmano e thailandese; per sostenere il potenziamento industriale e militare, i governi di Mandalay e di Bangkok convocarono militari, industriali, tecnici ed esperti dall'Europa.

L'Italia si inserì in questo contesto grazie alla stipulazione di trattati commerciali e di amicizia con il Siam (1868) e con la Birmania (1871), consentendo ad alcuni connazionali di espatriare e di partecipare ai progetti governativi, al pari degli italiani impiegati nelle corti dell'Impero ottomano e della Persia in analoghi programmi riformistici, cui si sarebbero aggiunti – all'inizio del Novecento – le comunità italiane attive in Cina subito dopo l'instaurazione della Repubblica (1912).

La presenza italiana in Birmania è stata affrontata in alcuni studi storiografici, che comprendono il breve articolo di Naing U Min sulla comunità italiana di Mandalay¹, utile perché basato anche su fonti archivistiche birmane, lo studio di Enrico De Leone sulla presenza italiana in Birmania² (1955) e il recente volume *Missionario e diplomatico*³, che raccoglie gli atti di un convegno svoltosi a Torino nel 2006. L'attività degli italiani in Siam è stata oggetto di esigue ricostruzioni storiografiche, colmate in parte dal volume di Francesca Filippi *Da Torino a Bangkok*⁴ che analizza prevalentemente gli artisti e gli architetti italiani stabilitisi nella capitale thailandese.

L'integrazione di questi testi con lo studio di una cospicua documentazione archivistica reperita a Roma presso l'Archivio Centrale dello Stato, l'Archivio storico del ministero degli Affari Esteri e l'archivio della Società geografica, consente di esaminare l'operato degli italiani, i loro rapporti con le popolazioni asiatiche e con le altre comunità europee insediatesi nelle capitali dell'Indocina,

¹ Naing U Min, *Les Italiens employés par les rois de Birmanie dans la seconde moitié du XIXe siècle*, in "Revue française d'histoire d'outre-mer", tome 72, n.267, 2e trimestre, 1985, pp. 199-214.

² De Leone, *Gli Italiani in Birmania...*, cit.

³ A. M. Abbona Coverlizza, V. Cardinali (a cura di), *Missionario e Diplomatico. L'avventura di Padre Paolo Abbona dal Piemonte alla Birmania*, Effata' Editrice, Torino, 2013.

⁴ F. Filippi, *Da Torino a Bangkok. Architetti e ingegneri nel Regno del Siam*, Marsilio, Milano, 2008.

consentendo anche di effettuare una digressione sul contesto sociale degli italiani stabilitisi nei paesi del Sudest Asiatico.

Il capitolo si occuperà di analizzare la loro attività nel campo scientifico, medico, militare, artistico, esaminando le modalità attraverso le quali i governi birmano e siamese tentarono di sviluppare le proprie infrastrutture industriali e militari, che probabilmente ad alcuni imprenditori italiani apparvero come un'occasione favorevole per tentare un'espansione economica-imprenditoriale nel paese asiatico; infine saranno analizzate le esplorazioni scientifiche condotte dal naturalista Leonardo Fea, l'apertura di una rotta terrestre diretta tra la Birmania e la Cina meridionale – probabilmente nell'ottica di inserire l'Italia all'interno delle rotte commerciali birmano-cinesi – sostenuta da padre Paolo Abbona, le opere artistiche e architettoniche costruite dagli italiani a Mandalay e a Bangkok. Nella Cocincina francese (attuali Vietnam, Laos, Cambogia), al contrario, la presenza italiana fu estremamente scarsa.

I. Le relazioni con la Birmania

1. *Il contesto geopolitico dell'Indocina nel XIX secolo*

La storiografia più recente ha superato le teorie relative ad un presunto sviluppo impresso alle civiltà del Sudest asiatico dalle potenze coloniali, dimostrando che fin dal Settecento le società locali erano attraversate da istanze riformiste sia politiche sia culturali incentrate sulla modernizzazione degli apparati industriali e militari, la rielaborazione dei codici legislativi, la rinnovata importanza attribuita all'istruzione⁵; questi aspetti influirono sulla formazione degli stati nazionali della regione asiatica, attraverso la centralizzazione delle monarchie ai danni delle minoranze etniche⁶, provocando contemporaneamente l'espansionismo della Birmania⁷, dei regni

⁵ Bayly, *La nascita del mondo moderno, 1780-1914...*, cit., p. 69. Sul rinnovato ruolo dell'istruzione in Asia Bayly citò le accademie fondate nel Settecento nella Cina Qing, dove si diffusero ricerche scientifiche ispirate alla pratica sperimentale e indagini archeologiche sulle antiche iscrizioni, ma anche l'interscambio culturale tra il Giappone e l'Europa, che seppure limitato dalle notevoli restrizioni imposte dal regime shogunale, fu veicolato dai mercanti olandesi attivi a Deshima e permise una modesta diffusione della cultura occidentale nell'Impero nipponico (Ibidem, pp. 71-72).

⁶ Ancora oggi le popolazioni karen, shan e rohingya (quest'ultima stabilita nell'antico territorio dell'Arakan) sono in conflitto con il governo centrale birmano per ottenere l'indipendenza.

⁷ Attuale Myanmar.

vietnamiti⁸ e del Siam⁹ che causarono quasi un secolo di guerre¹⁰, le principali delle quali furono il conflitto tra Birmania e Siam del 1767, che portò alla vittoria birmana e al consolidamento della monarchia, e successivamente il lungo confronto bellico tra il Siam (attuale Thailandia) e Annam (attuale Vietnam) per il possesso della Cambogia¹¹. Nella seconda metà del Settecento la Birmania occupò il sultanato dell'Arakan, lungo il golfo del Bengala, raggiungendo a nord il confine dell'India britannica.

Occorre tenere conto anche della sovranità reclamata dalla Cina fin dal Cinquecento sull'intera penisola indocinese, in seguito alle vittoriose campagne militari dei Ming che, non potendo annettere direttamente i territori a causa dell'eccessiva estensione territoriale, stabilirono una politica tributaria per affermare la propria supremazia; quando l'Impero cinese vedeva la sua egemonia messa in discussione lanciava interventi militari violenti ma sporadici¹².

All'inizio dell'Ottocento le potenze europee riuscirono ad insinuarsi nelle dinamiche geopolitiche del Sudest asiatico influenzando le lotte di potere all'interno dei regni della penisola e disarticolando le reti di collegamento tra centro e periferia, sostenute dai nobili locali, inserendosi nelle compagini governative e limitando progressivamente l'autonomia dei diversi paesi; alla fine del XIX secolo l'intera penisola indocinese, con l'eccezione del Siam, era caduta sotto il dominio europeo. La Cocincina fu occupata dai francesi nel corso di trent'anni (dal 1866 al 1897), con l'obiettivo di acquisire il controllo del delta del Mekong, erroneamente ritenuto una via di comunicazione diretta con la Cina meridionale, al fine di potenziare i commerci con l'Impero cinese¹³.

Nel 1824 il Regno Unito e l'Olanda si accordarono per delimitare le rispettive aree di influenza, attribuendo ai Paesi Bassi il controllo di gran parte dell'arcipelago indomalese, comprese le isole di Sumatra, Giava e del Borneo centrale, mentre ai britannici fu attribuito il dominio sulla penisola di Malacca e sul Borneo settentrionale¹⁴.

Nel corso del XIX secolo i britannici condussero tre guerre contro la Birmania, con lo scopo di assicurarsi il controllo dei territori posti tra il Bengala inglese e i possedimenti nella penisola di

⁸ Assam nel settentrione e Champa nel meridione.

⁹ Attuale Thailandia.

¹⁰ Tarling, *The Cambridge History...*, cit., p. 61; sulle guerre tra gli Stati della penisola indocinese l'autore scriveva che erano conseguenza di "spinte espansionistiche": «Each kingdom also had an expansive urge, which thrust the Thais, for example, not only into the Malay states, but into Laos and Cambodia; it thrust the Vietnamese also into those luckless states; and brought the Thais and the Burmans into competition over the Shan states».

¹¹ Sulla storia della Cambogia nell'età moderna cfr. F. Tosi, *Fra Siam e Vietnam. Religione e politica nella Cambogia dei secoli XVII-XIX*, in "Clio", vol.30, n.4, 1994, pp. 727-744.

¹² Tarling, *The Cambridge History...*, cit., p. 62.

¹³ Collotti Pischel, *Storia dell'Asia orientale...*, cit., pp. 82-83.

¹⁴ Ivi, cit., pp. 73-74; Bayly, *La nascita del mondo moderno...*, cit., p. 50; sull'amministrazione inglese della Malesia cfr. Lockard, *Southeast Asia...*, cit., pp. 98-101.

Malacca, ma anche per stabilire una rotta commerciale diretta con la Cina¹⁵; la Prima guerra anglo-birmana (1824-26), conclusasi con la sconfitta birmana, portò alla perdita di alcuni territori di frontiera occupati dagli inglesi e alla destabilizzazione della monarchia¹⁶. Nel 1852 i britannici attaccarono nuovamente la Birmania, annettendo Rangoon – la città commerciale più importante della regione – e l'intera fascia costiera del paese asiatico, ma decisero di non annettere il resto del territorio, a causa degli alti costi che avrebbe comportato l'occupazione della Birmania centrale; il trattato di pace fu mediato da padre Paolo Abbona. Nei trent'anni successivi, nonostante la politica britannica di mantenere la Birmania nella sfera d'influenza inglese, il governo francese tentò di assumere il protettorato sul paese asiatico; lo sviluppo delle infrastrutture e delle forze armate perseguito dai re birmani Mindon Min e Thibaw¹⁷ allarmò le autorità coloniali britanniche, provocando lo scoppio della Terza guerra anglo-birmana (1885-1886) che si concluse con l'annessione del paese all'Impero britannico.

¹⁵ Tarling, *The Cambridge History of Southeast Asia...*, cit., pp. 33-34; Nalesini, *La Birmania nell'Ottocento: profilo di un paese in transizione*, in "Missionario e Diplomatico...", cit., pp. 159-160.

¹⁶ O. Nalesini, *La Birmania nell'Ottocento...*, cit., pp. 149-169; Lockard, *Southeast Asia in World History...*, cit., p. 108; Tarling, *The Cambridge History of Southeast Asia...*, cit., p. 31.

¹⁷ Nalesini, *La Birmania nell'Ottocento...*, cit., pp. 159; Iannettone, *Presenze italiane lungo le vie dell'Oriente...*, cit., pp. 258; Lockard, *Southeast Asia in World History...*, cit., p. 109.



Cartina del Myanmar con indicate le principali città dell'Impero birmano (© d-maps.com)

2. Paolo Abbona e la comunità degli Oblati in Birmania

I primi contatti tra il Regno di Sardegna e la Birmania furono attivati attraverso la mediazione dei missionari appartenenti alla Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, fondata a Carignano nel 1816 dal venerabile Pio Bruno Lanteri (1759-1830)¹⁸; alla fine degli anni Trenta dell'Ottocento il sacerdote Giuseppe Antonio Enrici (1800-1841) riuscì ad ottenere il sostegno economico dell'Opera della Propagazione della Fede di Lione e partì per la Birmania, territorio dove gli Oblati sostituirono i Barnabiti, rimpatriati in Europa negli anni della rivoluzione francese¹⁹.

Dal 1839 al 1854 partirono per la Birmania venticinque missionari, ma la loro attività fu indebolita dalla concorrenza dei Pastori Battisti statunitensi, che diffusero nel paese libelli diffamatori, scritti in forma anonima e contenenti giudizi fortemente anticattolici; per reagire alle provocazioni, gli Oblati fondarono una tipografia a Mawlamyne e iniziarono un'intensa attività editoriale volta a contrastare la diffusione dei pamphlet dei Battisti, ma anche a favorire l'evangelizzazione dei Birmani attraverso la pubblicazione di libri di preghiere tradotti in birmano, curati dal sacerdote eporediese Francesco Bertelli²⁰.

Il più noto missionario degli Oblati attivo in Birmania fu padre Paolo Abbona (1806-1874), che nel corso di due soggiorni nel paese asiatico riuscì ad entrare in contatto con la corte imperiale di Amarapura²¹ e ad agire come tramite tra i birmani, le autorità dell'India britannica e, successivamente, gli italiani che si stabilirono nel Sudest asiatico.

Stabilitosi ad Amarapura all'inizio del 1841, Abbona – che aveva imparato le lingue delle diverse popolazioni dell'Impero nei mesi trascorsi a Mawlamyne²² – tradusse per il re birmano un trattato di geografia particolarmente apprezzato dal sovrano, che gli affidò anche la compilazione di un manuale di astronomia per la previsione delle eclissi, come scrisse in una lettera del 1844 indirizzata ad un suo confratello, don Bonfante.²³

¹⁸ P. Calliari, *Il Venerabile Padre Pio Bruno Lanteri (1759-1830), fondatore degli Oblati di Maria Vergine nella storia religiosa del suo tempo*, 5 volumi dattiloscritti, Chiavari, 1978-1983; A. Brustolon, *La Congregazione degli Oblati di Maria Vergine (OMV) tra Piemonte e Birmania nell'Ottocento*, in "Missionario e Diplomatico...", cit., pp. 37-73.

¹⁹ Ivi, cit., pp. 50-52.

²⁰ Ivi, cit., pp. 56-59.

²¹ Amarapura fu la capitale della Birmania fino alla conclusione della Seconda guerra anglo-birmana (1854), quando fu sostituita da Mandalay.

²² Nelle fonti italiane dell'epoca conosciuta come Moulmein.

²³ «Le dirò che faccio di tutto [...] faccio il professore di astronomia, benché non sia astronomo. Per dispensarmene avevo risposto al Re che mi mancavano i globi e i libri e il buon re tosto fece spendere 600 franchi per due eccellenti globi inglesi, mi provvide di libri e io dovetti tosto mettermi a contemplare le stelle, ne scrissi un trattatello in cui spiegai in breve il sistema di Copernico, diedi un'estesa relazione di tutti i pianeti, parlai di tutte le costellazioni indicando il sito di ciascuna, riuscii coll'aiuto dei libri e coll'applicazione a poter determinare le eclissi per qualunque

Abbona fu particolarmente stimato per le cure profuse alla popolazione in occasione di un'epidemia di vaiolo, diffusasi nel 1842, quando distribuì medicinali inviati dall'Italia; qualche anno dopo il re lo incaricò di acquistare medicine in Italia per contrastare la propagazione del colera, ottenendo la qualifica di "abile medico e liberale" per la sua attività in favore dei malati²⁴.

L'amicizia stretta dal missionario italiano con il re birmano favorì la ripresa dell'attività edilizia avviata dai Barnabiti nel corso del Settecento; gli Oblati restaurarono numerose chiese e ospedali nelle principali città della Birmania e durante il regno di Mindon Min edificarono la prima chiesa nella nuova capitale del paese, Mandalay.

Abbona svolse soprattutto incarichi diplomatici per conto dei sovrani della Birmania fin dal suo arrivo, come scrisse in un'altra lettera a don Bonfante, nella quale riportò che «il re birmano mi mandò il ministro degli esteri pregandomi di tradurre dall'inglese in birmano alcune lettere ministeriali [...] e altre lettere venute dappoi suggellate consegnate nelle mie mani e io fui il primo a leggerle»²⁵.

Nel corso della Seconda guerra anglo-birmana i rapporti tra il re e i missionari Oblati si deteriorarono e nella primavera del 1852, dopo la caduta di Rangoon, i Birmani ne imprigionarono alcuni ad Ava, una situazione resa ulteriormente difficile dalla guerra civile provocata dalla rivolta del principe Mindon Min, che nell'aprile del 1853 divenne il nuovo re della Birmania; il sovrano, che già conosceva Abbona, liberò tutti i missionari e affidò proprio al missionario piemontese le trattative di pace con gli inglesi.²⁶

Sul ruolo ricoperto da Abbona nel trattare la pace con gli inglesi la storiografia italiana si è divisa tra chi lo considera un «uomo di pace»²⁷, interessato a salvaguardare l'indipendenza birmana, e chi – come Iannettonne – lo descriveva come un inconsapevole agente delle iniziative britanniche, seppure motivato dalla volontà di instaurare un processo di pacificazione e cooperazione tra i due paesi, perché trattando la cessione della regione birmana del Pegù alla Compagnia delle Indie

anno [...]»; lettera di P. Paolo Abbona a don Bonfante, 10 novembre 1844, in P. Calliari, *Una gloria di Monchiero. Padre Paolo Abbona*, Edizioni Santuario di Monchiero, 1987, V, pp. 39-40; cfr. anche A. M. Abbona Coverlizza, *Padre Paolo Abbona – Un cuneese alla corte birmana: missionario, diplomatico, esploratore*, in "Missionario e Diplomatico...", cit., p. 31 e nota 28.

²⁴ Ivi, cit., p. 30.

²⁵ P. Paolo Abbona a don Bonfante, 6 giugno 1841, in Calliari, *Una gloria di Monchiero...*, cit., p.27-28; A. M. Abbona Coverlizza, *Padre Paolo Abbona...*, cit., p. 24 e nota 12.

²⁶ «Il nuovo re mi mandò [...] al generale inglese Godwin onde fare sospendere le ostilità. Ci mandò con grande onore, la nave tutta indorata, perfino i remi, e cinquanta rematori e così potemmo arrivare a Miedde, ove incontrammo gli inglesi, e tornare indietro in soli 14 giorni [...]. Fummo abbastanza fortunati per far cessare le ostilità [...]. Non mi riuscì di concludere la pace, essendo esorbitanti le domande degli inglesi [...]. Se non si fece la pace, neppure vi è la guerra e spero che gli affari si aggiusteranno [...]»; P. Paolo Abbona al fratello don Giovanni Abbona, 20 luglio 1853, in Calliari, *Una gloria di Monchiero...*, cit., p. 61; A. M. Abbona Coverlizza, *Padre Paolo Abbona ...*, cit., p. 26 e nota 15.

²⁷ La definizione "Uomo di pace" è tratta da Brustolon, *La Congregazione degli Oblati di Maria Vergine...*, cit., in "Missionario e Diplomatico...", cit., p. 65.

avrebbe avvallato di fatto l'occupazione inglese effettuata «senza alcuno scopo civile plausibile [...] al fine di realizzare esclusivamente interessi speculativi e lucrativi per conto degli azionisti della Compagnia stessa».²⁸

L'interesse di Abbona per la civiltà birmana e le sue vicende storiche, unite alle relazioni interpersonali che riuscì a stringere con le autorità locali, dimostrano che gli sforzi profusi dal missionario piemontese nel trattare la pace andarono a beneficio dei birmani, perché permise all'imperatore Mindon Min di preservare l'indipendenza del suo regno e di avviare un programma riformistico che, se fosse stato perseguito interamente, avrebbe forse potuto mantenere la Birmania autonoma, seppure nell'orbita inglese; furono gli ambigui tentativi di penetrazione commerciale e militare degli italiani e dei francesi a spingere i britannici ad occupare e annettere tutta la Birmania indipendente al Raji Britannico nel 1886 per assicurarsi un confine diretto con le frontiere della Cina meridionale e controllare le rotte commerciali che vi transitavano.

Il successo nella mediazione con le autorità inglesi spinse Mindon Min ad affidare al missionario piemontese le credenziali per siglare un trattato di amicizia con il Regno di Sardegna; nel 1856 Abbona rientrò in Italia, recandosi dapprima dal papa Pio IX – cui consegnò alcuni doni da parte del re birmano – e in seguito in Piemonte, dove incontrò Cavour e Negri, entrambi interessati alla chiusura di un trattato con l'Impero birmano²⁹. Abbona aveva precedentemente informato il console a Calcutta, Casella, che l'imperatore birmano era disposto a vendere al Regno di Sardegna «legname in qualunque quantità e di qualunque qualità»³⁰ per i bastimenti, spingendo il governo sabaudo a elaborare un trattato commerciale da sottoporre alle autorità birmane; contemporaneamente, per agevolare la conoscenza della civiltà birmana nel Regno di Sardegna, Abbona ricostruì la storia della Birmania consultando le fonti conservate negli archivi dell'impero³¹ e la pubblicò sulla *Gazzetta di Torino* nel giugno del 1854; probabilmente il governo birmano consentì ad Abbona la consultazione dei suoi archivi per permettere la diffusione in Italia della conoscenza della sua storia, portando il paese asiatico su un piano di parità con le potenze europee, spingendo il missionario piemontese ad agire come un “tramite” tra i birmani e gli italiani³².

²⁸ Iannettone, *Presenze italiane lungo le vie dell'Oriente...*, cit., p. 259

²⁹ Ivi, cit., p. 260.

³⁰ P. Paolo Abbona a Casella, 20 novembre 1854, in Archivio di Stato di Torino [d'ora in poi AST], lettera di Casella del 15 aprile 1866, n.66, citato in Iannettone, *Presenze italiane lungo le vie dell'Oriente...*, cit., pp. 260-261 e nota 101.

³¹ Abbona a Casella, Amarapura, 31 maggio 1854, citato in Iannettone, *Presenze italiane lungo le vie dell'Oriente...*, cit., p. 264 e nota 106.

³² F. Lowndes Vicente, *Altri orientismi. L'India a Firenze, 1860-1900*, Firenze University Press, Firenze, 2012, pp. 293-298 (l'autrice ha analizzato il caso dell'orientista Angelo De Gubernatis e la disponibilità degli Indiani a consentire agli studiosi stranieri di ricostruire la loro storia); sul ruolo dei missionari come “tramiti” tra l'Italia e i paesi dell'Asia a partire dall'Età moderna cfr. S. Pavone, 1563. *Il mondo italiano della Controriforma*, in “Storia Mondiale dell'Italia”, Laterza, Roma-Bari, 2017, pp. 379-384.

Il ministero degli Affari Esteri del Regno Sabauda, sollecitato da Abbona, inviò a Casella un progetto di trattato da sottoporre all'imperatore birmano³³, ma il sovrano decise di procrastinare la firma accampando come giustificazione la risoluzione delle pendenze diplomatiche con il Regno Unito, molto probabilmente perché orientato a sottoscrivere un accordo commerciale e non un vero e proprio trattato³⁴.

Negli stessi mesi in cui Abbona si trattenne a Torino, Casella istituì il viceconsolato sardo a Rangoon, affidato al mercante tedesco Johann Friederick Capelle; anche i birmani inviarono una loro delegazione in Francia e in Italia, che interagì con il governo Sabauda tramite il missionario piemontese³⁵, insignito da Cavour dell'onorificenza di "Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro" per le benemeritenze acquisite come mediatore nel conflitto anglo-birmano³⁶.

Furono anche discussi i termini del trattato tra Regno di Sardegna e Birmania, con la consegna ad Abbona di una copia da far controfirmare alle autorità locali e l'aiuto ad introdurre nell'impero birmano i primi macchinari e diversi strumenti di ottica, astronomia e idraulica³⁷.

Negri, che aveva stabilito con Abbona un'amicizia diversi anni prima, gli affidò carte geografiche e globi da donare alla regina birmana, oltre all'incarico di cercare una via di comunicazione diretta con le frontiere cinesi, che avrebbe dovuto favorire il commercio del Regno di Sardegna con l'Impero Qing; Abbona aveva scoperto qualche anno prima una via di comunicazione diretta tra i due paesi, che passava attraverso la città di Bhamo e arrivava alla Cina occidentale e al Tibet, permettendo di risparmiare mesi di tempo³⁸.

³³ AST, *Dispaccio Ministeriale del 21 giugno 1854, n.48*, in Iannettone, *Presenze italiane lungo le vie dell'Oriente...*, cit., p. 261, nota 103.

³⁴ Ivi, cit., p. 263.

³⁵ Ivi, cit., pp. 266-267.

³⁶ Abbona Coverlizza, *Padre Paolo Abbona ...*, cit., p. 26; tra le motivazioni che spinsero Cavour a conferire ad Abbona l'onorificenza vi furono alcune lettere inviate dal governatore britannico dell'India, Lord Curzon. Nel 1863 Abbona fu insignito del titolo di "Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro".

³⁷ Brustolon, *La Congregazione degli Oblati di Maria Vergine...*, cit., in "Missionario e Diplomatico...", cit., p. 66.

³⁸ «Chiedendogli un giorno se avesse ricevuto notizie dalla Birmania, mi mostrò varie lettere ricevute al mattino. Ve n'era una dei missionari cattolici del Setchoven cinese avente poco più di due mesi di data. Io dissi che vi era sbaglio di data perché nessuna lettera poteva arrivare dall'ovest del Setchoven a Canton in meno di un anno, anzi più. Abbona obiettò che quella lettera non veniva ad Amarapura per la via di Canton, ma direttamente ad Amarapura per Bammò ove i cristiani del Setchoven portavano in breve tempo le corrispondenze attraversando una catena di monti. Era dunque possibile stabilire una comunicazione pronta fra le ricche province dell'occidente della Cina e il golfo del Bengala attraverso la Birmania!»; C. Negri, *Dei meriti del Padre Abbona*, lettera al teologo Biginelli, 10 aprile 1877, in "Ateneo Religioso", n.9, 1877, pp. 117-119. Sulle esplorazioni condotte da Abbona in Birmania cfr. L. Martini, *Padre Paolo Abbona esploratore: la scoperta della strada tra Birmania e Cina*, in "Missionario e Diplomatico...", cit., pp. 135-142: 140-141, dove riporta il testo della lettera di Negri (citato anche in P. Calliari, *Una gloria di Monchiero...*, cit., pp. 78-79). Nel *Bollettino della Società Geografica* del febbraio 1882 è riportata la notizia di un viaggio compiuto da A.R. Colquhoun e da C. Wahab per «studiare le varie vie commerciali ed i commerci stessi esistenti fra la Cina occidentale e la Birmania Sudorientale»; "BSGI", vol. XIX, febbraio 1882, fasc.2, p. 276. Cfr. C. Negri, *La strada ordinaria birmano-chinese*, in "L'esploratore, giornale di viaggi e geografia commerciale", anno II, n.9, marzo 1879, pp. 298-299.

Abbona rientrò in Birmania nel 1857, mentre in India era in corso il *Great Mutiny*, la rivolta dei Sepoys; diversi esponenti dell'aristocrazia birmana tentarono di persuadere il re ad approfittare della partenza dei contingenti inglesi per riconquistare le terre perdute nei conflitti precedenti, ma Abbona si oppose apertamente allo scoppio di un nuovo conflitto, affermando che avrebbe convinto il sovrano a non attaccare gli inglesi nel Pegu, ricevendo in cambio una lettera del viceré delle Indie lord Canning³⁹.

Mindon Min affidò ad Abbona le trattative con gli inglesi per rendere il precedente armistizio un trattato di pace; il missionario piemontese elaborò un accordo che fu accettato da entrambe le parti e che favorì la distensione delle relazioni diplomatiche tra i due paesi⁴⁰, sancito dalla chiusura di due trattati commerciali anglo-birmani nel 1861 e nel 1867.

Abbona fu particolarmente abile nel convincere il sovrano della Birmania a concedere alla flotta britannica il permesso di navigare lungo l'Irrawaddy per commerciare con la Cina, una clausola per la quale ricevette un encomio da parte del governatore inglese di Rangoon, Phayre⁴¹.

Negli stessi anni i missionari francesi si inserirono in Birmania su indicazione di Propaganda Fide, approfittando della soppressione dell'Ordine degli Oblati nel Regno di Sardegna, decretata dalla Legge del 29 maggio 1855, che revocò la personalità giuridica a trentacinque ordini religiosi⁴²; l'Ordine mantenne le sue missioni in Birmania, ma gli attacchi subiti durante la Seconda guerra anglo-birmana e i rimpatri di molti missionari ne avevano ridimensionato notevolmente l'attività⁴³.

Abbona continuò a mantenere attive anche le relazioni diplomatiche tra la Birmania e il Regno di Sardegna e a caldeggiare la stipula di un trattato bilaterale, la cui conclusione era continuamente rimandata dalle autorità birmane; nel 1858 il missionario piemontese inviò a Torino la traduzione

³⁹ «Se i Birmani avessero voluto potevano trucidare tutti gli Inglesi nel Pegu e si preparavano a ciò fare. Colla confidenza che io ho con l'Imperatore ho potuto facilmente impedire tale massacro e mantenere la pace. Il Governo Inglese lo seppe e il vice-re delle Indie Lord Canning, in nome della Regina e del Parlamento, me ne ringraziò con una bella e graziosa lettera»; lettera di Abbona a Biancotti, 30 gennaio 1864, in A. Brustolon, *L'azione missionaria degli Oblati di Maria Vergine fuori del Piemonte nel quadro storico della Restaurazione e della vita di Congregazione*, Analecta Lanteriana 1, Edizioni Lanteri – Editrice Esperienze, Roma, 2000, p. 522; cfr. anche Abbona Coverlizza, *Padre Paolo Abbona...*, cit., p. 27.

⁴⁰ Abbona Coverlizza, *Padre Paolo Abbona...*, cit., pp. 27-28.

⁴¹ Archivio Centrale dello Stato, Roma [d'ora in poi ACS], *Fondo Cristoforo Negri*, "Corrispondenza", B.1, fasc.1 "Abbona", n. 444, Lieut. Colonel A. P. Phayre, Chief Commissioner of British Burma and Agent to the Governor General, to the very Reverend Father Abbona, Dated Rangoon the 14th Februrary, 1863.

⁴² Brustolon, *La Congregazione degli Oblati di Maria Vergine...*, cit., in "Missionario e Diplomatico...", cit., p. 44. I beni degli Ordini che cessarono di operare come enti morali (tra i quali vi erano i Carmelitani, i Certosini, i Cistercensi, i Domenicani, gli Agostiniani, i Mercedari e i Minori Cappuccini) non furono incamerati dallo Stato, ma trasferiti ad una casa ecclesiastica, distinta dalle finanze dello Stato Sabauda.

⁴³ Iannettone, *Presenze italiane lungo le vie dell'Oriente...*, cit., p. 269.

della lettera indirizzata a Vittorio Emanuele II da Mindon Min, nella quale il sovrano birmano si impegnava a concludere la stipula di un trattato commerciale bilaterale⁴⁴.

3. *Il trattato italo-birmano*

La ratifica del Trattato di amicizia, commercio e navigazione fu approntata quasi quindici anni dopo le prime discussioni intraprese sull'accordo, un intervallo dovuto alle dilazioni della corte di Mandalay, ma anche alle vicende legate all'unificazione nazionale italiana. La chiusura del trattato fu affidata all'ammiraglio Carlo Alberto Racchia in occasione della spedizione della *Principessa Clotilde*⁴⁵; le trattative furono posticipate al 1871, durante la traversata per il rientro in Italia della corvetta.

Racchia partì per Mandalay nel febbraio del 1871, un mese dopo la ratifica del trattato con il Siam, raggiungendo la capitale birmana dopo dodici giorni di difficile navigazione sull'Irrawaddy; il governo birmano accolse con tutti gli onori la delegazione italiana e siglò il trattato con l'Italia, la cui ratifica era stata costantemente rimandata dall'imperatore per le pressioni dei britannici e degli europei presenti a Mandalay⁴⁶. Nelle settimane trascorse nella capitale birmana Racchia compilò un saggio, *Notizie intorno alla storia birmana*, pubblicato sul *Bollettino della Società Geografica*⁴⁷, traducendo un testo inglese stampato a Rangoon «esatto per quanto lo può fare un inglese cui sta a cuore di giustificare la condotta politica tenuta dal suo governo verso di quell'interessante, ma disgraziato paese»⁴⁸, in cui espose una sintetica storia della Birmania dall'antichità al regno di Mindon Min, probabilmente con l'intento di favorire la conoscenza del paese asiatico in Italia, sull'esempio del breve saggio scritto da Abbona nel 1856.

Il *Trattato* fu stipulato in seguito alla chiusura dell'accordo anglo-birmano del 1867, anche se con diverse modifiche per accogliere le richieste del governo asiatico, che temeva di suscitare le

⁴⁴ Il testo della lettera è riportato in Iannettone, *Presenze italiane lungo le vie dell'Oriente...*, cit., pp. 314-315. Il testo della lettera è stato riprodotto nell'appendice documentaria (n.1).

⁴⁵ Sulla *Principessa Clotilde* e la sua spedizione in Asia cfr. *Storia delle Campagne Oceaniche...*, cit., pp. 87-124.

⁴⁶ Ivi, cit., p. 117; sull'accoglienza riservata all'ammiraglio cfr. anche ACS, Roma, *Fondo Cristoforo Negri*, "Corrispondenza", B.1, fasc.1 "Abbona", Abbona a Negri, Mandalay, 15 febbraio 1873, dove Abbona indica in 1500 i soldati di fanteria posti a picchetto, oltre alla cavalleria (mille unità) e a ben quarantadue elefanti.

⁴⁷ C. A. Racchia, *Notizie intorno alla Storia Birmana*, in "BSGI", VII, pp. 35-94; l'ammiraglio pubblicò anche una seconda relazione, intitolata *Da Rangun a Mandalay: la Birmania*, sulla "Rivista Marittima", 1876, pp. 395-418. Cfr. G. M. Lombardi, *Tra apostolato e diplomazia: Padre Abbona e l'Ammiraglio Racchia*, in "Missionario e Diplomatico...", cit., pp. 103-108.

⁴⁸ Racchia, *Notizie intorno alla Storia Birmana...*, cit., p. 35.

ritorsioni degli inglesi sottoscrivendo un accordo con un'altra potenza europea, come testimoniato anche da una lettera di Abbona a Negri conservata nell'Archivio Centrale dello Stato⁴⁹.

Un aspetto che suscitò scalpore in Italia era la rinuncia alle clausole di extraterritorialità, che equiparavano i cittadini italiani residenti nel paese asiatico ai sudditi birmani (art.3) e consentivano alle autorità del paese di condannare gli italiani ritenuti colpevoli di reati alle pene in vigore in Birmania⁵⁰; il ministero degli Affari Esteri elaborò un articolo addizionale da inserire al termine del trattato, che fu ratificato dal governo birmano in occasione del secondo viaggio di Racchia in Birmania⁵¹.

L'articolo 10 sosteneva che «il governo Italiano, senza legittimo motivo, non impedirà ai sudditi birmani che si recassero in Italia, di vendere (purché col permesso delle autorità locali), ogni specie di manufatti, armi, munizioni, materiale da guerra e piroscafi, sia di commercio che da guerra»⁵². Questa clausola suscitò le apprensioni dei britannici, che avevano imposto un embargo sull'esportazione di armi e munizioni in Birmania, anche perché nelle stesse settimane il console Andreino stava contrattando la vendita con le autorità birmane di un piroscabo fabbricato in Inghilterra⁵³.

Il governo inglese inizialmente tentò di imporre una sospensione della ratifica del trattato nelle prime settimane del 1872, ufficialmente per impedire alla Birmania di importare armi dall'Italia, ma probabilmente per bloccare la chiusura di un accordo diplomatico che rafforzava l'autonomia dell'Impero birmano; nonostante le pressioni del Foreign Office⁵⁴, il ministro degli Esteri Visconti-

⁴⁹ «Se si trattasse di accettare quello proposto dal fu Conte Cavour (si potrebbe aggiungere qualche cosa) non vi sarebbe alcuna difficoltà; oppure, se il governo d'Italia volesse un trattato simile a quello conchiuso dagli Inglesi sul finire del 1867 [...] quello di sicuro è troppo lungo, e molte cose sono inutili pei Birmani [...]. Il Re dei Birmani non l'accetterebbe per due motivi: 1° i Birmani amano la brevità; 2° i Birmani temerebbero gli Inglesi, se segnassero un trattato molto differente del segnato cogli Inglesi, e per altro punto gli Italiani nell'Impero Burmano [sic] con tale trattato invece di guadagnare ne perderebbero»; ACS, Roma, *Fondo Cristoforo Negri*, "Corrispondenza", B.1, fasc.1 "Abbona", Abbona a Negri, Mandalay, 19 febbraio 1869.

⁵⁰ De Leone, *Gli Italiani in Birmania...*, cit., p. 429.

⁵¹ ACS, Roma, *Fondo Cristoforo Negri*, "Corrispondenza", B.1, fasc.1 "Abbona", Abbona a Negri, Mandalay, 11 luglio 1872.

⁵² Archivio Centrale dello Stato, Roma, *Fondo Marina*, Uffici Diversi (1861-1884), B.7, fasc.84 "Trattato di amicizia e commercio con l'Impero Birmano" (manoscritto). Il successivo articolo 11, ovviamente, permetteva ai commercianti italiani di comprare e vendere armi in Birmania.

⁵³ «È appurato che gli Inglesi agivano contro i trattati [...]. La S. V. potrebbe far pubblicare qualche cosa nei giornali europei: mai e poi mai i Birmani faranno la guerra agli Inglesi, ma lo sono sovente colle tribù vicine, e vorrebbero avere buone armi, e vogliono essere liberi. Anche il Sig. Andreino nostro Console [...] con un altro mercante fece il contratto col Governo Birmano per un vapore, ma perché il vapore (già finito in Inghilterra) è forte, e può servire per una cannoniera, il governo Inglese minaccia di fermarlo in Rangoon»; ACS, Roma, *Fondo Cristoforo Negri*, "Corrispondenza", B.1, fasc.1 "Abbona", Abbona a Negri, Mandalay, 1 agosto 1872.

⁵⁴ Il ministero degli Esteri britannico.

Venosta incaricò l'ammiraglio Racchia di portare a Mandalay il testo del trattato ratificato dall'Italia⁵⁵.

Nei mesi intercorsi tra il rientro di Racchia in Italia e il suo ritorno in Birmania il governo asiatico inviò una delegazione in Europa, che a Londra tentò invano di ottenere dal governo inglese la concessione di uno sbocco al mare; l'ambasciata, composta dal ministro di Stato Ega Maha Fhenapati, da due Primi segretari di Stato e dei loro seguiti, visitò l'Italia nell'autunno del 1872 per concordare con il ministro degli Esteri Visconti-Venosta alcuni punti del trattato bilaterale, la cui ratifica finale fu fissata in occasione del secondo viaggio di Racchia in Birmania, programmato per la fine dello stesso anno⁵⁶.

Le accoglienze trionfali che le autorità birmane riservarono all'ammiraglio e l'importanza attribuita al trattato siglato con il Regno d'Italia, secondo De Leone, furono impiegate proprio per rivendicare l'indipendenza della Birmania e il suo rafforzamento diplomatico, sancito da un accordo diretto con una potenza europea⁵⁷.

Le iniziative dei Birmani furono seguite dagli agenti inglesi alloggiati a Mandalay con sollecitudine, come scrisse Racchia al ministero degli Affari Esteri, informandolo che i britannici erano al corrente di tutte le sue azioni⁵⁸; il desiderio dell'ammiraglio era la costituzione di una Compagnia Italiana per la direzione delle attività commerciali in Birmania, come scrisse in un suo resoconto al ministero degli Affari Esteri:

Se mi fosse chiesta a questo proposito la mia opinione, direi che faccio voti perché, anziché veder giungere in questo paese degli speculatori alla spicciolata, forniti di grande speranze e progetti ma con poco denaro e senza appoggi seri, si costituissero in Italia una solida e fiorente Compagnia collo scopo di trafficare in questo Paese. Detta Compagnia dovrebbe proporsi due scopi distinti: cioè l'uno assumere l'esplorazione (*sic*) delle ricchezze che contiene il paese tanto sulla sua superficie quanto sotto terra, l'altro quello di inviare i prodotti così ricavati mediante la cooperazione degli indigeni e specialmente del

⁵⁵ *Documenti Diplomatici Italiani* [d'ora in poi DDI], Serie II, vol.3 (1 luglio 1871-30 giugno 1872), n. 300, "Il Ministro degli Esteri Visconti Venosta al Ministro a Londra Cadorna", Roma, 16 gennaio 1872, pp. 304-306. Visconti Venosta scrisse che «il Ministro d'Inghilterra ebbe la istruzione di chiamare tutta la nostra attenzione su un articolo di quel trattato le cui conseguenze, a giudizio del suo Governo, potevano creare qualche pericolo o per lo meno qualche difficoltà alla politica inglese nella Birmania. Il Governo inglese ci pregava dunque amichevolmente di sospendere la ratifica del trattato. [...]». A dir vero, i pericoli di cui si parla non mi sembrano temibili, poiché il Governo italiano non può ritenersi obbligato a fornire all'Impero Birmano delle armi, non facendo esso il commercio delle armi [...]».

⁵⁶ De Leone, *Gli Italiani in Birmania...*, cit., p. 427.

⁵⁷ Ivi, cit., pp. 425-426.

⁵⁸ Rapporto di Racchia al ministero degli Affari Esteri, Mandalay, 20 dicembre 1872, n.2, citato in De Leone, *Gli Italiani in Birmania...*, cit., p. 428; scriveva l'autore che all'ammiraglio «non sfuggì la vigilanza dell'agente politico inglese in quella capitale il quale non mancò di prendere "tutte le possibili precauzioni per essere minutamente informato di tutto quanto io dico e faccio"».

governo Birmano ai porti di mare per essere quindi spediti in Italia o altrove, ricordando sempre come il primo negoziante della Birmania sia lo stesso imperatore.⁵⁹

In una lettera di Abbona a Negri, scritta a Mandalay il 2 luglio 1872, il missionario riportò la notizia che Giovanni Andreino attendeva la ratifica del trattato da parte di Racchia per poter iniziare i lavori in una miniera di ferro che aveva scoperto, perché, come notò Abbona, il ferro prodotto in Birmania era di qualità eccellente e avrebbe fruttato molto più dell'oro o dell'argento⁶⁰.

Prima di partire per l'Italia Racchia nominò Giovanni Andreino console generale italiano in Birmania⁶¹, il quale svolse il suo incarico fino alla caduta dell'impero; Andreino, sul cui operato De Leone fu molto critico, fu anche rappresentante di alcune case di commercio inglesi – tra cui la *Bombay Burmah Trading Corporation Limited*, impegnata nel commercio del legno di teak, concessionaria di molte foreste nella Birmania settentrionale, e la *Irrawaddy Flottilla Company Limited*, che controllava il traffico fluviale tra Rangoon e Mandalay – e probabilmente svolse attività contrastanti tra loro, che lo portarono, secondo De Leone, a non poter svolgere il suo incarico di console con la necessaria «indipendenza o neutralità di fronte alle due parti in contrasto tra le quali, non senza abilità e rischi, avrebbero dovuto inserirsi le attività italiane»⁶².

Sull'operato di Andreino furono critici gli stessi italiani attivi a Mandalay, come il capitano dell'esercito Giovanni Battista Comotto – precedentemente arruolato dal governo asiatico come istruttore dell'armata birmana – che in una lunga lettera del 1882 alla Società geografica scrisse una durissima requisitoria contro il console, colpevole di non tutelare la comunità italiana formatasi nella capitale birmana⁶³. Qualche mese prima Comotto era stato licenziato improvvisamente dal

⁵⁹ Racchia al ministero degli Affari Esteri, Rangoon, 5 gennaio 1873, citato in De Leone, *Gli Italiani in Birmania...*, cit., p. 428.

⁶⁰ «Ora si aspetta il Comandante Racchia, od altri, nella rattifica (*sic*) del trattato, dopo del che, il Sig. Andreino è già in parola con un ricco francese, il quale si offerse di anticipare tutto il denaro per lavorare la miniera in discorso. Vi sono nel regno birmano ricche miniere di ferro eccellente, e l'Ingegnere inglese che le ha certificate dice che venderebbero più che le miniere d'oro o di argento, perché vicine al fiume e facile a lavorare»; ACS, Roma, *Fondo Cristoforo Negri*, "Corrispondenza", B.1, fasc.1 "Abbona", Abbona a Negri, Mandalay, 2 luglio 1872.

⁶¹ De Leone, *Gli Italiani in Birmania...*, cit., p. 429. Giovanni Andreino era fratello del missionario Michele.

⁶² Ivi, cit., p. 430.

⁶³ «Le nostre circostanze finanziarie non ci permettono la spesa occorrente per lo invio di detta cassa: io come senza impiego, ed il Capitano Molinari avanza ormai quasi un anno e mezzo di paga senza nemmeno sapere quando sarà pagato! In Italia certamente non si credono queste cose [...]. È appunto per dare su tal soggetto [Andreino] alcune spiegazioni che mi sono permesso disturbare la S. V. con questa mia lunga lettera. Abbiamo, è vero, per nostra disgrazia, qui un Console Italiano, ma sarebbe molto meglio non ci fosse e non ci fosse mai stato: e con queste parole non esprimo di già una mia idea particolare, ma l'opinione di tutta la Colonia. Per lo passato numerosi reclami furono indirizzati al Ministero, ma pervenuti forse, furono controbilanciati da rapporti ufficiali falsi; e non solo non ebbero effetto, ma il Ministero stesso rispondeva all'ultimo reclamante, il Sig. Cav. Cap. Valentino Molinari [...] che il Console di già godeva tutta la piena fiducia del Ministero!! [...]. Quando, anni or sono, tutta la colonia reclamava al Ministero (credo Melegari) senza alcun risultato, il Console naturalmente tutto trionfante cercò reagire contro di noi, non mancandogli al certo, colle conoscenze del paese, le opportunità di farlo, come infatti fece in molti modi benché sempre al coperto di tutto; e dichiarava poi in pubblico che: tutti quelli che avevano formato il rapporto reclamo se ne

governo birmano, poté riottenere il suo incarico solo dopo le pressioni esercitate dal ministro degli Affari Esteri Visconti Venosta, informato proprio dal presidente della Società geografica, cui Comotto aveva scritto una lettera per perorare il reinserimento nell'esercito birmano⁶⁴.

Nel frattempo anche la Birmania provvide ad intensificare la sua attività diplomatica in Italia, nominando il marchese Marcello Durazzo-Adorno di Genova suo console generale in Italia e inviando una seconda missione diplomatica nel 1874, in seguito alla quale alcuni giovani birmani furono ammessi alle Accademie Militari di Torino, Modena e Livorno dopo aver superato un corso di preparazione presso l'Istituto Internazionale di Torino⁶⁵.

Oltre alla delegazione birmana, nel 1874 anche Abbona rientrò definitivamente in Italia, accompagnando cinque paggi della corte imperiale; le lettere scritte dallo stesso Abbona e da Andreino a Cristoforo Negri, conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, consentono di offrire una nuova interpretazione del viaggio di Abbona, finora considerato un semplice viaggio di istruzione in Italia effettuato dalla piccola delegazione birmana⁶⁶.

È nota la stima che Mindon Min nutriva per Abbona, testimoniata anche in una lettera scritta dal missionario piemontese ad Avvaro, un suo confratello, nel 1853, in cui riportò che «detto Mengdon-Meng, ora re [...] mi diede licenza di andarlo a trovare in qualunque ora senza alcuna formalità, entrare nel suo gabinetto privato. Mi pregò di avvertirlo di qualunque cosa io stimi [...]. Mi diede licenza di entrare nei suoi magazzini e prendere quello che voglio»⁶⁷.

Dalla corrispondenza di Negri sembra emergere la teoria che la missione fu approntata direttamente da Mindon Min per informarsi sui reali sviluppi tecnologici del Regno d'Italia, a causa della diffusione – da parte della stampa inglese – di notizie false sullo stato del reparto industriale

sarebbero pentiti; che era come la vipera, guai chi le montava sulla coda! Ed io sono uno dei firmatarii!!»; Archivio Storico della Società Geografica Italiana [d'ora in poi ASSGI] Roma, Fondo Amministrativo, "Presidenza Dalla Vedova", B. 18, fasc. 4, c. 936-941, G. B. Comotto al Presidente della Società Geografica Italiana Dalla Vedova, Mandalay, 20 agosto 1885.

⁶⁴ ASSGI, Roma, *Fondo Amministrativo*, "Presidenza Dalla Vedova", B.17 fasc.2, c.424, Ministero degli Affari Esteri Italiano al Presidente della Società Geografica Italiana Dalla Vedova, Roma, 28 marzo 1885.

⁶⁵ De Leone, *Gli Italiani in Birmania...*, cit., p. 430. Cfr. anche ACS, Roma, Fondo Ministero della Marina, *Uffici Diversi (1861-1884)*, B.38, fasc.656, "Notizie chieste da una deputazione birmana al Luogotenente di Vascello Sig. Biancheri", 1875. In una nota allegata (Genova, 26 febbraio 1875), firmata da Biancheri, è scritto che la delegazione birmana era intenzionata a prolungare la sua permanenza in Italia, ma dovette ripartire subito per la Birmania a causa di un'indisposizione del commendatore Moun-Aung-Choo, imbarcandosi su un vapore della Rubattino; i delegati birmani si dissero «grati per la compiacenza che il nostro Governo ha avuto, destinando un ufficiale per accompagnarli». Le informazioni richieste dall'Ambasciata Birmana riguardavano «la fabbricazione dei fucili, dei cannoni e della polvere, nonché sulle specialità delle persone atte [...] a lavori di fortificazione» (Biancheri al ministero della Marina, Spezia, 14 gennaio 1875).

⁶⁶ Abbona Coverlizza, *Padre Paolo Abbona ...*, cit., pp. 33-34, e Brustolon, *La Congregazione degli Oblati di Maria Vergine...*, cit., p. 67, entrambi in "Missionario e Diplomatico...", cit.

⁶⁷ P. Abbona ad Avvaro, 17 aprile 1853, in Calliari, *Una gloria di Monchiero...*, cit., p. 64; Abbona Coverlizza, *Padre Paolo Abbona ...*, cit., p. 26 e nota 16.

italiano, allo scopo di impedire la formazione della comunità italiana di Mandalay, in rapida espansione dopo la firma del trattato con l'Italia⁶⁸.

Abbona accompagnò i birmani a visitare il Regio Polverificio di Fossano, la ditta Giovanni Battista Pirelli a Milano, alcuni istituti di Torino e di Genova⁶⁹, per poi fare ritorno a Monchiero, dove morì improvvisamente nel febbraio del 1874.

Se nella sua lettera Abbona parlava di «gelosia da parte degli Inglesi», nelle lettere scritte da Andreino e indirizzate a Negri, compilate alcuni anni dopo la morte del prelado, sembra emergere anche una forte ostilità dei missionari francesi nei confronti di Abbona, probabilmente sempre per l'amicizia del piemontese con l'imperatore birmano, con l'obiettivo di estromettere le missioni italiane e sostituirle con le missioni francesi.

Nella lettera spedita da Torino il 26 agosto 1875 Andreino infatti scrisse: «ella allude alle calunnie che il Sant'uomo soffrì. Io avevo indovinato che era calunniato a Roma, che volevasi sostituire alla missione italiana una missione francese, che tingevasi di falso colore il suo affetto di patria [...]»⁷⁰.

Tre anni più tardi, in occasione della pubblicazione su *L'Ateneo Illustrato* di un elogio di Abbona scritto da Negri⁷¹, Andreino tornò sull'argomento, sostenendo che il missionario italiano sarebbe stato calunniato da monsignor Bourdon con l'accusa di dedicarsi ad attività politiche anziché religiose⁷²; il console italiano ne chiese conto al prelado francese, «che non negò, ma colle lacrime agli occhi, mi disse che era stato indotto ad errore [...]. Tutto questo raggiro consisteva nel far abbandonare da queste missioni i nostri sacerdoti italiani, da tutti amati, e subbentrarli (*sic*)»⁷³.

⁶⁸ «I cinque birmani che sono con me non sono nelle scuole, ma sono semplici viaggiatori per acquistare cognizioni, eccone il perché vennero con me in Italia. L'Imperatore birmano mostra di dare molta preferenza agli Italiani, quindi gelosia da parte degli Inglesi, e da gelosia si passò alla calunnia dicendo che gli Italiani non hanno né macchine né manifatture, e Sua Maestà mandò cinque dei suoi paggi a vedere le manifatture italiane e riferire etc. E già videro molte manifatture in Genova, e a Torino, e vedemmo quelle di Milano e di Venezia [...] ne sono contenti, viaggiano a spese del governo Birmano; non creda però che io non sia libero; ho dato loro un maestro [...] ed io vado dove voglio, solamente le dirigo etc.»; ACS, Roma, Fondo Cristoforo Negri, “Corrispondenza”, B. 1, fasc. 1 “Abbona”, Abbona a Negri, Torino – Chiesa di San Francesco d'Assisi, 24 giugno 1873. Sull'espansione della comunità italiana di Mandalay cfr. De Leone, *Gli Italiani in Birmania...*, cit., p. 430.

⁶⁹ Abbona Coverlizza, *Padre Paolo Abbona ...*, cit., pp. 33-34.

⁷⁰ ACS, Roma, Fondo Cristoforo Negri, “Corrispondenza”, B.1, fasc. 2 “Andreino”, Andreino a Negri, Torino, 26 agosto 1875, f.2.

⁷¹ C. Negri, *Dei meriti del Rev. Padre Abbona*, lettera al teologo Biginelli, 10 aprile 1877, in “L'Ateneo Illustrato”, 9 (1877), pp. 117-119.

⁷² «Fu bassamente calunniato (*sic*) dal gelosissimo suo vescovo Monsignore Bourdon che scriveva alla Propaganda “Essere il Padre Abbona buon prete, ma più dedito alle cose mondane e politiche che alle religiose, e pregava onde gli fosse impedito il ritorno”. Povero Don Abbona!!!»; ACS, Roma, Fondo Cristoforo Negri, “Corrispondenza”, B.1, fasc.2 “Andreino”, Andreino a Negri, Mandalay, 13 luglio 1878, f.6.

⁷³ ACS, Roma, Fondo Cristoforo Negri, “Corrispondenza”, B.1, fasc.2 “Andreino”, Andreino a Negri, Mandalay, 13 luglio 1878, f.6-7.

Abbona, in effetti, non desiderava rientrare in Italia, ma di stabilirsi definitivamente in Birmania; nemmeno durante l'estate del 1866, quando scoppiò una rivolta contro Mindon Min – poi fallita – Abbona lasciò il paese, ma attese a Rangoon la fine della ribellione e ritornò a Mandalay⁷⁴.

In una lettera del 1887, infine, Andreino criticò anche l'atteggiamento aggressivo degli inglesi, che l'anno precedente avevano completato la conquista della Birmania:

[Abbona] amava la Birmania come sua patria, il suo amore per tutto ciò che era birmano superava ogni cosa. Il Re aveva piena fiducia in lui, e ne aveva ben donde. Quante non furono le questioni che si evitarono seguendo i suoi buoni e pacifici consigli, o per il suo efficace ed opportuno intervento tra i due Governi in quell'epoca che l'Inghilterra non aveva ancora smesso l'idea di conquiste a danno dei governi limitrofi e cercavasi dal Governo dell'India ogni piccolo pretesto per attaccar briga e dare un'apparenza giustificativa ad una nuova guerra. Vittima di intrighi dei Missionari francesi, perché gelosi di lui, dovè lasciare il paese che amava tanto e rimpatriare [...].⁷⁵

In ogni caso, la presenza di padre Paolo Abbona in Birmania fu fondamentale per la ratifica del Trattato del 1871 e per la costituzione della comunità italiana di Mandalay che ne derivò, inaugurando l'età dell'oro delle relazioni italo-birmane.

4. La comunità italiana di Mandalay

La decisione di riformare l'esercito birmano e di potenziare le industrie belliche fu presa dal principe Kanaung, fratello di Mindon Min, a partire dagli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra anglo-birmana, quando furono convocati a Mandalay diciotto esperti francesi provenienti da Marsiglia⁷⁶; la richiesta di tecnici e militari italiani, avviata nel 1871, fu resa possibile dalla ratifica dell'art.14 del Trattato, che sanciva la possibilità di inviare in Birmania tecnici, merci e prodotti industriali per uso bellico o civile dall'Italia⁷⁷.

⁷⁴ Sulla rivolta di Mandalay dell'estate 1866 cfr. Abbona Coverlizza, *Padre Paolo Abbona...*, cit., pp. 28-29; Archivio Centrale dello Stato, Roma, *Fondo Cristoforo Negri*, "Corrispondenza", B.1, fasc.1 "Abbona", Abbona a Negri, Mandalay, 24 ottobre 1866. Inizialmente Abbona pensò di tornare in Italia, anche se poi rinunciò al suo progetto: «come ben saprà, la rivoluzione del 1866 mi obbligò di abbandonare Mandalay e di portarmi a Rangoon, ove mi fermai più di cinque mesi, e da cui non scrissi perché ero fermo di voler tornare in Europa, ma poi dovetti cambiar determinazione e ritornare a Mandalay [...] e mi trovo contento, e non penso più all'Europa».

⁷⁵ ACS, Roma, *Fondo Cristoforo Negri*, "Corrispondenza", B.1, fasc.2 "Andreino", Andreino a Negri, La Spezia, 14 dicembre 1887.

⁷⁶ Naing U Min, *Les Italiens employés par les rois de Birmanie...*, cit.

⁷⁷ «Art. 14. Il Governo birmano, rivolgendosi al Governo Italiano per ottenere degli ingegneri, operai, articoli d'industria d'ogni genere, armi diverse, mercanzie, piroscafi da guerra e di commercio, il Governo Italiano procurerà

Nel 1875, tuttavia, si recò in Birmania soltanto un italiano della Sardegna, esperto nella fabbricazione e nella riparazione delle armi, al seguito del capitano U Aung Thu, di ritorno da una missione in Francia finalizzata all'acquisto di armi e all'arruolamento di esperti militari; la situazione mutò nel 1878, quando divenne imperatore Thibaw, sotto il cui regno i tecnici occidentali salirono a cinquantasette unità, di cui trentatré italiani⁷⁸.

Tra gli ufficiali italiani impegnati nell'addestramento dell'esercito birmano si ricordano Carlo Primerano, istruttore della fanteria, Aristide Perucca, nominato colonnello dell'esercito birmano⁷⁹ e Valentino Molinari, capitano del genio, che in Birmania progettò e costruì numerose infrastrutture militari, edifici pubblici a Mandalay, come il Palazzo di giustizia, le carceri e la Scuola Nazionale, ma soprattutto lavorò ai sistemi difensivi fluviali, come gli sbarramenti posti lungo l'Irrawaddy che rallentarono le operazioni militari degli inglesi durante la Terza guerra anglo-birmana.

Molinari effettuò anche diverse esplorazioni geografiche ed elaborò una carta topografica molto accurata della Birmania, dove indicò chiaramente i confini con il Manipur, fino ad allora approssimativi⁸⁰.

Le industrie create dagli italiani in Birmania furono prevalentemente fabbriche militari, come la fonderia di cannoni fondata dall'ingegnere piemontese Pugno⁸¹, mentre due chimici italiani, il milanese Sanvito e il torinese Casaleggio, tentarono di fondare un'industria per la fabbricazione di dinamite, ma non ottennero l'incarico a causa della mancanza di fondi e non per il «disinteresse del governo birmano», come invece scrisse De Leone⁸².

I liguri Canepa e Denegri fondarono un'industria serica nel palazzo reale di Mandalay, mentre l'aiutante del genio Pedrone introdusse l'illuminazione elettrica nella capitale birmana e progettò l'installazione di una rete telegrafica nella città⁸³.

che tale personale ed i summenzionati articoli, bastimenti e mercanzie sieno spedite a Mandalay, osservando in ciò le leggi internazionali»; *Trattato di amicizia tra il Regno d'Italia e l'Impero birmano, 1871*.

⁷⁸ Ivi, cit., p. 200.

⁷⁹ Aristide Perucca ottenne il grado di *Tenasciè* dell'esercito birmano; De Leone, *Gli Italiani in Birmania...*, cit., p. 432.

⁸⁰ Naing U Min, *Les Italiens...*, cit., p. 203; De Leone, *Gli Italiani in Birmania...*, cit., p. 432; T. Barberis, *Cinque anni in Birmania, note di viaggio*, Vallardi, Milano, 1890, pp. 110-111. Molinari visitò il paese dei Mahoo-Tung, la valle di Tomoo Kampé e la regione dei Loo-Hoppa-Nagas, dove nel 1885 morì di vaiolo Primerano.

⁸¹ Né Naing né De Leone riportano il nome di Pugno; cfr. Naing U Min, *Les Italiens...*, cit., p. 201; De Leone, *Gli Italiani in Birmania...*, cit., p. 433. Questi operò in sinergia con due stabilimenti diretti dal capitano Chibarti, una cartucciera e una fabbrica di salnitro, queste ultime citate in Naing U Min, *Les Italiens...*, cit., p. 201, ma non in De Leone.

⁸² «Les Birmans achetaient ce matériel par l'intermédiaire de compagnies italiennes [...]. Ils avaient aussi prévu de construire une manufacture de dynamite à Mandalay et, dans ce but, firent venir d'Italie deux chimistes spécialisés: San Vito et Casaleggio. Le gouvernement birman n'ayant pas assez de fonds pour se procurer le matériel nécessaire, le projet ne put être mené à son terme»; Naing U Min, *Les Italiens...*, cit., p. 201; De Leone, *Gli Italiani in Birmania...*, cit., p. 433. Anche in questo caso i due nomi non coincidono del tutto (Sanvito – San Vito, Sasaleggio – Casaleggio). Cfr. anche *BSGI*, Serie II, Vol. XXI, 1884, p. 403, dove è riportata la notizia pubblicata ne *L'esploratore* sulla partenza di Sanvito e Casaleggio per la Birmania.

⁸³ De Leone, *Gli Italiani in Birmania...*, cit., p. 433; Naing U Min, *Les Italiens...*, cit., p. 201.

Il capitano Girolamo Civati, con l'aiuto dei fratelli Scala, fondò una fabbrica di munizioni a Mandalay per la produzione di salnitro, in cui lavoravano operai italiani e birmani, insegnando ai birmani i sistemi di fabbricazione della polvere da sparo; in occasione di un suo rientro in Italia, convinse la casa Glisenti di Brescia ad inviare in Birmania macchinari e personale specializzato per produrre fucili di tipo Hanry-Martin per la fanteria, oltre al fulminato di mercurio⁸⁴.

La fabbrica di munizioni fondata da Civati fu inizialmente diretta dal piemontese Antonio Fornaris, ma pochi anni dopo questi fu chiamato in Giappone ad assumere la funzione di capo tecnico dell'arsenale di Osaka e fu sostituito dal capitano Tarsillo Barberis, autore di alcuni scritti di fondamentale importanza per comprendere le vicende degli italiani in Birmania, come il volume *Cinque anni in Birmania*, pubblicato dalla casa editrice Vallardi nel 1890.

Gli italiani furono presenti anche nella corte imperiale, come il conte Astolfi, farmacista personale dei sovrani, il milanese Luigi Barbieri d'Introina, nominato da Thibaw suo medico personale, che prestò servizio anche agli europei residenti a Mandalay e alla popolazione⁸⁵; la presenza dei due medici italiani in Birmania è di grande importanza, perché testimonia la partecipazione dell'Italia all'interscambio culturale tra la scienza occidentale e la medicina locale, un elemento tipico delle società asiatiche nell'epoca dell'imperialismo europeo, come aveva già sottolineato Bayly parlando di un «sistema scientifico dualistico» basato sulla compresenza di usanze tradizionali e di pratiche mediche occidentali⁸⁶, sostenendo la necessità di superare il paradigma diffusionista, secondo il quale la scienza medica sarebbe stata diffusa dagli occidentali nelle colonie.

⁸⁴ Ivi, cit., p. 433; Naing U Min, *Les Italiens...*, cit., p. 200 (dove il nome del capitano è scritto Girolamo Givati).

⁸⁵ De Leone, *Gli Italiani in Birmania...*, cit., p. 433.

⁸⁶ Ha scritto Bayly: «Il ruolo giocato in Giappone e in Cina dai letterati locali e dai preesistenti sistemi di sapere nell'adozione delle idee mediche occidentali è assai chiaro. Le teorie e le pratiche mediche che ne scaturirono rimasero ibride, denunciando la loro duplice origine. Più o meno lo stesso si può dire per le scienze mediche indiane e arabe, che mantennero anch'esse la loro influenza, pur reinventandosi in seguito al contatto col pensiero e con le pratiche mediche occidentali. Si studiarono i vecchi metodi della medicina ayurvedica, che si basava sull'uso di erbe e minerali accompagnato da pratiche di meditazione, da purificazioni rituali e dalla preghiera. Nel primo Ottocento, questo corpo disciplinare fu bersaglio di pesanti e violente critiche da parte degli specialisti britannici e indiani appartenenti ai servizi medici militari della Compagnia delle Indie. Eppure la medicina occidentale era troppo incerta nei suoi risultati e talvolta falliva di fronte al colera e alla peste bubbonica, entrambi flagelli dell'Impero Indiano. Ne risultò un sistema scientifico dualistico. [...] Col tempo, il riemergere della pratica e del sapere medici indigeni si combinò col risveglio politico e culturale. [...] I governanti modernizzatori e i funzionari coloniali istituirono professioni e servizi medici, ricorrendo sempre più a individui del posto educati all'occidentale. Conoscenze mediche tratte da fonti sanscrite, islamiche o greche antiche vennero uniformate e organizzate sul modello del sapere medico occidentale. [...] Come stava succedendo col pensiero e la devozione religiosi, la medicina indigena sopravvisse e crebbe nella stessa misura, pur con un'impronta europea. La gente comune era abbastanza intelligente da cercare aiuto presso chiunque offrisse qualche speranza di guarigione o di sollievo dal dolore e dalla malattia, spesso rivolgendosi ai rimedi occidentali, ma quando questi fallivano, tornando alle pratiche di sempre [...]. È più opportuno pensare in termini di scienziati di professione emergenti in reti connesse e globali, piuttosto che di diffusione della scienza dall'«Occidente» all'«Oriente» e al «Sud». [...] È importante ricordare che la crescita di un protocollo definito di scienza medica e di un sistema di medici professionali stava avvenendo in Asia, Africa, Oceania e Sudamerica più o meno allo stesso ritmo che in Europa e in Nordamerica»; *La nascita del mondo moderno...*, cit., p. 388.

Lo storico birmano Naing U Min riportò anche la notizia della presenza a Mandalay dell'artista Adolfo Hohenstein (1854-1928), che lavorò alle pitture del Garden Hall del palazzo reale di Mandalay⁸⁷; Hohenstein, artista russo di origini tedesche, fu un esponente del Liberty italiano (dal 1880 al 1918) e uno dei padri del moderno cartellonismo pubblicitario.

La rivista geografica francese *L'explorateur* dell'agosto 1876 riportò la notizia della concessione al veneziano Sandon dell'appalto per la costruzione di una ferrovia tra Mandalay e la frontiera inglese⁸⁸.

I tecnici italiani spesso cooperarono con esperti convocati dagli altri paesi europei, come il capitano francese Bantabole, che tentò di sviluppare gli armamenti navali della Birmania insieme all'italiano Comotto⁸⁹, oppure il medico tedesco Marfels, che lavorò con Barbieri d'Introina; le cooperazioni tra gli occidentali furono particolarmente proficue nel settore artistico, nella ricostruzione dei monasteri birmani su modelli europei e nelle decorazioni pittoriche e architettoniche dei palazzi reali, in particolare a Mandalay⁹⁰.

Le imprese gestite dai tecnici italiani si avvalsero di una manodopera prevalentemente birmana – anche se non mancarono operai italiani – di circa duecento unità, senza una formazione specialistica; le fabbriche, che a pieno regime avrebbero potuto produrre fino a seicento fucili alla settimana, ne riuscirono a fabbricare cinquecento entro il 1885, anche a causa della mancanza di un numero adeguato di munizioni⁹¹.

L'obiettivo principale dei birmani, in ogni caso, era il potenziamento dell'esercito, ma nonostante l'insegnamento delle tattiche in uso nelle scuole militari occidentali l'armata birmana non progredì, soprattutto per la mancanza di fondi – che portò la Birmania sull'orlo del dissesto finanziario – piuttosto che per la presunta negligenza dei birmani, un pregiudizio sull'apatia dei popoli orientali avvalorata dagli autori dell'epoca⁹².

⁸⁷ Naing U Min, *Les Italiens...*, cit., p. 202.

⁸⁸ «*Birmanie*. Le nouveau chemin de fer italien. La Gazette de Rangoun annonce qu'un contrat a été signé entre un Vénitien nommé Sandon, au nom de plusieurs Italiens, et le roi de Birmanie, pour la construction d'un chemin de fer entre Mandalay et le frontière anglais. Ce chemin de fer devra être terminé dans le délai de six années et demie, à partir de la signature du contrat. Il sera remis au roi de Birmanie, qui en payera tous les frais. Sa Majesté assure un intérêt annuel de 10 0/0 jusqu'au moment où la ligne sera dirigée par la Compagnie et ses employés. Cette ligne rendra des grands services aux deux provinces. Plus elle restera longtemps sous l'administration d'Européens mieux les chemins de fer du côté de la frontière de Rangoun pourront s'entendre avec le nouveau chemin de fer pour établir des communications avec Mandalay. On croit que la ligne de Mandalay sera construite en beaucoup moins de temps que celle de Promé et de la vallée de l'Iraouaddy. T. L.»; *L'explorateur géographique et commercial*, 2 année- 4 volume, N.81, 23 août 1876.

⁸⁹ Naing U Min, *Les Italiens...*, cit., p. 204; Comotto e Bantabole equipaggiarono i soldati della Marina birmana, incaricati di proteggere l'Irrawaddy.

⁹⁰ Ivi, cit., p. 202.

⁹¹ Ivi, cit., p. 201.

⁹² T. Barberis, *Cinque anni in Birmania...*, cit., p. 111. L'autore imputò il fallimento dei tentativi riformistici italiani «All'indolenza» dei Birmani: «tanto buon volere, tanta intelligenza e [...] tanto sapere, veniva colà negletto e

La precaria situazione politica ed economica della Birmania fu la vera causa del fallimento del programma riformista intrapreso dal governo asiatico, unitamente allo scarso interesse mostrato dalle classi dirigenti italiane che delegarono le iniziative imprenditoriali e militari ad alcune ditte e ad esperti militari interessati a fornire il proprio supporto alla causa birmana; la concorrenza delle minoranze etniche presenti a Mandalay – cinesi, indiani, armeni e persiani – indebolì ulteriormente l'affermazione economica delle imprese italiane⁹³. Un altro fattore che contribuì a impedire l'avvio di un'industrializzazione della Birmania dev'essere ricondotto alla concorrenza delle altre potenze europee che ostacolarono le iniziative italiane, seguendo una prassi comune negli imperi coloniali⁹⁴.

Alcuni ufficiali dell'esercito italiano, come Valentino Molinari, Aristide Perucca e Tarsillo Barberis furono arruolati dal governo di Mandalay con la qualifica di istruttori dell'armata birmana e integrati nell'esercito, prestando servizio nelle ultime campagne militari condotte negli anni immediatamente precedenti alla Terza guerra anglo-birmana. I resoconti scritti dagli ufficiali italiani – lettere, diari, relazioni di guerra – costituiscono ancora oggi una fonte fondamentale per ricostruire le loro vicende.

Una delle fonti principali è il volume di Barberis, scritto non con l'intenzione di redigere un testo scientifico, ma di presentare al pubblico italiano le sue note di viaggio soprattutto per favorire proficui scambi commerciali, come scrisse nella *Prefazione* del suo volume⁹⁵.

Inizialmente Barberis descrisse il viaggio da Napoli a Rangoon, che gli apparve come «una città quasi europea, per le sue belle vie dritte, ombreggiate da filari di alberi, ed è ora anche fornita di

sconosciuto dall'ignavia, dall'apatia e dall'incostanza dei governanti». L'altero giudizio di Barberis fu rilanciato da De Leone, che arrivò a scrivere: «Col sistema caratteristico dei governi orientali desiderosi di darsi una struttura moderna, ma incapaci di realizzarla per la loro mentalità, per la loro organica apatia e per la loro incostanza di propositi, anche l'impegno messo dagli italiani per assecondare la Birmania in questa sua aspirazione non poté dare i frutti sperati perché non tutti riuscirono a superare la sfiducia che le continue incertezze e indecisioni e lo spreco di denaro ingenerarono in chi avrebbe desiderato vedere la propria attività coronata dal giusto successo»; *Gli Italiani in Birmania...*, cit., p. 434.

⁹³ Ivi, cit., p. 434.

⁹⁴ Ha scritto Bayly: «Nel mondo coloniale, il quadro è quello di uno sviluppo industriale molto lento, poiché le potenze dominanti erano decisamente avverse a lasciare spazio a una qualsiasi concorrenza nei confronti dei produttori nazionali. I governi coloniali britannico, olandese e francese imponevano sulle importazioni di manufatti tariffe daziarie molto basse, che non potevano fornire grande protezione all'industria nascente. Nondimeno, qualche incremento ci fu. Naturalmente, la prima consistente attività industriale in India la si ebbe allorché l'esercito coloniale cercò di sviluppare attorno a Calcutta la produzione di affusti di cannone e una siderurgia bellica. L'esigenza di poter contare su risorse locali era però sempre controbilanciata dalla paura che la tecnologia militare cadesse nelle mani di indiani dissidenti, o, nei primi tempi, di europei ribelli»; *La nascita del mondo moderno...*, cit., pp. 207-208. Probabilmente la condotta delle autorità coloniali britanniche nei confronti delle iniziative riformiste sostenute dagli italiani, in particolare nel settore militare, derivò proprio dalle apprensioni evidenziate da Bayly.

⁹⁵ «Nel coordinare queste note lo scopo principale dell'autore fu, che esse, per quanto possibile, riuscissero non solo dilettevoli, ma altresì di una certa pratica utilità ai nostri commercianti ed a quei viaggiatori che desiderassero di visitare questo vasto tratto di paese dell'Indo-China coll'intento di procurare lo scambio dei loro prodotti con quelli di questa ricca contrada»; Barberis, *Cinque anni in Birmania...*, cit., «Prefazione».

acqua potabile, illuminazione a gas, telegrafo, telefono»⁹⁶, ma dove la presenza italiana era molto scarsa⁹⁷, successivamente l'autore espose una sintetica storia della Birmania fino alla Terza guerra anglo-birmana⁹⁸. Un ampio excursus è invece riservato alla religione buddista, con l'esposizione della dottrina e delle funzioni religiose, la descrizione del clero – novizi, monache ed eremiti – e della festa dell'Elefante Bianco, emblema della trasfigurazione di Buddha, la principale ricorrenza religiosa birmana; in appendice al volume Barberis aggiunse una seconda, dettagliata dissertazione sul buddismo, riprendendo il testo principale e integrandovi nuove informazioni relative alla vita di Buddha e alla sua catechesi⁹⁹.

Parallelamente alla descrizione della religione buddista, Barberis descrisse la diffusione del Cristianesimo in Birmania, a suo giudizio limitato per la forte devozione dei birmani alla propria religione nonostante la presenza nel paese di numerose missioni cattoliche e riformate; i missionari italiani, in particolare, avevano la giurisdizione su Toungoo, oltre che sulle regioni dei karen e degli shan fino alla frontiera cinese dello Yunnan, mentre i missionari francesi avevano consolidato la loro giurisdizione sull'Alta Birmania¹⁰⁰. I missionari cattolici diffusero l'insegnamento della storia, della geografia e dell'aritmetica, ma anche della letteratura birmana, del catechismo, della medicina e di attività artigianali come falegnameria e sartoria¹⁰¹.

Barberis si dedicò alla ricostruzione delle vicende della civiltà birmana e della popolazione degli shan, di cui esaminò principalmente le credenze religiose, di natura animista (in particolare era diffuso il culto di alcune divinità conosciute come Nat)¹⁰², ma anche le tristi vicende degli “uomini-scimmia”, persone che presentavano una peluria talmente folta sul viso da essere considerate una rarità e per questo donate come tributo dal re di Lawas all'imperatore birmano, che le ospitò a corte e le trattò con ogni riguardo; in seguito alla caduta della monarchia, gli inglesi li liberarono e una

⁹⁶ Barberis, *Cinque anni in Birmania...*, cit., p. 12.

⁹⁷ Ivi, cit., p. 13: «se si toglie qualche stivatore di bastimento, o mediatore di piazza, nulla vi è di italiano!».

⁹⁸ Ivi, cit., p. 22. Barberis descrisse la Terza guerra anglo-birmana lapidariamente, con il sintetico periodo «al vecchio re Mendoo-Men, infine, succedette nel trono Tibò, ultimo signore della Birmania, che nell'anno 1885 dovette cedere alla preponderanza degl'Inglesi e darsi loro prigioniero di guerra».

⁹⁹ Ivi, cit., pp. 22-36, pp. 183-201.

¹⁰⁰ Ivi, cit., p. 36. Tra i missionari italiani Barberis ricordava Don Goffredo Conti da Cividale e Don Gustavo Maria da Genova, attivi a Toungoo, il milanese Don Gioacchino Cattaneo e Don Rocco Tornatore da Mondovì, entrambi stabilitisi a Leitò, il ferrarese Don Andrea Celanzi e il lodigiano Don Emanuele Segrada, residenti a Metheliho, infine Don Angelo Baldovini da Udine, attivo a Iadò; citava inoltre i RR. Fratelli Conti da Cividale del Piano (Bergamo), aiutanti di Mons. Bigandet e soprattutto il Rev. Padre Tancredi Conti, che aiutò Mons. Eugenio Biffi – all'epoca di Barberis già Vescovo di Cartagena, in Colombia – a fondare la Chiesa cattolica di Tangoo, nel 1868.

¹⁰¹ Ivi, cit., p. 38.

¹⁰² Il culto dei trentasette Nat, venerati dai Birmani nel Santuario del Monte Popa, è diffuso ancora oggi nel Myanmar e in altri paesi del Sestiredest asiatico, come la Thailandia; cfr. Nalesini, *La Birmania nell'Ottocento...*, cit., p. 152. I Birmani offrono ai Nat offerte in alimenti per impetrarne la protezione in occasione di viaggi oppure per una rapida guarigione.

famiglia di “uomini-scimmia” si accordò con un impresario europeo, definito da Barberis «uno speculatore» che li portò in giro nel mondo, esponendoli nei circhi, anche in Italia¹⁰³.

L'autore osservò che nel territorio degli shan erano del tutto assenti impianti industriali, perché essi si limitavano a fabbricare armi e utensili per uso domestico, dimostrando comunque una notevole perizia nell'irrigazione delle risaie, utilizzando «grandi turbine fatte esclusivamente con canne di bambou, le quali elevano l'acqua dei fiumi sino all'altezza di cinque a sei metri, e poi le scaricano in canali fatti con gigantesche canne, portandole lontano entro terra»¹⁰⁴.

I commerci degli shan con la Birmania britannica erano incentrati sull'esportazione a Rangoon di thè, tabacco, zucchero e l'importazione di vetro, porcellane, cristalli, cotonerie, polvere da sparo, capsule e pietra focaia; del resto gli inglesi, in seguito all'annessione della Birmania, arruolarono un gran numero di soldati shan per controllare il territorio.

Negli anni precedenti Barberis aveva preso parte al programma di modernizzazione dell'esercito birmano, cercando di introdurre le tecniche italiane e armi innovative, sostenendo tuttavia che gli ufficiali birmani finivano con il riproporre le manovre consuete, vanificando il lavoro dei militari italiani¹⁰⁵.

L'autore riportò anche un breve resoconto della campagna militare intrapresa dall'esercito birmano contro alcuni principi shan, che si erano ribellati all'imperatore¹⁰⁶ nell'autunno del 1883, protrattasi fino alla primavera dell'anno successivo e terminata con un nulla di fatto in quanto l'esercito birmano non riuscì a reprimere la rivolta, che perdurò fino alla caduta della monarchia; la spedizione fu coadiuvata dagli istruttori militari italiani Tarsillo Barberis, Carlo Primerano, Aristide Perucca e Valentino Molinari, che ne raccontarono le vicende belliche nei loro scritti, lasciando una fonte di primaria importanza per ricostruire la storia militare birmana negli anni immediatamente precedenti alla caduta dell'Impero.

Nel 1883 alcuni principi (*Sobwa*) shan, tra cui il governatore della città di Monè¹⁰⁷ si ribellarono al governo di Mandalay e si spinsero con le loro armate fino al confine della Birmania; Barberis

¹⁰³ Barberis, *Cinque anni in Birmania...*, cit., pp. 80-81; Barberis scrisse che «non è molto tempo che si vide a Torino e a Milano un altro esemplare di questi villosi, la giovinetta Krao, la quale [...] non aveva niente di anormale nella sua persona, all'infuori del pelo foltissimo che tutta la ricopriva».

¹⁰⁴ Ivi, cit., p. 85.

¹⁰⁵ «Nell'esercito birmano prevaleva un'antica teoria militare copiata dai Portoghesi e dagli Inglesi, con delle varianti man mano introdotte da istruttori cosmopoliti. Soltanto alcuni battaglioni manovravano all'europea, anzi, ultimamente, secondo la teoria dell'esercito italiano, modificata per quanto aveva relazione al maneggio delle armi e alla scuola del tiro, essendo le truppe provvedute del fucile di vecchio sistema. [...] Quando questi istruttori (gli istruttori italiani) erano assenti o i battaglioni da loro istruiti venivano altrove distaccati, gli ufficiali birmani li facevano manovrare a modo loro e così i soldati disimparavano quanto avevano appreso e finivano poi per non sapere niente di niente»; Ivi, cit., p. 105.

¹⁰⁶ Ivi, cit., pp. 89-91.

¹⁰⁷ Oggi Mongne.

scrisse che i ribelli cercarono attivamente di portare dalla loro parte gli istruttori militari italiani, molto probabilmente per carpire informazioni sull'armata birmana, visto che il loro esercito era inferiore per equipaggiamenti nonostante avessero lanciato un'offensiva di vasta portata¹⁰⁸.

La marcia verso Monè fu estremamente faticosa per gli italiani, che coprirono una distanza di seicento chilometri, nella stagione delle piogge, attraverso catene montuose e paludi, dove furono contagiati a più riprese dalla malaria – tutte le fonti italiane consultate insistono molto sui disagi patiti dai militari¹⁰⁹ – nel marzo del 1884, infine, gli italiani ottennero il permesso di rientrare nella capitale birmana per riprendersi dalle fatiche della campagna militare.

Il viaggio di ritorno a Mandalay fu ancora più difficile, in quanto gli italiani e la loro scorta – trenta soldati e sette elefanti più due ufficiali – spesso si scontrarono con alcune bande shan imboscate nelle foreste, dovettero guadare fiumi e difendersi dagli attacchi dei leopardi nella notte¹¹⁰; alla fine la comitiva rientrò a Mandalay il 1 aprile 1884, tre giorni prima della propagazione di un vasto incendio che distrusse gran parte della città.

La relazione di Barberis sulla partecipazione italiana alla spedizione birmana confluì nel suo *Cinque anni in Birmania*, occupandovi una breve sezione¹¹¹ mentre le descrizioni di Perucca e di Molinari furono lette alla Società geografica, nel cui archivio storico sono ancora conservati i manoscritti; delle due, solo il resoconto di Perucca fu pubblicato, seppure con numerosi tagli, sulla rivista *Cosmos*¹¹², mentre il diario compilato da Molinari rimase allo stato di chirografo, quasi sicuramente perché l'autore lo lasciò incompiuto – la narrazione si arresta improvvisamente il 12 dicembre 1883 – sistemandone soprattutto la prima parte (che riporta i dati raccolti fino alla metà di novembre), sottoponendolo ad una revisione molto probabilmente nelle stesse settimane della marcia verso i territori degli shan, mentre raccoglieva gli appunti che nelle sue intenzioni avrebbe poi dovuto rielaborare, ma che finirono con il costituire la seconda parte del diario.

¹⁰⁸ «Il Sobwa di Maipoon coi suoi soldati e colla moglie seguiva il campo birmano e quasi sempre cercava di accamparsi vicino a noi Europei per intrattenersi, conversando, dell'Europa e specialmente dell'Italia di cui ignorava gli usi e i costumi. Benché semibarbaro, era cortese assai e la di lui moglie molto affabile. Al collega Primerano era morto il cavallo da sella e non gli riusciva di provvedersene un altro: ebbene, questo Sobwa, benché non fosse molto ricco, gliene donò uno dei suoi»; Barberis, *Cinque anni in Birmania...*, cit., p. 89.

¹⁰⁹ Perucca, ad esempio, nella sua relazione scrisse: «In quanto ai soldati birmani, fecero la marcia senza inconveniente, giacché, essendo essi senza scarpe con un semplice drappo attorno la vita, hanno le gambe denudate fino alla coscia, sguazzano facilmente nei pantani, poco importando di bagnare il loro tatuaggio che dalla cintura scende fino al ginocchio in sostituzione dei pantaloni. Difficilmente un soldato europeo potrebbe competere con un soldato birmano, sia pel cibo composto di solo riso, erbe ed acqua (rare volte la carne), che per le fatiche che dovrebbe sopportare in quelle contrade prive di ogni confortabile»; *Viaggio di Aristide Perucca nella Birmania Centrale*, in «Cosmos», vol. IX, cit., p. 82.

¹¹⁰ Barberis, *Cinque anni in Birmania...*, cit., pp. 89-90.

¹¹¹ La descrizione occupa solo tre pagine (pp. 89-91).

¹¹² *Cosmos* ..., vol. IX (1886-1888), pp. 78-86, pp. 119-122.

Il resoconto della partecipazione alla campagna militare contro gli shan compilato da Aristide Perucca¹¹³ è conservato presso l'archivio storico della Società geografica¹¹⁴; si tratta di un testo ricco di informazioni relative alla civiltà birmana, come dimostrano alcuni passi quali la descrizione del cerimoniale di guerra dell'esercito birmano¹¹⁵ e le descrizioni contenute nella prima parte del resoconto, che ripercorre il viaggio «da Mandalay a Gnung-Iuè»¹¹⁶, contenente alcune digressioni in cui l'autore riportava dati etnografici¹¹⁷ e naturalistici, come la descrizione dell'albero «Gnau-ben», conosciuto come «Fico di Budda» perché sacro al predicatore¹¹⁸.

La seconda parte, invece, è scritta in forma di diario, con brevissime note in cui Perucca riportò esclusivamente le tappe percorse e i nomi dei villaggi in cui sostarono tra la fine di dicembre e i primi di febbraio; gli italiani presero parte alle opere di fortificazione nel villaggio di Bangiai e nelle rovine di Monè, presa qualche giorno prima dall'esercito birmano e completamente distrutta¹¹⁹.

Lo scontro finale tra i birmani e gli shan, alla fine, non avvenne perché i primi riuscirono a respingerli oltre il fiume «Ben-Miè», bloccandone le incursioni, ma non erano in grado di avanzare oltre; i ribelli si ritirarono e iniziarono numerose azioni di guerriglia contro i villaggi shan alleati dei birmani. Perucca chiuse la sua relazione osservando che l'esercito imperiale, pur essendosi spinto in profondità nel territorio shan, aveva perso gran parte degli effettivi, decimati dalle febbri oppure

¹¹³ Aristide Perucca, giunto in Birmania nel 1881, ottenne dall'imperatore il grado di colonnello dell'esercito grazie all'intermediazione del console Andreino, di Civati e del medico di corte Barbieri; nei cinque anni trascorsi nel paese prese parte a due spedizioni militari nelle regioni meridionali per contrastarvi il brigantaggio dei birmani ed effettuò alcuni viaggi in altre aree del paese, che descrisse in un volume, *In Birmania. Note illustrate di viaggio*, pubblicato a Torino da Paravia nel 1886.

¹¹⁴ ASSGI, Roma, B.27, fasc.2, *Aristide Perucca: monografia sulla Birmania, con illustrazioni*, cc. 22, 1885.

¹¹⁵ «La mattina del 9 novembre 1883 i Signori capitani Valentino Molinari, Tarsillo Barberis, Carlo Primerano, unitamente allo scrivente, si trovarono alla porta dell'Est del Palazzo Reale di Mandalè per assistere assieme al ministro della Guerra Tenà-Wung-Mengì ed al Generale in capo birmano, allo sfilamento delle truppe in partenza per Monè, capitale dello Scian, per ridurre in ubbidienza alcuni principi tributari ribelli al re di Birmania. Appena la testa della colonna delle truppe giunse all'altezza del ministro, le truppe si arrestarono facendo fronte verso il Palazzo e, deponendo i fucili a terra, s'inginocchiarono per fare il scicò d'uso al Re. Terminato il saluto reale, il capo dei Poumà lesse l'ordinanza reale, predicando che le truppe sarebbero ritornate vittoriose dalla guerra. Finita la lettura le truppe si rialzarono ed al suono dei mao grandi e piccoli, dorati e non dorati, cominciarono a sfilare su due righe di fianco al passo di strada, col porto dell'arme a scelta di ogni singolo soldato. Mossero da principio i tre standardi che possiede ogni reggimento, subito dopo i soldati del rispettivo reggimento, i rancier portanti gli utensili di cucina e per ultimo il generale sul suo elefante col suo seguito. In tal modo sfilarono otto reggimenti della forza media di 540 soldati per ogni reggimento, e poscia le piccole artiglierie caricate sugli elefanti. Tutte queste truppe si fermarono per tre giorni al Pea-Gi (Grande Pagoda) per pregare e sollazzarsi in onore di Budda avanti di lasciare Mandalè»; Ivi, cit., f. 8-9; Perucca, *Viaggio di Perucca nella Birmania centrale*, in «Cosmos...», cit., p. 80.

¹¹⁶ Probabilmente l'attuale città di Yaynangyoung, sull'Irrawaddy.

¹¹⁷ Ivi, cit., f.15-16; Perucca, *Viaggio di Perucca nella Birmania centrale*, in «Cosmos...», cit., pp. 84-85. Perucca riportò ad esempio i costumi delle popolazioni Tannù e Pallau, stanziati nei pressi di Nebangi, ai piedi del passo Natteik.

¹¹⁸ Perucca, *Viaggio di Perucca nella Birmania centrale*, in «Cosmos...», cit., p. 87.

¹¹⁹ Ivi, cit., f. 20-21; Perucca, *Viaggio di Perucca nella Birmania centrale*, in «Cosmos...», cit., p. 120.

periti negli scontri¹²⁰. Non è da escludere l'ipotesi che la rivolta degli shan sia stata sostenuta attivamente dai britannici, nel tentativo di destabilizzare l'Impero birmano per creare le condizioni favorevoli ad un'invasione; Perucca scrisse che essi rifiutavano «persino le monete birmane per quelle inglesi»¹²¹.

Nella versione pubblicata su *Cosmos* furono esclusi gli appunti presi da Perucca sulla religione buddista e sulle cerimonie come matrimoni e funerali, le descrizioni del vestiario delle popolazioni shan e alcuni brevi cenni sul commercio in Birmania, sugli apparati industriali del paese e sulle città principali, che nella versione manoscritta coprivano dieci pagine¹²²; fu omessa anche la descrizione del viaggio compiuto da Perucca lungo le frontiere settentrionali della Birmania, al confine con il Manipur, in quanto il direttore della rivista, Cora, sostenne che lo scopo principale della pubblicazione del saggio era la conoscenza delle tattiche militari impiegate dagli eserciti del Sudest asiatico¹²³. Fu omessa anche la trascrizione di una lettera scritta da Molinari a Perucca, che nel quaderno chirografo è riportata prima della narrazione, con cui il primo consegnava la copia manoscritta del suo diario per donarla alla Società geografica¹²⁴.

Sembrerebbe, leggendo la lettera, che l'intero fascicolo sia opera di Molinari più che di Perucca, sebbene questi scrisse nell'intestazione del quaderno che consegnava alla Società Geografica le sue «deboli fatiche allo scopo di far conoscere la natura di quelle lontane e poco note contrade»¹²⁵; la somiglianza tra la relazione di Perucca e i diari di Molinari potrebbe far pensare ad un tentativo del primo di riordinare gli appunti presi dal secondo, oppure di rielaborarli congiuntamente ai propri per offrire un ampio resoconto sulla partecipazione di entrambi alla campagna militare contro gli shan, ma anche sulla Birmania ormai in procinto di essere annessa al Raj britannico. Nella sua lettera a Perucca, Molinari sostenne che lasciò il diario incompiuto, nonostante i suoi tentativi di portarlo a termine, a causa dei molteplici incarichi, tra i quali un viaggio nella Birmania centrale¹²⁶.

¹²⁰ Perucca, *Viaggio di Perucca nella Birmania centrale*, in "Cosmos...", cit., p. 122; la frase con cui si chiude la versione pubblicata sulla rivista non è presente nella versione manoscritta.

¹²¹ Ivi, cit., f. 18. Nella versione pubblicata su "Cosmos" la frase era stata tagliata.

¹²² F. 25-35.

¹²³ *Cosmos*, vol. IX, cit., p. 79; Cora scrisse infatti nell'introduzione al saggio di Perucca che «varie circostanze mi hanno impedito di inserire prima d'ora in questo periodico tale relazione [...]. Ho creduto opportuno pubblicare anche la parte militare della relazione del Perucca, giacché è interessante di conoscere in qual modo l'arte guerresca sia praticata nei paesi della penisola Transgangeatica» (Ibidem).

¹²⁴ «Per quanto ha riguardo al mio viaggio alle frontiere birmane verso il Maneepoor, oltre al consegnarti una carta del tratto del Cinduin [...], i diari del viaggio; le lettere che io diressi alla mia famiglia da varie stazioni di paesi visitati; gli schizzi rappresentanti varie vedute che troverà presso mio padre a Napoli; oltre a tuttociò, dico, ti do il presente fascicolo nelle prime pagine delle quali troverai una breve descrizione del viaggio»; Perucca, *In Birmania...*, cit., f.2.

¹²⁵ Ivi, f.1 "Alla Onorevole Società Geografica".

¹²⁶ «Tu sai come fosse mia intenzione continuare sullo stesso metodo per ultimare la descrizione stessa; ma sai anche come ne fossi impedito, sia dalle ristrettezze di tempo, sia da altre circostanze fra le quali non ultima quella del nuovo viaggio che intraprenderò fra pochi giorni nella regione a sud di Mandalay»; Ivi, f. 2 "Lettera del Cap.no Molinari".

Nel *Bollettino della Società Geografica* del maggio 1885 era riportata la notizia che il manoscritto di Perucca conteneva gli appunti compilati per una conferenza che si era svolta un mese prima, il 12 aprile, nella quale l'ufficiale italiano aveva descritto le vicende relative alla spedizione militare e parlato della presenza degli italiani in Birmania; al termine della prolusione Perucca consegnò alla Società i documenti lasciategli da Molinari e da Primerano¹²⁷, donò alcuni oggetti raccolti nel paese asiatico¹²⁸ e il quaderno contenente gli appunti letti nel corso della discussione¹²⁹.

Il diario di Molinari, a differenza del resoconto di Perucca, è maggiormente incentrato sulle descrizioni di città (Mandalay, Amarapura) e di numerosi aspetti della civiltà birmana, come la religione, il calendario in uso presso le popolazioni dell'Impero, le pene e le modalità delle esecuzioni pubbliche, le risaie presso Kinlā¹³⁰; il motivo per il quale Molinari iniziò la scrittura di un diario tanto complesso, riportandovi le più varie notizie – spesso partendo da motivazioni occasionali, come la visita ad un tempio birmano in un villaggio – sono comprensibili grazie ad una lettera di Comotto conservata nell'Archivio storico della Società geografica, in cui il militare scrisse al presidente del sodalizio che Molinari avrebbe voluto spedire a Roma il diario congiuntamente ad una cassa contenente oggetti e manufatti raccolti nel corso della campagna militare, ma il plico era stato trattenuto in Birmania perché, tra le altre cose, conteneva anche armi¹³¹. Comotto scrisse nella

¹²⁷ ASSGI, *Fondo Amministrativo*, B. IX b, fasc.2, 4 febbraio 1885 – 23 luglio 1885, cc. 26.

¹²⁸ L'elenco degli oggetti è collocato in calce alla relazione di Perucca e comprende «3 tazze birmane di bamboo, 1 piccolo porta vivande [...] 1 mao ossia disco di rame in uso presso le truppe birmane, 2 paia di orecchini di vetro, 1 pugnale con fodero di bamboo [...], 2 foglie di palma quali ordini birmani, 1 pettinella Shan, 1 pettinella birmana, 1 talismano di latta per rendere invulnerabili i petti birmani dalle palle nemiche che distribuiscono i preti ai soldati, 1 quadro rappresentante il Re e la Regina Birmani»; Perucca, *In Birmania...*, cit., f. 36.

¹²⁹ BSGI Serie II, Vol. X, maggio 1885, anno XIX, fasc.5, pp. 349-350. Perucca tenne anche altre due conferenze sulle sue esperienze in Birmania, a Casale Monferrato e a Milano, presso la Società d'Esplorazione Africana; Ivi, cit., p. 492.

¹³⁰ La Società Geografica istituì una commissione per valutare la scientificità del testo di Molinari e nella relazione finale i membri deliberarono che «le notizie in essi contenute (*nei libretti*) possono dare materia ad una relazione interessante non solo dal punto di vista narrativo, ma anche di quello scientifico», raccomandandone la pubblicazione in quanto «mancando involutamente nella letteratura geografica italiana un lavoro di qualche importanza della Birmania, non sarebbe inopportuno cercare di colmare la lacuna approfittando del lavoro del Molinari»; cfr. *Relazione della Commissione incaricata di esaminare i lavori del Sig. Molinari*, in ASSGI, Roma, *Fondo Amministrativo*, B. IX b, fasc. 2.

¹³¹ «Malgrado le replicate domande fattemi da cotesta onorevole Società per descrizioni, od altro, riguardanti la Birmania, io non aveva potuto finora, occupato da altri lavori, inviarvi che quei “Pochi cenni sulla Birmania” destinati all'ultimo Congresso Geografico Internazionale tenutosi a Venezia. Mi consta pure che simili inviti furono fatti replicatamente al Capitano Cav. Valentino Molinari qui residente: ma fra il viaggio da esso intrapreso insieme con alcuni altri Italiani (Signori Carlo Primerano, Aristide Perucca, e Barberis) nella provincia dello Shan, ed il suo primo viaggio nell'Alto Ceinduen collo stesso Sig. Carlo Primerano (fratello del Generale) l'intervallo fu così breve che non gli fu possibile di inviarvi il resoconto di quest'ultimo viaggio. Di ritorno dallo Shan, era intenzione del Cap. Molinari di spedire insieme alle carte ed ai resoconti dei viaggi una cassa contenente diversi oggetti ed armi raccolte nei paesi da lui visitati; ma le circostanze politiche del paese furono e sono sempre tali da non permettere la spedizione della stessa a causa delle armi che contiene. Presentandosi ora l'occasione (sic) che il Sig. Aristide Perucca, uno dei compagni del Molinari nello Shan, si reca in Italia, ho creduto bene di decidere il Cap.no Molinari a fare il sacrificio di spedire soltanto le carte ed i Giornali dei viaggi cogli schizzi in attesa di miglior occasione per l'invio della cassa»; Giovanni Battista Comotto al Presidente della Società Geografica Italiana, Mandalay, 4 febbraio 1885, in ASSGI, *Fondo Amministrativo*, B. IX b, fasc.2, f. 2.

stessa lettera che «lo sguardo esploratore dell'Italia è al giorno d'oggi rivolto tutto all'Africa»¹³² e trascurava completamente le iniziative commerciali nell'Indocina; su questo argomento scrisse un resoconto che presentò in occasione del Terzo congresso geografico internazionale, svoltosi a Venezia nel settembre del 1881, il testo fu successivamente pubblicato negli *Atti*¹³³. Il militare italiano si soffermò in particolare sulle prospettive commerciali della Birmania, dividendo la sua relazione in due paragrafi dedicati rispettivamente alla “Birmania inglese” e alla “Birmania indipendente”.

Comotto esordì ricordando che l'Italia era l'unico stato europeo – oltre all'Impero britannico – ad aver siglato un trattato di amicizia e commercio con l'Impero birmano, un aspetto che, se opportunamente colto dal governo italiano, avrebbe potuto favorire l'espansione commerciale del paese; a suo giudizio, l'inesperienza del console Andreino¹³⁴ e soprattutto la decadenza della Marina mercantile erano andate a detrimento degli interessi economici dell'Italia, la cui attività commerciale a Rangoon in pochi anni era scesa per numero di attività e tonnellaggio fino ad attestarsi all'ottavo posto tra i paesi esportatori, superata dai *Dominions* dell'Impero britannico (Stati degli Stretti, Egitto, Malta e Ceylon) e dall'Impero tedesco¹³⁵.

Nella Birmania indipendente – di cui Comotto riportò i dati richiesti dalla Società geografica, come il numero degli effettivi dell'esercito, il sistema di amministrazione della corte imperiale di Mandalay e la tassazione¹³⁶ – il relatore sostenne che nel sottosuolo della Birmania giacevano nascoste «innumerevoli ricchezze» minerarie¹³⁷, un cliché all'epoca ampiamente diffuso anche sulla stampa inglese, che sarebbe stato smentito nei mesi successivi all'occupazione britannica della Birmania, quando fu appurata la scarsità di ulteriori risorse minerarie nelle regioni settentrionali¹³⁸.

¹³² «È giusto, e specialmente per ora dal punto di vista commerciale; ma per l'Oriente cosa si è fatto da Marco Polo in poi? Nulla! Mentre diverse spedizioni Inglesi e Francesi hanno tentato con maggior fortuna sia d'inoltrarsi in paesi sconosciuti, sia di aprire nuove vie commerciali per la Birmania, la China e la Cocincina. Credete voi forse che la nostra patria non debba sperare in un avvenire commerciale in questi paesi [...]?»; Ivi, cit., f. 3.

¹³³ *Atti del Terzo Convegno Geografico Internazionale tenuto a Venezia dal 15 al 22 settembre 1881*, Notizie e Rendiconti, vol.2, pp. 432-444.

¹³⁴ Comotto scrisse infatti che «è ormai provato, specialmente nelle regioni dove il Governo è assoluto e dove per ogni minima cosa devesi dipendere dal Re, quanto la carica di Console sia poco omogenea con gli interessi privati del Console stesso, il quale [...] si trova moltissime volte nel duro bivio o di danneggiare i suoi interessi, o quelli dei nazionali che è chiamato a proteggere, o del Governo che rappresenta. Ove l'Italia volesse quindi seriamente occuparsi di cercare uno sbocco alle sue industrie nella Birmania e da questa esportare le necessarie materie prime, dovrebbe essere prima cura del Governo Italiano [...] l'inviare un Console di carriera a Mandalè»; *Pochi cenni sulla Birmania...*, cit., p. 432.

¹³⁵ Ivi, cit., pp. 435-436.

¹³⁶ Ivi, cit., pp. 439-444.

¹³⁷ Ivi, cit., pp. 441.

¹³⁸ BSGI, Serie II, Vol. XI, 1885, anno XX, pp. 494-495. Sull'argomento cfr. anche G. D'Amato, *Short Description of the Mines of Precious Stones, in the District of Kyat-pyen, in the Kingdom of Ava*, “Journal of the Royal Asiatic Society of Bengal Branch”, 1833, II, pp. 75-76 (il testo è stato ripubblicato in “SOAS Bulletin of Burma Research”, vol.2, n.1, Spring 2004, pp. 24-25).

Comotto chiuse la sua relazione sostenendo che il commercio diretto tra Italia e Birmania si sarebbe potuto rivelare redditizio se perseguito efficacemente:

Quello che fu detto per la Birmania Inglese può qui ripetersi per la Birmania Indipendente, cioè che l'Italia profittando del buon nome che noi Italiani qui godiamo, non che del trattato esistente, cerchi secondo gli usi e i costumi del paese di introdurre alcune sue industrie, esportando invece alcune sue materie prime, come si è già accennato, e delle quali essa è tributaria dei mercati esteri con grande perdita di tempo non solo, ma di guadagno.¹³⁹

L'operato dei militari italiani in Birmania è stato oggetto di critiche da parte di alcuni storici militari inglesi, come Michael Charney, che imputò loro il rifiuto di introdurre nell'armata birmana un'unità di cavalleria addestrata con i criteri occidentali (proposta dal capitano francese Travelek) al posto dei ponies impiegati dalle cavallerie indocinesi¹⁴⁰; nello studio di Charney, tuttavia, l'operato dei militari italiani in Birmania non è stato affrontato in maniera sistematica (al pari dei contrasti tra le varie comunità occidentali formatesi a Mandalay) quindi, con molta probabilità, il rifiuto di Barberis e Molinari al progetto di Travelek dev'essere ascritto alle tensioni tra gli italiani e i francesi attivi nella capitale birmana.

5. *Le esplorazioni scientifiche di Leonardo Fea*

In Birmania gli italiani non agirono solo come industriali o istruttori militari, ma operarono anche nel settore scientifico, conducendo studi naturalistici ed etnografici.

Nel 1885 il naturalista Leonardo Fea¹⁴¹ (1852-1903) intraprese un viaggio di tre anni in Birmania con l'obiettivo di ingrandire le collezioni zoologiche del Museo civico di storia naturale di Genova, che all'epoca ospitava già le raccolte allestite nel Sudest asiatico da Odoardo Beccari, Giacomo Doria e Luigi D'Albertis; per le sue esplorazioni in Birmania Fea ottenne il patrocinio

¹³⁹ Comotto, *Pochi cenni sulla Birmania...*, cit., pp. 444.

¹⁴⁰ «Southeast Asian States that remained by this time began to ban the export of ponies. Burma did so in 1871 and Manipur by the late 1870s. At about the same time, Siam recast its two cavalry squadrons into two separate forms, one on perhaps an older Chinese model, but the other drawing upon the model of European cavalry. Burma might have followed the same path had it not been for two Italian captains, Tarsillo Barberis and one Molinari. When a French captain, Travelek, proposed forming a 250-man cavalry unit for Thibaw's army, the two italians refused. They had spent the previous year campaigning for Thibaw on the Salween River at Mone and Takau and witnessed Burmese cavalry forces disintegrate because of difficulty in foraging in the area»; M. W. Charney, *Southeast Asian Warfare, 1300-1900*, Brill, Leiden-Boston, 2004, p. 188.

¹⁴¹ M. Alippi Cappelletti, *Fea, Leonardo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.45, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1995.

della Società geografica e il sostegno di Enrico Maria D'Albertis, capitano della Marina ed esploratore.

Fea suddivise le esplorazioni in tre soggiorni intervallati da alcuni mesi in cui si intrattenne a Mandalay per sistemare le raccolte e spedirle in Italia; nella prima fase (giugno-ottobre 1885) visitò le regioni di Bhamò e di Shwebo¹⁴² dove raccolse numerosi esemplari zoologici, andati perduti nei mesi dell'occupazione inglese di Mandalay.

Nell'aprile del 1886, a guerra conclusa, Fea riprese i viaggi nella Birmania settentrionale (ormai definitivamente annessa all'Impero britannico), tornando nella regione di Bhamò dove allestì una nuova raccolta della fauna locale, ma dovette ritirarsi nell'autunno dello stesso anno a causa dell'ostilità della popolazione locale¹⁴³ e per la presenza di bande di briganti locali che attaccavano i viandanti che attraversavano il confine cinese, come mercanti e missionari; nel gennaio dell'anno successivo Fea si recò dapprima nel Tennasserim¹⁴⁴, successivamente esplorò i monti Karen raccogliendovi, per quantità di esemplari, la seconda collezione di esemplari zoologici di tutto il viaggio, oltre a numerosi manufatti locali.

Nel febbraio del 1889, ammalato, lasciò la Birmania e rientrò in Italia, ottenendo la nomina a membro della Società geografica e l'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia; le sue raccolte, che rischiarono a più riprese di andare perdute – a causa della guerra, ma anche del clima della Birmania che avrebbe potuto mandare in decomposizione gli esemplari¹⁴⁵ – fortunatamente giunsero integre a Genova, dove furono esposte nel Museo di storia naturale.

¹⁴² Shwegoo nelle fonti italiane dell'epoca.

¹⁴³ «Le notizie riguardo alla sicurezza personale giungono in Bhamò sempre più allarmanti e credo che, per penetrare nei monti al N., od all'E. di Bhamò, mi sia necessario avere un nuovo permesso speciale della Corte di Mandalè, giacché è precisamente da quei monti che a Bhamò le autorità hanno notizie che si stia organizzando una spedizione per la prossima stagione asciutta, la quale verrebbe a tentare d'impadronirsi di questo paese, od almeno a distruggerlo per vendicare la morte dei confratelli Catcin e Cinesi stati ammazzati dai Birmani nell'ultimo saccheggio di Bhamò del dicembre scorso. Questa difficoltà di potersi allontanare da Bhamò riguarda specialmente noi Europei, giacché i Birmani o per convinzione propria, o per pretesto di metterci delle difficoltà fra i piedi, manifestano abbastanza chiaramente che siano gli Europei quelli che istigano Catcin e Cinesi a marciare contro Bhamò. Il sig. Roberts ed i due missionari francesi, che conoscono da parecchi anni il paese, mi assicurano che scelsi una pessima epoca; il viaggiare nell'interno era cosa facile alcuni anni fa, ma, per le attuali critiche condizioni del paese, la cosa è resa quasi impossibile»; Fea, *Lettera al marchese Giacomo Doria*, Bhamò, 23 agosto 1885, in "Bollettino della Società Geografica", 1885, pp. 759-760. In un'altra lettera, scritta sempre a Bhamò e indirizzata a Gestro (24 luglio 1885), Fea raccontò che la popolazione di Bhamò scappò terrorizzata dopo aver sentito alcuni spari nella foresta oltre le mura della città; i cittadini temevano un'incursione dei Katchin, ma in realtà erano i soldati dell'esercito birmano che stavano provando i loro fucili per appurare che la carica era ancora valida; cfr. BSGI, vol. XXII, 1885, pp. 760-762.

¹⁴⁴ Fea descrisse le sue esplorazioni nella regione meridionale della Birmania nel suo volume *Viaggio zoologico nel Tennasserim*, pubblicato a Roma nel 1888; nella regione effettuò anche studi etnografici sui Dona, una popolazione stanziata nei pressi del Monte Malegit.

¹⁴⁵ Fea scrisse: «I miei nemici più formidabili sono le formiche ed in particolare una piccola specie rossa: essa perseguita in ogni modo, distrugge farfalle, insetti, ecc., rode uccelli freschi e imbalsamati, penetra ovunque; è insomma un vero flagello ed io stillo inutilmente dal mio cervello il modo di neutralizzarne i dannosi effetti. In secondo luogo v'è l'umidità che ammuffisce ogni cosa, anche gli abiti di lana!». Fea, *Lettera al marchese Giacomo Doria*, Bhamò, 22 giugno 1885, in "Bollettino della Società Geografica", vol. XXII, 1885, pp. 751-753; 752.

Una fonte importante per ricostruire i viaggi e le vicissitudini di Fea in Birmania è rappresentato dalle lettere pubblicate sul *Bollettino della Società Geografica*, la maggior parte indirizzate a Giacomo Doria e a Romolo Gestro, rispettivamente presidente e vicepresidente del Museo di storia naturale genovese, più una lettera scritta a Marcello Durazzo Adorno¹⁴⁶ con cui Fea ringraziò il marchese per avergli fatto ottenere dal governo birmano il permesso di circolare liberamente nel paese e di poter portare armi per cacciare¹⁴⁷.

A Mandalay il naturalista era ospite di Barbieri d'Introina ed entrò in contatto con gli italiani residenti nella capitale birmana, dal console Andreino – cui chiese un cranio di uno degli elefanti impiegati nel taglio delle foreste di teak – a Valentino Molinari, di cui descrisse brevemente le esplorazioni effettuate lungo i confini del paese e la partecipazione alla campagna militare birmana contro gli shan¹⁴⁸.

Nel 1887, un anno dopo la fine del conflitto intraprese l'esplorazione delle terre dei karen¹⁴⁹ dove, oltre all'allestimento delle collezioni naturalistiche, l'esploratore italiano effettuò anche osservazioni etnografiche sulla popolazione raccogliendo utensili e strumenti musicali utilizzati dai karen, come i tamburi di bronzo, il cui acquisto gli fu commissionato da un museo di Dresda¹⁵⁰.

¹⁴⁶ All'epoca il Marchese Durazzo Adorno ricopriva ancora la carica di Console Onorario della Birmania in Italia.

¹⁴⁷ «Oggi stesso, per mezzo del console, mi inviarono in casa il desiderato sagiun, chè così si chiama in Birmano una stretta foglia di palma, sulla quale sta inciso in geroglifici l'ordine del Re. Questa foglia è rinchiusa in un enorme tubo di latta, che il mio servo porterà a bandoliera, quando faremo la nostra entrata in qualche paese. Con questo sagiun il Re ordina ai Uun ed alle altre minori autorità birmane di lasciarmi non solo libero il passo nei loro rispettivi territori, ma permettermi di raccogliere piante, fiori e cacciare animali con archi, frecce o fucili. Come può vedere la S. V., la di Lei credenziale ebbe un ottimo effetto ed io sento il bisogno [...] di esprimerle nuovamente i miei più vivi e sinceri ringraziamenti per tutto quanto Ella si compiacque di fare per me»; L. Fea, *Lettera al marchese Durazzo Adorno, Mandalè (Mandalay), 5 giugno 1885*, in BSGI, vol. XXII, 1885, p. 594.

¹⁴⁸ «Qui a Mandalè incontrai il capitano Comotto e conobbi il capitano Molinari, il quale ultimo per incarico del Governo Birmano fece due interessanti viaggi ai confini della Birmania. Da Mandalè per terra raggiunse Alum-mio sulle sponde del Kinduin e rimontò questo fiume fino oltre al 24° di latitudine N. (cioè quella di Bhamò), internandosi quindi nel paese dei Khien, luoghi inesplorati, con foreste piuttosto dense e specialmente interessanti dal lato geologico. Mi disse di aver veduto o sentito dire, che trovansi colà rinoceronti a tre corna ed elefanti di una razza piuttosto piccola e molto agili. Il Molinari compì questo viaggio nel 1881-82 in compagnia del signor Primerano, morto or sono due mesi. Il secondo viaggio del Molinari fu diretto verso il paese degli Scian (sic) e lo traversò quasi tutto partendo da Mandalè, dove principia questo paese colla prima catena di monti posta all'E. della città e ad una distanza di 6 a 7 miglia e raggiunse il fiume Saluin: al di là di Monè il paese da lui attraversato è pressoché sconosciuto. Il capitano Molinari accompagnava un'armata birmana che marciava contro certi Sobuà (principi tributari) di Monè e di Main-acing, ribelli al Re birmano: anche questo viaggio fu compiuto in compagnia del Sig. Primerano dal novembre 1883 al marzo 1884»; L. Fea, *Lettera al marchese Giacomo Doria, Mandalè (Mandalay), 4 giugno 1885*, in BSGI, vol. XXII, 1885, pp. 591-593.

¹⁴⁹ *Leonardo Fea nei Carin indipendenti (con una carta e due disegni)*, in BSGI, vol. XXIII, 1887, pp. 854-868; *Viaggiatori italiani: Leonardo Fea in Birmania*, in "La geografia per tutti", anno V, n.22, 30 novembre 1895, pp. 1-2. Nel corso delle sue esplorazioni nelle terre dei Karen, Fea fu sostenuto dalla Missione Cattolica di Tongu (Tangoo), composta in gran parte da missionari italiani.

¹⁵⁰ Ivi, cit., pp. 857: «Qui vi sono due o tre differenti tipi di tribù di Carin che le assicuro attirano tutto il mio entusiasmo. Hanno ornamenti stranissimi. Mi trovo attualmente in mezzo alle tribù che usano quei tamburi di bronzo, *Ghisi*, dei quali il Mayer di Dresda m'incitò a fare raccolta e che hanno un prezzo da 100 a 1000 lire. Per quanto lo comportano i miei scarsissimi mezzi spero di acquistarne qualcuno insieme alle collezioni etnografiche che mi propongo di radunare».

Eseguì anche rilevazioni topografiche per correggere e migliorare la carta redatta dal capitano inglese Yule nel 1854, indicandovi l'ubicazione della cittadina di Mobia¹⁵¹, probabile sede di un governatorato in precedenza vassallo dell'Impero birmano¹⁵².

Nell'aprile del 1888, dopo aver invano tentato di entrare nel territorio degli shan per farvi incetta di reperti etnografici (pugnali, sciabole, strumenti musicali), Fea decise di rientrare nella Birmania inglese per preparare le successive esplorazioni¹⁵³.

Nonostante le difficoltà incontrate nel corso delle esplorazioni – compresa la fuga di quasi tutti i suoi interpreti karen¹⁵⁴ – la spedizione nel suo complesso ebbe successo e permise l'allestimento in Italia di una collezione comprendente circa 80000 esemplari zoologici¹⁵⁵ oltre ad una raccolta etnografica conservata presso il Museo Pigorini di Roma.

6. *La comunità italiana durante la terza guerra anglo-birmana (1885-1886)*

Nel 1884 il governo del Raj britannico decise di riprendere la conquista della Birmania e di portarla a termine, per assumere direttamente il controllo sia delle risorse economiche gestite dal governo di Mandalay sia delle rotte commerciali dirette verso la Cina meridionale, ma soprattutto per impedire ad altre potenze europee di estendere il protettorato sull'Impero birmano¹⁵⁶.

Nel 1885 il presidente francese Jules Ferry aveva infatti accolto la proposta del re Thibaw di siglare un accordo bilaterale finalizzato alla costruzione di una ferrovia nell'Alta Birmania che avrebbe collegato il paese alla Cocincina francese, concedendo in cambio al governo di Parigi la gestione delle dighe sull'Irrawaddy e alcune miniere di rubini, ma soprattutto il trattato avrebbe sancito la stipula di un'alleanza difensiva che avrebbe obbligato la Francia ad intervenire in guerra

¹⁵¹ Probabilmente l'attuale città di Monywa, vicino Mandalay.

¹⁵² Ivi, cit., p. 863.

¹⁵³ «Vedendo che a Chialla fra i Paddaung, le collezioni dei vertebrati progredivano assai poco, considerando che la stagione piovosa è imminente, ed infine sentendo sempre più pesarmi la diffidenza di quei Paddaung che si ostinavano a credermi un emissario inglese, dopo aver inutilmente tentato di penetrare nei Scian, mi decisi al ritorno»; Ivi, cit., p. 868.

¹⁵⁴ «Il mio servo Carin, l'ultimo che mi rimane, pare abbia anch'esso l'intenzione di abbandonarmi: se lo perdo non so proprio come andare innanzi. In questo paese in cui si parlano cinque lingue diverse e dove il birmano è *sconosciuto*, l'avere un servo che faccia da interprete è cosa assolutamente indispensabile: noti che mi trovo fra gente selvaggia, che ama guerreggiare, ed alcune volte i malintesi potrebbero avere funeste conseguenze»; *Fea a Doria, Tahò (Paese dei Carin Indipendenti)*, 9 febbraio 1888, in "BSGI", vol. XXIII, 1888, p. 861.

¹⁵⁵ Fea, *Riassunto generale dei risultati zoologici*, in "Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova", Serie 2, XVII (1897), pp. 385-658.

¹⁵⁶ Nalesini, *La Birmania nell'Ottocento...*, cit., p.161.

al fianco della Birmania nel caso di una nuova invasione; Ferry inviò un ufficiale della Marina francese, Haas, in Birmania per ricoprirvi l'incarico di console¹⁵⁷.

Il testo del trattato, che sarebbe dovuto restare segreto, finì nelle mani di Andreino, che lo girò ai vertici della *Irrawaddy Flotilla Company*, sollecitandola a far pressioni sul governo del Raj britannico per impedire l'annessione della Birmania alla Francia¹⁵⁸; secondo Barberis, in occasione di un ricevimento offerto alle autorità birmane e alle delegazioni straniere di Mandalay proprio da Haas nel luglio del 1885 un «partigiano interessato alla politica inglese» sarebbe riuscito ad ottenere una copia delle istruzioni segrete conferite dal governo birmano all'ambasciatore inviato a Parigi¹⁵⁹.

Secondo lo storico Tarling, l'informatore della Compagnia inglese sarebbe stato proprio il console italiano Andreino, che avrebbe agito di sua spontanea iniziativa:

Moreover, in January 1885 Ferry gave the Burman ambassadors a secret letter, offering to make arrangements for arms supplies when Tonkin had been pacified by the French. The letter was made public later in the year through the efforts of Andreino, the Italian consul in Mandalay who, as agent for the Bombay-Burmah Timber Company and the Irrawaddy Flotilla Company, has his own reasons for wishing to undermine a French connexion.¹⁶⁰

In una lettera scritta a Negri, Andreino sostenne che erano stati i missionari francesi – gli stessi che secondo lui avevano estromesso Abbona, costringendolo a rientrare in Italia – a convincere Thibaw ad avvicinarsi alla Francia, sfruttando il disordine interno nella Birmania provocato dalla rivolta degli shan e dagli eccidi nella famiglia reale¹⁶¹ scaturiti dalle lotte di fazione a corte¹⁶².

¹⁵⁷ De Leone, *Gli Italiani in Birmania...*, cit., p. 435.

¹⁵⁸ Tarling, *The Establishment of Colonial Régimes...*, cit., p. 35; D. P. Singhal, *The annexation of Upper Burma*, in "Journal of Southeast Asia History", vol. 93, Issue 3-4, July 1961, pp. 136-137, Eastern Universities Press, Singapore, 1961.

¹⁵⁹ «Come già si disse, il progetto di dedizione alla Francia venne a conoscenza del governo di Calcutta ed ecco come. Il giorno 15 luglio 1885, ricorrenza della festa nazionale francese, il Console Sig. Haas dava in onore della sua nazione e del suo governo un ricevimento, invitandovi i ministri birmani e le primarie autorità, il console generale del Re d'Italia, Cav. Andreino, il console di Persia, il Vescovo cattolico capo della missione francese in Mandalay, Monsignor Bourdon, e tutti i membri delle colonie italiana, francese, tedesca, armena e persiana. A quella festa intervennero pure gli ufficiali dei piroscafi inglesi dell'Irrawaddy Flottilla, ancorati sul fiume a Mandalay. Dopo il pranzo vi fu musica con danze, rinfreschi ed illuminazione del giardino. Nel tripudio della festa e nella foga delle parole, pare che qualcuno degli iniziati lasciasse trapelare il vero scopo dell'invio dell'ambasciata birmana a Parigi, di cui era imminente la partenza, ed uno dei convenuti, partigiano interessato alla politica inglese, tanto seppe fare e dire, che poté avere in mano la copia delle istruzioni segrete date dal governo birmano all'ambasciatore partente e tosto la fece pervenire, segretamente, al governatore generale di Rangoon il quale, naturalmente, la trasmise al Viceré delle Indie a Simla»; Barberis, *Cinque anni in Birmania...*, cit., p. 153.

¹⁶⁰ Tarling, *The Establishment of Colonial Régimes...*, cit., p. 35.

¹⁶¹ Barberis, *Cinque anni in Birmania...*, cit., p. 139-141; secondo l'autore Thibaw era un re fantoccio nelle mani dei generali e dei ministri di corte, che tramavano alle sue spalle intrighi e ordivano congiure in cui furono uccisi molti dei consanguinei del sovrano, ad eccezione del legittimo principe ereditario – Thibaw era stato nominato successore da Mindon Min in punto di morte, probabilmente grazie alle manovre della madre e della suocera – e di un altro suo fratello, rifugiatisi presso il Residente inglese di Mandalay. Il 19 gennaio 1879, infine, fu perpetrato il massacro di tutti i

Andreino scrisse che tentò di «neutralizzare i francesi» cercando al contempo di mantenere intatta l'indipendenza della Birmania; in realtà, al di là del ruolo ricoperto dal console italiano in questa vicenda, il Raji britannico era determinato ad assumere il controllo diretto della Birmania settentrionale, ormai definitivamente integrata nel sistema economico facente capo al Bengala, che controllava i traffici commerciali dell'India orientale (Bihar, Deccan, Orissa) e del Sudest asiatico. Il blocco commerciale imposto alla Birmania dagli inglesi – soprattutto dopo la conquista di Rangoon – e la continua diminuzione delle risorse finanziarie birmane provocata dall'interruzione dei commerci con la Cina – causata dalle continue rivolte nelle regioni meridionali dell'Impero Qing, soprattutto dopo la rivolta dei Taiping del 1850 – avevano infatti esposto economicamente l'Impero birmano, indebitatosi progressivamente con Londra e con Calcutta, e la sua popolazione, che riuscì a sopravvivere grazie ai capitali provenienti dall'India britannica¹⁶³.

Nel 1878, quando Thibaw salì al trono, lord Ripon propose un nuovo trattato commerciale tra Impero britannico e Birmania, cui sarebbe stato accluso un trattato di amicizia tra la regina Vittoria e lo stesso sovrano birmano, ma non se ne fece nulla sia per la forte opposizione della corte di Mandalay sia per i mutati orientamenti politici inglesi seguiti all'invasione dell'Egitto del 1882, scaturito dalla rivolta anti-britannica ad Alessandria¹⁶⁴; non è nemmeno da escludere che le tensioni dei birmani contro gli italiani, segnalati da Fea e da Comotto, siano da ricondurre ad una possibile diffusione in Birmania della notizia che il Foreign Office contattò il governo di Roma per un attacco congiunto contro l'Egitto, divulgata dalla stampa inglese di Rangoon oppure diffusa strumentalmente dagli agenti francesi per screditare l'attività degli italiani a Mandalay. Nella lettera scritta da Comotto alla Società geografica per contestare l'operato di Andreino era riportata la notizia che a Mandalay alcuni italiani erano stati arrestati e vilipesi, ma il ministero degli Affari Esteri non era stato nemmeno informato dal console¹⁶⁵.

principi birmani prigionieri e delle loro famiglie; gli ambasciatori europei furono invitati ad un pranzo da un ministro per tentare di tenerli all'oscuro di tutto.

¹⁶² «Esisteva a Mandalay una Colonia di intriganti e speculatori Francesi, non esclusi i missionari e le monache francesi benevisi (sic) al Palazzo, i quali consigliavano il riavvicinamento alla Francia per emanciparsi dagli importuni inglesi, stante che dall'Italia i Birmani non potevano sperare che a consigli [...]»; ACS, Roma, Fondo Cristoforo Negri, "Corrispondenza", B.1, fasc.2 "Andreino", Andreino a Negri, La Spezia, 14 dicembre 1887.

¹⁶³ Thant Mynt-U, *The making of Modern Burma*, Cambridge University Press, Cambridge, 1999; Bose, *A Hundred Horizons...*, cit., pp. 50-55; Bayly, *La nascita del mondo moderno...*, cit., pp. 165-166.

¹⁶⁴ Tarling, *The Establishment of Colonial Régimes...*, cit., p. 35.

¹⁶⁵ «Italiani qui sono stati carcerati ingiustamente, battuti (uno anzi torturato), insultati per le strade, uno tenuto sotto accusa di ladro (io che scrivo) per diverso tempo senza poter avere alcuna soddisfazione; credo anzi che il Ministero non ne sia nemmeno stato informato [...]»; ASSGI, Roma, *Fondo Amministrativo*, B.18, fasc.4, cc.936-941, "Giovanni Battista Comotto alla Società Geografica", Mandalay, 20 agosto 1885. Nel suo saggio *Gli Italiani in Birmania* De Leone citò un'altra lettera di Comotto alla Società Geografica, senza però indicarne la posizione archivistica, in cui il militare italiano scrisse di alcuni ministri birmani «i quali odiano gli europei a morte, specie gli italiani, e sotto scusa di mancanza di lavoro e di denari licenziarono persone non curandosi delle capacità più o meno intelligenti che levavano dal servizio del re» (De Leone, *Gli Italiani in Birmania...*, cit., p. 435).

L'incidente che offrì ai britannici il pretesto per dichiarare guerra alla Birmania fu la pesante multa (due milioni e mezzo di rupie) comminata dal governo asiatico alla *Bombay-Burmah Timber Company* per non aver corrisposto i tributi dovuti allo stato birmano per il taglio delle foreste di teak; gli inglesi lanciarono un ultimatum e ritirarono tutte le loro navi dall'Irrawaddy ad eccezione della *Doowon*, incaricata di ritirare tutti gli europei presenti a Mandalay¹⁶⁶, infine arruolarono un'armata comprendente reparti reclutati tra gli shan e i katchin¹⁶⁷. Thibaw, spronato dai suoi generali, respinse l'ultimatum e richiamò in servizio l'esercito, mobilitando anche alcuni istruttori italiani, tra i quali Comotto e Molinari, che ricevettero l'incarico di costruire sbarramenti difensivi lungo l'Irrawaddy per impedire il passaggio della flotta inglese e di provvedere alle fortificazioni poste lungo il fiume; tuttavia, gli italiani furono accolti piuttosto male da alcuni governatori birmani – come accadde nella città di Minhle, sebbene Barberis giustificò l'accaduto parlando di semplice «diffidenza»¹⁶⁸ – e resta comunque difficile comprendere le motivazioni che spinsero Molinari e soprattutto Comotto ad accettare nuovamente gli incarichi conferiti dal governo birmano, dopo che nelle loro lettere alla Società Geografica avevano parlato a più riprese di paghe arretrate non corrisposte e di umiliazioni nei loro confronti¹⁶⁹.

È in questo contesto che si inserisce una delle vicende più oscure della guerra, l'arresto di Molinari e di Comotto da parte della Marina inglese, avvenuta nel novembre 1885 e ampiamente documentata dalla stampa italiana e britannica; secondo quanto testimoniato dalla Marina inglese, il 12 novembre i britannici presero un piroscabo birmano a bordo del quale trovarono carte e documenti di Comotto, inoltre gli inglesi (che nel corso del conflitto si scontrarono raramente con i birmani) dovettero piegare la resistenza dell'esercito asiatico attestato a Minhle, che riuscì ad opporsi per qualche tempo ai britannici sfruttando le fortificazioni costruite dagli italiani¹⁷⁰. Nel corso dell'assalto a Minhle alcuni soldati inglesi tentarono di prendere un pontone abbandonato sulle rive del fiume, ma il galleggiante era minato e due soldati dell'esercito birmano vestiti con abiti di foggia europea riuscirono ad appiccarvi il fuoco, provocando un'esplosione che causò la morte di due militari della Marina inglese; Barberis scrisse che era usanza dei soldati dell'esercito birmano vestire come gli occidentali, ma in questo caso non è chiaro se si tratta di un espediente per

¹⁶⁶ Al console francese Haas, ritenuto colpevole di aver perseguito una politica ostile agli interessi del Raji Britannico, non fu permesso di partire con il piroscabo inglese; Ivi, cit., p. 436.

¹⁶⁷ Nalesini, *La Birmania nell'Ottocento...*, cit., p. 161; Barberis, *Cinque anni in Birmania...*, cit., p. 154.

¹⁶⁸ Barberis scrisse infatti che il governatore birmano di Minhle accolse piuttosto male gli italiani «O perché diffidente degli Europei e forse anche perché il Governo di Mandalay era già esautorato» (*Cinque anni in Birmania...*, cit., p. 156).

¹⁶⁹ Secondo De Leone, Comotto e Molinari accettarono l'incarico «per un impegno di onore verso il governo cui da tempo avevano prestato i loro servizi» e «ritennero loro dovere di leali soldati non abbandonare il campo anche quando sarebbe stato utile e conveniente trarsi da parte» (*Gli Italiani in Birmania...*, cit., p. 437).

¹⁷⁰ Ivi, cit., p. 156; De Leone, *Gli Italiani in Birmania...*, cit., p. 436.

scagionare Comotto e Molinari dalle accuse rivolte loro dagli inglesi di aver provocato l'esplosione¹⁷¹.

I due militari italiani fuggirono e riuscirono a rifugiarsi in un monastero buddista, dove furono accolti dai monaci che li nascosero; pochi giorni dopo, tuttavia, all'arrivo degli inglesi i due, scortati dai buddisti, si consegnarono ai britannici che, dopo averli accolti a bordo, li arrestarono accusandoli di aver provocato la morte dei due soldati inglesi e li avvisarono che sarebbero stati deferiti al Consiglio di guerra, con il rischio concreto di essere condannati a morte¹⁷². La condanna fu evitata grazie all'intervento del generale Pendergast che assolse i due per insufficienza di prove e alleggerì la detenzione, attribuendo loro i riguardi dovuti in qualità di ufficiali; trasferiti a Rangoon, Molinari e Comotto (insieme ai figli di quest'ultimo) furono internati a Calcutta, dove furono assistiti da un genovese, Zunini, proprietario di una casa commerciale¹⁷³.

In alcune lettere scritte nella capitale bengalese Comotto parlò delle condizioni della detenzione e del suo arresto, ringraziando la Società geografica per l'intercessione in favore della liberazione sua e di Molinari¹⁷⁴; in una lettera scritta qualche mese prima l'ufficiale ribadì che entrambi erano stati arrestati ingiustamente, confermando che le notizie diramate dal Foreign Office e pubblicate sul *Times* di Londra erano false, ma che in ogni caso le condizioni della detenzione a bordo del piroscafo britannico erano inammissibili¹⁷⁵. Il Foreign Office aveva pubblicato nelle stesse settimane alcuni dispacci in cui veniva confermata la progettazione da parte di Comotto e Molinari di sistemi difensivi sull'Irrawaddy e la loro partecipazione agli scontri militari; alla fine, comunque, le pressioni esercitate congiuntamente dal console italiano a Calcutta e dal ministro degli Esteri Di

¹⁷¹ «Tenendo conto ora di alcuni precedenti che l'autore conosce, cioè che fra i reparti birmani che si trovavano in quei giorni a Minhla, ve ne era uno col quale due anni prima l'autore fece la campagna dello Shan, e che due ufficiali birmani di quel reparto, per spasso, vestivano abiti all'europea, è lecito supporre che molto probabilmente quegli stessi abiti servirono a mascherare gli individui birmani che appiccarono fuoco alla mina»; Barberis, *Cinque anni in Birmania...*, cit., p. 157.

¹⁷² Ivi, cit., pp. 156-157; De Leone, *Gli Italiani in Birmania...*, cit., p. 437.

¹⁷³ De Leone, *Gli Italiani in Birmania...*, cit., p. 437.

¹⁷⁴ «Debbo prima di tutto porgere a codesta Società i miei più sinceri ringraziamenti per tutto l'interesse che ha creduto prendere a mio riguardo, lusingandomi che il tutto operato abbia un buon risultato e che io possa ritornare in Birmania (dal qual paese fui così ingiustamente esigliato [sic]) sia per guadagnare l'esistenza per me e per la famiglia sia per poter ultimare tutti i lavori in corso, intrapresi da lungo tempo. [...] E tali lavori sono tali che non potranno essere finiti [...] senza la restituzione dei diarii che dalle autorità inglesi mi vennero sequestrati»; ASSGI, Roma, *Fondo Amministrativo*, B.19, fasc.1, cc.61-62, 164-165, 170, 193-194, "Giovanni Battista Comotto alla Società Geografica", Calcutta, 16 febbraio 1886; alla lettera è acclusa una seconda missiva, del 19 gennaio, in cui Comotto ringraziava il console italiano a Calcutta Cav. Galliani per le pressioni esercitate sul Viceré dell'India e sosteneva che i britannici li tenevano ancora prigionieri perché «non volevano riconoscere il granchio».

¹⁷⁵ «Fummo accusati d'aver spinto il Governo Birmano alla guerra, di esserci battuti, di aver fatto saltare in aria una piatta per uccidere chi l'avrebbe presa [...]. Almeno ci avessero rispettato, invece ci chiusero per disprezzo [...] in una latrina [...] e attaccandoci la notte le manette di ferro talmente strette che io avevo alla mattina il polso sinistro gonfio [...]. Dagli inglesi ci furono sequestrati oltre agli effetti di vestiario, memorie di famiglia, ritratti di famiglia, culti, decorazioni [...]»; ASSGI, Roma, *Fondo Amministrativo*, B.19, fasc.6, c.1251-1252, Giovanni Battista Comotto a Società Geografica Italiana, Calcutta, 29 dicembre 1885.

Robilant permisero la liberazione dei due militari italiani. Comotto fece ritorno in Birmania con i figli, stabilendosi nuovamente a Mandalay, mentre Molinari ritornò in Italia¹⁷⁶.

Nel frattempo gli inglesi proseguirono la loro avanzata in Birmania senza incontrare resistenze e il 28 novembre presero Mandalay, destituirono Thibaw – esiliato in India insieme alla sua famiglia – e iniziarono l’occupazione militare del paese; a Londra si aprirono le trattative con il governo Qing (di cui la Birmania era formalmente tributaria) per decidere il futuro del paese¹⁷⁷.

Gli italiani rimasti a Mandalay nelle settimane dell’assedio inglese si rifugiarono nel palazzo assegnato a Barbieri d’Introina, dove furono accolti molti degli europei residenti nella capitale birmana; Barberis e Pedrone allestirono le difese per proteggersi dagli assalti dei razziatori che, approfittando del caos e dello sfaldamento dell’esercito birmano, saccheggiavano villaggi e cittadine¹⁷⁸.

Nei mesi successivi all’annessione inglese a Mandalay e nelle altre città birmane si creò un *melting pot* di popolazioni, come scrisse Fea visitando il mercato della città di Rangoon:

Io consiglio al *touriste* di non lasciare Rangun senza dedicarvi una passeggiata. In una di queste pescherie [...] può lanciarsi in quel turbinio chiassoso e confuso di servi, di cuochi, di Birmani, di Cinesi, d’Indiani, di *coolies* e tentare d’introdursi sotto la grande tettoja ove oltre al pesce, si trovano anche verdura e frutti in abbondanza. [...]. Uno stuolo di monelli indostani, piccoli *coolies* in miniatura, si mettono subito, armati delle loro ceste, alle calcagna del compratore [...]. Io intanto sono oggetto di curiosità per quella gente e tutti, Cinesi, Indiani e Birmani si domandano: chi è quello strano Europeo che si mischia nei loro crocchi, maneggiando ed osservando minutamente piccoli animali ai quali essi non danno alcuna importanza e che sono stupiti di vedersi pagare qualche soldo, mentre invece lo strano individuo passa indifferente innanzi a stupende ceste rigurgitanti di grano e buonissimo pesce?¹⁷⁹

Questo aspetto testimonia la formazione di comunità interetniche già nella seconda metà dell’Ottocento, create dai movimenti di popolazione che contribuirono a stabilire connessioni globali¹⁸⁰.

Gli inglesi, dopo aver occupato il paese, smantellarono tutte le infrastrutture e le industrie costruite dagli italiani nel corso dei precedenti quindici anni, oltre ad annullare tutte le riforme

¹⁷⁶ De Leone, *Gli Italiani in Birmania...*, cit., pp. 437-438; cfr. *Le avventure di due italiani in Birmania*, su “La Riforma”, 1 marzo 1886.

¹⁷⁷ Pechino chiese la conservazione del tributo, la cessione di Bhamò e di un territorio delimitato dal fiume Sweley fino all’Irrawaddy, ma il governo britannico respinse la richiesta e nel gennaio del 1886 Lord Dalhousie proclamò l’annessione della Birmania al Raj britannico; cfr. Barberis, *Cinque anni in Birmania...*, cit., pp. 166-170.

¹⁷⁸ Ivi, cit., p. 160; anche Fea parlò nelle sue lettere dei turni di guardia allestiti dagli italiani per proteggere la casa di Barbieri d’Introina (BSGI, 1885, p. 121, *Lettera di Fea a Doria*, Mandalay, 2 dicembre 1885; *Due lettere di Fea alla madre*, dicembre 1885, ibidem).

¹⁷⁹ *Lettera di Fea a Doria, Rangun, 15 marzo 1886*, in “BSGI”, 1886, pp. 387-389.

¹⁸⁰ Bayly, *La nascita del mondo moderno...*, cit., pp. 277-280; 279.

introdotte da Mindon Min, seguendo la prassi introdotta in India nel 1857 e definita dalla storica Bose come un «ritorno al passato»¹⁸¹ in cui i diritti di matrice illuminista, rivendicati in Europa, non furono introdotti nel Raj britannico. Bayly ha scritto che le rivolte che attraversarono il continente asiatico nel XIX secolo (raggiungendo il culmine intorno al 1850) costituivano una prova incontrovertibile del dinamismo delle società asiatiche – provocato dagli squilibri socio-economici nelle popolazioni locali e dall’espansionismo militare di alcuni stati – ma che non portò innovazioni più per la mancanza di una rete di commercio globale (detenuto, al contrario, dalle potenze europee e dagli Stati Uniti) che non per lo scontro diretto con il colonialismo europeo¹⁸²; la Birmania aveva tentato di sviluppare i suoi apparati industriali e militari, ma fallì più per la mancanza di risorse economiche – riconducibili al declino della Cina e alla perdita di territori in seguito alle guerre combattute contro il Regno Unito – e per la debolezza strutturale della monarchia, che soprattutto durante il regno di Thibaw fu attraversata dalle lotte di fazione e non poté (o non volle) condurre oltre il programma riformista, a differenza del Siam dove la stabilità politica e la crescita economica consentirono al paese di sviluppare armamenti e industrializzazione, permettendo alla monarchia siamese di sopravvivere all’espansione coloniale europea.

II. Le relazioni tra l’Italia e il Siam (1868-1914)

A differenza della Birmania, il regno del Siam riuscì a mantenere l’indipendenza dalle potenze coloniali e ad avviare con successo una serie di riforme che permisero al paese di modernizzare le proprie forze armate e le industrie; alla fine del Settecento il Siam consentì a mercanti, avventurieri e missionari occidentali di entrare nel paese, aprendo contatti diretti con alcune potenze europee come la Francia e il Regno Unito¹⁸³.

Il regno siamese perseguì una politica nel complesso isolazionista, ad eccezione di poche guerre difensive contro la Birmania e di alcuni conflitti contro l’Annam (attuale Vietnam) per il possesso della Cambogia, favorendo la stabilizzazione politica ed economica del paese, garantita dalla

¹⁸¹ Bose, *A Hundred Horizons...*, cit., p. 43.

¹⁸² Bayly, *La nascita del mondo moderno...*, cit., pp. 163-171. Le tensioni che attraversarono l’Asia furono la rivolta dei Taiping in Cina, di matrice millenaristica e sociale (1851) che innescò la Seconda Guerra dell’Oppio (1856-60) e le invasioni anglo-francesi della Birmania e della Cocincina; la rivolta dei Sepoys (1857-58); la guerra civile giapponese (1854-1868).

¹⁸³ Collotti Pischel, *L’Asia orientale...*, cit., pp. 88-90.

religione buddista, professata dalla maggioranza della popolazione, che agì come un fattore di coesione sociale e allo stesso tempo conferì legittimità alle classi dirigenti¹⁸⁴, e anche dalla figura dei sovrani, dotati di un'aura sacrale ereditata dalla cultura indiana¹⁸⁵; i sovrani Moghul, infatti, a partire dai successori di Akbar il Grande (regno 1556-1605), sacralizzarono la monarchia – una tendenza evidenziata dai miniaturisti di corte, che li ritraevano con il volto sormontato da un'aureola – consolidando la stabilità della dinastia e favorendo il riconoscimento del loro ruolo «come fonte ultima di legittimità dagli altri potentati indiani, compresi quelli che erano in conflitto con i Moghul»¹⁸⁶. Si può supporre che la sacralizzazione della monarchia siamese, nonostante le differenze religiose (i Moghul erano musulmani), sia stata attuata con l'intento di conferire ai sovrani un analogo ruolo di supremazia sulle minoranze etniche che popolavano il regno e contribuì a rafforzare la monarchia siamese, a differenza di quanto avvenuto in Birmania, come ha evidenziato lo storico Carl Trocki: «Thus, while in Siam Buddhism acted to unify the country and to strengthen the hand of the central government, in Burma religion served as a real source of division within society while at the same time dividing the Burmans from the government»¹⁸⁷.

La scarsa crescita demografica, passata da 6 milioni di persone nel 1839 a 14 milioni nel 1914 contribuì anch'essa a ridurre le tensioni sociali e al contempo favorì una forte espansione dell'economia, che nei primi decenni del XIX secolo si consolidò anche grazie alla folta comunità cinese di Bangkok, inserendo il Siam nelle rotte commerciali estremo-orientali e mantenendo le strette relazioni diplomatiche con la Cina¹⁸⁸.

Le riforme nel Siam furono introdotte dal re Mongkut (Rama IV, regno 1851-1868) che avviò una politica riformista autoritaria dell'amministrazione e dell'esercito avvalendosi di consiglieri

¹⁸⁴ Lockard, *Southeast Asia in World History...*, cit., p. 110.

¹⁸⁵ Collotti Pischel, *L'Asia orientale...*, cit., p. 88.

¹⁸⁶ M. Torri, *Storia dell'India*, Laterza, Roma-Bari, 2000, pp. 271-275. Il sovrano Moghul Akbar diede una legittimazione ideologica alle proprie politiche centralizzatrici proponendosi come “combattente per la fede”, soprattutto negli anni successivi alla violenta rivolta dei nobili uzbecchi, avvenuta tra il 1565 ed il 1567; nonostante le restrizioni inizialmente imposte agli induisti, negli anni successivi Akbar attenuò l'ortodossia islamica in vigore nell'Impero Moghul fino ad arrivare, nel 1575, a istituire una “Casa delle preghiere”, dove i rappresentanti delle diverse religioni professate in India (incluso il Cristianesimo praticato nelle enclave portoghesi) tenevano dibattiti alla presenza dell'imperatore. Akbar si propose come interprete supremo della legge islamica, ma allo stesso tempo anche come mediatore tra le varie religioni professate in India. La sacralizzazione della monarchia conferì una tale stabilità alla dinastia Moghul che essa non fu destituita nemmeno in occasione della gravissima crisi politica del 1712-1720, quando il potere fu detenuto da alcuni nobili di corte che, tuttavia, non rivendicarono il trono e favorirono la restaurazione della dinastia stessa, che regnò ininterrottamente fino al 1858.

¹⁸⁷ C. A. Trocki, *Political Structures in the Nineteenth and Early Twentieth Century*, in “The Cambridge History of Southeast Asia...”, cit., p. 121.

¹⁸⁸ Collotti Pischel, *L'Asia orientale...*, cit., p. 89; Lockard, *Southeast Asia in World History...*, cit., p. 111; Tarling, *The Establishment of Colonial Régimes...*, cit., p. 42. Le strette relazioni con la Cina, all'inizio dell'Ottocento, favorirono la protezione del Siam dalle ingerenze degli inglesi, interessati a mantenere le proprie relazioni commerciali con Pechino; anche la distanza del Siam dall'India e dalla Cina, accentuatasi con lo spostamento della capitale a Bangkok, contribuì a salvaguardare l'indipendenza del paese (Tarling, cit., p. 63).

stranieri; la monarchia siamese, tuttavia, riuscì a portare avanti le riforme soprattutto per le aperture al mercato internazionale e per la volontà di non frapporre istanze reazionarie alle pretese delle potenze occidentali, consentendo perfino la cessione di alcune regioni di frontiera¹⁸⁹.

Mongkut avviò un programma di formazione per la classe dirigente, preparando funzionari qualificati che entrarono in carica già negli anni finali del suo regno, smantellando progressivamente l'antico sistema amministrativo siamese basato sulla ereditarietà dei governatorati e favorendo contemporaneamente il rafforzamento della monarchia; il successore di Mongkut, Chulalongkorn (Rama V, regno 1868-1910), istituì i primi ministeri nel 1882, esautorando definitivamente le vecchie classi dirigenti¹⁹⁰. La centralizzazione della monarchia siamese, tuttavia, provocò tensioni nelle minoranze etniche del paese, spesso tramutatesi in aperte rivolte, in particolare nelle regioni meridionali dove si sollevarono le comunità musulmane, ma anche nelle province nordoccidentali, attraversate da massicce ondate migratorie di shan fuoriusciti dalla Birmania negli anni dell'occupazione britannica¹⁹¹. La monarchia siamese riuscì comunque a sedare le rivolte, grazie al moderno esercito allestito nei primi anni del regno di Chulalongkorn, che introdusse la coscrizione obbligatoria e nel 1888 fondò il "Dipartimento dell'Armata"; tra i consiglieri militari del sovrano siamese si distinse l'italiano Girolamo Emilio Gerini.

Nel 1855 Mongkut firmò il primo dei "Trattati ineguali" con il Regno Unito, entrando nel *Treaty System*, basato sul riconoscimento alla potenza firmataria del principio di extraterritorialità e sull'apertura al libero commercio¹⁹²; negli anni seguenti il Siam sottoscrisse accordi analoghi anche con gli Stati Uniti (1856), Francia (1856), Olanda (1860), Stati tedeschi (1862) e Italia (1868). La stipula degli accordi – che provocarono un ridimensionamento della sovranità del Siam e la perdita di alcuni territori – fu resa possibile dalle mutate circostanze geopolitiche, in particolare le vittorie inglesi sulla Cina nel 1842 e sulla Birmania nel 1852; nei decenni successivi, l'apertura delle relazioni diplomatiche con le potenze europee favorì la formazione di comunità straniere nel paese e agì da fattore determinante nell'attuazione delle riforme, nell'ottica della "modernizzazione difensiva", analogamente a quanto accadde negli stessi decenni in Giappone e in altri paesi del continente asiatico¹⁹³.

¹⁸⁹ Trocki, *Political Structures...*, cit., pp. 114-123: 114 «King Rama IV, Mongkut, accepted the unequal Bowring treaty in 1855 and opened the country to Western economic and cultural influences, making himself a leader in this process».

¹⁹⁰ Ivi, cit., p. 117.

¹⁹¹ Ivi, cit., p. 118.

¹⁹² G. A. Barton, B. M. Bennett, *Forestry as Foreign Policy: Anglo-Siamese Relations and the origins of Britain's Informal Empire in the Teak Forests of Northern Siam, 1883-1925*, in "Itinerario: International Journal on the History of European Expansion and Global Interaction", vol.34, n.2, 2010, pp. 65-86.

¹⁹³ Ivi, cit., pp. 114-115; cfr. anche Tarling, *The Establishment of Colonial Régimes...*, cit., pp. 43-44; N. Brailey, *The scramble for concessions in 1880s Siam*, in "Modern Asian Studies", 33, n.3, 1999, pp. 513-549; Filippi, *Da Torino a Bangkok...*, cit., p. 27. Con "modernizzazione difensiva" (o "modernizzazione conservativa", come in Filippi, cit.) si

Il governo siamese seguì prevalentemente il modello amministrativo britannico, tranne alcuni settori come la giustizia, dove si avvalse della consulenza di giuristi francesi e belgi che diffusero il codice napoleonico; secondo gli osservatori dell'epoca, tuttavia, si trattava di una innovazione limitata alla sola capitale Bangkok e da cui erano escluse le altre etnie che vivevano all'interno dei confini del paese¹⁹⁴.

Alla fine del XIX secolo si affermarono le grandi compagnie commerciali britanniche, come la *Bombay-Burmah Trading Corporation* e la *Borneo Company Ltd.*, le banche come la *Hong Kong and Shanghai Banking Corporation* (1888) e la *Banque de l'Indochine*, che aprì una filiale a Bangkok nel 1897; gli occidentali finirono con lo spartirsi il mercato siamese, suddiviso tra inglesi, le cui ditte ottennero numerose concessioni ferroviarie, tedeschi – che controllavano il settore delle assicurazioni – francesi (comparto bancario), statunitensi – con interessi nel campo medico – e italiani, che si affermarono prevalentemente nel settore edile grazie alla presenza di numerose imprese di costruzione attive a Bangkok. L'economia del Siam, fino ad allora controllata dai mercanti cinesi, all'inizio del Novecento passò sotto la gestione degli europei¹⁹⁵.

Le riforme introdotte da Mongkut e da Chulalongkorn non portarono allo sviluppo delle libertà politiche tra la popolazione e non migliorarono le condizioni di vita delle minoranze etniche (malesi, mon, lao, hmong e yao), tuttavia favorirono il rafforzamento dello Stato e della monarchia¹⁹⁶, permettendo al Siam di evitare un'occupazione militare diretta – grazie alla sua posizione geografica, che lo trasformò in uno stato-cuscinetto tra i possedimenti coloniali britannici e francesi – anche se la storiografia contemporanea parla più di “autonomia” che non di vera e propria “indipendenza”, attribuendo al Siam la qualifica di paese “semicoloniale”¹⁹⁷.

intende il fenomeno che spinse i governi di vari paesi, nell'età dell'imperialismo, a riorganizzare lo Stato per preservarlo dal declino oppure dall'occupazione da parte delle potenze europee, a volte modificandone gli orientamenti culturali e le relazioni diplomatiche; oltre al Giappone e al Siam, anche l'Impero ottomano, la Persia e l'Afghanistan avviarono programmi riformistici, spesso boicottati dalle popolazioni locali, dal clero (come accadde all'Afghanistan durante il regno di Amanullah; cfr. G. Breccia, *Le guerre afgane*, Il Mulino, Bologna, 2014, pp. 69-95) oppure ostacolati direttamente dai sovrani e dalle loro corti, come avvenne in Cina tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

¹⁹⁴ Filippi, *Da Torino a Bangkok...*, cit., pp. 29-31.

¹⁹⁵ Ivi, cit., p. 29.

¹⁹⁶ Trocki, *Political Structures...*, cit., p. 115.

¹⁹⁷ Ivi, cit., p. 115.



Il Siam (attuale Thailandia) (© d-maps.com).

1. Il Trattato con il Regno d'Italia

Il trattato di amicizia e commercio siglato dal Siam con il Regno d'Italia rientrava nel quadro degli accordi diplomatici con le potenze europee avviati da Mongkut, che nel 1861 aveva già inviato una delegazione in Italia per una visita ufficiale al papa Pio IX¹⁹⁸; l'accordo con l'Italia fu firmato a Londra il 3 ottobre 1868 e ratificato dal parlamento nell'aprile successivo.

Il testo del trattato fu redatto seguendo gli accordi siglati dal Siam con le altre potenze europee, suddiviso in trenta articoli che riconoscevano all'Italia la clausola di "nazione più favorita", la reciproca protezione e assistenza ai sudditi residenti nel territorio, ma soprattutto la nomina di un agente diplomatico e di consoli nelle città dove si concentrava l'attività commerciale italiana, secondo la prassi introdotta in Cina con i porti aperti (art.2-6); in realtà, per più di un decennio non fu inviato in Siam neppure un diplomatico a causa della scarsa presenza italiana nel paese. Sulla stampa internazionale ebbe invece ampio risalto l'articolo 7 del trattato, che permetteva la libertà di culto per i cristiani¹⁹⁹. Il motivo dell'interesse dell'opinione pubblica internazionale era dovuto al fatto che pochi mesi prima dell'accordo italo-siamese si erano verificati gravi incidenti in Cina e nel giugno del 1870 a Tianjin erano stati uccisi numerosi missionari; il *Siam Weekly Advertiser* del 7 gennaio 1871 scriveva infatti:

The Italian Embassy has gained a laurel in its new treaty with Siam. Christianity is no longer to be simply grudgingly tolerated, but it has a right to the protection of the Siamese Authorities. Had this been the view of the case in China, the cold-blooded, premeditated, and fiendish massacre of Tientsin could never have occurred. [...]. That Embassy deserved the hearty thanks of the entire Christian community, Roman Catholic and Protestant of all localities, for it has judiciously provided alike for both.²⁰⁰

La consegna delle ratifiche al governo siamese fu affidata all'ammiraglio Racchia in occasione del viaggio della *Principessa Clotilde* e posticipata alle esplorazioni nel Borneo²⁰¹; l'ammiraglio pubblicò un ampio resoconto del viaggio in Siam sulla rivista *Bollettino Consolare*, in cui descrisse

¹⁹⁸ L. Bressan, *King Chulalongkorn and Pope Leo XIII. Siam and the Vatican in the 19th Century*, Bangkok, 1998, pp. 38-42; Neungreudee Lohapon, *Relazioni Internazionali tra il Siam e l'Italia: la «Colonia Intellettuale Italiana a Bangkok», 1868-1930*, tesi di dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Pisa, tutor prof. Vittorio A. Salvadorini, maggio 2007, p. 3.

¹⁹⁹ L'articolo 7 sentenziava: «Gli Italiani che professano od insegnano la religione cristiana hanno diritto alla protezione delle Autorità siamesi, e nessuno di essi potrà essere molestato o perseguitato se adempia pacificamente il suo ufficio e non offenda le leggi».

²⁰⁰ *Siam Weekly Advertiser*, 7 gennaio 1871, in Lohapon, *Relazioni Internazionali...*, cit., p. 61.

²⁰¹ *Storia delle Campagne Oceaniche...*, cit., p. 106, pp. 123-124.

l'incontro con i sovrani siamesi e la cerimonia riservata alla delegazione italiana in occasione della consegna delle ratifiche²⁰².

Racchia contattò il console inglese a Bangkok, Knox, per comunicare al governo siamese l'arrivo della delegazione italiana all'inizio di novembre, ma i tumulti scoppiati a Tianjin e l'arrivo in Giappone del nuovo console italiano, Alessandro Fe' D'Ostiani, trattennero l'ammiraglio nel mar cinese fino alla seconda metà di dicembre e poté raggiungere la capitale siamese solo alla fine del mese²⁰³, incontrandovi le autorità siamesi, i due sovrani e il reggente²⁰⁴. Un aspetto interessante che emerge dal resoconto dell'ammiraglio è la diffusione in Estremo Oriente della notizia dell'annessione di Roma al Regno d'Italia:

Io rimasi sbalordito dal magico effetto che nell'Estremo Oriente, al Giappone come in China come al Siam, produsse sulle alte classi della società, l'occupazione di Roma per parte dell'Italia. Qui a Siam non un solo dei ministri ed altri dignitari siamesi ed in particolar modo poi il secondo Re omise di parlarmi del grande fatto della rivendicazione di Roma per parte dell'Italia, e tutti mi esternarono le più vive simpatie per la futura grandezza e prosperità del paese nostro. Lo stesso Re supremo nelle parole indirizzatemi nella solenne udienza della sala del trono fece allusione a codesto gran fatto, quando disse che era ben lieto di vedere il regno di Siam alla vigilia d'essere legato con un *gran paese quale l'Italia* da un trattato d'amicizia e di commercio.²⁰⁵

Si può ritenere che i governi dell'Indocina, in particolare la Birmania ed il Siam, abbiano considerato il Risorgimento italiano come un modello per conseguire l'autonomia dalle ingerenze delle potenze europee, probabilmente grazie alle notizie trapelate attraverso la stampa occidentale, oppure diffuse dagli europei attivi nei due paesi, incentrate sulle vicende dell'unificazione italiana – raggiunta con le guerre d'indipendenza, ma preparata attraverso lo sviluppo economico e infrastrutturale del Regno di Sardegna – che potrebbero aver predisposto le autorità birmane ad attribuire proprio alla comunità italiana il compito di potenziare gli apparati industriali e militari del paese, in vista di una possibile futura riconquista delle regioni costiere occupate dai britannici. Negli anni di regno dell'ultimo re birmano Thibaw, quando le incursioni degli shan minacciarono di destabilizzare ulteriormente la Birmania e l'esercito asiatico affidò agli istruttori militari italiani l'incarico di sconfiggere le bande di razziatori, probabilmente si stavano diffondendo nel paese asiatico le notizie relative alla lotta contro il brigantaggio condotta dall'esercito italiano nelle

²⁰² C. A. Racchia, *Di una missione italiana al Siam, Singapore, 17 gennaio 1871*, in "Bollettino Consolare", Volume VII, Parte I, fasc.2, febbraio 1871, Firenze, 1871, pp. 59-82.

²⁰³ Ivi, cit., p. 60-62.

²⁰⁴ Ivi, cit., pp. 63-66. I due sovrani erano all'epoca Chulalongkorn e un suo fratello, di cui Racchia non riportò il nome.

²⁰⁵ Ivi, cit., p. 68 (in corsivo nel testo originale).

regioni meridionali del paese; in ogni caso, comunque, mancano fonti storiografiche in grado di testimoniare con certezza questi aspetti. I siamesi, invece, preferirono aprire relazioni dirette con le potenze europee, concedendo agli italiani l'incarico di provvedere in particolare alla costruzione dei principali edifici pubblici. La notizia dell'unificazione italiana, in sintesi, potrebbe aver agito da strumento propagandistico per diffondere l'idea dell'Italia come di un paese militarmente forte, in grado di espandersi territorialmente nel contesto geopolitico europeo, con un sistema industriale e infrastrutturale avanzato (da qui la circolazione, da parte della legazione inglese in Birmania, di notizie volte a sminuire l'effettiva capacità industriale italiana, che spinsero le autorità di Mandalay ad inviare una propria delegazione in Italia), favorendo al contempo l'apertura delle relazioni dirette con gli stati dell'Indocina. Tra le legazioni europee più attive nel tentare di screditare l'immagine dell'Italia vi erano anche le ambasciate della Spagna e dell'Impero austro-ungarico:

Il felice e rapido successo della mia missione sorprese tutto il Corpo Consolare di Bangkok e gli altri residenti europei, né minor sorpresa cagionerà in altre parti dell'Estremo Oriente, come in China ed al Giappone, dove sapevasi nelle sfere diplomatiche e consolari che da molti mesi era stato stipulato un trattato di commercio e di navigazione fra Siam e l'Italia, ma che il Governo Siamese si rifiutava a volerlo ratificare e voleva ne fosse fatto un altro. A spargere questa notizia molto avevano contribuito le due missioni europee che dopo quell'epoca avevano visitato Bangkok allo scopo di concludervi un trattato, cioè la missione Austro-Ungarica e la Spagnuola.²⁰⁶

Nel 1884 il governo siamese concordò con l'Italia alcune rettifiche al trattato del 1868, relative in particolare alla tariffa doganale fissa del 3%, che fu aumentata sull'importazione di bevande alcoliche dall'Italia ad eccezione dei vini, la cui tariffa fu abbassata dal 10 all'8%, a beneficio degli esportatori italiani²⁰⁷.

Nel corso degli anni Ottanta del XIX secolo il ministero degli Affari Esteri italiano cercò di coinvolgere alcune ditte nella costruzione di una linea ferroviaria tra il Siam e la Cina sudoccidentale, di cui ottenne la concessione da un sindacato di capitalisti formatosi a Londra, ma il progetto non fu portato a termine²⁰⁸; le richieste avanzate da imprenditori italiani per ottenere ulteriori concessioni minerarie e ferroviarie fallirono, nonostante gli sforzi fatti dal governo italiano, soprattutto per il mancato potenziamento delle vie di comunicazione con il Siam, oltre che per l'assenza di una normativa finalizzata a tutelare gli interessi degli italiani attivi nel paese asiatico²⁰⁹.

²⁰⁶ Ivi, cit., p. 81. All'epoca Spagna e Italia erano in contrasto per l'ottenimento di una concessione territoriale nel Borneo.

²⁰⁷ Lohapon, *Relazioni internazionali...*, cit., pp. 82-84.

²⁰⁸ Filippi, *Da Torino a Bangkok...*, cit., p. 25. Il tentativo avvenne nel 1888.

²⁰⁹ Ivi, cit., pp. 39-44.

Nel settembre del 1886 il governo del Siam attribuì ad Angelo Luzzati la concessione di alcune miniere aurifere site nella baia di Bangthapan, per il cui sfruttamento l'imprenditore italiano ottenne dal *Credito Mobiliare Italiano* un finanziamento iniziale di 80.000 lire, ritirato dopo poche settimane in seguito ad una relazione sfavorevole compilata dall'ingegnere Aristide Zanella, che aveva visionato le miniere per conto della stessa società; Luzzati ottenne un nuovo finanziamento da alcuni capitalisti inglesi, con i quali fondò la Società per azioni *The Gold Fields of Siam Limited* e alla quale alla fine vendette le sue azioni per 16.000 sterline in contanti, più altre 68.000 sterline in azioni²¹⁰.

Luzzati, nel febbraio del 1886, tenne una conferenza presso la Società geografica sulla situazione politico-economica del Siam, in cui espose le osservazioni sulla società siamese e sugli effetti delle riforme introdotte da Chulalongkorn, auspicando maggiori investimenti economici da parte dell'Italia per favorire le esportazioni di tessuti, liquori, vini, armi e battelli a vapore²¹¹.

2. La comunità italiana di Bangkok

A partire dagli anni Settanta del XIX secolo si affermò a Bangkok una folta comunità di architetti e artisti italiani, interessati alle commissioni governative siamesi per l'edificazione dei principali palazzi pubblici della città; gli italiani attivi nella capitale siamese cercavano soprattutto sbocchi lavorativi e occasioni per poter progettare edifici innovativi, senza essere vincolati ai dettami accademici dominanti nell'architettura italiana²¹². La cosiddetta «emigrazione professionale»²¹³, scaturita dall'intensificazione degli scambi culturali e commerciali globali, ma anche dalle occasioni di incontri transculturali procurate dalle esposizioni universali, dai viaggi e dalle esplorazioni coloniali favorì il trasferimento di architetti e ingegneri italiani nell'Impero ottomano, in Russia, nei Balcani e nel continente americano (prevalentemente in Argentina), mentre la presenza italiana in Asia rimase sempre scarsa, a causa della limitata attività commerciale e diplomatica, ma anche per l'assenza di grandi imprese italiane attive nel settore edilizio²¹⁴; nel Siam, tuttavia, si assisté ad una forte ascesa degli architetti italiani, impiegati dal *Dipartimento dei*

²¹⁰ Lohapon, *Relazioni internazionali...*, cit., pp. 130-132.

²¹¹ A. Luzzati, *Il presente e l'avvenire del Regno di Siam*, "Conferenza tenuta alla Società Geografica Italiana il giorno 28 febbraio, 1886", Società Geografica Italiana, Roma, 1886. Nella conclusione Luzzati affermò che il Siam era interessato ad importare "Pezze di seta colorate e scialli, verghe d'oro, oggetti d'arte, gioielli lavorati, oppio, olio di kerotina, profumerie, liquori, vini e birra, armi da fuoco, polveri, proiettili e macchine, in ispecie per i battelli a vapore e per le officine meccaniche" (Ibidem, p. 14).

²¹² Filippi, *Da Torino a Bangkok...*, cit., pp. 11-17.

²¹³ Ivi, cit., pp. 11-14.

²¹⁴ Ivi, cit., pp. 24-25.

Lavori Pubblici, anche per le ottime relazioni tra i due paesi stabilite dai Savoia con la dinastia siamese²¹⁵.

Il numero degli italiani attivi in Siam crebbe costantemente tra il 1868 ed il 1917, con un picco a partire dal 1893 quando l'ingegnere Carlo Allegri²¹⁶ diventò responsabile del Dipartimento dei Lavori Pubblici; Allegri – noto per aver progettato la sala del trono nel Palazzo Reale di Bangkok²¹⁷ – convocò numerosi artisti, architetti e ingegneri formati a Torino, in particolare nella Regia Accademia Albertina e nella Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri²¹⁸, invitando a Bangkok architetti come Mario Tamagno (1877-1941), che progettò tra le altre cose la stazione ferroviaria della capitale siamese e la sede della *Siam Commercial Bank*, ed Ercole Manfredi (1883-1973), che realizzò l'Istituto di Chimica e Fisica, l'Istituto di Belle Arti e la Scuola Superiore Triam Udom²¹⁹.

Gli italiani aprirono anche imprese edili, come la *Grassi Brothers' & Co.*, fondata da Gioacchino Grassi negli anni Ottanta del XIX secolo, che contribuì all'edificazione della caserma militare di Bangkok (1882-1885) e del palazzo della Dogana (1884-1887), ma che non riuscì ad ottenere né le concessioni nel campo ferroviario né gli appalti per la progettazione del principale acquedotto della capitale siamese²²⁰; un'altra impresa, la *Ferrando, Architect and Contractor* fu fondata dal sottotenente Giuseppe Ferrando, di Castellamonte, che aprì a Bangkok una fabbrica per la produzione di tegole, piastrelle e mattoni destinati alle commesse governative²²¹. Ferrando, che si trasferì in Siam con il fratello Camillo, per un periodo ricoprì anche l'incarico di insegnante presso

²¹⁵ Ivi, cit., p. 34.

²¹⁶ Carlo Allegri si trasferì a Bangkok nel 1890 come assistente di una Compagnia inglese e nel corso degli anni successivi edificò numerose strutture pubbliche su commissione del governo siamese, come il forte Pak Nam, di importanza strategica per la difesa della capitale; nel 1911 pubblicò l'opuscolo *Siam, Relazione delle opere compiute dal 1890 al 1911 dal Dipartimento dei Lavori Pubblici del Siam sotto la Direzione tecnica ed artistica di Italiani*, Torino, 1911; cfr. Lohapon, *Relazioni internazionali...*, cit., p. 169 e nota 424.

²¹⁷ La sala del trono (Ananta Samakhom) fu realizzata su commissione di Chulalongkorn a partire dal 1907 su progetto di Carlo Allegri e Mario Tamagno, in stile neorinascimentale italiano e decorata con marmi di Carrara e affreschi realizzati da Carlo Rigoli.

²¹⁸ Filippi, *Da Torino a Bangkok...*, cit., p. 44-49. Secondo l'autrice, alcuni degli italiani attivi in Siam si trasferirono nel regno asiatico per sfuggire alla giustizia italiana, in particolare lo stesso Allegri si recò a Bangkok per evitare l'arresto per bancarotta (Ibidem, pp. 52-53) mentre Gerini fuggì in Siam in seguito all'accusa di diserzione, dovuta ad un suo mancato rientro in caserma in seguito ad un breve congedo ordinario, per la quale fu condannato al carcere in contumacia (Ibidem, p. 53, nota 104). Secondo Lohapon, la diserzione di Gerini fu invece dovuta alla sua decisione di stabilirsi in Siam, antecedente al previsto ritorno del Sottotenente dal congedo; cfr. *Relazioni Internazionali...*, cit., p. 213.

²¹⁹ A. Bocca, *La penetrazione culturale italiana in Tailandia*, in "Risorse...", cit., pp. 34-36; Lohapon, *Relazioni Internazionali...*, cit., pp. 168-208.

²²⁰ Filippi, *Da Torino a Bangkok...*, cit., p. 40; Nalesini, *Grassi Brothers & Co. L'architetto capodistriano Gioacchino Grassi e fratelli nella Bangkok di fine XIX secolo*, in "Annales", Capodistria, 2000, pp. 1-34.

²²¹ Filippi, *Da Torino a Bangkok...*, cit., p. 41. Giuseppe Ferrando scrisse anche una monografia di architettura Thai, *Le guglie del Siam*, pubblicata a Torino nel 1888.

la Scuola Militare dei Cadetti e successivamente, dal 1893 al 1896, fu assunto come funzionario dal Dipartimento delle Ferrovie del Siam²²².

L'artista che influi maggiormente come tramite culturale tra Italia e Siam fu il pittore Galileo Chini (1873-1956), che si stabilì a Bangkok per affrescare le sale del Palazzo Reale, commissionate da Chulalongkorn dopo la visita effettuata dal sovrano alla Biennale di Venezia, dove ammirò otto tele dell'artista esposte nel padiglione centrale; nel corso della sua permanenza in Siam Chini, oltre a realizzare l'imponente ciclo pittorico della Sala del trono con scene storiche e raffigurazioni allegoriche, dipinse numerose opere aventi come soggetto luoghi del Siam, nature morte e aspetti della società siamese. Queste opere contribuirono a formare il suo stile eclettico, che coniugava elementi tipici dell'arte orientale con stilemi tipicamente occidentali, in particolare il divisionismo²²³, influenzando notevolmente il modernismo italiano. Dopo essere rientrato in Italia nel 1914, Chini iniziò una produzione pittorica in stile liberty e contribuì a realizzare le scenografie delle ultime opere di Puccini, tra le quali la *Turandot*, i cui bozzetti furono disegnati in collaborazione con il musicista²²⁴. Tra il 1904 ed il 1907 soggiornò a Bangkok anche il pittore Cesare Ferro²²⁵, impiegato per decorare le sale del Palazzo Ambara.

Il pittore Corrado Feroci (1892-1962)²²⁶, stabilitosi in Siam nel 1923, contribuì invece in modo determinante a riformare l'arte siamese negli anni in cui ricoprì l'incarico di docente presso la Facoltà di Belle Arti, spingendo gli artisti siamesi ad abbandonare gli stilemi ripetitivi della pittura siamese:

La sua importanza va ben oltre il livello artistico delle sue realizzazioni, perché Feroci si inserì nell'ambiente culturale thailandese, e procedette ad una critica delle concezioni locali dell'arte nonché dei metodi di insegnamento adottati nelle scuole artistiche, attraverso la quale si sforzò di far emergere una nuova creatività mediante il dialogo con le correnti artistiche europee, e difendendo questa impostazione

²²² Lohapon, *Relazioni internazionali...*, cit., pp. 166-167.

²²³ Il divisionismo, conosciuto anche con il termine francese pointillisme, è uno stile pittorico caratterizzato dall'impiego di punti per creare l'immagine.

²²⁴ Su Galileo Chini cfr. S. Fugazza, *Chini, Galileo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.24, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1980; P. Bernardini, *Galileo Chini pittore*, Firenze, 1963; G. Ardinghi, *Galileo Chini scenografo di Puccini*, in "La provincia di Lucca", IV, 1964, n.4, pp. 59-63; il catalogo della mostra *Galileo Chini, Opere del periodo siamese*, Eliograf, Roma, 1974; Carlo Cresti, *Galileo Chini, un toscano nel Siam*, in "Rivista bimestrale d'arte e cultura visiva", a. VII, n.65, 1988, pp. 30-37 (descrizione della mostra svoltasi al Palazzo Comunale di Montecatini, 5 agosto – 31 ottobre 1988); Piero Pacini, *Galileo Chini: pittore e decoratore*, Edizioni dei Soncino, Soncino, 2002.

²²⁵ Su Cesare Ferro cfr. E. Lugaro, *Cesare Ferro*, Bergamo, 1935; M. L. Moncassoli Tibone, G. Auneddu, *Arte italiana alla corte del Siam. Cesare Ferro pittore, 1904-1925*, Torino, 1998.

²²⁶ Su Corrado Feroci cfr. M. Smithies, *Feroci, Corrado*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.46, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1996; A. Poshyananda, *Modern art in Thailand*, Singapore, 1992, pp. 21-144; cfr. anche gli articoli di Feroci pubblicati sulla rivista "Silpakorn Journal" *Modern sculpture and painting in Siam* (1938), *Survey of Contemporary European Art in relation to Thai art* (giugno 1950).

da chi avrebbe preferito il mantenimento di una tradizione strettamente legata ai temi religiosi ed epici. Fu dunque un modernizzatore delle arti thailandesi, e con i suoi monumenti fornì l'immagine pubblica al crescente nazionalismo della élite politica thailandese.²²⁷

Feroci realizzò anche alcuni complessi monumentali di Bangkok, come le statue di Rama IV e la statua equestre del re Taksin, realizzata nel 1950.

Le commesse affidate dal governo del Siam agli architetti e ai decoratori italiani erano state volute dalle élite del paese asiatico per conferire ai luoghi del potere siamese «un linguaggio figurativo improntato agli stili europei», secondo la definizione di Nalesini²²⁸; il quartiere Dusit, alla periferia di Bangkok, scelto da Rama V come centro direzionale del paese e sede delle attività della corte, fu riqualificato e dotato di palazzi costruiti in larga parte dagli italiani, generalmente in stile neo-rinascimentale, e fu collegato alla città con un viale lungo quasi due chilometri, progettato sul modello degli Champs Élysées di Parigi.

3. *L'attività di Gerolamo Emilio Gerini in Siam*

Il governo siamese si giovò anche della consulenza di alcuni ufficiali dell'esercito italiano per potenziare le proprie forze armate, il più noto dei quali fu certamente Gerolamo Emilio Gerini²²⁹; nato a Cisano sul Neva²³⁰ nel 1860, si formò all'Accademia militare di Modena dove fu congedato nel 1879, per poi trasferirsi a Bangkok (1882), arruolato con il grado di tenente dell'esercito siamese e la qualifica di istruttore della Guardia Reale, cui aggiunse l'incarico di segretario del principe Maha Mala, zio di Chulalongkorn e ministro del Nord; al seguito del principe, Gerini iniziò ad effettuare numerosi viaggi che lo portarono a visitare gran parte del Siam e dell'Indocina. Negli stessi anni studiò la lingua thai, il malese, il birmano, il khmer e il mon, oltre ad acquisire un'approfondita conoscenza delle lingue sacre del buddismo, il sanscrito ed il pali.

Nel 1887 ottenne il titolo nobiliare di *Luang* e il grado di maggiore dell'esercito, oltre all'incarico di "Direttore generale dell'istruzione militare", assumendo la direzione della *Royal Cadet School* che strutturò sul modello dell'accademia modenese; inoltre pubblicò un *Manuale di tattica*, in due volumi (1889), con il quale introdusse alcune innovazioni nell'esercito siamese.

²²⁷ Nalesini, *L'Asia sud-orientale nella cultura italiana...*, cit., "Introduzione", p. XXVIII.

²²⁸ Ivi, cit., p. XXVII.

²²⁹ Su Gerini cfr. Lohapon, *Relazioni Internazionali...*, cit., pp. 210-215.

²³⁰ Oggi Cisano Albenga, in provincia di Savona.

L'attività scientifica di Gerini è testimoniata dall'enorme mole di lavori pubblicati sulle principali riviste dell'epoca, che coprono gli argomenti più disparati – dalle scienze naturali all'archeologia, dalla geografia agli studi sull'arte della guerra, dalla linguistica ai diari di viaggio – e dimostrano la cultura poliedrica dell'autore²³¹; tra gli scritti pubblicati da Gerini ottennero ampio risalto i volumi *On Siamese Proverbs and Idiomatic Expression* (1904), una raccolta di proverbi siamesi esposti nelle loro lingue originali e tradotti in inglese, *Siam's Intercourse with China*, del 1899, sulla storia delle relazioni tra gli antichi regni siamesi e la Cina, in cui l'autore introdusse il suo metodo storiografico basato sulla comparazione tra eventi storici e indagini linguistiche, queste ultime scaturite dalla necessità di confrontare i toponimi delle città antiche con i toponimi dell'epoca dell'autore, *Siamese Archeology: A Synoptical Sketch*, pubblicato nel 1904, una rassegna dei principali monumenti archeologici del Siam, e *A trip to the Ancient ruins of Kambojia*, in cui Gerini narrò il suo viaggio ad Angkor in occasione della partecipazione al convegno orientalista di Hanoi nel 1902.

Presso la biblioteca dell'Università L'Orientale di Napoli sono conservati alcuni manoscritti dell'ufficiale, la maggior parte dei quali scritti in lingua thai o mon, comprendenti studi sulla storia diplomatica del Siam²³², raccolte di annali²³³, oltre a molti dizionari compilati confrontando termini in inglese e in cinese con le diverse traduzioni nelle lingue parlate in Siam, alcuni dei quali sulle scienze naturali²³⁴; sono presenti anche due diari, il primo del 1882, redatto in italiano, ricco di appunti e brevissime note personali, il secondo del 1886, scritto in inglese, che però si arresta improvvisamente il 17 febbraio dello stesso anno²³⁵.

Altri manoscritti inediti, esaminati dalla storica Anna Maria Arrigoni per un suo articolo del 1961, si occupavano prevalentemente di viaggi effettuati da Gerini nella penisola indocinese e si presentavano di diversa lunghezza, alcuni erano lunghi e particolareggiati, altri molto più brevi e schematici; secondo la studiosa, i manoscritti più dettagliati erano forse stati rielaborati per una futura pubblicazione, come avvenuto per il testo sul viaggio in Cambogia sistemato con note

²³¹ A. M. Arrigoni, *I viaggi nel Siam del Colonnello Gerolamo Emilio Gerini dai manoscritti inediti*, in "L'Universo", anno XLI, n.2, marzo-aprile 1961, pp. 255-268; F. Surdich, *Da Albenga al Siam: Gerolamo Emilio Gerini (1860-1912)*, in "Risorse", anno IV, n.1, gennaio-marzo 1990, pp. 29-33.

²³² Biblioteca dell'Università L'Orientale [d'ora in poi BUOR], MS. Thai 10, *Diplomatic Relations between Siam and France, translation by Gerini into Mon from "L'ambassade de Siam au XVII [siècle]" by Etienne Gallois, 1862*; MS. Thai 16, *Mission of Wang Na, 1795-1812*.

²³³ BUOR, MS. Thai 13a e 13b, *Annal of Bangkok – King Rama III*; MS. Thai 15, *Cronaca di C 'hīeng Mai*.

²³⁴ BUOR, MS. Thai 14, *Studi ed appunti di Storia Naturale che si riferiscono all'Indo-China in generale ed al Siam in particolare*.

²³⁵ BUOR, MS. Thai 32, 1-4 (1886); il diario del 1882 è ricavato da un almanacco stampato da Ramsay & Co., Bangkok City House, ed è conservato sempre tra i MS. Thai 32. Per un'idea delle note appuntate da Gerini, alla data "9 aprile 1882" il Tenente scrisse: «Pasqua di Resurrezione. Il principe mi regalò un porta-lapis di metallo. Ricevuto paga terzo mese (100). Pagato Ramsay».

integrative e pubblicato sulla *Imperial and Asiatic Quarterly Review* con il titolo *A trip to the Ancient ruins of Kambojia*, in seguito ulteriormente rielaborato e pubblicato in volume. I manoscritti più importanti narravano un viaggio compiuto da Gerini in compagnia di Luzzati nella penisola malese nel 1885 e quattro escursioni effettuate lungo le coste orientali del Golfo del Siam²³⁶.

Gerini lasciò tutti i suoi incarichi nel 1906, congedandosi dall'esercito con il grado di colonnello e ottenendo da Chulalongkorn il titolo nobiliare di *Phra*, il secondo per importanza nell'aristocrazia siamese, stabilendosi definitivamente in Italia; mantenne comunque le sue corrispondenze con la *Siam Society*, le inglesi *Royal Asiatic Society* e la *Royal Geographical Society*, la francese *École Française d'Extrême-Orient*. Nel corso della sua permanenza in Siam, Gerini contribuì in modo fondamentale alla conoscenza del paese asiatico in Italia attraverso i suoi scritti, ma allo stesso tempo diffuse le tecniche militari italiane nel regno asiatico ed è ancora oggi ammirato in Siam per la sua attività di studioso.

Oltre a Gerini, un altro italiano, Michele Fusco, ufficiale della Marina siamese dal 1877, ottenne l'incarico di istruttore; questi, che si stabilì definitivamente nel Siam, si occupò della formazione musicale della banda della Regia Marina del paese asiatico²³⁷.

4. Le comunità italiane di Mandalay e Bangkok

Le comunità italiane di Mandalay e di Bangkok operarono con grande difficoltà in contesti sociali e politici complessi, in particolare in Birmania, dove l'instabilità politica, il declino economico e la debolezza della monarchia provocarono il fallimento dei tentativi riformistici condotti dagli ultimi due sovrani birmani; tuttavia, tanto in Birmania quanto in Siam, i contrasti con le altre comunità occidentali e la mancanza di unità all'interno delle comunità italiane (segnalati da Comotto nella sua lettera alla Società geografica) costituirono probabilmente il motivo principale della marginalizzazione delle comunità dei connazionali trasferitisi nella penisola indocinese.

Una seconda causa deve essere ascritta alla mancanza di interesse mostrata dal governo italiano, che si disinteressò completamente alle sorti degli italiani stabiliti in Birmania e lasciò campo libero all'iniziativa privata degli imprenditori e dei militari; probabilmente si trattò di un espediente attuato per non allertare le autorità coloniali britanniche del Raji, che avrebbero potuto considerare

²³⁶ Arrigoni, *I viaggi nel Siam...*, cit., p. 261.

²³⁷ Lohapon, *Relazioni Internazionali...*, cit., p. 215.

il coinvolgimento del governo italiano un tentativo di porre la Birmania settentrionale sotto protettorato, ma in ogni caso l'effetto che ebbe tale atteggiamento fu di ostacolare ulteriormente l'attività degli italiani.

Gli interessi strategici, geopolitici ed economici dell'Impero britannico e della Francia compromisero non solo l'operato degli italiani in Birmania e – seppure in misura minore – nel Siam, ma ebbero ripercussioni anche sui progetti coloniali italiani attuati nelle isole dell'Arcipelago indomalese, territori ormai entrati nelle mire strategiche di Londra, Parigi, L'Aja e, infine, di Berlino.

Capitolo 3

L'isola di Sumatra: progetti coloniali, ambizioni commerciali

1. Il sultanato di Aceh

Il trattato anglo-olandese del 1824, che delimitò le aree di influenza dei due paesi nell'Arcipelago indomalese, assegnò ai Paesi Bassi il predominio sulle isole del Borneo, di Giava e di Sumatra¹, ma fino alla seconda metà dell'Ottocento il controllo olandese sui suoi possedimenti coloniali rimase limitato alle città portuali e alle coste, mentre nell'entroterra si sosteneva su accordi stipulati con le popolazioni locali².

Le regioni settentrionali dell'isola di Sumatra³ costituivano il sultanato di Aceh⁴, i cui sovrani nel Cinquecento si convertirono all'islamismo e riconobbero la supremazia dell'Impero ottomano⁵, ottenendo il sostegno dei turchi durante le guerre che li videro opposti ai sultanati malesi⁶ per il controllo dello Stretto di Malacca; lo stato acehnese, inoltre, aveva stabilito connessioni commerciali con il Gujarat indiano e con la penisola arabica⁷.

Il sostegno impresso dalla monarchia acehnese alla difesa della religione islamica garantì la stabilità politica del sultanato e nel 1873 l'ultimo sovrano di Aceh, Alauddin Muhammad Da'ud Shah II, tentò di impedire l'avanzata olandese lanciando contro gli invasori la jihad; la guerra santa bandita dal sultano non impedì la conquista olandese di Aceh, tuttavia i Paesi Bassi impiegarono

¹ Tarling, *The Establishment of the Colonial Régimes...*, cit., pp. 5-21; Lockard, *Southeast Asia in World History...*cit., pp. 93-117.

² Tarling, *The Establishment of the Colonial Régimes...*, cit., p. 9.

³ L'isola di Sumatra è la seconda per estensione dell'Arcipelago Indonesiano.

⁴ Sulla storia del sultanato di Aceh cfr. M. Feener, P. Daly, A. Reid (Eds.), *Mapping the Achenese Past*, Koninklijk Instituut voor Taal-, Land- en Volkenkunde Press (KITLV), Leiden, 2011; A. Graf, S. Schroter, E. Wieringa (Eds.), *Aceh: History, Politics and Culture*, Institute of Southeast Asian Studies, Singapore, 2010.

⁵ G. Casale, *The Ottoman Age of Exploration*, Oxford University Press, Oxford, 2010, pp. 57-58. I turchi inviarono ad Aceh un contingente di fanteria scelta guidato da Hamad Khan nel 1538; cfr. A. Reid, *The Ottomans in Southeast Asia*, in "Asia Research Institute, Working Paper Series", n.36, febbraio 2005, pp. 1-16; Id., *Aceh and the Turkish Connection*, in "Aceh: History, Politics and Culture", cit., pp. 26-38.

⁶ Entrambi situati nella penisola malese, di fronte alle coste orientali dell'isola di Sumatra.

⁷ J. I. (Hans) Bakker, *The Netherlands Indies in Aceh, Bali and Buton: degrees of resistance and acceptance of indirect and direct rule*, in "Leidschrift", XXIV, 1 (aprile 2009), pp. 83-103 (su Aceh si veda in particolare «Aceh and Muslim resistance», pp. 94-98). Sulla diffusione dell'islamismo ad Aceh come conseguenza delle connessioni commerciali con il subcontinente indiano e la penisola arabica cfr. H. Basri, *Islam in Aceh: Institutions, Scholarly Traditions and Relations between Ulama and Umara*, in "Aceh: History, Politics and Culture...", cit., pp. 180-200.

trent'anni per completare l'annessione di Sumatra, durante i quali si verificarono rivolte nell'isola di Giava che contribuirono, negli ultimi decenni del XIX secolo, alla diffusione del panislamismo, il pensiero politico che mirava all'indipendenza politica e culturale dei popoli islamici dall'Occidente⁸.

Nel Settecento l'economia di Aceh era entrata in declino a causa della concorrenza della Compagnia Olandese delle Indie Orientali nel commercio delle spezie, ma era tornata a crescere sul finire del secolo grazie alla produzione del pepe, di cui il sultanato divenne uno dei massimi produttori a livello mondiale; lungo la "costa del pepe" si svilupparono fattorie commerciali gestite principalmente da inglesi e olandesi, ma anche da arabi, indiani, francesi e successivamente dagli statunitensi⁹.

Nel corso dell'Ottocento sull'isola di Sumatra si concentrarono anche le mire coloniali della Francia, che inviò a Nias numerosi missionari formati al Collège Général¹⁰ di Penang (istituito nel 1806) soprattutto nel periodo della Restaurazione; nel 1839 il governatore di Bourbon decise di aprire relazioni diplomatiche dirette tra la Francia e Aceh inviando a Sumatra due spedizioni navali francesi, ufficialmente per scopi commerciali, ma in realtà anche per valutare la possibilità di un'occupazione territoriale di aree ancora neutrali¹¹. Negli anni del regno di Luigi Filippo d'Orléans furono aperte relazioni diplomatiche dirette con il sultanato; nell'estate del 1840 il sultano inviò una

⁸ M. Ozay, *The Sultanate of Aceh Darussalam as a Constructive Power*, in "International Journal of Humanities and Social Science", vol.1, n.11, August 2011, pp. 274-283; l'autore pone l'origine del panislamismo nel Great Mutiny indiano del 1857 (conosciuta come "Rivolta dei Sepoys"), nella resistenza afghana durante la guerra contro l'Impero britannico del 1878-81, nelle vicende che accompagnarono l'estensione del protettorato inglese sulla Persia e nei tumulti scoppiati nell'Impero ottomano durante il regno di Abdul-Hamid (1876-1908), mentre le informazioni relative alla resistenza acehese si diffusero in Occidente e in Turchia grazie alle notizie pubblicate sul *Times* e sul quotidiano ottomano *Basiret* (stampato ad Istanbul e al Cairo), che riportavano i dispacci consolari inglesi, olandesi e turchi. Occorre ricordare che a Sumatra gli olandesi incontrarono un'accanita resistenza da parte dei batocchi – una popolazione stanziata nelle regioni centrali dell'isola – tra il 1850 ed il 1907, quando divampò una rivolta anticoloniale guidata da alcuni capi tribù conosciuti con il nome di Si Singa Mangaraja, venerati dai locali come discendenti di un dio e ammantati di poteri taumaturgici; cfr. R. Iletto, *Religion and Anti-Colonial Movements*, in Tarling, "The Cambridge History of Southeast Asia...", cit., pp. 223-224.

⁹ A. Reid, *The French in Sumatra and the Malay World, 1760-1890*, in "Bijdragen tot de Taal-, Land- en Volkenkunde", n.129, pp. 195-238, Leiden, 1973, (in part. p. 210); sulla compresenza anglo-olandese a Sumatra cfr. V. Puccioni, *Fra i tagliatori di teste. Elio Modigliani: un fiorentino all'esplorazione di Nias Salatan – 1886*, Marsilio, Venezia, 2013, p. 32.

¹⁰ Il Collège Général era un seminario dipendente dalla Société des Missions Étrangères; nel 1665 fu fondata la prima sede nel Sudest asiatico, ad Ayutthaya, nel Siam. Tra i missionari francesi attivi a Nias vi erano Jean-Baptiste Boucho, che nel 1845 fu nominato Vicario Apostolico della Penisola Malese, autore di un dizionario della lingua, mentre Jean-Pierre Vallon e Jean-Laurent Bérard, che tentarono di fondare una missione a Nias, ignorando gli avvertimenti delle autorità coloniali olandesi, morirono in circostanze misteriose, tanto che si diffusero le voci di un presunto avvelenamento dei due predicatori; Reid, *The French in Sumatra...*, cit., pp. 204-209. Sull'isola di Nias cfr. W. Marschall, *Nias and Simelule*, in "Aceh: History, Politics and Culture..." cit., pp. 227-240. L'isola di Nias fu occupata dai Francesi nel 1809 e trasformata dal commodoro Hamelin in una base militare da cui furono lanciate incursioni contro gli avamposti inglesi sulla costa di Sumatra; cfr. Puccioni, *Fra i tagliatori di teste...*, cit., p. 33.

¹¹ Le spedizioni furono effettuate dai brigantini *La Dordogne* e *Le Lancier*, per mostrare la bandiera francese ad Aceh, ma anche per tentare di inserire la Francia all'interno del traffico commerciale gravitante intorno allo Stretto di Malacca, in forte crescita.

lettera ufficiale al sovrano francese in cui chiedeva l'appoggio della Francia per contrastare l'espansionismo olandese, tuttavia la lettera aveva anche una seconda finalità, quella di riaffermare l'autorità del sultano che, avocando direttamente a sé la discussione e la stipula dei trattati commerciali, tentava di emanciparsi dalle crescenti pressioni dell'Olanda¹². La risposta del re francese fu consegnata al sultano nel 1843, in occasione della visita ad Aceh della corvetta *La Fortune*, inviata a Sumatra per una prospezione commerciale¹³; il documento, con cui Luigi Filippo auspicava relazioni diplomatiche più strette tra i due paesi e chiedeva la protezione dei mercanti francesi, fu tenuto in alta considerazione dal sovrano perché si trattava della prima lettera amichevole di un capo di Stato europeo¹⁴.

Nel 1845 un mercante di Nantes, Noel Berchou, che aveva trascorso quindici anni ad Aceh, propose all'Ammiragliato francese la fondazione di una base navale nel territorio del sultanato, ufficialmente su richiesta delle autorità locali che lo avrebbero sollecitato ad agire come intermediario con il governo di Parigi per ottenere il protettorato; in una nota diramata dal ministero di agricoltura francese era stato segnalato che Berchou avrebbe venduto i suoi diritti agli inglesi nel caso di un rifiuto da parte francese, ma la proposta rimase inevasa¹⁵.

Nel 1849 il sultanato di Aceh inviò una missione diplomatica in Europa, durante la quale ottenne dal sultano ottomano Abdul Mejid la promulgazione di un editto con cui Istanbul reclamò la sua sovranità su Aceh¹⁶ a patto che non comportasse per l'Impero ottomano un conflitto con le potenze europee, in particolare con l'Impero britannico¹⁷. Nei mesi seguenti la missione diplomatica si

¹² Reid, *The French in Sumatra...*, cit., pp. 215-216; la lettera, dedicata "Al re Luigi Filippo che governa con giustizia la città di Marsiglia", conteneva la richiesta di un'alleanza, ispirata agli analoghi accordi stretti dal sultano Ala'ad-din Muhammad Shah (regno 1781-1795) in occasione della sua visita a Ile de France e, successivamente, all'arrivo della flotta dell'ammiraglio De Suffren nel 1782. Si veda *Lettera del Sultano Mansur Shah al Re Luigi Filippo, 15 Jumadi II, 1256 (14 agosto 1840)*, tradotta in francese da Édouard Dulalier il 24 aprile 1841, in Ministère Des Affaires Étrangères, *Mémoires et Documents, Hollande*, 152, f.159-160 (cit. in Reid, *The French in Sumatra...*, cit., p. 215 e nota 68). Dulalier era un arabista, professore di malese all'università di Londra dal 1838.

¹³ Nella relazione compilata dall'ammiraglio de *La Fortune*, Le Comte, si sosteneva che il sultano di Aceh aveva fortificato tutte le città poste lungo il confine con le colonie olandesi ed era pronto ad accettare il protettorato francese, tanto da aver già consentito la circolazione della moneta da 5 franchi nei suoi domini per agevolare il commercio con la Francia; il resoconto di Le Comte è in Ministère Des Affaires Étrangères, *Mémoires et Documents, Asie*, 23, *Indes Orientales, Chine, Cochinchine*, 9, 1841-1845, f.130-131 (citato in Reid, *The French in Sumatra...*, cit., p. 216 e nota 69).

¹⁴ Fino ad allora i sultani acehnesi avevano ricevuto soltanto le lettere scritte dal governatore Britannico degli Stretti di Malacca oppure dal governatore olandese di Padang; cfr. Reid, *The French in Sumatra...*, cit., p. 217. Sulle 'Lettere Reali' inviate dai Sultani acehnesi nel Seicento cfr. A. Teh Gallop, *Gold, silver and lapis lazuli. Royal letters from Aceh in the seventeenth century*, in Feener, Reid, Daly, "Mapping the Acenhe past...", cit., pp. 105-139.

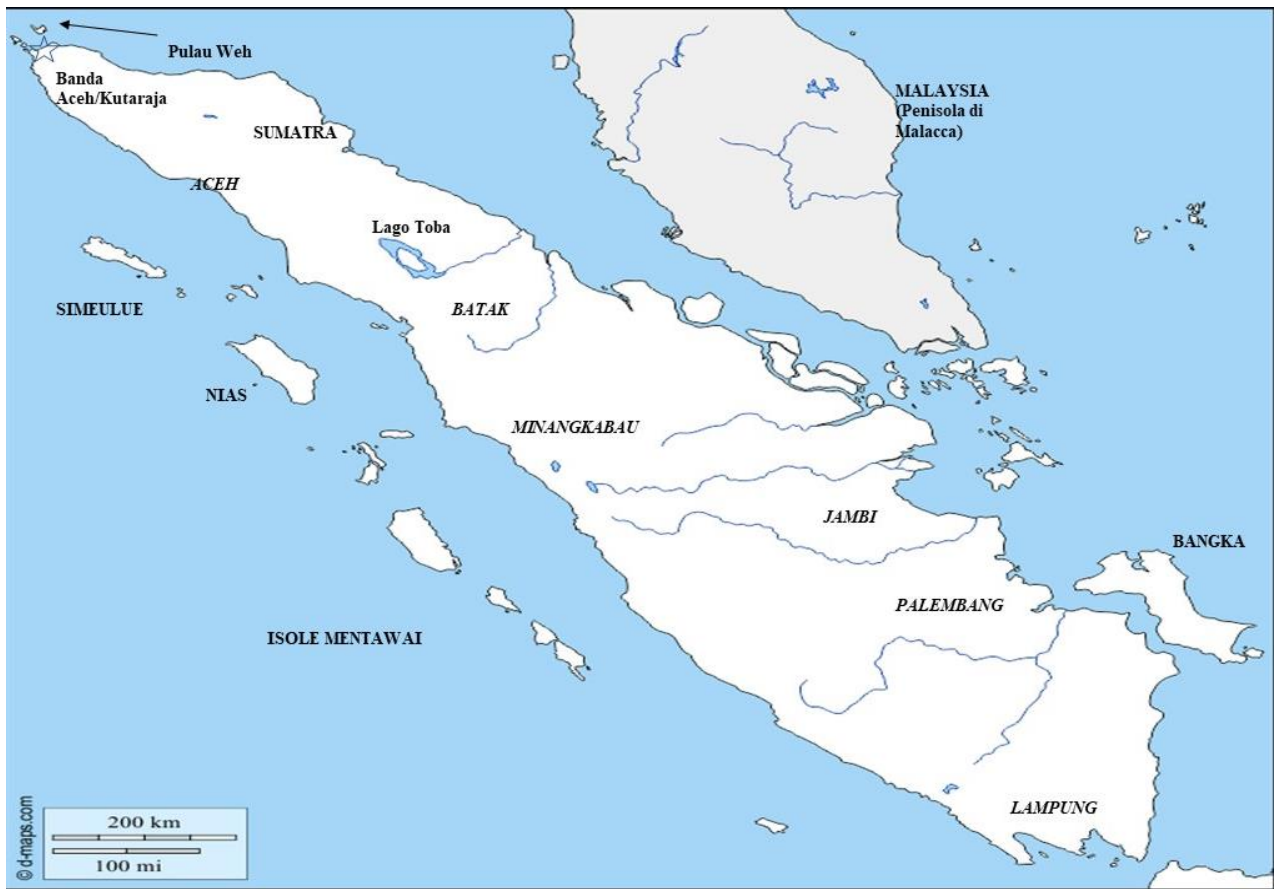
¹⁵ Reid, *The French in Sumatra...*, cit., p. 217. Probabilmente Celso Cesare Moreno si ispirò a Berchou per il suo progetto coloniale nell'isola.

¹⁶ Il sultano ottomano conferì a Ghauth anche la protezione del khedivè d'Egitto e del governatore dello Yemen, probabilmente per poter effettuare il pellegrinaggio alla Mecca e successivamente affrontare il viaggio di ritorno ad Aceh; cfr. Reid, *The French in Sumatra...*, cit., pp. 218-219; Kadi, Peacock, Gallop, *Writing History...*, cit., pp. 178-179.

¹⁷ Kadi, Peacock, Gallop, *Writing History...*, cit., p. 179.

trasferì in Francia, dove si svolsero colloqui diretti con Napoleone III, ma il governo francese, molto probabilmente, non considerava più l'isola di Sumatra un obiettivo praticabile per le proprie mire coloniali; inoltre, secondo lo storico Iannettone, Parigi non acquisì il controllo delle aree sul Mar Rosso e nell'Oceano Indiano reclamate dagli avventurieri francesi soprattutto per non rompere le relazioni diplomatiche con l'Impero ottomano¹⁸.

¹⁸ Iannettone, *Presenze italiane lungo le vie dell'Oriente...*, cit., p. 272.



L'isola di Sumatra (© d-maps.com).

2. Celso Cesare Moreno e il progetto di un protettorato italiano su Aceh

In questo complesso quadro geopolitico si situò la vicenda di Celso Cesare Moreno, un avventuriero piemontese che a partire dal 1856 aveva compiuto alcune esplorazioni commerciali nel Mar Rosso e nel Corno d'Africa, prima di spostarsi in India dove arrivò nel giugno del 1859; stabilitosi a Calcutta, Moreno conobbe il console Casella e padre Vincenzo Bruno, rappresentante dell'Ordine degli Oblati, cui era stato affidato l'incarico di evangelizzare la regione bengalese¹⁹.

Nel 1860 Moreno lasciò l'India e si recò in Birmania, dove conobbe Paolo Abbona, che lo introdusse nella corte di Mandalay, come scrisse successivamente nel suo opuscolo *American Interests in Asia*, dove ricordò le visite ai templi di Pagan e analizzò le risorse produttive dell'impero²⁰. Gli interessi di Moreno erano prettamente commerciali, ma la situazione economica dell'Impero birmano, indebolito dalla seconda guerra contro gli inglesi, molto probabilmente vanificò le iniziative dell'avventuriero piemontese; queste circostanze lo spinsero a riprendere i viaggi lungo le coste del Sudest asiatico, che lo portarono ad approdare ad Aceh, dove trascorse circa tre anni.

Secondo lo storico Anthony Reid l'avventuriero italiano riuscì ad avvicinare il sultano narrandogli della sua partecipazione al *Great Mutiny* indiano (1857), nel quale avrebbe combattuto contro gli inglesi al fianco dei Sepoys; Moreno narrò successivamente questa presunta partecipazione alla rivolta nel pamphlet *American Interests in Asia*, intensificando la sua narrazione con la descrizione di incontri privati con il leader indiano Nana Sahib, del quale sarebbe stato anche l'aiutante di campo²¹. In realtà, nel 1859, mentre gli inglesi reprimevano nel sangue la rivolta in seguito all'eccidio di Cawnpore, Moreno era ancora a Calcutta, circostanza che sembra smentire l'idea di una sua rapida fuga dall'India per evitare le ritorsioni degli inglesi²².

A differenza degli altri italiani che esplorarono l'arcipelago indomalese e ne lasciarono ampi resoconti, Moreno non fornì una descrizione precisa del periodo trascorso ad Aceh, che narrò solo nell'opuscolo *American Interests in Asia* e in alcuni articoli che pubblicò su alcuni quotidiani

¹⁹ A Calcutta, capitale dei possedimenti britannici in India, era presente una piccola comunità italiana, formatasi in seguito all'istituzione del consolato Sardo (1841), dedita alla gestione dei traffici commerciali tra la penisola italiana e l'India; cfr. R. Vecoli, F. Durante, *Oh capitano!* cit., p. 43-47:43.

²⁰ C. C. Moreno, *American Interests in Asia*, C. S. Westcott & Co. Union Printing House, New York, 1869, pp. 26-27: «In Burmah [...] I had the pleasure to be introduced to him (il Re) by my countryman, the missionary Don Paolo Abbona, who has been in that country about thirty years. [...] I have seen at Pagan, the city of pagodas, many pagodas of elegant style both in wood and stone; numerous deposits of petroleum exist near this locality. They are also good agriculturists. Only coach, elephant tusks, and timber are exported from this kingdom, which is sent to Rangoon in rafts by the river. The commerce is insignificant and monopolized by the Armenians».

²¹ Vecoli-Durante, *Oh capitano!* cit., p. 50; Moreno, *American Interests...*, cit., pp. 38-40.

²² Ivi, cit., p. 51.

italiani una volta tornato in patria, allo scopo di sostenere il suo progetto di colonizzare un'isola prospiciente le coste acehnesi, rivendicando la sua amicizia con il sultano («The principal [*raja*] one resides in Acheem, eighteen miles inland from the sea, and is named Siry Sultan Alaidin Sardar Manshoor Scander Shaa; he is a good friend of mine, and I remained his guest for a long time»)²³.

Moreno si stabilì nella capitale del sultanato, Kutaraja²⁴, dove entrò in contatto con il sovrano acehnese Ibrahim, che gli diede in sposa una delle sue figlie²⁵, Fatima, definita dallo scrittore Giovanni Faldella «la più bella ragazza dell'arcipelago della Malesia»²⁶; probabilmente il sultano pensava di stringere legami più forti con una potenza straniera – in questo caso l'Italia – per agevolare la difesa del suo stato dalle mire olandesi. La mancanza di un documento ufficiale non permette di chiarire con quale titolo si sia presentato Moreno; secondo Rudolph Vecoli, coautore (insieme a Francesco Durante) della principale biografia dell'avventuriero piemontese, questi probabilmente ottenne la qualifica di *Orang-kaya*, ossia «di ricco mercante forestiero che, proprio in virtù della sua ricchezza, [era] in grado di rivestire ruoli di governo»²⁷ ad Aceh.

Lo storico Reid ha sostenuto la teoria che il sultano Ibrahim incaricò l'esploratore piemontese di effettuare una missione per ottenere il protettorato dell'Italia oppure della Francia e scongiurare l'invasione olandese; in cambio il sovrano avrebbe ceduto alla potenza protettrice il dominio sulle regioni di Deli, Langkat e Serdang, che erano però già finite sotto il dominio dei Paesi Bassi e dunque non più rivendicabili²⁸.

Moreno soggiornò a Sumatra fino al 1864, alternando escursioni all'isola di Pulau Weh – nella costa settentrionale del sultanato – ad esplorazioni nell'entroterra del territorio, dove effettuò le prospezioni commerciali descritte anni dopo nel suo *American Interests in Asia*; fu allora che, verosimilmente, iniziò a concepire l'idea di stabilire una colonia italiana su una delle isole prospicienti la costa acehnese.

Il rientro dell'esploratore in Italia avvenne tra il 1864 ed il 1865, tuttavia, secondo quanto raccontato nel pamphlet, non prima di una dilazione in Cina, dove avrebbe partecipato alla rivolta dei Taiping al fianco di un avventuriero statunitense, Frederick Townsend Ward, capitano del *Ever-Victorious Army*, un contingente internazionale preposto alla difesa di Shanghai²⁹; la presenza di

²³ *American Interests* ..., cit., pp. 21-24.

²⁴ Conosciuta anche con il nome di Banda Aceh.

²⁵ Alcune fonti, tuttavia, parlano di più mogli (Brunialti, *Le colonie degli italiani*..., cit., p. 321; Battaglia, *La prima guerra d'Africa*..., cit., p. 69); cfr. Vecoli-Durante, *Oh capitano!* cit., p. 52 e nota 14.

²⁶ G. Faldella, *Roma borghese*, (a cura di Gaetano Mariani), Cappelli, Bologna, 1962, p. 115, citato in Vecoli-Durante, *Oh capitano!* cit., p. 52.

²⁷ Ivi, cit., pp. 52-53; A. Reid, *Merchant, princes and magic mediators. Outsiders and powers in Sumatra and beyond*, in "Indonesia and the Malay World", vol.36, n.105, July 2008, pp. 253-267.

²⁸ Ivi, cit., p. 53; Reid, *The French in Sumatra*..., cit., p. 221 e nota 85.

²⁹ Ivi, cit., pp. 55-59; Moreno, *American Interests in Asia*, cit., pp. 30-38.

Moreno in Cina è attestata anche nelle memorie dell'ufficiale di Marina britannico Augustus Lindley, comandante di un'unità militare anglo-cinese³⁰.

Rientrato in Italia, si attivò subito per convincere l'opinione pubblica italiana della necessità di istituire una colonia in Asia, indicando la località prescelta nell'isola di Pulau Weh; inizialmente sostenne con forza l'idea di una colonia nel Mar Rosso per sfruttare le potenzialità economiche conseguenti all'imminente apertura del canale di Suez, pubblicando un articolo sul quotidiano *Il commercio di Genova* del 18 aprile 1867 nel quale auspicava l'acquisizione di un possedimento «per non dover pagare ad altri diritti di ancoraggi, pedaggi e dogana»³¹. L'idea di stabilire un insediamento italiano nel Sudest asiatico, probabilmente, scaturì dalla campagna mediatica orchestrata negli stessi mesi da Emilio Cerruti per sostenere i suoi progetti coloniali nelle Molucche; non è nemmeno da escludere l'ipotesi che i due potrebbero essersi conosciuti in Cina, dove Cerruti dirigeva una casa di commercio.

Presso l'archivio Visconti-Venosta della Fondazione Cavour (Santena) è conservata una lettera autografa di Moreno, indirizzata all'allora ministro della Marina Depretis, nella quale veniva delineato il progetto dell'avventuriero, relativo alla colonizzazione di Pulau Weh³²; inoltre, propose la vendita dei diritti di protettorato su Aceh anche al presidente del Consiglio Menabrea, che nelle sue memorie ricordò l'incontro con Moreno, scrivendo che non poté accogliere la proposta per le possibili rimozioni dei britannici e degli olandesi³³.

Nel 1864 l'avventuriero ebbe un colloquio con Vittorio Emanuele II, al quale propose l'acquisto dell'isola di Pulau Weh, essenzialmente per finalità commerciali e politiche; secondo lo scrittore

³⁰ «Il maggiore Moreno, dell'Esercito Sardo, ha ricoperto incarichi sul campo in diversi eserciti e prestato servizio in Asia, Italia e Crimea [...]. Avrei voluto dargli il supremo comando militare della legione perché la sua educazione militare era completa, e sarebbe stato difficile, se non impossibile, trovare in Cina un uomo altrettanto altamente qualificato»; A. Lindley, *Ti-ping Tien-Kwoh: a History of the Tai-Ping Revolution*, 2 voll., Day & Son, London, 1866, vol. II, pp. 652-653, citato in Vecoli-Durante, *Oh capitano!* cit., pp. 57-58: 58.

³¹ Surdich, *L'attività missionaria, politico-diplomatica e scientifica di Giuseppe Sapeto...*, cit., p. 123 nota 243.

³² FCAVV (Santena), *Doc. Diversi II*, "Morena [sic] Celso a Depretis, 1866-09-05" (il cognome di Moreno è riportato come Morena); nello stesso archivio è conservata un'altra lettera di Moreno a Marco Minghetti, nella quale veniva descritta la suddivisione amministrativa delle province dell'Impero cinese: Ivi, *Conv Set II H12*, "Morena Celso a Minghetti, 1864-06-22". Entrambe sono riprodotte nell'appendice documentaria.

³³ «L'Italia, costituitasi in nazione, benché nel 1867 non avesse ancora compiuta la sua unità colla occupazione di Roma, ricordava di nuovo le sue antiche glorie marittime, la storia di Venezia, quella tuttora vivente di Genova. La rimembranza della antica attività commerciale delle repubbliche meridionali dell'Italia segnava una nuova via che la nuova nazione doveva seguire, per cui l'idea di avere de' possedimenti marittimi, oltre quelli del Mediterraneo, balenava alla mente di parecchi uomini intraprendenti. Così un signor Mareno (*sic*), gran viaggiatore, venne un giorno [a] propormi di assumere per l'Italia la protezione della parte dell'isola di *Sumatra* che si pretende indipendente dagli olandesi, cioè quella degli *Atjeh*, il di cui sultano aveva lui stesso ricercato la nostra protezione. Ma a quell'epoca non eravamo in grado di assumere la protezione di chicchessia, specialmente di quella regione dove avremmo avuto da lottare non solo contro gli olandesi, ma anche contro gli inglesi che non avrebbero permesso che un nuovo elemento fosse venuto a dominare in que' mari dove a stento soffrono quelli di altri europei; per cui quella proposta non poté avere seguito»; L. F. Menabrea, *Memorie...*, cit., p. 196.

Faldella «tra il re e l'avventuriero si sviluppò subito una certa simpatia»³⁴, ma alla fine il progetto non ebbe comunque seguito per il veto posto dal governo. La testimonianza di Faldella (al quale l'avrebbe rivelata lo stesso Moreno diversi anni più tardi, in occasione del suo ultimo viaggio in Italia, nel 1883) è contrassegnata da una certa artificiosità nella scrittura e da una teatralità espressa attraverso le esortazioni dell'avventuriero e gli atteggiamenti del sovrano, tuttavia resta l'unica fonte a nostra disposizione per ricostruire l'udienza concessa all'esploratore italiano dal re.

Il governo dispose comunque l'istituzione di una commissione interministeriale incaricata di valutare l'offerta di Moreno; gli atti e i documenti elaborati dal collegio sono oggi conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma³⁵. Moreno inviò una sua relazione manoscritta, che fu trattenuta dalla commissione, come testimoniato da una lettera dell'esploratore acclusa tra le carte del fascicolo³⁶; in realtà, il progetto di una colonia a Sumatra era stato appoggiato principalmente dal primo ministro Bettino Ricasoli, che sollecitò una risposta da parte del ministero di Agricoltura³⁷.

Il testo principale è rappresentato dalla descrizione di Moreno del suo progetto³⁸, un'ampia disanima sulla sua esplorazione dell'isola indomalese e sulle potenzialità commerciali utili per un'eventuale espansione economica dell'Italia nell'Asia sudorientale, riportando dati anche sulla situazione economica e sui prodotti della Birmania, del Siam, della Cina e del Giappone³⁹. Il progetto coloniale di Moreno era di natura prevalentemente commerciale e mirava alla fondazione di una stazione marittima ad Aceh, assicurando all'Italia un presidio strategico lungo la rotta mercantile dello stretto di Malacca e il controllo delle esportazioni verso l'Europa di «zucchero, caffè, “cokonut”, tabacco, noce moscata, cannella»⁴⁰.

Nella sua relazione ricordò il suo arrivo a Sumatra, dopo aver costeggiato l'isola di Pulau Weh, e le trattative con il sultano di Aceh (che qualificò con il titolo di rajah), al quale propose il

³⁴ Vecoli-Durante, *Oh Capitano!* cit., pp. 59-61, 68-69; il passo di Faldella è tratto da *Roma borghese...*, cit., p. 121.

³⁵ ACS, *Fondo Ministero della Marina*, “Uffici Diversi, 1861-1884”, B. 5, fasc. 39, «Informazioni sull'isola di Sumatra (Oceania)». La commissione era formata da rappresentanti dei ministeri dell'Agricoltura, della Marina e degli Affari Esteri.

³⁶ Ivi, cit., lettera di Moreno al ministro di Agricoltura Industria e Commercio, Firenze, 22 luglio 1867: «mi fa sorpresa che dal Ministero del Commercio sia stata tolta una copia del mio progetto, e non l'originale da me presentato, che ho diritto di riavere, e che domando. Mi sia restituito il più presto possibile unitamente alle altre carte».

³⁷ Ivi, cit., lettera del capo di Gabinetto Orengo a Moreno, Firenze, 8 luglio 1867. Il progetto di Moreno ottenne il sostegno anche della Camera di Commercio di Genova.

³⁸ Ivi, cit., *Relazione intorno all'Estremo Oriente e Progetto di colonia studiata sul luogo e descritta dal geometra C. Moreno da Dogliani, Mondovì (Piemonte)*, n.18.

³⁹ Ivi, cit., f. 1-14.

⁴⁰ Vecoli-Durante, *Oh Capitano!* cit., p. 65.

protettorato italiano per evitare l'occupazione olandese, ottenendo in cambio concessioni commerciali per gli eventuali coloni italiani e la cessione dell'isola⁴¹.

Negli stessi mesi in cui Moreno sosteneva la sua proposta, il governo italiano seguì le iniziative di Giuseppe Sapeto nel Corno d'Africa, che aveva scelto la baia di Assab in Eritrea come sito idoneo per una colonia italiana; nel marzo del 1870 la località fu acquistata dalla Società Rubattino (in accordo con il governo italiano) per farne «un porto e una stazione di rifornimento per le navi italiane»⁴². Il progetto di Sapeto suscitò perplessità e malumori, in particolare per la scelta di un territorio arido, disabitato, privo di vegetazione e di riserve idriche, ma fu al contempo appoggiato da personalità politiche come Nino Bixio, al quale si rivolse anche Moreno per ottenerne il sostegno⁴³.

Il 19 giugno 1867, tuttavia, la commissione valutò negativamente il progetto di Moreno e decise di non sottoporre la questione all'esecutivo, principalmente per evitare complicazioni diplomatiche con le altre potenze e per la scarsa presenza commerciale italiana nell'Estremo Oriente, che non giustificavano lo stabilimento di una colonia governativa⁴⁴. I cinque referenti della Marina, i

⁴¹ «Sempre nell'intento di rendermi utile alla mia Patria, mi allestii un junk, piccola nave Malese, che comandai io stesso, con 6 marinai Malesi, passai lo Stretto e costeggiando la grande isola fino a Pulo Wai, al punto Nord di quest'Isola che è la 5° grande in perimetro finora scoperta, colla mia junk montai colla marea il piccolo fiume [fino alla] residenza del primo Rajah dell'Isola, che si chiama Siri Rajah [...] dopo averlo assicurato che io non era né Inglese né Olandese, mi permise di visitare gli altri Rajah suoi dipendenti, luoghi ove non si è mai penetrato nessun europeo o uomo bianco, sempre associandomi ai loro costumi, rispettando la loro religione, diventai nel percorso di pochi mesi l'amico di tutti, e l'alter ego del Rajah, parlandogli continuamente della grandezza della mia Patria, della potenza del mio Sovrano, non che degli vantaggi che quell'isola potrebbe avere in futuro se li miei connazionali venissero a stabilirvisi, e fosse posta sotto la potente protezione del mio Sovrano, e sempre rammemorandoli la possibilità che l'Olanda conquistasse ancora questa parte dell'Isola e che Siri Rajah diventerebbe vassallo degli infedeli uomini bianchi [...] come già lo sono gli altri 4 Rajah spodestati [...] e dopo centinaia di volte che parlammo a questo riguardo abbiamo conchiuso in presenza di quattro [...] Capi dei villaggi dai nomi seguenti [...] che Siri Rajah mi cedeva il suo Regno, e che io venissi a cederlo al mio Sovrano, e che avessimo mandati soldati per custodirlo e gente per lavorare e sviluppare le risorse e che tali forze arrivate là tutte avrebbero fatta adesione al nuovo Governo, ed a me particolarmente per li regali che li fei a detto Rajah i 4 anni che rimasi con lui, e del gran servizio che andavo a rendergli presso il mio Sovrano mi ha dato per sempre tutta l'isola di Pulo Wai. [...]. Il potente regno d'Acheem è composto di 6 provincie distanti 25 miglia circa l'una dall'altra [...] con una popolazione in complesso da 350 a 400 abitanti, e quasi egual numero che abitano le foreste, e ciascuno di questi villaggi è situato sulla riva dei diversi fiumi che dall'interno mettono al mare [...]»; *Informazioni sull'isola di Sumatra...*, cit., f. 10-12 e f. 15; parti della relazione sono riportate in Vecoli-Durante, *Oh Capitano!* cit., p. 63-64.

⁴² Ivi, cit., p. 67; sull'acquisto della baia di Assab cfr. Surdich, *L'attività missionaria...*, cit.; G. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia...*, cit., pp. 85-89.

⁴³ Ivi, cit., p. 70.

⁴⁴ «La colonia ha bisogno di territori non contestabili, di garanzie reali ed efficaci, di protezione e all'uopo di difesa. Ora, stabilimenti di simil fatta, quali l'Italia abbisogna per estendere i suoi commerci ed ottenerne di nuovi, non potrebbero in via ordinaria avere vita, se non per la volontà ed il concorso del Governo. [...]. L'altra questione è: se l'isola di Sumatra è giudicata opportuna per uno stabilimento italiano. La posizione dell'isola è una delle più felici, il suolo è fertile, ed aspetta solo la mano ed il lavoro della civiltà per divenire un grande emporio di produzione. Sebbene l'isola si trovi nella linea equatoriale che la spartisce in due, il clima è meno caldo che nel Bengala [...]. La posizione dell'isola, le sue condizioni naturali possono determinare la scelta, ma due difficoltà ci si affacciano: l'una, il dominio degli Olandesi; l'altra, la resistenza degli indigeni»; *Informazioni sull'isola di Sumatra...*, cit., il ministero di Agricoltura Industria Commercio al ministero della Marina, «Colonizzazione di Sumatra», Firenze, 24 aprile 1867, f. 1-3.

capitani Giuseppe Scorsone, Federico Montechiaro, Luigi Giuseppe Ghigliazzo, Niccolò Magnini e Agostino Cortello, tutti genovesi (ad eccezione del primo, palermitano), erano stati scelti per la loro conoscenza delle acque indomalesi; Montechiaro aveva «il titolo di Ammiraglio dell'isola di Sumatra», Ghigliazzo aveva navigato per più di quattro anni nello stretto di Malacca per finalità commerciali, mentre Magnini e Cortello avevano una lunga esperienza di navigazione nell'Oceano Indiano, ma non avevano visitato i porti di Sumatra⁴⁵. Nella relazione finale compilata per il ministero della Marina, i capitani sostennero che «il progetto e le esposizioni fatte dal Signor Moreno abbiano basi troppo vaghe, incerte e contraddittorie tra loro e contraddette dai membri della Commissione che visitarono quei luoghi, e quindi non meritino d'essere raccomandate dalla Commissione al Governo»⁴⁶.

Moreno accusò il presidente della Società geografica, Negri, di essere stato il principale oppositore del suo progetto; in un articolo pubblicato sul quotidiano italo-americano *Cristoforo Colombo* nel 1895 tenne un'aspra requisitoria contro il geografo, che accusò di incompetenza e di faziosità (nonostante il parere contrario di Negri anche al progetto di Sapeto). Moreno rivolse infine la sua invettiva anche contro Bixio e i ministri italiani, che a suo giudizio lo avevano sottostimato, fidandosi maggiormente delle notizie riportate dalla commissione⁴⁷.

L'esploratore italiano decise a quel punto di spostarsi in Francia per tentare di vendere i diritti su Aceh al governo parigino; nei mesi precedenti, a Firenze aveva conosciuto il giornalista e scrittore Edmond Texier che lo aveva presentato a Charles Yriarte, collaboratore de *Le Figaro* e redattore della cronaca parigina de *Le Monde illustré* («journal hebdomadaire») ⁴⁸, il quale pubblicò su *Le Figaro* del 24 ottobre 1867 un lungo articolo su Moreno, in cui lo presentava ai francesi come un «uomo intenzionato a donare un impero»⁴⁹ all'Italia.

La descrizione offerta dall'esploratore a Yriarte è di grande importanza perché fuga ogni dubbio sull'effettiva presenza di Moreno ad Aceh riportando la testimonianza dei doni offerti al sultano dai

⁴⁵ Ivi, cit., *Estratto della lettera della Capitaneria di Genova del 2 maggio 1867*, n.2854, «note dei capitani che navigarono nell'isola di Sumatra»; cenni anche in Vecoli-Durante, *Oh Capitano!* cit., pp. 72-73.

⁴⁶ Ivi, cit., *Al Ministero di Agricoltura*, Firenze, 17 giugno 1867.

⁴⁷ Vecoli-Durante, *Oh capitano!* cit., pp. 75-77; C. C. Moreno, *L'Italia in Africa. La parodia di Scipione l'Africano*, «Cristoforo Colombo», New York, 5 ottobre 1895.

⁴⁸ Ivi, cit., p. 78 (sul soggiorno parigino cfr. ibidem, pp. 78-88).

⁴⁹ «Moreno sera peut-être illustre demain, il prétend donner un monde à son pays et son pays le repousse. La patrie de Colomb et de Marco-Polo est trop occupée pour écouter cet homme d'action qu'on persiste à prendre pour un rêveur et qui, comme fit autrefois le sublime génois aux rois catholiques, vient offrir un empire au commandeur Rattazzi, qui n'en veut pas du rest. [...] Dit Moreno [...] «J'ai quitté ces régions d'accord avec celui qui y règne pour doter l'Italie d'une colonie puissante et l'Italie me repousse»; C. Yriarte, *Cesare Moreno*, «Le Figaro», jeudi 24 octobre 1867, pp. 3-4.

francesi⁵⁰; lo storico Reid, nel suo articolo sulle relazioni franco-acehnesi, infatti, ha sostenuto che per i sultani la lettera di Luigi Filippo aveva un'importanza tale da essere esibita ogni volta che un occidentale entrava in contatto con la corte reale⁵¹.

Moreno riuscì ad ottenere un'udienza privata da Napoleone III, al quale propose l'acquisto dei suoi diritti su Pulau Weh e il protettorato su Aceh, come testimoniato anche da un trafiletto pubblicato su *Le Petit Journal*⁵² del 29 febbraio 1868; secondo un articolo uscito qualche settimana dopo su *Le Figaro*, l'imperatore mostrò grande interesse per l'offerta avanzata dall'esploratore («Il est revenu avec le grand projet de doter la France d'une établissement dans ces lointains parages [...]. Il a fini par obtenir une audience de l'Empereur que ses récits et ses renseignements ont fort intéressé»)⁵³. I tempi, tuttavia, erano cambiati e gli interessi geopolitici della Francia si erano spostati verso la penisola indocinese, soprattutto in seguito allo spostamento del mercato del pepe da Aceh a Penang⁵⁴ e ai tentativi infruttuosi effettuati dai francesi di risalire il Mekong e il Fiume Rosso per aprire una rotta commerciale fluviale in grado di collegare i domini indocinesi con le frontiere cinesi; nonostante ciò, Napoleone III concesse a Moreno una seconda udienza, per valutare comunque l'opportunità di fondare un insediamento portuale ad Aceh in grado di controbilanciare la presenza anglo-olandese, saldamente attestata lungo lo Stretto di Malacca⁵⁵.

Moreno tentò allora di proporre l'acquisto dei diritti su Aceh al governo statunitense, soggiornando negli Stati Uniti per un anno, prima di riprendere i suoi viaggi; il suo progetto

⁵⁰ «Le roi lui répond en lui montrant un pli cacheté aux armes de France apporté il y a plus des vingt ans par des Malais. C'était une lettre autographe du roi Louis-Philippe. Moreno, étonné, traduit la lettre, qui jamais n'avait été lue par celui auquel elle était adressée, il parle de la France, de son souverain actuel, et son ami le pape-roi, lui montre un nouveau pli, une autre lettre autographe, signée Louis Napoleon III, et datée: «1853, Saint-Cloud». Moreno traduit toujours, et pendant qu'il raconte la puissance de la France, on lui apporte une épée, sur laquelle il lit ces mots, écrits en française: *Cette épée ne connaît que la victoire*. C'est un présent arrivé par une voie ignorée, remis en même temps que la lettre de l'Empereur»; Ivi, cit.

⁵¹ «Louis-Philippe himself then signed a gracious letter expressing his desire for closer relations, and for the Sultan's continued protection of French trading vessels. Ibrahim was accustomed to receiving letters from the British Governor of the Straits Settlements, or the Dutch Governor of Padang. This was the first time that he, or any of his predecessors since the 17th century, had received a friendly letter from a European Head of State. Not surprisingly the impressive letter, which appears to have been delivered by a warship, was one of the few documents safely preserved in the Atjehnese palace until the Dutch conquest of 1874. [...]. Louis Napoleon, however, was obviously flattered to receive a letter from this obscure oriental kingdom, particularly in the honorific French into which the orientalist Desgranges rendered the rather casual original. He authorised Ghaut's journey to Paris as a guest of the government, while 5,000 Francs were set aside for his expenses in France. [...]. Meanwhile he and an Atjehnese companion lived in France at government expense for almost a year, before being sent back to Atjeh in January 1853 with a magnificent sword as a present from Napoleon to Sultan Ibrahim. The incident naturally created some alarm in The Hague, which was little accustomed to such flamboyant imperial gestures. The Dutch need not have worried. As they were told, the Atjehnese visit was simply 'a matter of curiosity'»; Reid, *The French in Sumatra...*, cit., pp. 217-219.

⁵² *Le Petit Journal*, 29 febbraio 1868, p. 3: «M. Césaire Moreno, le voyageur italien, a été reçu par l'Empereur en audience particulière, au palais des Tuileries». L'incontro era stato favorito dall'intermediazione dell'ammiraglio Rigault de Genouilly, ministro della marina francese.

⁵³ *Le Figaro*, mercoledì 11 mars 1868, p. 3, «Paris au jour le jour».

⁵⁴ Reid, *The French in Sumatra...*, cit., p. 220.

⁵⁵ Vecoli-Durante, *Oh Capitano!* cit., p. 85.

tuttavia, fu lasciato cadere nonostante il nuovo indirizzo della politica estera statunitense, incentrata su un'espansione militare nel Pacifico⁵⁶.

3. La guerra tra Aceh e l'Olanda

Il dinamismo del sultanato, interessato ad ottenere il protettorato di una potenza occidentale per contrastare l'espansionismo olandese sull'isola di Sumatra, spinse i Paesi Bassi ad intraprendere una serie di iniziative diplomatiche volte a isolare Aceh, che si concretizzarono nel 1871 con la stipula di un trattato con il Regno Unito nel quale gli inglesi lasciarono gli olandesi liberi di annettere l'intera isola di Sumatra, ottenendo in cambio la concessione della politica della "porta aperta" nei territori acquisiti⁵⁷; i britannici (che nel 1825 avevano rifiutato di negoziare un trattato con il sultanato per impedirgli di rafforzarsi e assumere l'egemonia sull'isola di Sumatra)⁵⁸ giustificarono il nuovo accordo con i Paesi Bassi con la necessità di reprimere la pirateria nelle acque indomalesi, sostenuta – secondo le autorità coloniali olandesi – proprio da Aceh⁵⁹.

L'Olanda, informata dei progetti espansionistici degli Stati Uniti, della Francia e dell'Italia nell'area⁶⁰, accelerò le iniziative militari e dopo aver imposto un blocco navale alla capitale del sultanato dichiarò guerra nel marzo del 1873, lanciando un assalto via mare alla fortezza del Kraton,

⁵⁶ «Moreno turned up again in Washington in 1868, where he tried to persuade the expansionist Secretary of State Seward to protect Atjeh in return for cession of a strategically placed island (perhaps Pulau We). The British Minister commented: "Mr. Seward's desire to acquire territory, and particularly such as may be adapted to naval station [...] is so well known that [...] there may be some truth in the rumor that he is already in negotiation with Moreno upon the subject". Ibrahim probably heard nothing from Moreno after entrusting him with some very general mission in 1862. But the Italian's activities fairly represented Ibrahim's dissatisfaction with both Britain and Holland, and his desire to find a protector against the latter without surrendering anything of his own sovereignty»; Reid, *The contest for North Sumatra. Atjeh, the Netherlands and Britain, 1858-1898*, Oxford University Press, Kuala Lumpur, 1969, cit., pp. 85-86 e nota 1.

⁵⁷ Tarling, *The Cambridge History of Southeast Asia...*, cit., p. 17. L'accordo anglo-olandese si rivelò necessario per scongiurare la possibilità di ritorsioni da parte britannica; nel 1858 i Paesi Bassi soggiogarono il sultanato di Siak, in precedenza vassallo di Aceh (il sultano Ismail consolidò la sua egemonia cedendo agli inglesi diritti commerciali sul territorio di Siak, successivamente annullati dagli olandesi), suscitando le energiche rimostanze del governatore Cavenagh; cfr. Reid, *The contest for North Sumatra...*, cit., pp. 25-41.

⁵⁸ Ivi, cit., p. 56.

⁵⁹ Ivi, cit., pp. 94-100; secondo l'autore, la pirateria fu una conseguenza dell'estromissione dei sultani malesi dalle rotte commerciali locali, monopolizzate dagli europei.

⁶⁰ Reid riportò la notizia che la missione della *Governolo* e della *Vedetta*, capitanate dall'ammiraglio Racchia, era in procinto di stabilire una colonia penitenziaria a Sumatra: «Moreover, Read claimed, an Italian agent interested in founding a penal colony in South-East Asia was then in Singapore and 'would quickly be able to go to Atjeh'. In transmitting this news to Holland the Governor-General in turn exaggerated it in a way which can hardly have been other than deliberate. 'Consul-General Singapore reports treachery of Atjeh', he announced, and concluded his brief message by saying that the Italians 'expects two ships and then goes to Atjeh' (*The contest of North Sumatra*, cit., pp. 93-94 e note 1-2). Nel febbraio del 1873 approdarono ad Aceh anche due navi francesi (Ibidem, cit.).

centro amministrativo del sultanato⁶¹. L'armata olandese, ostacolata dagli sbarramenti costruiti dagli acehnesi e dalle piogge monsoniche, subì una disfatta che compromise la prima fase della guerra⁶²; le autorità coloniali dei Paesi Bassi sospettarono alcune potenze occidentali (tra cui l'Italia) di aver fornito sostegno ad Aceh⁶³.

Il sultano Mahmud Syah⁶⁴ ottenne l'appoggio solo dall'Impero ottomano, che propose una mediazione per comporre il conflitto⁶⁵, rivendicando il protettorato su Aceh, ma non poté intervenire militarmente a Sumatra a causa della sconfitta riportata nella guerra contro la Russia del 1877-1878.

Gli olandesi occuparono il Kraton nel 1874, ma l'accanita resistenza della popolazione acehnese e l'impossibilità di annettere il territorio del sultanato spinsero i Paesi Bassi a ridurre l'impegno militare, avviando trattative con il nuovo sultano Abd-al Rahman; nel 1881 il governo britannico, deciso a proteggere i suoi mercanti attivi a Sumatra, rivendicò un'antica alleanza con il sultanato – risalente agli anni di regno di Elisabetta I – e impose a Batavia la stipula di una tregua, che consentì un breve periodo di pace (fino al 1884) e l'instaurazione di un governo civile ad Aceh⁶⁶.

La guerra limitò l'afflusso degli occidentali ad Aceh, ma non impedì la formazione di una comunità straniera di mercanti provenienti da diversi paesi dediti alle attività commerciali⁶⁷.

⁶¹ J. I. (Hans) Bakker, *The Aceh War and the Creation of the Netherlands*, in A. Hamish Ion, E. J. Errington, "Great powers and little wars", *The Military History Symposium of the Royal Military College of Canada*, Westport, 1993, pp. 55-82.

⁶² Ivi, cit., p. 58.

⁶³ Reid, *The French in Sumatra and the Malay World...*, cit., p. 222: «The slightest indications of foreign support for Atjeh were wildly exaggerated. France, along with Italy, America, Turkey and Britain, was momentarily suspect». La Francia, tuttavia, si proclamò neutrale e invitò i governi alleati a non ostacolare la conquista olandese di Sumatra (Ibidem, cit.).

⁶⁴ Regnò dal 1870 al 1874.

⁶⁵ Reid, *The Ottomans in Southeast Asia...*, cit., p. 1.

⁶⁶ Reid, *The contest for North Sumatra...*, cit., pp. 196-201. Lo storico Shulten propose la suddivisione della guerra acehnese-olandese in tre fasi (la prima dal 1873 al 1893, con una cesura interna dal 1881 al 1884, la seconda dal 1894 al 1903 e l'ultima dal 1904 al 1913); cfr. C. M. Shulten, *Tactics of the Dutch Colonial Army in the Netherlands East Indies*, in "Revue Internationale d'Histoire Militaire", n.70, Paris, 1988, pp. 59-67.

⁶⁷ Secondo quanto riportato da Brau De Saint-Pol Lias, nel distretto di Pante Perak (sempre nella città di Banda Aceh) vivevano Greci, Valacchi, Armeni, Persiani e Klings dell'Hindustan che commerciavano stoffe e prodotti alimentari dell'isola. Saint-Pol Lias era un avventuriero interessato a stabilire una piantagione di tabacco a Bedagai, nelle regioni orientali di Sumatra, ma ebbe contrasti con le autorità coloniali olandesi quando cercò di ottenere la concessione per lo sfruttamento di alcune miniere d'oro nella regione di Meulahoh, che lo spinsero a lasciare Sumatra e a tentare ulteriori imprese commerciali nel Sudest asiatico; il suo tentativo era stato finanziato dalla *Société de Géographie Commercial*, un'istituzione che partecipò al progetto di estendere l'influenza mondiale della Francia attraverso la colonizzazione e il commercio negli anni successivi alla disfatta nella guerra contro la Prussia. Reid, *Witnesses to Sumatra...*, cit., pp. 133-140; Brau de Saint-Pol Lias, *Chez les Atchés: Lohong*, Librairie Plon, Paris, 1884, pp. 1-3 e 13-23.

4. La spedizione del “Maddaloni” di Nino Bixio (1873)

La spedizione allestita da Bixio nel 1871 si situò nel complesso quadro geopolitico scaturito dall'invasione olandese del sultanato; ideata per finalità commerciali, finì con il prestare servizio alle forze armate coloniali, trasportando armi e unità militari ad Aceh⁶⁸.

Bixio era già stato a Sumatra nel 1845, quando si arruolò come volontario insieme ad altri due genovesi su un bastimento statunitense in procinto di salpare da Genova alla volta dell'arcipelago indomalese, per imbarcare un carico di spezie da importare negli Stati Uniti; il capitano del bastimento, Baxter, di fede quacchera, aveva introdotto una rigida osservanza dei dogmi religiosi, rispettata dai membri dell'equipaggio.

Mentre il bastimento navigava lungo la costa occidentale di Sumatra, i tre genovesi decisero di disertare e di raggiungere a nuoto la riva; nelle memorie di Bixio – curate dal nipote Jean-Jacques Villard – la fuga a Sumatra (giustificata dalla necessità di sottrarsi al rigore imposto dal capitano) veniva raccontata con toni drammatici, segnati dalla morte di uno dei marinai e dagli sforzi effettuati per raggiungere la costa⁶⁹.

Bixio e un suo commilitone vennero raccolti a riva dai locali, che li condussero in un villaggio⁷⁰; i due furono condotti al cospetto della regina acehnese, che propose a Bixio di sposarla e di dare in moglie al suo commilitone una dama di compagnia⁷¹, ma entrambi declinarono l'offerta giustificandosi con la volontà di non abiurare il cristianesimo⁷². I due italiani furono condotti al mercato per essere venduti come schiavi, ma furono salvati dal capitano Baxter, che li affrancò⁷³.

Nel 1855 Bixio allestì una spedizione commerciale in Australia, dopo aver tentato invano di inserirsi all'interno del traffico mercantile tra l'Italia e l'Uruguay qualche anno prima; il progetto aveva una duplice finalità, la costituzione di un'organizzazione per la gestione dell'emigrazione in Oceania – denominata *Società per l'Emigrazione* – e la costruzione di un bastimento mercantile-passeggeri per il trasporto degli emigranti e delle merci. Il clipper, cui Bixio diede il nome *Goffredo*

⁶⁸ G. Busetto, *Il Maddaloni, ultima impresa di Nino Bixio*, Zanichelli, Bologna, 1877; P. Del Vecchio, *Nino Bixio e l'Indo-Cina*, Genova-Torino, 1877; N. Bixio, *Epistolario*, a cura di E. Morelli, 4 voll., Roma, 1939-1954; F. Bartoccini, *Bixio, Nino* in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 10, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1968; G. C. Abba, *Vita di Nino Bixio*, a cura di Ernestina Pellegrini, Moretti e Vitali Editori, Bergamo, 1990; J. J. Villard, *Nino Bixio, uomo, marinaio, patriota*, Vienne-pierre edizioni, Milano, 2008.

⁶⁹ Villard, *Nino Bixio...*, cit., pp. 53-63; cfr. Abba, *Vita di Nino Bixio...*, cit., pp. 56-57.

⁷⁰ Villard, *Nino Bixio...*, cit., pp. 57-58.

⁷¹ Ivi, cit., pp. 59-61.

⁷² Ivi, cit., p. 62. A differenza di Bixio Moreno non scrisse nulla su una sua eventuale conversione all'islamismo (propedeutica al matrimonio), tuttavia in una fonte il suo titolo acehnese era «Pootee Tuan Mustapha» – capo bianco Mustafà – e si presentò a Faldella come “Mustafà Vizir”; la scelta di un nome arabo sembrerebbe propendere per una sua conversione, ma non è chiaro. Cfr. Vecoli-Durante, *Oh capitano!* p. 53 e nota 16.

⁷³ Ivi, cit., pp. 62-63.

Mameli, salpò da Genova nel novembre del 1855, durante un'epidemia di colera; l'impresa fallì sia per lo scarso numero di passeggeri (settantaquattro unità su centottanta prenotati) sia per la qualità scadente delle merci, male imballate e in parte già avariate. Nel corso dell'unica navigazione nelle acque dell'Oceania la *Mameli*, dopo aver fatto scalo a Melbourne, raggiunse New-Castle e infine Manila, da dove salpò alla volta del capoluogo ligure⁷⁴.

L'impresa del *Mameli* si situò nel contesto dell'interesse genovese per un'espansione commerciale nell'Asia sudorientale, nell'Estremo Oriente (in particolare in Giappone) e nell'Oceania, come testimoniato da uno scambio epistolare tra Bixio e Giuseppe Carcassi, uno dei finanziatori della spedizione del 1855 e artefice di un progetto incentrato sulla costituzione di una società che avrebbe dovuto aprire una linea marittima collegante Genova all'Australia ed estesa all'impero nipponico attraverso le Filippine; lo scarso numero di migranti italiani diretti in Australia, tuttavia, fece cadere il progetto⁷⁵.

Nel 1870 Bixio progettò una nuova spedizione commerciale nel Sudest asiatico, allestita in Inghilterra con il bastimento *Maddaloni*, come testimoniato da una lettera inviata a Gerolamo Busetto nel febbraio di quell'anno:

Questo lavoro sarà il comando della nave [...]. Con essa intendo recarmi nei mari dell'Indo-China, facendo la prima stazione o centro a Singapore, e da questo punto muovere in tutte le direzioni le più opportune nell'Indo-China, Australia, *a nolo la nave* fino a tante ch'io m'abbia acquistata una conoscenza dello stato attuale di quei paesi, una parte dei quali conosco per antecedenti viaggi. Allora procederò al secondo stadio, cioè a delle speculazioni commerciali. Mi occorreranno delle case sicure a Singapore, Manilla, Shangai ed altri luoghi. [...]. Io fin qui sono ancora al comando della divisione, ma sono di accordo col Govone e col Sella, il quale ultimo mi aiuta molto. [...]. Il bastimento sarà probabilmente costruito in Inghilterra, e ad ogni modo io non muoverò per le Indie che verso la fine dell'anno 1872.⁷⁶

Busetto riportò il dato che le sottoscrizioni delle azioni furono maggiori in Veneto e in Sicilia⁷⁷, mentre furono scarse in Lombardia, in Piemonte e a Genova; la spedizione ottenne invece l'appoggio della Banca Nazionale, del comune di Milano e di alcuni banchieri grazie

⁷⁴ M. E. Ferrari, *L'interesse genovese per l'Australia (1850-1860): i progetti e l'opera di Nino Bixio e Giuseppe Carcassi*, in "Miscellanea di storia delle esplorazioni", XII, Genova, 1987, pp. 145-179.

⁷⁵ Ivi, cit., pp. 155-160. Gli italiani che emigrarono in Australia furono appena un centinaio nel decennio 1876-1885, salirono a 574 nei decenni successivi e arrivarono a 943 nel periodo 1906-1915, ma raggiunsero l'apice soprattutto nel secondo dopoguerra, con 129.000 emigrati nel decennio 1946-1955.

⁷⁶ Busetto, *Il Maddaloni...*, cit., pp. 2-3; la lettera fu spedita da Livorno il 19 febbraio 1870.

⁷⁷ Tra il 1869 ed il 1870 Bixio si era spostato in Sicilia, per esaminare la situazione commerciale dell'isola e le produzioni locali che potevano essere esportate nell'Estremo Oriente (agrumi, zolfo, sale); cfr. Busetto, *Il Maddaloni...*, cit., p. 4.

all'intermediazione del patriota Achille Fazzari⁷⁸, che aveva partecipato con Bixio alla campagna dei Mille⁷⁹.

Nel marzo del 1871 Bixio raggiunse un accordo di massima con l'esecutivo presieduto da Lanza, che però non ebbe seguito, con il quale assumeva «l'impianto della colonia italiana d'Assab, cosa a cui il Senato aveva fatto favorevole accoglienza»⁸⁰, probabilmente per stabilire nella baia una stazione di rifornimento per i bastimenti italiani diretti nell'Oceano Indiano.

Nel corso di un'interpellanza al Senato, svoltasi in due sessioni (31 marzo-1 aprile 1871) Bixio espose all'esecutivo i provvedimenti necessari per potenziare la Marina e i porti, al fine di assicurare all'Italia i benefici economici scaturiti dall'apertura del canale di Suez, che rendevano imprescindibile il rafforzamento dei traffici commerciali con l'Estremo Oriente⁸¹. Collocato a riposo dal governo nel giugno del 1871, Bixio si dedicò ai suoi progetti commerciali⁸²; in una lettera indirizzata al generale garibaldino, il ministro Sella si disse entusiasta delle prospettive economiche aperte da un'eventuale riuscita della spedizione, che avrebbe conferito a Bixio un prestigio paragonabile a quello di Garibaldi⁸³.

Il principale articolo di esportazione nel Sudest asiatico, nei progetti del generale, era il sale, motivo per cui Bixio richiese inizialmente la concessione delle saline di Assab, per poi ripiegare sui depositi di salgemma siciliani e piemontesi⁸⁴. Nell'estate del 1871 il patriota si recò nel Regno

⁷⁸ Su Achille Fazzari (Staletti, 1839-1910) cfr. V. Fannini, *Fazzari, Achille* in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.45, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1995.

⁷⁹ «Il 16 febbraio 1871 Bombrin, direttore della Banca Nazionale, Bellinzaghi sindaco di Milano, Emmanuele Fenzi senatore del Regno, riunitisi con molti altri banchieri e capitalisti in casa Fazzari a Firenze, promisero il loro concorso al Generale [...]. Il Ministro Castagnola diresse una circolare alle camere di Commercio ed istituti di Credito per informarli, che l'impresa aveva l'appoggio del Governo; e lo stesso Sella, ministro delle Finanze, scrisse particolarmente al Balduino sperando indurlo a pronunciarsi più favorevolmente nell'impresa di Bixio»: Ivi, cit., pp. 8-9, nota 1.

⁸⁰ Ivi, cit., p. 9.

⁸¹ «Non dico dunque che della situazione marittima dell'Italia Meridionale si possa far colpa al Governo del Regno d'Italia, ma in fine sono pur 10 anni che il Regno è costituito, e cosa s'è fatto? [...]. Volete voi negare la nostra inferiorità navale in Europa? [...]. Vediamo di trovar modo di attivare la produzione, di animare il commercio, di trasformare il nostro materiale navale che è poco ed inadeguato, di aprire degli sbocchi, di escavare i nostri porti interriti, di bonificare le nostre coste almeno in prossimità di essi [...]. Si tratta [...] di aprire nuove vie di sbocco, nuove vie in paesi dove noi non abbiamo case di commercio stabilite, dove si parla una lingua che noi conosciamo poco»; Senato del Regno, *Discussioni*, T. P. del 31 marzo-1 aprile 1871, pp. 653-687; Busetto, *Il Maddaloni...*, cit., p. 10.

⁸² *Convenzione di associazione in partecipazione per la costruzione, e successiva navigazione di una nave a vela con motore ausiliario a vapore, sistema così detto misto destinato ai mari dell'Indo-China*, in Busetto, *Il Maddaloni...*, cit., pp. 12-14.

⁸³ «Ebbene io ti dico ora che se tu conduci felicemente qualche notevole impresa commerciale marittima in Oriente cingi la tua fronte già ornata dell'alloro del guerriero, di una corona civica splendida. L'impressione che farai in Italia sarà grandissima. [...]. Senza complimenti tu sei grande in Italia, ma un fatto come quello che hai in mente ti ingigantirebbe. Nell'opinione pubblica credo che ti metteresti a lato di Garibaldi. [...]. Stamani lessi senz'altro la tua lettera (salvo in ciò che mi riguarda) al Consiglio dei Ministri davanti al Re. È improponibile dipingerti lo stupore generale, e soprattutto del Re»; FQS, *Serie Carteggio*, 1870-06-03, Q. Sella a Bixio, f. 1-2. Il documento è riprodotto nell'appendice documentaria.

⁸⁴ E. Morelli, *Epistolario di Nino Bixio...*, cit., vol. 4, Roma, 1954, Introduzione, p. IX.

Unito per cercare un bastimento adatto alla navigazione nell'Oceano Indiano, ma fu costretto a commissionare la costruzione di una nuova nave, che fu consegnata soltanto nella primavera del 1873, dopo l'ottenimento di un credito di trecentomila lire erogato dalla Banca Internazionale; il fallimento della ditta italiana che curava gli affari di Bixio a Londra e la catena di scioperi che bloccò l'attività cantieristica di New Castle avevano rischiato di compromettere definitivamente l'impresa del *Maddaloni*⁸⁵, ma nel luglio di quell'anno il piroscafo salpò da Messina alla volta del Sudest asiatico. L'idea perseguita da Bixio era quella di esplorare la regione, stabilendovi case di commercio nelle principali città, non solo per intensificare l'espansione commerciale italiana nell'area, ma anche per potenziare i porti della penisola⁸⁶.

All'inizio di agosto il *Maddaloni* raggiunse Singapore dove gli agenti della casa di commercio di Batavia Maclaine-Watson proposero a Bixio il noleggio del piroscafo per trasportare le truppe olandesi ad Aceh, ottenendo un iniziale assenso⁸⁷; nella colonia inglese l'equipaggio scaricò il carbone e prese in consegna un carico di riso che esportò a Batavia, seguendo poi una rotta che toccò Saigon, le isole Ryūkyū e raggiungendo nuovamente Giava⁸⁸.

Bixio non interruppe le trattative con la casa Maclaine-Watson, perché gli introiti derivanti dal noleggio del *Maddaloni* avrebbero in parte coperto le ingenti ipoteche siglate con il Credito Armatori pochi mesi prima della partenza della spedizione⁸⁹; l'accordo fu infine raggiunto nell'ottobre dello stesso anno, con una convenzione nella quale la casa commerciale noleggiava il piroscafo per 7000 sterline al mese, assumendo anche la copertura dei costi di viveri e carbone⁹⁰.

⁸⁵ Ivi, cit., pp. X – XIII.

⁸⁶ Ivi, cit., pp. 152-153, “lettera a Giacinto Scelsi, Roma, 16 dicembre 1871” (MCXIV); Bixio scrisse al prefetto «le comunicazioni colla Germania per i passi alpini, sono un criterio fondamentale per valutare l'importanza del commercio che si attiverà, in un tempo più o meno prossimo, nel mediterraneo, e di cui bisogna studiare il modo di valersi nei doppi transiti da e per i nostri porti. I Germanici, poi vanno prendendo tale importanza nell'Indo-China, che bisogna studiar il modo di valersi di loro».

⁸⁷ Ivi, cit., p. 422, “lettera alla ditta Maclaine Watson, Singapore, 7 agosto 1873”, inedita, (MCCCXVI); Bixio scrisse che il piroscafo «ha corridoio con luci [...] capace di cavalli occorrendo, e potrebbe collocarvi [...] 2 mila soldati per traversata Batavia Achen», concludendo che «in termini generali come uomo guerra Olanda Achen considero guerra di civiltà contro barbarie e sono disposto secondare Governo Olandese ma come armatore devo trattare affare anche punto vista utilità cointeressati».

⁸⁸ Abba, *Vita di Nino Bixio*..., cit., p. 138.

⁸⁹ Busetto, *Il Maddaloni*..., cit., p. 39; Morelli, *Epistolario di Nino Bixio*..., cit., pp. 423-425, “lettera ad Adelaide Bixio, Singapore, 9 agosto 1873” (MCCCXVIII). Il generale scrisse alla moglie «se riesco a prendere il nolo del trasporto delle truppe da Batavia a Sumatra, sarà duro per me [...] ma siccome si guadagnerà molto, così io penserò ai miei figli ed a te».

⁹⁰ Busetto, *Il Maddaloni*..., cit., p. 40. Nella *Revue militaire de l'étranger* del 1874 fu pubblicato un articolo sulla guerra olandese-acehnese, di cui Busetto riportò un estratto relativo al nolo del *Maddaloni*: «vari bastimenti, specialmente armati dall'Inghilterra e dall'Italia, vennero dall'Europa a Giava per mettersi a disposizione del governo olandese. Il prezzo del nolo era in media di 1200 franchi al giorno per una campagna di sei mesi, con qualche bastimento però si era trattato con condizioni particolari, ed è così che un gran trasporto italiano, il *Maddaloni*, era noleggiato al prezzo di 2800 franchi al giorno» (Ibidem, p. 46, nota 1).

A Sourabaya un migliaio di soldati olandesi⁹¹ si imbarcò sul *Maddaloni* alla volta di Aceh, ma qualche giorno dopo si verificarono a bordo i primi casi di colera, che si diffuse rapidamente; il 14 dicembre del 1873 Bixio si spense a bordo del piroscafo, nei pressi della baia di Aceh⁹².

5. Le esplorazioni di Elio Modigliani (1886-1894)

Negli anni tra il 1874 ed il 1879 l'isola di Sumatra fu oggetto di alcune esplorazioni scientifiche, condotte nelle regioni centrali, lontane dal fronte acehnese, soprattutto dopo la scoperta di vasti giacimenti carboniferi effettuata nel 1869; la più importante fu allestita dal naturalista olandese Veth con lo scopo di aggiornare i dati fisici e demografici dell'isola, in particolare dopo l'annessione ai Paesi Bassi delle regioni di Siak, Minangkabau e dell'isola di Bengkulen (dove nei decenni precedenti si erano intensificate le esplorazioni dei britannici). Veth e la sua squadra, appoggiata dalla Marina olandese, guidata dall'ufficiale Schouw-Santvoort, furono incaricati dalla Società geografica di Amsterdam di eseguire rilievi nei territori a sudest di Padang e di esplorare le regioni meridionali, dove lo scienziato effettuò l'ascensione dei vulcani spenti di Talang (chiamato anche Sulasi) e Korintji, nonostante l'ostilità del rajah locale nei confronti degli olandesi⁹³.

Nel 1878 anche l'italiano Odoardo Beccari, nel corso del suo quarto viaggio nell'arcipelago indomalese, soggiornò per alcuni mesi nell'entroterra di Sumatra, studiandovi le palme locali e scoprendo l'*Amorphophallus Titanum*, una pianta della famiglia delle araceæ con un'infiorescenza che raggiunge i due metri d'altezza e tre di circonferenza, la più grande del regno vegetale⁹⁴.

Un altro italiano che esplorò le regioni centrali di Sumatra fu l'etnologo Elio Modigliani⁹⁵, che effettuò tre viaggi tra il 1886 ed il 1892, soggiornando nell'isola di Nias e visitando le terre dei batacchi, una popolazione stanziata nei pressi del lago Toba, il più grande dell'isola; la scelta di

⁹¹ Le cifre oscillano tra 1200 unità (cfr. Busetto, *Il Maddaloni...*, cit., pp. 43-44) e 2500 effettivi, come indicato in Abba, *Vita di Nino Bixio...*, cit., p. 139; Busetto aggiunse anche che i soldati dell'esercito coloniale olandese erano in realtà mercenari originari della Svizzera, dell'Austria, della Baviera, del Belgio, oltre ad alcuni italiani, la maggior parte dei quali precedentemente arruolato nell'esercito dello Stato Pontificio (Busetto, *Ibidem*, p. 43).

⁹² Morelli, *Epistolario di Nino Bixio...*, cit., "lettera alla famiglia, nella Rada d'Atjeh (Achin), a bordo del Maddaloni, 14 dicembre 1873" (MCCCXXVI), pp. 436-437; Abba, *Vita di Nino Bixio...*, cit., pp. 139-145; Busetto, *Il Maddaloni...*, cit., pp. 44-49. Le ceneri di Bixio furono traslate in Italia nel 1877.

⁹³ Sulla spedizione di Veth cfr. *La spedizione olandese nel centro di Sumatra secondo i dati raccolti dal Prof. P. J. Veth*, in "Cosmos...", V, 1878, pp. 377-385; *Viaggio del sig. Schouw-Santvoort attraverso l'isola di Sumatra (marzo-aprile 1877)*, in "BSGI", vol. XIV, 1878, pp. 391-395; *Esplorazioni di J. Schouw-Santvoort in Sumatra (1877)*, in "BSGI", vol. XV, 1878, p. 32. Sulle esplorazioni nell'entroterra di Sumatra, inaugurate dai viaggi di Junghuhn nelle terre dei Batacchi (1843) cfr. *Histoire universelle des explorations...*, cit., vol. 4, p. 134.

⁹⁴ M. Cuzzi, G. C. Pigliascio (a cura di), *Storie straordinarie di italiani...*, cit., p. 144; Beccari scoprì anche 130 nuove specie di venticinque generi diversi di palme.

⁹⁵ C. Chiarelli, *Modigliani, Elio* in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 75, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2011.

condurre le sue esplorazioni nel Sudest asiatico fu probabilmente suggerita dallo stesso Beccari, che nel 1881 sostenne la sua nomina a membro della Società italiana per l'antropologia e l'etnologia.

La spedizione a Nias, che Modigliani affrontò completamente a sue spese, richiese un anno di preparazione, durante il quale l'italiano si dedicò a ricerche in ambito naturalistico ed etnografico; ottenne inoltre l'appoggio delle autorità coloniali olandesi, in particolare del rappresentante locale dei Paesi Bassi Van Os, informato attraverso una lettera del governatore di Batavia che gli chiedeva di sostenerlo in virtù delle sue ricerche e del suo status sociale⁹⁶.

L'ostacolo principale che Modigliani si trovò ad affrontare era la riluttanza delle guide locali nell'avventurarsi in territori appartenenti a popolazioni ostili nei loro confronti, come scrisse in una lettera a Issel del giugno 1886 pubblicata sul *Bollettino della Società geografica*⁹⁷; un altro problema che si trovò ad affrontare fu l'ottenimento delle autorizzazioni per poter raccogliere campioni naturalistici, che poteva essere consentita soltanto dai capi-villaggio, con la condizione di non introdurre nella comunità animali interdetti dalle credenze sacrali locali⁹⁸.

L'esploratore italiano cartografò l'isola per migliorare le prospezioni registrate dall'olandese Rosenberg nel 1854 su richiesta del governo dei Paesi Bassi⁹⁹, che Modigliani ritenne utili per viaggiare a Nias. L'etnologo compilò una descrizione minuziosa dell'isola, analizzando i venti, i fiumi e soprattutto l'orografia, segnata dalla catena montuosa centrale culminante nel picco Lolomatrèa (chiamato dagli olandesi Matgiua), del quale Modigliani fornì le coordinate precise, correggendo Rosenberg che nella sua carta lo aveva registrato più vicino alla costa occidentale, mentre in realtà si trova nei pressi della costa orientale dell'isola; l'esploratore italiano, tuttavia, non

⁹⁶ Modigliani proveniva infatti da una ricca famiglia genovese ed era cugino di Arturo Issel, geologo illustre e docente presso l'università del capoluogo ligure.

⁹⁷ «A Gunung Sitoli potei noleggiare una piccola barca malese col suo equipaggio, la quale deve condurmi nei punti della costa che desidero visitare. Per procurarmi questa barca, ebbi a vincere molte difficoltà, non trovandosi marinai che acconsentissero a far lunga permanenza nei golfi a mezzogiorno dell'isola; poiché tutti a Gunung Sitoli parlano degli abitanti di laggiù come di barbari tagliatori di teste, e le barche le quali si recano talvolta in quei paraggi per caricarvi gusci di cocco non vi fanno mai lungo soggiorno. Il 10 maggio, completato l'equipaggio con un interprete che parla malese e nias (idioma assai diverso dal malese) e quattro cacciatori giavanesi, ero pronto a partire. Questi, impauriti dai discorsi degli abitanti di Gunung Sitoli, la vigilia della partenza, avevano ricusato di seguirmi, colla scusa che temevano di non riportar a casa la testa; ma avendoli avvertiti, colla massima calma, che io partivo ugualmente e che non avrei dato loro danaro pel ritorno al loro paese e pel cibo, stimolati forse dall'appetito, si trovarono puntualmente a bordo la sera del 10. [...]. Scopo della mia escursione si è di visitare i kanpun (villaggi) del Nias meridionale, che hanno assai cattiva fama presso la gente del N., e di procurarmi portatori e guide per penetrare nelle province del centro, ancora assolutamente inesplorate dagli Europei. L'impresa è ardua, e chi sa se mi riuscirà compierla!»; *Escursione nell'isola Nias (a Ovest di Sumatra), lettera di E. Modigliani al prof. A. Issel, Pulo Nakko, 27 giugno 1886*, in "BSGI", vol. XXIII, 1886, pp. 781-787: 781.

⁹⁸ Ivi, cit., pp. 785-786.

⁹⁹ Le carte raccolte da Rosenberg e da Nieuwenhuisen furono pubblicate nel volume *Der Malayische Archipel*, Leipzig, 1879.

effettuò escursioni sulla montagna e la conferma dell'esattezza della sua classificazione è stata appurata recentemente dallo studioso Vanni Puccioni¹⁰⁰.

Modigliani elaborò anche diversi prospetti per riportare i dati raccolti durante le sue osservazioni, tra cui una tavola relativa alle scosse di terremoto e agli tsunami che colpirono Nias dal 1843 al 1886 comprensiva delle fonti (registri, archivi coloniali), del luogo, della direzione della scossa e delle osservazioni riportate dai testimoni, come l'intensità e i danni subiti dalle strutture¹⁰¹; in una seconda tabella riportò le divisioni amministrative dell'isola stabilite dalle popolazioni locali, con informazioni tratte dagli abitanti e dai missionari olandesi¹⁰². La relazione si concluse con un rapido excursus sulle isole Nakko (Serombù), che riuscirono a prosperare grazie alle relazioni commerciali stabilite con la Cina e con la penisola malese soprattutto dopo la conversione all'islamismo del re Mara Ali¹⁰³.

Prima di rientrare in Italia Modigliani si recò ad Aceh, visitando la capitale Kutaraja (che traslitterò in «Cota Ragià»)¹⁰⁴ e la città portuale della capitale¹⁰⁵, dove ancoravano i vapori postali e le navi commerciali private delle compagnie olandesi che approvvigionavano i reparti militari ivi stanziati; l'esploratore descrisse Aceh come un paese ricco di prodotti, tra cui riso, caffè e tabacco, ma completamente chiuso al commercio a causa della guerra contro gli olandesi¹⁰⁶.

Modigliani riportò nella sua lettera anche la vicenda del *Nisero*, un mercantile inglese catturato dagli acehnesi nel novembre del 1883, il cui equipaggio fu tenuto prigioniero per diversi mesi e liberato solo dopo il pagamento di un riscatto di cinquantamila fiorini; tre dei marinai, tra cui l'italiano Losocco, erano deceduti durante la prigionia. Lo storico Reid, tuttavia, sulla base di documentazione prodotta dai membri dell'equipaggio, ha scritto che il rajah di Teunom inizialmente rilasciò i marinai, ma in seguito al bombardamento olandese dell'insediamento (secondo Modigliani effettuato a causa delle pressioni del governo inglese) l'equipaggio fu trattenuto e utilizzato come pedina di scambio nelle successive trattative con gli olandesi; le autorità coloniali di Batavia, a quel punto, strumentalizzarono il caso per autorizzare il blocco navale ad

¹⁰⁰ E. Modigliani, *L'isola di Nias. Note geografiche del socio Elio Modigliani*, «BSGI», XXIV pp. 595-609:598-600; cfr. Vanni Puccioni, *Fra i tagliatori di teste...*, cit., pp. 267-270.

¹⁰¹ *L'isola di Nias. Note geografiche del socio Elio Modigliani (continuazione)*, in «BSGI», XXIV, 1887, pp. 694-717: pp. 696-698.

¹⁰² Ivi, cit., pp. 700-704.

¹⁰³ Ivi, cit., pp. 704-708.

¹⁰⁴ *Il Cota Ragià e l'isola di Nias. Lettera di Elio Modigliani al prof. Issel*, in «BSGI», XXIV, 1887, pp. 24-35.

¹⁰⁵ Insediamento portuale nei pressi di Kutaraja, Uleelheue (anglicizzazione di Ulèlheuë, traslitterato da Modigliani in «Oleleh») era stata occupata dagli olandesi nel corso della prima fase della guerra contro Aceh e divenne sede di un presidio militare stabilito per bloccare l'importazione di armi da parte delle truppe del sultanato.

¹⁰⁶ Ivi, cit., p. 25.

Aceh, divulgando la notizia che il *Nisero* conteneva armi a bordo, oltre al carico di zucchero regolarmente denunciato che doveva essere esportato da Surubaya (nell'isola di Giava) a Suez¹⁰⁷.

Una volta rientrato in Italia, Modigliani rielaborò gli appunti raccolti a Nias e scrisse una monografia¹⁰⁸, uno dei primi studi etnografici moderni, redatto sull'esempio delle trattazioni prodotte in Inghilterra. La pubblicazione dell'opera fu preceduta dall'uscita di un breve saggio sul *Bollettino della Società Geografica* nel quale Modigliani tentò di tracciare un profilo storico di Nias attraverso lo studio di alcuni manoscritti arabi e persiani compilati tra il IX ed il XIV secolo, conservati negli archivi olandesi¹⁰⁹.

Il saggio si apre con un excursus sulle relazioni commerciali stabilitesi tra l'Europa e il subcontinente indiano fin dall'antichità, un argomento all'epoca ampiamente dibattuto, soprattutto dopo la scoperta di una canna di bambù di provenienza indiana nelle catacombe di Roma effettuata nel 1886¹¹⁰; Modigliani riportò anche le fonti latine, in particolare le testimonianze di Plinio il Vecchio e di Ammiano Marcellino, sulle relazioni commerciali tra l'Impero romano e alcune isole dell'Oceano Indiano, come lo Sri Lanka e le Maldive¹¹¹.

Il primo documento esaminato fu il *Manoscritto di Suleyman*, risalente all'851 d. C., tradotto e commentato dall'orientalista Reynaud¹¹²; si tratta di alcuni racconti attribuiti ad un mercante, Suleyman, che narrò i suoi viaggi dalle Maldive ad un'isola identificata da Modigliani con Sumatra. Nella testimonianza riportata dall'etnologo, si parla dell'isola di Al-Neyan (Nias), qualificata come ricca di giacimenti auriferi, ma abitata da popolazioni aggressive¹¹³. Il secondo documento, il *Manoscritto detto gli Adjâib* (900-950 d. C.), una raccolta di racconti di viaggio¹¹⁴, riporta grosso modo le stesse notizie del manoscritto di Suleyman, con le popolazioni di Nias qualificate come arcaiche, dedite all'antropofagia e alla raccolta del ferro anziché dell'oro, che reputavano senza valore. Il *Manoscritto di Idris*, del 1154 (nel testo di Modigliani traslitterato come «manoscritto di

¹⁰⁷ Ivi, cit., pp. 26-27; sulla vicenda del *Nisero* cfr. Reid, *The Contest for North Sumatra...*, cit., pp. 218-221.

¹⁰⁸ E. Modigliani, *Un viaggio a Nias*, Milano, 1890.

¹⁰⁹ «I dati di fatto che sto per narrare abbraccianti il periodo trascorso da che i primi navigatori arabi solcarono con le loro navi i mari delle Indie fino a noi, li ho raccolti in alcuni commenti a manoscritti arabi, nelle memorie conservate nei Regi Archivi d'Olanda, in varî giornali, periodici e libri olandesi ed inglesi che contenevano notizie sparse. Ho cercato di dare un nesso cronologico a tutti quei fatti»; *Da un'opera sull'isola di Nias: del socio corrispondente dott. E. Modigliani*, «Antiche relazioni fra l'Oriente e l'Occidente in ordine alle prime notizie su Nias», in "BSGI", XXIV, 1891, pp. 763-772: 763.

¹¹⁰ Ivi, cit., pp. 763-764; cfr. anche *Nature*, September 1886, p. 452.

¹¹¹ Ivi, cit., pp. 764-765.

¹¹² L'edizione originale, citata dallo stesso Modigliani (Ivi, p. 764, nota 4) è in M. Reynaud, *Rélation des voyages faits par les Arabes et les Persans dans l'Inde et à la Chine*, Paris, 1845.

¹¹³ Ivi, cit., p. 766.

¹¹⁴ Ivi, cit., pp. 766-767 e nota 4; cfr. P. A. Van der Lith, *Livre des Merveilles de l'Inde par le capitaine Bozorg, fils de Chahriyâr de Râmhormos*, Leiden, 1883.

Edrisi») ¹¹⁵, noto soprattutto come «Libro del re Ruggero», fu scelto da Modigliani perché anche in esso, come nei casi precedenti, veniva descritta l'usanza di esporre la testa di un nemico ucciso in un'imboscata come prova di coraggio. Infine, il *Manoscritto di Rashid ad Din*, conosciuta anche come «L'insieme delle storie», compilata tra il 1307 e il 1316, fu uno dei primi esempi di storia universale, compilata dallo storico persiano Rashīd al-Dīn (1247-1318), tradotta da Henry Elliott ¹¹⁶; Modigliani riportò il passo in cui l'autore, descrivendo la rotta che dall'India arrivava in Cina, inserì la digressione relativa all'isola di «Sùmùtra e al di là di questa *Darband Nias*, che è una dipendenza di Giava» ¹¹⁷.

L'etnologo italiano prese in considerazione queste quattro opere perché presentavano un prospetto sinottico, accomunate dal nome arabo dell'isola di Nias e dalla descrizione della popolazione locale, dedita alla caccia delle teste umane, alla tesaurizzazione del rame e del ferro anziché dell'oro, che secondo gli storici arabi e persiani gli abitanti disprezzavano; la presenza di giacimenti auriferi fu smentita da Modigliani, che teorizzò un possibile esaurimento delle miniere. L'esploratore italiano riportò anche la notizia di una spedizione fallimentare allestita dai portoghesi nel 1520 proprio con lo scopo di trovarvi l'oro; i Lusitani avevano appreso dell'esistenza dei giacimenti dai mercanti indiani del Gujarat, che commerciavano con l'isola ¹¹⁸.

Il saggio di Modigliani, in ogni caso, resta un esempio delle trattazioni storiche realizzate dagli italiani che esplorarono il Sudest asiatico, generalmente redatte attraverso uno studio compilativo di fonti prodotte a partire dal Medioevo da popolazioni che entrarono in contatto con le realtà locali (arabo-persiani oppure indiani fino al Cinquecento, successivamente europei); questi saggi – tra i quali occorre citare anche le analoghe opere dedicate alla storia birmana da Paolo Abbona e dall'ammiraglio Racchia – contribuirono alla diffusione in Italia di cenni relativi alle vicende politiche dell'Asia sudorientale, all'epoca largamente sconosciute, grazie alla loro pubblicazione in riviste e all'interno di volumi dedicati ad un ampio pubblico, interessato alla storia delle esplorazioni.

Nel 1890 Modigliani allestì una seconda spedizione a Sumatra, con l'intento di esplorare le terre abitate dai batak, una popolazione indipendente dal dominio olandese; tuttavia, come ha rilevato lo storico Reid, i viaggi dell'etnologo italiano, furono intrapresi in un momento critico per la storia dei batakchi ¹¹⁹. Alcuni missionari tedeschi, infatti, aveva iniziato a convertire la popolazione al Cristianesimo a partire dal 1860, ma le tensioni culturali e le pressioni esercitate dalle autorità

¹¹⁵ Ivi, cit., p. 767.

¹¹⁶ Ivi, cit., pp. 767-768; cfr. H. M. Elliott, *History of India as told by his own historians*, London, 1867, p. 70.

¹¹⁷ Ivi, cit., p. 768.

¹¹⁸ Ivi, cit., pp. 768-770.

¹¹⁹ Reid, *Witnesses to Sumatra...*, cit., pp. 199-209.

coloniali olandesi inasprirono i contrasti con gli occidentali, che culminarono con la rivolta animata da Si Singamangaraja XII¹²⁰, che pianificò incursioni ai danni delle armate olandesi che attraversavano le regioni centrali di Sumatra; la sua sconfitta in battaglia, avvenuta nel 1883, provocò smarrimento fra i *batak*, che individuarono un nuovo leader in Guru Somalaing, interessato a procurarsi i «poteri misteriosi»¹²¹ degli occidentali (armi e soprattutto medicinali) senza cadere in loro soggezione. In questo contesto si inserì Modigliani, che senza saperlo suscitò le attese millenariste dei *batak*; un'antichissima leggenda malese sull'origine della popolazione, infatti, sosteneva che Alessandro Magno avrebbe avuto tre discendenti dalla figlia del re dell'Oceano, il primo dei quali, *rajah Rum*, a capo delle “terre a occidente” (l'Europa e l'Impero ottomano), il secondo, *rajah Qin*, a capo della Cina, mentre il terzo avrebbe dato origine alla dinastia Minangkabau, fondando un regno omonimo lungo la costa orientale di Sumatra. Nel XVIII secolo i re Minangkabau si qualificavano ancora come «giovani fratelli dei sovrani di Roma e Cina»¹²².

Quando Modigliani si presentò al cospetto di Guru Somalaing, questi gli narrò la leggenda e identificò l'etnologo italiano come il discendente di *rajah Rum*:

Ti ho detto in altra mia che qui tutti mi chiamano *Tuan Rom*, o *Ragia Rom*, e che il *Ragia Roma* è il re leggendario dei *Batacchi*, i quali asseriscono di mandare a lui periodicamente larghi doni di bufali e cavalli. L'essere conosciuto io per vassallo, o per parente di questo gran capo mi apre qui il cuore di tutti coloro che non vedono di buon occhio il Governo olandese. Quale governo non ha dei nemici? Tra questi miei amici ve ne è uno, il *guru Samalain*, conosciuto in tutte le terre dei *Batacchi* per l'azione vigorosa che seppe sostenere nell'ultimo tentativo di scacciare l'Olanda, fatto anni or sono dal Singa Manga *Ragia*, ex gran capo, gran sacerdote dei *Batacchi*. Basta fissarlo in volto per accorgersi che il *guru Samalain* è uomo energico; l'occhio ha scintillante, e, nell'esaltamento della sua parola, gesticola, stringe la mano all'interlocutore con tutta la sua forza, e, di tempo in tempo, sciolta la striscia di tela che trattiene i suoi capelli, scuote la testa all'indietro, godendo di pavoneggiarsi dell'abbondante capigliatura. Egli se ne stava di solito lontano da tutto ciò che attiene al governo, ma non appena si sparse la voce che il *Ragia Rom* (io) era a Balige, ecco ch'egli, con stupore massimo degli *opas* (questurini neri), varcò per la prima

¹²⁰ Si Singamaraja XII (Si Singa Mangaraja) fu l'ultimo discendente di una dinastia di sovrani *batacchi* che avviarono le prime relazioni diplomatiche con l'esterno; essi si attribuirono poteri sovranaturali, come l'abilità nel provocare le piogge e nel favorire la crescita del riso, ammantandosi di un'aura divina. Il decimo sovrano della dinastia divenne il simbolo dell'unità dei *Batak* del lago Toba negli anni in cui le invasioni dagli stati vassalli dell'Olanda nell'isola di Sumatra si intensificarono. Gli ultimi due re della dinastia (Si Singamaraja XI e XII) ripristinarono gli antichi culti per fronteggiare l'operato dei missionari – che stava indebolendo l'unità dei *batacchi* – e ripresero la guerra contro l'Olanda, sostenuti dalle forze acehnesi; Si Singamaraja XII fu sconfitto nel 1883 (rimase ucciso in battaglia nel 1907) e il suo dominio si dissolse. Nel 1959 il presidente indonesiano Sukarno lo legittimò come “eroe nazionale” dell'Indonesia. Cfr. Reid, *Witnesses to Sumatra...*, cit., p. 199; Id., *Is there a Batak History?* in “Asia Research Institute”, Working Paper Series, n.78, National University of Singapore, November 2006, p. 5; R. Ileto, *Religion and Anti-Colonial movements*, in N. Tarling, “The Cambridge History...”, cit., p. 223.

¹²¹ Reid, *Witnesses to Sumatra...*, cit., p. 199.

¹²² Reid, *The Ottomans in Southeast Asia...*, cit., pp. 2-3.

volta la soglia della casa appartenente al Governo, ove io sono ospitato, e con un mondo di gentilezze venne stringendo sempre più amicizia con me. Dapprima lo presi per pazzo, e lo ritenni per tale, finché alcune sue frasi non mi fecero capire, che l'esaltamento in cui cadeva parlandomi dipendeva unicamente dal timore, ch'io non comprendessi il vero senso del suo patriottismo e della sua rabbia feroce, che l'invadeva ogni volta che parlava del suo venerato capo, il Singa Manga Ragia, e del modo con cui i soldati coloniali avevano maltrattato e scacciato questo personaggio, che tiene del divino nelle credenze batacche. Quest'uomo esaltato era il mio uomo; egli conosce tutto il paese, è conosciuto da tutti, e sarebbe stato per me un'ottima guida. Andai a trovarlo, e gli dissi ch'io voleva visitare le province ancora non sottoposte al giogo dell'Olanda, ma che il *Tuan paguuhum* (signore che punisce; così qui chiamano il *Controleur*) non voleva che io vi andassi.¹²³

La lettera di Modigliani rivelava un mutamento nell'atteggiamento delle autorità coloniali olandesi nei suoi confronti, non più amichevole come in passato, ma diffidente e sospettoso¹²⁴, soprattutto per l'accordo siglato con Guru Somalaing, che si servì dell'amicizia con Modigliani per proporsi come leader del movimento millenarista Parmalim, che combinava elementi del Cristianesimo e dell'Islamismo con le credenze ancestrali deiatak¹²⁵; in cambio, questi aiutò l'etnologo ad effettuare la sua escursione al lago Toba, del quale l'italiano descrisse le cascate e scoprì uno degli emissari principali, il fiume Assahan¹²⁶.

Modigliani, tuttavia, lasciò improvvisamente Sumatra dopo aver contratto la malaria e tornò in Italia, dove presentò i risultati delle sue ricerche in una conferenza pubblica organizzata nel 1892 dalla Società Geografica nel liceo Visconti, accompagnata da una mostra in cui erano stati esposti numerosi oggetti raccolti dall'esploratore; l'evento ebbe una notevole risonanza per la

¹²³ Elio Modigliani fra i Batacchi indipendenti, lettera al Presidente della Società Geografica italiana, in "BSGI", XXVIII, 1891, fasc. 5, pp. 367-384; cfr. anche *Tra il Lago di Toba e Bandar Pulo*, lettera del socio corrispondente dott. Elio Modigliani, in "BSGI", ibidem, fasc. 7-8, pp. 588-606 e 633-664.

¹²⁴ «Da che ti scrissi dopo la prima escursione sul Lago Toba, ho lavorato molto, ho raccolto molto, ho visto molto paese, non prima da altri percorso; ma molto di più, cento volte di più avrei potuto fare, se il Governo olandese non mi avesse creato ostacoli di ogni genere, e non mi mettesse da ultimo nella necessità di scendere di nuovo alla costa, per non essere obbligato a passare inoperoso il tempo che, libero della volontà, potrei occupare utilmente e ad unico beneficio di questo governo coloniale, che invece non ne vuol sapere. [...]. Non potendo da me organizzare tutta la Spedizione, perché non conosco la lingua del paese, il batacco, ricorsi all'ajuto del Controleur, olandese, ed egli gentilmente si prestava ai miei desiderî, quando dal suo superiore, il Residente di Padang Sidempuan, venne l'ordine che io non avessi a recarmi altro che in quei villaggi, i capi dei quali garantissero la mia sicurezza. Io dapprima credei un malinteso e, forte della lettera del Governatore generale delle Indie Neerlandesi, che mi permetteva di viaggiare in tutta Sumatra, meno l'Accè, telegrafai ad amici miei a Batavia, perché ottenessero dal Governo la revoca di quell'ordine. La risposta fu un telegramma del Controleur, col quale mi si proibiva qualunque escursione, che mi conducesse fuori dei limiti sui quali si stende l'autorità del governo»; Ivi, cit., pp. 367-368.

¹²⁵ Reid, *Witnesses to Sumatra*..., cit., p. 199-200; cfr. Iletto, *Religion and Anti-Colonial movements*..., cit., pp. 223-224.

¹²⁶ *Tra il Lago di Toba e Bandar Pulo*..., cit., p. 602.

partecipazione della regina Margherita e il testo della relazione tenuta dall'etnologo fu pubblicato in occasione del Primo congresso geografico italiano¹²⁷.

L'ultimo viaggio organizzato da Modigliani a Sumatra iniziò nell'autunno del 1893, con l'obiettivo di esplorare l'arcipelago delle isole Mentawai, ma la spedizione si rivelò estremamente difficile fin dai primi mesi, perché l'esploratore italiano non rispettò le interdizioni sacrali delle popolazioni locali – come la proibizione di cacciare scimmie e uccelli, oppure il divieto di sparare nelle foreste¹²⁸ – e soprattutto non si curò minimamente dei loro avvertimenti¹²⁹; sul carattere di Modigliani ha scritto Puccioni che i suoi comportamenti spesso «travalicavano i limiti del coraggio per entrare nel campo dell'incoscienza (escludendo l'ipotesi della follia)» ed erano interpretati dalle popolazioni locali «come nati da una estrema sicurezza di sé, fondata su chissà quali misteriose forze» e «al di fuori di qualsiasi logica o spiegazione: l'acquisto di oggetti senza valore a prezzi fantasmagorici, le magie della fotografia e dei fuochi d'artificio»¹³⁰.

L'esploratore italiano agì con molta probabilità animato da un senso di alterigia nei confronti delle popolazioni locali, un atteggiamento tipico della mentalità occidentale di fine ottocento, riuscendo al contempo a fronteggiare abilmente le avversità giovandosi delle loro aspettative, attraverso doni e promesse di cure mediche; alle Mentawai, ad esempio, si qualificò come guaritore e ottenne successo con la distribuzione di chinino, ma sfruttò l'inconsapevolezza dei locali per fotografarli e sottoporli alla maschera di gesso sul viso, inducendoli a credere che erano parte integrante della cura¹³¹. In un'altra occasione, presso i batacchi, riuscì a convincere alcuni capivillaggio della sua estraneità ai progetti coloniali olandesi mostrando una bandiera del Regno d'Italia, sostenendo che essa era di natura divina (probabilmente sfruttando la Croce dei Savoia) ed

¹²⁷ «Figurati un bacino ovale, largo circa 100 metri e lungo 300, con pareti a picco, e una immensa colonna d'acqua che si precipita verticalmente, e vedrai il luogo ove allora mi trovavo. Nell'attitudine di tutti noi si leggevano le impressioni che provavamo osservando l'imponente cascata. I Batacchi temevano il Sombaon, ed il guru non cessava di pronunciare mistiche parole frammezzate a suoni indescrivibili, coi quali da noi si caccierebbe (sic) via un cane. L'acqua sbuca da una grande spaccatura del monte, e cade in volume enorme, da un'altezza di circa 100 metri, mentre per ben 40 metri si sollevano ancora gli spruzzi, che si spargono per ogni dove. Non ricordo di aver provato un'emozione pari a quella che mi dominava mentre fotografavo il Sapuram Siarimo, che questo è il nome della cascata»; E. Modigliani, *Viaggio fra i Batacchi indipendenti*, Tip. di Salvatore Landi, Firenze, 1892.

¹²⁸ *Elio Modigliani alle isole Mentawai, lettera al marchese Giacomo Doria*, in "BSGI", XXXI, 1894, fasc. 8, pp. 543-548: 545.

¹²⁹ «Io non ho invece mai rispettato la loro suscettibilità, né mi sono lasciato intimorire dai loro rifiuti. Non dirò quanti paesi io abbia visitato contro la volontà degli indigeni: i miei libri parlano per me; dirò solo che a Sipòra, dove ho voluto andare sono andato, quantunque gl'indigeni mi pregassero di non farlo e cercassero d'intimorirmi coi racconti di altri forestieri uccisi qua e là perché avevano rifiutato di ottemperare a quei desiderî [...]»; *Materiale per lo studio dell'isola Sipòra (Mentawai), nota del socio d'onore dott. E. Modigliani*, in "BSGI", XXXV, 1898, fasc. 5, pp. 256-299: 257.

¹³⁰ V. Puccioni, *Fra i tagliatori di teste...*, cit., pp. 256-258.

¹³¹ *Materiale per lo studio dell'isola Sipòra...*, cit., pp. 257-258.

intimando loro di scoprirsi il capo per non offendere la divinità¹³². In altre occasioni, invece, Modigliani cercò di entrare in contatto con le popolazioni locali sottoponendosi ai tatuaggi rituali; fu proprio in seguito ad una pratica del genere che contrasse una grave infezione che lo costrinse a lasciare le Mentawai dopo aver trascorso pochi mesi a Sipòra.

Rientrato definitivamente in Italia, l'etnologo lavorò alla sistemazione delle sue ingenti raccolte che vendette al museo di antropologia di Firenze nel 1906 al prezzo di dodicimila lire; tra i pezzi, comprendenti fotografie, maschere in gesso, teschi umani e oggetti di uso comune, spicca il “costume di Canolo”, appartenuto al figlio di un capo-villaggio di Nias, completo di armatura¹³³. Le collezioni naturalistiche allestite durante le sue spedizioni confluirono invece a Genova, al Museo di storia naturale; Modigliani si servì dell'aiuto dei locali per procurarsi gli esemplari e li esercitò nelle pratiche per la conservazione, inserendo serpenti e anfibi in bottigliette riempite di alcool, gli insetti in buste di carta, le pelli delle scimmie e gli uccelli sotto sale, per poi inserire tutti i campioni in scatole di latta sigillate a stagno, costruite dallo stesso esploratore¹³⁴.

Furono importanti anche le rilevazioni cartografiche effettuate dall'etnologo, che portarono alle prime mappe accurate dell'isola di Nias e delle regioni centrali di Sumatra, fino ad allora scarsamente conosciute.

Gli studi di Modigliani – che gli valsero l'onorificenza olandese della Commenda di Orange Nassau – costituiscono ancora oggi una fonte unica sull'etnologia e la linguistica delle popolazioni di Sumatra, in particolare per la storia dei *batak*, una civiltà povera di testimonianze archeologiche e praticamente priva di documentazione storica fino al Quattrocento¹³⁵; i suoi libri, pubblicati da Hoepli¹³⁶, ebbero una larga circolazione in Italia, anche grazie alle illustrazioni a colori inserite per evidenziare costumi, armi, oggetti di uso quotidiano, usanze, riti e feste delle popolazioni incontrate, contribuendo notevolmente alla diffusione della conoscenza in Italia di queste civiltà.

¹³² «Il mio discorso fu breve e convincente: «Voi tutti, dissi, siete stati a Laguboti, ed avete visto sventolare la bandiera degli olandesi, ora io vi mostrerò quella che il mio Ragia mi ha dato. Alzatevi; fra un momento riconoscerete tutti i vostri torti verso di me; levatevi dalla testa le pezzuole, ché, quando la mia bandiera sventola, *Debata* (Dio) è presente, e davanti a *Debata* la testa non può restare coperta. Non dimenticate che è reo di morte chi offende la mia bandiera, ed io l'ucciderò». La trassi di tasca e la feci sventolare per pochi istanti. I colori italiani hanno poca differenza dal bianco rosso e azzurro della bandiera olandese, ma la croce di Savoia fu subito osservata da tutti, e produsse un bisbiglio di convinzione. [...]. Subito mi furono offerti due polli, la lunga pipa per fumare, e si diede ordine di preparare il *sirih*»; *Elio Modigliani fra i Batacchi indipendenti...*, cit., p. 372.

¹³³ S. Ciruzzi, *Le raccolte di Elio Modigliani in Indonesia*, in “Il Museo Antropologico di Firenze...”, cit., pp. 104-108.

¹³⁴ Puccioni, *Fra i tagliatori di teste...*, cit., p. 248; cfr. E. Modigliani, *Viaggio del dott. E. Modigliani in Malesia. Riassunto generale dei risultati zoologici*, Genova 1909.

¹³⁵ Reid, *Is there a Batak history?* ..., cit., p. 9. Nel 1430 il mercante fiorentino Niccolò de Conti utilizzò per la prima volta il termine *Batech* per indicare la popolazione; le uniche testimonianze storiche del periodo precedente sono tre complessi archeologici, il porto di Bonus (VIII-XIII sec.), il tempio buddista di Padang Lawas (XI-XIV sec.) e il porto di Kota Cina (XIII-XVI sec.). Cenni sulla popolazione *batac* e sulla presunta pratica del cannibalismo sono anche in fonti arabe e nel *Milione* di Marco Polo (Ibidem).

¹³⁶ Oltre ai testi relativi a Nias e ai Batacchi, Modigliani scrisse anche *L'isola delle donne. Viaggio ad Engano*, Hoepli, Milano, 1894.

Capitolo 4

I progetti coloniali italiani nelle isole Molucche e nel Borneo

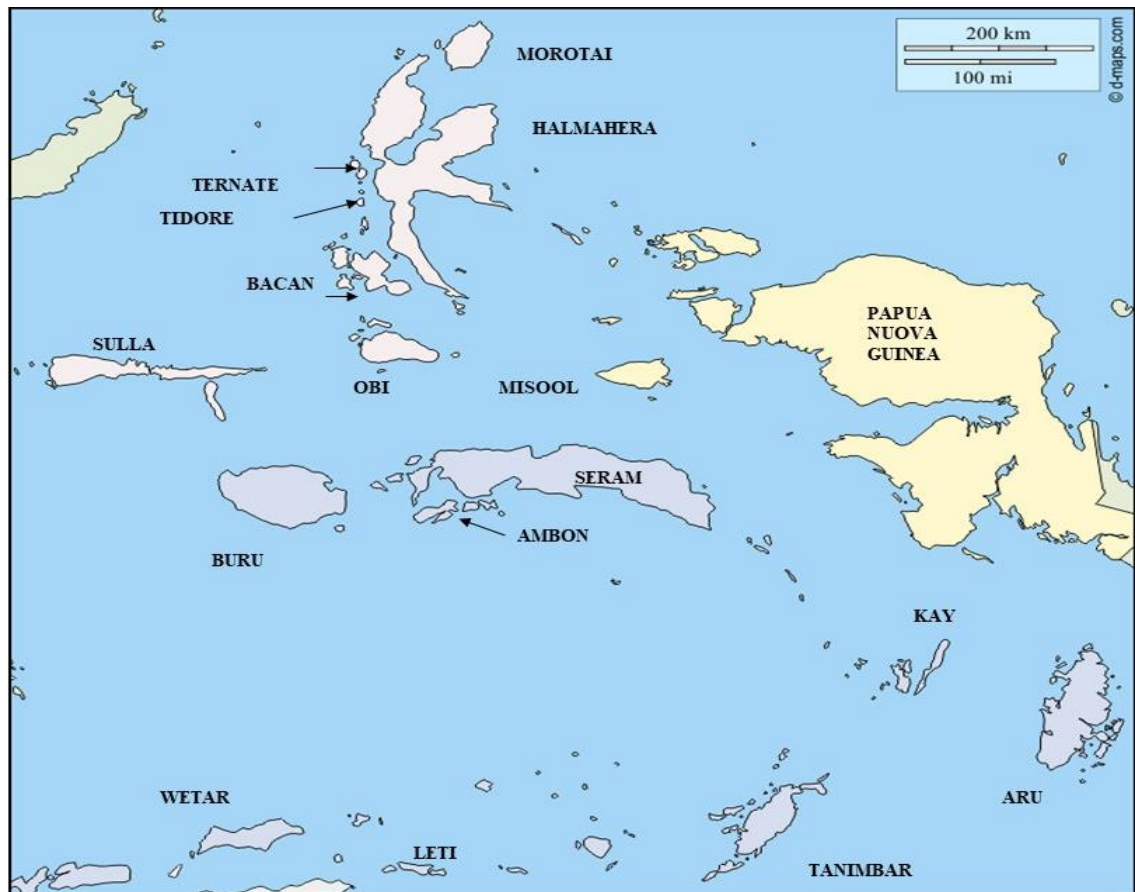
L'Italia [...] si occupa di comprar delle isole
per formar penitenziari. Tratta perciò coll'Inghilterra.

Giuseppe Garibaldi, *Memorie*¹

I progetti espansionistici italiani nel Sudest asiatico si concentrarono prevalentemente intorno all'arcipelago delle isole Molucche² e alle due isole adiacenti, il Borneo e Papua Nuova Guinea. Queste vicende saranno analizzate sulla base di documenti rinvenuti durante le ricerche, conservati presso l'Archivio storico della Marina e l'Archivio Centrale dello Stato, per indagare le implicazioni governative nella progettazione e nella conduzione delle esplorazioni; al contempo si approfondiranno gli aspetti legati alle controversie geopolitiche scaturite dai progetti italiani, che coinvolsero l'Impero britannico, l'Olanda, la Spagna e gli Stati Uniti, i cui governi osteggiarono un'eventuale intromissione dell'Italia nelle loro aree di influenza. Il fallimento delle iniziative italiane è stato interpretato dalla storiografia con le carenze finanziarie e logistiche del paese, che avrebbero costituito l'unico serio impedimento ad un'occupazione territoriale nelle isole del Pacifico; è un'ipotesi che, tuttavia, non tiene conto né delle ripercussioni internazionali, che furono serie e provocarono acute tensioni internazionali tra l'Italia e le altre potenze, né dell'ampio dibattito politico interno suscitato dalla pubblicazione sui principali quotidiani nazionali di articoli dedicati alle esplorazioni nelle isole dell'arcipelago indomalese.

¹ G. Garibaldi, *Memorie*, a cura di Giuseppe Armano, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2011, p. 98 e nota 111.

² Le Molucche sono un arcipelago posto tra Sulawesi, la Nuova Guinea e Timor; comprende numerosi gruppi insulari (Bacan, Morotai, Obi, Sula, Leti, Babar, Kai, Tanimbar, Aru), oltre alle più grandi isole Ceram (Seram), Halmahera, Buru, Suruaki, tutte di origine vulcanica, circondate da atolli corallini e coperte nell'entroterra da dense foreste, contrassegnate da un clima di tipo monsonico. La popolazione autoctona, Alfurese, nei secoli si è fusa con apporti malesi, papuani e melanesiani.



Le isole Molucche (© d-maps.com).

I. I viaggi di Emilio Cerruti nelle isole Molucche

1. I viaggi e le esplorazioni di Giovanni Emilio Cerruti (1861-1865)

Sulla vita di Giovanni Emilio Cerruti disponiamo di pochi dati biografici, con la conseguenza che generalmente le sue esplorazioni vengono erroneamente attribuite al mercante Giovanni Battista Cerruti (1850-1914), stabilitosi nella penisola malese alla fine dell'Ottocento³.

Cristoforo Negri scrisse nel suo articolo *I commerci dell'Asia orientale* – pubblicato inizialmente sul *Corriere Mercantile* il 26 ottobre 1863 e successivamente inserito nel volume “La grandezza italiana” – che Cerruti era un commerciante di origini piemontesi, stabilitosi in Cina dove fino al 1862 amministrò la casa di commercio “Cerruti & Woods” nella città di Ningpo⁴. Questi aggiornava costantemente Negri sullo sviluppo commerciale dei porti cinesi allo scopo di favorire l'apertura di relazioni diplomatiche dirette tra i due paesi, inviando dati statistici sul traffico navale nelle città costiere dell'Impero Qing che Negri utilizzò per spingere il governo ad allestire la spedizione del *Magenta*. Considerando che Cerruti nel 1861 era già direttore di una casa di commercio e supponendo che all'epoca potesse avere all'incirca una trentina d'anni, la sua data di nascita andrebbe collocata tra il 1825 ed il 1835; al momento, tuttavia, non disponiamo di informazioni più precise.

Nel 1863 intraprese una serie di viaggi attraverso le isole dell'Oceania durante i quali, secondo Brunialti, iniziò a vagheggiare propositi di espansione coloniale per finalità commerciali, proponendosi «di fondare colonie o stazioni navali nell'Oceano Pacifico e nell'Indiano»⁵; la data d'inizio del primo viaggio, collocata dallo storico nel 1861, dovrebbe essere spostata di almeno due anni, considerando che ancora nel 1862 Negri ricevette notizie dell'esploratore piemontese dalla Cina. Non è da escludere che alla base delle perlustrazioni commerciali di Cerruti contribuì la

³ Su Giovanni Battista Cerruti cfr. pp. 241-242.

⁴ «L'anno scorso il signor Cerruti piemontese, direttore di una rispettabile casa di commercio, Cerruti e Wood, a Ningpo, mi favorì di notizie molto interessanti sul commercio e sulle navigazioni europee ed americane alla China. Benché lettore diligente e continuo di asiatiche cose, e meno di molti a meraviglia propenso, fui però attonito dall'immenso sviluppo del traffico indicato da lui. Quindi nel ringraziare l'abile ed operoso nostro connazionale, io non gli tacqui la diffidenza sulla verità di alcune cifre da lui esposte, ed in ispecie sul numero di otto mila navi inglesi o cinesi coperte di bandiera inglese entrate in un solo anno a Shanghai, e di trecento navi tedesche raccolte in quel porto, e negli altri della China. Ma il signor Cerruti mi fece tale risposta che trionfò d'ogni mia dubbio, anzi mi ha appieno sconfitto, inviandomi gli elenchi nominativi d'ogni singola nave tedesca, e schiarimenti ed attestazioni d'ufficio sul prodigioso movimento di navi con bandiera inglese»; C. Negri, *I commerci dell'Asia orientale*, in “La grandezza italiana...”, cit., pp. 313-317: 315.

⁵ Brunialti, *Le colonie degli italiani...*, cit., pp. 307-308.

difficile situazione economica dell'Impero cinese, devastato dalla rivolta dei Taiping conclusasi qualche anno prima.

Nel corso delle sue esplorazioni perlustrò le isole Salomone, le Caroline e le Peleu, successivamente si recò nell'isola di Papua Nuova Guinea e nel prospiciente arcipelago delle Molucche, territori che ritenne idonei per fondarvi una colonia italiana:

Cerruti esplorò la Malesia per quasi cinque anni, durante i quali toccò nel 1861, nel 1865, nel 1866 la Nuova Guinea, visitò Banda, Amboina, Ternate, Macassar, Timor, alcuni litorali di Borneo, gran parte di Giava, investigando e comparando i progressi delle colonie inglesi, olandesi, portoghesi. Si rivolse poi alle terre che non dipendevano da Europei, esplorando regioni fino allora appena accennate nelle carte e persino affatto sconosciute, entrò in relazione con capi indigeni, studiò le loro condizioni, l'estensione dei loro poteri, le loro ricchezze, scandagliò porti, rilevò litorali sconosciuti e selvaggi. Alla fine tornò in Italia con ricchi materiali, sempre più convinto della convenienza di possedere colonie oltremarine e dell'agevolezza di fondarle in quelle regioni. Dopo aver fatto conoscere i suoi studi al Governo, magnificò il risultato delle esplorazioni compiute in alcuni giornali, ed ebbe numerose adesioni.⁶

Cerruti rientrò in Italia nel 1866 e si dedicò ad un'intensa attività pubblicistica per sostenere i suoi progetti coloniali e, al contempo, per «far convergere l'attenzione dell'opinione pubblica e del governo sulle possibilità delle regioni visitate»⁷; alcuni articoli pubblicati sui principali quotidiani nazionali, come la *Gazzetta Piemontese*, furono successivamente raccolti in un volume pubblicato nel 1872, al termine della missione governativa nelle Molucche⁸.

L'autore giustificava l'espansione coloniale considerandola utile per il consolidamento del Regno d'Italia, al pari del rafforzamento dell'esercito e della costruzione delle infrastrutture, perché a suo giudizio le colonie avrebbero contribuito a fornire i capitali necessari alla stabilizzazione economica del paese⁹; probabilmente propose la colonizzazione penitenziaria in seguito all'interesse mostrato dall'esecutivo per l'acquisto delle Nicobare, ma il suo obiettivo principale era la fondazione di una colonia commerciale, come testimoniato anche dalle *Memorie* redatte dall'allora presidente del Consiglio Menabrea, scrivendo di «una stazione navale o [...] una fattoria nella Nuova Guinea e le isole Molucche»¹⁰.

⁶ Ivi, cit., p. 309.

⁷ De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., p. 38.

⁸ Giovanni Emilio Cerruti, *La questione delle colonie considerata per rapporto alle attuali condizioni dell'Italia*, Stamperia Gazzetta del Popolo, Torino, 1872.

⁹ Ivi, cit., pp. 3-4.

¹⁰ Menabrea, *Memorie...*, cit., p. 196. È opportuno ricordare che all'epoca Menabrea fu anche ministro degli Esteri ad interim.

Il carattere dicotomico della proposta di Cerruti – di istituire colonie penali oppure agricolo-commerciali – fu una conseguenza del dibattito politico interno sull'introduzione della pena della deportazione, proposta come un'alternativa alla pena di morte; l'esploratore piemontese teorizzò una colonizzazione attuabile attraverso la relegazione dei detenuti, ma anche con la spontanea emigrazione di agricoltori e braccianti. In un'altra raccolta di articoli, pubblicata nel 1873, *Le colonie penali e le colonie libere*, Cerruti descrisse il suo incontro con l'allora direttore delle carceri Boschi, al quale riferì di «volere procurare all'Italia non una Caienna, ma una Australia»¹¹, probabilmente per replicare ai suoi oppositori che argomentavano a buon diritto la scarsa considerazione del commerciante piemontese verso i diritti dei potenziali detenuti e le loro condizioni di vita nelle colonie penali istituende. Gli articoli pubblicati da Cerruti sulla stampa e, più in generale, il dibattito allora in corso sull'occorrenza di dotare il Regno d'Italia di alcuni possedimenti coloniali suscitarono numerosi pareri discordi, che si opponevano alla deportazione dei detenuti per ragioni umanitarie e contestavano gli enormi costi che le occupazioni territoriali avrebbero comportato per l'erario pubblico; si tratta di un aspetto di grande importanza, perché testimonia che una larga parte dell'opinione pubblica italiana avversava i progetti di colonizzazione fin dagli esordi per ragioni che andavano dalla filantropia alle considerazioni strettamente economiche e demografiche, queste ultime incentrate sulla perdita di forza lavoro da impiegare nei terreni incolti della penisola.

L'esploratore contestò tali obiezioni argomentando – con una serie di calcoli applicati strumentalmente – che l'impianto di colonie nel Sudest asiatico avrebbe richiesto finanziamenti abbastanza contenuti, avrebbe contribuito a dotare il paese di prodotti tropicali senza dover ricorrere alle importazioni dalle altre potenze coloniali e, infine, avrebbe offerto agli emigranti la possibilità di restare in territorio italiano e sotto la protezione delle leggi nazionali, un aspetto quest'ultimo che dev'essere ascritto alle polemiche suscitate dalle vicende dei connazionali emigrati oggetto di persecuzione in Francia e soprattutto negli Stati Uniti, esposti «al capriccio di tribunali soventi composti da giudici cui il nome d'italiano suona sinonimo di *brigante scomunicato*»¹².

Nel corso del suo soggiorno in Italia (1866) quasi sicuramente Cerruti poté leggere sulla stampa le iniziative di Moreno relative al protettorato su Aceh, così come quest'ultimo poté venire a

¹¹ E. Cerruti, *Le colonie penali e le colonie libere, considerazioni*, Firenze, 1873, pp. 8-9.

¹² Cerruti, *La questione delle colonie...*, cit., pp. 5-7 (in corsivo nel testo originale); sulle persecuzioni di cui furono oggetto gli italiani nella seconda metà dell'Ottocento cfr. S. Gallo, 1893, *il massacro di Aigues-Mortes*, in "Storia mondiale dell'Italia...", cit., pp. 551-554; E. Barnabà, *Aigues-Mortes, il massacro degli italiani*, Infinito, Castel Gandolfo, 2015; C. Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2013.

conoscenza delle sue proposte relative all'occupazione delle isole Molucche, sebbene non siano attestate corrispondenze dirette tra i due¹³.

L'intensità con cui Cerruti contrastò tanto i suoi competitori quanto i suoi oppositori che avversavano le occupazioni territoriali e le deportazioni testimoniano comunque che i suoi progetti furono ostacolati da un fronte ampio ed eterogeneo, con la conseguenza che i ministri del governo Menabrea concordarono una deliberazione segreta per permettere a Cerruti di intraprendere una spedizione con l'avvallo dell'esecutivo.

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta dell'11 agosto 1869, deliberò un accordo con l'esploratore, ratificato il giorno stesso nella forma di una convenzione segreta¹⁴; la decisione era una conseguenza della «necessità di fondare una colonia» sostenuta dall'esecutivo¹⁵, che affidò a Cerruti – coadiuvato dal fratello Pier Fedele e dal maggiore del genio Giuseppe Di Lenna¹⁶ – l'incarico di individuare una o più isole «nell'arcipelago della Polinesia e precisamente nelle vicinanze della Grande Papua (Novella Guinea)»¹⁷ con un clima salubre, acqua potabile ed un territorio fertile in grado di produrre il necessario per mantenere una popolazione stimata intorno alle 20 000 unità, metà dei quali deportati, scarsamente popolato da locali – per non ostacolare la colonizzazione – e, infine, con una conformazione morfologica in grado di ospitare un porto per la ricezione di navi dall'ampio cabotaggio.

L'articolo 2, elaborato con l'obiettivo di non interferire nell'area di influenza olandese – al fine di non provocare le rimostanze del governo dei Paesi Bassi – poneva ulteriori restrizioni alla spedizione, sancendo che «nel trattare coi capi tribù indipendenti di Papua o delle vicine isole il Signor Cerruti eviterà con tutta la possibile cura qualunque azione che possa ledere i diritti acquisiti dalle potenze europee (specialmente l'Olanda) che già tengono possedimenti e rapporti in quei paraggi»¹⁸; il governo corrispose a Cerruti un budget pari a centomila lire per finanziare gli eventuali acquisti territoriali e le estensioni del protettorato italiano. Secondo i termini fissati nel testo, per prendere possesso dei territori la spedizione aveva quattro mesi di tempo a decorrere

¹³ Cerruti, *La questione delle colonie...*, cit., pp. 18-19; l'esploratore piemontese descrisse brevemente il progetto proposto da Moreno di estendere il protettorato italiano su Aceh, all'epoca definitivamente accantonato.

¹⁴ Tra i ministri firmatari vi erano Luigi Ferraris (dicastero degli Interni), Luigi Guglielmo Cambray-Digny (Finanze), Augusto Riboty (Marina) e il Presidente del Consiglio Menabrea in qualità di ministro degli Esteri ad interim; si veda De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., p. 40.

¹⁵ *Convenzione Segreta, 11 agosto 1869*, articolo 1, riportato in De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., ibidem.

¹⁶ Di Lenna aveva in particolare il compito di svolgere le rilevazioni topografiche dei luoghi visitati; cfr. *Storia delle Campagne Oceaniche...*, cit., p. 174.

¹⁷ Ivi, cit.

¹⁸ Ivi, cit., p. 41.

dall'arrivo a Singapore, ma per rendere effettiva l'estensione della sovranità italiana il governo avrebbe dovuto ratificare i trattati stipulati entro un anno¹⁹.

Cerruti pubblicò la relazione ufficiale del suo viaggio nell'arcipelago indomalese sui primi fascicoli della rivista geografica *Cosmos* (1873), un documento di fondamentale importanza per ricostruire non solo le vicende della spedizione, ma anche le interazioni che l'esploratore riuscì a stabilire con le popolazioni autoctone e con i capi locali²⁰; l'analisi di questo testo dev'essere comunque integrata con lo studio della documentazione rinvenuta presso l'Archivio Storico della Marina e l'Archivio Visconti-Venosta di Santena (Torino), che permette di contestualizzare cronologicamente gli spostamenti della missione governativa.

2. Le esplorazioni nell'arcipelago indomalese (1869-1870)

Cerruti e Di Lenna arrivarono a Singapore nell'autunno del 1869 dove noleggiarono un veliero inglese, l'*Alexander*, per raggiungere le isole Molucche, come scrisse al ministro dell'Interno Ferraris²¹, al quale chiese anche «l'assistenza di una forza navale sufficiente per prendere possesso e conservare quelle isole che saranno dai nativi cedute all'Italia»²², palesando un reale interessamento del governo per un'espansione territoriale nel Sudest asiatico.

Lasciata Singapore alla fine di novembre, la spedizione raggiunse la punta meridionale dell'isola di Sulawesi il 3 dicembre e intraprese le prime rilevazioni cartografiche effettuando il periplo delle isole Halmahera²³ e Buton e visitò l'arcipelago delle Sula²⁴, prima di raggiungere le Piccole Molucche (isole di Bacan²⁵, Tidore e Ternate) dove Cerruti avviò le prime trattative con i sovrani locali. In un rapporto inviato a Menabrea prima di iniziare le sue ricognizioni, l'esploratore sostenne arbitrariamente che le Molucche e parte della Polinesia erano al di fuori dei domini territoriali olandesi, cui ascriveva invece Sulawesi e le isole di Amboina e Ternate²⁶.

¹⁹ Ivi, cit., p. 41.

²⁰ G. Cora, *Recenti spedizioni alla Nuova Guinea, esplorazioni di G. Emilio Cerruti*, su "Cosmos", vol. I, 1873, pp. 147-280.

²¹ De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., p. 280. L'*Alexander* era comandato dal capitano inglese Prescott e disponeva di un equipaggio di venti unità.

²² Ibidem.

²³ Chiamata da Cerruti Gilolo.

²⁴ Oggi isole Sula.

²⁵ Chiamata da Cerruti Makkian.

²⁶ Ivi, cit., p. 44, *Cerruti a Menabrea, 29 novembre 1869*: « Il protettorato che il governo olandese pretende d'aver sopra le isole di Salavaty Waigion, la grande Papua o Novella Guinea o le varie isole minori che la circondano, si fonda solamente sopra una specie di abusiva facoltà loro accordata da un tale Sultano di Tidore i cui antenati, quattro o cinque secoli or sono, in un'epoca gloriosa pella loro stirpe, avevano per forza di conquista ottenuta dalle tribù Polinesi

La relazione di Cerruti al presidente del Consiglio era in realtà strumentale ai fini del progetto dell'esploratore, perché escludeva deliberatamente aree che invece erano effettivamente parte fondante del sistema coloniale olandese; i Paesi Bassi avevano sottratto le Molucche ai Portoghesi fin dal 1605, Ceram²⁷, Tidore e Ternate, a partire dal 1662 e cinque anni dopo, nel 1667, anche Sulawesi entrò a far parte dei domini olandesi. La Compagnia Olandese delle Indie Orientali, tuttavia, attuò una politica di controllo limitato ai monopoli commerciali (in particolare del mercato delle spezie) e lasciò ampi margini di autonomia ai sultani locali, compresi i sovrani di Aceh, Mataram e Ternate²⁸; fino all'inizio del XIX secolo il dominio coloniale olandese si mantenne grazie ad una rete di trattati e di accordi commerciali stipulati con i capi locali. Nella seconda metà dell'Ottocento, invece, il governo olandese attuò la trasformazione dei suoi domini in un impero formale, sottoponendo il territorio al controllo diretto dei suoi governatori e inviando numerose esplorazioni nell'entroterra di Sumatra e del Borneo, ma soprattutto introducendo il "Sistema di coltura" (a partire dal 1830), teorizzato dal governatore Van Den Bosch, con il quale ai capi locali – cui già spettava il compito di supervisionare la ripartizione delle terre e l'assegnazione dei lavori forzosi alle popolazioni sotto il loro dominio – veniva imposta la riconversione di un quinto di tutte le terre alla produzione di beni da esportazione come caffè, cacao, zucchero, tè, cincona e la consegna dei prodotti alle autorità coloniali olandesi; il sistema garantì la crescita economica dell'Olanda, che coprì con i proventi la costruzione di infrastrutture e industrie, permettendo un netto miglioramento del tenore di vita della popolazione, ma sulle società indigene il sistema ebbe macroscopici effetti negativi, perché intaccarono le produzioni di riso – che richiedevano una minore manodopera – causando una netta diminuzione delle produzioni agricole e provocarono un continuo aumento del lavoro forzoso. I capi locali, inoltre, ottennero benefici e privilegi materiali che li spinsero a sottoporre le popolazioni sotto il loro controllo a continue vessazioni, che

(abitanti Waigion, Dobbie e due o tre altri villaggi) una specie di vassallaggio nella forma di un annuo tributo di pochi uccelli (sic) imbalsamati e di poche derrate del suolo. Considerando dunque che nessuno dei principali nativi indipendenti ha mai ceduto la sovranità del suo suolo all'Olanda (salve le eccezioni qui retro), considerando che l'Olanda non ha mai preso possesso effettivo della maggior parte delle isole in questione, e non ha mai saputo conciliare le simpatie dei nativi, considerando eziandio che il sultano di Tidore e quello di Ternate nell'accordare rispettivamente il diritto di patronato al governo olandese sulla N. Guinea quello, sulle Molucche questo, non solo abusarono d'un diritto che loro non dava facoltà di cessione, ma addivennero a tale estremo soltanto dopo d'essere caduti in potere degl'Olandesi, quasi direi forzati a tale passo dai loro conquistatori, io credo che l'E. V. converrà meco che il Governo dei Paesi Bassi non può in alcun modo impedire che uno o vari dei principi indigeni indipendenti convengano sul cedere all'Italia una parte qualunque del loro territorio ed anche il protettorato di tutto il reame loro».

²⁷ Oggi Seram.

²⁸ Sull'Impero coloniale mercantile olandese nell'Età Moderna cfr. Abbattista, *L'espansione europea in Asia...*, cit., pp. 63-77.

contribuirono a mettere in crisi i tradizionali rapporti sociali in quanto i sovrani apparvero sempre più come semplici intermediari tra il dispotismo delle autorità coloniali e la popolazione stessa²⁹.

Cerruti, che non a caso nella sua relazione scriveva che l'Olanda «non ha mai saputo conciliare le iniziative dei nativi», mirava probabilmente a strumentalizzare le tensioni politiche e sociali in corso nelle isole, offrendo ai sovrani locali le garanzie di un protettorato italiano volto a proteggerli tanto dalle pretese degli olandesi quanto dalle rimostranze delle popolazioni suddite; la descrizione fosca del colonialismo olandese era anch'essa funzionale ai progetti dell'esploratore, perché serviva a legittimare le pretese italiane, contrapponendo alle politiche inique dei Paesi Bassi una presunta benevolenza degli italiani.

Cerruti, al contempo, continuò a studiare le prospettive commerciali per l'Italia, come emerge dall'indicazione – contenuta sempre nella relazione – di un tributo annuo di uccelli imbalsamati, perché la fauna ornitologica costituiva uno dei canali privilegiati di commercio tra le varie società indigene; sulla *Gazzetta Piemontese* l'esploratore pubblicò un articolo dedicato al commercio di nidi di rondine nel Sudest asiatico³⁰.

Il 20 dicembre 1869 Cerruti stipulò il primo trattato con il sultano di «Sala-Wahi»³¹, che cedeva all'esploratore italiano la sovranità sulle isole Batiane ottenendo in cambio una pensione di duemila gilders olandesi d'argento e il mantenimento delle sue proprietà private³²; il 3 gennaio 1870 l'esploratore raggiunse la costa della Nuova Guinea, dove si trattenne dieci giorni, quindi ripartì alla volta degli arcipelaghi prospicienti la costa dell'isola, come le Kay³³, dove il 16 gennaio stipulò un trattato con il rajah Daun³⁴. Secondo i termini dell'accordo, il rajah cedeva a Cerruti «tutti i suoi domini attuali e tutte le possessioni territoriali che da lui dipendono», e rinunciava «ad ogni ingerenza nel maneggio della pubblica cosa», ottenendo in cambio una pensione annuale di cento

²⁹ Sul dominio coloniale olandese nell'Ottocento e sul “Sistema di coltura” cfr. Collotti Pischel, *Storia dell'Asia orientale...*, cit., pp. 78-82; Lockard, *Southeast Asia in World History...*, cit., pp. 93-97.

³⁰ «La rondinella esculenta, che abbonda sulle coste di Giava e specialmente sulle indipendenti isole malesi-polinesi, forma colla sua saliva un nido di materie glutinose ricercatissimo dai Chinesi, che con esso preparano le loro famose minestre. Questi nidi hanno un prezzo favoloso; i più fini valgono il loro peso in argento; e le qualità correnti in commercio si vendono sui mercati chinesi dalle centocinquanta alle duecento lire italiane per chilogramma (sic): né si creda che ne sia oltremodo limitato il consumo; l'esportazione di questi nidi dalle colonie olandesi raggiunge annualmente i trecento e più piculs, cioè circa 18.000 chilogrammi, stimati ad un valore medio d'oltre tre milioni di lire»; Emilio Cerruti, *I nidi della Rondine Escluenta, ricordi di un viaggio nell'arcipelago Malese-Polinese*, in *La Gazzetta Piemontese*, 25 agosto 1872; il passo citato è in Guido Cora, *Cosmos...*, cit., vol. III, 1875-1876, p. 315.

³¹ Molto probabilmente Salavatti, isola appartenente all'arcipelago delle Raja Ampat insieme a Waigeo, Misool e Batanta (da qui la dizione di “isole Batiane”?).

³² De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., p. 45 (che però non riporta il testo del trattato).

³³ Oggi isole Kai.

³⁴ AUSMM, *Nave “Vettor Pisani”*, B. 2249, “Convenzione o Trattato segreto fra il Sig. G. Emilio Cerruti rappresentante di S. M. il Re d'Italia e S. A. il Rajah Daun dell'Isola Key Minore ed altre circostanti nonché della parte Nord di Key Maggiore etc.”; una riproduzione del trattato è in De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., p. 282, che però non riporta la corrispondenza intercorsa tra l'Ammiraglio Lovera e il Ministero della Marina a proposito della stessa convenzione.

gilders d'argento e il mantenimento delle sue proprietà private. È opportuno cercare di capire i motivi che spinsero il rajah a sottoscrivere un accordo con cui, di fatto, abdicava al suo ruolo e si sottoponeva volontariamente al dominio di una potenza straniera. Probabilmente poteva essere un tentativo di sottrarsi al controllo esercitato dagli olandesi, contrapponendo ad essi un'altra potenza europea, oppure il rajah poteva essere stato ingannato dall'impiego da parte degli italiani di un veliero battente bandiera inglese, la potenza coloniale che controllava numerosi territori adiacenti alle isole del sultano; quest'ultima ipotesi sembra essere confermata da un dispaccio inviato il 20 febbraio 1873 dall'ammiraglio Lovera al ministero della Marina avente come oggetto proprio il trattato³⁵, di cui ottenne una copia dallo stesso rajah durante la visita effettuata il 18 gennaio 1873, tre anni dopo la stipula dell'accordo³⁶. È interessante notare che Lovera cercò di interagire con il rajah qualificando sé stesso e Cerruti come "governatori" del re d'Italia, presentato come un "maharajah"; in questo modo Lovera era sicuro di poter ottenere l'approvazione di un accordo di cui iniziò a ridurre le richieste di cessione di sovranità³⁷.

Il motivo principale per cui il rajah stipulò il trattato, secondo l'ammiraglio, era principalmente di natura economica, perché aveva chiesto di versare la cifra pattuita³⁸; Lovera, tuttavia, aggiunse un particolare fondamentale nella sua relazione sostenendo che il rajah delle Kai era già vassallo dell'Olanda, un aspetto che avrebbe annullato le trattative intercorse con Cerruti sulla base del secondo articolo della Convenzione stipulata dall'esploratore con il governo italiano³⁹.

Le isole Kai, infine, secondo l'ammiraglio «contro il vantaggio d'un porto eccellente, mancano assolutamente di tutti gli altri numerosi fattori indispensabili ad uno stabilimento coloniale europeo sia mercantile che penitenziario, e non saprei che fare voti affinché il Governo di S. M. abbia a perdurare nel negare ogni seguito alle trattative state iniziate dal sig. G. E. Cerruti»⁴⁰; Lovera

³⁵ Si veda AUSMM, Ibidem, *Lovera a Ministero Marina*, "Trattato segreto conchiuso in data 16 gennaio 1870 dal Sig. G. E. Cerruti con il Rajah Duan [sic] delle Kei Kucil (Piccole Kei)", f. 1.

³⁶ «Il Rajah dopo essersi accertato, con molta finezza di circonlocuzione, che appartenessimo alla nazionalità del Sig. Emilio Cerruti, ed avermi fatto minuta interrogazione al suo riguardo, mi disse che questi gli aveva lasciato carte importanti circa le quali desiderava non sottrarmi. Essendomi mostrato disposto a prestarmi al suo desiderio Egli mi presentò l'ambito documento di cui immediatamente presi copia. [...]. Avendo pure notato che la confusione delle idee del Rajah relativamente alla nazionalità Italiana dipendevano dall'essere il Sig. G. E. Cerruti qui venuto sullo Skooner di bandiera inglese "Alexandra", cominciai anzitutto a spiegargli che l'"Alexandra" non era che un bastimento mercantile inglese noleggiato dall'italiano Sig. Cerruti per qui recarsi, mentre la Corvetta "Vettor Pisani" apparteneva e rappresentava direttamente la potenza del Maha Rajah del Regno d'Italia di cui il sig. G. E. Cerruti ed io non eravamo non eravamo che Tivan (qualificativo malese dei Capi Europei) dipendenti»; Ivi, cit., f. 1-2.

³⁷ «Essendo così meglio schiarite le idee del Rajah Duan [sic] gli spiegai che il Re d'Italia non degnava naturalmente occuparsi direttamente di un paese così lontano e povero qual era le Kei Kucil»; Ivi, cit., f. 2.

³⁸ Lovera aggiunse che il «Rajah [...] si pose allora a pregarmi che, ritornando in Italia, avessi procurato di rammentare il Trattato al Tivan Cerruti dicendogli che il Rajah Duan era molto povero ed aveva grande bisogno della sua pronta assistenza» (Ivi, cit., f. 2).

³⁹ Ivi, cit., f. 2-3.

⁴⁰ Ivi, cit., f. 3.

aggiunse che aveva appreso dal naturalista Luigi D'Albertis degli accordi stipulati da Cerruti con il sultano di Salavatti, da cui aveva acquistato alcune concessioni territoriali⁴¹.

3. *Gli ultimi trattati e le esplorazioni nell'isola di Papua Nuova Guinea*

Il 29 gennaio 1870 Cerruti chiuse un terzo trattato con i rajah di Wogier e di Saunna, nelle isole Aru⁴², ottenendo le cessioni di sovranità gratuitamente e, a differenza degli accordi presi in precedenza, senza fissare limiti temporali all'esecuzione del trattato; nelle convenzioni stipulate con i sovrani delle Batiane e delle Kai, infatti, Cerruti concordò dodici mesi di tempo per lo stabilimento di una colonia italiana in entrambi gli arcipelaghi⁴³.

L'esploratore italiano affermò con decisione l'indipendenza dall'Olanda delle isole di cui aveva ottenuto la cessione, sostenendo che aveva ottenuto conferme dai «governatori di Makassar e Amboina»⁴⁴; per quanto riguarda le Kai asserì di non aver rinvenuto «alcuna regolare documentazione di cessione o di vassallaggio»⁴⁵, ma venne smentito da Di Lenna che invece confermò la sovranità olandese sull'arcipelago⁴⁶.

Sull'indipendenza delle Aru il dibattito tra gli italiani impegnati nelle esplorazioni fu ancora più acceso, perché mentre Cerruti esclude del tutto un dominio informale olandese sull'arcipelago, il naturalista Odoardo Beccari scrisse che le isole ospitavano un deposito carbonifero allestito dagli olandesi⁴⁷. Di Lenna sostenne che le isole Aru appartenevano a capi locali vassalli dei Paesi Bassi, dai quali avevano ricevuto il conferimento dell'autorità, anche se alcuni di loro si sentivano oltraggiati per le ingerenze dei governatori coloniali olandesi e non ne tolleravano le visite periodiche⁴⁸.

⁴¹ Ibidem; tuttavia, di questi accordi con il rajah di Salavatti (non menzionati da De Leone) non ne parlò neppure Cerruti, che lasciò precipitosamente l'isola in seguito all'arrivo degli agenti del sultano di Tidore.

⁴² Le isole Aru (o Aroe) sono un arcipelago di 95 isole situate nel mare degli Arafura.

⁴³ *Storia delle Campagne Oceaniche...*, cit., p. 174.

⁴⁴ Ivi, cit., p. 175 e nota 1; si veda anche Guido Po, *Il giovane Regno d'Italia alla ricerca di una colonia oceanica*, in "Nuova Antologia", 16 febbraio 1928.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ «Tutta la piccola Kei e parte della Grande Kei sono soggette ad un Rajah, che gli Olandesi intesero infeudare col rilasciargli una carta di riconoscimento del suo titolo, ed una bandiera nazionale olandese. Riceve anche esso le visite periodiche dei delegati olandesi, non però così frequenti come avviene per le altre isole»; *Storia delle Campagne Oceaniche...*, cit., p. 175, nota 1. A favore delle argomentazioni di Cerruti, Cora aveva scritto che le isole venivano visitate dal governatore olandese di Amboina soltanto ogni due-tre anni; cfr. Cora, *Recenti spedizioni alla Nuova Guinea...*, cit., p. 148.

⁴⁷ Ivi, cit., p. 148.

⁴⁸ Si veda *Storia delle Campagne Oceaniche...*, cit., p. 175, nota 1.

Molto probabilmente Cerruti tentò di sfruttare le tensioni crescenti tra il governo coloniale olandese e le società locali dell'arcipelago indomalese per inserirsi all'interno della rete di relazioni diplomatiche sulla quale poggiava il sistema coloniale dei Paesi Bassi; è opportuno cercare di capire la psicologia dell'esploratore italiano, che evidentemente doveva possedere notevoli capacità persuasive unite ad una ferrea determinazione nel perseguire i propri obiettivi. Questi aspetti caratteriali emersero quando la spedizione intraprese le esplorazioni scientifiche e geografiche intorno all'isola della Nuova Guinea, affrontando tempeste e attacchi da parte delle popolazioni papuane; Cerruti riuscì a mantenere l'unità dell'equipaggio e ad impedirne l'ammutinamento.

All'inizio del febbraio 1870 tornò nella Nuova Guinea, da dove la spedizione ripartì alla volta della baia del Tritone – nelle regioni sudoccidentali dell'isola – affrontando un fortunale⁴⁹ che, unito ai timori dell'equipaggio per l'ostilità delle popolazioni papuane, provocò malumori tra i marinai della missione, aggravato nelle settimane successive dalla difficoltà nel localizzare lo stretto di Galleva (in parte per la bonaccia, in parte per la mancanza di carte nautiche precise) che costrinse la spedizione a navigare per otto giorni senza raggiungere la meta e a ridurre le razioni di cibo. L'equipaggio dell'*Alexander*, demoralizzato, era prossimo all'ammutinamento e rifiutò di intraprendere il viaggio di ritorno verso la Nuova Guinea, temendo di non trovarvi vettovaglie, ma Cerruti li convinse a continuare la traversata sostenendo che nel villaggio principale sull'isola di Salavatti vi era un deposito di viveri allestito dagli olandesi⁵⁰. La sera del 13 febbraio la spedizione, impegnata nelle prospezioni idrografiche nei pressi del fiume Mac Cluer, approdò dodici miglia dalla baia chiamata "Assasination Creek" e il giorno successivo Cerruti, Di Lenna e una piccola scorta raggiunsero con due lance il villaggio Birah, sembra invitati dagli onen, una popolazione ivi stanziata⁵¹, i quali, ad un certo punto, attaccarono la comitiva e furono respinti a fatica. In una copia dell'opuscolo *Della deportazione* donata dall'autore alla Società geografica⁵² Cerruti vergò di suo pugno queste righe in calce alla pagina:

⁴⁹ Cora, *Recenti spedizioni alla Nuova Guinea...*, cit., p. 148; l'autore scrisse che «sgraziatamente, i venti, or furibondi or fiacchi, ma contrarii sempre, combinaronsi colle correnti marine per mettere a ben dura prova la pazienza dei viaggiatori».

⁵⁰ Cora, *Recenti spedizioni alla Nuova Guinea...*, cit., p. 152.

⁵¹ Ivi, cit., p. 149.

⁵² E. Cerruti, *Della deportazione come base fondamentale delle riforme carcerarie e della colonizzazione italiana, lettera al cavaliere Tancredi Canonico*, Stabilimento Gius.Civelli, Torino, 1872; la copia donata dall'autore alla Società Geografica Italiana è conservata nell'Archivio Storico, "Miscellanea", B9, III, 26.9.

N. B. Nel combattimento d'Onen, mi furono tolti un fucile ed una bandiera inglese che giacevano nella barchetta mentre imbattevo contro un numero considerevole d'indigeni armato solo d'una lancia di ferro che tolsi ad uno dei loro capi. Molte armi indigene rimasero in mio possesso.⁵³

Gli italiani ripartirono immediatamente da Birah e per alcuni giorni Cerruti, ferito, fu sostituito da Di Lenna nella conduzione della spedizione; il maggiore eseguì nuove perlustrazioni effettuando il periplo delle isole Ceram, di fronte alla costa occidentale della Nuova Guinea⁵⁴. L'impressione dell'attacco fu tale che nei giorni seguenti l'equipaggio si allarmò ogni volta che piccoli gruppi di papuani si avvicinavano al veliero inglese⁵⁵ e, a volte, anche i versi degli animali notturni gettavano nel panico l'equipaggio⁵⁶.

Gli italiani, infine, entrarono in contatto con un capo locale che si offrì di condurli dal sultano di Salavatti; il papuano, «coperto con alcune stoffe di fattura europea»⁵⁷ salì a bordo dell'*Alexander* chiedendo a Cerruti di far scendere sulla sua imbarcazione un membro dell'equipaggio come ostaggio «affine di assicurare i suoi compagni delle mie buone intenzioni»⁵⁸. L'abbigliamento di foggia occidentale del papuano era probabilmente una conseguenza del dominio olandese su gran parte dell'arcipelago indomalese; l'antropologa Fabiana Dimpflmeier nella sua tesi *Navigando attraverso l'alterità* ha sostenuto che «gli abiti donati dagli europei sottolineano il baratro incolmabile fra selvaggi e civilizzati», con l'effetto di «una rappresentazione dei nativi in cui la distanza fra barbarie e civiltà si esprime più apertamente»⁵⁹. Su questo aspetto l'autrice ha argomentato che

Il vestiario posseduto dai papuani, di cui tronfi sembrano andare fieri, serve infatti solo a renderli sudditi sottomessi attraverso un'etichetta che prevede un preciso cerimoniale. Investiti di una certa dignità di formali rappresentanti dell'Olanda, essi appaiono agli occhi italiani solo come bambini che scherzano a fare gli adulti, pedine in un meschino gioco di ruolo di cui non conoscono le regole. Ridicoli nel loro

⁵³ Ivi, cit., p. 26 (solo nella copia conservata nell'Archivio della Società Geografica Italiana). Rievocando l'attacco subito a Birah, Cerruti parlò di un atto proditorio e inaspettato, scrivendo che avevano rischiato la stessa drammatica sorte capitata ad alcuni esploratori inglesi che si erano incautamente fidati dei Papuani

⁵⁴ Cora, *Recenti spedizioni alla Nuova Guinea...*, cit., p. 149.

⁵⁵ Ivi, cit., p. 153.

⁵⁶ «Era talvolta l'accostarsi casuale di qualche piroga indigena la quale allo scorgerci s'allontanava precipitosamente levando acute grida; talaltra volta era l'allarme prodotto dal battere nelle sarte delle ali d'uno stuolo immenso di grossissimi vampiri marsupiali, alcuni dei quali essendo caduti sul nostro bordo, furono con cura da me raccolti, e fanno ora mostra di sé stessi nel museo di Torino»; Ivi, cit., p. 153.

⁵⁷ Ivi, cit., pp. 153-155.

⁵⁸ Ibidem.

⁵⁹ F. Dimpflmeier, *Navigando attraverso l'alterità. L'identità italiana nelle relazioni di viaggio della Marina Militare della seconda metà dell'Ottocento*, tesi di dottorato in "Mito, rito e pratiche simboliche", XXV ciclo (A. A. 2012-2013), tutor Prof.ssa Carlamaria Rita, co-tutor Prof.ssa Alessandra Ciattini, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", pp. 97-98.

tentativo di assomigliare agli europei, sono degni solo di motteggi e vignette umoristiche [...]. Non c'è esitazione del giudizio degli italiani sulla loro posizione nella scala della civiltà.⁶⁰

La studiosa ha riportato un passo tratto dal diario compilato dall'ufficiale Ugo Bedinello in occasione della circumnavigazione effettuata dalla *Vettor Pisani* pochi anni dopo i viaggi di Cerruti, nel quale gli stessi sovrani incontrati dall'esploratore italiano venivano descritti come «buffoneschi» e «ridicoli»⁶¹; in generale, le descrizioni delle popolazioni locali compilate dagli esploratori e dai militari della Marina contenevano riflessioni di natura paternalistica ispirate alle idee di una presunta preminenza degli europei sulle culture non occidentali. Cerruti, in parte, cercò di comprendere l'atteggiamento delle popolazioni locali, ovviamente per poter concludere trattative diplomatico-commerciali a lui favorevoli, piuttosto che per una sensibilità antropologica; le sue analisi – comunque non scevre da alcuni pregiudizi tipici della cultura positivista di fine Ottocento – mostravano un certo grado di introspezione delle società e delle confessioni religiose praticate dalle popolazioni locali, come si può evincere dalla descrizione della sua visita al principe Gem (Djem) di Salavatti, della quale Cerruti tratteggiò un resoconto di fondamentale importanza per ricostruire le modalità di interazione dell'esploratore italiano con i sovrani locali⁶².

Il principe era il figlio dell'ex rajah di Salavatti, spentosi pochi giorni prima dell'arrivo dell'italiano; Cerruti si trovò in pratica ad interagire con un principe ereditario in un momento di interregno, con la corte e il nuovo sovrano entrato in carica trasferitisi temporaneamente sull'isola di Papua Nuova Guinea per ottenere il riconoscimento formale del sultano di Tidore. Gem sembrava interessato a mostrare all'esploratore italiano che disponeva di una discreta forza militare e finanziaria che gli consentivano di accogliere i membri della spedizione con tutti gli onori, nonostante la corte vacante; nel corso del colloquio il principe gli rivelò che erano in procinto di arrivare gli agenti del sultano di Tidore, «incaricati di ricevere i tributi di quel rajah e di quelli delle isole vicine» secondo i termini di un accordo di pace stipulato qualche secolo prima con il quale Salavatti ne accettò il protettorato⁶³. Probabilmente, il rajah Gem stava pensando di stringere

⁶⁰ Ivi, cit., p. 98.

⁶¹ U. Bedinello, *Diario di viaggio intorno al globo della R. Corvetta italiana Vettor Pisani tenuto dal secondo pilota Ugo Bedinello negli anni 1871/1872/1873*, Stabilimento delle Arti Tipografiche G. Caprin, Trieste, 1876, p. 153; il passo è citato in Dimpflmeier, *Navigando attraverso l'alterità...*, cit., p. 97; sul primo viaggio di circumnavigazione della *Vettor Pisani* si veda *Storia delle Campagne Oceaniche della R. Marina...*, cit., pp. 125-149.

⁶² Cora, *Recenti spedizioni alla Nuova Guinea...*, cit., pp. 155-156. Nei sultanati indomalesi la successione al trono spettava non al figlio diretto del sovrano precedente, ma all'uomo più anziano della dinastia; cfr. S. Runciman, *Il Rajah bianco*, Rizzoli, Milano, 1977, p. 79. Cfr. anche J. Moresby, *Discoveries and Surveys in New Guinea and the D'Entrecasteaux Islands*, with maps and illustrations, John Murray, Albemarle Street, London, 1876, p. 291.

⁶³ Cora, *Recenti spedizioni alla Nuova Guinea...*, cit., p. 157.

attraverso Cerruti un'alleanza con il Regno d'Italia allo scopo di tutelarsi dalle intrusioni dell'Olanda, come sembra emergere velatamente da un passo della relazione di Cerruti:

Il giovane Gem li detestava e li avrebbe ben presto rinviati al loro padrone senza tributi, se la minaccia dell'intervento olandese non avesse reso quei commissarii altrettanto temuti quanto odiati da quei di Salavatti. Questo mi disse il Rajah ed i suoi cortigiani i quali giuravano d'essere tutti pronti a combattere quel di Tidore purché l'Olanda non intervenisse: ma l'Olanda è troppo accorta per abbandonare il Sultano di Tidore della cui alleanza si è servita mai sempre (*sic*), e continua a servirsi per fondare le sue pretese di protettorato sopra tutte le Molucche ed una gran parte degl'arcipelaghi che attorniano la Nuova Guinea.⁶⁴

Gli agenti del sultano di Tidore agivano anche come informatori del governo coloniale olandese e riferirono alle autorità di Batavia la presenza degli italiani a Salavatti; scrisse infatti Cerruti che «i due agenti del sultano di Tidore non tardarono a raggiungermi in casa del rajah Gem; ed in loro compagnia io spesi diverse ore in non disagiata conversazione»⁶⁵. L'esploratore continuò la visita di Salavatti, descrivendone i tre gruppi etnici che la popolavano; i malesi, il cui *Kampon* (termine traducibile più o meno con “quartiere”) ospitava i palazzi del potere, «la casa del rajah, la casa delle pubbliche conferenze, la moschea e tutti gli edifizi ufficiali»⁶⁶, cui seguivano «le razze alforese e papuana», che vivevano in «costruzioni primitive [...] semplici catapecchie elevate sulla spiaggia mediante corteccie d'alberi e foglie di palma»⁶⁷. La terza etnia era quella dei bugis, dediti prevalentemente al commercio e in grado di accumulare «considerevoli benefizi attendendo allo scambio dei prodotti locali contro le derrate che vanno colle loro prau a cercare nelle colonie olandesi ed inglesi: hanno case attorniate da muri e giardini ben coltivati; posseggono capre, pecore ed alcune vacche di razza australiana»⁶⁸, queste ultime acquistate da una nave transitata nello stretto di Dampier qualche anno prima.

Cerruti condusse prospezioni commerciali, individuando le principali ricchezze di Salavatti – che l'Italia avrebbe potuto eventualmente mettere a profitto – nelle risorse naturali (frutti, pesci, pane di sago e riso), nel legname abbondante e nella canna da zucchero, non coltivata dai locali⁶⁹. La riduzione delle razioni di cui disponeva la spedizione italiana obbligò l'esploratore «a fare precipitoso ritorno alle colonie olandesi»⁷⁰ e non gli consentì di «studiare a fondo le condizioni

⁶⁴ Ivi, cit., p. 157. Tidore, che esercitava il protettorato su Salavatti, era infatti a sua volta sottoposta all'autorità dell'Olanda.

⁶⁵ Ivi, cit., p. 157.

⁶⁶ Cora, *Recenti spedizioni alla Nuova Guinea...*, cit., p. 158.

⁶⁷ Ivi, cit., p. 158.

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Ivi, cit., p. 159.

fisiche ed economiche di quell'isola»⁷¹, salvo affermare immediatamente dopo che «tanto Salavatti quanto la vicina costa nord di Nuova Guinea sono per fertilità e salubrità assai inferiori alle isole Aru, Key o Ki, ed alla costa occidentale della grande Papua da me poco prima visitate»⁷²; la mancanza delle risorse alimentari, incrementata dalla lunga navigazione nello Stretto di Galevo, sembra comunque poco verosimile per giustificare un rientro a Batavia definito dallo stesso Cerruti “precipitoso”, che sembra simile più ad una fuga, forse causata dalla considerazione degli eventuali rapporti sfavorevoli che gli agenti del Sultanato di Tidore potevano inviare al governatore olandese.

Lasciata Salavatti, Cerruti riprese la navigazione verso la regione settentrionale della baia del Tritone, sbarcando a Papua Nuova Guinea nei pressi del villaggio Lipatnanam, dove gli autoctoni invitarono i membri della spedizione; Cerruti inviò con loro suo fratello, «partì solo, fidandosi della lealtà dei nostri nuovi amici; egli fu in loro potere per 10 ore, e quando appunto verso le 9 di sera già incominciavamo ad essere inquieti sulla sua protratta assenza, ebbimo il piacere di vederlo ricondotto dal Papuano e da due suoi compaesani»⁷³, al termine di un viaggio lunghissimo di tre ore all'interno della foresta papuana⁷⁴.

Il villaggio di Lipatnanam, secondo la descrizione di Pier Fedele Cerruti, era «miserabilissimo; quattro case ad un piano bassissimo, formate di tavole mal connesse, sporche, affumicate e puzzolenti; 50 o 60 abitanti; altrettanti maiali; un doppio numero di galline; ecco tutto»⁷⁵, dove mancavano del tutto i metalli, che obbligavano i locali a fabbricare armi ricorrendo alle ossa femorali del casuario (un uccello tropicale) per le lance e all'ebano per le frecce, mentre gli archi erano in legno di bambù e le corde fabbricate con il rattan, ossia il legno di una palma rampicante tipica del Sudest asiatico⁷⁶.

Cerruti scambiò i consueti doni con gli inviati Lipatnanesi, offrendo loro «specchietti, conterie, stoffe ed altre meraviglie d'Europa, in quei paesi stimatissime» al fine «di accrescere i vincoli d'amicizia già esistenti fra me ed i Lipatnanesi»⁷⁷; il giorno successivo la spedizione ripartì dalla costa della Nuova Guinea e intraprese nuove esplorazioni, nel corso delle quali Cerruti iniziò ad attribuire ai luoghi ancora inesplorati i nomi dei membri della spedizione e dei consoli che curavano le relazioni del Regno d'Italia in Estremo Oriente. Nei pressi del villaggio di Lipatnanam, ad esempio, attribuì ad un promontorio il nome di “Capo Remé”, «così da me battezzato in onore

⁷¹ Ibidem.

⁷² Ibidem.

⁷³ Ivi, cit., p. 275.

⁷⁴ Ivi, cit., p. 275.

⁷⁵ Ivi, cit., p. 275.

⁷⁶ Ivi, cit., p. 275.

⁷⁷ Ivi, cit., p. 276.

del mio buon amico Hermann Remé, già Console italiano a Singapore, che da molti anni favorisce col valido suo concorso lo sviluppo degl'interessi italiani nell'estremo Oriente»⁷⁸:

Come ebbimo doppiato il capo Remé, proseguimmo verso l'ovest: e valendoci d'un opportuno soffio di vento ci procurammo il lusso di attraversare un'altra bella baia chiusa da tre isolette, che la garantiscono da ogni imperversare degli elementi marittimi. Essa ci parve così incantevole che, ordinata la lancia in mare, vi facemmo una lunga remata fino a terra: io lavorando di scandaglio, Di Lenna prendendo osservazioni idrografiche, mentre mio fratello attendeva al timone. Tant'era bello il sorriso della natura che noi tutti provavamo un benessere, un'allegria perfetta, sebbene il solleone ci sferzasse assai; per fortuna quando fummo in mezzo della baia si scatenò un acquazzone degno veramente dei tropici, che noi accolsimo con gioia, siccome quello che ci favoriva una salutarissima doccia. Quella magnifica baia fu da noi battezzata col nome del nostro yacht, l'«Alexandra»; il piccolo passaggio che divide le due isolette al sud-est della terza fu nominato Tuan Muda (signore giovane) in omaggio a mio fratello, che era per lo più così appellato dagli indigeni: chiamai Buonaventura in onore di mio padre il canale fra l'isola Gide e la costa della Nuova Guinea. Se mai l'Italia manderà un'altra spedizione sulla costa N. O. di Nuova Guinea le R. navi s'avventurino pure nella baia Alexandra senza tema alcuna, perché essa è profonda, sicura e bellissima.⁷⁹

Il geografo italiano Cora aggiunse in seguito altri nomi per designare le località rilevate dagli italiani nel corso del viaggio nel Sudest asiatico, sostenendo che «concordemente agli usi vigenti, lasciato perfetto arbitrio da G. Emilio Cerruti, ho dato a parecchi punti di Salavatti e isole adiacenti non contrassegnati da voci indigene e non altrimenti indicati sulle carte anteriori, alcuni nomi, onde si potessero esplicitamente indicare quei luoghi»⁸⁰; tali nomi erano ricavati, oltre che dai membri della spedizione, anche da esploratori e da prestigiosi geografi europei. Alle toponimie indicate da Cerruti, Cora aggiunse le isole “Beccari”, “Malfatti”, “Menabrea”, “Negri”, “Salerio”, “Vidua”, “De Albertis”, “Correnti” (gli ultimi cinque membri della Società geografica), “Umberto” (all'epoca principe ereditario d'Italia), la baia “Dalla Vedova”, i capi “Cerruti Fedele” e “Cora”, mentre dei nomi esteri scelse “Markham”, “Meinicke”, “Petermann” e “Vivien De Saint-Martin” per registrare quattro isole, diede il nome del naturalista inglese Wallace ad una baia, impiegò i nomi degli esploratori Maclay e Behm per due promontori⁸¹.

L'utilizzo di nomi italiani per registrare località nell'arcipelago indomalese fu un unicum nella storia delle esplorazioni italiane, perché in generale la scelta di toponimi italiani si concentrò nel Corno d'Africa all'epoca della dominazione coloniale, mentre per il continente asiatico tale opzione

⁷⁸ Ivi, cit., p. 276, nota 1.

⁷⁹ Ivi, cit., pp. 277-278.

⁸⁰ Ivi, cit., pp. 150-151.

⁸¹ Ivi, cit., p. 151.

fu applicata molto limitatamente – in generale dagli esploratori, dagli studiosi e dai missionari italiani che visitarono la Persia, l'India o l'entroterra della Cina – e nel maggior numero dei casi restò una scelta dei singoli visitatori, che non fu registrata dalle riviste scientifiche e geografiche italiane, pubblicate con lo scopo di diffondere in Italia la conoscenza delle esplorazioni effettuate da altre potenze europee e viceversa; su quest'ultimo aspetto ha scritto Labanca:

Lo stretto rapporto già precoloniale di studiosi e intellettuali italiani con ambienti culturali «orientalisti» stranieri può essere dimostrato dalla stessa fondazione, nel 1873 a Torino ad opera di Guido Cora, dell'importante e noto «Cosmos. Comunicazioni sui più recenti e notevoli progressi della Geografia e delle Scienze affini» calcato sulla forma delle tedesche «Petermann's Geographische Mitteilungen».⁸²

La pubblicazione degli articoli dell'esploratore su *Cosmos* conferì all'autore un'ampia diffusione all'estero delle notizie relative alle sue esplorazioni; nel settembre del 1873, ad esempio, la rivista geografica inglese *Ocean Highways* dedicò un intero paragrafo ai viaggi dell'esploratore piemontese, prestando grande attenzione alle rilevazioni effettuate da Di Lenna nelle Molucche e riportando la notizia dell'attacco a Birah, senza però approfondire le interazioni occorse tra Cerruti e le popolazioni autoctone, descritte lapidariamente dall'estensore dell'articolo⁸³.

Negli anni successivi altre riviste geografiche europee pubblicarono resoconti della spedizione e nel 1910 il geografo olandese Arthur Wichmann inserì una relazione della missione condotta dall'esploratore piemontese nel suo volume *Nova Guinea*, dedicato alle ricognizioni effettuate dagli europei e dagli statunitensi intorno all'isola di Papua Nuova Guinea durante il XIX secolo⁸⁴.

4. Il rientro di Cerruti in Italia

Nell'aprile del 1870 Cerruti lasciò Sulawesi e rientrò in Italia; nello stesso anno il governo avviò le trattative per ottenere una concessione territoriale nel Borneo, in seguito alle perlustrazioni effettuate dall'ammiraglio Racchia negli stessi mesi in cui l'esploratore rientrava in Italia. Per questo motivo è opportuno focalizzare l'attenzione su questo progetto e sulle esplorazioni dell'entroterra dell'isola, prima di approfondire il dibattito politico interno stimolato inizialmente

⁸² Labanca, *Oltremare...*, cit., p. 37.

⁸³ *Ocean Highways*, September 1873, p. 264, "Guido Cora's «Cosmos». Cerruti's Exploration of the Moluccas and New Guinea"; il testo è riprodotto nell'appendice documentaria, n.2.

⁸⁴ G. Emilio Cerruti, 1870 in Arthur Wichmann, "Nova Guinea. Résultats de l'expédition scientifique néerlandaise à la Nouvelle-Guinée en 1903", vol. II, 1^{ere} partie, Entdeckungsgeschichte von Neu-Guinea (1828 bis 1886), mit 37 karten im text, E. J. Brill, Leiden, 1910, pp. 143-145. Il testo è riprodotto nell'appendice documentaria, n.3.

dalle pubblicazioni di Cerruti e in seguito anche dalle notizie relative al progetto dell'ammiraglio, il cui fallimento fomentò la disputa in corso e contribuì in modo determinante a far convergere gli interessi politici e scientifici italiani sull'isola di Papua Nuova Guinea.

II. Il progetto coloniale nel Borneo

1. Il viaggio di Odoardo Beccari (1865-1868)

Il Borneo è per estensione la terza isola del mondo (736 000 km²), con coste piane e paludose e un'orografia segnata da una catena montuosa nell'entroterra con monti non molto alti, ma «aspri, coperti da foreste e difficilmente accessibili»⁸⁵, che culminano nel picco del Kinabalu (4.100 m), la cima più alta tra l'altopiano dell'Himalaya e le montagne della Nuova Guinea; i monti «racchiudono giacimenti minerari ma la loro inaccessibilità ha contribuito a creare una stima esagerata della loro ricchezza»⁸⁶, mentre l'isola, nel complesso, è povera e sterile, non adatta al sostentamento di una popolazione numerosa. Lungo le rive dei fiumi, infine, la fitta vegetazione è quasi impenetrabile e non permette la diffusione della luce solare, tanto da obbligare ancora oggi gli esploratori a «portare con sé un *parang* non tanto per aprirsi un varco nella vegetazione quanto per segnare gli alberi in modo da trovare la via del ritorno»⁸⁷.

Un ambiente tanto ostile fu oggetto di perlustrazioni da parte di alcuni esploratori italiani, tra cui Odoardo Beccari⁸⁸, che effettuò un viaggio esplorativo tra il 1865 ed il 1868, descritto in una relazione pubblicata sul *Bollettino della Società Geografica* dal titolo *Cenno di un viaggio in Borneo*⁸⁹ e successivamente ripreso in un'opera di maggior respiro, intitolata *Nelle foreste di Borneo, viaggi e ricerche di un naturalista*, un volume che ebbe un'ampia circolazione sia in Italia sia all'estero⁹⁰; il naturalista era partito insieme con il fratello e lo scienziato Giacomo Doria per

⁸⁵ Runciman, *Il Rajah bianco...*, cit., p. 14. Sulla storia del Borneo coloniale e le più recenti interpretazioni storiografiche cfr. D. Phillips, *Borneo History: Time for a New Look?* in "Journal of the Malaysian Branch of the Royal Asiatic Society", vol. 89, part 2, No. 311, December 2016, pp. 45-65.

⁸⁶ Ivi, cit., p. 16.

⁸⁷ Ivi, cit., p. 15.

⁸⁸ M. Alippi Cappelletti - Enrico De Leone, *Odoardo Beccari*, in "Dizionario Biografico degli Italiani...", cit.

⁸⁹ O. Beccari, *Cenno di un viaggio in Borneo*, in "BSGI", 1868, pp. 193-214.

⁹⁰ O. Beccari, *Nelle foreste di Borneo. Viaggi e ricerche di un naturalista*, 3 vol., Fratelli Alinari, Firenze, 1902; cfr. anche Massimo Morello, *Mirabolanti avventure di Odoardo Beccari nelle giungle degli oranghi, dei tagliatori di teste e dei fiori giganti*, in "Storie straordinarie degli italiani nel Pacifico...", cit., pp. 135-155.

studiare «le produzioni naturali dell'isola»⁹¹. Nel 1866 Beccari, ospite del rajah James Brooke⁹² a Kutching – nella regione settentrionale del Sarawak – intraprese le esplorazioni delle montagne nell'entroterra, i monti Mattan e Poe, dove trovò numerose «piante rare e non ancora descritte, fra le quali una Rafflesia, il cui fiore è fra i più grandi che si conoscano»⁹³; nel corso del suo soggiorno Beccari iniziò a studiare il malese ed ebbe frequenti contatti con i daiacchi, «ritenuti come i veri aborigeni, essi pure della razza malese, ma non convertiti all'islamismo»⁹⁴, noti per la pratica del taglio delle teste, all'epoca comunque già caduta in disuso nel Borneo, tanto che il naturalista italiano si servì proprio di guide daiacche per effettuare le sue esplorazioni. Beccari si interessò anche alle prospettive coloniali del governo italiano, segnalando alcune isole lungo la costa settentrionale del Borneo⁹⁵; pur non potendo affermare che sia stato Beccari il principale ispiratore del progetto coloniale nell'isola (intrapreso dalla Marina un paio di anni dopo il rientro del naturalista in Italia) è interessante notare che la proposta fu avanzata dallo scienziato negli stessi mesi in cui si dibatteva in parlamento l'opportunità di acquistare le isole Nicobare e fu sostenuta su una rivista scientifica che era allo stesso tempo l'organo ufficiale di informazione della Società geografica, comprovando la stretta sinergia tra istituti scientifici e governo; in questo senso, le parole di Beccari attestano che le esplorazioni naturalistiche italiane furono esse stesse vettori delle aspirazioni espansionistiche di alcuni ambienti politici italiani, come sintetizzato efficacemente dallo storico Oscar Nalesini:

Le istituzioni italiane finanziarono [...] un cospicuo numero di spedizioni navali e naturalistiche [...].

Sebbene ufficialmente si sia trattato sempre ed esclusivamente di spedizioni scientifiche, la coincidenza

⁹¹ Ivi, cit., p. 193.

⁹² Beccari descrisse James Brooke come «un uomo superiore, amante di avventure e intraprendente», diffondendo in Italia un'immagine positiva del Rajah che sarebbe stata successivamente distorta dai romanzi di Sàlgari, che gli affidò il ruolo dell'antagonista di Sandokan. Cfr. Morello, *Mirabolanti avventure...*, cit., p. 140. James Brooke (1803-1868) giunse a Sarawak nel 1838 e aiutò il sultano del Brunei Muda Hassim a reprimere una rivolta, ottenendo in cambio la nomina a governatore della regione e successivamente (1843) il riconoscimento dell'autonomia del Sarawak, di cui si proclamò rajah per conto dello stesso sultano. Brooke creò un esercito personale con cui sottomise alcune tribù lungo i confini del Sarawak, estendendo il suo controllo nell'entroterra. Gli successe il nipote Charles, che mantenne il dominio sul Borneo settentrionale fino alla morte; il pronipote Vyner esercitò le sue funzioni fino al 1946, quando il Sarawak fu definitivamente annesso all'Impero britannico. Sulla storia della dinastia fondata da James Brooke cfr. Runciman, *Il Rajah Bianco...*, cit.

⁹³ Ivi, cit., p. 202.

⁹⁴ Ibidem.

⁹⁵ «Nel giugno visitai le isole di Satan e Sampadien presso la foce del Sarawak, e percorsi la costa sino a Tangion (Capo) Datu, estremo limite occidentale dei domini di Rajah Brooke, da dove potevo distinguere alcune delle isole Natunas, sulle quali vorrei si rivolgersero gli sguardi del nostro Governo; adattatissime come luogo di deportazione sarebbero ottima stazione navale, essendo quasi egualmente distanti da Singapore, Saigon e Sarawak nel mare della China meridionale. Le abitano pacifici Malesi che coltivano la palma da cocco dalla quale estraggono l'olio, che portano a Sarawak ed a Sambas nella buona stagione; pagano un tributo annuo al Sultano di Rio, ma non son soggetti ad alcuna potenza europea e non son compresi nei trattati stipulati fra l'Inghilterra e l'Olanda»; Beccari, *Cenno di un viaggio a Borneo...*, cit., p. 205. Cfr. anche N. Beccari, *Due lettere di Odoardo Beccari sulla politica coloniale italiana*, in «Atti del I Congresso di studi coloniali», Firenze, 1931, vol. II, pp. 414-420.

geografica e cronologica tra gli itinerari percorsi dagli scienziati e gli scali effettuati dalle navi militari italiane permettono di riconoscere nei progetti di Giacomo Doria e degli altri naturalisti un'attività collaterale alla ricerca di luoghi idonei alla creazione di insediamenti coloniali.⁹⁶

Brunialti scrisse nel suo *Le colonie degli italiani* che anche l'ammiraglio Arminjon, nel corso del viaggio della *Magenta*, propose al governo italiano l'occupazione dell'arcipelago di Natuna, al largo delle coste nord-occidentali del Borneo, ma il progetto non ebbe seguito in quanto gli olandesi reclamarono la loro sovranità⁹⁷.

Secondo la storica Ann Lawson Lucas, studiosa di Salgari e delle sue opere, il rajah di Sarawak James Brooke avrebbe contattato nel 1868 il governo italiano per concludere una trattativa volta a portare il suo dominio sotto il protettorato del Regno d'Italia⁹⁸. L'italianista Gian Paolo Marchi, nel suo saggio *L'universo geografico di Salgari*, ha segnalato una scoperta effettuata nel corso di alcune ricerche sulla famiglia britannica Ingham Whitaker, proprietaria di un'importante azienda vinicola a Marsala; nel diario di Caterina Scalia (1858-1957), moglie di Joseph Whitaker, infatti, è riportata la notizia di alcune trattative tra James Brooke e il presidente del Consiglio Urbano Rattazzi, mediate da sir James Lacaita, all'epoca cittadino italiano⁹⁹. Nel diario di Caterina Scalia è riportato che Lacaita

«Nel 1867 aveva proposto al governo italiano di fare un'offerta di quattro milioni per l'acquisto di Sarawak, nel Borneo, e sull'argomento aveva scritto una lettera confidenziale a Rattazzi, allora primo ministro. Mi confidò che a spingerlo a questo passo era stata la signorina [poi baronessa] Burdett Coutts, amica di Sir James Brooke, rajah di Sarawak, che quello stesso anno aveva lasciato il Borneo. Era stata sua l'idea che una compagnia angloitaliana assumesse l'amministrazione di Sarawak, da cui sarebbe potuto derivare il protettorato italiano sull'intera isola. Rattazzi aveva mandato a chiamare Sir James Lacaita e gli aveva detto che non se la sentiva di mettere per iscritto il proprio rifiuto, perché non voleva che si dicesse che aveva fatto perdere una buona occasione per l'espansione coloniale italiana. “Penso che tutto il denaro di cui l'Italia può disporre dovrebbe essere investito nel miglioramento delle zone incolte

⁹⁶ Nalesini, *L'Asia Sud-orientale nella cultura italiana...*, cit., p. XXVI.

⁹⁷ Brunialti, *Le colonie degli Italiani...*, cit., p. 319.

⁹⁸ «Salgari aveva solo sei anni nel 1868 quando morì il Rajah James Brooke che, preoccupato per il futuro del Sarawak e deluso dagli eterni tentennamenti del governo britannico, aveva tentato nell'ultimo anno della sua vita di concludere una trattativa con il governo italiano a proposito di un possibile protettorato. Nel 1870, una nave da guerra italiana, la Principessa Clotilde, fece visita all'isola di Labuan, ma il progetto di istituire una colonia penale italiana nel Borneo fu abbandonato»; E. Salgari, *Romanzi di giungla e di mare. Le tigri di Mompracem. I misteri della giungla nera. Un dramma nell'Oceano Pacifico*, a cura di Ann Lawson Lucas, con uno scritto di M. Mari, Einaudi, Torino, 2001, p. XXXI.; cfr. anche G. P. Marchi, *L'universo geografico di Salgari*, in A. Di Benedetto, *La geografia immaginaria di Salgari*, Il Mulino, Bologna, 2011, pp. 33-52: 46

⁹⁹ Marchi, *L'universo geografico di Salgari...*, cit., pp. 45-50: 46.

della Sardegna, della Calabria e della Sicilia, prima di incoraggiare l'emigrazione e la colonizzazione di terre lontane". E aveva ragione». ¹⁰⁰

Probabilmente Lacaita tentò di coinvolgere Rattazzi nella progettazione di una compagnia anglo-italiana per subentrare a Brooke nell'amministrazione del Sarawak, nonostante la nomina da questi effettuata di un erede, il nipote Charles Brooke; all'epoca, la posizione del "rajah bianco" era quanto mai ambigua, suddito della regina Vittoria e contemporaneamente sovrano di uno stato indipendente, organizzato sul modello delle amministrazioni territoriali esercitate dalla Compagnia delle Indie nel subcontinente indiano fino al 1857 e sostenuta dagli interventi della Royal Navy nelle acque del Borneo per contrastare la pirateria. Brooke era stato contestato da alcuni suoi oppositori politici sia per l'autonomia politica di cui disponeva nei confronti dell'Impero britannico, sia per le operazioni navali contro i pirati, supportate dalla Marina inglese ¹⁰¹; una commissione d'inchiesta istituita dai britannici pochi anni prima per valutarne l'operato portò infine alla sua completa assoluzione e al riconoscimento del suo ruolo di rajah del Sarawak per conto del sultano del Brunei ¹⁰², sebbene formalmente sottoposto alla legislazione britannica in quanto cittadino inglese.

Non è del tutto da escludere neppure l'ipotesi avanzata da Lawson Lucas di un coinvolgimento personale di James Brooke nella proposta di un protettorato congiunto anglo-italiano sul Sarawak, che potrebbe essere stata una conseguenza del violentissimo tentativo di golpe attuato dalla comunità cinese di Kuching nel 1857, nel corso della quale furono massacrati molti degli occidentali residenti nella città e lo stesso rajah rischiò di essere ucciso; Brooke riuscì a sedare la rivolta, ma avviò subito trattative con alcune potenze europee – Olanda, Francia, Belgio – per portare il Sarawak sotto il protettorato di uno stato europeo in grado di garantire la sicurezza della comunità occidentale locale ¹⁰³. Sulle trattative con l'Italia Runciman aggiunse che probabilmente il rajah mirava ad ottenere finanziamenti per le infrastrutture che stava pianificando durante il suo ultimo soggiorno in Inghilterra: «durante l'ultimo anno di vita intavolò invano negoziati con il governo italiano nella speranza di ottenere, se non un protettorato, per lo meno capitali italiani per lo sviluppo del paese» ¹⁰⁴.

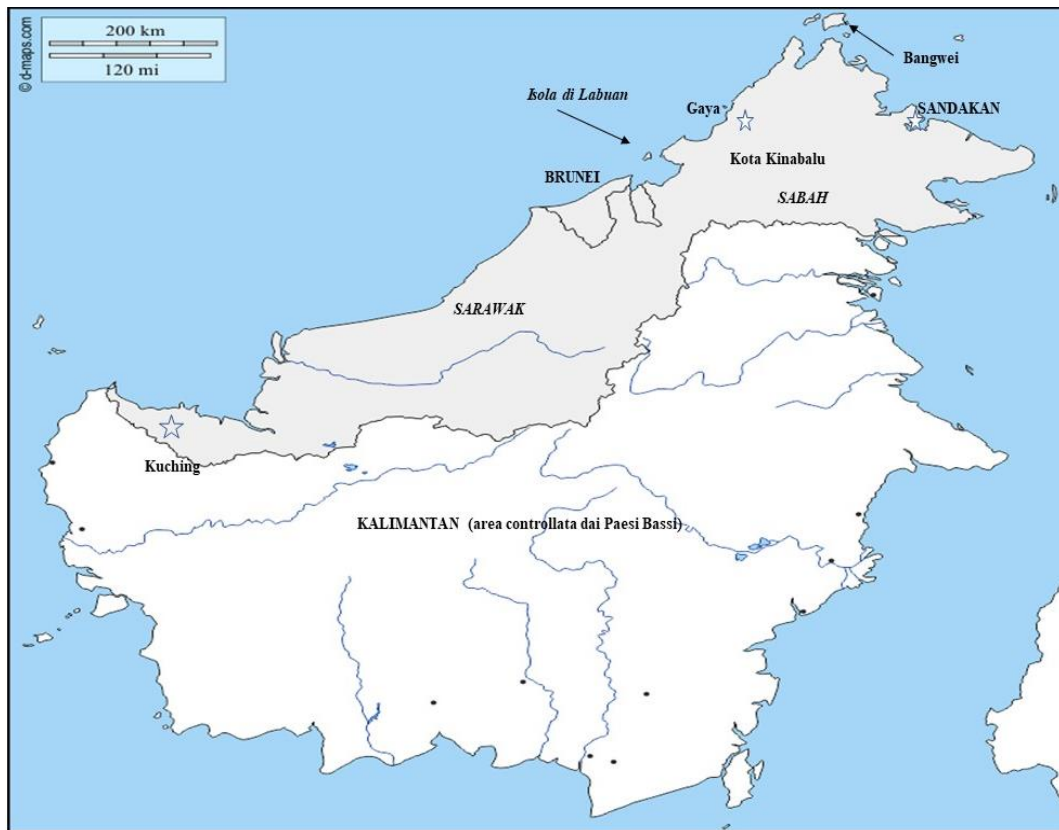
¹⁰⁰ Ivi, cit., p. 47 e nota 33; cfr. anche R. Trevelyan, *La storia dei Whitaker*, a cura di R. Lentini e V. Tusa, nota di R. Camerata Scovazzo, Sellerio, Palermo, 1988, p. 56.

¹⁰¹ Runciman, *Il Rajah Bianco...*, cit., pp. 155-162. La commissione svolse i suoi lavori nel 1854.

¹⁰² Formalmente, Brooke restava un cittadino britannico che ricopriva un ruolo amministrativo nel Sarawak.

¹⁰³ Runciman, *Il Rajah Bianco...*, cit., pp. 173-182.

¹⁰⁴ Ivi, cit., p. 211.



Il Borneo (© d-maps.com).

2. Le trattative per una concessione territoriale nel Borneo

Il Borneo tornò nell'agenda politica del governo nel 1870, quando l'ammiraglio Carlo Alberto Racchia effettuò un viaggio esplorativo nell'isola indomalese, il cui obiettivo dichiarato «era di compiere osservazioni scientifiche e studi idrografici» ma il cui fine secondario era, secondo le direttive del ministero della Marina, «l'eventuale acquisto di territori da destinare a sede di stabilimento penitenziario»¹⁰⁵. Occorre chiarire il motivo per il quale Racchia concentrò le sue ricerche proprio sul Borneo, considerando che la situazione geopolitica dell'isola era estremamente complessa, divisa tra la dominazione olandese, estesa dalle coste meridionali all'entroterra dell'isola, e la dominazione britannica, attestata lungo la costa settentrionale, con province annesse direttamente all'Impero britannico, il protettorato proclamato sul sultanato di Bruni (l'attuale Brunei) nel 1847 e sul Sarawak nel 1863. Lo storico Sergio Angelini aveva scritto che il sultano del Brunei disponeva dell'unico territorio idoneo per una concessione italiana, per questo motivo l'ammiraglio Racchia iniziò le trattative con il sovrano e propose al governo l'acquisto della baia di Gaya¹⁰⁶.

Il progetto italiano, tuttavia, era ostacolato dalla presenza nel Borneo di numerose società inglesi e statunitensi che avevano ottenuto la concessione dello sfruttamento delle miniere di carbone, come la britannica *Borneo Coal Company*, operante nell'isola di Labuan, ma soprattutto l'*American Trading Company of Borneo*, fondata dallo statunitense William Torrey¹⁰⁷, titolare di una concessione decennale (stipulata nel 1865) sulle miniere dei territori di Ambong, Gaya e Marudu in cambio del versamento di un canone annuo di 9000 dollari. Il problema principale, in ogni caso, era legato al trattato del 1847 tra Regno Unito e Brunei, che vincolava la cessione di territori del Sultanato ad un assenso preventivo da parte delle autorità di Londra. Il sovrano del Brunei si mostrò disposto a offrire una cessione territoriale al Regno d'Italia, ma ricordò all'ammiraglio Racchia che

¹⁰⁵ S. Angelini, *Il tentativo italiano per una colonia nel Borneo...*, cit., p. 532; per le fonti documentarie l'autore rimandava a ASMAE, Divisione Politica [d'ora in poi Div. Pol.], pacco n.1353.

¹⁰⁶ Ivi, cit., p. 532.

¹⁰⁷ Joseph William Torrey (1828-1885) si recò nel Borneo nel 1865, in seguito al trattato stipulato dal console statunitense Claude Lee Moses con cui il sultano del Brunei concesse lo sfruttamento delle miniere nelle regioni settentrionali del Borneo. Torrey, coadiuvato da un altro mercante statunitense, Thomas Bradley Harris (1826-1866), ottenne un'ulteriore concessione dal sultano e istituì l'*American Trading Company of Borneo*, fondando un insediamento coloniale nella baia alla foce del fiume Kimanis, chiamato Ellena, abitato da una decina di statunitensi e soprattutto da cinesi impiegati nelle piantagioni di tabacco e riso. La Compagnia, priva di solidi finanziamenti, entrò subito in crisi e Torrey tentò di rivenderla al governo degli Stati Uniti, che respinse la proposta; in seguito alla morte di Harris, Torrey – che non rinunciò mai al titolo onorifico di “rajah di Ambong e Marudu” conferitogli dal Sultano nel 1865 – fuggì ad Hong Kong, nel 1876 vendette tutti i suoi diritti al barone tedesco Von Overbeck e si trasferì in Siam, prima di rientrare definitivamente negli Stati Uniti (1883). Cfr. Runciman, *Il Rajah Bianco...*, cit., pp. 243-247; K. G. Tregonning, *American Activity in North Borneo, 1865-1881*, in “Pacific Historical Review” November 1954; David M. Pletcher, *The diplomacy of involvement. American Economic Expansion across the Pacific, 1784-1900*, University of Missouri Press, Columbia & London, 2001.

avrebbe dovuto preventivamente sistemare tutte le questioni pendenti con il governo britannico e con le compagnie concessionarie prima di procedere all'occupazione territoriale. Secondo Angelini non era difendibile la tesi esposta da autori come Raffaele Ciasca o Gorrini basate sull'inutilità degli accordi presi dall'ammiraglio con il sultano, che avrebbero vanificato fin dal principio l'occupazione italiana del Borneo settentrionale, perché Racchia aveva ottenuto il «riconoscimento della priorità della richiesta del Governo italiano e la esecuzione di questa appena fossero state soddisfatte le note condizioni»¹⁰⁸.

Il rapporto inviato dall'ammiraglio al ministero della Marina, datato 20 marzo 1870 e spedito da Batavia¹⁰⁹, è una fonte di notevole importanza per la ricostruzione delle trattative intercorse tra l'ufficiale italiano e il sultano, in quanto permette di comprendere alcune motivazioni del governatore britannico di Labuan, sir Hennessy, che finora non sono state adeguatamente prese in considerazione. Scrisse Racchia:

Evidentemente qualunque concessione io avessi ottenuta dal Sultano di Bruni sarebbe stata nulla se non fosse rivestito dal consenso del Governo Inglese, non esitai perciò confidenzialmente a cercare di conoscere dal Governatore di Labuan quale accoglimento avrebbe ricevuto presso il Gabinetto di S. Giacomo la notizia che il Governo Italiano avrebbe desiderato anzi intavolato trattative presso il Governo di Bruni per ottenere dal Sultano la concessione di una parte del suo territorio per stabilirvi una colonia penitenziaria. Il Governatore di Labuan ex membro del Parlamento inglese che vi godeva molta riputazione, non esitò assicurarmi essere sua opinione che il Governo Inglese avrebbe visto di buonissimo occhio un tale passo per parte del Governo Italiano ed egli personalmente non avrebbe certamente ommesso di vivamente consigliare il Governo Inglese ad essere favorevole a qualunque trattativa ch'io avrei intavolato al proposito suddetto col Sultano di Bruni ed anzi esortavami ad abboccarmi col medesimo al più presto possibile persuaso che mediante una leggera somma di danaro egli sarebbe ben lieto di poter fare cessione al Governo Italiano di parte dei suoi territori e disfarsi così del Sig. Torey.¹¹⁰

Si può ipotizzare che il governatore inglese strumentalizzò la richiesta italiana per tentare di estromettere Torrey, offrendo la sua mediazione tra il sultano e Racchia per facilitare la risoluzione degli accordi, probabilmente anche esercitando pressioni sul governo del Borneo al fine di agevolare la rescissione della concessione offerta all'avventuriero americano; all'ufficiale italiano

¹⁰⁸ Ivi, cit., p. 533.

¹⁰⁹ Si veda AUSMM, Roma, B. 2196, *Principessa Clotilde*, Carlo Alberto Racchia a Ministero Marina, Batavia, 20 marzo 1870, prot. n. 308. Il testo è riprodotto nell'appendice documentaria, n.8.

¹¹⁰ Ivi, cit., p. 5.

sir Hennessy suggerì di versare al sultano «una leggera somma di denaro», confermando la descrizione di Runciman di Brunei come «un centro di corruzione»¹¹¹.

È opportuno chiarire le motivazioni che portarono il governo italiano a non informare l'Olanda, che dominava gran parte del Borneo e rivendicava la sua autorità anche su alcune regioni settentrionali già entrate nella sfera d'influenza britannica, come il Sarawak. Secondo Angelini, il governo italiano si accordò con l'Impero britannico – riconoscendo implicitamente il protettorato inglese sul Borneo attraverso la mediazione di Sir Hennessy nelle trattative con il sultano – proprio per la consapevolezza che un eventuale coinvolgimento dell'Olanda avrebbe portato ad uno scontro diplomatico con l'Italia, accusata di intromettersi nell'area d'influenza coloniale olandese; il Sarawak, inoltre, era nella sfera d'influenza britannica e il successo del progetto italiano dipendeva unicamente dall'assenso del governo inglese¹¹².

Ottenuto il consenso preventivo del sovrano, Racchia riferì al governo il buon esito delle trattative e informò l'esecutivo della necessità di contattare le autorità britanniche¹¹³; il 27 gennaio 1872 il ministro italiano a Londra, Cadorna¹¹⁴, presentò la richiesta ufficiale al ministro degli Esteri inglese, Granville, con una nota diplomatica in cui venivano presentate le motivazioni delle richieste italiane:

La pena di deportazione è una necessità generalmente riconosciuta in Italia, perciò il Governo Italiano sta cercando una località adatta per deportarvi i condannati. Come è già noto a codesto Governo, l'Italia ha già fatto ricerche e tentativi sulle coste dell'Abissinia, alle isole Nicobare, alla isola di Socotra, ma senza risultato. Perciò il Governo Italiano ha affidato al Comandante della R. Corvetta «Principessa Clotilde» trovantesi in crociera nei mari delle Indie, Cina e Giappone, capitano di vascello Racchia, l'incarico di segnalare le località più adatte allo scopo. Il comandante Racchia ha rapportato che la costa nord-ovest dell'isola di Borneo rispondeva a tutti i requisiti desiderati e che il Sultano di Bruni da cui dipende sarebbe disposto a farne cessione previa intesa col Governo Inglese. Il Governo Italiano, facendo sue le proposte del Comandante Racchia chiede al Governo Inglese le sue vedute al riguardo con preghiera di manifestarle al più presto possibile dovendo il Comandante Racchia entro un mese far ritorno in Oriente.¹¹⁵

¹¹¹ Runciman, *Il Rajah bianco...*, cit., p. 152.

¹¹² Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., pp. 535-536.

¹¹³ Nei mesi successivi l'ammiraglio effettuò la visita ufficiale a Mandalay dove portò a termine i negoziati per il Trattato di amicizia e commercio tra Italia e Birmania.

¹¹⁴ Carlo Cadorna, nominato da Menabrea ministro plenipotenziario a Londra nel 1869, ricoprì tale incarico fino al 1875.

¹¹⁵ G. Po, *Il giovane Regno d'Italia alla ricerca di una colonia oceanica*, in "Nuova Antologia", Roma, 1928, pp. 517-528; 523; cfr. anche *Storia delle Campagne Oceaniche della R. Marina...*, cit., pp. 180-181; Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., p. 536.

Scrisse Angelini che la nota presentata era stata formulata in modo erroneo, perché, pur essendo esplicita nell'indicare i motivi addotti dal governo italiano per giustificare la necessità di una concessione territoriale, il tono quasi perentorio dell'ultima frase si sarebbe potuta rivelare controproducente, perché se il governo inglese avesse assunto una tattica dilatoria, l'Italia non avrebbe potuto far più nulla e sarebbe stata costretta a procrastinare il viaggio dell'ammiraglio Racchia in Oriente¹¹⁶. Per questo motivo il governo italiano inviò nella capitale britannica proprio l'ufficiale, in procinto di partire nuovamente per l'Oriente per consegnare a Mandalay le ratifiche del trattato italo-birmano.

In realtà, rispetto a quanto indicato nei resoconti relativi alle trattative con il governo inglese (da Po ad Angelini) che presentano comunemente la data del 27 gennaio 1872 come l'avvio dei negoziati con Londra, è opportuno ricordare che nei *Documenti Diplomatici Italiani* sono presenti dispacci ufficiali scambiati tra il ministero degli Esteri italiano e la Legazione italiana di Londra a partire dalla fine del 1871, che illustrano l'elaborazione della nota diplomatica presentata da Cadorna¹¹⁷.

Nella nota inviata dalla legazione di Londra al ministro Visconti Venosta il 3 gennaio 1872 Cadorna parlò di un primo colloquio con Granville sulla questione del Borneo svoltosi il 30 dicembre¹¹⁸; secondo l'ambasciatore, il ministro britannico si era dimostrato non favorevole all'insediamento italiano, ma senza rivelare apertamente le sue idee¹¹⁹. Il comportamento ambiguo, refrattario del ministro inglese spiega la scelta dei toni perentori impiegati da Cadorna nella nota ufficiale emanata qualche settimana dopo; l'ambasciatore italiano riferì a Visconti Venosta che la causa principale dell'atteggiamento recalcitrante dell'esecutivo britannico era riconducibile alla decisione di insediare una colonia penale nel Borneo, anziché uno stabilimento commerciale¹²⁰.

¹¹⁶ Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., p. 536.

¹¹⁷ DDI, Serie II (1870-1896), vol.3 (1 luglio 1871-30 giugno 1872), n.282, 300, 305, 311, 325, 340, 344, 496, 532, 551.

¹¹⁸ DDI, Serie II, vol.3, n.282, "Il Ministro a Londra, Cadorna, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta", Londra, 3 gennaio 1872, pp. 286-289: 287.

¹¹⁹ «Mi riuscì di vedere Lord Granville il 30 dicembre in occasione di un suo momentaneo ritorno a Londra, e l'ho lungamente trattenuto sull'affare dell'isola di Borneo, e sulla nostra quistione per la deportazione. [...]. Mi pare, dopo le molte prove, troppo chiaro che il Governo Inglese, qualunque ne sia il motivo, non veda molto volentieri il nostro progetto di occupare una terra nei grandi lontani mari per farvi uno stabilimento di deportazione. Ma l'opposizione non fu finora per parte sua aperta, sibbene indiretta, fatta caso per caso, senza ragionamenti, e motivi; soprattutto non fu mai ostensivamente basata sopra considerazioni politiche. In seguito all'incarico che Ella mi ha dato non solo di domandare la risposta per Borneo, ma di chiedergli se, in occasione, erano disposti ad appoggiarci, io volli nella mia conversazione procurare di vederci un po' più addentro, e perciò ho replicato, ho insistito, e diretto ogni sforzo ad obbligare Lord Granville a pronunziarsi. [...] Traspare una non celata riluttanza al nostro progetto, appoggiata a ragioni insussistenti, e non applicabili al caso, le quali [...] danno il diritto di credere che i veri motivi di questa riluttanza non si vogliono dire, e che non si vuole perché ragionevolmente non si può. [...]. È la prima volta che Lord Granville è tratto a considerare la questione nettamente dal punto di vista di uno stabilimento penitenziario che non presenta gli inconvenienti di una colonia. E di fatto è questo l'elemento che gli ha dato più imbarazzo nella nostra conversazione, nella quale ragionava ed obiettava sempre come se questo elemento non ci fosse»; Ivi, cit., p. 287.

¹²⁰ «Certo è che se non vogliono lasciarci piantare in que' mari la nostra bandiera, non vi consentiranno solo perché faremo un penitenziario invece di una colonia. [...]. Io mi permetterò di esprimerle l'opinione che sarebbe conveniente

Il 16 gennaio Visconti Venosta rispose a Cadorna con una nota in cui riferì le decisioni concordate con l'ammiraglio Racchia:

Il Governo sarebbe disposto a dar seguito al progetto del Com. Racchia e lo desidera vivamente. Ma non vogliamo farlo senza neppure prevenirne il Governo Inglese poiché sappiamo, che il Sultano che farebbe la cessione ha coll'Inghilterra dei patti pei quali s'è obbligato a non cedere il suo territorio senza il consenso inglese. In questo stato di cose ho pensato che potesse essere utile di mandare il Comandante Racchia a Londra, rimanendo bene inteso, il suo incarico subordinato alla missione ch'Ella adempie permanentemente presso il Governo Inglese. Il comandante Racchia potrà darle tutte quelle informazioni che sarebbe difficile rendere complete coi soli dispacci. Ella potrà porlo in comunicazione, nei modi che giudicherà opportuni, colle persone del Governo. [...]. Ella sa tutte le ragioni che ci fanno desiderare di avere, nei limiti di stabilimenti marittimi, qualche possessione sulle grandi vie commerciali. Il Governo pone dunque grande interesse a poter dar seguito al progetto del Comandante Racchia. Le disposizioni mostrateci dal Governo inglese in passato anche su questo argomento, mi fanno sperare ch'esso non vorrà sollevarci delle difficoltà.¹²¹

La nota di Visconti Venosta illustra un chiaro coinvolgimento del governo italiano nel progetto di espansione coloniale nel Borneo, seppure con finalità vaghe, legate a ragioni commerciali e non per scopi vincolati esclusivamente alla deportazione dei detenuti, che permette di superare l'asserzione – sostenuta da Carpi e successivamente da De Leone – di un sostanziale disinteresse dell'esecutivo italiano che avrebbe provocato il fallimento di tutti i tentativi espansionistici; un altro aspetto interessante del documento è la stretta correlazione che emerge tra il progetto coloniale nel Borneo e la stipula del trattato tra Italia e Birmania, in quanto entrambe le note sarebbero state discusse in occasione della visita dell'ammiraglio a Londra¹²².

Queste discussioni preliminari tra il ministero degli Affari Esteri e la legazione italiana di Londra permettono di precisare le motivazioni che portarono Cadorna a diramare la nota del 27 gennaio; più che un atteggiamento perentorio – come asserito da Angelini – è necessario parlare di un tono fermo, assunto dall'ambasciatore per ottenere dall'esecutivo britannico un parere chiaro sull'orientamento della diplomazia inglese in merito alle richieste italiane.

L'ambiguità dei ministri londinesi è comunque comprensibile, tenendo conto del fatto che nelle stesse settimane in cui gli italiani proposero la convalida della concessione nel Borneo avanzarono

di piantare a Lord Granville la questione in modo che, se ha buona volontà debba farci una proposta, darci un consiglio, offrire un appoggio contemporaneamente alla risposta negativa che ci facesse per Borneo»; ivi, cit., p. 288.

¹²¹ Ivi, cit., pp. 304-306.

¹²² Ibidem. La replica di Cadorna è in Ivi, cit., n.311, "Il Ministro a Londra, Cadorna, al Ministro degli Esteri, Visconti-Venosta", Londra, 22 gennaio 1872, pp. 316-317; Cadorna comunicò che Granville non aveva ancora fatto pervenire nessuna nota ufficiale del Governo Inglese in merito al trattato italo-birmano e alla questione del Borneo.

anche la richiesta di annettere l'isola di Socotra, nell'Oceano Indiano, un presidio giudicato strategico dall'Impero britannico in quanto crocevia delle direttrici inglesi che collegavano il Mediterraneo all'Oceano Indiano attraverso il Mar Rosso, equidistante dai territori britannici dello Yemen, del Sudan anglo-egiziano, di Zanzibar e dell'India; la richiesta, nonostante il parere contrario di numerosi esponenti delle politiche espansionistiche, fu portata avanti dal governo italiano a partire dal luglio 1871, secondo quanto affermato dalla Commissione per le colonie:

L'isola, o gruppo d'isole, di Socotora (o Socotra) [...] era da molti considerata come indipendente, in possesso e in sovranità di capi arabi; non ignorandosi che, da un lato, la Turchia veniva sempre più allargando la sua sovranità nel Yemen e sulle coste arabiche, mirando anche a Socotora; che, dall'altro, l'Inghilterra, fin dal 1840-41, aveva fatto atto di prenderne possesso [...]. Eppertanto, il Governo Italiano, nel luglio 1871, accogliendo il voto della Commissione per le Colonie, fece chiedere a Londra se il Gabinetto britannico avesse obiezioni contro l'occupazione o l'acquisto per parte dell'Italia dell'isola di Socotora, ove s'intendeva stabilire una nostra colonia penitenziaria e commerciale. Il Governo Britannico dovette necessariamente interpellare in proposito quello dell'India, dal quale dipendeva la risoluzione: questo, nel maggio 1872, per un complesso di gravi ragioni, si dichiarò contrario al desiderio manifestato dall'Italia [...] e per conseguenza [...] si smise, d'allora in poi, ogni pensiero sopra di essa.¹²³

La trattativa per Socotra fu lasciata cadere subito dal governo, ma con molta probabilità contribuì anch'essa al fallimento dei progetti coloniali.

Il principale ostacolo all'insediamento italiano nell'isola indomalese, tuttavia, era lo stabilimento penitenziario, già avversato dal nuovo governatore inglese di Labuan, Boulwer¹²⁴, ma osteggiato soprattutto dall'amministrazione del Raj britannico, il cui responso era atteso a Londra da Granville; Angelini aveva scritto che i governi coloniali inglesi difficilmente avrebbero approvato l'insediamento di un'altra potenza nella loro area d'influenza, che si sarebbe potuta rivelare in futuro una presumibile concorrente¹²⁵. L'interpretazione di Angelini, dal punto di vista storico-diplomatico, è corretta, ma non spiega il motivo per cui l'esecutivo inglese prese comunque in considerazione la richiesta italiana, oltretutto sottoponendola ad un parere preventivo al governo vicereale di Calcutta, per poi temporeggiare e infine respingerla diversi mesi dopo; probabilmente il governo britannico – che indugiò fortemente sulla scelta di annettere il Borneo settentrionale – non era del tutto contrario all'idea di un insediamento italiano lungo le coste dell'isola, perché avrebbe potuto ostacolare l'eventuale intromissione della Francia o dell'Impero tedesco.

¹²³ Brunialti, *Le colonie degli italiani...*, cit., pp. 541-542; cfr. anche Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., p. 534.

¹²⁴ Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., p. 538.

¹²⁵ Ivi, cit., pp. 538-539.

Il progetto coloniale nel Borneo, tuttavia, fu ulteriormente ostacolato dalla stipula del trattato di amicizia con l'Impero birmano, fortemente avversata dagli inglesi; Angelini parlò di una «perplexità inglese sui programmi futuri dell'Italia per l'estremo oriente»¹²⁶ e riportò un passo di una lettera scritta dall'ingegnere Felice Giordano¹²⁷ – che stava effettuando un lungo viaggio in India – ad Isacco Artom, segretario generale del ministero degli Esteri, spedita da Calcutta il 22 luglio 1872, nella quale l'esploratore riferì che in Inghilterra e nei possedimenti coloniali dell'India la notizia degli accordi con la Birmania aveva suscitato scontento¹²⁸.

Il primo pronunciamento del governo britannico sulle diverse interpellanze poste dall'Italia fu diramato all'inizio di febbraio, quando l'esecutivo inglese consentì lo scambio delle ratifiche del trattato con l'Impero birmano, riservandosi però di decidere in un secondo momento sulla questione del Borneo; il 19 febbraio 1872 Cadorna inviò un telegramma di Racchia al ministero degli Affari Esteri comunicando l'esito favorevole per le trattative con la Birmania¹²⁹. Una seconda nota ufficiale fu diramata dal governo inglese il 3 maggio, con la quale fu comunicato a Cadorna il veto posto da Londra sulla cessione di Socotra all'Italia, giudicato «poco desiderabile (*undesiderable*), e però tale che un assentimento non sarebbe giustificato»¹³⁰; Angelini affermò che nella nota Granville non aveva spiegato «alcuna delle ragioni che avevano determinato il rifiuto e ciò comportava l'impossibilità per l'interlocutore di discutere ed anche solo di valutare ufficialmente il

¹²⁶ Ivi, cit., p. 539.

¹²⁷ Felice Giordano (1825-1892) laureatosi in ingegneria idraulica all'Università di Torino, lavorò per diversi anni in Sardegna, per poi condurre numerose indagini lungo la Penisola negli anni successivi all'Unità (*Industria del ferro in Italia*, Torino, 1864). Alla fine degli anni Sessanta dell'Ottocento collaborò con la Compagnia Rubattino per aprire nuove rotte commerciali in Estremo Oriente, divenendo un fautore dell'espansione coloniale italiana; per questo motivo, tra il 1872 ed il 1876 effettuò un grande viaggio in Asia, visitando l'India, il Tibet, l'Himalaya, la Birmania, il Borneo, la Nuova Zelanda e l'Australia. Appassionato di geologia, Giordano – che fondò con Sella il Club Alpino Italiano nel 1863 – assunse nel 1877 la direzione del Servizio geologico nazionale e nel 1881 fondò la Società geologica italiana. P. Corsi, *Giordano, Felice*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol.55, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2001.

¹²⁸ «Ho inteso dire che li tanti riguardi e complimenti da noi prodigati alla missione birmana, ed ai quali venne forse data troppa importanza dagli articoli di certi giornali, non abbiano piaciuto molto in Inghilterra e qui. Ciò sarebbe forse un ostacolo di più per avere dalla sospettosa Inghilterra l'assenso per Borneo»; Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., p. 539, nota 31; l'originale è conservata nelle *Carte Artom*, che Angelini consultò nell'archivio familiare tenuto dal nipote del Senatore, Angelo Artom. Le lettere di Giordano ad Artom sono oggi conservate nell'archivio storico dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane [d'ora in poi UCEI], Roma, *Archivio di Isacco Artom*, B.2, fasc. 44-87, fasc. 86 “Giordano Felice”.

¹²⁹ «Je vous envoie un télégramme du capitaine Racchia qu'il vous prie de communiquer au Ministre de la Marine. «Les difficultés relatives au traité avec Birman sont définitivement surmontées. Quant à Borneo on n'aura de réponse que dans un temps indéterminé. Veuillez bien me donner instruction car les fonds me manquent pour prolonger mon séjour ici»; *DDI*, Serie II, vol.2, n. 344, “Il Ministro a Londra, Cadorna, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta”, tl. 4127, Londra, 19 febbraio 1872, ore 19,27 (perv. ore 22,15), pp. 354-355.

¹³⁰ Ivi, cit., n. 496, “Il Ministro a Londra, Cadorna, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta,” r. 298, Londra, 3 maggio 1872 (perv. il 7), pp. 504-505, con allegato “Granville a Cadorna”, Foreign Office, 1 maggio 1872, traduzione con note integrative di Sergio Angelini tratte da ASMAE, Divisione Politica, P. 1353, in Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., p. 540.

merito del problema»¹³¹, ma con molta probabilità il motivo principale del diniego era ascrivibile alla posizione strategica dell'isola.

Nell'estate dello stesso anno l'incaricato d'affari italiano a Londra, Maffei – che sostituì per qualche mese Cadorna – sollecitò nuovamente Granville sulla questione del Borneo, per tentare di superare l'impasse creatosi; in una comunicazione al ministero, inviata il 23 agosto, Maffei riferì il colloquio con il ministro degli Esteri britannico, riportando che Granville dichiarò che «in Inghilterra l'opinione pubblica non era inclinata a contemplare di buon occhio l'impianto di nuove colonie penitenziarie nello estremo oriente sia per la cattiva riuscita avuta da alcuni dei suoi propri stabilimenti penali, sia per l'opposizione che vi manifestano le popolazioni vicine»¹³². Il ministro inglese concluse asserendo che la condanna alla deportazione non aveva ridotto i crimini perché «non esercitava quella influenza sui rei che molti credevano»¹³³.

Secondo Angelini «era impensabile che dopo sette mesi il Segretario di Stato per le Indie non fosse stato completamente informato dei termini e delle ragioni del progetto italiano»¹³⁴, pertanto l'atteggiamento temporeggiatore mantenuto dal ministro inglese «non portava [...] un elemento incoraggiante per le speranze italiane»¹³⁵; Maffei tentò di portare l'attenzione anche sull'interessamento dell'opinione pubblica italiana nei riguardi delle colonie penitenziarie, che in realtà era smentito dai pareri contrari espressi sulla stampa nazionale¹³⁶.

Probabilmente quando Maffei ebbe il colloquio con Granville il dibattito sulle colonie nel Sudest asiatico non era ancora centrale nella stampa italiana, ma sembra improbabile che un eventuale assenso dell'esecutivo britannico ai progetti italiani avrebbe suscitato una «buona impressione [...] altamente apprezzata da tutti»¹³⁷ come sostenuto da Maffei nella sua relazione al ministero.

La situazione si complicò ulteriormente quando venne resa nota in Italia una protesta ufficiale di Torrey presentata al consolato italiano di Hong Kong il 27 marzo e nota agli ambienti governativi italiani almeno a partire da maggio, quando il ministro della Marina Riboty scrisse al ministro degli Esteri di considerare «poco attendibili» i titoli vantati dallo statunitense¹³⁸. Torrey si qualificò come

¹³¹ Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., p. 541.

¹³² Ivi, cit., pp. 543-544; *Carte Artom*, Maffei, Incaricato d'Affari a Londra, a Isacco Artom, Londra, 23 agosto 1872.

¹³³ Ibidem.

¹³⁴ Ivi, cit., p. 544.

¹³⁵ Ivi, cit., p. 545.

¹³⁶ *La Nazione*, Firenze, venerdì 18 ottobre 1872, p. 1 (riprodotto nell'appendice documentaria).

¹³⁷ Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., p. 545.

¹³⁸ «In riguardo alla lettera confidenziale N.45 (Registro Inghilterra) trasmessa da codesto Ministero, e nell'attesa delle ulteriori informazioni che sia verbalmente al suo passaggio per Roma, sia per iscritto, potrà fornire il Comandante Racchia, le accludo un brano del rapporto rimesso da lui al Ministero in data 20 marzo 1870 da Batavia, ove si trovava al Comando della R. Pirocorvetta "Principessa Clotilde". Da questo la S. V. può rilevare che le pretese del Torrey così rinnovate a un lungo intervallo di tempo, danno a credere fondate le idee espresse dal Comandante Racchia circa la poca attendibilità probabile dei diritti del suddetto Torrey, e sulla possibilità di venire, qualora il Governo di S. M.

‘Presidente della *American Trading Company of Borneo*’¹³⁹ e rivendicò la sua sovranità sul Borneo settentrionale, sentenziando che le perlustrazioni dell’ammiraglio Racchia erano state effettuate «whitout the leave or license of the said Joseph William Torrey, or said American Trading Company of Borneo»¹⁴⁰; lo statunitense rivendicò la sua autorità sulla base del diritto concessogli dal sultano del Brunei di fregiarsi del titolo di ‘rajah di Ambong’, probabilmente equiparandosi a James Brooke e ritenendosi capo di uno stato territoriale, anche se nella nota non usò il titolo nobiliare ma si limitò ad impiegare quello di presidente della Compagnia americana; in ogni caso, Torrey legittimò la sua posizione inserendo nel documento una postilla scritta dal console statunitense di Hong Kong che autenticava la sua firma e rendeva noto che presso il consolato degli Stati Uniti era stato depositato un duplicato della protesta. Era chiaro che un’eventuale violazione dei diritti rivendicati avrebbe potuto provocare il coinvolgimento diplomatico del governo degli Stati Uniti, impegnati in una progressiva espansione commerciale nel Pacifico¹⁴¹; nel 1845 una fregata americana, *Constitution*, aveva fatto scalo a Brunei per stipulare con il sultano un trattato di amicizia comprendente la concessione del diritto esclusivo dell’estrazione di carbone su tutto il territorio del Sultanato, respinto dal sovrano per le eccessive richieste imposte dagli statunitensi¹⁴². Nel 1866 Torrey propose la vendita dei suoi diritti di sovranità al governo di Washington che respinse l’offerta – tra il 1865 ed il 1875 gli Stati Uniti erano impegnati nella ricostruzione in seguito alla Guerra Civile – tuttavia, nonostante il fallimento dei suoi tentativi coloniali e commerciali, Torrey non rinunciò a reclamare il possesso di Ambong.

avesse intenzioni sopra uno stabilimento colà, ad una definizione di questa questione con una somma di denaro»; *DDI*, Serie II, vol.2, n.532, “Il Ministro della Marina, Riboty, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, N. confidenziale 15485/33”, Roma, 26 maggio 1872 (per. il 26), con allegato n.308 “Racchia a Riboty”, Batavia, 20 marzo 1870 (estratto), pp. 551-553.

¹³⁹ Nella nota ufficiale allegata alla protesta Torrey veniva descritto come «Supreme Ruler» del territorio oggetto delle ispezioni della Marina Italiana; Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., pp. 545-546; ASMAE, Divisione Politica, P.1353, Lettera del Consolato Italiano di Hong Kong, 22 marzo 1872. La protesta del commerciante statunitense era rivolta contro «the alleged intended encroachments of the Italian squadron on a portion of the territory of which he stats himself supreme ruler» (Ibidem, p. 545, nota 41).

¹⁴⁰ «Therefore he the said Joseph William Torrey desires to protest and does by these presents most solemnly protest in his own name and in that of the American Trading Company of Borneo against the occupation of any territory within the above described limits by His Majesty the King of Italy or any of his subjects or by any Princes Rulers and People of any nationality whatever without the assent of him the said Joseph William Torrey or his successor or such other proper officer as the said American Trading Company of Borneo may designate having first been obtained to such occupation»; Ivi, cit., p. 546.

¹⁴¹ A partire dagli anni Cinquanta del XIX secolo il politico statunitense William Henry Seward (1801-1872), artefice dei negoziati che nel 1867 portarono all’acquisto dell’Alaska, teorizzò un’espansione commerciale degli Stati Uniti nel Pacifico e in Asia, da attuare mediante lo sviluppo dei porti della California, annessa nel 1848, l’acquisizione delle Hawaii e delle Midway; nel 1898, durante la Presidenza McKinley, gli Stati Uniti espulsero gli Spagnoli da Cuba e dalle Filippine, che furono annesse al pari delle isole Wake e Guam.

¹⁴² Runciman, *Il Rajah bianco...*, cit., p. 114.

Angelini riportò un passo di una relazione compilata da Racchia nel 1872, su richiesta del ministero della Marina, in cui era riportato che due anni prima l'ufficiale¹⁴³ aveva avuto un lungo colloquio con il presidente della Compagnia americana, che aveva proposto invano l'acquisto dei suoi titoli proprio al governo italiano in seguito al diniego dell'amministrazione statunitense¹⁴⁴. In ogni caso, l'ammiraglio e i ministri italiani non avevano mai preso in considerazione le possibili rimostranze di Torrey, soprattutto non tennero in alcun conto il fatto che le irregolarità commesse dallo statunitense erano giudicabili esclusivamente dal sultano del Brunei e non dal governo italiano¹⁴⁵.

Lo svolgimento delle trattative fu definitivamente compromesso dalla pubblicazione sul *Times* (30 agosto 1872) di un articolo sui progetti coloniali italiani nel Borneo, che ebbe l'effetto di rendere nota all'opinione pubblica internazionale l'intera vicenda dei negoziati, vanificando i tentativi del ministero degli Esteri italiano di condurre le trattative in forma strettamente riservata con il Foreign Office¹⁴⁶.

L'articolo denunciava l'avventatezza del progetto italiano di fondare uno stabilimento penitenziario nel Borneo, che avrebbe potuto minare la sicurezza delle colonie inglesi, accusando anche il governo britannico di scarsa risolutezza nell'opporvi ai proponenti dell'esecutivo italiano:

So far as the present proposal is concerned, we do not anticipate any very great opposition on the part of our Government. What is essential is that the new colony should be conducted with so firm a hand as never to become a danger to its neighbours. Borneo is a near neighbour of some of our great Asiatic dominions. [...]. Transportation which we have of late proved to be not only inconvenient, but impracticable;

¹⁴³ Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., p. 547; la relazione di Racchia (2 giugno 1872) è in ASMAE, Divisione Politica, P. 1353, ed è stata pubblicata in *DDI*, Serie II, vol.2, n.542, pp. 562-564.

¹⁴⁴ «Il Torey ottenuto che ebbe in debita forma una simile concessione ne informò il Governo degli Stati Uniti, dichiarandosi disposto a cedere al medesimo tutti i suoi diritti su tale territorio, naturalmente dietro pagamento d'una tale somma, che gli avrebbe servito per pagare il Sultano di Bruni, realizzando inoltre a suo profitto un largo beneficio. Ma il Gabinetto di Washington non volle entrare in trattative col Torey dichiarando inoltre non avere nessuna intenzione di occupare parte dell'isola di Borneo [...]. Avendo il Torey saputo mentre io stavo in Hong Kong lo scorso Gennaio che dovevo partire per visitare l'isola di Borneo egli venne a visitarmi e dal modo in cui mi parlò sembrava disposto a cedere al Governo Italiano la concessione territoriale avuta dal Sultano di Bruni; naturalmente le sue domande sarebbero state ben esagerate giacché egli considerava quello un buon affare. Io però guardai bene di dargli la benché minima speranza a tal proposito assicurandolo anzi che il Governo di S. M. non aveva nessunissima intenzione di avere una parte qualunque del territorio di Borneo persuaso che avrei potuto ottenere ciò che desideravo a condizioni assai più vantaggiose direttamente dal Sultano di Bruni coll'appoggio del Governatore di Labuan, anziché dal Torey»; AUSMM, Roma, B.2196, *Principessa Clotilde*, Carlo Alberto Racchia a Ministero Marina, Batavia, 20 marzo 1870, prot. n.308, cit., pp. 2-3 (riprodotto nell'appendice documentaria).

¹⁴⁵ Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., p. 547.

¹⁴⁶ Sulla vicenda dell'articolo pubblicato sul *Times* cfr. Ivi, cit., pp. 549-565.

and were we to dream of reverting to the exploded system, we should not know where to find a habitable spot for the purpose.¹⁴⁷

Non è stata appurata la fonte dell'articolo; secondo Angelini, l'autore – oppure l'ispiratore – dello scritto sarebbe stato Maffei, in quanto né l'esecutivo inglese né tantomeno il governo italiano avrebbero avuto motivo di divulgare la notizia delle trattative in corso¹⁴⁸, rendendole di pubblico dominio ed esponendo i progetti italiani alle potenziali proteste da parte delle altre potenze con interessi politici-commerciali nel Borneo, soprattutto l'Olanda. Lo storico italiano aveva ipotizzato che Maffei avrebbe scritto l'editoriale probabilmente con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica inglese, rendendola favorevole alle iniziative italiane, superando in tal modo l'impasse creatosi con l'esecutivo londinese. La tesi di Angelini, tuttavia, non è corroborata da documentazione ufficiale; soprattutto, si nota la contraddizione tra l'obiettivo di Maffei, di ottenere l'avvallo del governo britannico, con l'accusa mossa nell'articolo all'esecutivo inglese di essersi scarsamente opposto alle iniziative italiane. I toni impiegati dall'editorialista anonimo dell'articolo e la scelta lessicale adoperata, inoltre, sembrano smentire l'intervento della legazione italiana, altrimenti non si spiegherebbe il motivo per il quale un articolo pensato dall'ambasciata italiana conterrebbe numerosi cliché sul meridione («it seems hardly worth while for the Italians to attempt to gain a pied à terre on some uninviting spot between the Tropics, when they have within reach, in a temperate zone and amid all benignant influences, in Sardinia, in Sicily, in Rome and in Naples, extensive tracts of waste ground»)¹⁴⁹ e soprattutto non giustificherebbe l'asserzione «transportation whit us has of late proved to be not only inconvenient, but impracticable» già postulata da Granville nel corso dei colloqui con Maffei. Se la vera fonte dell'articolo fu il Foreign Office si può ipotizzare che esso fu pubblicato per sollecitare una rapida risoluzione della vertenza; pochi giorni prima

¹⁴⁷ Ivi, cit., pp. 549.

¹⁴⁸ «Non è facile stabilire con certezza quale sia stata la fonte ispiratrice dell'articolo. Da parte inglese non c'era, in verità, interesse per un simile passo poiché l'andamento delle conversazioni consentiva ancora dilazioni nella risposta da dare ed in più l'atteggiamento italiano, così paziente e privo di iniziative, concedeva alla diplomazia inglese piena tranquillità di manovra. [...]. Da parte italiana, poi, non solo non vi erano ragioni per ispirare l'articolo, ma esistevano seri motivi per non desiderarlo. L'Italia, infatti, era assolutamente scoperta, sul terreno diplomatico, per un allargamento della questione sul piano internazionale. Basti pensare che nessuna comunicazione sul progettato insediamento nel Borneo era stata fatta ad altre potenze; nemmeno all'Olanda che su quella stessa isola aveva importanti interessi e così vasto dominio. [...]. In realtà sembra che ad informare la stampa inglese sia stato l'incaricato d'Affari italiano a Londra, Maffei. (Probabilmente intenzione del Maffei doveva essere quella di tentare di influenzare in modo favorevole al progetto italiano quell'opinione pubblica inglese che, secondo Lord Granville, era contraria allo stabilimento di colonie penitenziarie). Se questi agì su istruzioni superiori – e nulla in tal senso è attestato dai documenti conservati – non si riesce ad individuare il motivo di questa singolare strategia; se invece ciò avvenne per una personale iniziativa, c'è solo da spiegarlo con un malaccorto e pericoloso attivismo che oltretutto contrastava pienamente con il prudentissimo indirizzo fino a quel momento seguito dalla nostra rappresentanza diplomatica a Londra»; Ivi, cit., pp. 550-551 e nota 47.

¹⁴⁹ Ivi, cit., pp. 549.

dell'uscita dell'articolo, infatti, Maffei incontrò nuovamente Granville, esortandolo ad intervenire per dirimere la questione del Borneo¹⁵⁰, ottenendo dal politico inglese l'impegno a sostenere presso l'esecutivo britannico le richieste italiane.

La pubblicazione dell'articolo sul *Times* ebbe ripercussioni anche sulla stampa italiana, che iniziò ad interessarsi alla vicenda, con la divulgazione di numerosi studi sulla situazione politica e sociale dell'isola indomalese, ma anche con dissertazioni relative alla geografia fisica, come l'intervento di Cristoforo Negri *La nuova colonia italiana in Borneo*¹⁵¹, apparso su "La Nazione" il 26 novembre 1872. Bianco Bianchi, giornalista autore di numerosi interventi favorevoli all'espansione coloniale, si schierò invece contro la scelta di stabilire un penitenziario nel Borneo, come ricordò Francesco Sarri, autore di un volumetto contenente alcune lettere di Bianchi al presidente del Consiglio Minghetti sul colonialismo italiano¹⁵².

Sulla stampa italiana apparvero articoli relativi ad un presunto piano del governo per avviare la colonizzazione del Borneo; Angelini notò che «si giunse persino a pubblicare ne *Il giornale di Napoli* del 18 novembre 1872 che si era già contrattato con 1200 coolies per i primi lavori d'impianto della colonia»¹⁵³. In questo modo venne avvalorata l'idea che la colonizzazione italiana del Borneo era in avanzata fase di realizzazione, rendendo «sempre più pressanti le richieste di chiarimenti ed in definitiva gl'intralci da parte di chi non aveva interesse ad un felice esito del tentativo»¹⁵⁴, cui il governo italiano cercò di reagire abbandonando l'idea di uno stabilimento nei territori del Sultanato in favore di un insediamento su un'isola al largo delle coste settentrionali del Borneo¹⁵⁵. Furono prese in considerazione l'isola di Balambangan – definita dall'ammiraglio Racchia, che la visitò nel 1870, «meschina sotto tutti i rapporti»¹⁵⁶ – e Banguay, «considerata come

¹⁵⁰ DDI, Serie II, vol.4, n.88 "L'Incaricato d'Affari a Londra, Maffei, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta", R. 1109/336, Londra, 21 agosto 1872 (per il 26), pp. 85-86.

¹⁵¹ Il testo dell'articolo è pubblicato nell'Appendice Documentaria.

¹⁵² «Ma presentavano le località che allora si proponevano queste condizioni? Egli risponde di no. Non l'Indo-China, per il rigurgito dei suoi abitanti capaci «Per abitudine al clima ed ai patimenti e pel basso prezzo della mano d'opera» di rendere impossibile la concorrenza della nostra, e per avervi già indubbiamente dominio incontrastabile l'Inghilterra e gli Stati Uniti; non Borneo, giù per su per le stesse ragioni; [...] non le isole dell'Oceania per essere le grandi isole della Malesia già occupate da troppa numerosa popolazione indigena e Chinesa e dominate già da Potenze europee»; P. Francesco Sarri, *La questione coloniale. Lettere a Marco Minghetti e a Francesco Crispi con altri scritti inediti dell'Avv. Bianco Bianchi, 1884-1885*, Casa Editrice Corticelli, Milano, 1935, pp. 27-28.

¹⁵³ *La Nazione*, domenica 17 novembre 1872; Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., p. 551 (la data del 18 novembre 1872 riportata da Angelini deve essere anticipata di qualche giorno, considerando che la notizia del *Giornale di Napoli* era stata ripubblicata su *La Nazione* il 17 novembre).

¹⁵⁴ Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., pp. 551-552.

¹⁵⁵ Ivi, cit., pp. 552-553.

¹⁵⁶ AUSMM, Roma, B.2196, *Principessa Clotilde*, Carlo Alberto Racchia a Ministero Marina, Batavia, 20 marzo 1870, prot. n.305 "Rapporto sulla traversata da Manila a Batavia", cit., p. 5.

il luogo più adatto per un insediamento coloniale»¹⁵⁷, dotata di riserve di acqua potabile, territori fertili e popolata da locali di indole pacifica, secondo la descrizione dell'ammiraglio¹⁵⁸.

Nel settembre del 1872 il governo italiano predispose l'invio di Racchia in oriente con lo scopo di portare a compimento la presa di possesso dell'isola, disponendo al contempo l'invio in Borneo di Felice Giordano¹⁵⁹; il 7 settembre il Consiglio dei Ministri approvò la delibera con cui il governo autorizzava il ministero della Marina a procedere all'occupazione di Banguey¹⁶⁰.

Il governo dispose l'invio nell'Estremo Oriente della corvetta *Governolo*, comandata dal capitano di fregata Enrico Accinni, e dell'avviso *Vedetta*, al comando del capitano di fregata Fortunato Cassone; nei piani iniziali doveva essere inviato anche il *Guiscardo*, che però fu trattenuto in Italia¹⁶¹. Le navi salparono da Napoli il 19 dicembre 1872, dirette a Singapore, dove era previsto l'incontro con l'ammiraglio Racchia che ne avrebbe preso il comando per poi recarsi a Mandalay per lo scambio delle ratifiche del trattato italo-birmano; l'ufficiale italiano avrebbe contemporaneamente impartito le istruzioni ufficiali per l'acquisizione della colonia nel Borneo¹⁶². Prima di analizzare la missione della *Vedetta*, tuttavia, è opportuno esaminare lo svolgimento delle trattative diplomatiche con i governi britannico e olandese, attuate negli stessi mesi in cui i bastimenti italiani navigavano alla volta di Singapore, in quanto il progressivo fallimento dei negoziati ebbe ripercussioni sull'attività della Marina nel Sudest asiatico e contribuì in modo decisivo al fallimento del tentativo coloniale, determinato dal ritiro delle fregate italiane¹⁶³.

3. La spedizione della Marina italiana nel Borneo e l'intervento diplomatico dell'Olanda

La pubblicazione dell'articolo sul *Times* suscitò un'eco ben maggiore nella stampa internazionale, in particolare in Olanda, dove la diffusione della notizia provocò le rimostreanze ufficiali del governo. Il 27 novembre 1872 il ministro olandese delle colonie, Fransen Van de Putte, ebbe un colloquio con l'ambasciatore italiano nei Paesi Bassi, Bertinatti, in cui espose le opposizioni ufficiali del governo dell'Aia; l'incontro fu di fondamentale importanza perché il

¹⁵⁷ Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., p. 552.

¹⁵⁸ AUSMM, Roma, B.2196, Principessa Clotilde, Carlo Alberto Racchia a Ministero Marina, Batavia, 20 marzo 1870, prot. n.305 "Rapporto sulla traversata da Manila a Batavia", cit., pp. 6-7.

¹⁵⁹ Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., p. 553. Giordano ricevette l'incarico dal ministro Castagnola il 6 settembre, mentre era a Rangoon (Ibidem, nota 52).

¹⁶⁰ C. M. De Vecchi di Val Cismon, *Le Carte di Giovanni Lanza*, vol. VIII, Torino, 1935, appendice, p. 673, citato in Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., p. 553 e nota 54.

¹⁶¹ Brunialti, *Le colonie degli italiani...*, cit., p. 316; De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., p. 52.

¹⁶² De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., p. 52.

¹⁶³ Sulla missione della *Vedetta* e del *Governolo* cfr. *Storia della Campagne Oceaniche...*, cit., pp. 169-233.

ministro olandese deplorò non solo il tentativo coloniale nel Borneo – esagerando volutamente la portata delle notizie pubblicate sui quotidiani – ma anche dell’attività nel Sudest asiatico di Cerruti e di Moreno:

Ebbi ieri una vivissima discussione, benché nei termini più cortesi, col signor Fransen Van De Putte, Ministro delle Colonie, in conseguenza della notizia contenuta nei periodici: *che noi eravamo in procinto, mercé un naviglio allestito ad hoc, di prender possesso di Borneo* onde ivi stabilire, anzitutto, una *colonia penale* e dar quindi, mercé di essa, un proporzionato sviluppo al nostro commercio, ed alla nostra marineria a seconda di quanto già fecero, precedendoci nella stessa via, ed adoperando gli stessi mezzi, altre nazioni marittime, e soprattutto l’Inghilterra. Il mio collocutore si dolse in modo speciale dei signori capitani Racchia e Cerruti, che, accolti come furono con tutti i maggiori riguardi dalle loro autorità coloniali [...] siansi poi mostrati nel seguito, non solo immemori del trattamento incontrato nelle Indie neerlandesi, ma altresì ingiusti e parziali, per non dire erronei nei loro giudizi pratici, così parlando, così scrivendo sulle possessioni batave nelle regioni orientali da essi visitate, ed esplorate per conto del Governo nostro. Si lagnò del lungo silenzio fin qui da noi mantenuto col Governo dei Paesi Bassi, al quale la cortesia internazionale avria dovuto suggerire di far qualche amichevole comunicazione in proposito, anziché esporlo a conoscere i nostri intendimenti in via affatto indiretta, cioè per mezzo di Lord Granville, che li manifestò *confidenzialmente* al loro Ministro presso la Gran Bretagna il signor De Bylandt. [...]. Continuando sullo stesso tenore il Van De Putte mi parlò di un console nostrale a Singapore, che si fece a promuovere gli interessi di un sedicente Principe per aver isposata una musulmana che pretendeva titoli di sovranità territoriale nelle loro possessioni, e che fu poscia riconosciuto quale avventuriero, ed impostore, e mi mostrò in seguito una *brochure*, fatta da lui tradurre dall’italiano in francese, e che aveva il seguente titolo: *La questione delle colonie considerata per rapporto alle attuali condizioni d’Italia per G. Emilio Cerruti. Raccolta di articoli pubblicati nella Gazzetta del Popolo di Torino, aumentati ed annotati dall’autore*, nella quale pubblicazione si volle discernere una ispirazione governativa. Osservai, senz’altro, che uno scritto mandato attorno dalla *Gazzetta del Popolo* non poteva in qualunque modo considerarsi come una pubblicazione ufficiale. «Questa è appunto, mi disse il mio collocutore, la risposta data dal Sig. V. Venosta al Sig. W. Weckherlin nell’atto in cui questi prese, or son pochi giorni, commiato da lui onde recarsi all’Aja».¹⁶⁴

Nelle istruzioni date da Visconti Venosta a Bertinatti il ministro degli Esteri sostenne che «non solamente quegli scritti non ebbero l’ispirazione del Governo, ma io stesso ne ebbi notizie pochi giorni prima di ricevere dall’Aja il rapporto che sovra di essi chiamava la mia attenzione»¹⁶⁵; non sembra però plausibile che il ministro non abbia avuto cognizione del dibattito interno sulla colonizzazione del Borneo, anche perché subito dopo aggiunse che le esplorazioni effettuate dal

¹⁶⁴ DDI, Serie II, vol.4, n.211, “Il Ministro a L’Aja, Bertinatti, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta”, R. confidenziale 83, L’Aja, 28 novembre 1872 (per. il 4 dicembre), pp. 207-209.

¹⁶⁵ Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., p. 555; il testo è in ASMAE, Divisione Politica, registro copialettere n.1192, Visconti Venosta a Bertinatti, 6 dicembre 1872.

piemontese furono condotte secondo modalità tali «per cui gli atti, le parole e gli scritti suoi [mai] potessero menomamente impegnare la responsabilità del governo del Re»¹⁶⁶.

Visconti Venosta, con ogni probabilità, tentò di disimpegnare il governo da una vicenda che stava progressivamente assumendo un'inaspettata rilevanza internazionale, smentendo il coinvolgimento ufficiale che l'esecutivo Menabrea aveva concordato – seppure nella forma di una convenzione segreta – con Cerruti; in ogni caso, il ministero non poteva negare la partecipazione del governo italiano al progetto coloniale nel Borneo, in quanto quest'ultimo era stato condotto da un ufficiale attraverso navi della Marina.

L'opinione secondo la quale l'eventuale deportazione di detenuti italiani avrebbe destabilizzato l'assetto coloniale del Borneo era stata formulata dal governatore inglese Bulwer, il quale secondo Runciman scrisse al governo britannico di respingere la proposta italiana di uno stabilimento penitenziario proprio con questa giustificazione¹⁶⁷; secondo Angelini il motivo principale dell'opposizione olandese era ascrivibile alla potenziale «presenza competitiva dell'Italia»¹⁶⁸, sostenendo che la questione della deportazione era soltanto una mera giustificazione addotta dalle autorità coloniali per vanificare i progetti italiani.

La richiesta di chiarimenti da parte dell'Olanda contrastava con le scarsissime istruzioni impartite dal ministero all'ambasciatore Bertinatti, che nei colloqui ufficiali sostenne in più occasioni di non essere al corrente dei progetti coloniali nel Borneo; Visconti Venosta si limitò ad informarne il delegato olandese Weckherlin prima del suo rientro all'Aja¹⁶⁹ e incontrò l'ambasciatore inglese in Italia, sir Bartle Frere. Il ministro comunicò l'esito del colloquio a Cadorna, sostenendo che «non abbiamo alcuna volontà né alcuna ragione di metterci ora a fare della politica coloniale»¹⁷⁰, ribadendo tuttavia che il governo avrebbe comunque cercato di istituire un insediamento penale per «porre un termine alle condizioni anormali della Romagna, del Napoletano, della Sicilia, di ristabilire colà una sicurezza pari a quella delle altre parti di Italia e degli altri paesi civili

¹⁶⁶ Ivi, cit. Ho inserito *mai* tra parentesi quadre in quanto nel testo originale l'avverbio è posto all'inizio della frase: «Mai alcun carattere per cui gli atti, le parole...».

¹⁶⁷ «Il capitano Racchia [...] ritornato in Italia, raccomandò al governo di fondare la colonia nella Baia di Gaya, a poca distanza da Kimanis, verso nord. Quando le notizie della proposta giunsero a Labuan, il governatore Bulwer scrisse in patria allarmato per far presente che la prossimità di criminali italiani avrebbe potuto danneggiare i costumi dei cittadini di Brunei e Londra si preparò a lamentarsi con Roma. Non fu comunque necessario inoltrare la protesta perché il governo italiano lasciò cadere il progetto»; Runciman, *Il Rajah Bianco...*, cit., p. 244.

¹⁶⁸ Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., p. 554.

¹⁶⁹ «Il Sig. di Wekerlin prima che una sventura domestica lo costringesse a partire improvvisamente da Roma mi aveva interrogato circa il progetto, attribuito da alcuni giornali al Governo Italiano, di occupare una parte dell'isola di Borneo per instabilirvi una colonia penitenziaria. Tale interpellanza, egli mi diceva, gli era suggerita dalla conoscenza che egli aveva dell'importanza che il suo governo darebbe ad un tal fatto avuto riguardo ai propri gravissimi interessi nei paesi dell'estremo oriente»; Ivi, cit., p. 557.

¹⁷⁰ DDI, Serie II, vol.4, n.235, «Il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, al Ministro a Londra, Cadorna», L.p., Roma, 19-20 dicembre 1872, pp. 227-231.

d'Europa»¹⁷¹, affermando che avrebbe limitato il ricorso alla pena di morte. Il ministro, che stimava Frere come «una delle persone più competenti nelle quistioni (*sic*) della politica inglese nelle colonie indiane, [...] e mostrava la più sincera e illuminata simpatia per l'Italia»¹⁷², incaricò Cadorna di incontrare al più presto Granville per sollecitare la risposta ufficiale del governo britannico ai progetti italiani¹⁷³; il ministro lo informò anche della partenza dell'ammiraglio Racchia, riferendogli che avrebbe provveduto allo scambio delle ratifiche dei trattati stipulati con il Siam e la Birmania¹⁷⁴.

Nel complesso, la nota diplomatica di Visconti Venosta rivela un progressivo raffreddamento con l'esecutivo britannico, accusato di tergiversare e di mantenere una condotta diffidente, soprattutto in riferimento alla questione di Socotra, la cui cessione all'Italia era stata rifiutata dall'Inghilterra con ragioni ritenute dal ministro «non sufficienti» per motivare tale decisione; in ogni caso non è comprensibile l'atteggiamento di Visconti Venosta, tenuto conto del fatto che l'Italia proponeva una cessione territoriale unilateralmente, senza offrire nulla in cambio.

Il 22 dicembre il quotidiano belga *L'Indépendance Belge* pubblicò un articolo in cui l'editorialista riproponeva il tema dell'inattuabilità del progetto coloniale italiano, perseguito ostinatamente dal

¹⁷¹ Ibidem.

¹⁷² Ivi, cit.

¹⁷³ «Ella fu incaricata, or sono molti mesi, di chiedere al Governo inglese se per parte sua non vi fossero state obiezioni alla cessione all'Italia, per parte di un capo indipendente, d'un territorio posto sulla costa Nord Est di Borneo. Questo capo indipendente aveva degli impegni col Governo dell'India; noi non volevamo quindi procedere nelle pratiche senza prima prevenire il Governo inglese ed avere la sua morale adesione. Finora non abbiamo ottenuto una risposta. Lord Granville avrà dovuto certamente consultare i dipartimenti competenti ed anche il Governo dell'India. Lo spazio di tempo trascorso però è tale che abbiamo dovuto supporre che questo scambio di comunicazioni abbia già avuto luogo, e che il loro risultato essendo sfavorevole, si abbia preferito il silenzio ad una risposta negativa»; Ivi, cit.

¹⁷⁴ «Frattanto, si avvicinava l'ultimo termine per lo scambio delle ratifiche dei trattati da noi conchiusi coi Birmani e col Siam. Abbiamo dunque fatto partire il Comandante Racchia. Due legni della nostra marina salperanno in questi giorni, se già non sono salpati, per raggiungerlo in un porto dell'India. Il Comandante Racchia deve compiere lo scambio delle ratifiche. Egli ricevette inoltre per istruzione di procedere nelle ricerche di un luogo dove si possa opportunamente stabilire un penitenziario in qualche isola non lontana da Borneo, ma di lasciare da banda, in vista del silenzio serbato dal Governo inglese, il progetto studiato dall'Italia e relativo a un tratto di territorio al nord-ovest dell'isola stessa di Borneo. L'argomento della sicurezza pubblica preoccupa troppo gli animi in Italia, la quistione di un lontano penitenziario è troppo all'ordine del giorno, perché, e nel pubblico e nei giornali, non si sia parlato della partenza del Comandante Racchia in quest'ordine d'idee e di supposizioni. Il Governo olandese si preoccupò assai vivamente di questa partenza e di queste voci. Il Ministro delle Colonie ne parlò all'Aja al nostro Ministro, e l'Incaricato d'Affari dei Paesi Bassi me ne tenne parola. So che il nuovo Ministro olandese che è atteso a Roma da un giorno all'altro deve intrattenersi su questo affare [...] Lo scopo che perseguiamo non può che essere approvato, il sentimento che ci muove è quello di un Governo che vuole adempiere ai suoi doveri. I nostri rapporti coll'Inghilterra e la convinzione della solidarietà di interessi che esiste fra i due Paesi ci consigliano di non agire se non d'accordo con essa e colla sua morale adesione in quelle contrade dove la politica inglese ha tanti e tanto potenti interessi. D'altronde non si può supporre che noi abbiamo l'interesse di fare amministrativamente una razzia di malviventi e di gettarli a caso su una spiaggia remota. Ella sa che si tratta per noi di introdurre la deportazione nella scala penale dei nostri codici e di regolare, col concorso del Parlamento, il piano di uno stabilimento penitenziario di deportazione, ma regolare e dietro tutti i suggerimenti della esperienza e della scienza. Ma prima di tutto questo, bisogna che il Governo possa offrire la possibilità di trovare un luogo non troppo lontano dalle grandi linee della navigazione, in condizioni di clima compatibili coll'umanità e colle altre condizioni richieste»; Ivi, cit.

governo mediante l'invio di due navi da guerra nelle acque indomalesi¹⁷⁵; in una relazione al ministero degli Affari Esteri, Bertinatti riferì che la regina Sofia d'Olanda «non vede per nulla di buon occhio un nostro stabilimento penitenziario in un punto qualunque che rasenti i possedimenti neerlandesi nell'India, o che sia tale da dare opportunità ai nostri *convicts* d'evadersi dal loro per riparare nel nostro territorio»¹⁷⁶ e riferì anche la notizia che l'Italia sarebbe stata in procinto di attaccare i possedimenti coloniali olandesi nel Borneo proprio con le navi inviate dalla Marina nel Sudest asiatico¹⁷⁷.

Per ricostruire le vicende relative alle perlustrazioni della *Vedetta* e del *Governolo*, che segnarono la conclusione del tentativo italiano di ottenere una concessione nel Borneo, è opportuno integrare le trattazioni di Angelini e De Leone con la documentazione conservata presso l'archivio storico della Marina, appurando in questo modo alcuni aspetti finora poco noti che attengono ai contrasti sorti tra gli ufficiali italiani e i loro omologhi europei e statunitensi che ne osservarono le azioni, sottoponendoli ad un'incessante sorveglianza.

La vicenda del progetto coloniale italiano si inasprì ulteriormente quando si diffusero le mendaci notizie relative ad un piano congiunto tra l'Italia e la Spagna per l'invasione del Borneo; nel 1873 il governo delle Filippine – territorio coloniale spagnolo – iniziò una guerra contro il sultanato di Sulu, formalmente suo vassallo, nelle acque prospicienti la costa del Sarawak¹⁷⁸.

¹⁷⁵ «Il est inesact que l'Italie ait définitivement rinoncé au projet d'établir des bagnes dans l'île de Bornéo. Il parai tau contraire qu'elle y expédie quelques bâtimens pour examiner la situation. Ce sera certainement peine inutile, les Pays-Bas ne consentiront jamais à fair créer un dépôt de malfaiteurs dans l'archipel, après s'être formellement déclarée contre une colonisation régulière»; cfr. Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., p. 565.

¹⁷⁶ «Benché l'opposizione della Regina non sia sempre accompagnata da quella del Re, e che talvolta, mi dicono, succeda appunto il contrario, non si può tuttavia non tener conto di questa opposizione recisa ed individuale, attesa la sua notevole influenza sopra coloro che la circondano, che non sono pochi, né son destituiti, a loro vicenda, di influenza politica. La regnante Sofia, degna di nome come di fatto di questo appellativo, che ha regolari relazioni epistolari cogli statisti inglesi, per molti de' quali ha speciali simpatie, non può, qual buona olandese che è, non approvare in massima l'indirizzo da essi dato alla loro politica coloniale, come non può parimenti non aver comune co' suoi vicini quella subita gelosia che li agita, e li domina sempreché credono, o sospettano, che una nazione qualunque cerchi di attraversarli, o di ormarli in questo loro indirizzo, che voglion tutto proprio, ed esclusivo quanto più il possono»; *DDI*, Serie II, vol.4, n.243, "Il Ministro a L'Aja, Bertinatti, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta", R.R.86, L'Aja, 22 dicembre 1872 (per il 26), pp. 236-237.

¹⁷⁷ «Leggevasi nei giornali che quattro navi italiane da guerra, ed armate di tutto punto, stavano per isferrare dai nostri porti, onde dar capo a Borneo, e pigliarne possesso»; Ivi, cit.

¹⁷⁸ «Nel frattempo altri paesi europei cominciarono a interessarsi del Borneo settentrionale. [...]. Una minaccia più grave venne dalla Spagna. Per secoli le autorità spagnole delle Filippine avevano cercato di imporre la loro autorità al Sultano di Sulu al quale in teoria appartenevano sia la punta settentrionale del Borneo che la costa nordorientale. Nel 1873 nel tentativo di affermare la sua autorità il governo delle Filippine tentò di imporre il blocco a tutto il territorio di Sulu, facendo infuriare i commercianti tedeschi e britannici che controllavano gran parte del commercio con l'arcipelago. Come conseguenza delle pressioni diplomatiche di Londra e di Berlino nei confronti di Madrid il blocco venne tolto, ma nel 1876 gli spagnoli occuparono Jolo, la più importante città di Sulu. Due anni dopo, nel luglio 1878, il sultano riconobbe la sovranità della Spagna su tutti i suoi territori, compresi quelli situati nel Borneo e sulle isole vicine»; Runciman, *Il Rajah Bianco...*, cit., pp. 244-245. I territori appartenenti al Sultanato di Sulu lungo la costa settentrionale del Borneo furono acquisiti dal barone austriaco Von Overbeck in cambio di cinquemila sterline annue nel gennaio del 1878, pochi mesi prima della resa del Sultano agli spagnoli (Ibidem, p. 247).

Nel fascicolo contenente la documentazione relativa alla *Vedetta* è conservato un rapporto riservato redatto a Rangoon il 22 marzo 1873 dal capitano Cassone inerente ai progetti coloniali nel Borneo¹⁷⁹, all'interno del quale è conservata la copia di un articolo pubblicato sul *Daily Express of Hong Kong* il 10 febbraio 1873, che sosteneva l'elaborazione di un piano congiunto tra il governo italiano e il governo spagnolo per la spartizione tra i due paesi delle aree ancora formalmente indipendenti del Borneo, in base al quale all'Italia sarebbe andato il Sarawak e alla Spagna l'arcipelago di Sulu, liberato dal protettorato spagnolo durante la Guerra dei Sette Anni (1756-1763) in occasione dell'invasione inglese delle Filippine¹⁸⁰. All'epoca la stampa inglese della Malesia e dell'Oceania – compresi i quotidiani australiani, soprattutto degli stati settentrionali come il Northern Territory – era segnata da una netta ostilità nei confronti delle potenze europee che perseguivano finalità espansionistiche, in quanto ostacolavano i progetti coloniali condotti proprio dalle ex colonie britanniche; generalmente i *Dominions* reclamavano l'intervento diretto di Londra, o quanto meno una rivendicazione territoriale volta a stabilire l'influenza inglese su regioni ritenute d'interesse nazionale dall'Australia o dagli insediamenti insulari britannici. La stampa della città di Darwin, ad esempio, seguì con notevole interesse i progetti coloniali italiani nella Nuova Guinea¹⁸¹; come in quel caso, anche nel tentativo di istituire uno stabilimento penale nel Borneo, la stampa inglese esagerò volutamente le possibili conseguenze di un'espansione italiana, che secondo il *Daily Press of Hong Kong* avrebbe addirittura portato ad una progressiva estromissione della Gran Bretagna, a tutto vantaggio della Spagna («the present Labuan trade will flow into the Spanish possessions»), paese che veniva accusato di svolgere un'attività corsara blandamente osteggiata da Londra («the *Daily Press* deprecates the apathy of the British Government with respect to Spanish filibustering in the Sooloo Archipelago»). Sulu era la sede di un sultanato le cui autorità da tempo erano tacciate – non senza ragione – da Olanda e Impero britannico di praticare la pirateria, un atto d'accusa che solitamente veniva impiegato da Londra e da L'Aia come un *casus belli* per giustificare un'invasione imminente già predisposta¹⁸².

La pirateria nelle acque del Sudest asiatico era praticata soprattutto dai malesi e dai filippini Illanun di Mindanao, che agivano sotto la protezione del sultano di Sulu; secondo Runciman «affrontavano senza pensarci viaggi della durata di tre o quattro mesi ed erano pronti ad agire lungo le coste della penisola malese e di Giava» e solitamente trovavano rifugio nella «baia di Marudu»

¹⁷⁹ AUSMM, *Regio Avviso Vedetta*, n.58, Riservata, “Rapporto”, Felice Cassone a Ministero della Marina, Rangoon, 22 marzo 1873, protocollo 17021, pacco 4989, Roma, 19 aprile 1873.

¹⁸⁰ L'articolo è riprodotto nell'appendice documentaria.

¹⁸¹ Si veda il capitolo 5.

¹⁸² Alpers, *The Indian Ocean in World History*, cit., p. 102; sulla pirateria nell'arcipelago indomalese cfr. N. Tarling, *Piracy and politics in the Malay World: a study of British Imperialism in Nineteenth-Century South-East Asia*, Kraus Reprint, Nendeln (Lichtenstein), 1978.

nel Borneo settentrionale, una delle aree indicate proprio da Racchia per insediarvi la colonia italiana¹⁸³. Runciman aggiunse che gli illanun in genere evitavano di attaccare le navi europee, preferendo abbordare le imbarcazioni dei commercianti cinesi, ma nel 1838 non esitarono a scontrarsi con uno sloop britannico – intervenuto per proteggere una nave della Compagnia delle Indie – ed una giunca cinese, riportando una pesante sconfitta¹⁸⁴.

È opportuno ricordare che sempre nel 1871 l'Olanda dichiarò guerra al sultano di Aceh proprio con la motivazione di voler sopprimere la pirateria attiva nello stretto di Malacca, protetta dal sultanato di Sumatra; qualche decennio prima, nel Borneo, James Brooke diramò un memorandum ufficiale in cui dichiarò che la soppressione della pirateria avrebbe favorito lo sviluppo commerciale di Labuan («It is certain that the extension of commerce depends upon the suppression of Piracy; and it is equally certain [...] the success of our settlement of Labuan»)¹⁸⁵, in quanto i continui assalti dei pirati riducevano la disponibilità di beni da commerciare nei mercati delle isole indomalesi, ma soprattutto spingevano volontariamente un numero crescente di tribù a partecipare alle incursioni piratesche e conseguentemente ad abbandonare l'agricoltura, meno redditizia¹⁸⁶.

In ogni caso, il governo coloniale di Manila rigettò veementemente le accuse di pirateria e di complicità con gli italiani; il console spagnolo a Singapore pubblicò una nota ufficiale sul *Daily Press of Hong Kong* in calce all'articolo precedente, puntualizzando che

The undersigned has been desired by the Authorities of the Philippine Islands to remind traders of this Settlement, and the Public generally, that, according to previous dispositions and special orders of the Spanish Government, duly brought to public notice, no foreign vessel is allowed to enter, unless in distress, into any port of the Sooloo Territory for commercial purposes or otherwise; and that the said orders will be henceforth rigorously enforced by the men-of-war of the Philippine Marine Department, as no port of the above-mentioned Sooloo Territory has been, or is, as yet, open to foreign trade.¹⁸⁷

Sull'articolo del *Daily Press* Angelini notò che si trattava di una «ricostruzione storica assai esagerata per quanto riguardava la “advocacy” del “Times”, e certo fantasiosa nell'ultima parte [...] ancora una volta il giornale sbagliava indicando l'isola di Balambangan, ma questo era secondario rispetto all'importanza dell'accento ad un qualche interesse della Spagna nella questione»¹⁸⁸; in una lettera di Giordano al segretario agli Esteri Artom l'esploratore italiano scrisse che l'editoriale «era

¹⁸³ Runciman, *Il Rajah bianco...*, cit., p. 82.

¹⁸⁴ Ivi, cit.

¹⁸⁵ Ivi, cit., p. 104. Il memorandum era del 1852.

¹⁸⁶ Runciman, *Il Rajah bianco...*, cit., p. 82.

¹⁸⁷ AUSMM, *Regio Avviso Vedetta*, n.58, Riservata, “Rapporto”, Felice Cassone a Ministero della Marina, cit.

¹⁸⁸ Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., p. 567.

una brutta pulce messa nell'orecchio di questi negozianti d'oriente che tutti hanno in orrore il Governo spagnolo delle Filippine»¹⁸⁹.

Il governo britannico espresse ufficialmente la sua contrarietà all'occupazione italiana in occasione di un colloquio svoltosi tra Granville e Cadorna il 3 gennaio 1873, quando il ministro inglese replicò alle insistenti richieste di Cadorna «non sarebbe meglio portare i malfattori del Sud a scontare la pena nel Nord dell'Italia e viceversa?», ribadendo che avrebbe comunque informato i vertici dei dicasteri britannici dell'interpellanza italiana¹⁹⁰; il 7 febbraio, infine, Cadorna comunicò a Visconti Venosta che il governo inglese era contrario all'insediamento di una colonia nel Borneo («il clima e le circostanze locali non fossero favorevoli allo stabilimento di un luogo di pena»)¹⁹¹ e proponeva all'esecutivo italiano di valutare l'ipotesi di acquistare «le isole, od alcuna delle isole di Nicobar»¹⁹², peraltro già occupate dagli inglesi.

Le ostilità ormai palesi dell'Impero britannico, dell'Olanda, della Spagna e degli Stati Uniti, spinsero il governo italiano ad abbandonare il progetto di un insediamento nel Borneo, come comunicò il ministero degli Esteri al console italiano di Singapore il 19 febbraio 1873:

Il viaggio del Commendatore Racchia e dei due bastimenti posti sotto il suo comando ha risvegliato nei paesi coloniali di Europa delle apprensioni che, per essere infondate, non sono meno apprezzabili da noi che vogliamo assolutamente astenerci da dar ragione a quelle Potenze di sospettare le nostre intenzioni. L'Italia non ha mai formato alcun progetto che potesse in alcuna guisa ledere i diritti degli Stati che l'hanno preceduta nello stabilire relazioni commerciali e coloniali in codeste lontane regioni. Tale essendo il nostro fermo divisamento, Ella comprende che tutto ciò che è di natura a destare sospetti sulla nostra condotta verso i capi indigeni che potessero cercare di mettersi in relazione con codesto Consolato, deve essere evitato. Ed io sono indotto a farle più particolarmente una raccomandazione a questo riguardo in quanto il Governo dei Paesi Bassi pare supporre che V. S. Ill.ma abbia delle relazioni col Sultano di Atchin (Sumatra) e con Said Ali Surebaya di Borneo, e che queste relazioni tenderebbero niente meno che ad assicurare al primo l'assistenza dell'Italia e ad estendere all'altro i benefici della cittadinanza italiana. Ritengo che le informazioni pervenute a tale riguardo all'Aia siano quanto meno molto esagerate; imperocché certamente V. S. Ill.ma mi avrebbe informato di tutto ciò che concerne i personaggi indigeni sovra nominati prima di prendere verso i medesimi alcun impegno compromettente per il R. Governo. [...]. Questi pochi cenni basteranno a tracciarle, signor Console, la linea di condotta prudente e riservata della quale il R. Governo desidera che Ella non abbia mai a dipartirsi. Se il Commendatore Racchia si

¹⁸⁹ Felice Giordano ad Isacco Artom, Singapore, 27 febbraio 1873, in Ivi, cit.

¹⁹⁰ DDI, Serie II, vol.4, n.271, "Il Ministro a Londra, Cadorna, al Ministro Visconti Venosta", L. p. confidenziale, Londra, 3 gennaio 1873, pp. 268-272.

¹⁹¹ DDI, Serie II, vol.4, n.319, "Il Ministro a Londra, Cadorna, al Ministro Visconti Venosta", L. p., Londra, 7 febbraio 1873, pp. 314-316.

¹⁹² Ibidem.

trova ancora a Singapore io La autorizzo a lasciargli prendere lettura di questo dispaccio che del resto Ella deve considerare come contenente istruzioni affatto confidenziali.¹⁹³

Le nuove direttive impartite dal ministero degli Affari Esteri spinsero l'ammiraglio Racchia a scrivere alla moglie «certamente io avrei desiderato essere stato fortunato nella mia missione a Borneo [...] per parte mia feci quanto potei per il successo della medesima, ma mille fatali circostanze contribuirono a mandarla a vuoto», aggiungendo che «gli Inglesi mai avrebbero permesso di installarci in nessun punto di Borneo né isole adiacenti e neppure gli Olandesi e gli Spagnoli ora che vedono che facciamo sul serio non hanno esitato a dichiararsi contro di noi e tanto vale fare un'onorata ritirata prima che in qualunque modo sia impegnata la responsabilità del Governo e la dignità della Bandiera»¹⁹⁴.

Le navi italiane, tuttavia, non abbandonarono immediatamente le acque indomalesi, perché modificarono i programmi precedenti – contrassegnati da finalità prettamente politiche, tra le quali vi era l'occupazione militare di Banguey – iniziando una serie di perlustrazioni marittime e di esplorazioni scientifiche nell'entroterra del Borneo, valendosi della presenza a bordo di Giordano e di un altro esploratore italiano, Giacomo Bove¹⁹⁵; con molta probabilità, si trattò di un espediente escogitato dal ministero degli Esteri con l'obiettivo di distogliere l'attenzione delle potenze occidentali dall'attività della Marina italiana nel Sudest asiatico, in quanto le navi comandate da Racchia erano sorvegliate a distanza da una corvetta inglese, da una nave da guerra olandese e da una corvetta statunitense¹⁹⁶, quest'ultima dislocata nelle acque del Borneo in quanto negli stessi mesi il governo di Washington stava considerando l'opportunità di istituire una base navale sulla vicina isola di Banggi¹⁹⁷.

Dopo aver costeggiato il Sarawak, il *Governolo* giunse il 29 marzo a Labuan, dove una piccola delegazione guidata da Giordano visitò il sultano del Brunei; pochi giorni dopo, il 9 aprile, la nave

¹⁹³ DDI, Serie II, vol.4, n.364, "Il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, al Console a Singapore, Festa", D. s. n., Roma, 19 febbraio 1873, p. 357. Il console italiano a Singapore fu oggetto di una rimostranza da parte dei Paesi Bassi, che lo accusarono di interferire con la politica coloniale olandese e di sostenere il sultano di Aceh; da Londra, Cadorna comunicò ad Artom che il governo inglese non si pronunciò in merito alla questione. Cfr. DDI, Serie II, vol.4, n.381, "Il Segretario Generale agli Esteri, Artom, al Ministro a Londra, Cadorna", D.166, Roma, 26 febbraio 1873, p. 373; Ivi, n.401, "Il Ministro a Londra, Cadorna, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta", R.1345/399, Londra, 5 marzo 1873 (per. 9 marzo), pp. 392-393.

¹⁹⁴ De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., pp. 52-53.

¹⁹⁵ Giacomo Bove (1854-1887) esplorò nel 1878 il Passaggio a Nord-Ovest come membro della spedizione condotta da Adolf Nordenskiöld a bordo della *Vega*, che attraversò l'Artico e scese dallo Stretto di Bering nell'Oceano Pacifico. Negli anni successivi Bove attraversò lo Stretto di Magellano ed esplorò la Terra del Fuoco (1880-81); nel 1885 perlustrò per conto del Governo italiano il territorio del Congo. Morì suicida nel 1887. F. Bonasera, *Bove, Giacomo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.13, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1971.

¹⁹⁶ Sull'attività di vigilanza esercitata dalle navi da guerra inglesi, olandesi e statunitensi cfr. De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., p. 53 e Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., p. 548.

¹⁹⁷ Runciman, *Il Rajah Bianco...*, cit., p. 244.

attraccò a Gaya e vi stazionò quindici giorni, durante i quali Giordano e Bove esplorarono la vetta del Kinabalu. Lasciato il Borneo, la spedizione costeggiò le acque delle Filippine e proseguì verso Hong Kong, dove, nel corso di un colloquio con il console degli Stati Uniti Bailey, «Giordano apprese che “mai il governo americano erasi voluto impicciare degli affari” di quel Torey»¹⁹⁸; dopo aver effettuato il periplo delle coste del Giappone, la spedizione rientrò in Italia il 29 marzo 1874.

Qualche mese dopo il rientro in Italia, Giordano pubblicò sul *Bollettino della Società Geografica* un resoconto delle esplorazioni effettuate nel Borneo¹⁹⁹ tra il marzo ed il maggio 1873; si tratta di un documento di notevole importanza per la quantità dei dati riportativi, ma soprattutto perché permette di ravvisare il sottile discrimine – a volte quasi impercettibile – tra le finalità scientifiche e gli obbiettivi politici-coloniali delle spedizioni allestite dalla Marina italiana nei decenni postunitari. Giordano, infatti, ebbe dalla Società geografica e dal governo l’incarico di esaminare la possibilità di stabilire con successo una colonia italiana nel Borneo, ma preferì posticipare le sue osservazioni politiche in alcuni scritti successivi pubblicati sugli *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio*²⁰⁰, riportando in questo saggio soltanto le sue ricerche scientifiche.

4. La spedizione italiana sul Kinabalu

La spedizione salpò da Hong Kong il 17 marzo 1873, raggiunse qualche giorno dopo il Sarawak, dove Giordano e alcuni ufficiali del *Governolo* visitarono il rajah Charles Brooke (succeduto allo zio James nel 1868) a Kuching, dove si trattennero un paio di giorni²⁰¹; il 29 marzo i membri della spedizione giunsero a Labuan, dove Giordano incontrò il governatore inglese Bulwer, cui manifestò il suo «desiderio di visitare il Kiniballu»²⁰², nonostante il parere contrario degli ufficiali britannici, che misero in guardia gli italiani dalle difficoltà del viaggio e li avvertirono che nell’entroterra infuriava un’epidemia di vaiolo, assicurando al contempo tutto l’appoggio necessario per il buon esito della missione.

¹⁹⁸ De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., p. 54.

¹⁹⁹ Felice Giordano, *Una esplorazione a Borneo*, in “BSGI”, IX, 1874, pp. 182-216.

²⁰⁰ F. Giordano, *Note di viaggio nell’Asia meridionale*, in “Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio”, n.55, Roma, 1872, pp. 243-297; Id., *Sopra l’impianto di colonie italiane nella parte settentrionale di Borneo*, in “Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio”, n.78, Roma, 1875, pp. 155-238.

²⁰¹ Giordano, *Una esplorazione a Borneo...*, cit., pp. 182-183.

²⁰² Ivi, cit., p. 183.

Bulwer scrisse al capo malese di Gaya di reclutare guide e portatori per la spedizione, mentre il funzionario Low²⁰³ aiutò Giordano a «fare acquisto degli oggetti che si dovevano portare ad uso di moneta nell'interno di Borneo, poiché quella metallica non vi è conosciuta»²⁰⁴.

Le osservazioni di Giordano a Labuan si concentrarono sulla geologia dei terreni, che ritenne poco adatti alla coltivazione, alle miniere che fornivano una qualità di carbone ottima per la navigazione a vapore in quanto leggero e di poco inferiore al carbone inglese per potere calorifico²⁰⁵, sulla situazione dei commerci annotò che erano attive rotte tra il Borneo, Sulu e le Filippine, mentre gli europei gestivano traffici mercantili con l'Australia; in generale, la situazione economica era buona e il commercio, fiorente, costituiva «la vita di questa colonia»²⁰⁶.

In seguito il *Governolo* attraccò a Bruni, dove Giordano, il sottotenente di vascello Bertolini e due ufficiali resero visita al ministro degli Esteri del Brunei, indicato come il successore del sultano; il 5 aprile la delegazione italiana fu ricevuta in udienza dal ministro, che si mostrò compiaciuto della visita.²⁰⁷

Dal 9 al 25 aprile gli italiani effettuarono l'escursione esplorativa sul Kinabalu, la cui vetta è la più elevata del Sudest asiatico; oltre a Giordano vi presero parte Bove – in qualità di guardiamarina – Paolo Bocca, medico del *Governolo*, due marinai italiani, un traduttore ed una scorta di trenta malesi forniti dal *Pangerang* Ran²⁰⁸ su incarico del governatore Bulwer; questi fissò il salario per i malesi ad un dollaro al giorno più il vitto in riso, che Giordano ritenne «assai elevato, ma asserendo egli che era lo stesso già pagato in simili rischiosi viaggi dai signori Lon e Spencer, e tenuto conto di altre simili considerazioni di convenienza, lo accettai»²⁰⁹.

La spedizione risalì il fiume Mengkabong fino ad una piana da dove si poteva scorgere il profilo della montagna, che nonostante l'aspetto simile alle Alpi deluse gli esploratori:

²⁰³ Si trattava molto probabilmente di Brooke Low, funzionario del Sarawak, piuttosto che di sir Hugh Low, un botanico che ricoprì l'incarico di segretario coloniale a Labuan e fu amico di James Brooke; cfr. Runciman, *Il Rajah Bianco...*, cit., pp. 241-242 (per Brooke Low), p. 127, 238, 246 (per Hugh Low).

²⁰⁴ «Tali oggetti sono certe stoffe di cotone di colori speciali, bottoni, coltelli, specchi ed ornamenti femminili. Avevamo con noi recato, alla nostra partenza d'Italia, una cassa di così dette conterie di Venezia. Ma avendola esaminata in Singapore, vidi che sgraziatamente tali conterie erano quasi tutte d'un genere grossolano ed antiquato e non avrebbero servito nei paesi da visitare. Perciò in Singapore stesso aveva cominciato a fare una certa provvista di quelle stoffe e di oggetti varii, che sapevo essere ora più in uso nell'arcipelago malese. Completai la provvista in Labuan e la spesa totale ammontò a circa dollari 60»; Giordano, *Una esplorazione a Borneo...*, cit., pp. 183-184. La moneta in uso nel Borneo era il dollaro messicano, «pari in media a franchi 5,55» (Ibidem, nota 1).

²⁰⁵ Ivi, cit., pp. 184-185.

²⁰⁶ Ivi, cit., p. 185.

²⁰⁷ Ivi, cit., p. 188.

²⁰⁸ Il titolo di Pangerang (o Pangiran) era attribuito ai principi della famiglia reale del Brunei; cfr. Runciman, *Il Rajah bianco...*, cit., p. 386.

²⁰⁹ Giordano, *Una esplorazione a Borneo...*, cit., p. 190. Sull'ascensione del Kinabalu cfr. P. Bocca, *L'Estremo Oriente, impressioni di viaggio*, Boscomarengo, 1875, pp. 135-206; G. Bove, *Relazione del Guardiamarina G. Bove sull'ascensione del Kini-Balù compiuta dal 12 al 27 aprile 1873*, in *Storia delle Campagne Oceaniche...*, cit., appendice al capitolo VIII, pp. 201-230.

Dietro que' poggi sorgevano successive giogaie di monti sino ad altezze di 1500 a 2000 metri, tutti egualmente verdeggianti, ed infine dietro il tutto, a distanza di forse 30 miglia, sorgeva la gran massa rocciosa del Kiniballu di aspetto veramente alpino. Era la prima volta che vedevo un po' chiaro questo rinomato dominatore del Nord di Borneo, ma debbo confessare che la sua scabra forma, con erti e sterili fianchi, benché artisticamente bella, mi produceva una penosa impressione. Io aveva infatti creduto che, trattandosi di un monte o gruppo le cui vette si ergevano a più di 4000 metri sul livello del mare, vi si potessero trovare altipiani o pendici un po' vaste, ad altitudine tale da offerire un clima fresco e salubre ad una popolazione di qualche entità. La cosa apparivami invece ben diversa.²¹⁰

Le similitudini tra il Kinabalu e le vette alpine furono probabilmente un espediente di Giordano per creare nell'immaginazione dei suoi lettori una rappresentazione verosimile della montagna, ottenuta mettendo in risalto alcuni aspetti comuni tra le catene montuose del Borneo e le cime dell'Italia settentrionale; nel descrivere gli avvallamenti percorsi dalla spedizione, ad esempio, l'autore annotò:

Ovunque all'intorno, colline e valli verdeggianti per boschi primevi, intermezzati da tratti di terra consacrati alla coltura del riso di montagna e di parecchi vegetali esculenti. In fondo a queste valli, limpidi torrenti di acqua ottima al gusto, benché appena di 1 o 2 gradi più fresca dell'aria. Qua e là sulle pendici, capanne di legno sparse come i piccoli *châlets* delle Alpi nostre, ma di raro abitate. Di quando in quando ci imbattevamo in gruppi di giovani donne o fanciulle, in costume selvaggio, ma assai grazioso, che, scendendo dai monti con grave gerla sul dorso, piena di legna o di erbe, s'avviavano a lontani villaggi. Più raramente incontravamo degli uomini in costume assai primitivo ed armati di lancia e di scudo, ma affatto inoffensivi. Queste scene alpestri e variate sempre, con in fondo l'imponente profilo del Kiniballu, quasi ci facevano credere di errare per le regioni montuose dell'alta Italia e della Svizzera, malgrado le sensibili differenze negli abitatori, e soprattutto (*sic*) nella vegetazione, che qui è tutta tropicale.²¹¹

Allo stesso modo, le interazioni occorse tra gli italiani e le popolazioni locali erano contrassegnate dalla reciproca curiosità e volontà di conoscersi; ad esempio, quando la spedizione raggiunse le rive del fiume Tawaran (nei pressi del Mengkabong) evitò di entrare nel villaggio di Tamparouli, dove erano stati segnalati casi di vaiolo, e preferì accamparsi in una *longhouse* malese, una capanna in legno che ospitava una famiglia²¹².

²¹⁰ Giordano, *Una esplorazione a Borneo...*, cit., p. 191.

²¹¹ Ivi, cit., p. 192.

²¹² «Ci fermammo quivi sulla sponda del fiume in una grande capanna, indicatoci dalle guide. Vi era una sola famiglia malese e potemmo assai bene adattarvici. Cosa curiosa, in questa capanna, che era la prima trovata, scoprimmo tosto 10

È di notevole interesse osservare come popolazioni che raramente erano entrate in contatto con gli occidentali accolsero gli italiani; non si trattava di villaggi posti lungo la costa o nelle pianure dove le interazioni con gli occidentali erano piuttosto frequenti, ma di comunità stanziato lungo i crinali di una catena montuosa nell'entroterra, chiusa da fitte foreste tropicali e basate su un'economia di sussistenza. Nonostante l'isolamento geografico, tuttavia, i locali erano incuriositi dall'aspetto degli italiani, da cui ricevevano «bottoni, filo, aghi, specchi ed altri oggetti di teletta (*sic*)»²¹³.

Nei giorni successivi la comitiva risalì il crinale della montagna, attraversando alcuni villaggi desolati, spopolati dal vaiolo, percorrendo «svariati sentieri montuosi» e «lunghe e boscose pendici»²¹⁴; il 20 aprile, infine, gli italiani raggiunsero la cima del Kinabalu, ma la pioggia persistente e la nebbia impedirono alla comitiva di effettuare le osservazioni scientifiche previste²¹⁵.

Il 28 aprile la spedizione salpò da Gaya alla volta del Borneo settentrionale, raggiungendo Ambong dove gli italiani fecero visita allo sherif Hassim, zio del sultano di Sulu del quale era nominalmente vassallo, ma che in realtà amministrava una regione del Sabah²¹⁶ con larga autonomia; Giordano, tuttavia, non approfondì gli aspetti storico-sociali delle regioni costiere, preferendo inserire nella trattazione un lungo excursus sulle «cose osservate nell'interno»²¹⁷, in cui descrisse le differenze etnografiche tra le popolazioni stanziato lungo la costa (musulmani di ascendenza malese) e le popolazioni daiacche dell'entroterra, le prime dedite prevalentemente ai commerci e organizzate secondo modalità statuali contrassegnate dal dispotismo dei sovrani (chiamati *bagius*), mentre i daiacchi erano dediti all'agricoltura di mais e patate, praticavano

teschi umani sospesi al tetto, probabilmente antichi teschi di nemici conservati per trofeo secondo il noto uso dei Dajaki di Borneo, mentre poi nell'interno non ci accadde più di vedere simile spettacolo»; Ivi, cit., p. 191.

²¹³ Ivi, cit., p. 194. Giordano annotò: «noi europei eravamo oggetto di viva curiosità, ed in ogni villaggio dove ci arrestavamo uno sciame di nativi, per lo più donne e ragazzi, ci tenevano strettamente circondati nella stessa capanna ove ci ritiravamo, e talora quasi ci impedivano di mangiare e riposarci».

²¹⁴ Ivi, cit., p. 192.

²¹⁵ «Nel mattino del giorno seguente (20) partimmo pel monte con tre guide ed una quindicina de' migliori nostri malesi. [...]. Già eravamo a grande altezza, quando le nubi, che da qualche tempo ci avvolgevano, si sciolsero in pioggia dirotta e continua, la quale ci avariava ogni cosa. Raggiunta una rupe, a guisa di caverna bassa ed incomoda, vi riparammo, passandovi una cattiva notte, mentre i portatori malesi che ci avevano seguiti tremavano dal freddo e battevano i denti. L'altitudine era all'incirca 2,700 metri e la temperatura da 10° a 8° con vento [...]. Il giorno seguente, dopo una notte di pioggia, attendemmo invano che questa cessasse; ma invece proseguiva con singolare ostinazione, mentre l'aere ovunque nebbioso non ci permetteva alcuna vista all'intorno, deludendo così la principale nostra speranza, cioè di potere esaminare dall'alto quelle poco note regioni interne e verificare, se possibile, l'esistenza del supposto gran lago orientale. Era inutile ostinarsi ad attendere, poiché il cielo non accennava punto a rischiararsi; gli uomini, tremanti dal freddo, dichiaravano di non poter andare oltre; le provviste già erano limitate, e soprattutto poi limitato il tempo disponibile [...]. Dovemmo dunque deciderci al ritorno e ridiscendere per la sera a Kiau. Il cammino totale da noi percorso, partendo da Gaya sino al punto estremo cui giugemmo, era stato di circa 120 chilometri, ed erasi in pari tempo salita, per scabri sentieri, una complessiva altezza di oltre 4000 m., cioè l'altitudine del Kiniballu stesso»; Ivi, cit., pp. 195-196.

²¹⁶ Il Sabah è una regione del Borneo settentrionale.

²¹⁷ Ivi, cit., p. 201.

un'economia di sussistenza, avevano culti animisti ed erano politicamente organizzati nella forma di una confederazione tribale²¹⁸.

Probabilmente la buona accoglienza accordata agli italiani era dovuta sia alle continue incursioni occidentali nei territori daiacchi, sia agli scambi di doni intercorsi con la spedizione italiana, che favorirono atteggiamenti di apertura; inoltre, la missione era scortata da una trentina di soldati malesi, che dissuasero potenziali comportamenti ostili da parte delle comunità incontrate lungo il percorso. Sembra, comunque, che gli autoctoni non nutrirono propositi malevoli contro gli italiani neppure quando ripresero il viaggio di ritorno verso Gaya, nonostante il parere contrario delle guide che avvertirono Giordano di prepararsi a fronteggiare eventuali attacchi dei daiacchi, la cui ostilità si era amplificata perché nei giorni successivi al passaggio della spedizione il vaiolo raggiunse il culmine dell'intensità²¹⁹.

Nelle settimane seguenti gli italiani ripresero la navigazione, raggiungendo l'isola di Banguay, il luogo prescelto dal governo italiano per lo stabilimento penale; nel suo scritto Giordano non accennò mai a questo particolare, tuttavia le attente ispezioni territoriali effettuate dagli italiani non dissimularono i propositi politici della quale era stata incaricata la spedizione:

Il 2 maggio si moveva per l'isola di Banguay, presso la cui estremità S. O. ancorammo la sera stessa. Avrei voluto visitarla più particolarmente nell'interno, ma ciò era reso difficilissimo e lungo dalla fitta foresta che la copre quasi interamente e dalle bassure paludose che sembrano occuparne una parte. Stretto d'altronde dal tempo, dovetti limitarmi a poche escursioni nei punti più interessanti, cioè sulle coste Ovest e Sud, nonché al picco del N. O., che è il punto culminante dell'isola [...]. Ciò che non può mancare di colpire anzitutto l'occhio di un esperto geografo o navigatore, si è la stupenda posizione di quest'isoletta o gruppo centrale fra le coste più popolate dell'Asia orientale e degli Arcipelaghi oceanici, a cavallo dello stretto di Balabac, e sulle vie di navigazione fra le grandi isole di Borneo, di Celebe e delle Filippine; posizione che le darebbe una certa importanza strategica e commerciale. [...].²²⁰

²¹⁸ «In fatto di dominio politico superiore, non ne esiste alcuno. Queste popolazioni non riconoscono alcun Rajah o Capo supremo, e ciascun villaggio vive da sé, comunità indipendente retta solo dai proprii usi, senza leggi scritte, né amministrazione. Veramente deve essere meraviglioso per un Europeo lo spettacolo di paesi che si governano tanto semplicemente; e tuttavia pare che le cose non procedano tanto male. Noi, malgrado ripetute domande, non potemmo udire che vi fossero stati da molto tempo gravi delitti o punizioni. Il ricevimento che gli abitanti ci fecero, indicherebbe ospitalità ed anche una certa convenienza di modi; mentre il vedere ovunque alla campagna andar sole giovani donne e zitelle sembra una prova non dubbia di costumi mansueti e rispettosi»; Ivi, cit.

²¹⁹ «Alcuna delle nostre guide ci asseriva che avremmo avuti cattivi incontri coi nativi dei percorsi villaggi, e soprattutto al vicino Koung, poiché dicevasi che dopo il nostro passaggio il morbo avesse fatto progressi verso la montagna. Noi avevamo perciò preparate le armi e prese le disposizioni per attraversare il villaggio ostile di viva forza; ma fortunatamente l'allarme era vano e nato non si sa come, poiché anche in Koung avemmo la stessa ottima accoglienza dal vecchio Datu tatuato e dalla popolazione. Il Datu ci volle assolutamente far dono d'una grande quantità di tabacco»; Ivi, cit., p. 196.

²²⁰ «Nelle escursioni che diversi ufficiali della corvetta avean fatto a terra durante una prima esplorazione, essi non incontrarono che poche tracce di abitatori, cioè alcuni rari individui nei boschi, ovvero circolanti sulle loro barche (sampan), scavate in un sol tronco, fra i recessi della costa; generalmente si davano alla fuga. Presso la costa

L'ampio resoconto su Banguay²²¹ e i riferimenti alla sua posizione strategica denotarono l'importanza istituzionale conferita all'esplorazione dell'isola, che superava gli interessi prettamente scientifici di Giordano; l'autore, infatti, riportò dati etnografici sulle popolazioni descrivendone usi e costumi, espose un breve profilo storico delle dominazioni succedutesi nel corso nei secoli, esaminando le pretese di sovranità dei sultani del Brunei e di Sulu, concludendo che nessuno dei due sovrani poteva accampare pretese territoriali sull'isola²²². Proseguì inserendo i dati scientifici (orografia, clima, geologia del terreno, botanica, fauna, descrizione dei fiumi e delle paludi) e terminò l'esposizione con la notizia che da Banguay avrebbe voluto esplorare anche la baia di Sandakan, cui dovette rinunciare «per la mancanza di tempo, di carbone e di un pilota»²²³, così la spedizione lasciò definitivamente il Borneo i primi giorni di maggio.

Gli italiani si recarono a Sulu, dove corsero il rischio di essere scambiati dai locali per spagnoli e di incorrere nelle loro ritorsioni; in occasione della visita al sultano, i membri della spedizione spiegarono al sovrano che l'Italia era una «nuova potenza [...] amica dell'Inghilterra e della Germania, e distinta affatto dalla Spagna»²²⁴. La spedizione, lasciata Sulu, costeggiò le Filippine e raggiunse Hong Kong; Giordano concluse la sua relazione con il suo sbarco nell'isola, in procinto di rientrare in Italia.

meridionale il luogotenente Porcelli trovava le tracce di un antico cimitero in un sito ora deserto, ciò che indica l'esistenza in quel punto di un'antica e non affatto barbara popolazione. La costa orientale, bassa e senz'acqua, veniva dal tenente di fanteria marina, Sig. Bonzi, ritrovata deserta. Invece sulla costa Nord, e precisamente al piede N. O. del picco, il tenente Guglielminetti, che vi sbarcava per farne l'ascensione, trovava alcune case alla malese, abitate da diverse famiglie sotto un capo o Pangerang, col quale venne tosto in buona relazione, talché poco dopo non esitava questi a recarsi a bordo con suo figlio e altri suoi dipendenti. Al ritorno della corvetta a Banguay, quand'io alla mia volta salii su quel picco, ebbi occasione di trattare con questi stessi uomini e col detto Pangerang, che fu cortesissimo e mi diede tosto cinque uomini per accompagnarmi, oltre a diverse provviste di frutta, pesci, polli, ed uova di tartarughe. Noi ricambiammo i loro servigi e doni con stoffe e chiancaglierie, come facemmo a Borneo, poiché anche qui la moneta non pareva di uso comune»; Ivi, cit., pp. 206-207.

²²¹ Ivi, cit., pp. 205-213.

²²² Scrisse Giordano che «da tutto ciò apparirebbe adunque che malgrado le pretese più o meno teoriche che su quest'isola possano mantenere i Sultani di Bruni o di Sulu, nel fatto essa soltanto dipenderebbe oggiogiorno dallo Sceriffo Hassim di Malludu»; Ivi, cit., p. 208.

²²³ Ivi, cit., p. 214.

²²⁴ «Dirigemmo la prua a Sulu [...]. La nostra bandiera non vi era tuttavia conosciuta, e per una mala intelligenza noi fummo sulle prime sospettati per spagnuoli o loro attinenti [...]. Convenne ritornare e dar spiegazioni, facendo intanto chiedere udienza al Sultano. Questa venne fissata per l'indomani; ma intanto non si poteva scendere, né per cercar provviste, né per visitare il paese, venendoci assicurato che, malgrado il buon volere del Sultano, si potevano avere dei cattivi incontri con la parte della popolazione più irritata e sospettosa dei forestieri. L'indomani, all'ora prefissa, scendemmo a terra, il comandante, alcuni uffiziali ed io, e fummo da una scorta d'uomini armati condotti alla casa del Sultano. Ci ricevette col massimo sfarzo che gli era possibile [...] e stando egli stesso fra due guardie col revolver in pugno. La camera era zeppa d'uomini, forse i notabili del paese. Il nostro colloquio fu semplice e riservato, essendoci noi limitati a salutarlo a nome dell'Italia. [...]. Si convenne che sarebbesi fatto reciprocamente il saluto d'uso. Il Sultano [...] ci fece dono d'un bue, scusandosi di non poterne offerire di più, stante l'attuale rarità di questa merce. Fra varie notizie potute raccogliere avemmo pure quella che la corvetta germanica «Ninfa» era stata poco prima a fargli visita»; Ivi, cit., pp. 214-215.

Nello scritto *Sopra l'impianto di colonie italiane nella parte settentrionale di Borneo*, pubblicata negli "Annali del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio" nel 1875, Giordano sostenne che difficilmente si sarebbe potuta di insediare con successo una colonia italiana nell'isola indomalese, in quanto le tensioni geopolitiche internazionali avrebbero costretto comunque l'Italia a tralasciare la costa del Borneo e a tentare l'occupazione di Banguey, «stimata ottima sia dal punto di vista strategico sia dal punto di vista commerciale, ma tuttavia [...] non adatta alla vita di coloni bianchi liberi o deportati»²²⁵ per l'impossibilità di piantarvi con successo frumento e alberi da frutta italiani, oltre che per le scarse rese economiche delle produzioni locali di gomma e canfora²²⁶. De Leone criticò aspramente Giordano, definendolo sprezzantemente come un tecnico del ministero di Agricoltura il cui comportamento «denota la strana psicologia di uomini che, più inclini alle attività burocratiche che a subire il fascino delle ardite imprese d'oltremare, indietreggiavano scettici e spauriti dinanzi alla ben logica primitività dei paesi visti e conosciuti»²²⁷, un giudizio ovviamente inattendibile, espresso nei confronti di un esploratore che aveva trascorso ininterrottamente cinque anni in Asia e che era palesemente favorevole all'espansione coloniale italiana²²⁸. De Leone riportò anche la notizia mendace di alcuni dissapori sorti tra Giordano e l'ammiraglio Accinni²²⁹ smentito da Angelini attraverso alcune lettere inviate sia da Giordano sia da Racchia ad Artom nelle quali entrambi manifestavano reciproca gratitudine e stima²³⁰.

5. I motivi del fallimento del progetto coloniale italiano nel Borneo

Lo storico Sergio Angelini aveva definito il progetto coloniale italiano nel Borneo «il maggiore impegno coloniale dell'Italia ufficiale nel ventennio successivo all'Unità»²³¹, un giudizio che si può

²²⁵ De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., pp. 54-55.

²²⁶ Giordano, *Sopra l'impianto di colonie italiane...*, cit., p. 223.

²²⁷ De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., p. 55.

²²⁸ Angelini riportò una lettera di Giordano ad Artom il cui scriveva: «il Nord di Borneo è in una posizione stupenda per lo sviluppo futuro di una colonia [...] sarebbe [...] una colpa il non fare il possibile per averne il possesso» (Giordano ad Artom, Singapore, 27 febbraio 1873, in Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit. p. 577 nota 105). Nella sua biografia di Giordano, infine, Pietro Corsi scrisse che l'esploratore «collaborò con la Società di navigazione Rubattino e con il governo per aprire nuove rotte commerciali alla marina mercantile italiana, continuando a porsi il problema di nuove colonie in terre lontane, in particolare l'Estremo Oriente. Furono questi gli obiettivi di un grande viaggio intrapreso tra il 1872 e il 1876» (DBI, cit.).

²²⁹ «Il Giordano, in aperto contrasto con l'Accinni favorevole a Gaya, si pronunciò per l'isola di Banguey»; De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., p. 55.

²³⁰ «Sull'argomento è poi risolutiva la circostanza che fu proprio il Racchia, e non il Giordano, ad indicare al Governo italiano l'opportunità di una occupazione di Banguey; pertanto risulta destituita di ogni fondamento ogni idea di polemica al riguardo tra i due componenti la missione italiana»; Angelini, *Il tentativo italiano...*, cit., p. 577.

²³¹ Ivi, cit., p. 534.

considerare legittimo, in quanto questo tentativo si differenziò dalle analoghe iniziative coloniali italiane dell'epoca.

In primo luogo, il proposito di istituire una dipendenza territoriale nell'isola indomalese coinvolse direttamente il governo, che pianificò un'azione congiunta con i ministeri della Marina e degli Affari Esteri; organizzata dall'esecutivo presieduto da Menabrea, il progetto fu portato avanti dal governo Lanza – nonostante la sospensione di tutte le altre iniziative coloniali – con determinazione. Gli atteggiamenti ambivalenti dei dicasteri, in effetti, lasciavano trasparire un rilevante interessamento al Borneo; il ministero degli Esteri cercò insistentemente l'appoggio di Londra, con le reiterate richieste a Granville di un'approvazione formale del Foreign Office al progetto, mentre il ministero della Marina organizzò due spedizioni nell'isola (la prima con la *Principessa Clotilde*, la seconda con il *Governolo* e la *Vedetta*) e allestì una missione scientifica, che effettuò l'ascensione del Kinabalu, il periplo del Sabah e dell'arcipelago delle Sulu. L'allestimento del progetto, tuttavia, non fu particolareggiato, come si evince dall'incertezza sulla tipologia della colonia da istituire – inizialmente penale, successivamente commerciale – e dalle numerose modifiche relativamente alla località, dapprima lungo le coste del Borneo, in seguito in un'isola prospiciente le coste del Sabah.

Un secondo aspetto che differenziò questo progetto coloniale dagli altri tentativi intrapresi in Africa e nel Sudest asiatico era rappresentato dal fatto che il Borneo fu proposto da un ufficiale della Marina, l'ammiraglio Racchia, mentre negli altri casi il luogo ritenuto idoneo fu prescelto da avventurieri o da missionari (Giovanni Battista Scala, padre Stella, Sapeto), in alcuni casi per finalità che celavano ambizioni personali, come nel caso di Emilio Cerruti.

Un altro elemento distintivo della vicenda del Borneo fu l'incidente diplomatico provocato dalla pubblicazione di articoli sulla stampa inglese e amplificato dall'invio delle navi da guerra nell'arcipelago indomalese, suscitando le ostilità di tutti i governi occidentali con interessi strategici e commerciali nella regione. La situazione politica estremamente problematica dell'isola rese di fatto impossibile l'insediamento di una colonia italiana, premesso che difficilmente l'Italia avrebbe potuto mantenere uno stabilimento penale o commerciale in un luogo tanto lontano.

La tattica dilatoria impiegata dal governo inglese nel fornire all'esecutivo una risposta chiara riguardo la possibilità di stabilirvi un dominio coloniale contribuì a determinare il fallimento italiano.

Nel 1870 l'isola del Borneo era ormai diventata una delle chiavi di volta del sistema imperiale britannico, in quanto garantiva al governo di Londra il controllo delle rotte commerciali che dall'India transitavano attraverso lo stretto di Malacca e giungevano in Cina; per questo motivo i

britannici ostacolarono qualunque tentativo condotto dalle potenze europee di insediarsi nell'isola e profusero notevoli energie per portare le regioni settentrionali sotto il diretto controllo del governo. In un articolo pubblicato nel 1969 sulla rivista *Asian Studies*, la storica Leigh Wright analizzò la spartizione anglo-olandese del Borneo e le implicazioni geopolitiche che ne derivarono²³²:

The political map of Southeast Asia was determined largely by imperialist interests and considerations of the last century. In most instances boundaries and demarcations of territories were terminal results of international rivalries involving two or more European powers, with infrequent consideration of the interests of indigenous states. [...]. The boundaries of the states of eastern Malaysia, formerly British Borneo, are the result not so much of international rivalry as of the rivalry between Englishmen. This rivalry was centered, in the latter half of the 19th century, in commercial circles in Borneo and England, and in the highest ministries of government in Whitehall. The details of this long contest between English gentlemen and their respective Bornean allies are obscure and little known by Asian historians for little research has been done on the area.²³³

Wright aveva sostenuto che la creazione degli stati autonomi del Sarawak e del North Borneo fu una conseguenza della progressiva decadenza del sultanato, che innescò spinte centrifughe delle regioni di frontiera in quanto l'autorità del sultano – pur essendo rispettata da tutte le popolazioni sotto il suo controllo – era effettiva soltanto nella capitale: «The Sultan was unable to rule effectively beyond Brunei Town although there existed some respect for his title and leadership»²³⁴. Gli inglesi si insediarono nel Borneo fin dal Settecento, attraverso la Compagnia delle Indie, proprio per proteggere le rotte commerciali verso l'Estremo Oriente; il controllo delle coste dell'isola permise al Regno Unito di impedire l'insediamento delle altre potenze, ma la situazione mutò radicalmente intorno al 1860, quando anche la Francia, gli Stati Uniti e successivamente l'Impero tedesco si affiancarono alla Spagna nel tentativo di occupare alcune località dell'isola, un aspetto che può esplicitare le cause che provocarono il fallimento del progetto coloniale italiano, anche se la Wright non aveva citato affatto il Regno d'Italia tra le potenze europee interessate ad espandersi nel Borneo²³⁵.

²³² L. R. Wright, *The Partition of Brunei*, in "Asian Studies", 1969, pp. 282-302.

²³³ Ivi, cit., p. 282.

²³⁴ Ivi, cit., p. 283.

²³⁵ «The degree of political control over coastal areas which was thought necessary to deter a potential rival depended to a great extent upon the nature of the rivalry. As long as relatively weak rivals such as Spain and the Dutch were the closest neighbors, in the Philippines and Indonesia respectively, the possession of the offshore island of Labuan and a consular treaty with the sultan of Brunei was thought sufficient. But as France moved into a colonial position on the opposite shores of the South China Sea at Saigon in 1860, and as the whole imperialist activity increased in tempo during the latter decades of the century, with Germans and Americans appearing ever more frequently in Southeast Asian waters, Britain moved to strengthen her political position in Borneo. She moved successively from reliance upon the weak colony of Labuan and the treaty with Brunei, to a declaration of a sphere-of-influence and, in 1888 to the

La linea politica del Regno Unito, almeno all'inizio, fu comunque improntata alla cautela e per diversi decenni la presenza coloniale inglese sull'isola si limitò all'avamposto di Labuan, abbandonato dalla Compagnia delle Indie nel 1805: «[British influence] was rather a slow hesitant movement over a long period. [...] From 1805 when the East India Company abandoned the factory at Balambangan, until 1840 Britain had few contacts with Borneo»²³⁶.

Lo stabilimento coloniale inglese di Labuan, ristabilito nel 1848 nella forma di una stazione navale – secondo il modello di Singapore – rischiò di essere nuovamente abbandonato negli anni precedenti al governatorato di sir Pope Hennessy (1867-1871); la causa principale, secondo la Wright, era dovuta alla costante riduzione del numero degli ufficiali britannici di stanza in Borneo²³⁷. Il governatore favorì l'apertura di relazioni dirette tra l'ammiraglio Racchia e il sultano del Brunei, sostenendo l'ufficiale italiano nella proposta di ottenere una concessione territoriale in Borneo e curando la traduzione degli accordi nella lingua malese; probabilmente, sperava di accompagnare la continua riduzione di ufficiali britannici con l'inserimento di graduati italiani in Borneo per evitare l'intromissione di francesi, statunitensi, tedeschi e impedire che il dominio territoriale dell'Olanda sull'isola divenisse troppo esteso²³⁸.

Una seconda motivazione che potrebbe spiegare il sostegno offerto da Hennessy a Racchia era riconducibile proprio all'ostilità corrente tra il governatore britannico e il rajah del Sarawak Charles Brooke; lo sviluppo del Sarawak aveva spinto i mercanti attivi nelle regioni settentrionali del Borneo ad utilizzarne i porti, a detrimento di Labuan, che perse in questo modo la principale fonte

status of protective power over northwest Borneo. After 1888 British Borneo was a part of the British empire for all practical purposes although enjoyng a large measure of internal autonomy»; Ivi, cit., p. 283.

²³⁶ Ivi, cit., p. 284.

²³⁷ «The colonial establishment of Labuan was always a modest one. From the beginning in 1848 the tendency of the Colonial Office in London was to cut back expenditures by reducing the number of officials. There were nine in the establishment in 1848. Over the years reductions came when officials after their tours were not replaced. Under Governor John Pope-Hennessy (1867 to 1871), there was a temporary reversal of this policy. He was able to badger the Colonial Office into appointing a full staff including a private secretary and an aide-de-camp for himself»; Ivi, cit., p. 286.

²³⁸ Runciman descrisse il governatore inglese come un soggetto paranoide e irascibile, incline alle psicosi maniaco-depressive: «Nel 1868 divenne governatore John Pope-Hennessy, un irlandese abile, ambizioso e di temperamento stizzoso. Poco dopo il suo arrivo Pope-Hennessy sposò la figlia del segretario capo, che era Hugh Low, vecchio amico di James Brooke, e immediatamente litigò con senza possibilità di conciliazione con il suocero. A Labuan era soprannominato il Papa (Pope in inglese significa Papa) ed era famoso per essere assolutamente incapace di sopportare le critiche. Chiunque, malese, cinese o inglese, osasse mettere in questione le regole da lui stabilite, finiva immediatamente in galera. Fu detto che, quando nel 1870 un ammiraglio visitò Labuan, l'unico funzionario che non era in prigione era il governatore stesso. In seguito al rapporto dell'ammiraglio venne fatta un'inchiesta e l'anno dopo Mr Pope-Hennessy venne rimosso. Le sue stravaganze però vennero attribuite al clima e, com'era costume per i dipendenti dello stato britannico, gli venne assegnato un posto migliore altrove. La presenza di quest'uomo attivo e arrogante a Labuan non poteva certamente migliorare i rapporti tra la colonia e il Sarawak»; Runciman, *Il Rajah Bianco...*, cit., p. 238.

delle sue ricchezze²³⁹. Fino al 1869, inoltre, il governo britannico non aveva ancora preso una decisione definitiva sull'eventuale annessione o sull'abbandono di Labuan²⁴⁰ e non è quindi del tutto da escludere l'ipotesi che Hennessy probabilmente appoggiò il progetto dell'ammiraglio Racchia nel tentativo di garantire il controllo del Borneo settentrionale ad una potenza alleata e militarmente debole qual era il Regno d'Italia; sembra però altamente improbabile che Londra abbia preso seriamente in considerazione l'ipotesi di abbandonare l'isola, considerato il ruolo strategico fondamentale che possedeva. Aveva scritto in proposito la Wright che l'abbandono della sola Labuan avrebbe intaccato il controllo inglese sul sultanato di Brunei, provocando consequenzialmente l'annullamento del protettorato sancito nel 1847²⁴¹.

Non sembra del tutto priva di fondamento neppure l'ipotesi sostenuta da Gorrini relativa ad un interesse inglese per l'ipotetica concessione territoriale all'Italia in chiave antifrancese; aveva scritto infatti la Wright che il costante espansionismo francese in Indocina allarmava le autorità britanniche del Borneo²⁴².

In conclusione, si può affermare che il progetto coloniale nel Borneo, pur fallimentare, rappresentò il più compiuto tentativo espansionistico intrapreso direttamente dal governo italiano negli anni successivi all'Unità e contribuì ad alimentare la curiosità scientifica e letteraria, che si tradusse in prodotti culturali di largo successo, formando l'immaginario esotico degli italiani.

²³⁹ «Come colonia britannica, Labuan non si era affatto dimostrata un successo. L'unico vantaggio, a parte la misera produzione di carbone, era quello di rappresentare una base commerciale organizzata per i mercanti che commerciavano lungo la costa settentrionale del Borneo; ma con la crescente prosperità del Sarawak, e con l'avanzata delle frontiere verso nordest Labuan venne a perdere la sua posizione unica perché i mercanti preferivano usare i porti del Sarawak. [...]. I governatori di Labuan tendevano a non vedere di buon occhio il Rajah e cercavano più di ogni altra cosa di impedirgli di avere influenza su Brunei e di estendere il Sarawak a spese del Sultanato»; Ivi, cit., pp. 237-238.

²⁴⁰ «After 1869 no imperial grants were sanctioned for Labuan and the establishment struggled along on its own meager resources. Britain's attitude toward her colony alternated between a desire to abandon the place because of its failures and hope for its eventual success»; L. R. Wright, *The Partition of Brunei...*, cit., p. 286.

²⁴¹ Ivi, cit., pp. 286-287.

²⁴² «The French were already heavily entrenched on the Indochina coast in Annam and Cambodia and were being observed with a great deal of apprehension by British Officials»; Ivi, cit., p. 289.

Capitolo 5

La ripresa dell'iniziativa coloniale e il tentativo di Papua Nuova Guinea

1. Il fallimento dei tentativi di Cerruti e il dibattito politico interno

Secondo i termini della convenzione stipulata nell'agosto del 1869, i membri della spedizione avrebbero dovuto attendere nell'isola di Sulawesi l'arrivo della *Principessa Clotilde*, per permettere all'ammiraglio Racchia di ratificare ufficialmente gli accordi, tuttavia Cerruti lasciò improvvisamente Makassar il 10 aprile¹. Il motivo del precipitoso rientro in Italia non è chiaro; secondo l'orientalista e diplomatico Giacomo Gorrini, Cerruti abbandonò l'arcipelago indomalese «non avendo avuto notizia mai della *Principessa Clotilde*, per non perdere tempo, pose fine alla propria missione, e per la via di Makassar si restituì all'Italia a rendervi conto del proprio operato e ad affrettarvi la decisione della occupazione»². In una memoria manoscritta Gorrini riportò la notizia che le esplorazioni effettuate da Cerruti e da Di Lenna avevano allarmato le autorità olandesi, soprattutto per la mancata comunicazione da parte del governo italiano degli scopi del loro viaggio nell'arcipelago³. Nell'appendice inserita al termine del volume di Brunialti *Le colonie degli italiani*, Gorrini addusse ulteriori motivazioni di carattere diplomatico per il fallimento della spedizione di Cerruti, in particolare la guerra franco-prussiana e l'annessione di Roma (1870) che distolsero le attenzioni del governo⁴.

¹ In un dispaccio telegrafico inviato da Cerruti al ministro degli Esteri Visconti Venosta il 5 aprile 1870 l'esploratore sosteneva che «la missione era stata compiuta con buoni risultati»; FCAVV (Santena), "Cerruti Emile a Emilio Visconti Venosta", 1870-05-04, Maz. 7, 5-6 f.

² Brunialti, *Le colonie degli italiani...*, cit., p. 536.

³ «A Batavia [...] il Comandante Racchia ebbe le prime notizie della missione Cerruti alla quale alla quale egli era chiamato a cooperare in caso di bisogno. Si fu il Governatore Generale Olandese che pigliò l'iniziativa del discorso, chiedendo al Comm.re Racchia se nulla sapesse di tre ufficiali italiani, i quali, a bordo di un catter inglese, incrociavano nell'arcipelago indo-malesiano, e che, secondo il Governatore, dovevano essere per certo avventurieri dappoiché dal Governo Italiano non era stata fatta comunicazione alcuna al Governo Olandese. Il Comm.re Racchia finse di ignorare completamente la spedizione, ma si affrettò tosto alla volta delle Molucche colla speranza di incontrarvi il Sig. Cerruti ed i suoi compagni»; Gorrini, *Sommario dei Documenti relativi ad Assab ed alla Missione Cerruti*, in ACS (Roma), "Fondo Giacomo Gorrini", B.4, fasc.32, «Missione Cerruti» f. 3. Il testo è riprodotto nell'appendice documentaria.

⁴ «Caduto il Ministero Menabrea, che al Cerruti aveva dato formale incarico, il nuovo che gli era successo, volendo procedere con ogni cautela, fece riprendere in esame le proposte e i contratti stretti dal Cerruti. Si mandarono poco dopo [...] ispezioni sopra luogo: in massima, il giudizio fu contrario, sia per non sollevare temute difficoltà internazionali, sia perché le località furono ritenute non idonee alla deportazione e non suscettibili di proficua colonizzazione: il

L'ex presidente del consiglio Menabrea sostenne invece che i progetti di Cerruti vennero lasciati cadere strumentalmente dall'esecutivo presieduto da Giovanni Lanza per segnare la rottura con le politiche intraprese in precedenza dal governo uscente, asserendo veementemente che tale svolta andò a detrimento del Paese, impedendo «lo sviluppo della sua potenza marittima e commerciale»⁵.

La storiografia successiva si è invece concentrata sul ruolo svolto dall'ammiraglio Carlo Alberto Racchia, la cui mancata cooperazione con Cerruti, secondo De Leone, fu la causa principale del fallimento della spedizione⁶.

Non sono state adeguatamente prese in considerazione le motivazioni che spinsero i sovrani locali a sottoscrivere le convenzioni con Cerruti, in base alle quali rinunciavano di fatto a esercitare un potere formale sui loro territori e si limitavano a rappresentare le popolazioni sotto il loro dominio presso le future autorità coloniali italiane; occorre cercare di chiarire perché i vari rajah e sultani accettarono i trattati proposti dall'avventuriero piemontese.

Una prima, possibile, giustificazione può essere ricondotta all'offerta fatta da Cerruti di un emolumento che, in caso di ratifica dei trattati da parte del governo italiano, si sarebbe trasformato in una pensione vitalizia; i sovrani locali, in pratica, avrebbero sottoscritto gli accordi soltanto per ottenere i benefici economici promessi dall'Italia. È possibile sostenere anche che le autorità locali fossero coscienti che difficilmente gli italiani sarebbero riusciti ad assumere il controllo delle isole, considerando che anche gli olandesi – presenti nella regione da secoli – avevano preferito un dominio informale retto su accordi e legami diplomatici; in pratica, i rajah sottoscrissero accordi confidando nel fatto che alla fine anche l'Italia si sarebbe limitata ad un blando controllo e avrebbe lasciato le dinastie regnanti ad amministrare le isole. Questa ipotesi è avvalorata anche dal fatto che Cerruti diminuì progressivamente gli emolumenti concessi ai sovrani, passando dai 2000 gilders mensili d'argento promessi al sultano delle Batiane ai 100 gilders mensili conferiti al rajah delle

soppravvenire poi delle gravissime complicazioni politiche e della guerra franco-germanica e dell'acquisto di Roma capitale d'Italia, fece convergere altrove l'attenzione del Governo»; Brunialti, *Le colonie degli italiani...*, cit., p. 536.

⁵ «Un altro progetto più attuabile e più acconcio venne messo avanti ed ebbe un principio di esecuzione. Fu quello della occupazione di quella parte della Nuova Guinea [...]. Un ardito viaggiatore italiano, il signor Cerruti, che aveva percorso in più occasioni l'oceano, mi venne [a] proporre di piantare la bandiera italiana nella parte nord della Nuova Guinea ed in alcune isole Molucche, in siti da esso designati e proprii a servire da base se non ad una vasta colonia, come gli inglesi ne hanno disseminati in tutti i mari. Il Ministero prese a serio esame quel progetto [...]. S'incontrarono capi di alcune delle isole Molucche che accettavano volentieri il protettorato italiano e la missione riportava la convinzione che uno stabilimento italiano in quelle località era facile e desiderabile. Ma al suo ritorno, la missione trovò il Ministero cambiato e presieduto dall'onorevole Lanza. Il progetto di stabilimento in Australia andò a monte, benché più volte in conferenze e ne' fogli pubblici venne propugnato in modo da destare l'attenzione di altri governi, mentre il nostro, col tentennare, lasciò sfuggire l'occasione, per cui l'Inghilterra e la Germania si sono, non ha guari, intese per occupare la Nuova Guinea che avrebbe potuto essere, almeno in parte, in mani dell'Italia, con vantaggio per lo sviluppo della sua potenza marittima e commerciale»; L. F. Menabrea, *Memorie...*, cit., pp. 196-197.

⁶ De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., pp. 45-46; *Storia delle Campagne Oceaniche della R. Marina...*, cit., pp. 174-176.

Kay, per poi sottoscrivere con due sultani delle Aru un accordo gratuito; probabilmente, Cerruti utilizzò il denaro per assicurarsi la fedeltà dei regnanti maggiormente restii ad allontanarsi dal dominio olandese⁷. Non è neppure da escludere che Cerruti sfruttò le peggiori condizioni economiche del rajah delle Kay per sottoscrivere un accordo con cui riuscì ad ottenere la sovranità sulle isole in cambio di una cifra irrisoria.

Un'altra considerazione riguarda le implicazioni geopolitiche dei trattati stipulati da Cerruti, che sembrano ignorare volutamente le aree d'influenza istituite dagli olandesi nel corso dei secoli precedenti; dal punto di vista dei sovrani autoctoni, non è da escludere l'ipotesi che cercarono di allearsi con gli italiani per emanciparsi dal dominio olandese, ma è plausibile che si limitarono a sfruttare la proposta italiana per condurre una sorta di "doppio gioco" tra Italia e Paesi Bassi, cercando di ottenere il massimo beneficio da entrambi i contendenti e, contemporaneamente, di contrapporre le due potenze europee per riottenere la propria indipendenza.

Nel suo rapporto al ministero della Marina, Di Lenna scrisse che le frontiere stabilite dagli olandesi nella Malesia erano «mal definite e per questo soggetti a contestazioni»⁸ e accennò alla presenza di un piccolo forte sull'isola di Batianam, presidiato dagli olandesi con una scorta di quattordici unità e due cannoni; più che una guarnigione per la difesa dell'isola, sembra trattarsi di un piccolo presidio posto per affermare la sovranità olandese, nonostante le considerazioni dell'ammiraglio che parlò di una «guardia d'onore del Sultano»⁹; questi descrisse anche le visite effettuate annualmente da un delegato del governatore olandese di Batavia, attraverso le quali i Paesi Bassi solitamente ispezionavano le proprie dipendenze coloniali, ma l'ufficiale italiano «osservava che il sultano riceveva ma non rendeva la visita, e ne traeva argomento a ritenere che questo non avesse vincoli di sudditanza, né di vassallaggio»¹⁰.

In realtà, nonostante le giustificazioni addotte da Di Lenna, le isole erano di fatto all'interno dell'area di influenza olandese, che esercitava il proprio dominio attraverso un sistema reticolare complesso:

Una simile linea costrinse gli Olandesi a impegnarsi in costose campagne di sorveglianza e di coercizione violenta, cosa che avvenne anche per ostacolare il commercio rivale [...] o per imporre con la forza la propria volontà a governanti locali, come nel caso di Bantam e di Mataram. Una volta messo in piedi questo sistema, la gestione ne fu realizzata mediante un'organizzazione commerciale e militare articolata in governatorati locali (Ceylon, Banda, Amboina, Molucche e Colonia del Capo), basi e succursali con

⁷ Gorrini, *Sommario dei Documenti...*, cit., f. 3.

⁸ *Storia delle Campagne Oceaniche...*, cit., p. 175, nota 1.

⁹ Ivi, cit.

¹⁰ Ivi, cit.

direttori e capi agenzia (Moka, Bandar Abbas, Surat, il Malabar, il Coromandel, il Bengala e Deshima), il tutto facente capo a Batavia, sede del governatore generale delle Indie olandesi e porto dal quale tutte le merci trasportate nelle due direzioni dovevano necessariamente transitare.¹¹

Con l'accordo anglo-olandese del 1824 i Paesi Bassi avevano ottenuto il controllo di un'area ricca di risorse e di potenziale produttivo, ma il dominio coloniale olandese sull'arcipelago indomalese – indebolito nei decenni precedenti dalle guerre napoleoniche – stentava ancora ad affermarsi; nel 1825 scoppiò sull'isola di Giava una ribellione, guidata dal principe di Jogjakarta Diponegoro che impegnò le forze militari olandesi, definita dalla storica Collotti Pischel «una rivolta a forti componenti mistico-magiche e islamiche»¹², la cui repressione segnò l'inizio dell'indebolimento dell'autorità dei sultani locali. L'accordo sancì di fatto la spartizione tra Olanda e Regno Unito dell'arcipelago, tracciando una linea immaginaria lungo lo Stretto di Malacca e attribuendo a L'Aia il dominio sulle isole di Sumatra, Giava e delle Molucche, con estensioni dell'influenza coloniale su Papua Nuova Guinea e sul Borneo centro-meridionale, mentre a Londra spettò il dominio sulla penisola malese e lungo le coste settentrionali del Borneo.

La situazione politica internazionale venutasi a creare nel 1870 determinò la decisione del presidente del Consiglio Lanza di sospendere le iniziative coloniali, con l'eccezione del progetto relativo al Borneo¹³. L'isolamento diplomatico in cui si trovò l'Italia, segnato dall'ostilità dell'Impero austro-ungarico, della Francia, della Spagna, dal ruolo subalterno nei confronti dell'Impero tedesco, dall'ambigua neutralità dell'Impero britannico, non permetteva iniziative coloniali che rischiavano di accentuare ulteriormente la distanza tra il paese e le altre potenze europee; inoltre, l'esecutivo italiano aveva all'epoca come priorità lo spostamento della capitale a Roma e il conseguimento del pareggio di bilancio, perseguito tenacemente dal ministro delle finanze Sella. L'agenda politica seguita da Lanza e dai suoi ministri, pertanto, non era né

¹¹ Abbattista, *L'espansione europea in Asia...*, cit., p. 71.

¹² Collotti Pischel, *L'Asia sudorientale...*, cit., p. 78.

¹³ Quattro anni prima, nel 1866, l'Italia e l'Impero tedesco avevano stretto un'alleanza per attaccare l'Austria-Ungheria, al termine del conflitto l'Italia aveva ottenuto il Veneto, ma la disastrosa conduzione della guerra – segnata dalle sconfitte di Custoza e Lissa – rese evidente la disparità militare tra le due nazioni. Nel 1868, inoltre, con un colpo di stato fu rovesciata la regina di Spagna Isabella II e le Cortes (il parlamento spagnolo) approvarono una nuova costituzione monarchico-liberale, contattando tutte le corti europee per avere un nuovo sovrano; la candidatura del principe tedesco Leopoldo di Hohenzollern-Sigmaringen, veementemente osteggiata dalla Francia, provocò lo scoppio della guerra franco-prussiana, che portò alla sconfitta francese di Sedan e alla caduta del Secondo Impero. Il governo italiano approfittò della partenza delle truppe francesi da Roma per occupare quanto rimaneva dello Stato Pontificio e annettere il Lazio all'Italia. Nel 1871 le Cortes proclamarono re di Spagna un figlio di Vittorio Emanuele II, Amedeo d'Aosta, ma il sovrano non riuscì a comporre le diatribe fra i partiti né a risolvere la grave crisi finanziaria; nel 1873 il re, sfuggito ad un attentato, abdicò e rientrò in Italia.

isolazionista né tantomeno timorosa delle rimostanze delle potenze estere, come adombrava De Leone nel suo saggio¹⁴, era al contrario improntata al realismo politico.

In ogni caso, per dirimere la questione il governo decise di istituire una commissione d'inchiesta sulle colonie, una scelta con molta probabilità scaturita dall'interpellanza di Menabrea in Senato del 1 aprile 1871, durante la quale l'ex presidente del consiglio pose all'esecutivo la questione dell'acquisizione di scali commerciali lungo le direttrici commerciali che attraverso il Mar Rosso collegavano il Mediterraneo all'Oceano Indiano¹⁵; Visconti Venosta rispose a Menabrea che il governo assumeva l'impegno di sostenere lo sviluppo delle reti diplomatiche italiane in Estremo Oriente, istituendo «un ben ordinato servizio consolare» nelle principali città portuali dell'Oceano Indiano, affidate direttamente a funzionari nominati dal ministero anziché ai consoli locali¹⁶.

Il 30 aprile 1871 il governo istituì la *Commissione per le colonie*¹⁷ con lo scopo di stabilire l'utilità della fondazione di una colonia tenuto conto delle condizioni economiche del paese, oltre a vagliare la tipologia dell'insediamento (stabilimento penitenziario oppure stazione commerciale); la commissione era stata inoltre incaricata di valutare tutte le località indicate dagli esploratori italiani in Estremo Oriente e in Africa¹⁸, con la clausola di poterne suggerire una nuova se riteneva le altre inidonee all'impianto di una colonia.

Inizialmente i membri della commissione¹⁹ approvarono una delibera con cui si dichiaravano concordi sulla necessità di una colonizzazione penitenziaria, anziché commerciale; i principali sostenitori di questa decisione furono Ambrosoli e Cardon, che presentarono una relazione nella quale era scritto che il sovraffollamento carcerario avrebbe comportato per lo Stato un esborso di

¹⁴ «La caduta del Ministero Menabrea [...] portò a un radicale mutamento nella politica del nuovo governo presieduto dal Lanza, che, molto tiepido nei riguardi dell'espansione coloniale e più sensibile del necessario alle rimostanze dell'Olanda, non diede esecuzione agli accordi (stipulati da Cerruti). [...]. Il Governo Lanza, messo di fronte agli accordi conclusi dal Cerruti che avrebbero dovuto orientarlo verso un'azione conclusiva nella Nuova Guinea e ai rapporti del Racchia favorevoli, invece, a un'affermazione nel Borneo, più che indeciso sul da farsi, propenso a non tentare avventure oltremare in un momento particolarmente delicato, trovò miglior partito deferire a una commissione l'esame e la scelta della zona in cui tentare la fondazione di una colonia. In realtà si volle prender tempo, soprattutto nei riguardi del Cerruti che aveva maggiormente vincolato il governo [...]»; De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., pp. 46-48.

¹⁵ AP, *Senato*, legislatura XI, sessione del 1870-1871, tornata del 1 aprile 1871, *Discussioni* (volume unico), Cotta e Compagnia, Firenze, 1871, p. 683.

¹⁶ Ivi, cit., p. 684.

¹⁷ Sulla Commissione delle Colonie cfr. Brunialti, *Le colonie degli Italiani...*, cit., pp. 538-541. Il collegio si riunì undici volte, dall'8 maggio al 5 giugno 1871; fu sciolta con decreto più di un anno dopo, il 20 ottobre 1872.

¹⁸ Oltre alle località indicate da Cerruti la Commissione valutò anche le proposte di Giuseppe Sapeto (litorale del Mar Rosso), il promontorio di Cabinda sulla foce del fiume Congo, indicato dal capitano genovese Galleano per istituirvi un penitenziario, i territori alla foce del Giuba esplorati da Vittorio Bottego e le località poste nel bacino dello Zambesi, la cui colonizzazione era stata sostenuta da Bianco Bianchi; Brunialti, *Le colonie degli Italiani...*, cit., p. 537 e p. 539.

¹⁹ La commissione «presieduta da Cristoforo Negri, era composta dai signori De Vecchi, Giordano, Caimi, Ambrosoli, Cardon e D'Amico; ne era segretario il cav. G. Malvano, l'attuale illustre on. Segretario generale del Ministero degli Affari Esteri; il prof. Beccari non poté accettare di farne parte, e il generale Nino Bixio non intervenne mai»; Ivi, cit., p. 539.

cento milioni di lire per la costruzione di nuovi penitenziari nell'arco di circa vent'anni, proponendo nuovamente l'istituzione di una colonia penitenziaria, priva di scopi commerciali²⁰.

Sulla località adatta per la fondazione di una colonia, la commissione doveva esprimere un parere su Assab e sulle isole acquistate da Cerruti nel Mar della Sonda; i membri consigliarono di mantenere la baia nel Mar Rosso per stabilirvi uno scalo commerciale, escludendone la colonizzazione per l'aridità del clima, mentre le isole nell'arcipelago indomalese furono escluse «tenuto conto della distanza grandissima, della grande insalubrità del clima, e delle inevitabili difficoltà e conflitti che si prevedevano con l'Olanda»²¹. La commissione terminò i suoi lavori indicando nell'isola di Socotra un possibile obiettivo per la colonizzazione italiana, ma il veto posto dal governo britannico vanificò la proposta; Gorrini concluse la sua relazione riportando la notizia che l'esecutivo italiano allestì la spedizione nel Borneo nonostante il parere negativo della commissione:

Il Ministero d'allora, accettando il deliberato della Commissione per l'isola di Socotora e per il possedimento di Assab, iniziò trattative per quella, e inviò nuove ispezioni a questo; ma, spinto da proteste e da nuovi incitamenti, non credette di doversi appagare delle risoluzioni negative relativamente alla Nuova Guinea e a Borneo, e anche colà diresse nuove missioni ed esplorazioni, delle quali attese il responso, dichiarando frattanto disciolta la Commissione.²²

La questione coloniale fu dibattuta altrettanto aspramente durante i lavori del *Congresso Marittimo Internazionale*, svoltosi a Napoli negli stessi mesi, in occasione del quale si scontrarono delegati favorevoli alla colonizzazione – come il ministro Stefano Castagnola – e detrattori delle politiche espansionistiche, come Cristoforo Negri, che indicò come esempio l'Impero tedesco, all'epoca ancora privo di dipendenza territoriali²³.

In una lettera al geografo Cora, scritta il 2 dicembre 1873, Cerruti tornò a parlare della commissione e del giudizio sulle sue proposte, definendo superficiali le conclusioni addotte e lamentando di non essere mai stato convocato dai membri del collegio²⁴.

²⁰ La deliberazione del 18 maggio 1871, infatti, sosteneva: «La Commissione non crede che nelle condizioni attuali d'Italia e del commercio generale sia di convenienza la fondazione di colonie sotto piena sovranità nazionale a scopo direttamente commerciale, ma che giovi fondarla a scopo di deportazione dove concorrano circostanze favorevoli alla produzione e al sorgere di utili rapporti commerciali con la madre patria»; Ivi, cit., p. 540.

²¹ Ivi, cit., p. 541.

²² Ivi, cit.

²³ De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., pp. 49-50; A. Betocchi (a cura di), *Atti del Primo Congresso internazionale marittimo*, Stabilimento tipografico di Francesco e Gennaro De Angelis, Napoli, 1871, p. 34.

²⁴ Carpi, *Delle colonie e dell'emigrazione d'Italiani all'estero...*, cit., p. 64-65. La lettera è riprodotta nell'appendice documentaria, n.10.

In seguito al respingimento delle sue proposte Cerruti intensificò la sua attività editoriale, pubblicando numerosi articoli sulla stampa italiana – in particolare su *La gazzetta piemontese*, per la quale scrisse cinque articoli sulle sue esplorazioni nell'arcipelago – ed estera, tra cui il saggio *La colonisation de la Mélanésie polynésienne*, uscito nel gennaio del 1874 sul quotidiano *L'Italie*²⁵; l'esploratore piemontese riuscì a pubblicare l'edizione italiana del saggio su *Nuova Antologia* lo stesso anno, ma solo dopo una lunga trattativa con l'editore Francesco Protonotari, documentata da alcune lettere conservate presso l'archivio storico della Biblioteca Nazionale di Firenze²⁶.

Nello scritto Cerruti presentò una breve descrizione delle esplorazioni naturalistiche effettuate nell'area da «Wallace, Bernstein, Rosenberg, Maklai e Beccari» attraverso le quali «la fauna e la flora della Nuova Guinea e dell'Arcipelago Melanese divennero in breve tempo generalmente conosciute in Europa»²⁷, ma che a suo giudizio non portarono una reale conoscenza della situazione economica delle isole e delle loro potenzialità commerciali²⁸. Dopo un rapido excursus sulla storia dell'arcipelago dal XII al XIX secolo²⁹ l'autore riportò i dati relativi alle produzioni locali (legumi, riso, frutta, pepe, tabacco, minerali) e alle reti commerciali tra le varie isole, analizzando in particolare le fiere annuali nelle quali le popolazioni malesi scambiavano i propri beni con i prodotti manifatturieri europei, esportati dai mercanti cinesi e giavanesi:

Tuttavia, malgrado il grande decadimento di quelle regioni, e mercé le straordinarie produttività della natura, s'è in Melanesia conservato un po' di commercio [...] ed invero tu trovi anche oggidì in cinque o sei porti, a certe epoche, buon numero di navi bugis o cinesi, che vengono da Java e da Singapore alle fiere annuali di quelle isole per scambiare contro i prodotti locali le manifatture d'Europa da essi importate. Io ho assistito ad alcune di queste fiere [...]. Delle fiere della Melanesia-Polinese è senza fallo la più importante quella che fra marzo e maggio tiensi a Dobbo, nell'Arcipelaghetto delle Aru; viene quindi quella di Waigiew, poscia quello di Jacobs Island [...]. Alla fiera di Dobbo regna una confusione di lingue e di costumi veramente notevole; ivi tu trovi il noto Papuano affaccendato a combinare, piuttosto con segni che con parole, il baratto del suo stock di *tripan* e di madreperla contro un determinato numero

²⁵ E. Cerruti, *La colonisation de la Mélanésie polynésienne*, in "L'Italie", 5 e 9 gennaio 1874; Id., *Réformes pénales et pénitenciaires*, in "L'Italie", luglio-agosto 1873.

²⁶ E. Cerruti, *La Melanesia-Polinese considerata per rapporto alla sua produttività ed alla sua importanza commerciale*, in "Nuova Antologia", vol.25, 1874, pp. 466-476; le lettere a Francesco Protonotari sono in Biblioteca Nazionale, Firenze [d'ora in poi BNFi], Archivio Storico, "Carteggi", Vari, cass.128, nn.157-63, Emilio Cerruti a Francesco Protonotari, 7 lettere, 1874-1879; Ibidem, Vari, cass.423, nn.236, Emilio Cerruti a Francesco Protonotari, Roma, 15 aprile 1892.

²⁷ *La Melanesia-Polinese...*, cit., p. 466.

²⁸ «Strano però, mentre le scienze naturali dall'esplorazioni recenti della Nuova Guinea e delle isole vicine avvantaggiaronsi assai, la scienza economica ed il commercio ne ebbero presso a poco alcun utile; perché l'indole scientifica degli esploratori sovrammentovati li alienò quasi completamente da quelle indagini, che sulle risorse positive di quei paesi avrebbero potuto gettare qualche luce»; Ibidem.

²⁹ Ivi, cit., p. 466-468; Cerruti ricavò i dati dal volume di Sir Thomas S. Raffles (1781-1826) *The History of Java* (1817).

di coltelli, di pezzuole e d'altre manifatture di China e d'Europa, che appartengono ad un paffuto Mussulmano di Macassar e d'Amboina; tu vedi poco lungi un semibarbaro Melanese patteggiare con un *bugis* per lo scambio d'una determinata quantità di tartaruga e di noci moscate contro un equivalente valore di zucchero raffinato, di sale e di fucili [...].³⁰

L'abbondanza delle derrate commerciate nelle fiere annuali e gli intensi traffici mercantili tra le isole furono addotti dall'esploratore italiano come indicatori della ricchezza produttiva della Melanesia; l'autore concluse il suo scritto con la consueta retorica esortativa ad occupare alcune isole dell'arcipelago per sfruttarne le potenzialità economiche³¹.

Negli scritti pubblicati tra il 1873 ed il 1875 Cerruti iniziò a sostenere esclusivamente la colonizzazione della Nuova Guinea, probabilmente perché consapevole che il giudizio negativo della commissione delle colonie e l'atteggiamento temporeggiatore dell'esecutivo avevano ormai precluso la possibilità di occupare le Molucche; l'esploratore sostenne che la pubblicazione dei suoi scritti sulla *Nuova Antologia* e sull'*Italie* «incontrarono favore anche di più dei precedenti miei lavori»³² e gli procurarono la stima dei «più elevati personaggi d'Italia», i quali gli offrirono «il loro appoggio per assicurare la riuscita del mio progetto di colonizzare la Nuova Guinea»³³.

In realtà, i progetti coloniali di Cerruti stavano incontrando un numero sempre maggiore di oppositori, che li giudicavano estremamente dispendiosi e inefficaci nel contrastare la criminalità, come testimoniato da alcune relazioni pubblicate da Carpi nella sezione conclusiva del volume *Delle colonie e dell'emigrazione d'Italiani*; nell'appendice documentaria, infatti, l'autore inserì una relazione del politico Carlo Morelli³⁴, e una memoria del direttore delle carceri Beltrani Scalia, entrambi avversi alla deportazione³⁵.

Morelli espose le sue idee sulla deportazione riportando la notizia che fin dal 1866 una commissione istituita dal governo per valutare l'opportunità di istituire la pena della deportazione

³⁰ Ivi, cit., p. 469-471.

³¹ Ivi, cit., p. 474.

³² Carpi, *Delle colonie e dell'emigrazione d'Italiani all'estero...*, cit., p. 66-67.

³³ Ibidem.

³⁴ Carlo Morelli (1816-1879) dopo gli studi in medicina si dedicò ad analizzare le differenze tra la delinquenza comune e le varie forme della devianza psichica, apportando notevoli contributi alla definizione della moderna metodologia clinica nella psichiatria italiana. Parlamentare dal 1866, Morelli continuò ad occuparsi della riorganizzazione del sistema penitenziario italiano e delle modifiche al Codice di Procedura Penale; cfr. C. L. Monticelli, *Morelli, Carlo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 76, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2012.

³⁵ «La Commissione incaricata di riassumere e completare gli studi sulla riforma del sistema e della scala delle pene da servire di base al futuro progetto del Codice Penale, istituita col Decreto del 15 novembre 1865, deliberava ad unanimità, nella seduta del dì 25 marzo 1866, di non proporre la deportazione come uno dei gradi della scala penale del nuovo Codice del Regno»; Carpi, *Delle colonie e dell'emigrazione d'Italiani all'estero...*, cit., *Opinione del Prof. Cav. Carlo Morelli sulla deportazione, lettera a L. Carpi, Firenze, 1 maggio 1873*, pp. 269-294; M. Beltrani Scalia, *La deportazione e il Codice Penale*, pp. 346-422.

aveva respinto la proposta³⁶, riportandone le argomentazioni, che vertevano dalla mancanza di «redenzione morale» dei detenuti alle ingenti spese per l'impianto degli stabilimenti e per il trasferimento dei coloni, oltre che alla mancanza di un territorio idoneo per istituirvi il penitenziario³⁷; nei paragrafi finali della lettera l'autore criticò il progetto di Caranti relativo alle isole Nicobare contestandone gli alti costi e l'assoluta inefficacia sul piano della prevenzione dei crimini, un giudizio che ricavò dalla lettura dei dati relativi alla situazione delle colonie penali inglesi³⁸.

Le stesse argomentazioni furono riprese da Martino Beltrani Scalia nel suo saggio *La deportazione e il Codice Penale*, una dissertazione divisa in ventiquattro capitoli in cui erano esposti gli orientamenti dell'opinione pubblica sul tema della deportazione, una sintetica storia dell'applicazione di questa pena nella politica italiana «prima e dopo la costituzione dell'Unità nazionale», una comparazione con alcuni stati europei e l'impossibilità di applicarla efficacemente in Italia; l'autore entrò nel cuore del dibattito politico sulla deportazione confutando le tesi di Cerruti e osteggiando il progetto di colonizzare la Nuova Guinea, che riteneva troppo inospitale per insediare uno stabilimento italiano³⁹. Beltrani Scalia smentì le previsioni eccessivamente ottimistiche dell'esploratore piemontese, che propose la colonizzazione italiana nell'arcipelago indomalese con grande leggerezza⁴⁰; sulla Nuova Guinea, in particolare, il direttore delle carceri scrisse che un'eventuale colonizzazione penitenziaria sarebbe stata dannosa per i detenuti al pari della Guyana francese⁴¹, soprattutto osservò che l'esploratore italiano non tenne in minima considerazione la sovranità reclamata dall'Olanda⁴².

Qualche settimana prima di licenziare la stampa del volume, Carpi sottopose a Cerruti la relazione di Beltrani Scalia invitandolo a pubblicare una risposta; l'esploratore scrisse in pochi

³⁶ Ivi, cit., p. 270.

³⁷ Ivi, cit., p. 271.

³⁸ Ivi, cit., pp. 274-276.

³⁹ Ivi, cit., pp. 355-358.

⁴⁰ Ivi, cit., p. 359.

⁴¹ «Tra quanti sono sostenitori della deportazione, nessuno accenna la terra promessa, meno il signor Cerruti che ci addita la Nuova Guinea, descrivendola con quei colori vivi de' quali dianzi abbiám tenuto parola. [...]. La Nuova Guinea è sotto il tropico, a un di presso come la Guiana francese: le bellezze, la feracità, le foreste, gli zeffiri, ecc., che si decantano dell'una, si decantavano anche dell'altra, prima che la Francia non si decidesse a mandarvi i suoi condannati; e come ora il signor Cerruti, in allora il signor Barbaroux e tutti gli uomini del governo francese si facevano della deportazione le illusioni più ridenti»; Ivi, cit.

⁴² «Tutti i dizionari geografici e le enciclopedie parlano dell'occupazione della Nuova Guinea fatta dagli Olandesi. Ora delle due cose l'una: o essi se ne ritrassero, ed allora bisogna pur confessare che una grande causa dovette obbligarli a quel passo – o essi vi sono ancora e si ostinano a vantarsi diritti, ed allora l'Italia dovrebbe occupare colla forza quell'isola, mandare una flotta in quei mari e sostenere forse una guerra, ciò che non è certamente nelle idee di alcuno»; Ivi, cit., pp. 392-395.

giorni una replica⁴³ dai toni aspri e risentiti, in cui l'autore accusò il direttore delle carceri di opportunismo in quanto, dopo aver inizialmente sostenuto la pena della deportazione, nella dissertazione pubblicata sul volume di Carpi aveva mutato le sue idee, disapprovando la relegazione dei detenuti. Nel testo Cerruti accusò Beltrani Scalia di aver compilato statistiche inesatte, di aver descritto la Nuova Guinea affidandosi ad «estratti di dizionari geografici antiquati», concludendo la sua perorazione con un perentorio «la deportazione trionferà», corredando la sua discettazione con un'appendice contenente frammenti di lettere elogiative, scritte da alti esponenti della politica in merito ai suoi progetti coloniali. L'unico aspetto che distingue questo scritto dalle opere precedenti di Cerruti è il prospetto della colonia, progettata seguendo il modello del *panopticon* del filosofo inglese Jeremy Bentham (1748-1832), con un penitenziario delimitato da mura rettangolari e contenente al suo interno un carcere a raggiera, con piccoli campi di lavoro tra i raggi e a ridosso delle mura⁴⁴.

Il progetto di Cerruti e la pubblicazione del volume di Carpi suscitarono l'attenzione di Felice Giordano, ancora impegnato nel suo viaggio intorno al mondo; dagli Stati Uniti inviò una lettera al sottosegretario agli Esteri Isacco Artom, in cui riportò le sue impressioni – decisamente negative – sull'attività dell'esploratore piemontese⁴⁵.

La possibilità per l'Italia di occupare alcune regioni della Nuova Guinea fu al centro di un dibattito tenutosi presso la Società geografica il 9 marzo 1874, cui presero parte anche lo studioso Cora, che esaminò la geografia e la storia della colonizzazione dell'isola, e Cerruti che presentò un prospetto sintetico dei suoi viaggi, asserendo che le potenzialità economiche dell'isola, a suo giudizio, superavano le eventuali difficoltà che la colonizzazione avrebbe comportato⁴⁶.

Nel 1875 Amati pubblicò un breve pamphlet dal titolo *La Nuova Guinea*⁴⁷, una «compilazione»⁴⁸ in cui riportò un prospetto geografico dell'isola basato sulle descrizioni effettuate dagli esploratori

⁴³ *Risposta del signor G. E. Cerruti alla Memoria del sig. Beltrani-Scalia sulla deportazione*, Ivi, cit., pp. 475-574.

⁴⁴ Cerruti, *Lettera al Senatore Vigliani*, Roma, 1873, in “Risposta del Sig. G. E. Cerruti alla memoria...”, cit., pp. 529-540; il prospetto del panopticon è a p. 539. Sul modello del panopticon cfr. M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 2011, pp. 213-247.

⁴⁵ «Riguardo alla questione delle colonie penitenziarie vidi anch'io che il S. Cerruti seguita a tenere conferenze sulla N. Guinea, sempre saltando a piè pari sulla essenziale difficoltà del clima tropicale, oltre all'altra diplomatica che aggiunta sarebbe una mano invisibile. Ma purtroppo vidi che non è solo il Cerruti a fare di simili proposte. In S. Francisco vidi il programma o indice del libro sulle colonie all'estero recentemente scritto dal S. Carpi [...] che [...] finisce per raccomandare la Nuova Guinea. Da noi si seguita dunque si seguita ad agire nel più grande errore in fatto di simile questione [...]. Vi è soprattutto un recente progetto di legge presentato al Parlamento di Nuova Zelanda quando io mi trovavo colà, che sarebbe interessante ad annunciarsi come nuovo ostacolo a qualunque tentativo per parte nostra, a mettere i piedi in quei paraggi malesi-polinesi»; CB-UCEI, *Archivio Isacco Artom*, B.2, fasc.86, “Felice Giordano”, Lettera di Giordano ad Artom, Salt Lake City, 25 luglio 1874, f.4-5.

⁴⁶ *BSGI*, marzo-aprile 1874, pp. 154-161.

⁴⁷ A. Amati, *Della Nuova Guinea, memoria del prof. Amato Amati*, Milano, 1875.

⁴⁸ Ivi, cit., p. 3.

europei, analizzandone le popolazioni autoctone; l'autore sostenne che questa pubblicazione era il completamento della precedente, *Dell'Australia e della fondazione d'una colonia con bandiera italiana*, uscito nel 1868. Rispetto all'opera precedente, tuttavia, Amati approfondì unicamente l'aspetto geografico, omettendo le analisi economiche incentrate sugli eventuali ricavi generati da un insediamento italiano nell'isola; lo scritto conteneva anche una bibliografia sulla Nuova Guinea basato sulle pubblicazioni inglesi, francesi, olandesi e tedesche stampate tra il 1822 ed il 1868, una cronologia delle esplorazioni europee effettuate a partire dal XVI secolo e, infine, due ampie sezioni attinenti alle scienze naturali⁴⁹ ed etnografiche⁵⁰.

Sulla dominazione olandese dell'isola, Amati scrisse che i Paesi Bassi avevano reclamato la loro sovranità sull'intero territorio nel 1828, in seguito alla spedizione della corvetta *Tritone* e dello schooner *Iride*, salvo poi rinunciarvi qualche decennio più tardi, in favore di un controllo delle regioni occidentali, l'attuale Irian Jaya⁵¹; si trattava probabilmente di un espediente dell'autore per giustificare un'eventuale intromissione italiana nell'isola, in quanto anche altri Stati europei, in particolare la Prussia, stavano valutando l'opportunità di occuparne un'area.

Cora qualche anno prima aveva pubblicato *Spedizione italiana alla Nuova Guinea*⁵² – una breve ricostruzione dei primi mesi della spedizione di Beccari nell'entroterra di Papua – aggiungendo in conclusione una postilla in cui riportava la notizia che, quando a Berlino si diffusero le voci relative ad un presunto piano di occupazione tedesca delle aree settentrionali della Nuova Guinea, l'ambasciatore olandese informò immediatamente il suo governo, che autorizzò il governatore di Batavia ad allestire una spedizione militare con lo scopo di rivendicare la sovranità anche sulle regioni inesplorate, ma la missione fallì a causa della diffusione di un'epidemia di beri-beri che contagiò l'equipaggio⁵³. Tutto ciò dimostra che i Paesi Bassi, in realtà, non avevano mai rinunciato a reclamare la loro sovranità sull'isola ed erano pronti ad ostacolare ogni tentativo di intromissione delle potenze europee.

La causa che provocò l'interesse verso la Nuova Guinea era attribuibile alla diffusione di notizie secondo le quali erano stati scoperti ricchi giacimenti auriferi in alcune aree dell'isola, probabilmente fomentate dalle aspettative suscitate dagli analoghi rinvenimenti in California, che qualche decennio prima avevano aperto la prima corsa all'oro (a partire dal 1848), ma anche dal

⁴⁹ Ivi, cit., pp. 15-30.

⁵⁰ Ivi, cit., pp. 30-55.

⁵¹ «Gli Olandesi, che nel 1828 si erano proclamati signori di tutta l'isola, trent'anni dopo si accontentarono della sola metà che guarda verso l'equatore, dalla baia di Humboldt, allo stretto di Dampier»; Ivi, cit., p. 13.

⁵² G. Cora, *Spedizione italiana alla Nuova Guinea*, Stabilimento Civelli, Roma, 1872.

⁵³ Ivi, cit., pp. 37-39.

fatto che l'isola di Papua era ancora largamente inesplorata – l'entroterra era praticamente sconosciuto – e, secondo le cronache dell'epoca, poteva contenere ricchezze incalcolabili⁵⁴.

Nel corso degli ultimi decenni dell'Ottocento le esplorazioni dell'isola di Papua Nuova Guinea si intensificarono, con le spedizioni allestite dall'Impero tedesco⁵⁵, dall'Olanda, dall'Impero britannico⁵⁶ e dalla Russia⁵⁷; anche la rivista francese *L'explorateur* seguì con attenzione le esplorazioni della Nuova Guinea⁵⁸.

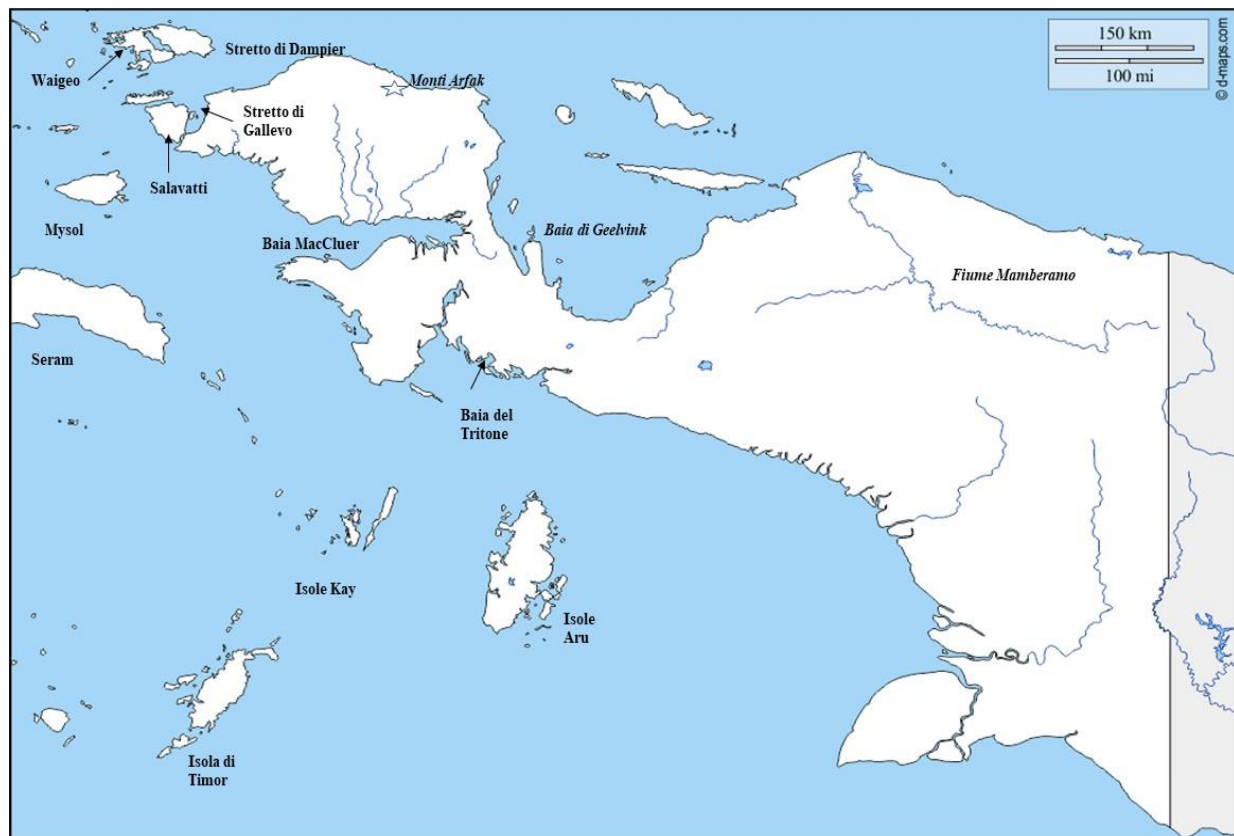
⁵⁴ La rivista geografica *L'explorateur*, ad esempio, nel numero di luglio del 1878, riportava la seguente comunicazione: «Nuova Guinea. La scoperta di miniere d'oro in quest'isola continua ad attrarvi l'attenzione dei minatori australiani. Il telegrafo ci fa sapere che già sono partite da Sidney tre spedizioni per quella destinazione. I missionari protestanti avevano mandato precedentemente una goletta, la quale pare sia stata accolta poco amichevolmente dagli indigeni»; *L'explorateur, giornale di viaggi e di geografia commerciale*, Anno II, n.1, Milano, luglio 1878, p. 95

⁵⁵ La Germania allestì due spedizioni statali, condotte dalla goletta *Franz* e dalla *Gazelle*. La prima, guidata dal capitano Redlich, esplorò le isole dell'Ammiragliato, le isole Echiquier, lo stretto di Gallevo, costeggiò la foce del fiume Krabara e approdò a Suruaki, dove nel novembre del 1872 i locali uccisero diciotto marinai tedeschi; Reichlin intimò al Rajah di Salavatti di accompagnarlo nella spedizione per recuperare i corpi, ma la compagnia subì un'ulteriore imboscata e si salvò a stento. La missione della *Gazelle*, condotta dal capitano Schleinitz, perlustrò il tratto da Amboina allo Stretto di Gallevo, costeggiando le isole Pinon, il golfo MacCluer e le isole degli Anacoreti. Si veda *Cosmos...*, cit., vol.3, 1875-1876, pp.238-242. Negli stessi anni l'avventuriero tedesco Otto Von Ehlers allestì privatamente una spedizione in Nuova Guinea finanziandola con i ricavi dei suoi racconti di viaggio; lo scopo dell'esplorazione (che non aveva alcuna finalità di tipo scientifico) era tracciare un percorso in grado di mettere in comunicazione le coste settentrionali e meridionali dell'isola, sfruttando i fiumi Francisco e Lakekamu, che scorrono nel punto più stretto della Nuova Guinea (170 km), ma la spedizione, preparata in maniera approssimativa, si risolse in un disastro e lo stesso Ehlers morì durante l'esplorazione. F. Fernandez-Armesto, *Esploratori, Una storia globale delle esplorazioni*, Bruno Mondadori Editore, 2008, pp. 393-394.

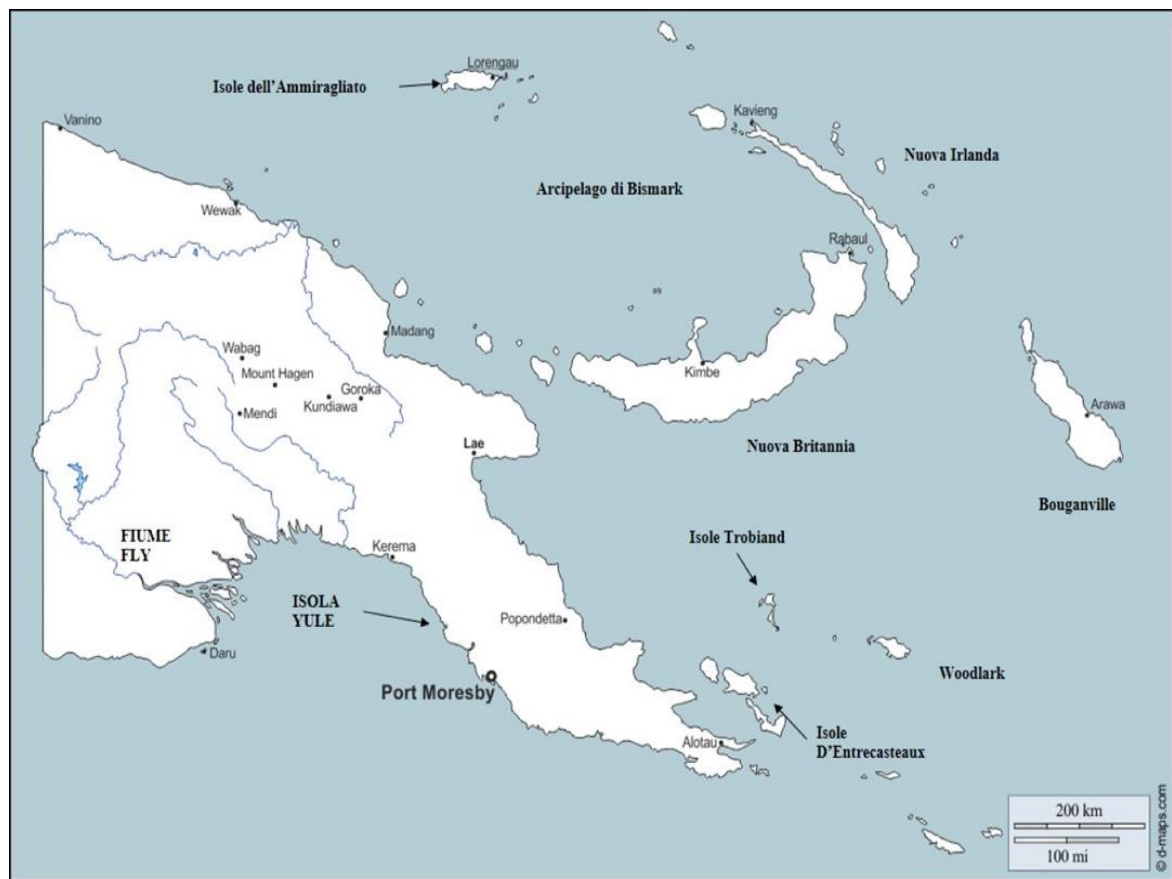
⁵⁶ L'Impero britannico allestì due spedizioni, la prima condotta dal *Challenger*, che esplorò la baia di Humboldt e le isole dell'Ammiragliato, la seconda effettuata dal *Ellengowan* nel settembre del 1875, che perlustrò il fiume Baxter (Maikassa o Katau); cfr. *Cosmos...*, cit., vol.3, pp. 379-382 e pp. 452-458. Cfr. ACS (Roma), *Fondo Ministero della Marina*, "Uffici Diversi, 1861-1884", B. 7, fasc. 103, «Progetti di colonizzazione della Nuova Guinea (della Gran Bretagna)».

⁵⁷ Si tratta delle esplorazioni effettuate dal russo Miklucho-Maklai, cui prese parte anche un italiano (un certo cav. Bruno, citato esclusivamente in *Cosmos...*, vol.3, p. 266); la spedizione aveva un duplice obiettivo, commerciale e scientifico, ispezionò la Nuova Guinea e la Nuova Bretagna.

⁵⁸ In particolare le spedizioni del missionario inglese McFarlane e dell'ammiraglio Moresby, che insieme a Lawson effettuò l'ascensione del Mont d'Hercule, auspicando un intervento più deciso da parte della Francia; *L'explorateur...*, cit., 2 année, vol.4, n. 76, 20 juillet 1876, p. 99. McFarlane compì il suo viaggio a bordo dell'*Ellengowan* insieme all'ammiraglio Octavius Stone. Cfr. anche *L'explorateur...*, cit., 1 année, vol.2, n. 25, 22 juillet 1875, p. 20-21.



Papua Nuova Guinea, regioni occidentali dell'isola (© d-maps.com).



Papua Nuova Guinea, regioni orientali dell'isola (© d-maps.com).

2. Le esplorazioni di Beccari e D'Albertis e le prospezioni dell'ammiraglio Lovera

In questo contesto si inserì anche l'Italia, attraverso le esplorazioni dell'isola effettuate dai naturalisti Odoardo Beccari e Luigi Maria D'Albertis⁵⁹, oltre a due perlustrazioni effettuate dalla Marina militare intraprese dall'ammiraglio Giuseppe Lovera di Maria e da Enrico Alberto D'Albertis (cugino dello scienziato); in passato Papua Nuova Guinea era stata in parte esplorata anche dal conte Carlo Vidua (1785-1832), un viaggiatore noto per aver allestito il nucleo fondamentale del Museo Egizio di Torino acquistando dal console francese Drovetti alcune collezioni di antichità egiziane. Nel 1827 Vidua iniziò un lungo viaggio in Asia, visitando il Bengala, Singapore, le Filippine, le Indie Orientali Olandesi e Sulawesi, dove morì in seguito alle ferite riportate durante un'esplorazione scientifica⁶⁰.

L'obiettivo principale di Beccari e D'Albertis era effettuare le prime esplorazioni nell'entroterra dell'isola, in larga parte ancora sconosciuto per «la presenza di alte montagne, di un clima insalubre e di popolazioni bellicose»⁶¹; nel corso della prima spedizione (1871-1873) Beccari si dedicò all'allestimento delle raccolte botaniche, affidando a D'Albertis le collezioni zoologiche, oltre alla stesura di appunti etnografici e naturalistici che successivamente confluirono nel volume *Alla Nuova Guinea. Ciò che ho veduto, ciò che ho fatto*, pubblicato a Torino nel 1880, qualche anno dopo la prima edizione inglese del volume⁶².

Tra il 1871 e la fine del 1872 Beccari e D'Albertis esplorarono le Indie Orientali Olandesi⁶³ e nel settembre del 1872 D'Albertis riuscì a raggiungere i monti Arfak⁶⁴, presso i quali erano stanziati le omonime popolazioni; l'esploratore italiano scalò la cima del monte Hatom (1070 m), piantandovi la bandiera italiana:

⁵⁹ M. Alippi Cappelletti, *D'Albertis, Luigi Maria*, in "Dizionario Biografico degli Italiani...", cit.

⁶⁰ Su Carlo Vidua, conte di Conzano, cfr. Nalesini, *L'Asia Sud-orientale nella cultura italiana...*, cit., pp. 67-68; M. Viaggi Bonisoli, *Carlo Vidua. Narrazione viaggio alla Nuova Guinea, 1830 – Una vita ricreata (Vidua's Travel tale to New Guinea, 1830)*, 2 voll., Angolo Manzoni, Torino, 2003. Presso l'Accademia delle Scienze di Torino è conservato un fondo archivistico contenente taccuini di viaggio, libri, armi e oggetti collezionati dal conte durante i suoi viaggi, donato all'Istituto torinese dal padre Pio Vidua nel 1833.

⁶¹ M. Alippi Cappelletti, *D'Albertis, Luigi Maria...*, cit.

⁶² L. M. D'Albertis, *New Guinea: what I did and what I saw*, London, 1880. Nel 2010 è uscita un'edizione ridotta del volume in italiano, curata da Anna D'Albertis: *Alla Nuova Guinea: ciò che ho veduto e ciò che ho fatto*, Libero di scrivere Edizioni, Genova, 2010 (nelle note successive si farà riferimento a questa edizione).

⁶³ I due esploratori visitarono Giava, Surubaja, Celebes e Timor, successivamente si spostarono nella Nuova Guinea costeggiando lo Stretto di Gallevo, il golfo di Dorey e l'isola di Ceram, raggiunsero infine la penisola di Doberai, nel nordovest dell'isola.

⁶⁴ I monti Arfak si trovano nella penisola di Doberai-Halbinset, nella Nuova Guinea nordoccidentale (attualmente territorio indonesiano).

10 settembre. Oggi fu un giorno di visite; da tutte le parti della montagna i papuani vengono a vedere il primo uomo bianco che abbia osato penetrare nelle loro montagne. Nel mattino però fui a caccia, e ottenni buon numero d'uccelli che sono tutti nuovi per me. [...]. 11 settembre. Oggi la mia bandiera sventola sulla casa che ho ottenuto in affitto. È con orgoglio che vidi sventolare la bandiera italiana, sapendo che era la prima bandiera Europea che si mostrava nell'interno di questo paese quasi sconosciuto.⁶⁵

D'Albertis, tuttavia, non poté trattenersi a lungo nella Nuova Guinea per l'aggravarsi del suo stato di salute; nel 1873 i due esploratori attesero l'arrivo della *Vettor Pisani* a Sarong⁶⁶, D'Albertis si spostò inizialmente a Sidney e successivamente rientrò in Italia dove si trattenne per circa un anno prima di ripartire alla volta della Nuova Guinea (1874).

La *Vettor Pisani*, guidata dall'ammiraglio Lovera di Maria, aveva ricevuto dal ministero della Marina «l'ordine di aiutare le esplorazioni scientifiche di Odoardo Beccari e Luigi Maria D'Albertis nella Nuova Guinea»⁶⁷, unitamente alla richiesta «di convalidare o meno le proposte di Cerruti e di accertare l'atteggiamento delle altre potenze europee interessate in quella zona»⁶⁸; Lovera effettuò prospezioni idrografiche dello stretto di Galles e della costa meridionale papuana, visitando infine gli arcipelaghi delle Kai e delle Aru delle quali riportò un'impressione sfavorevole, descrivendole come inadatte ad un'eventuale colonizzazione italiana⁶⁹.

Nel rapporto al ministero della Marina redatto l'8 dicembre 1872 l'ammiraglio sostenne che gli olandesi, già sospettosi per le precedenti esplorazioni di Cerruti nella regione, avevano chiesto chiarimenti non solo sulla spedizione scientifica dei due naturalisti, ma anche sulle iniziative del governo italiano⁷⁰; il colloquio, molto probabilmente, si svolse con il residente olandese di Amboina, dove la *Vettor Pisani* si trattenne per una settimana, all'inizio di dicembre, per incontrare Beccari e D'Albertis, informati dalla Società geografica dell'arrivo della corvetta italiana⁷¹. Anche l'esploratore genovese accennò nel suo diario all'atteggiamento sospettoso delle autorità olandesi,

⁶⁵ D'Albertis, *Alla Nuova Guinea...*, cit., p. 32; cfr. anche Id., *Un mese fra i Papuani del monte Arfak (Nuova Guinea)*, in *BSGI*, serie 1, vol. X, 1873, pp. 67-71. Ampii resoconti del suo viaggio furono pubblicati anche sul quotidiano istriano (in lingua italiana) *L'Unione*; cfr. *Avventure del viaggiatore D'Albertis* in "L'Unione", anno V, n. 14, 25 aprile 1879 e n. 15, 9 maggio 1879.

⁶⁶ L'isola di Amboina, nelle Molucche, conosciuta anche come Surong.

⁶⁷ Brunialti, *Le colonie degli Italiani...*, cit., p. 314; sulle esplorazioni della *Vettor Pisani* Ibidem, cit., p. 542; De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., pp. 57-58; *Storia delle campagne oceaniche...*, cit., pp. 125-149 (I spedizione, 1871-1873), pp. 234-246 (II spedizione, 1874-1877), pp. 307-339 (III spedizione, 1879-1881).

⁶⁸ De Leone, cit., p. 57.

⁶⁹ In occasione di questo viaggio Lovera giunse nelle isole Kai dove ebbe un colloquio con il rajah Daun, che gli mostrò il testo dell'accordo stipulato qualche anno prima con Cerruti, permettendogli di trascriverlo.

⁷⁰ Ivi, cit., p. 58.

⁷¹ *Storia delle campagne oceaniche...*, cit., p. 140. D'Albertis presentò alla Società Geografica i risultati del primo viaggio nella Nuova Guinea, pubblicati nel *Bollettino* del 1874 nella rubrica "Conferenze Scientifiche"; "BSGI", 1874, *La Nuova Guinea, Relazione di viaggio del socio L. M. D'Albertis*, pp. 311-320.

affermando che un agente dei Paesi Bassi, Dason, fu incaricato di distribuire bandiere olandesi in tutti i villaggi della regione oggetto delle perlustrazioni degli italiani⁷².

Lovera scrisse al ministero di non procedere all'annessione degli arcipelaghi reclamati da Cerruti⁷³, per non suscitare tensioni diplomatiche con l'Olanda. Del resto, il governo italiano era ormai interessato principalmente ad una pacifica estensione delle reti commerciali nazionali nel Sudest asiatico; in una circolare riservata del 28 aprile 1874, contenente le istruzioni generali per l'allestimento della seconda spedizione della *Vettor Pisani*, la direzione generale del ministero della Marina stabilì infatti che «il viaggio della Vettor Pisani nei mari della China e del Giappone ha per scopo principale l'utilità del commercio nazionale in quei paesi»⁷⁴ e aveva come scopo ultimo la raccolta dei dati come «i regolamenti doganali, le condizioni messe all'ammissione delle nostre navi e delle nostre mercanzie, ed a quelle provenienti da altri porti d'Europa»⁷⁵.

Negli stessi anni Beccari continuò le sue esplorazioni lungo la costa settentrionale dell'isola di Papua, che descrisse in una lettera a Guido Cora pubblicata su *Cosmos* nel 1877, contenente una relazione sulle popolazioni della Nuova Guinea e sulle loro reti commerciali⁷⁶; nella missiva, redatta a Ternate l'11 marzo 1876, il naturalista espose l'itinerario dei luoghi visitati, che effettuò a bordo del bastimento olandese *Soerabaja*, inviato dalle autorità di Batavia per verificare l'effettiva autorità dei Paesi Bassi sulla Nuova Guinea⁷⁷. Beccari propose di risalire il fiume Sungai

⁷² «23 novembre. Beccari, tornando da bordo dal Dason, mi diede la poco consolante notizia che la nave non ci aveva portato che delle lettere, ciò vuol significare che, per il viaggio fino ad Amboina, non avremo per mangiare altro che del riso [...]. Pare che gli Olandesi, sospettando in noi degli emissari del Governo italiano, e temendo forse che ci portiamo via qualche pezzo della Nuova Guinea, abbiano mandato il Dason con l'incarico di visitare tutti i punti della costa da noi visitati, per vedere se realmente qualcuno non ne mancasse. Pare anche che il Dason abbia la missione di andare a piantare le insegne dell'Olanda nei luoghi maggiormente in pericolo a causa di nuovi stranieri che vi possano giungere. Inoltre pare che abbia l'incarico di distribuire un numero di bandiere e bastoni colle armi dell'Olanda a tutti i capi dei villaggi ai quali il Dason approderà»; D'Albertis, *Alla Nuova Guinea...*, cit., p. 39 (ed. 2010).

⁷³ Il giudizio negativo dell'ammiraglio sulle isole Kai e Aru fu criticato da Brunialti, che scrisse di Lovera che «non seppe o non osò imitare il capitano Moresby [...] che esplorava contemporaneamente le coste sud-ovest della Nuova Guinea, e vi innalzava la bandiera britannica» (*Le prime colonie degli Italiani...*, cit., p. 315; in realtà Moresby esplorò le coste sudorientali dell'isola). De Leone sostenne che il vero scopo della missione di Lovera era proprio quello di «chiudere la questione secondo gli intendimenti del governo» (*Le prime ricerche di una colonia...*, cit., p. 58).

⁷⁴ AUSMM, *Nave Vettor Pisani*, B. 2249, Direzione Generale del Ministero della Marina al Sig. Comandante della R. Pirocorvetta Vettor Pisani, Riservato, «Istruzioni Generali», 28 aprile 1874, f. 1-4.

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ G. Cora, *Quarto viaggio di Odoardo Beccari in Nuova Guinea*, in «Cosmos...», cit., 1877-1878, pp. 305-306, pp. 349-379. Nei mesi precedenti Beccari aveva esplorato le isole Kai, Aru, Sulawesi e aveva trascorso un lungo periodo a Giava; l'ultimo viaggio nella Nuova Guinea e nell'entroterra di Sumatra erano stati finanziati con un contributo della Società Geografica Italiana e del municipio di Genova (cfr. M. Alippi Cappelletti, *Beccari, Odoardo...*, cit.). Cfr. anche ACS (Roma), *Fondo Ministero della Marina*, «Uffici Diversi, 1861-1884», B. 7, fasc. 98, «Viaggio del naturalista Sig. Beccari».

⁷⁷ «Veramente, il poco interesse e la poca pena che la commissione olandese si è presa per risolvere delle questioni di attualità, riguardanti più direttamente l'Olanda stessa, mi ha alquanto sorpreso; ma forse è stata mia colpa di aver troppo sperato di ottenere un risultato scientifico da una spedizione, il di cui scopo era puramente politico. Difatti non si trattava, che di ben stabilire fin dove si estendeva il potere del Sultano di Tidore (o come più comunemente si dice Tedore) e di ben constatare i diritti dell'Olanda sulla Nuova Guinea sino al 141° grado di long. E. Gr. A ciò il governo

Mamberamo e di esplorare l'entroterra della Nuova Guinea, ma le guide locali non si presentarono e la spedizione fu annullata⁷⁸.

L'esploratore accluse alla relazione un «saggio statistico»⁷⁹ in cui teorizzò una stima della densità di popolazione della baia di Geelvink e delle isole adiacenti basandosi sul numero delle *longhouses* di ciascun villaggio, ad ognuna delle quali attribuì quantitativamente trenta-cinquanta individui; in totale, secondo i suoi calcoli, la baia era popolata da 14.000 unità lungo la costa e da altri 10.000 alfuersi nell'entroterra⁸⁰.

Sullo sviluppo commerciale della regione, Beccari annotò che le rotte mercantili papuane gestite dall'Olanda collegavano la Nuova Guinea con le isole di Ceram, Ternate e Sulawesi, ma nel complesso le esportazioni olandesi dall'isola di Papua erano estremamente scarse e rilevò che non arrivavano a «formare il carico di un bastimento di 400 o 500 tonnellate», per un valore complessivo di mezzo milione di lire italiane⁸¹; i Paesi Bassi esportavano da Papua scaglie di tartaruga, uccelli del Paradiso, madreperla, noci moscate selvatiche, pinne di pescecane, canne d'India (conosciute come «Rotan»), resina e tabacco⁸². Il naturalista italiano concluse la relazione con un paragrafo in cui rispose ad alcune osservazioni dell'esploratore olandese Veth riguardo alla toponomastica dell'isola di Sulawesi indicata in una carta geografica che l'italiano aveva compilata qualche tempo prima⁸³. La diatriba tra Veth e Beccari comprova l'attenzione con cui nei Paesi Bassi venivano seguite le esplorazioni italiane, la redazione di carte geografiche e la pubblicazione di studi sulla dominazione olandese nell'arcipelago.

Cora, infine, pubblicò in calce alla relazione di Beccari un estratto di un'altra lettera che l'esploratore inviò a Giglioli, intitolata *Questioni etnologiche sui Papua*, nella quale veniva teorizzata un'ascendenza «indo-africana» delle popolazioni papuane⁸⁴ sulla base di indagini

Olandese è stato spinto dai frequenti tentativi di colonizzazione della Nuova Guinea, che si sono organizzati in questi ultimi mesi in Australia ed in Inghilterra e dalla poca considerazione, che specialmente in Australia, si ha sui diritti che l'Olanda reclama, sulla metà almeno della terra dei Papua»; Ivi, cit., p. 352.

⁷⁸ Ivi, cit., pp. 351-352. Le guide non si presentarono perché erano in guerra con le popolazioni dell'entroterra.

⁷⁹ Ivi, cit., pp. 352-379.

⁸⁰ Ivi, cit., pp. 352-355.

⁸¹ Ivi, cit., pp. 355-358.

⁸² Ivi, cit., pp. 355-356.

⁸³ «Il prof. Veth ha trovato a ridire sopra alcune mie osservazioni sull'inesattezza delle carte olandesi dell'arcipelago malese, e soprattutto sulla nomenclatura della carta di Edeling, della parte meridionale di Selebes. Il prof. Veth dice aver trovato nella mia lettera, nella quale si contenevano coteste note, asserzioni erronee o magnificate, e dice che gli errori che io ho creduto di rilevare, provenivano dalla mia imperfetta conoscenza del Makassarese, del Bughinese e del Malese. – Mi sembra però invece che vari dei miei così creduti errori, siano stati supposti tali dal prof. Veth, per la sua imperfetta cognizione della lingua e soprattutto dell'ortografia italiana»; Ivi, cit., pp. 359-360. Le osservazioni di Veth alla carta di Beccari furono pubblicate sul bollettino della Società geografica di Amsterdam, n.5, p. 199 (Ibidem).

⁸⁴ Ivi, cit., pp. 375-379; Beccari scrisse la lettera a Giglioli sull'isola di Ternate il 6 marzo 1876.

craniometriche; Beccari riportò anche alcune notizie relative alle credenze religiose e agli stilemi artistici delle popolazioni che aveva visitato nel corso delle sue esplorazioni nella Nuova Guinea.

Nel giugno del 1876 Beccari effettuò un'ultima serie di viaggi nell'arcipelago esplorando nuovamente il Borneo e l'Australia in compagnia di Enrico Alberto D'Albertis⁸⁵; dopo una breve sosta a Batavia, il naturalista italiano si spostò a Sumatra, visitando l'entroterra dell'isola prima di fare ritorno in Italia, dove assunse la direzione dell'Istituto botanico di Firenze nel dicembre del 1878.

Presso il Dipartimento di biologia vegetale dell'università di Firenze sono conservati ventidue taccuini con gli appunti presi da Beccari nei suoi viaggi, oltre a 16.500 campioni *exsiccata* della flora indomalese⁸⁶; negli anni successivi il naturalista fondò una rivista, *Malesia*, finanziata con i contributi dell'Istituto di studi superiori di Firenze, che uscì per sette anni (dal 1880 al 1887), nella quale venivano pubblicati articoli relativi agli studi botanici effettuati nella regione, ma soprattutto si dedicò alla stesura del suo lavoro più importante, un volume di memorie dedicato alle sue esplorazioni nel Borneo, *Nelle foreste del Borneo* (uscito nel 1901)⁸⁷, la cui redazione fu fortemente voluta da lady Margaret Brooke, consorte del rajah Charles Brooke del Sarawak e amica personale dell'esploratore⁸⁸.

Le raccolte allestite dal naturalista italiano comprendevano anche un ricco assortimento etnografico organizzato a Papua comprendente armi, utensili, suppellettili e crani umani, donata al Museo antropologico di Firenze, oggetto degli studi dell'antropologo Paolo Mantegazza; le collezioni di campioni botanici e faunistici (in particolare nel settore dell'ornitologia) confluirono invece nel Museo di storia naturale di Genova, dove furono sistemate

⁸⁵ Enrico Alberto D'Albertis (Voltri, 1846 – Genova, 1932) prestò inizialmente servizio nella marina militare, partecipando alla battaglia di Lissa nel 1866, successivamente nella marina mercantile (a partire dal 1870) effettuando numerosi viaggi nell'Atlantico e nel Pacifico durante i quali allestì un'ingente raccolta naturalistica, mineralogica ed etnografica, donata alla sua morte al comune di Genova e oggi conservata nel “Museo del Mondo – Castello D'Albertis”. Tra il 1877 ed il 1910 effettuò tre lunghi viaggi, il primo in Asia (Australia, arcipelago indomalese, Estremo Oriente, Stati Uniti, Panama), il secondo nell'Atlantico (Africa del Sud, Oceania, Polinesia, costa occidentale del Messico e degli Stati Uniti), l'ultimo nuovamente nell'Oceano Indiano (Egitto, Sri Lanka, Australia, America meridionale). F. Surdich, *D'Albertis, Enrico Alberto*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 31, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1985.

⁸⁶ L'Archivio Odoardo Beccari [d'ora in poi AOB] contiene, tra le altre cose, anche alcune lettere di Emilio Cerruti, Elio Modigliani e Leonardo Fea; cfr. AOB, Serie I, *Scatola 3*, fasc. 23 “Cerruti G. E.”; *Scatola 6*, fasc. 16; *Scatola 12*, fasc. 16 “E. Modigliani”. Cfr. anche B. Biagioli, *L'archivio di Odoardo Beccari. Indagini naturalistiche tra fine '800 e inizio '900*, Firenze University Press, Firenze, 2008; Id., *L'Archivio Odoardo Beccari nella Biblioteca del Dipartimento di Biologia Vegetale Università degli Studi di Firenze*, Inventario, ottobre 2005; P. Cuccuini, C. Nepi (a cura di), *Le collezioni delle Palme di Odoardo Beccari* (catalogo), Firenze, 1994; S. Zavatti, *Documenti inediti di esploratori italiani (Pietro Antonelli, Odoardo Beccari, Giovanni Battista Brocchi)*, in “Miscellanea di Storia delle Esplorazioni”, vol. IV, Genova, 1979.

⁸⁷ Beccari, *Nelle foreste del Borneo...*, cit.

⁸⁸ P. Ciampi, *Gli occhi di Salgari. Avventure e scoperte di Odoardo Beccari, viaggiatore fiorentino*, Polistampa, Firenze, 2003; M. Morello, *Mirabolanti avventure di Odoardo Beccari nelle giungle degli oranghi, dei tagliatori di teste e dei fiori giganti*, in M. Cuzzi, G. C. Pigliascio (a cura di), “Storie straordinarie...”, cit., pp. 135-155.

da Giacomo Doria e studiate da Tommaso Salvadori⁸⁹, che pubblicò un compendio in tre volumi intitolato *Ornitologia della Papuasias e delle Molucche* (1879-1883).

Nel 1879 Beccari effettuò un ultimo viaggio nel Corno d'Africa in compagnia di Sapeto e Rubattino per rendere effettivo l'acquisto di Assab, dimostrando un notevole sostegno alle politiche coloniali italiane⁹⁰.

3. Le spedizioni di Luigi D'Albertis lungo il fiume Fly

Il capitano della Marina Enrico D'Albertis, cugino del naturalista Luigi, una volta rientrato in Italia con Beccari, in una lettera a Giacomo Doria, accennò ad alcuni contrasti sorti con le autorità inglesi dell'Australia proprio per i presunti progetti coloniali italiani nella Nuova Guinea⁹¹; in una seconda lettera, scritta pochi giorni dopo, Enrico D'Albertis confermò a Doria le notizie di dissapori sorti tra Luigi D'Albertis con alcuni magistrati australiani di Thursday Island⁹².

Nel 1874 il naturalista tornò nell'arcipelago e si stabilì nell'isola di Roro (conosciuta come Yule), nella Nuova Guinea sudorientale, dove effettuò numerose esplorazioni, descrivendone la vegetazione e raccogliendo campioni faunistici, prevalentemente uccelli, rettili e coleotteri; il naturalista George Bennett⁹³, che conobbe D'Albertis a Sidney alla fine del 1873, mise in contatto l'esploratore italiano con il British Museum, che espose numerosi esemplari di uccelli del Paradiso

⁸⁹ Tommaso Salvadori Paleotti (1835-1923), studioso di ornitologia, pubblicò più di trecento lavori sulla sistematica degli uccelli, tra i quali si segnalano in particolare *Elenco degli uccelli d'Italia* (in "Annali del Museo di Genova", III, 1872), *Catalogue of Birds* pubblicato dal British Museum in tre volumi tra il 1893 ed il 1897, *Catalogo degli uccelli del Borneo* (in "Annali del Museo di Genova", V, 1874) e *Ornitologia della Papuasias e delle Molucche* (in "Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino", tre voll., 1879-1883). E. Zavattari, *Salvadori Paleotti, Tommaso* in "Dizionario Biografico degli Italiani", Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1936.

⁹⁰ «Il lungo soggiorno e gli studi compiuti lo fecero schierare tra i sostenitori dell'utilità dell'insediamento dell'Italia nella Nuova Guinea, a fianco del Cerruti e del cugino di Luigi Maria D'Albertis, Enrico. Insieme con quest'ultimo, tra il 1877 e il 1878, compì un viaggio nel Borneo e in Australia»; M. Alippi Cappelletti, *Beccari, Odoardo...*, cit.

⁹¹ BSGI, serie 2, vol. XV, 1878, *Viaggi nella Malesia – Estratto di una lettera del capitano Enrico D'Albertis a Giacomo Doria, a bordo del "Brisbane", 19 gennaio 1878, a 300 miglia dallo Stretto di Torres*, pp. 144-146. Sulla I spedizione della "Cristoforo Colombo" (1877-1879) cfr. *Storia delle Campagne Oceaniche...*, cit., pp. 273-292; cfr. anche G. Ferri, I. Caraci Luzzana, *Il contributo italiano alla conoscenza del quinto continente: Luigi Maria e Enrico Alberto D'Albertis*, Società Geografica Italiana, Roma, 1988.

⁹² «La bandiera italiana sventolò sempre sulla poppa della "Neva". Giunto qui a Torres Strait, ebbe degli impicci e disturbi non pochi dal magistrato di Thursday Island, per causa della sua gente; fra le altre ridicole pretese, il magistrato, Mr. Chester, voleva fargli togliere la bandiera; e mio cugino ve l'inchiodò proprio sull'asta e così noi la vedemmo»; Ivi, cit., pp. 145-146.

⁹³ George Bennett (1804-1893), naturalista australiano di origine inglese, trascorse gran parte della sua vita in Australia studiando la fauna dell'Oceania e pubblicando numerosi saggi sulle principali riviste scientifiche britanniche, come il *Journal of Botany* e la *Medical Gazette*; A. H. Chisholm, *Bennett, George* in "Australian Dictionary of Biography", vol.1, Melbourne University Press, Melbourne, 1966, pp. 85-86.

inviati dal naturalista genovese⁹⁴. In totale, D'Albertis riportò in Europa più di cinquecento specie di uccelli della Nuova Guinea – cinquanta delle quali all'epoca completamente sconosciute – oltre a numerosi esemplari entomologici ed erpetologici⁹⁵.

L'esploratore genovese trascorse otto mesi a Yule, coadiuvato dal botanico genovese Riccardo Tomasinelli, stabilendo buone relazioni con i locali che lo aiutarono ad allestire le sue raccolte naturalistiche ed etnografiche⁹⁶.

L'atteggiamento del naturalista italiano mutò drasticamente nel corso delle esplorazioni nell'entroterra dell'isola di Papua, quando decise di risalire il fiume Fly, un'impresa che D'Albertis affrontò con tre spedizioni effettuate inizialmente con l'appoggio del governo australiano⁹⁷. La prima, compiuta nel novembre del 1875, fu realizzata in occasione della spedizione ideata dal missionario Samuel MacFarlane e dal Police magistrate di Somerset, Chester⁹⁸, a bordo dell'*Ellengowan*; i due, dopo aver risalito il Fly per circa 280 km dalla foce, decisero di rientrare, nonostante le proteste dell'esploratore italiano che tentò di convincerli a continuare il viaggio. L'anno successivo D'Albertis allestì una nuova spedizione, impiegando la lancia a vapore *Neva*, messa a sua disposizione dal governatore dello stato australiano del New South Wales, che gli affiancò il macchinista Lawrence Hargrave, con il quale D'Albertis ebbe pessimi rapporti⁹⁹; secondo la studiosa Gneccchi Ruscone anche «i resoconti di viaggio di Hargrave contribuirono ad

⁹⁴ L. D'Albertis, *Alla Nuova Guinea...*, cit., p. 9.

⁹⁵ Ivi, cit.

⁹⁶ E. Gneccchi Ruscone, «*Alla Nuova Guinea*». *Gli oggetti e le storie della collezione D'Albertis, Museo Castello di Genova*, in A. Paini, M. Aria (a cura di), «La densità delle cose. Oggetti ambasciatori tra Oceania e Europa», Pacini Editore, Pisa, 2015, pp. 151-170. Cfr. anche M. Alippi Cappelletti, *D'Albertis, Luigi Maria...*, cit. La storica Alippi Cappelletti ha scritto: «non possedendo una solida cultura antropologica, il D. si accontentava di notare con acume e precisione i caratteri morfologici ed etnologici, etnici e religiosi delle popolazioni avvicinate [...]. Dall'osservazione attenta del costume degli indigeni, il D. trasse la convinzione che sarebbe stato opportuno correggere il significato dei termini “civile” e “selvaggio” e non forzare l'evoluzione di quei popoli nella stessa direzione seguita dai “bianchi”. «Bisogna farne degli amici, non degli schiavi, bisogna associarli, non distruggerli» (in *Alla Nuova Guinea...*, p. 290): con queste parole egli mostra di aver capito le qualità originali e valide di culture che devono essere conservate, anche a vantaggio di quelle occidentali» (Ibidem).

⁹⁷ Gneccchi Ruscone, «*Alla Nuova Guinea*» ..., cit., p. 155.

⁹⁸ Si tratta del funzionario accusato da Enrico D'Albertis di sospettare sulle reali intenzioni degli italiani.

⁹⁹ «Luigi Maria nel suo secondo viaggio sul Fly arruolò come macchinista il giovane Lawrence Hargrave. Questo Hargrave era un genio: diventò un pioniere dell'aviazione, anche se piuttosto inconcludente. È quasi sconosciuto in Europa, ma in Australia diventò tanto famoso che il suo ritratto fu riprodotto sulle banconote australiane da 20 dollari. Progettò e costruì vari modelli di aerei [...]. Divenne famoso per aver inventato il tipo di cervo volante chiamato “box kite” (1893), stabile e capace di sollevare notevole peso, che trovò applicazione pratica nelle rilevazioni meteorologiche. È indubbio che un personaggio simile fu fondamentale per il successo della spedizione sul Fly: certamente era abilissimo ad aggiustare con pochi mezzi le rotture delle macchine o dello scafo. Luigi Maria, però, probabilmente per gelosia, non ammise mai l'importanza fondamentale di Hargrave, e non gli fu mai riconoscente per il suo contributo»; L. D'Albertis, *Alla Nuova Guinea...*, cit., p. 10.

alimentare la cattiva reputazione di D'Albertis nei circoli coloniali in Australia»¹⁰⁰. La seconda spedizione sul Fly consentì al naturalista italiano di raggiungere l'entroterra della Nuova Guinea e di esplorare una regione fino ad allora sconosciuta agli occidentali, a circa 800 km dalla foce del fiume¹⁰¹.

L'ultima spedizione sul Fly, effettuata sempre a bordo della *Neva*, si svolse tra il maggio del 1877 ed il gennaio del 1878, ma a differenza delle precedenti ebbe risvolti drammatici; i componenti della missione subirono numerosi attacchi da parte delle popolazioni locali e dei cinque cinesi di scorta uno morì e altri quattro disertarono. Rientrato a Somerset, D'Albertis scoprì che due dei cinesi sopravvissuti avevano raggiunto la città prima di lui e lo avevano accusato di aver provocato la morte del loro compagno; l'italiano fu prosciolto dalle imputazioni grazie alla testimonianza di Hargrave¹⁰².

La personalità dell'esploratore genovese iniziò a diventare sempre più introversa e diffidente, soprattutto nei confronti degli autoctoni¹⁰³; le razzie di cibo e di manufatti effettuate nei villaggi, gli attacchi subiti da parte delle popolazioni locali (non è chiaro se a scopi difensivi, perché tutte le fonti occidentali insistono molto sulla presunta aggressività dei papuani) ne modificarono il comportamento, spingendolo ad atteggiamenti che oggi appaiono ingiustificabili¹⁰⁴.

¹⁰⁰ Gneccchi Ruscone, «*Alla Nuova Guinea*» ..., cit., p. 155, nota 4. Nel 1899 il governatore della Nuova Guinea Britannica, sir W. Mac Gregor, risalì il Fly e nella sua relazione accusò D'Albertis di aver falsificato il resoconto della spedizione prolungando sulla carta il percorso di ottantacinque miglia, ma l'opinione dell'ufficiale britannico fu successivamente smentita da Wickmann nella sua *Nova Guinea*; cfr. BSGI, 1941, p. 532; M. Alippi Cappelletti, *D'Albertis, Luigi Maria*..., cit.

¹⁰¹ Ivi, cit.

¹⁰² Ivi, cit.

¹⁰³ «Dai racconti di D'Albertis emerge con forza un cambiamento nel corso del tempo dello stile e nei metodi da lui adottati per ottenere manufatti etnografici e oggetti di interesse antropologico, e più in generale, nell'atteggiamento tenuto nei confronti degli indigeni che incontrava. Nel corso delle varie spedizioni l'elemento di curiosità e apertura verso un mondo considerato primitivo ma al tempo stesso affascinante si fa più marginale, mentre l'uso più brutale e violento delle armi diventa prassi. Se durante il primo viaggio la raccolta di manufatti sembrava essere un'attività di importanza secondaria per D'Albertis, quando ritornò in Nuova Guinea per la seconda volta, le collezioni etnologiche sembravano entusiasmarlo di più. [...]. Una lettura attenta delle memorie rivela, tuttavia, anche cambiamenti significativi nelle modalità di raccolta nelle tre successive spedizioni lungo il Fly. Si nota una progressiva rinuncia ai tentativi di stabilire relazioni commerciali pacifiche con i locali, forse a causa del maggior cinismo dell'esploratore o della crescente aggressività da parte degli indigeni a ogni successivo passaggio della lancia a vapore nei loro territori»; Ivi, cit., pp. 155-156.

¹⁰⁴ D'Albertis, *Alla Nuova Guinea*..., cit., pp. 9-10; nell'introduzione la storica Anna D'Albertis ha scritto che «Luigi Maria non è molto amato in Nuova Guinea: durante le sue esplorazioni depredava i villaggi prendendo cibo e manufatti, non fermandosi nemmeno di fronte agli scheletri dei defunti. Lasciava, è vero, un compenso che lui riteneva equo per quello che prendeva, e spesso non aveva altro modo per procurare da mangiare per sé stesso e per il suo equipaggio, ma per il modo di pensare di oggi questi sono comportamenti assolutamente inaccettabili. Sarebbe ingiusto, d'altra parte, giudicare una persona decontestualizzandolo dal suo periodo storico. Il suo atteggiamento era quello del naturalista, senza mai mostrare eccessivo interesse per la cultura locale, né ha dimostrato di avere mire di dominio sul territorio, anche se si racconta che abbia offerto la Nuova Guinea ai Savoia, che però saggiamente rifiutarono» (Ibidem).

Secondo Gneccchi Ruscone, tuttavia, sarebbe opportuno integrare le memorie di D'Albertis con le testimonianze delle popolazioni locali per una corretta interpretazione dell'incontro tra gli italiani e i papua¹⁰⁵; la studiosa è riuscita a recuperare due testimonianze orali di alcuni discendenti dei nativi che conobbero l'esploratore genovese, contattando due antropologi esperti della Nuova Guinea, Chris Ballard e John Burton. Si tratta dei resoconti di «Wikli Kikli, del Villaggio di Gusiore, vicino a Ungwene», in cui si parla del passaggio della *Neva*, i cui membri risposero alle frecce scagliate dai nativi sparando sul villaggio e decapitando la moglie del capo¹⁰⁶; la seconda testimonianza, raccolta da John Burton nel corso delle sue ricerche sul campo presso i Komak (1994), è di Edward Kasinakawe – discendente di un uomo ucciso proprio da D'Albertis – del villaggio di Aiambak¹⁰⁷.

In generale, sarebbe opportuno effettuare una serie di ricerche antropologiche presso le diverse popolazioni dell'arcipelago indomalese entrate in contatto con gli italiani per appurare la presenza di testimonianze relative ai contatti (pacifici o bellicosi) stabiliti; probabilmente, parte di queste fonti sono state raccolte in passato dagli antropologi e pubblicate in opere di più ampio respiro.

L'aspetto forse meno esaminato di queste esplorazioni riguarda la psicologia dei viaggiatori, che presenta tratti comuni, come il progressivo affermarsi di una personalità dai tratti ciclotimici, cioè soggetta a variazioni in senso maniaco-depressivo; oltre a D'Albertis, che sviluppò un carattere solitario, anche Beccari ebbe un temperamento incline alla depressione, alternato a momenti

¹⁰⁵ Gneccchi Ruscone, «*Alla Nuova Guinea*» ..., cit., pp. 165-167; per un quadro più ampio, M. Jolly, S. Tchérkezoff, D. Tyron (ed.), *Oceanic Encounters: exchange, desire, violence*, ANU E-Press, Canberra, 2009.

¹⁰⁶ Ivi, cit., p. 166; la testimonianza fu raccolta da Chris Ballard nel villaggio di Tripen nel gennaio del 1996, raccontata da Samuel Kepuknae (Ibidem).

¹⁰⁷ «Un uomo bianco e uno di Kiwai risalivano il fiume su una barca e alcuni Komak li videro dal villaggio di Aiambak, gli sconosciuti gli offrirono dei vestiti, ma loro li rifiutarono. L'uomo bianco disse che avrebbe risalito il fiume e sarebbe tornato. Quando tornarono i Komak stavano preparando nove maiali per una festa chiamata 'basi gilous', una festa tradizionale della zona mediana del Fly in cui gli uomini di tribù rivali si scambiavano maiali e mogli tra 'boka', partner di una relazione scherzosa, per mediare la pace. [...] Quando [...] la barca si affiancò, c'era un Kiwai al comando, l'uomo bianco aveva una penna e scriveva tutto quello che dicevano. Quando i Komak videro che non avevano portato le mogli cominciarono a far ondeggiare la barca per rovesciarla. L'uomo bianco sparò in terra ma i Komak continuarono. Un capo guerriero, chiamato Betei, alzò l'arco e mirando verso lo straniero urlò il suo grido di guerra "Betei ete-Wagi", 'Betei sta scoccando la sua freccia!'. Contemporaneamente il bianco sparò uccidendo Kasinakawe sul colpo. Scapparono tutti lasciando il corpo dov'era. Qualche tempo dopo, quando i Komak si furono assicurati che gli stranieri se n'erano andati, si avventurarono a tornare, e trovarono che il villaggio era stato saccheggiato. Gli stranieri avevano portato via un maiale per mangiarselo e tutti gli altri maiali e i cani erano stati uccisi, il corpo di Kasinakawe era stato sfregiato a colpi di machete. Il narratore di questa storia, E. Kasinakawe, nato nel 1948, discende dal Kasinakawe ucciso e ne porta il nome»; Ivi, cit., pp. 166-167. I nativi, probabilmente, erano impegnati in una cerimonia tipica delle isole dell'Oceania, consistente nello scambio di maiali tra membri di villaggi vicini, con le quali i capi più ambiziosi puntano a diventare «big-men», leader di una rete comprendente un maggior numero di villaggi (a volte queste cerimonie sono allestite anche per ristabilire la leadership di big-men, oppure per siglare la pace raggiunta fra villaggi rivali); cfr. E. Gneccchi Ruscone, *Oceania*, in "Dizionari delle civiltà", Mondadori Electa, Milano, 2010, sub vox «Creare relazioni», pp. 70-89 (in part. pp.70-71 e 88-89). Alle donne, in genere, nelle comunità papuane è affidato il ruolo di 'garanti della pace' e mediano la stipula delle alleanze (Ibidem, p. 70).

contrassegnati da forte scontro¹⁰⁸. Con molta probabilità, si trattò di un atteggiamento aggravato dall'isolamento che gli esploratori dovettero sopportare per alcuni anni, acuito dalla diffidenza nei confronti delle popolazioni locali.

Nel 1878, D'Albertis tornò definitivamente in Italia e pubblicò sulla rivista *L'Esploratore* una lettera nella quale accusava la Società geografica (concorrente della milanese "Società di esplorazione commerciale", editrice del periodico) di averlo abbandonato nella Nuova Guinea, lesinandogli gli aiuti materiali di cui aveva bisogno:

Mentre vengo a ringraziare cordialmente per l'invio fattomi di alcuni fascicoli de *L'Esploratore*, mi sento di dover richiamare alla di lei memoria quanto è scritto a pagina 96 del fascicolo 3° a mio riguardo, ove è detto: «È triste che un Italiano, il quale ebbe incoraggiamenti dalla nostra Società Geografica, si rivolga ad uno straniero per dare notizie di sé e de' suoi viaggi». Prima di tutto credo di poterla assicurare nel modo più assoluto, che di incoraggiamenti, sia morali sia pecuniari, io non ne ho mai ricevuti, e specialmente dalla Società Geografica, colla quale, anzi, non sono nemmeno in relazione. Sottolineo quanto sopra perché vidi anche in un *Bollettino* della Società Geografica asserito che io ebbi degli aiuti dalla stessa. Quanto poi alla mia lettera al dott. Bennett, credo far osservare che essa era strettamente privata e che io non sono responsabile se il dott. Bennett credé bene di farla pubblicare dal *Nature*. Inoltre il dott. Bennett è mio amico e fece per me quello che nessuno avrebbe fatto in Italia. Al dott. Bennett non mi lega soltanto stima ed amicizia, ma vera riconoscenza, poiché a lui più che ad ogni altro, devo l'aver ottenuta due volte dal governo della Nuova Galles del sud (sic) la *Neva* colla quale potei intraprendere i miei viaggi, onde parmi che nessuno abbia il diritto di essere geloso del dott. Bennett, né della riconoscenza che a lui mi lega. Infine, se i miei rapporti sono stati stampati sui giornali di questa colonia prima che in Italia, egli si è perché ho trovato maggiori simpatie in Australia che non costì, e non solo simpatie, ma validi appoggi. Questo è quanto mi sento in dovere di rispondere all'*Esploratore* e a quanti altri potessero essere dello stesso parere. Siccome nel sopracitato brano è attestata cosa non vera, io sarei obbligatissimo se la Direzione volesse inserire questa mia in un prossimo fascicolo dell'*Esploratore*.¹⁰⁹

Alla lettera era acclusa una relazione ufficiale compilata dall'esploratore italiano sulla spedizione lungo il Fly, presentata in toni enfatici dal direttore della rivista milanese, Camperio¹¹⁰.

Il presidente della Società geografica Dalla Vedova rispose che la polemica con D'Albertis era stata strumentalizzata da Camperio per farsi pubblicità¹¹¹; secondo la storica Carazzi, tuttavia, le

¹⁰⁸ Morello, *Mirabolanti avventure...*, cit., pp. 148-150.

¹⁰⁹ Lettera da Sydney del naturalista De-Albertis, Sidney, 18 marzo 1878, in *L'Esploratore. Giornale di viaggi e geografia commerciale*, anno I, luglio 1877-giugno 1878, p. 384. La citazione dell'articolo di Bennett è in Ivi, cit., p. 96.

¹¹⁰ Ivi, cit., p. 385; per la relazione di D'Albertis cfr. Ivi, pp. 385-395.

¹¹¹ «Se anche in altri tempi la Società Geografica siasi adoperata per facilitare, almeno in qualche parte, il compito dell'intrepido esploratore, può dirlo lei stesso, On. signor Direttore, che è nostro Consigliere ed ebbe una parte sì attiva

critiche dell'esploratore alla Società geografica erano giustificate, in quanto l'interesse verso l'Asia sud-orientale e l'Estremo Oriente stava rapidamente declinando, soppiantato dalle crescenti aspirazioni coloniali nel continente africano:

Ma in sostanza ciò che affermava D'Albertis era vero, nel senso che l'interesse con cui la Società – e il Bollettino – aveva seguito i viaggi dell'esploratore era stato scarso e nemmeno paragonabile all'attenzione rivolta ai viaggi degli esploratori africani. Tuttavia la Società, dietro sollecitazione del marchese Doria, era a suo tempo intervenuta a favore dei viaggiatori italiani in Nuova Guinea presso il Ministero degli Esteri, affinché questo assicurasse la protezione del governo agli esploratori comunicando al governo olandese – molto sospettoso nei loro riguardi – il carattere esclusivamente scientifico della missione italiana, ed aveva inoltre ottenuto dal Ministero della Marina che una nave italiana (la *Vittor Pisani* comandata dal conte Lovera) raggiungesse un porto della Nuova Guinea per portare aiuto ai viaggiatori. In ogni modo la preferenza accordata dalla Società ai viaggi africani non mi pare senza motivo, in quanto questi ultimi alimentavano grandi speranze per il futuro coloniale, mentre i fautori di iniziative in Oriente avevano praticamente perso la loro battaglia dopo la morte di Bixio e il fallimento della missione Racchia in Borneo. A parte questa considerazione, la pubblicazione integrale della lettera di D'Albertis è un atto di indipendenza del Camperio nei confronti della Società Geografica.¹¹²

4. Il progetto di Achille Fazzari

Un progetto di insediamento coloniale nella Nuova Guinea fu ideato negli stessi anni dal patriota Achille Fazzari¹¹³, stretto collaboratore di Garibaldi, che nel 1879 progettò la fondazione di un insediamento italiano nell'isola; nelle fonti storiche relative ai tentativi coloniali nel Sudest asiatico, tuttavia, il proposito di Fazzari non è stato mai descritto e l'unica fonte italiana è rappresentata dalla biografia curata da Vincenzo Fannini per il *Dizionario Biografico degli Italiani*:

Nel 1879 elaborò insieme con Ricciotti Garibaldi un progetto di spedizione in Nuova Guinea; profondamente convinto, come scriveva in una lettera, datata marzo 1879, al generale Menabrea (in quel momento ambasciatore a Londra), della necessità per l'Italia di conquistarsi colonie, egli pensava ad un'operazione “dal carattere nazionale, ma non governativo”, allo scopo di evitare possibili complicazioni diplomatiche. L'operazione auspicata dal F. raccolse in breve tempo 15.000 adesioni, ma rimase allo stato

nella vita della nostra istituzione»; “BSGI”, Serie 2, vol. XV, 1878, p. 190; citato anche in Carazzi, *La Società Geografica Italiana...*, cit., pp. 48-49.

¹¹² Carazzi, *La Società Geografica Italiana...*, cit., p. 49.

¹¹³ Su Achille Fazzari (Staletti, 1839-1910) cfr. V. Fannini, *Fazzari, Achille...*, cit.; A. Froio, *Fazzari. La famiglia Fazzari di Staletti: da Nunziato ad Achille, amico fidato di Garibaldi*, edizioni «Il Coscile», Castrovillari, 2018, pp. 103-360.

progettuale in seguito al rifiuto posto dal generale Garibaldi, che giudicava inopportuna la scelta del momento, sostenendo che gli sforzi dei volontari andavano piuttosto finalizzati al pieno compimento dell'Unità nazionale (Trento e Trieste) ed all'appoggio a quelle popolazioni della penisola balcanica che si battevano per la conquista dell'indipendenza.¹¹⁴

Probabilmente, Fazzari sperava di coinvolgere Garibaldi (all'epoca interessato ad un progetto di colonizzazione interna della Sardegna insieme a Francesco Aventi¹¹⁵) attraverso suo figlio Ricciotti, che visse per alcuni anni in Australia¹¹⁶; le uniche testimonianze che abbiamo di questa iniziativa sono alcuni articoli pubblicati sui quotidiani australiani, che seguirono con attenzione i progetti italiani in quanto sconfinavano nelle aree reclamate dai coloni del Queensland e del Northern Territory.

Il 20 marzo 1879 il *Sydney Morning Herald* riportò un trafiletto contenente la notizia che l'Italia era in procinto di inviare i primi coloni in Nuova Guinea¹¹⁷; anche la stampa statunitense si interessò ai progetti coloniali italiani, perché il quotidiano *Engineering and Mining Journal* riportò la notizia del piano di Fazzari¹¹⁸. Nei mesi seguenti la stampa australiana aggiunse notizie sempre più dettagliate sulle iniziative italiane; nel *The South Australian Register* del 2 maggio 1879 vi era un lungo articolo programmatico sul progetto di Fazzari¹¹⁹.

¹¹⁴ Ivi, cit. Sul progetto di Fazzari cfr. Froio, *Fazzari...*, cit., pp. 183-185.

¹¹⁵ Il *Monitore di Bologna* (8 agosto 1871) riportava in prima pagina la notizia che era stata pianificata la costruzione di insediamenti coloniali «in modo che ognuna di queste dovrà constare di cinquemila ettari, con dodici fattorie, cento case coloniche, provviste di tutti i comodi per ben alloggiare una famiglia, e quaranta case per braccianti per ciascuna colonia» (in *L'Avvenire di Sardegna pubblica i seguenti dettagli a riguardo del progetto Garibaldi-Aventi per la colonizzazione della Sardegna*). Sui progetti intrapresi da Garibaldi e Aventi cfr. G. Fumi, *Le università dei contadini: le «colonie agricole» in Italia tra metà Ottocento e primi anni del Novecento*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia", anno XXXI, n.3, settembre-dicembre 1996, Università Cattolica, Milano, 1996, pp. 334-396: 354.

¹¹⁶ G. Monsagrati, *Garibaldi, Ricciotti* in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.52, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1999. In realtà, in tutti gli articoli apparsi sulla stampa australiana, compare il nome di Menotti Garibaldi; quasi certamente, però, si trattava di Ricciotti Garibaldi, perché visse a Melbourne dal 1874 al 1881.

¹¹⁷ «An Italian colony in New Guinea. Rome, march 19. – During the coming summer three thousand Italians will leave Taranto for the southern coast of New Guinea, to establish a colony to be called Italia. The initiators and leaders of the enterprise are Menotte, Garibaldi and a fellow-soldier named Achille Fazzari»; *Sydney Morning Herald*, march 20, 1879, p. 2.

¹¹⁸ «A project for the Colonization of New Guinea. The Times' Roman correspondent reports that Menotti Garibaldi and Achille Fazzari intend to sail for the south coast of New Guinea some times during the coming summer or autumn, with 3000 Italians, there to establish a colony and to found a new city under the name of Italia. The arrangements for the new colony are reported to be complete and applications to join the party are more numerous than can be granted. Part of the equipment of the emigrants will be a telegraph cable to connect the colony at once with North Australia. It is reported, concerning the *personnel* of the colonists, that men of all ranks and callings (*except lawyers*) are included in the party. We glean the above facts from *Nature*»; *Engineering and Mining Journal*, Scientific Publishing Company, volume XXVII, January to June (1879), p. 279, New York, 1879.

¹¹⁹ *The South Australian Register*, Friday, May 2, 1879, p. 6 (riprodotta nell'appendice documentaria, n.12a). Cfr. anche *The Kerang Times and Swan Hill Gazette*, Victoria, Friday May 16, 1879, p. 3 (riprodotta nell'appendice documentaria,

Garibaldi scrisse una lettera a Fazzari che uscì sul quotidiano *La Favilla* del 3 aprile 1879, nella quale il generale considerò inopportuna la colonizzazione della Nuova Guinea sia per «la non completa unità italiana»¹²⁰, ma anche per la questione orientale, «ora principalmente che la Turchia, calpestando i sentimenti nazionali della Grecia, non vuole nemmeno accordarle quella piccolissima parte di territorio che le potenze a Berlino non seppero negarle»¹²¹.

Il progetto di Fazzari non ebbe seguito sia per il disinteresse di Garibaldi sia per l'opposizione delle autorità australiane, che da alcuni anni avevano intrapreso alcune esplorazioni nell'entroterra dell'isola, testimoniate anche da *L'Explorateur* dell'ottobre 1875 che riportò la notizia che erano proprio le colonie australiane le principali promotrici dell'annessione britannica della Nuova Guinea¹²². Probabilmente il piano di Fazzari non fu trattato dagli storici perché rimase sul piano progettuale, a differenza dei tentativi condotti dagli esploratori e dalla Marina nelle altre isole dell'arcipelago indomalese.

5. Le ultime iniziative politiche di Cerruti

Tra il 1879 ed il 1885 il dibattito interno sull'opportunità di fondare un insediamento italiano nell'arcipelago indomalese fu continuato da Cerruti, che, ormai consapevole del fatto che il governo italiano non avrebbe avallato un'occupazione territoriale, propose l'istituzione di una compagnia commerciale; in una lettera a Menabrea, datata 10 gennaio 1882, descrisse il progetto di costituzione di una società sostenuta dalla banca di Genova e dalla compagnia Rubattino, per la quale richiese all'ex presidente del consiglio un sussidio governativo e l'appoggio della Marina¹²³.

n.12b). L'articolo fu poi ripubblicato integralmente il 19 luglio di quell'anno sul *The Northern Territory Times and Gazette* della città di Darwin, p. 3.

¹²⁰ *La Favilla*, 3 aprile 1879, n.40, p. 3 (riprodotta nell'appendice documentaria, n.13); il giorno successivo Garibaldi pubblicò una seconda lettera su *Italia, gazzetta di Mantova*, (4 aprile 1879, n.78, p. 2) scritta a Caprera il 29 marzo nella quale esortò Fazzari ad attivarsi per il compimento dell'unificazione nazionale e per contrastare l'Impero Ottomano; cfr. L. Gualtieri, *Al grido della libertà. Giuseppe Garibaldi nella stampa mantovana 1866-1882*, Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, Mantova, 2008, p. 75, nn. 793-794.

¹²¹ Ibidem.

¹²² «La colonie anglaise de Sydney et de Melbourne fait tous ses efforts pour déterminer le gouvernement de la mère patrie à s'annexer la Nouvelle-Guinée; et, en attendant l'expédition militaire, plusieurs expéditions scientifiques ont récemment quitté Sydney et Melbourne, saluées à leur départ avec autant d'enthousiasme que l'expédition anglaise de l'*Alert* et de la *Discovery*»; J. Garnier, *Nouvelle-Guinée*, in «L'explorateur...», cit., 1 année, vol.2, n. 36, 7 octobre 1875, pp. 352-357.

¹²³ De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...*, cit., p. 59. Non è stato possibile rintracciare il documento originale in quanto l'autore indicò come posizione «Archivio Centrale dello Stato, B. 28, f. 104» (Ibidem, p. 48, n.1), omettendo però il fondo; le indagini condotte sul fondo *Presidenza del Consiglio*, finora, non hanno dato esito.

Nel febbraio dello stesso anno Cerruti scrisse un'altra lettera al primo ministro Depretis in cui espose il suo progetto:

Nel febbraio del 1882 uguale richiesta fece al Depretis precisando che la Compagnia avrebbe provveduto all'emigrazione di un primo gruppo di cento operai pionieri inquadrato da un adeguato numero di tecnici. Avrebbe preso possesso di alcuni punti della Melano-Polinesia preventivamente stabiliti nella convenzione da stipulare col governo, impegnandosi a mantenere a sue spese alcuni commissari governativi e qualche scienziato per effettuare le necessarie rilevazioni sulle località da destinare alla colonizzazione e a rimpatriare, sempre a sue spese, tutti coloro che, dopo dodici mesi, l'avessero desiderato. A proposito della costituzione della Compagnia – per la quale chiedeva un contributo di L. 250.000 – indirizzò un'altra lettera al Mancini il 2 marzo successivo ricordando quanto aveva fatto alcuni anni prima per preciso incarico del governo e sollecitando una risposta che tardava a venire perché i vari Ministeri [...] continuavano a trasmettersi i suoi promemoria e le sue missive senza voler prendere una decisione. A una nota del Malvano – Segretario generale alla Consulta – che insisteva sul solito motivo della sovranità dell'Olanda su tutte quelle terre, replicò il 2 giugno di quell'anno contestando [...] i pretesi diritti di quel paese sui territori da lui visitati nel 1869-70. Finalmente con un altro promemoria del 6 giugno, lo stesso Malvano espresse chiaramente il pensiero governativo: non doversi dare nessuno appoggio alla progettata Compagnia per non suscitare i malumori dell'Inghilterra e dell'Olanda e ciò benché da un carteggio con la Legazione d'Italia all'Aja fosse risultato chiaro che quest'ultima, di fronte al fatto compiuto, non avrebbe sollevato serie difficoltà pur non consentendo una cessione formale.¹²⁴

L'esploratore piemontese scrisse un'ulteriore lettera al ministro degli Esteri Mancini nell'estate del 1883, in cui tornò sulla necessità di precedere le altre potenze coloniali interessate alla Nuova Guinea, ma il ministro non suffragò l'iniziativa di Cerruti e in un'informativa rivolta a Depretis sconsigliò di appoggiare il progetto dell'esploratore, sostenendo che l'area prescelta era «la più sconosciuta dell'isola la quale, in generale, per essere attraversata da montagne elevate, da vergini foreste e da fiumi straripanti, per la insalubrità del suolo»¹²⁵ avrebbe richiesto «immensi sacrifici per essere ridotta a terra ospitale»¹²⁶.

Presso l'archivio storico del ministero degli Affari Esteri è conservato una raccolta di documenti inedita che permette di esaminare nel dettaglio il dibattito sviluppatosi in Italia tra il 1882 ed il 1884 relativamente alla Nuova Guinea¹²⁷, che nelle intenzioni dei compilatori doveva concludere l'incartamento contenente tutti i documenti della «missione Cerruti»¹²⁸; il fascicolo si apre con una copia della lettera di Mancini alla presidenza del consiglio, nella quale il ministro si dichiarava

¹²⁴ Ivi, cit., p. 60.

¹²⁵ Ivi, cit., p. 60; di questa lettera l'autore non riportò la posizione archivistica.

¹²⁶ Ibidem.

¹²⁷ ASMAE, *Miscellanea*, B. 1189 (4 agosto 1882 – 9 settembre 1885).

¹²⁸ Ivi, cit., f. 1.

favorevole al progetto dell'esploratore italiano, esclusivamente se attuato per finalità commerciali¹²⁹. Probabilmente Cerruti accusò due funzionari del ministero degli Affari Esteri, Cantoni e Malvano, di aver formato una commissione per boicottare il suo progetto, perché nella raccolta è acclusa una circolare, del gennaio 1883, nella quale Mancini riferiva che tale collegio non era mai stato istituito:

Il Sottoscritto riferendosi alla nota del suo On. collega in data dell'otto di questo mese, n.530, direzione Industria e Commercio, Serie 2^a, stima che sia occorso alcun malinteso rispetto alle informazioni di fatto che il sig. G. B. Cerruti avrebbe fornito circa un suo progetto di colonizzazione in Oceania. Non ha mai esistito, infatti, una speciale commissione, composta dai signori Cantoni e Malvano, che abbia avuto incarico di esaminare il progetto del Sig. Cerruti. Si ebbe, bensì, a scambiare a tale riguardo alcun carteggio sia collo stesso Sig. Cerruti, sia colla Presidenza del Consiglio e col Ministero del Tesoro. Acciò l'Onorevole collega Ministro d'Agricoltura e Commercio abbia piena conoscenza d'ogni particolare, il sott. qui acchiude in originale e con preghiera di restituzione la intera serie dei documenti spettanti a questo argomento. Vedrà codesto Dicastero come in sulle prime il sig. Cerruti vagheggiasse tale progetto che, implicando questioni di sovranità territoriale, avrebbe potuto suscitare difficoltà gravi d'indole diplomatica, e tali da sconsigliare ogni incoraggiamento governativo [...].¹³⁰

Mancini ottenne dal ministero di Agricoltura Industria e Commercio i documenti inviati dall'esploratore piemontese, sulla scorta dei quali effettuò i suoi studi, esponendo le conclusioni in una lettera inviata allo stesso Cerruti il 24 aprile 1883; il ministro ribadì la necessità di non provocare tensioni diplomatiche con le potenze europee, dichiarandosi favorevole esclusivamente alla fondazione di una compagnia privata¹³¹. Due giorni dopo Mancini inviò un'altra lettera

¹²⁹ «Il Sig. G. E. Cerruti ha ora dichiarato di rinunciare ad ogni pensiero di occupazione territoriale nello stretto senso della parola, restringendo il suo disegno ad un'intrapresa d'indole puramente economica e commerciale. Ciò essendo, verrebbero meno le obiezioni enunciate nelle precedenti note di questo Ministero; né, d'altra parte, può dubitarsi che l'intrapresa del sig. G. E. Cerruti, purché seriamente studiata dal punto di vista delle convenienze finanziarie e seriamente organizzata dal punto di vista dei mezzi disponibili, merita di essere accolta con favore dal R. Governo»; Ivi, cit., f. 2-3, 1882, 4 agosto, il ministro degli Affari Esteri Mancini alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma. n. di registro 1.

¹³⁰ Ivi, cit., f. 3-4, 1883, 12 gennaio, il ministro degli Affari Esteri Mancini al ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Nella lettera Mancini confuse il nome di Emilio Cerruti con quello di Giovanni Battista Cerruti, che negli stessi anni svolgeva l'incarico di rappresentante italiano nel Sudest asiatico; nella conclusione della lettera il ministro riportò, sinteticamente, quanto aveva esposto nella lettera alla Presidenza del Consiglio, ossia il suo sostegno ad un'impresa prettamente commerciale.

¹³¹ «Mi riservo di rispondere in breve alle pregiate sue lettere in data del 18 e del 21 aprile. Riferendomi intanto alla precedente lettera, in data dell'8 aprile, debbo notare che le località ivi indicate come quelle a cui potrebbe rivolgersi la intrapresa da lei divisata, sono esattamente quelle medesime che ella enumerava con lo stesso intendimento, nella lettera 28 marzo dello scorso anno. Sussiste in conseguenza, pur sempre in astratto, la avvertenza contenuta nella mia lettera del 4 aprile che cioè il Governo non può e non deve menomamente influire sulla designazione del luogo prescelto come sede della progettata colonizzazione, dovendo tale colonizzazione esser lasciata alla libera iniziativa di chi tenti la impresa. [...]. Se si trattasse solo di lasciar facoltà ad una compagnia privata italiana di stabilirsi in questa o quella

all'esploratore, nella quale comunicò che l'occupazione australiana della Nuova Guinea Sud-orientale non sarebbe stata convalidata dal parlamento inglese e non costituiva una seria motivazione per avviare la colonizzazione italiana¹³².

Nel luglio del 1883 il ministro degli Esteri fu nuovamente contattato da Cerruti per ottenere l'avvallo alla spedizione nella Nuova Guinea che stava progettando e il finanziamento di duecentocinquantamila lire; Mancini inviò la richiesta dell'esploratore alla presidenza del consiglio, cui accluse una sua lettera nella quale espose le sue osservazioni sui progetti coloniali italiani nell'arcipelago indomalese:

Nell'anno 1869 il Governo del Re, intendendo fondare una colonia penitenziaria nelle isole della Polinesia, affidava al Sig. G. E. Cerruti una speciale missione con facoltà di trattare per l'acquisto e di prendere possesso, per conto ed in nome del R. Governo, d'un territorio in quella regione. Il Sig. G. E. Cerruti compì la missione affidatagli, non senza suscitare sospetti da parte del Governo Neerlandese, che reputa d'avere il dominio sui punti che si erano voluti occupare. In ogni modo, essendosi rinunciato al progetto della colonia penitenziaria, che era il muovente della missione, questa non ebbe alcun risultato. Colla lettera, di cui si trasmette qui copia, il Sig. Cerruti, che già nello scorso anno aveva messo innanzi altro suo progetto, propone ora al Governo di mettersi a capo di una spedizione collo scopo di gettare le prime basi di una colonia italiana nella Nuova Guinea. Egli avrebbe cura di assicurarsi la cooperazione di

località di Oceania o di altra parte del mondo, e se la compagnia si accingesse all'opera a suo rischio e pericolo, non solo nulla avremmo da eccepire, ma non mancherebbe, in ogni ipotesi, alla compagnia stessa quella normale protezione che il Governo suole, secondoché è debito suo, concedere nei limiti dei mezzi suoi, ad ogni onesta e legittima intrapresa. Ma dal momento che la S. V. Illustrissima non si accontenta di tale certezza, ma desidera di ottenere la anticipata e precisa assicurazione che, avvenuta l'occupazione, il Governo considererà il territorio occupato come annesso al Regno e come tale lo rivendicherà rispetto alle contrarie pretese dell'Olanda e di ogni altra potenza, io debbo, a mia volta ripeterle che le indagini fatte, circa la condizione dei territori di cui si tratta, non mi mettono in grado di rilasciare, con quella sicurezza che è deroga in materia tanto delicata, una dichiarazione che costituirebbe verso di Lei un impegno, mentre il soddisfacimento dell'impegno stesso si esporrebbe all'onere e all'alea di discussioni diplomatiche di dubbiosissima riuscita, e forse anche a conflitti con Potenze, l'amicizia delle quali ci è, in vista d'interessi di gran lunga maggiori, utile e preziosa»; Ivi, cit., f. 7-9, 1883, 24 aprile, il ministro degli Affari Esteri Mancini a Giovanni Emilio Cerruti.

¹³² «Con lettera del 18 e del 21 aprile corrente la S. V. I. ha richiamato la mia attenzione sopra la notizia della occupazione della Nuova Guinea, operata da agenti della Autorità Coloniale del Queensland, parendole che questo fatto abbia diretta connessione sia coi presenti progetti di Lei, sia con gli acquisti da Lei effettuati in quelle regioni negli anni 1869 e 1870. Le dichiarazioni che circa questo argomento furono fatte rispettivamente nella Camera dei Comuni (seduta del 17 aprile) dal Ministro delle Colonie Derby, dimostrano che il Governo della Regina intende riservarsi piena libertà di giudizio e di opinione fino a che possa apprezzare l'operato dell'Autorità del Queensland con la scorta dei Rapporti scritti, di cui questa annunciò l'invio. Però dalle spiegazioni scambiate nella Camera dei Lord, tra l'interpellante Lord Carnarvon e il Ministro Lord Derby, risulta abbastanza chiaramente che la annessione si restringerebbe alla parte della Nuova Guinea attigua all'Australia, non già a quella di cui l'Olanda rivendica a sé il dominio, e nel circuito della quale stanno le località ove ella operò gli acquisti del 1869-1870; e ne risulta altresì ancor più chiaramente il fermo proposito delle Autorità Australiane di non voler tollerare nella zona orientale della Nuova Guinea alcun tentativo di occupazione da parte di estera Potenza. Questa seconda circostanza riconferma il R. Governo nei propositi di savia cautela che, rispetto alla parte occidentale della Nuova Guinea, e più precisamente ai quattro punti da lei additati, già le venivano significati con la mia precedente lettera del 24 corrente»; Ivi, cit., f. 9-10, 1883, 26 aprile, il ministro degli Affari Esteri Mancini a Giovanni Emilio Cerruti.

persone competenti e di trasportare con sé un numero sufficiente di operai e di agricoltori, per porre tosto mano ai primi lavori. Chiede perciò al Governo un sussidio di lire duecentocinquantamila (250,000). Trattandosi di proposta che spetta simultaneamente alla competenza di vari Dicasteri, il Sottoscritto la sottopone a S. E. il Presidente del Consiglio, acciò possa essere oggetto di conveniente deliberazione. Il Ministero degli Affari Esteri comunicherà il risultato dei suoi studi circa l'aspetto diplomatico e politico della quistione, spetterà agli altri di esaminare la proposta Cerruti sotto i vari altri aspetti: finanziario, economico e marittimo.¹³³

Nel rapporto inviato dal ministero degli Affari Esteri l'insediamento di una colonia italiana nella Nuova Guinea veniva sconsigliato per le consuete ragioni diplomatiche ed economiche, ma a partire dall'inverno del 1883 si aggiunsero le proteste ufficiali del regno delle Hawaii ad un'eventuale occupazione italiana dell'isola di Papua («Il Sig. Colonnello Curtio Iankea, inviato di S. M. il Re di Hawaii, mi ha consegnato la nota che S. E. mi ha fatto l'onore di scrivermi sotto la data del 27 agosto 1883 trasmettendomi copia della protesta del Governo Hawaiano contro l'eventuale annessione delle isole od arcipelago del Pacifico per parte di potenze straniere»)¹³⁴.

Dietro le iniziative del regno hawaiano, con molta probabilità, vi era Celso Cesare Moreno, stabilitosi nell'arcipelago del Pacifico pochi anni prima, in seguito ad un suo progetto relativo all'istituzione di una rete telegrafica transpacifico, approvata dal Congresso statunitense nel 1876¹³⁵. Moreno si spostò successivamente alle Hawaii proponendosi come agente di una compagnia cinese allo scopo di ottenere l'appoggio del governo hawaiano e ulteriori finanziamenti; nell'agosto 1880 l'italiano incontrò il re Kalākaua (che aveva già conosciuto nel 1874 in occasione di una visita del sovrano a San Francisco) che lo nominò primo ministro con l'interim per gli Affari Esteri, esautorando l'esecutivo sostenuto dal *Missionary Party*, un partito che sosteneva gli interessi economici e politici degli Stati Uniti¹³⁶.

Moreno mantenne la carica per soli cinque giorni, prima di rassegnare le dimissioni in seguito alle pressioni del *Missionary Party*, ma in quel brevissimo arco di tempo aveva proposto al re

¹³³ Ivi, cit., f. 12-13, 1883, 5 luglio, il ministro degli Affari Esteri Mancini alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, n. di registro 9.

¹³⁴ Ivi, cit. f. 16, 1883, 3 dicembre, il ministro degli Affari Esteri Mancini al ministro degli Affari Esteri del regno di Hawaii W. M. Gibson, n. di registro 11.

¹³⁵ L. Bousquet, L. Gonschor, *Al servizio di Sua Maestà per cinque giorni...*, cit., pp. 61-69; C. C. Moreno, *The Trans-Pacific Cable, as Projected by Celso Caesar Moreno in Washington D. C., 1869*, s. i. e., probabilmente Honolulu 1880 (così in *Ibidem*, p. 292). L'avventuriero piemontese propose l'istituzione della *Pacific Cable Company* e si trasferì inizialmente in Cina, dove ottenne l'appoggio del viceré Li Hongzhang (interessato a progetto per rafforzare l'Impero Qing) che gli fornì una nave a vapore della flotta mercantile cinese *China Merchants Steam Navigation Company* istituita dallo stesso viceré.

¹³⁶ Ivi, p. 65, pp. 72-73.

hawaiano di emanciparsi dalla tutela statunitense mettendosi a capo di una federazione comprendente le isole del Pacifico, seguendo il modello dell'unificazione italiana¹³⁷.

Non è ben chiaro per quale motivo Moreno, che in quel periodo stava cercando finanziamenti per un progetto approvato dal Congresso statunitense, iniziò a sostenere gli interessi delle Hawaii contrastando proprio gli Stati Uniti. Il piano di istituire una federazione del Pacifico poneva le Hawaii nella condizione analoga degli stati dell'Estremo Oriente, cioè nella necessità di dotarsi di una flotta militare e di un esercito efficiente; ovviamente furono proprio le iniziative miranti a rafforzare la sovranità del regno insulare – attraverso investimenti nel riarmo navale – la causa principale dei tumulti orchestrati dal Missionary Party e della conseguente caduta di Moreno.

Kalakāua compensò l'italiano offrendogli l'incarico di scortare tre principi hawaiani in un viaggio di istruzione in Europa, che avrebbe raggiunto anche l'Italia; per Moreno si trattò dell'ultimo viaggio nel suo paese d'origine, prima di rientrare definitivamente negli Stati Uniti¹³⁸.

Moreno era in Italia nel 1883, proprio quando il dibattito sulla Nuova Guinea si intensificò, motivo per cui si può ritenere plausibile la teoria che dietro all'interessamento del regno delle Hawaii per la colonizzazione italiana di Papua si sia celato proprio l'avventuriero piemontese, che diversi anni prima (nel 1868) aveva visto la sua proposta di un protettorato su Aceh respinta in favore del progetto sostenuto da Cerruti sulle Molucche; nel fascicolo conservato presso il ministero degli Affari Esteri è riportato un secondo documento diramato da Honolulu, relativo però allo scalo della *Vettor Pisani* nel porto hawaiano e alla proposta del conferimento, da parte italiana, di un'onorificenza a John Owen Dominis, un cittadino dalmata figlio di un irredentista fuggito negli Stati Uniti nel 1823¹³⁹.

Gli ultimi due documenti contenuti nel fascicolo del ministero degli Affari Esteri comprendono una nota al dicastero dell'Interno, relativa al progetto di Cerruti, ed una lettera di Mancini all'esploratore italiano; nel primo documento, il ministro sostenne che il viaggiatore avrebbe

¹³⁷ «Sua Maestà dovrebbe imitare il Re Galantuomo [Vittorio Emanuele II] in tutto, specialmente nella scelta dell'uomo giusto e dei mezzi per attuare il suo piano grandioso, generoso e umano di unire sotto lo stesso scettro la razza polinesiana e di fare di Honolulu una Washington monarchica, in cui i rappresentanti di tutte le isole si riuniscano in Congresso»; C. C. Moreno, *The position of Men and Affairs in Hawaii. Open Letter to His Majesty King Kalākaua*, Judd & Detweiler, Washington, 1887; il passo è citato in Bousquet – Gonschor, cit., p. 270 nota 43.

¹³⁸ Ivi, cit., pp. 80-85. Moreno accompagnò Robert William Wilcox, Robert Napu 'uako Boyd e James Kaneholo Booth, che si fermarono a studiare proprio in Italia (Wilcox a Torino, Boyd a Livorno e Booth a Napoli); cfr. Ibidem, p. 271 nota 58; A. Quigg, *Kalākaua's Hawaiian Studies Abroad Program*, in "The Hawaiian Journal of History", vol. 22 (1988), pp. 170-208.

¹³⁹ ASMAE, *Miscellanea*, B. 1189..., cit., f. 20-21; su John Owen Dominis cfr. E. De Dominis, P. Predolin, *Il mistero di John Dominis: capitano dell'Owhyhee o principe delle Hawaii?* in M. Cuzzi, G. C. Pigliascio (a cura di), "Storie straordinarie di italiani nel Pacifico...", cit., pp. 23-41; A. Kovačević, *On the Descent of John Owen Dominis*, in "The Hawaiian Journal of History", vol. 10, 1976 (s. n. p.). Dominis si trasferì successivamente nelle Hawaii, dove sposò la principessa Liliuokalani, ricoprendo il ruolo di principe consorte quando questi fu incoronata regina.

richiesto un compenso supplementare per coprire un'eccedenza di spese sostenute nel corso della missione del 1869, che però non risultava nella documentazione ufficiale del governo¹⁴⁰.

Nella lettera di Mancini a Cerruti del 2 febbraio 1885, che conclude il fascicolo, il ministro utilizzò un tono perentorio, con ogni probabilità per chiudere definitivamente la questione:

Ella non è esattamente informata, quando crede che il Governo Inglese avrebbe visto di buon occhio un'occupazione italiana nella Nuova Guinea. Noi abbiamo invece documenti ufficiali che dimostrano il contrario, e valgono del resto, meglio d'ogni altra dimostrazione, le manifestazioni che si vanno facendo contro l'occupazione germanica nelle colonie australiane. Ella dice d'aver offerto più d'una volta l'opera sua congiunta ad ingenti capitali, reclamando soltanto la protezione del Governo che non ottenne mai. A questa sua affermazione non corrispondono i documenti che abbiamo al Ministero. V. S. chiese la protezione del Governo, e questa non le fu negata mai; le fu anzi promessa quante volte le sue progettate intraprese avessero avuto pratico svolgimento. Ma ella chiedeva pure una sovvenzione pecuniaria, la quale da ultimo, nella lettera del 29 giugno 1883, era concretata in £. 250.000, e questa non poté esser consentita. Anche oggi, giacché Ella mette innanzi il progetto di colonizzazione a Mindanao, non posso che ripetere le dichiarazioni precedenti. Se Ella, coi capitali di cui eventualmente possa disporre, è in grado di fare una seria occupazione a Mindanao, non le mancherà certo la protezione morale e politica del R. Governo, con tutti quei mezzi che sono in suo potere, accordando a Lei, a fatti compiuti e a cose ben avviate, e nei limiti consentiti dai rapporti internazionali, quello stesso trattamento che il Governo inglese fece alla Casa Dent e il Governo tedesco fece alla casa Südeutch. È mio desiderio che in questo punto non rimanga dubbio alcuno.¹⁴¹

Il progetto di Cerruti fallì principalmente per l'astensione del governo e per l'impraticabilità di una colonizzazione italiana in un territorio così distante; con la spartizione dell'isola di Papua Nuova Guinea tra Olanda, Impero tedesco e Impero britannico¹⁴², stabilita proprio nel 1885, per

¹⁴⁰ «Dall'egregio Sig. G. B. Cerruti, persona ben nota per precedente carteggio anche a codesto Ministero, è stata presentata a questo Ministero l'istanza qui acclusa, con la quale si fa a chiedere un compenso supplementare per maggiori spese da lui sostenute in confronto del fondo di centomila lire messo a sua disposizione quando negli anni 1869 e 1870 ebbe uno speciale incarico del R. Governo. Il sottoscritto non è punto in grado di recare un giudizio circa l'attendibilità e il valore intrinseco di siffatta domanda. Non si ha infatti traccia, presso questo Ministero, dei conti che il Sig. Cerruti, reduce dalla sua missione, dice di aver presentato alla Presidenza del Consiglio, la quale in quel tempo (giugno 1870) aveva sede presso il Ministero dell'Interno; né si ha notizia alcuna delle istanze che egli asserisce d'aver fino d'allora inoltrate per un maggior rimborso di spese, come neppure degli studi fatti in proposito (secondo che il Sig. Cerruti afferma) dalle Divisioni V e VI di codesto Ministero, e delle conclusioni significate al Sig. Cerruti in quella circostanza»; ASMAE, *Miscellanea*, B. 1189..., cit., f. 17-20, 1884, 31 marzo, il ministro degli Esteri Mancini al ministero dell'Interno, n. di registro 1 (anche in questo caso il nome di Emilio Cerruti è confuso con quello di Giovanni Battista Cerruti).

¹⁴¹ Ivi, cit., f. 21-22, 1885, 2 febbraio, il ministro degli Esteri Mancini a G. E. Cerruti, n. di registro 1. Sulla spartizione della Nuova Guinea cfr. BSGI, vol.10, 1885, p. 69, "Annessioni tedesche in Oceania".

¹⁴² La Nuova Guinea Britannica (*British New Guinea*), occupata dal Queensland nel 1883, fu annessa all'Impero Britannico cinque anni dopo, nel 1888, sottoposta all'amministrazione dell'Australia; nel 1884 l'Impero Tedesco occupò le regioni nordorientali dell'isola e le affidò all'amministrazione di una compagnia istituita all'uopo, la *Neu-Guinea Kompanie*, che la gestì fino al 1899, quando la restituì all'amministrazione diretta di Berlino. In seguito alla

l'Italia la possibilità di un'espansione territoriale nell'arcipelago indomalese fu definitivamente preclusa.

sconfitta della Germania nella Prima Guerra Mondiale, l'Impero Britannico ottenne l'amministrazione della Nuova Guinea tedesca; nel 1975 il Regno Unito concesse infine l'indipendenza allo stato di Papua Nuova Guinea. Le regioni occidentali dell'isola, annesse formalmente dall'Olanda nel 1885, costituiscono oggi parte del territorio indonesiano, conosciuto come *Irian Jaya*.

Conclusioni

1. Perché l'Asia?

In conclusione, è opportuno cercare di comprendere perché proprio l'Asia sudorientale fu al centro delle esplorazioni naturalistiche e politiche italiane tra il 1865 ed il 1885; alcune missioni scientifiche furono allestite anche negli altri continenti, dalle Americhe alla Siberia, ma in Africa e nel Sudest asiatico queste spedizioni si intrecciarono con le aspirazioni coloniali e commerciali italiane.

L'Asia sudorientale fu oggetto di esplorazioni da parte di mercanti italiani fin dal Medioevo, come testimoniarono (oltre al *Milione* di Marco Polo, sulla cui autenticità gli studiosi ancora discutono) gli scritti di Nicolo De' Conti, Giovanni da Empoli e Filippo Sassetti¹ che visitarono la penisola della Malacca e le regioni settentrionali di Sumatra; accanto ai mercanti, nel corso dell'età moderna si stabilirono nel Sudest asiatico anche numerosi missionari provenienti dall'Italia.

La differenza principale tra gli italiani che visitarono queste regioni fino al Settecento e gli esploratori dell'Ottocento era dovuta al fatto che questi ultimi perlustrarono particolarmente il Sudest asiatico, mentre i loro predecessori spesso visitarono alcune aree dell'arcipelago e dell'Indocina in occasione di scali effettuati nel corso di viaggi di ampio respiro².

La scarsa conoscenza del territorio, molto probabilmente, fu un fattore che stimolò le esplorazioni scientifiche e geografiche ottocentesche, spingendo naturalisti ed etnologi ad affrontare viaggi rischiosi in contesti difficili – Fea in Birmania negli anni dell'ultimo conflitto contro gli inglesi, Modigliani nell'isola di Sumatra durante le guerre espansionistiche olandesi – anche se non deve essere sottovalutato l'aspetto legato alla cultura positivista dell'epoca, che favoriva le spedizioni scientifiche con lo scopo di promuovere la conoscenza delle regioni inesplorate, la classificazione di specie animali e vegetali sconosciute, la scoperta delle popolazioni rimaste fino ad allora isolate³.

¹ Su Nicolò De' Conti cfr. *Viaggio di Nicolò di Conti Venetiano, scritto per messer Poggio Fiorentino*, in "Relazioni di viaggiatori italiani", a cura di L. Carrer, Venezia, 1841, vol. II, pp. 235-278; V. Bellemo, *I viaggi di Nicolò de' Conti riscontrati ed illustrati*, A. Brignola e C. Editori, Milano, 1883. Su Giovanni da Empoli cfr. M. Spallanzani, *Giovanni da Empoli, mercante navigatore fiorentino*, Spes, Firenze, 1984. Su Filippo Sassetti cfr. M. Milanese, *Filippo Sassetti*, La Nuova Italia, Firenze, 1973; A. Dei (a cura di), *Filippo Sassetti, lettere dall'India (1583-1588)*, Salerno editore, Roma, 1995.

² Nalesini, *L'Asia sud-orientale...*, cit. p. XXX-XXXI.

³ E. Leclerc, *Antropologia e colonialismo*, Jaca Book, Milano, 1973.

È opportuno ricordare che gli esploratori ottocenteschi si distinguevano dai viaggiatori del Settecento perché concepivano i loro spostamenti come «una spedizione, con armi e bagagli»⁴ con i quali dovevano aprire i nuovi territori esplorati «alla scienza ed eventualmente all'industria»⁵, a differenza dei viaggiatori privati dell'epoca illuminista, interessati ad una formazione individuale, prettamente filosofica⁶.

Le prospezioni commerciali furono una conseguenza dell'apertura del Canale di Suez, che lasciò trapelare immense potenzialità economiche per l'Italia; la scelta del Sudest asiatico fu determinata, con molta probabilità, dalla posizione geografica dell'arcipelago indomalese, posto a cavallo tra l'India, la Cina e l'Oceania. Il progetto di insediarvi una colonia italiana fu anch'esso una conseguenza delle aspirazioni legate all'espansione economica nella regione, perché avrebbe inserito il paese nelle rotte commerciali dell'area, consentendo contemporaneamente di sfruttare i detenuti come manodopera per l'impianto dell'insediamento italiano.

L'interesse italiano per l'arcipelago indomalese nella seconda metà del XIX secolo può essere compreso meglio se analizzato in una prospettiva comparata con le altre potenze occidentali, che effettuarono negli stessi anni spedizioni con finalità analoghe; negli anni in cui le mire coloniali italiane si concentrarono sul Borneo, ad esempio, anche francesi, tedeschi e statunitensi tentarono di stabilire un avamposto nei territori del sultanato del Brunei. In questo senso, le iniziative italiane non furono semplicemente delle idee velleitarie proposte da avventurieri o faccendieri, ma furono perseguite con le stesse finalità delle altre potenze europee; tuttavia, la difficile situazione economica e politica dell'Italia, unita alla scarsa disponibilità di mezzi e risorse, non permisero al paese di portare a termine i piani espansionistici.

L'esito delle esplorazioni, tuttavia, ebbe ampie ricadute sul piano culturale, contribuendo a diffondere nel paese la conoscenza del Sudest asiatico attraverso la letteratura e l'arte, ma soprattutto mediante l'esposizione di raccolte allestite dagli esploratori e dai viaggiatori italiani, in alcuni casi frutto di acquisti personali e offerte al pubblico dagli stessi collezionisti (è il caso, ad esempio, delle raccolte di Elio Modigliani e del mercante cagliaritano Stefano Cardu), in altri casi invece allestite con la precisa volontà di incrementare i dati scientifici e finalizzate all'acquisizione di campioni da esporre nei musei italiani, che finanziarono le spedizioni; è il caso, ad esempio, del

⁴ Leclerc, *Antropologia e colonialismo...*, cit., pp. 18-19.

⁵ Ibidem.

⁶ Ivi, cit., p. 19.

Museo di storia naturale di Genova nel campo della zoologia, di alcuni istituti romani e fiorentini per le raccolte botaniche, antropologiche ed etnologiche⁷.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento il naturalista Lamberto Loria (1855-1913)⁸ effettuò un ultimo importante ciclo di esplorazioni nell'arcipelago indomalese tra il 1888 ed il 1897, visitando la Nuova Guinea – dove raccolse un'ingente collezione etnografica composta da più di duemila oggetti, esposta al museo Pigorini di Roma – e in particolare la catena montuosa degli Owen Stanley, dove allestì la maggior parte delle sue collezioni zoologiche, confluite nel Museo di storia naturale di Genova; nel febbraio del 1893 Loria fu nominato “Socio corrispondente della Società Geografica”. Lo studioso visitò la Nuova Guinea ispirandosi a Beccari e a D'Albertis, senza nascondere i propri propositi coloniali, come sostenne nel corso del Congresso coloniale di Asmara (1905), del quale fu uno dei vicepresidenti, proponendo una visione dell'etnografia come scienza necessaria alla politica coloniale in quanto avrebbe consentito agli occidentali di conoscere le popolazioni soggette e avrebbe agevolato l'instaurazione del loro dominio; Loria argomentò che aveva maturato tale opinione proprio negli anni in cui aveva esplorato la Nuova Guinea⁹. L'etnologo dedicò gli ultimi anni della sua vita a progettare un museo etnografico delle tradizioni popolari italiane (che fu aperto a Roma nel 1956)¹⁰ e a dirigere la rivista *Lares*, destinata agli studi etnologici sulle culture folcloristiche della penisola¹¹.

2. *Il Sudest asiatico nella cultura italiana tardo-ottocentesca*

La cultura letteraria, artistica e musicale italiana del periodo a cavallo tra Ottocento e Novecento si ispirò alle storie narrate dagli esploratori (anche stranieri) che visitarono l'Asia sudorientale ed estremo orientale; le isole dell'arcipelago indomalese divennero così lo scenario per l'ambientazione di romanzi d'avventura, la Cina e il Giappone costituirono lo sfondo per alcuni

⁷ Nalesini, *L'Asia Sudorientale nella cultura italiana...*, p. XXVI. Ha scritto l'autore che «sebbene ufficialmente si sia trattato sempre ed esclusivamente di spedizioni scientifiche, la coincidenza geografica e cronologica tra gli itinerari percorsi dagli scienziati e gli scali effettuati dalle navi militari italiane permettono di riconoscere nei progetti di Giacomo Doria e degli altri naturalisti un'attività collaterale alla ricerca di luoghi idonei alla creazione di insediamenti coloniali» (Ibidem).

⁸ L. Ceci, *Loria, Lamberto*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 66, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2006; F. Dimpflmeier, S. Puccini *Nelle mille patrie insulari: etnografia di Lamberto Loria nella Nuova Guinea britannica (1888-1897)*, MuCiv-CISU, Roma, 2018; F. Dimpflmeier, P. De Simonis, *Lamberto Loria e la ragnatela dei suoi significati*, Olschki, Firenze, 2014.

⁹ Ceci, *Loria, Lamberto...*, cit.

¹⁰ Si tratta del Museo nazionale delle arti e delle tradizioni popolari.

¹¹ *Lares. Bollettino della Società di Etnografia Italiana*; la pubblicazione della rivista, iniziata nel 1912, continua tuttora, con il nome *Lares. Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici*, Olschki Editore, Firenze.

melodrammi lirici, mentre dalla penisola indocinese – in particolare dalla Birmania e dal Siam – rientrarono artisti come Chini, che sperimentarono un nuovo linguaggio figurativo ispirato agli stilemi dell'arte orientale.

In campo letterario, cronologicamente la prima opera che prese spunto dalle iniziative coloniali italiane nel Sudest asiatico fu *La colonia felice*¹² dello scrittore pavese Carlo Dossi¹³, stampata nel 1874; l'autore, esponente della Scapigliatura milanese, ricoprì anche numerosi incarichi politico-diplomatici (fu console italiano prima a Bogotà poi ad Atene) e fu a lungo segretario di Crispi.

La colonia felice, scritta negli anni in cui il dibattito sulle iniziative espansionistiche raggiunse il culmine, è aperto da un prologo in cui l'autore ironizzava sulla colonizzazione penitenziaria:

I deportati rimanèvano immoti. [...]. Il capitano, allora, volgendo su di essi un'occhiata benignamente severa, si tolse di seno un plico dal largo suggello, che ruppe, dicendo: d'ordine della Maestà Sua. E spiegò il foglio, e chiarissimamente lesse: «Uomini sventurati! Tutti voi – ben sapete – siete rei di delitti, che le ferree leggi, dai vostri padri sancite e per essi e per voi, e accolte dalla maggioranza presente, vèndicano colla scure. Ma Noi, come fummo, ossequienti alle leggi, per segnare una irrevocabil condanna', pensando alla malfida ragione del penale diritto per la insòlubile lite fra il vizio e la virtù e per la dubbiosa morale identità, e pensando, che – dato anche il vizio e riconoscìutolo in voi – ne era, piuttosto che voi, colpèvole o per la vostra miseria (come Noi forse eravamo di questa) o l'incontrollàbil passione; e, più ancora pensando che – data la pena – quella di morte sarebbe stata o troppa o poca – troppa perché spegneva col male il malato, poca, perché con essa vi avreste, scellerati di tanto, acquistato a lievissimo patto l'oblio; né volendo macchiare con una sola goccia di sangue, per quanto infame, un giorno del regno Nostro, ringuainammo, inorriditi, l'addentellata spada della sempre-iniqua Giustizia, e preferimmo valerci di quella Ingiustizia pietosa, che ha nome Clemenza. E così noi vi perdonammo la scure, mutàndola in un eterno esilio, in mezzo alle solitudini dell'Ocèano. Né qui cessava la Nostra Clemenza, né poteva cessare, poichè, per essa, noi volevamo, non prolungarvi la morte, ma il vivere. E però l'isola in cui vi abbiamo costretti, fu scelta in una tèpida, pingue, indisputàbile plaga. E insieme, vi si provvide di quanto bastasse a cibarvi le forze [...]. Risparmiata v'è dunque la prima ferocissima guerra, nella quale perpetuamente sono le belve – la guerra con la Natura. [...]. Ma, qui, la Nostra Clemenza ha un fine. Non uscirete dall'isola mai. [...]. Ed ora, èccovi completamente liberi! lungi da quella Società, che odiavate e vi odiava; lungi dai luoghi, che vi rammentàvan soltanto vergogne, consigliando vendette [...].¹⁴

¹² Carlo Dossi, *La colonia felice. Utopia*, Perelli, Pavia, 1874.

¹³ C. Linati, *Carlo Dossi*, Mursia, Milano, 1944; F. Lioce, *Dalla colonia felice alla colonia Eritrea. Cultura e ideologia in Carlo Dossi*, Loffredo, Napoli, 2014.

¹⁴ Dossi, *Il Regno dei Cieli – La Colonia felice*, prefazione di Guido Davico Bonino, a cura di Tommaso Pomilio, Guida editori, Torino, 1985, pp. 46-47.

Questo passo illustra alcuni aspetti dello stile di Dossi, dalla sperimentazione di un nuovo linguaggio – con innovazioni nella punteggiatura e nelle accentazioni – alla scelta di uno stile quasi teatrale, con l'impiego di termini desueti, per enfatizzare la lettura del decreto, che condannava un gruppo di detenuti alla pena della deportazione; è interessante notare che venivano esposte e confutate molte delle critiche rivolte ai sostenitori della colonizzazione dai loro detrattori, come l'inefficacia della deportazione ai fini di una riabilitazione morale del detenuto, oppure la presunta moralità di tale pratica, che veniva contrapposta alla pena capitale. Dossi ebbe un rapporto tormentato con quest'opera, che finì per disconoscere attraverso la *diffida*¹⁵ che inserì nelle edizioni a partire dal 1883, nella quale obiettava che il lieto fine dell'opera (gli esuli, ormai redenti, venivano nuovamente accolti in Italia) frutto del «filantropismo dell'autore»¹⁶, era stata una scelta erronea in quanto, a suo giudizio, «l'uomo malvagio non è correggibile»¹⁷.

Dossi fu autore anche di un'opera satirica, *Note azzurre*, una raccolta di biografie di personaggi del suo tempo descritti in modo irriverente; tra i personaggi oggetto delle sue sarcastiche osservazioni vi era anche Celso Cesare Moreno, descritto come un «mattoide» litigioso, del quale lo scrittore ricordò i diverbi con Bixio e con Cristoforo Negri¹⁸.

Le opere della letteratura italiana che contribuirono maggiormente a diffondere in Italia la conoscenza (a volte stereotipata) del Sudest asiatico furono i romanzi d'avventura, in particolare i cicli di Emilio Salgari¹⁹ e dei suoi epigoni, come Luigi Motta e Ugo Mioni²⁰.

Le fonti di Salgari spaziavano dalle opere di Jules Verne, Alexander Dumas, Daniel Defoe, Fenimore Cooper ai romanzi del viaggiatore Gustave Aimard e alle relazioni di viaggio compilate dagli esploratori che visitarono le diverse aree del globo²¹; a differenza dei suoi modelli letterari, tuttavia, Salgari strutturò i suoi romanzi esponendo fin dall'inizio la narrazione delle vicende, senza

¹⁵ Ivi, cit., pp. 111-116.

¹⁶ Ivi, cit., p. 7.

¹⁷ Ivi, cit., p. 113; l'autore si ispirò alle «cifre reali raccolte dalla psichiatria, dalla chimica organica, dalla statistica criminale» (ibidem).

¹⁸ Dossi, *Note Azzurre*, a cura di Dante Isella, Adelphi, Milano, 2010, pp. 762-763; il testo è riprodotto nell'appendice documentaria, n.14.

¹⁹ A. Di Benedetto, *La geografia immaginaria di Salgari...*, cit.; G. Arpino, R. Antonetto, *Vite, tempeste, sciagure di Emilio Salgari il padre degli eroi*, Andrea Viglono, Torino, 2010 (I ed. Rizzoli, Milano, 1982); A. Lawson Lucas, *La ricerca dell'ignoto. I romanzi d'avventura di Emilio Salgari*, Olschki, Firenze, 2000; P. I. Galli Mastrodonato, *Il tesoro di Emilio. Omaggio a Salgari*, Imola, 2008; M. Tropea, *Emilio Salgari*, Cuneo, 2011.

²⁰ S. Canneto, *Motta, Luigi*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 77, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2012; P. Zovatto, *Ugo Mioni scrittore popolare*, Trieste, 1988; L. Bellomi (a cura di), *Mons. Ugo Mioni scrittore. Atti del convegno promosso dalla Società Istriana di Archeologia e Storia Patria tenuto a Trieste il 9 febbraio 1986 nel 50° della morte*, Società Istriana di Archeologia, Trieste, 1986.

²¹ G. P. Marchi, *L'universo geografico di Salgari...*, cit., pp. 34-35.

ricorrere (se non in rare eccezioni) alle tradizionali tecniche della letteratura odepica, incentrate su lunghe descrizioni del viaggio²².

La critica letteraria ha ormai confutato la leggenda – creata dallo stesso romanziere – di una sua attività come capitano marittimo di un mercantile negli anni della gioventù²³, probabilmente per conferire ai suoi romanzi un'aura di veridicità. In realtà è stato appurato che Salgari si preparò documentandosi attentamente attraverso un'assidua lettura di volumi sulla scienza e sulla geografia, oltre che dei resoconti dei viaggiatori, effettuando osservazioni che confluirono in una *Enciclopedia* manoscritta, composta da una ventina di volumi, cui l'autore attinse le informazioni necessarie per la descrizione di luoghi e usanze tipiche delle popolazioni descritte nei suoi romanzi²⁴. Tra le sue fonti Salgari annoverò anche una «schedatura dettagliata della China»²⁵ del gesuita seicentesco Daniello Bartoli, autore di accurate descrizioni dell'Oriente compilate attraverso lo studio dei resoconti scritti da viaggiatori e missionari, ma che non lasciò mai l'Italia²⁶; ulteriori informazioni sul Sudest asiatico gli pervennero attraverso la conoscenza diretta di Beccari e di Bove, di cui lesse attentamente le relazioni di viaggio²⁷.

Il *Ciclo indomalese*, comprendente undici romanzi, ebbe una vasta influenza sul pubblico italiano, attratto dalle avventure ambientate da Salgari nel Borneo, dove il protagonista, il principe Sandokan, con il suo luogotenente Yanez de Gomera, si scontra con Sir James Brooke, vivendo al contempo una storia d'amore con l'angloitaliana Lady Marianna Guillonk, “la Perla di Labuan”²⁸; gli studiosi hanno discusso lungamente sulla presunta storicità dei personaggi del ciclo salgariano ed è stata proposta l'identificazione di Yanez con l'italiano Paolo Solaroli (1796-1878), un militare che nel 1826 si trasferì in India dove ottenne dalla regina del Sultanato di Sirdhanah il comando generale dell'esercito, incarico che mantenne fino alla morte della sovrana (1836)²⁹. Sandokan (il

²² P. I. Galli-Mastrodonato, 1883, *la tigre della Malesia*, in “Storia mondiale dell'Italia...”, cit., pp. 547-550.

²³ Marchi, *L'universo geografico di Salgari...*, cit., pp. 33-41.

²⁴ Ivi, cit., pp. 41-42; C. Marazzini, E. Soletti, *Carte inedite di Salgari: «l'Enciclopedia del Corsaro»*, in “Scrivere l'avventura: Emilio Salgari”, Atti del Convegno di Torino, marzo 1980, Quaderni dell'Assessorato per la Cultura del Comune di Torino, Torino, 1981, pp. 403 segg.; Id., *Progettazione, invenzione, narrativa, esotismi*, in “La geografia immaginaria di Salgari”, cit., pp. 53-76.

²⁵ Ivi, cit., pp. 42-44.

²⁶ Su Daniello Bartoli (Ferrara, 1608 – Roma, 1685) cfr. A. Asor Rosa, *Bartoli, Daniello*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 6, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1964; E. Raimondi, *Trattatisti e narratori del Seicento*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1960, p. 318 segg. Le pagine dedicate all'Asia sono nell'opera *Istoria della Compagnia di Gesù*, iniziata nel 1649 e rimasta incompiuta; cfr. D. Bartolli, *Istoria della Compagnia di Gesù. L'Asia*, a cura di Umberto Grassi ed Elisa Frei, introduzione di Adriano Prosperi, 2 tomi, Einaudi, Torino, 2019.

²⁷ Galli-Mastrodonato, 1883..., cit., p. 549; Marchi, *L'universo geografico di Salgari...*, cit., pp. 46-47; P. Ciampi, *Emilio ed Odoardo: i due viaggiatori*, in “Il corsarone”, n.1, 2005, pp. 12-17.

²⁸ Ivi, cit., p. 548.

²⁹ Nel 1836, quando la Compagnia delle Indie Orientali acquisì il controllo di Sirdhanah, Solaroli prestò servizio nell'armata britannica partecipando alla Prima guerra anglo-afghana, prima di rientrare in Italia dove partecipò alle guerre d'indipendenza. Nalesini, *L'Asia Sud-orientale...*, cit., pp. XXVI-XXVII; T. Vialardi di Sandigliano, *Un soldato di ventura alla corte indiana di Sardhana: Paolo Solaroli novarese*, in “Studi Piemontesi”, vol. XXXV, fasc. 2

cui nome fu quasi certamente ispirato dalla baia di Sandakan, indicata dall'ammiraglio Racchia come località idonea per lo stabilimento di una colonia italiana) fu probabilmente ispirato dalla figura di Sharif Osman³⁰, un pirata islamico che aveva come vessillo una bandiera rossa con l'effigie di una tigre, sconfitto dagli inglesi a Marudu nel 1845.

L'autore ambientò le sue storie nel contesto dell'espansione coloniale britannica, descrivendo i pirati della Malesia come degli eroi che contrastavano le ingerenze degli inglesi, elogiando la fusione etnica-culturale tra europei e popolazioni locali³¹; la presunta "anglofobia" del romanziere, in realtà, fu enfatizzata soprattutto nel periodo fascista³². Si è discusso molto sull'anticolonialismo dello scrittore, che da una parte condannò le durissime repressioni inglesi in India e il massacro di Sand Creek, ma al contempo consultò riviste come il *Giornale illustrato dei viaggi e delle avventure di terra e di mare*, che propugnavano chiare finalità coloniali, utilizzandole come una fonte³³; lo studioso Mario Tropea ha proposto di considerare le opere dello scrittore come foriere di istanze libertarie, piuttosto che anticoloniali³⁴.

L'arcipelago indomalese costituì lo sfondo per numerosi romanzi pubblicati in Occidente nella seconda metà del XIX secolo, dai racconti dell'avventuriero e scrittore francese Emile Tannéguy de Wogan (1850-1906) ambientati tra i pirati malesi³⁵, il romanzo dell'irlandese Mayne Reid (1818-1883) *Les naufragés de l'île de Bornéo*³⁶, fino ai racconti *Omoo* di Hermann Melville (1847)³⁷,

(dicembre 2006), Torino, 2006. Sulla presenza di militari italiani in India e particolarmente nel Punjab cfr. Iannettone, *Presenze italiane...*, cit., pp. 219-245. L'identificazione di Yanez con Solaroli (finora solo congetturata) deriverebbe dal fatto che l'eroe salgariano diventò principe consorte di Assam dopo aver sposato Surama, mentre Solaroli sposò una pronipote della sovrana indiana.

³⁰ F. Pozzo, *Il ciclo indo-malese*, in "La geografia immaginaria di Salgari", cit., pp. 77-101: 86.

³¹ Galli-Mastrodonato, *1883...*, cit., p. 549; Marchi, *L'universo geografico di Salgari...*, cit., pp. 45-46. Pozzo, tuttavia, ha sostenuto che Salgari non abbandonò del tutto la «mentalità eurocentrica del suo tempo e quindi alla visuale dell'Europa portatrice di civiltà nel resto "selvaggio" del mondo» (*Il ciclo indo-malese...*, cit., p. 88).

³² Pozzo, *Il ciclo indo-malese...*, cit., p. 88.

³³ Ivi, cit., p. 88.

³⁴ «L'istinto che muoveva Salgari era quello libertario e rivendicativo che lo portava ad ambientare storie e narrazioni dovunque, sul piano planetario, vi fossero lotte di rivendicazione di popoli e difese antiche e nuove contro oppressioni e conculcazioni, anche anarchiche o individuali, o aggregazioni moderne tra finanziarie e del capitale come si formavano, per esempio negli Stati Uniti»; M. Tropea, *Dalla parte dei ribelli? L'ideologia anticoloniale di Salgari*, in "La geografia immaginaria di Salgari...", cit., pp. 137-152: 146; cfr. anche Ann Lawson Lucas, *Emilio Salgari. Una mitologia tra letteratura, politica, società*, 2 voll. (I, "Fine secolo, 1883-1915"; II, "Fascismo, 1916-1943"), Olschki, Firenze, 2017-2018.

³⁵ Emile Tannéguy de Wogan, *Du Far-West à Borneo*, éditions Didier, Paris, 1873; *Le Pirate malais*, éditions Didier, Paris, 1874.

³⁶ Il romanzo fu pubblicato nel 1884 per i tipi di Mégard a Rouen.

³⁷ H. Melville, *Omoo: A Narrative of Adventures in the South Seas*, Harper & Brothers Publishers, London-New York, 1847.

Adventures in Borneo di Catherine Gore (1849)³⁸ e *Almayer's Folly* del polacco Joseph Conrad, uscito nel 1895, ambientato nel Borneo.

La letteratura di viaggio in lingua italiana annovera numerosi titoli³⁹, tra i quali il libro *Nel paese dei veleni*⁴⁰, scritto dal mercante varazzino Giovanni Battista Cerruti (1850-1914)⁴¹, da non confondere con il quasi omonimo Emilio Cerruti.

Giovanni Battista Cerruti si stabilì a Singapore nel 1881, aprendovi una casa di commercio, successivamente si spostò a Batavia e nel 1886 accompagnò Modigliani a Nias, iniziando una serie di escursioni sull'isola che lo portarono ad allestire una ricca collezione etnografica che vendette al governo dello stato malese del Perak⁴²; nel 1892 effettuò il primo viaggio tra i mai-darat, chiamati dai malesi con lo sprezzante epiteto di *sakai* (schiavi), una popolazione di probabile origine oceanica, stanziati nell'entroterra della penisola malese. Nei dieci anni successivi Giovanni Battista Cerruti si stabilì tra i *sakai*, gestendo al contempo una notevole attività diplomatica per conto sia del governo italiano sia dell'Impero britannico; nel 1900 il rappresentante del governo inglese nel Perak gli offrì l'incarico di sovrintendente presso i *sakai*. Rientrò in Italia due volte, nel 1906 per partecipare all'Esposizione Universale di Milano – dove presentò il suo libro, che esaurì le copie in pochi giorni – e nel 1912 per ottenere finanziamenti dalla *Società dell'Estremo Oriente*, che in passato aveva contribuito a fondare; Cerruti morì due anni dopo in Malesia⁴³.

La sua opera principale, *Nel paese dei veleni*, alla sua uscita ottenne un'ottima accoglienza sia in Italia sia in Gran Bretagna, dove fu pubblicata con il titolo *My friends the Savages*⁴⁴; nel volume l'autore riportò non solo le sue personali esperienze di viaggio, ma anche numerose informazioni sulla civiltà locale, che costituiscono una fonte storica di grande importanza per la ricostruzione

³⁸ C. Gore, *Adventures in Borneo: A Tale of a Shipwreck*, Henry Colburn, London, 1849; sull'argomento cfr. L. Brezzo, *Esotismo, antischiavismo, colonialismo: «Adventures in Borneo» di Catherine Gore*, in "L'analisi linguistica e letteraria", anno XXVI, n.2, Milano, EDUCatt – Università Cattolica del Sacro Cuore, 2018, pp. 29-44.

³⁹ C. Marchesetti, *Ricordi d'un viaggio alle Indie orientali*, in "Bollettino della Società Adriatica di Scienze naturali in Trieste", anno II, 1876, pp. 197-207; S. Fenzi, *Gita intorno alla terra dal gennaio al settembre 1876: Egitto, Arabia, Ceylon, Sumatra, Malacca, Cocincina, China, Giappone, Stati Uniti, Inghilterra*, Le Monnier, Firenze, 1877; P. Delvecchio, *Scuotiamoci! Un viaggio a Singapore*, Forzani & Co., Roma, 1877; G. Grazioli Lante della Rovere, *Giava e Cocincina, (album fotografico)*, Roma, 1879; G. Ferrando, *Le guglie del Siam*, Torino, 1888; E. Dehò, *Nell'Indie e nella Cina: bozzetti, note di viaggio, usi e costumi*, Società di San Giovanni, Roma, 1893; L. Nocentini, *Nell'Asia orientale: note di viaggio*, Le Monnier, Firenze, 1894.

⁴⁰ G. B. Cerruti, *Nel paese dei veleni: fra i Sakai: note ed osservazioni di un colono del Perak (penisola di Malacca): riccamente illustrate con fotografie originali*, Stabilimento Giuseppe Civelli, Verona, 1906.

⁴¹ F. Surdich, *Cerruti, Giovanni Battista*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 24, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1980; Id., *Un varazzino fra i Sakai (Malacca): Giovanni Battista Cerruti*, in "Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria", vol. XI, 1977, pp. 111-129; T. Olivieri, *Il capitano Giovanni Battista Cerruti*, Lyons Club, Varazze, 1981; *Atti del convegno su G. B. Cerruti (1850-1914)*, Varazze, 13 aprile 1986, Bozzi stampa, Genova, 1987; S. Gonzato, *Esploratori italiani*, Neri Pozza editore, 2014, pp. 135-167.

⁴² T. Olivieri, *I viaggi del capitano nell'isola di Nias*, in "Atti del convegno su G. B. Cerruti...", cit., pp. 127-150.

⁴³ Tutti questi riferimenti biografici sono in Surdich, *Cerruti, Giovanni Battista...*, cit.

⁴⁴ G. B. Cerruti, *My friends the Savages: Notes and observations of a Perak Settler, translated from the Italian by I. Stone Sanpietro*, Tipografia Cooperativa Comense, Como, 1908.

etnografica della popolazione malese⁴⁵. L'esploratore descrisse l'organizzazione sociale dei sakai e i loro costumi, intervallandole con ampie digressioni nelle quali riportò le sue riflessioni sulle contraddizioni tra lo stile di vita occidentale e i comportamenti dei locali (solitamente attribuendo loro le caratteristiche utopiche di un'esistenza primigenia e incorrotta), ma non rinnegò i motivi prettamente economici dei suoi viaggi – la ricerca di miniere d'oro – e sostenne il colonialismo britannico sulla Malesia, giustificandone il protettorato⁴⁶.

Cerruti trascorse anche alcuni anni nel Siam, dove conobbe Gerini, come testimoniato da uno scambio epistolare tra i due; il colonnello lo mise in contatto con Luigi Pigorini, interessato ad acquisire parte delle collezioni allestite dall'esploratore nel regno siamese⁴⁷.

Gli artisti italiani contribuirono al pari degli scrittori a diffondere nel paese la conoscenza dell'Asia e delle sue civiltà; nel campo della fotografia si distinse il veneziano Felice Beato (1833-1909), pioniere del reportage di guerra con i suoi servizi fotografici della guerra di Crimea, dall'India negli anni del *Great Mutiny* e dalla Cina durante la Seconda guerra dell'oppio, dove documentò le distruzioni provocate dagli eserciti europei nei pressi di Pechino⁴⁸. In Asia, Beato fotografò anche luoghi, edifici storici e personaggi in costumi tradizionali, in particolare in Giappone, dove soggiornò dal 1863 al 1884, aprendovi una casa fotografica con il collega Charles Wirgman e dedicandosi a varie attività commerciali; nel 1888 si stabilì in Birmania, dove fondò un nuovo studio fotografico, dedicandosi alla ritrattistica di personaggi comuni e alla riproduzione di edifici architettonici di Mandalay e di Rangoon⁴⁹. Le sue fotografie erano stampe su vetro, successivamente dipinte a mano, dalle quali a volte ricavava ulteriori copie; il successo delle sue opere fu notevole, soprattutto in Gran Bretagna, ma anche in Birmania, dove le opere di Felice Beato influenzarono i fotografi locali nei decenni successivi⁵⁰.

La storiografia, negli ultimi decenni, ha indagato a fondo la “fotografia coloniale”, da un lato ribadendo la natura strumentale della fotografia come espediente per l'affermazione del colonialismo europeo (attraverso la definizione e la classificazione dei soggetti fotografati, in

⁴⁵ Surdich, *I viaggi di G. B. Cerruti nel contesto della presenza italiana in Asia tra Ottocento e Novecento*, in “Atti del convegno su G. B. Cerruti...”, cit., pp. 87-126.

⁴⁶ Ivi, cit., pp. 100-108.

⁴⁷ Ivi, cit., pp. 110-118.

⁴⁸ H. Bayou, *Felice Beato et l'école de Yokohama*, Centre National de la Photographie, Paris, 1994; C. G. Philipp, D. Siebert, R. Wick (a cura di), *Felice Beato: viaggio in Giappone, 1863-1877*, F. Motta, Milano, 1991; R. Menegazzo, *Lost Japan: Felice Beato e la fotografia di Yokohama*, Electa, Milano – Alinari, Firenze, 2017; M. Di Siena, R. Menegazzo (a cura di), *East Zone: Antonio Beato, Felice Beato e Adolfo Farsari: fotografi veneti attraverso l'Oriente dell'Ottocento*, Antiga, Crocetta del Montello, 2011.

⁴⁹ S. Paoli, *Felice Beato: la Birmania nelle fotografie del Civico archivio fotografico di Milano*, Allemandi, Milano, 2013.

⁵⁰ L. Birk, *Burmese Photographers*, Goethe-Institute, Yangon, 2018.

particolare nel contesto antropologico)⁵¹, dall'altro lato cercando di superare questa visione univoca della fotografia, approfondendo la natura complessa e variegata del suo utilizzo nel contesto coloniale⁵²; in particolare, sono state esaminate le modalità di interazione tra fotografi e soggetti delle opere nelle diverse aree geografiche⁵³, così come la diffusione di ritratti orientalizzanti dei viaggiatori europei, che spesso posavano in costumi tipici delle regioni percorse nei loro viaggi⁵⁴.

Il pittore Galileo Chini contribuì alla diffusione in Italia di stilemi artistici orientali, allestendo una notevole raccolta di oggetti siamesi e cinesi che donò nel 1948 al Museo antropologico di Firenze⁵⁵; la collezione, comprendente tessuti, vestiti, maschere teatrali e ceramiche dipinte, utilizzate dall'artista come fonte di ispirazione per le sue opere successive, dai manifesti pubblicitari alle scenografie teatrali⁵⁶.

L'attività di Chini a Bangkok seguì una sorte analoga alle fotografie di Beato, in quanto le sue tele riproducenti soggetti siamesi (in particolare paesaggi) ebbero una notevole influenza sulla cultura italiana, come testimoniato anche dal fitto scambio epistolare con il compositore Giacomo Puccini (1858-1924), che gli chiese di preparare le scenografie per la *Turandot*, ambientata in Cina⁵⁷; l'interesse per l'Oriente dell'operista lucchese era manifesto fin dagli esordi della sua carriera, come scrisse al librettista Giuseppe Adami, informandolo del progetto di comporre un'opera intitolata "Buddha"⁵⁸ fin dal 1893.

Nel 1904 Puccini compose le musiche per *Madama Butterfly*, un dramma in tre atti su libretto di Luigi Illica e Giuseppe Giacosa, ricavato da un racconto dello statunitense John Luther Long pubblicato nel 1898, ambientato nel Giappone della guerra civile (1868-1876)⁵⁹; il compositore si

⁵¹ E. M. Hight, G. Sampson (Edt.), *Colonialist Photography: Imag(in)ing Race and Place*, Routledge, London-New York, 2002; N. Tromans, *Colonialism's Culture: Anthropology, Travel and Government*, Princeton University Press, Princeton (NJ), 1994.

⁵² F. Lowndes Vicente, *Altri orientismi. L'India a Firenze, 1860-1900*, Firenze University Press, Firenze, 2012, pp. 22-26.

⁵³ J. M. Schwartz, J. R. Ryan (Edt.), *Picturing Place and the Geographical Imagination*, I. B. Tauris, London-New York, 2003.

⁵⁴ K. Jacobson, *Odaliques & Arabesques: Orientalist Photography 1839-1925*, Quaritch, London, 2007; N. Tromans (Edt.), *The Lure of the Orient: British Orientalist Painting*, Tate Publishing, London, 2008.

⁵⁵ M. G. Roselli, *Il Museo antropologico di Firenze...*, cit., pp. 109-111.

⁵⁶ Ivi, cit. Cfr. anche *Galileo Chini in the Kingdom of Siam (1911-1914)*, catalogo della mostra, Bangkok, 1994; M. Bonatti Bacchini (a cura di), *Galileo Chini e l'Oriente: Venezia, Bangkok, Salsomaggiore: dipinti, ceramiche, disegni (1911-1914)*, catalogo della mostra, PPS editrice, Parma, 1995.

⁵⁷ *Turandot*, dramma lirico in tre atti e cinque quadri, libretto di Giuseppe Adami e Renato Simoni (da una pièce di Carlo Gozzi), musica di Giacomo Puccini e Franco Alfano. Cfr. W. Ashbrook, H. Powers, *Puccini's Turandot. The End of the Great Tradition*, Princeton University Press, Princeton, 1991; N. Grilli, *Galileo Chini: le scene per Turandot*, in "Quaderni Pucciniani", 1985, n.2, pp. 183-187.

⁵⁸ Nalesini, *L'Asia Sud-orientale...*, cit., pp. XXVII-XXVIII, p. 370; Giacomo Puccini, *Epistolario*, a cura di G. Adami, Mondadori, Milano, 1928.

⁵⁹ A. Brüggermann, «*Madama Butterfly*» e l'arte di Giacomo Puccini, Cogliati, Milano, 1904; R. Bossi, *Introduzione biografica e critica della «Butterfly» di Giacomo Puccini*, Erta, Milano, 1932; R. L. Jacobs, M. Carner, A. K. Holland (a cura di), *Puccini's «Madame Butterfly»*, John Lane, London, 1945; M. Girardi (a cura di), *Giacomo Puccini:*

documentò minuziosamente sulla civiltà nipponica, studiando le sonorità tipiche della musica orientale e avvalendosi della consulenza dell'attrice Sada Yacco per i costumi dei personaggi⁶⁰.

In Giappone fu ambientata anche l'opera *Iris*, musicata da Pietro Mascagni nel 1898, su libretto di Luigi Illica⁶¹; il compositore – al pari di Puccini – si documentò meticolosamente sulla musica nipponica, visitando la collezione di strumenti musicali giapponesi allestita a Firenze nella sede di Villa Krauss⁶².

A differenza dell'Estremo Oriente, nel Sudest asiatico non furono ambientate trame liriche, ad eccezione de *La giavanese*, un'opera in due atti e tre quadri musicata da Luigi Menegazzoli (1913) e *Il paese dei campanelli*, operetta in tre atti del compositore Carlo Lombardo⁶³, rappresentata per la prima volta nel 1913; all'inizio del Novecento iniziarono a circolare anche brani strumentali, come la *Principessa di Sarawak*, minuetto per pianoforte, violino e violoncello composto da Cesare Senesi e dedicato alla principessa Renée di Sarawak. La penisola indocinese fu rappresentata in poche opere, tra le quali *L'idolo Birmano*, musicata da Paolo Brambilla nel 1817 e il fox-trot *Siam* composto per banda nel 1923 da Nicola Moletti. Nel 1855 il coreografo palermitano Salvatore Taglioni compose le musiche per il balletto *Zilmé o la dea delle dovizie*, per le celebrazioni dell'onomastico del re delle Due Sicilie Ferdinando II; i protagonisti dell'opera erano i sovrani di Sumatra e Giava⁶⁴.

La scelta di ambientare la maggior parte di queste composizioni musicali italiane tardo-romantiche nell'arcipelago indomalese può forse essere ascritta alla diffusione in Europa di stilemi musicali ispirati ai ritmi giavanesi, confluiti nella musica classica occidentale attraverso le opere del compositore francese Claude Debussy, che analizzò le armonie tipiche riproducendole in alcuni brani pianistici delle raccolte *Estampes* (1903) e *Images, deuxième Série* (1907)⁶⁵.

«*Madama Butterfly*». *Libretto e guida all'opera*, Gremese, Roma, 1988; A. Groos, *Cio-cio-san and Sadayacco. Japanese Music-Theater in «Madama Butterfly»*, in “*Monumenta Nipponica*”, LIV, 1, 1999, pp. 41-73; J. Van Rij, «*Madama Butterfly*»: Japonisme, Puccini, and the Search for the Real Cho-Cho-San, Stone Bridge Press, Berkeley, 2001; J. Wisenthal (a cura di), *A vision of the Orient: Texts, Intertexts and Contexts of «Madame Butterfly»*, University of Toronto Press, Toronto, 2006; A. Groos, V. Bernardoni (a cura di), «*Madama Butterfly*»: l'orientalismo di fine secolo, l'approccio pucciniano, la ricezione, Atti del convegno internazionale di studi, Lucca-Torre del Lago, 28-30 maggio 2004, Olschki, Firenze, 2008.

⁶⁰ A. Groos, *Da Sada Yacco a Cio-cio-san: il teatro musicale giapponese e «Madama Butterfly»*, in «*Madama Butterfly*», Milano, Teatro alla Scala, Stagione Lirica 1995-1996, n.3, pp. 91-97.

⁶¹ M. Girardi, *Esotismo e dramma in «Iris» e «Madama Butterfly»*, in “*Puccini e Mascagni*”, Quaderni della Fondazione Festival Pucciniano, 2, Pacini, Pisa, 1996, pp. 37-54.

⁶² La collezione fu allestita dal musicologo Alessandro Krauss (1853-1931), che volle fondare un museo universale degli strumenti musicali, contribuendo al superamento dell'eurocentrismo nel campo degli studi musicali; cfr. E. Negri, *Krauss, Alessandro*, in “*Dizionario Biografico degli Italiani*”, vol. 62, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2004.

⁶³ S. Ciofi, *Lombardo, Carlo*, in “*Dizionario biografico degli italiani*”, vol. 65, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2005.

⁶⁴ Nalesini, *L'Asia Sud-orientale...*, cit., pp. 373-375; sulle ‘suggestioni orientali’ nella musica occidentale cfr. G. Bietti, *Lo spartito del mondo. Breve storia del dialogo tra culture in musica*, Laterza, Roma-Bari, 2018, pp. 80-93.

⁶⁵ Bietti, *Lo spartito del mondo...*, cit., pp. 94-106.

Gli studi degli orientalisti ebbero un impatto rilevante nella diffusione delle culture del Sudest asiatico, in quanto contribuirono a tratteggiare ricerche linguistiche delle civiltà indomalesi; si ricorda in particolare il *Dizionario italiano e malese* compilato da Giovanni Gaggino⁶⁶ nel 1884, scritto espressamente per agevolare le interazioni commerciali, senza pretese di scientificità⁶⁷. Il lemmario era «costituito dai vocaboli malesi trascritti in caratteri latini secondo un criterio che segue al massimo possibile il sistema grafico italiano»⁶⁸ al fine di agevolare la corretta pronuncia dei termini. L'opera di Gaggino è stata rivalutata per il suo ruolo di tramite culturale, in quanto contribuì ad «aprire la strada a scambi di beni che furono anche scambi di idee e conoscenza»⁶⁹.

È opportuno esaminare anche i lasciti delle relazioni culturali intercorse tra gli italiani e le comunità del Sudest asiatico, cercando di comprendere quale immagine dell'Italia veicolarono gli occidentali che visitarono l'Indocina – compresi gli articoli pubblicati sui quotidiani inglesi della Birmania, del Siam e dell'Australia – e, contemporaneamente, quale rappresentazione dell'Estremo Oriente si diffuse nel paese in seguito alla pubblicazione dei resoconti degli esploratori.

L'immagine del Sudest asiatico introdotta in Italia fu viziata dalle crescenti ambizioni coloniali del paese, che mutarono progressivamente il carattere dell'orientalismo italiano, inizialmente incentrato su un contesto strettamente culturale mirato a favorire «un futuro dialogo tra l'Occidente e l'Oriente», considerato «determinante per lo sviluppo della disciplina degli studi orientali»⁷⁰.

Le esplorazioni italiane nell'entroterra di Sumatra e della Nuova Guinea, al pari delle spedizioni scientifiche allestite negli stessi anni dalle altre potenze europee, contribuirono a migliorare la conoscenza delle regioni ancora inesplorate, favorendo il superamento del cliché dei “territori incontaminati”; tuttavia, nei loro resoconti Cerruti e Moreno diedero ampio risalto alle reti commerciali che univano tra loro le isole dell'arcipelago indomalese, testimoniando le intense relazioni diplomatiche e commerciali sviluppatesi tra le popolazioni locali, i mercanti cinesi e gli occidentali, questi ultimi presenti come coloni, missionari, mercanti, avventurieri. Gli esploratori

⁶⁶ G. Gaggino, *Dizionario italiano e malese preceduto da un manuale pratico di conversazione: per servire d'interprete al viaggiatore che visita e traffica con la Malesia*, Stamperia Denodaja, Singapore, 1884. Giovanni Gaggino (Varazze, 1846 – Garut, isola di Giava, 1918), discendente di una famiglia di armatori, si trasferì a Singapore intorno al 1874 per intraprendere l'attività di mediatore commerciale; nel 1876 aprì una propria casa di commercio nell'isola. Cfr. L. Santa Maria, *Giovanni Gaggino e il suo “dizionario italiano e malese”*, in “Asia”, n.5, pp. 6-27; F. Surdich, *Da Varazze a Singapore: Giovanni Gaggino*, in “Atti e Memorie della Società savonese di Storia Patria”, N.S., vol. XXVI, 1990, pp. 149-185.

⁶⁷ Il *Dizionario* fu ritenuto di scarso valore scientifico dallo studioso Alessandro Bausani, ma in realtà lo stesso Gaggino aveva scritto nell'introduzione che «esso non può rispondere né alle esigenze di un erudito, né molto meno a quelle di un filologo»; Santa Maria, *Giovanni Gaggino...*, cit., p. 6, p. 23 nota 3.

⁶⁸ Ivi, cit., p. 18.

⁶⁹ Ivi, cit., p. 23.

⁷⁰ Lowndes Vicente, *Altri orientismi...*, cit., p. 133.

italiani, in questo modo, testimoniarono la persistenza di connessioni politiche e commerciali già attive dall'età moderna.

La presenza italiana nel Sudest asiatico fu eterogenea, con la conseguenza che la percezione che ne ebbero i locali fu (ed è tuttora) multiforme; personaggi come Emilio Gerini, o come padre Paolo Abbona, ad esempio, sono ancora oggi stimati nell'Indocina:

L'anno successivo [1997] venne a coronare un sogno il viaggio in Birmania e la partecipazione alla conferenza per il 150° anniversario dell'arrivo delle suore di San Giuseppe dell'Apparizione, chiamate dagli Oblati in terra birmana, al tempo di padre Abbona. E davanti alla Cattedrale cattolica di Mandalay, un vecchio implorante s'inginocchiava ai piedi della pronipote, a sussurrare Abbona, l'amato missionario. Nella commozione profonda di quel fraterno abbraccio rattristava il silenzio che, ad esclusione dell'impegno degli Oblati, della parrocchia e del comune di Monchiero, regnava intorno alla figura del religioso.⁷¹

Luigi D'Albertis, al contrario, ancora oggi «non è molto amato in Nuova Guinea»⁷², a causa delle sue scorrerie nei villaggi incontrati nel corso delle spedizioni sul fiume Fly. In generale, le ricostruzioni più recenti sulla presenza italiana nel Sudest asiatico tendono finalmente a tralasciare i «confini delle biografie individuali»⁷³ privilegiando studi critici e storici complessivi sulle comunità italiane, che permettono di superare la prospettiva encomiastica e apologetica tipica delle descrizioni storiografiche della prima metà del Novecento⁷⁴.

Un discorso analogo riguarda la tipologia degli edifici costruiti dagli italiani in Birmania e nel Siam; a Bangkok «una parte dell'élite siamese reputava urgente [...] mutare l'aspetto esteriore dei luoghi in cui si esercitava il potere politico adottando un linguaggio figurativo improntato agli stili europei»⁷⁵. I palazzi progettati dagli italiani, tra cui il palazzo reale⁷⁶, fu costruito in stile neo-rinascimentale, seguendo una prassi ispirata all'eclettismo «divenuto alla soglia del secolo “una sorta di architettura internazionale”»⁷⁷, segnata da una circolazione mondiale di forme architettoniche, arredi e decorazioni condivise dalle diverse culture⁷⁸; a Torino «la cultura dell'eclettismo trovò uno dei più importanti poli di sperimentazione europea»⁷⁹, influenzando

⁷¹ A. M. Abbona Coverlizza – V. Cardinali, *Missionario e diplomatico...*, cit., p. 6.

⁷² D'Albertis, *Alla Nuova Guinea...*, cit., pp. 9-10.

⁷³ Filippi, *Da Torino a Bangkok...*, cit., p. 11.

⁷⁴ Nalesini, *L'Asia Sudorientale...*, cit., p. XXVII.

⁷⁵ Ivi, cit.

⁷⁶ Conosciuto come “Palazzo del Trono Anandasamākhon”.

⁷⁷ Filippi, *Da Torino a Bangkok...*, cit., p. 98; J. P. Épron, *Comprendre l'éclectisme*, Norma, Paris, 1997, p. 142.

⁷⁸ Ivi, cit.

⁷⁹ Ivi, cit., p. 99.

notevolmente la progettazione degli edifici di Bangkok, sia per i disegni complessivi, sia per l'impiego di materiali (soprattutto il cemento armato) e la definizione degli apparati decorativi⁸⁰.

Epilogo

Da questa ricerca si evidenziano alcuni aspetti importanti; ad esempio, la documentazione archivistica rinvenuta nei ministeri della Marina, degli Affari Esteri e nell'Archivio Centrale dello Stato ha permesso di appurare un diretto interessamento del governo italiano, che interagì con gli esploratori e appoggiò in particolare il progetto di una colonia nel Borneo. Le controversie diplomatiche con le potenze europee che avevano stabilito la loro influenza sull'arcipelago indomalese spinsero il governo a rinunciare al progetto per evitare potenziali conflitti; questo aspetto è di grande importanza per la ricostruzione delle direttrici diplomatiche seguite dall'Italia nel periodo compreso tra l'unificazione (1861) e l'adesione alla Triplice Alleanza (1882)⁸¹.

La documentazione archivistica governativa relativa ai progetti coloniali nell'Oceano Indiano ha permesso anche di anticipare cronologicamente le iniziative espansionistiche italiane, retrodatandole agli anni della Destra storica⁸²; si tratta di un aspetto messo in luce già da alcuni storici come De Leone e Del Boca, ma le ambiguità degli esecutivi e il fallimento dei progetti coloniali erano state imputate ad una presunta inerzia del governo, che in un primo tempo avrebbe avallato i progetti coloniali, per poi ritirare l'appoggio in seguito alle pressioni delle cancellerie europee. In realtà, gli esecutivi Menabrea e Lanza seguirono una linea pragmatica, in quanto fin dal principio stabilirono di istituire la colonia in un territorio giuridicamente libero dalla sovranità delle altre potenze; ne sono un esempio i dibattiti scaturiti dalla vendita delle isole Nicobare, oppure il secondo articolo della convenzione stipulata dal governo Menabrea con Cerruti, nel quale era stato sancito che l'esploratore avrebbe dovuto individuare un territorio al di fuori della sfera d'influenza olandese. La decisione dell'esecutivo Lanza di non procedere alla rivendicazione dei territori acquistati da Cerruti – in un primo tempo anche della baia di Assab, rilevata da Sapeto negli stessi anni – e di sospendere i tentativi nel Borneo deve essere ascritta alle considerazioni di cautela diplomatica che imposero al governo italiano di non tentare prove di forza che si sarebbero potute

⁸⁰ Ivi, cit., pp. 103-104.

⁸¹ Sull'argomento cfr. R. Sciarone, *L'Italia nella Triplice Alleanza, politica e sistema militare*, prefazione di A. Folco Biagini, Aracne, Roma, 2014; L. Saiu, *La politica estera italiana dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2009; G. Giordano, *Cilindri e feluche. La politica estera dell'Italia dopo l'Unità*, Aracne, Roma, 2008.

⁸² Sull'Italia liberale cfr. R. Romanelli, *L'Italia liberale*, Il Mulino, Bologna, 1990²; G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia d'Italia*, II, "Il nuovo Stato e la società civile, 1861-1887", Laterza, Bari-Roma, 1995.

rivelare estremamente controproducenti, accentuando l'isolamento diplomatico in cui versava il Regno negli anni successivi alla guerra franco-prussiana.

Un aspetto di questi tentativi coloniali che si mantenne anche nelle successive iniziative espansionistiche in Africa fu l'imperizia nella conduzione delle operazioni, dalla scelta dei luoghi all'allestimento delle spedizioni esplorative nell'entroterra, effettuate in maniera superficiale.

Le esplorazioni naturalistiche furono l'altro grande ambito nel quale furono attivi gli italiani che perlustrarono il Sudest asiatico, che portarono alla scoperta di specie animali e vegetali sconosciute, soprattutto all'allestimento di ingenti raccolte che confluirono nei principali musei di scienze naturali italiani. Attraverso lo studio delle relazioni pubblicate dagli esploratori nei principali giornali scientifici dell'epoca, come il *Bollettino della Società Geografica*, è stato possibile ricostruire le modalità con cui gli italiani interagirono con le popolazioni locali – senza un loro ausilio difficilmente avrebbero potuto raccogliere l'ingente quantità di esemplari naturalistici – le procedure con cui allestirono e spedirono in Italia le collezioni, organizzate a volte in circostanze difficili dovute alle controversie geopolitiche.

Un altro aspetto di grande importanza riguarda lo stretto connubio tra le scienze naturalistiche e l'etnologia, dimostrato dal fatto che studiosi come Modigliani o Beccari condussero ricerche antropologiche sulle popolazioni locali in occasione di viaggi dedicati principalmente alla raccolta di campioni naturalistici. L'etnologia era all'epoca una scienza dai contorni ancora in via di definizione, legata alle concezioni positiviste di una presunta 'disparità' tra le diverse etnie umane, opinioni che all'epoca giustificavano il dominio coloniale sulle popolazioni locali attraverso lo studio dei tratti fisiognomici e le indagini craniometriche. L'etnologia delle origini era all'opposto dell'attuale antropologia, che si basa sul rispetto delle comunità oggetto di studio, dei loro usi e costumi, attraverso interazioni fondate sul riconoscimento di una piena parità interetnica; per questo motivo, anche se molti degli atteggiamenti e delle opinioni espressi nell'Ottocento dagli esploratori italiani oggi sono giustamente considerati inqualificabili e moralmente riprovevoli, è comunque doveroso evitare di decontestualizzarli dall'epoca in cui essi vissero, si formarono e operarono.

È interessante, inoltre, rilevare alcuni aspetti comuni nelle biografie dei naturalisti italiani; si trattava generalmente di personaggi abbienti in grado di autofinanziarsi. In ogni caso, al di là delle finalità delle loro perlustrazioni e dei giudizi espressi sulle popolazioni locali, gli esploratori italiani hanno avuto uno straordinario coraggio nell'affrontare rischi di ogni sorta – dalle malattie tropicali all'ostilità degli autoctoni, dai conflitti bellici ai pericoli insiti nelle foreste equatoriali – e nello spostarsi in luoghi in larga parte inesplorati, in particolare nell'entroterra della Birmania, del Borneo e di Sumatra, territori ancora oggi difficili da percorrere; inoltre, non si deve dimenticare

che durante le navigazioni nei mari dell'arcipelago indomalese – oltre alle insidie legate ai fortunali oppure, al contrario, alle bonacce – spesso venivano effettuati rilievi idrografici e cartografate nuove isole, dimostrando il carattere pionieristico di queste esplorazioni. In questo studio si è cercato comunque di inserire le vicende delle perlustrazioni italiane nel Sudest asiatico nella cornice più ampia delle esplorazioni occidentali della regione, esaminando il contributo dato dall'Italia attraverso la lettura di alcuni articoli pubblicati nella stampa estera relativi ai viaggi di Cerruti, Beccari, Modigliani.

Infine, è opportuno valutare l'impatto che ebbero le pubblicazioni degli esploratori sulla cultura italiana dell'epoca, influenzata dall'orientalismo⁸³; a differenza delle principali potenze occidentali, in particolare la Francia e l'Impero britannico⁸⁴, la conoscenza dell'oriente in Italia non scaturì dalla gestione di un impero coloniale con dipendenze amministrative in Asia, ma dalle aspettative economiche e dalle incipienti velleità coloniali, che si collegarono alle spedizioni scientifiche effettuate nell'area⁸⁵.

Il retaggio delle esplorazioni italiane nel Sudest asiatico, tuttavia, fu essenzialmente di natura culturale ed era costituito in particolare dalle raccolte naturalistiche ed etnografiche conservate nei musei della penisola, ma anche dai romanzi d'avventura ambientati nell'arcipelago indomalese, che contribuirono a formare l'immaginario dell'Oriente nella popolazione italiana a partire dai primi decenni del Novecento.

⁸³ «Tra gli scrittori del secolo XIX [...] ci sono differenze nel modo di pensare l'Oriente soltanto al livello [...] di forma e di stile personale, diversità nei presupposti di base sono assai rare. In tutti si ritrova la concezione di un Oriente separato dall'Occidente, e caratterizzato da stranezza, arretratezza, silenziosa indifferenza [...]; è per questo che quanti hanno scritto dell'Oriente [...] hanno ritenuto che l'Est avesse bisogno dell'attenzione dell'Occidente, e dei suoi sforzi di ricostruzione, e persino di redenzione. [...]. La tesi secondo cui l'Oriente è arretrato, decadente e sostanzialmente diverso dall'Occidente si accompagnava per lo più [...] con le ipotesi su presunte basi [...] dell'ineguaglianza delle razze umane. [...]. Così la disputa tra chi era a favore e chi contrario all'imperialismo, molto viva verso la fine del secolo XIX, finì per ribadire la tipologia dicotomica di [...] società avanzate e arretrate (o sottoposte). [...]. Il fatto è che la mera definizione di qualcosa come "orientale" già equivaleva a una valutazione negativa»; E. W. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli, Milano, 2015 (ed. originale *Orientalism*, Pantheon Books, New York, 1978), pp. 204-205. Said teorizzò una rigida contrapposizione tra Oriente e Occidente, che contribuì notevolmente alla formazione dei *Post-colonial studies*, ma che è stata progressivamente oggetto di studi critici volti a ricostruire le modalità di interazione tra orientali e occidentali in maniera meno dicotomica e ideologica.

⁸⁴ «[...] Né la penetrazione in Oriente fu l'effetto di una decisione improvvisa e drammatica, assunta dopo anni di studio scientifico dell'Asia. Ciò che di fatto si verificò fu un lungo, lento processo di appropriazione attraverso il quale l'idea europea dell'Oriente si trasformò da atteggiamento contemplativo e letterario in una precisa realtà amministrativa, economica e militare»; Said, *Orientalismo...*, cit., p. 208. Lo studioso aveva descritto in particolare il caso della Francia, parlando della fondazione di numerose società geografiche che avevano l'obiettivo di sostenere le politiche espansionistiche, in particolare dopo la disfatta nella guerra contro la Prussia del 1870.

⁸⁵ «Era la geografia a costituire il sostrato imprescindibile di tutte le conoscenze intorno all'Oriente»; Ivi, cit., p. 214. Sulle riviste geografiche, Said aveva rilevato la diffusione di periodici dedicati alle esplorazioni e alle «avventure coloniali», notando però che essi furono sostituiti da nuove riviste dedicate alla geografia commerciale, nelle quali si «sottolineava il legame tra l'orgoglio nazionale e la più prosaica ricerca dell'utile economico», entrambi necessari per sostenere l'espansione coloniale del paese, un caso analogo all'Italia dove, a partire dal 1870, iniziarono a circolare pubblicazioni come *Cosmos* e il *Giornale delle avventure e dei viaggi di terra e di mare* (Ibidem, p. 216).

APPENDICE DOCUMENTARIA

1. Lettera dell'imperatore birmano Mindon Min al re di Sardegna Vittorio Emanuele II, 1858 (traduzione di P. Abbona).

4702/1858 Arch.

Fedele traduzione dell'Imperiale lettera Birmana

Il potentissimo, altissimo Imperatore dell'Oriente, padrone dei Regni Jzunaparanta, Jumpadiya, Dominatore per tutti i principi del Grande Impero Orientale, che hanno l'uso dell'Ombrello, Signore di Jsattun, e di molti elefanti bianchi, Monarca Mentaraghi:

Al Grande Re di Sardegna, che unitamente al Regno di Sardegna ha il grande Dominio sopra molti grandi Regni, e principati dell'Occidente. Negli aurei tempi passati, I nostri grandi antecessori Avoli e Bisavoli, Gloriosissimi per l'osservanza della Giustizia, e d'ogni altra virtù, i quali seppero imitare quegli antichi potenti che furono i fondatori, e lo splendore di tutti questi Grandi Regni, conchiusero trattati di commercio e di amicizie con diversi altri Regni, per cui molti Mercanti, e sudditi di altre Nazioni si ricoverarono in questi Regni, che pur sono grandissimi, ad esercitare la mercatura, ed i Sovrani senza fare distinzione (*sic*) tra i propri popoli, e sudditi, e popoli, e sudditi altrui, seguendo le regole della vera giustizia, davano loro protezione, ed assistenza; Volendo Noi seguire tali esempi, e veggendo dalla Lettera Reale, che vostra Maestà consegnò nelle mani del rev/mo D. Paolo Abbona, il quale in persona ce la presentò, che tutte queste cose sono note alla Maestà Vostra, e che desiderate conchiudere con Noi un trattato di commercio, ed amicizia durevole pei Nostri Figli, Nipoti, per moltissimo tempo, cioè per sempre; considerando che ciò ridonderà a vantaggio dell'Umanità, a beneficio di tutti i viventi, formando di Due Regni quasi un Regno solo; promettiamo di essere preparati a conchiudere il trattato tale e quale la Maestà vostra Ce lo propone, ad eccezione della parola, che prescrive di mettere, e mantenere nel vostro Regno di Sardegna, un corrispondente.

Ciò è quanto vi faccio sapere.

Era Birmana 1219, Sette della Luna piazzò

Era Cristiana 1857, 22 Dicembre

Il sottoscritto dichiara d'avere tradotto fedelmente (non letteralmente essendo diverso pel genio diverso della lingua) la lettera Imperiale Birmana all'Augusto Sovrano Vittorio Emanuele II.

In fede dalla dimora Imperiale

Città 28 Dicembre 1857

p. Abbona Miss. Ap/co

Cav/re dei Santi Maurizio e Lazzaro

Suddito Sardo

Fonte. Iannettone, Presenze italiane lungo le vie dell'Oriente, pp. 313-314.

2. Lettera di Phayre ad Abbona, Rangoon, 14 febbraio 1863

From Liet. Colonel A. P. Phayre, Chief Commissioner of British Burma and Agent to the Governor General

To the Very Reverend Father Abbona, Mandalay

Dated, Rangoon the 14th February 1863.

Reverend Sir,

Having been engaged for sometime at Mandalay in negotiating a treaty with the Burmese Government, with the view of extending commerce between the British territory and the Dominions of His Majesty the King of Burma, I now beg to you my hearty thanks for the Cordial assistance which you have afforded me.

2 My object has been not to obtain any exclusive privileges, but to lay the foundation for the future extension of trade by the line of the Arrawaddy River, and to benefit both Countries thereby. I feel that you have given me your support in affecting this object in the true spirit of a Christian Priest, and it gives me much pleasure to acknowledge the aid which has materially contributed to the success of my mission.

3 Have reported to His Excellency the Vice Roy the assistance you rendered me, and have been informed that an opportunity will be taken to communicate the same to the Government of His Majesty the King of Italy.

Have the loves to be, Reverend Sir,

Your most obedient Servant

A. P. Phayre

Chief Commissioner of British Burmah

And Agent to the Governor General.

Fonte. Archivio Centrale dello Stato (Roma), *Fondo Cristoforo Negri*, “Corrispondenza”, B.1, fasc.1 *P. Abbona*.

Cerruti's Exploration of the Moluccas and New Guinea

In the year 1861, Signor G. Emilio Cerruti, an Italian gentleman of liberal and enlightened views, on the occasion of a journey to Australia, undertaken for commercial reasons, was so much struck with the wealth and prosperity of that colony, that he conceived a strong desire to fix upon some tract of land which, by dint of the energy of settlers, might eventually form the nucleus of a great colony dependent on the kingdom of Italy. He accordingly visited the Solomon, Caroline, and Pelew Islands, but after passing the Dampier Straits to the north-west of New Guinea, he renounced all idea of colonizing in the Pacific and turned his attention to the East Indies. Accordingly for five consecutive years he visited parts of Borneo, Java, Banda, Amboina, and some of the neighbouring islands, making notes on the progress and condition of the Dutch and Portuguese colonies there established; he then inspected territory under native rule, the extent of which is very much larger, and gathered all available information on the natural resources of the places he saw.

After four years rest, in which he successfully obtained both Government and private encouragement to his schemes, he left Italy in company with his brother and a distinguished engineer officer, Captain Guiseppe De Lenna (*sic*), being entrusted officially with the charge of selecting a spot adapted for the planting of a penal settlement. The expedition left Italy in November, 1869, *via* Suez, for Singapore, where Cerruti hired an English yacht called 'Alexandra', Captain Prescott, with a crew of twenty men. On the 3rd of December, 1869, the expedition sighted the southern point of the island of Celebes, sailed along the south-east of Buton Island, and eventually returned to the Gulf of Amboina. On the 3rd of January, 1870, it started for New Guinea, where its explorations were more fruitful. On their way they visited the Banda group and the Ki Islands, which though occasionally visited by the Dutch resident at Amboina are really independent. The port of Ki Dulan is a very good one, and there is abundance of game and fish at hand. The inhabitants of the coast of the Ki Islands are Malays, of affable manners; whilst those of the interior are called Harafuras, and are not, as often supposed, cannibals, but hard-working agriculturists. The smallest of the Ki Islands is level and fertile; the largest has lofty mountains, which are supposed to contain gold. From Ki Kulan harbour Cerruti repaired to the Aru group, where they stayed a week and made circuit of the island of Wamma, on the north-east side of which is situated Dobbo, the harbour where they anchored, from whence he sailed eastward and made an accurate survey of the magnificent channel named Watelai, which separates the islands of Wokan and Maikor, and visited several smaller islands abounding in pearls, turtles, birds' nests and other valuable products. Cerruti's account is that the Aru group is held by several independent chiefs, that a Dutch agent occasionally visits Dobbo, but exercises no real authority.

Signor Beccari on the other hand says (February, 1873) that not far from Dobbo there exists a deposit of coal belonging to the Dutch. The islands abound in sugar-cane, timber, and pearls; the northern part of Maikor is very fertile, but rocky and studded with coral reefs along the coast; from the east, approach is shut out by a large pearl bank. Leaving Aru, the expedition made for New Guinea. On the 29th of January, 1870, Cape Debelle or Buro was sighted, and after experiencing much difficulty from the contrary winds and currents for the space of four days, they anchored off the north-east coast of Adi Island. The anchorage was good, but the only trace of inhabitants to be seen was a desert village. They explored the Baik Peninsula (Orange Nassau), Mac Cluer inlet (which Cerruti is of opinion communicates with

Geelvink Bay) and Assassination Creek, in the course of which important modifications of the English and Dutch charts were noted. Close to a village called Birah they were treacherously assailed while holding intercourse with the natives (who are cannibals) and Cerruti himself was wounded. The natives were, however, soon worsted.

Several other topographical discoveries combine to render Signor Cerruti's voyage a most important addition to our knowledge of the groups of the Ki and Aru Islands, and of the western coast of New Guinea. A map of the Galevo Strait, drawn by Signor Cora from De Lenna's surveys, illustrates very clearly a portion of this interesting voyage.

Fonte. Ocean Highways, September 1873, p. 264.

G. Emilio Cerruti, 1870.

Die von G. Emilio Cerruti seit dem Jahre 1866 für seine Ideen gemachte Propaganda sollte von dem gewünschten Erfolge gekrönt werden. Es gelang ihm nicht allein die für seine Zwecke erforderlichen Mittel durch Hilfe von Privatpersonen, sondern merkwürdigerweise auch seitens der Regierung zu erhalten¹. Merkwürdig deshalb, weil die Gründung einer Straf kolonie auf West-Neu-Guinea doch einen Einbruch in fremdes Gebiet bedeutete. Es legt daher das ganze Unternehmen Zeugnis von einer hochgradigen Naivität, um nicht zu sagen Unverfrorenheit, ab².

Cerruti dampfte in Begleitung seines Bruders Pier Fedele Cerruti und des Genie-hauptmannes Giuseppe De Lenna im November 1869 zunächst nach Singapore ab³. Hier gelang es die Jacht "Alexandra", Kapt. Prescott, zu chartern und auf dieser die Fahrt in östlicher Richtung fortzusetzen. Nachdem die Saleyer-Strasse durchfahren und längs der Südwestküste von Buton gesegelt worden war, landeten die Teilnehmer zuerst an der Westküste der Insel Taliabu (Sula-Inseln). Ein weiterer Besuch wurde Ternate zuteil, worauf Südkurs eingeschlagen und nacheinander vor Labuha auf Batjan⁴, Kajeli auf Buru und Amboina geankert wurde. Am 3. Januar 1870 lief die "Alexandra" wieder aus und traf am 15. vor Dula, Insel Kei Dula (Kei-Inseln) ein. Drei Tage später erfolgte die Ankunft vor Dobo auf der Inseln Wamar (Aru-Inseln)⁵. Von hier aus wurde direkt auf die Südwestküste von Neu-Guinea zugesteuert und am 29. Januar kam zuerst das Kap Buru in Sicht. Des schlechten Wetters wegen gelang es nicht die Triton-Bai zu erreichen, vielmehr war das Schiff gezwungen 4 Tage unweit der Nordküste von Adi liegen zu bleiben. Auf der Insel selbst konnte nur ein verlassenes Dorf, aber kein Bewohner bemerkt werden. Kaum war die "Alexandra" durch die Nautilus-Strasse wieder ausgelaufen, als sie bis nach den Watu Bela-Inseln abtrieb. Aufs neue auf die Neu-Guinea-Küste zusteuern, konnte sie am 10. Februar die Freshwater-Bai erreichen und in der Nähe des durch Dampier bekannt gewordenen, seitdem aber nicht wieder besuchten Wasserfalles ankern⁶. Am nächsten Tage wurde eine Bootfahrt am ufer entlang unternommen und P. F. Cerruti besuchte das auf einer Anhöhe liegende, 50-60 Seelen zählende Dorf Sipatnanam. Alsdann wurde die im Western liegende Mackarel-Bai besucht und in Alexandra-Bai umgetauft. Ihre drei Einbuchtungen erhielten die Namen Porto-Maria, Porto Ernesto und Porto Emilia. Ferner wurde versucht auf der wenig bekannt gewordenen Karte⁷ zahlreiche andere Persönlichkeiten zu verewigen⁸. Nach einem kaum zweitägigen Aufenthalt wurde zwischen der Insel Batu Puti und dem Festlande, der Passaggio Buonaventura, hindurch in den Mac Cluer-Golf eingelaufen und am 13. Februar an der Nordküste, 12 miglia vom Assassination Creek entfernt, vor Anker gegangen. Auf der Bootfahrt nach dem Dorfe Birah, womit aber Tambani gemeint war, erfolgte ein Zusammenstoß mit den Eingeborenen, bei welcher

¹ Es lag sogar ein direkter Auftrag des damaligen Ministerpräsidenten, Graf L. F. Menabrea, vor. (G. E. Cerruti, On his Recent Explorations in N. W. New Guinea. Report on the 46th Meeting of the Brit. Assoc. Adv. Of Sc. Glasgow 1876, London, 1877, p. 182. – Leone Carpi, Delle colonie e dell'emigrazione d'Italiani all'estero, III, Milano, 1880, p. 80.

² Was Würden umgekehrt die Italiener wohl sagen, wenn eines schönen Tages ein Holländer in ihrer Colonia Eritrea auftauchte, im sich dort nach einem für eine niederländische Straf kolonie geeigneten Gebiet unzusuchen.

³ Esplorazioni di G. Emilio Cerruti, Cosmos di Guido Cora, I, Torino, 1873, pp. 148-152. – G. E. Cerruti, Viaggi alla Nuova Guinea, Boll. Soc. Geog. Italiana, Roma, 1874, pp. 157-158.

⁴ G. E. Cerruti, Le isole Bateian e Obi, Cosmos, IV, 1877, p. 145-147, tav. V, VI.

⁵ G. E. Cerruti, Esplorazione delle isole Kei, Cosmos, II, 1874, pp. 97-101.

⁶ Nuova Guinea, I, 128.

⁷ Nel testo è allegata una carta.

⁸ G. E. Cerruti, Esplorazione delle baie Freshwater e Alexandra, Cosmos, I, 1873, Torino, 1873, pp. 270-278.

Gelegenheit G. E. Cerruti Verwundungen davon trug. Er hat diese Begegnung, wie Guido Cora sagt, «con vivi colori» beschrieben⁹. Nunmehr wurde der Mac Cluer-Golf verlassen und zunächst westlicher Kurs eingeschlagen. Zwischen den östlich von Misol liegenden Inseln Warakaket und Walekot ging es alsdann nordwärts bis zu den Pulu Duwa, um darauf die Sélé-Strasse zu durchlaufen¹⁰. Der an ihrem Ausgange bei Samaté auf Salawati befindliche Ankerplatz wurde am 2. März verlassen und die Rückfahrt nach Singapore angetreten. Nach Italien zurückgekehrt, setzte Cerruti seine Propaganda fort, trotzdem sein Fuss Neu-Guinea – “Una terra libera, fertile, salubre” – nur an einer einzigen Stelle berührt hatte und Seine Erfahrungen am allerwenigsten zu einem derartigen Auftreten berechtigten¹¹. Da auch das inzwischen unter Giovanni Lanza aufgetretene Ministerium von der Sache nichts wissen wollte, so verlief die Angelegenheit im Sande. Auch Cerruti trat in das Dunkel, aus dem er sich unberufener Weise hervorgedrängt hatte, zurück, nachdem er sich eine Weile in der üblichen Weise als Forschungsreisender hatte feiern lassen. Als einziges Ergebnis seiner Fahrt sind die Aufnahmen der Freschwater-Bai und der Sélé-Strasse durch G. De Lenna zu bezeichnen. Die erstgenannte ist auch heutigentags noch nicht näher erforscht worden¹². Was die letztgenannte betrifft, so ist die Karte zwar eine Verbesserung gegenüber den damals bestehenden, kann aber den Vergleich mit den gegenwärtigen¹³ doch nicht aushalten.

Fonte. Arthur Wichmann, *Nova Guinea. Résultats de l'expédition scientifique néerlandaise à la Nouvelle-Guinée en 1903*, vol. II, 1^{re} partie, Entdeckungsgeschichte von Neu-Guinea (1828 bis 1886), mit 37 karten im text, E. J. Brill, Leiden, 1910, pp. 143-145.

⁹ Von den folgenden Namen sind die einheimischen bekannt geworden: Cavour-Bai – Wartapin, Kap Milano – Fatagat, Kap-Prescott – Tégin, Kraal Bai – Soweri, Kap Ferraris – Gainef, Kap Meyer – Betufi, Kap Remé – Sipatnanam Tutin, Der Name Kap Riboty ist durch Verstümmelung von Ribu Tutin entstanden.

¹⁰ Esplorazione alla Nuova Guinea, *Gazzetta Piemontese*, Torino, 1, 9, 15, 22, 29 settembre, 6 ottobre 1872 (nicht zugänglich); *Cosmos* di Guido Cora, I, 1873, pp. 147-152. Das Ausland, XLVI, 1873, p. 934. Nach der von P. Van Der Crar gegebenen Darstellung, die auf den Angaben der Eingeborenen beruht, hatten die Italiener zwei Boote an Land geschickt, auf denen sich jedoch niemand befand; der sich mit ihnen hätte verständigen können. Nachdem die ungebetenen Besucher ein Schwein, das dem Hauptling gehörte, erschossen und eine mit Sago beladene Frau beraubt und zerstört hatten, waren die Papuanen zum Angriff übergegangen, wobei eine Flagge und ein Hinterlader in ihre Hände tielen. Ihr Hauptling wurde durch einen Revolverschuss hingestreckt und zwei andere Eingeborene verwundet. Die beiden erbeuteten Gegenstände wurden an handeltreibende Cerammer verkauft, gelangten später aber in den Besitz der niederländischen Regierung, die sie der italienischen zustellte. P. I. R. C. Roeide Van der A. A.

¹¹ Le colonie penali e le colonie libere, considerazioni, *Nuova Antologia* di Sc. L. ed Arti, XXIII, Roma, 1873, pp. 673-722. Assuerden hat Cerruti über diesen Gegenstand noch die beiden, mir nicht zugänglichen Schriften: *La questione delle colonie considerata per rapporto alle attuali condizioni dell'Italia*, Torino, 1872 und *Della deportazione come base fondamentale delle riforme carcerarie e della colonizzazione italiana*. Lettera al Cavalier Tancredi Canonico, Torino, 1872, verfasst. Kennzeichnend für Cerruti's Unwissenheit ist noch sein folgender Ausspruch: “Credo perciò che un 50 uomini di truppa leggiera, due cannoni ed un R. Commissario in Nuova Guinea, sarebbero più che sufficienti per inalberare e far rispettare la bandiera italiana in qualsiasi punto della Grande Papua” (Leone Carpi, *Delle colonie e dell'emigrazione d'Italiani all'estero*, III, Milano, 1874, p.571).

¹² Einige wenige Mitteilungen hat man J. W. Van Hille zu verdanken. (Reizen in West Nieuw-Guinea, *Tijdschr. K. Nederl. Aardt. Gen.* (2) XXIII, 1906, p.523).

¹³ Westkust van Nieuw-Guinea. Strant Selee 1:200 000. Vaarwaters en Ankerplaatsen op de Westkust van Nieuw-Guinea, 's Gravenhage. Min. van Marine 1903, N°. 270.

5. Convenzione o Trattato segreto fra il Sig. G. Emilio Cerruti rappresentante di S. M. il Re d'Italia e S. A. il Rajah Daun dell'Isola Key Minore ed altre circostanti nonché della parte Nord di Key Maggiore etc.

Per mezzo della presente convenzione S. A. il Rajah Daun essendo in nessun modo vincolato da precedenti atti di sua piena volontà fa cessione al Signor G. Emilio Cerruti di tutti i suoi diritti di proprietà, di azione feudale e di sovranità sovra tutti i suoi domini attuali e tutte le possessioni territoriali che da lui dipendono, trasferendo alla medesima tutta l'autorità che hanno in passato goduto i suoi proavi, avi e padre e che fu da lui ereditata senza contestazione alcuna essendo stato riconosciuto da tutti i suoi sudditi quale legittimo successore di suo Padre il Rajah Hoobot.

Accorda al Signor Emilio Cerruti la facoltà assoluta di levare o far levare tasse o tributi; di vendere, dare a cottimo, disporre in qualunque modo dei terreni e territori ceduti, di esplorarne le mine, di agire, insomma, di governare e di amministrare tutto il territorio ed i sudditi del Rajato a seconda delle Leggi italiane.

Riserva è però fatta ai terreni di attuale proprietà legittima in coltivazione, nonché dei giardini e case appartenenti in privato al Rajah e famiglia.

Ove però fosse per essere considerata necessaria per il pubblico bene l'espropriazione di qualunque terreno od edificio dei privati resta inteso che il Sig. Emilio Cerruti non sarà tenuto che a passare all'espropriato il valore effettivo della proprietà secondo stima.

Il Rajah rinuncia ad ogni ingerenza nel maneggio della pubblica cosa persuaso che sarà impegno del Sig. Emilio Cerruti di fare in modo che il Governo Italiano procuri di conciliare l'applicazione delle sue leggi ai costumi vigenti nel attualmente nel Rajato.

Per altra parte il Sig. G. E. Cerruti per sé e pel Governo che rappresenta, salvo le ratifiche di uso, promette di Riconoscere in futuro il Rajah Daun quale Principe indipendente amico ed alleato dell'Italia;
Difendere il medesimo contro ogni sopruso o molestia ingiusta per parte di qualsiasi potenza estera o privati qualunque;
Retribuire al medesimo un'annua pensione che viene fissata ad un valore in lire italiane precisamente identico al valore di 100 (dico Cento) gilders olandesi di argento pagabile mensilmente in anticipazione;
Consultare il Rajah nelle questioni che rifletteranno specialmente gli interessi nativi;
Accelerare per quanto possibile l'effettuamento della presente convenzione procurando di stabilire una Colonia italiana nel Rajato entro lo spazio di dodici mesi o per lo meno di spedirvi in stazione una nave della Regia Marina.

Stante la reciproca ignoranza delle rispettive lingue la presente convenzione fu di comune accordo scritta in entrambi gli idiomi e rispettivamente spiegata alle parti contraenti da apposito interprete; restando inteso che *in ogni caso* la versione italiana debba essere quella che esprime la vera intenzione delle parti interessate, che ad effetto di dare pieno valore alla medesima appongono qui unito il loro nome e firma.

Oggi 16 gennaio 1870 nel porto di Key Dullah a bordo dello Skooner Inglese l'«Alexander».

Firmato: G. Emilio Cerruti

Firma del Rajah

G. Lovera di Maria

Singapore, 26 ottobre 1869

Eccellenza,

Coll'ultima valigia ebbi l'onore di annunciare a S. E. il Ministro degli Affari Esteri che qui giunto felicemente m'occupavo ad accelerare i preparativi pella partenza verso le <isole della> Polinesia; oggi mi gode d'annunciar alla E. V. che ho noleggiato una piccola nave inglese, l'«Alexandra» e che fra pochi giorni sarò in grado di proseguire la missione affidatemi.

Trovai qui nel console d'Italia il Sig. H. Remè (tedesco) tutta quell'assistenza di cui abbisognai, e non dubito che continuerà a cooperare pel bene della missione cui sto attendendo. Mediante l'aiuto del Sig. Remè ho potuto assicurarmi i servigi di competenti interpreti e tutto mi fa sperare in bene. Che anzi posso aggiungere con qualche fondamento che l'esito dell'intrapresa mi pare assicurato e l'Italia può calcolare fin d'ora sopra la cessione di una sufficiente superficie nell'arcipelago indiano purché al mio operato non venga meno l'appoggio del governo di S. M.

Egli è perciò che rivolendo all'E. V. preghiera di farmi tenere in Singapore un credito supplementario vorrei pure aggiungere preghiera che d'accordo col Ministro della Marina (cui oggi pure scrivo) mi venga assicurata l'assistenza di una forza navale sufficiente per prendere possesso e conservare quelle isole che saranno dai nativi cedute all'Italia.

Piacendo all'E. V. di mandarmi lettere ed istruzioni favorisca dirigerle presso il Sig. Remè in Singapore, il quale s'incaricherà di farcele giungere ovunque io mi trovi.

Aggradisca intanto i rispetti che le esterno con speciale devozione.

Dell'E.V.

Umile servo
G. E. Cerruti

Fonte. Enrico De Leone, *Le prime ricerche di una colonia*, Roma, 1955, p. 280. L'integrazione ipotizzata tra parentesi uncinate copre una parte mancante nel testo riportato da De Leone, che in nota scrisse "Parola indecifrabile".

7. *Relazione di Giacomo Gorrini sulla spedizione di Cerruti*

Sommario dei documenti relativi ad Assab ed alla Missione Cerruti

Missione Cerruti

L'11 agosto 1869 fu stipulata tra il R. Governo ed il Signor Giovanni Emilio Cerruti una Convenzione avente per iscopo la ricerca e l'acquisto di una colonia destinata precipuamente all'impianto di uno stabilimento di deportazione. L'atto, benché segreto, è rivestito d'ogni più solenne formalità, e reca la firma del Ministro degli Affari Esteri, del Ministro delle Finanze e del Ministro della Marina, i quali dichiarano di stipulare in nome del Governo. Il Signor Cerruti d'impegna a trovare entro quattro mesi una località situata in vicinanza della Nuova Guinea, la quale possa ricevere e sostenere una popolazione di almeno ventimila abitanti, abbia clima salubre, abbondanza di acqua potabile, almeno un porto accessibile a legni della massima portata. Egli ha facoltà di prendere possesso del territorio quando ne abbia ottenuto la cessione dai capi indigeni e quando gli consti che con tale acquisto non siano lesi i diritti di altre potenze. In fine la cessione dovrà conseguirsi in guisa da implicare l'abbandono della sovranità in favore dell'Italia. In corrispettivo al Sig. Cerruti è assegnata una somma di centomila lire salvo la resa dei conti, e senza l'obbligo di fornirgli alcuna eccedenza di spesa.

Al Sig. Cerruti fu dato per compagno il Sig. Di Lenna, Capitano del Genio, al quale era specialmente commesso l'incarico degli studii topografici.

Il Governo dispose altresì perché la "Principessa Clotilde", allora di stazione nei mari della China e del Giappone, avesse possibilmente a trovarsi nei paraggi ove si sarebbero recati i Sig. Cerruti e Di Lenna nell'epoca stessa delle loro esplorazioni.

Il Sig. Cerruti, avendo seco il Capitano Di Lenna ed un suo fratello, mosse il 13 novembre 1869 da Singapore sopra uno schooner inglese, l'"Alexandra", appositamente noleggiato, e fece rotta verso l'Arcipelago indo-malesiano. Accertatosi a Makassar (così dice il Sig. Cerruti nel suo rapporto) che il Sultano del gruppo delle Batchiane continuava ad essere pienamente indipendente dalla signoria olandese, si recò senza indugio sui luoghi ed indusse senza troppa fatica il Sultano a firmare, il 20 dicembre 1869, una convenzione, in virtù della quale ogni diritto di sovranità sopra il gruppo di Batchiana fu ceduto al Sig. Cerruti senz'altra riserva all'infuori del rispetto alle proprietà private del Sultano e degli indigeni. Il corrispettivo di tale cessione consiste in una pensione mensile di 2000 gilders olandesi di argento. La convenzione contiene inoltre alcune disposizioni speciali, come sarebbe quella per cui il Sultano dovrà essere difeso contro ogni molestia o sopruso che gli venga dall'estero o da privati, quella per cui il Sultano stesso avrà a essere consultato per ogni affare concernente gli interessi dei nativi, quella infine per cui in ogni villaggio l'amministrazione dei nativi sarà affidata ad un indigeno. Infine il Sig. Cerruti permette di adoperarsi affinché un regio legno venga a prendere possesso delle isole entro quattro mesi, e perché entro dodici avvenga una prima spedizione di duemila condannati per l'inaugurazione della colonia di pena.

Da Batchiana, dopo breve sosta ad Amboina, il Sig. Cerruti si recò alle isole Key, e dopo aver visitato quel gruppo, negoziò e firmò con un Rajah di quelle isole una convenzione, in data 16 gennaio 1870, la quale non si scosta dalla

convenzione stipulata col Sultano di Batchiana, se non in questo, che la pensione mensile è fissata alla somma assai più tenue, di 100 gilders olandesi d'argento.

Infine, il Sig. Cerruti si volse all'arcipelago delle Aru, e colà stipulò il 29 gennaio 1870 con due dei più influenti Rajah, quello di Wogier e quello di Saunna, una convenzione simile nella forma alle precedenti, la quale però si scosta in quanto la cessione è gratuita, né vi si contiene promessa alcuna di accelerarne più o meno la esecuzione.

Il Sig. Cerruti visitò ancora alcuni punti sulla costa della Nuova Guinea, corse grave pericolo in una località situata sul seno di Mac-Luer e si restituì indi in Europa per la via di Makassar donde egli partiva il giorno 10 aprile.

Intanto che il Sig. Cerruti coi compagni suoi compiva la sua missione, anche la "Principessa Clotilde" muoveva, giusta le istruzioni avute, ad una esplorazione in quei mari. Visitate al nord ed all'ovest del Borneo l'isola di Balambangan, che riconobbe "assai meschina sotto tutti i rapporti" (sono parole del giornale di bordo), la spiaggia di Ambong, il Comandante Racchia giunse il 7 febbraio 1870 alla baia di Gaya e visitò minutamente l'isola dello stesso nome, che le sta di faccia. La parte settentrionale dell'isola è libera di qualsivoglia minaccia, il terreno è eminentemente adatto alla coltivazione, solcato qua e là da rigagnoli di buona acqua potabile; la baia sembra essere la più importante della costa di Borneo, accessibile com'è a navi di qualsivoglia portata, e perfettamente immune dalla violenza dei monsoni.

Il comandante Racchia, il quale si era manifestamente invaghito della località di Gaya, mosse tosto a Labuan, sede di uno stabilimento inglese e residenza del Sultano di Borneo, il quale, in virtù di un trattato del 27 maggio 1847, non può cedere alcuna parte dei suoi domini ad estera potenza se non col previo assenso della Gran Bretagna. Colà giunto il 9 febbraio, il comandante italiano ottenne tosto udienza dal Governatore inglese e per mezzo di quest'ultimo, dal quale ebbe (dice egli nel suo rapporto) incoraggiamento a chiedere la cessione di Gaya per la fondazione di una colonia italiana, entrò tosto in trattativa col Sultano. Questi, con lettera del 17 febbraio, dichiarò al Governatore essere disposto a trattare: però, a dire il vero, la lettera parla solo di colonia commerciale e non già di colonia penale. E nemmeno del Governatore il comandante Racchia non dice esplicitamente che egli fosse d'avviso l'Inghilterra vedrebbe di buon occhio lo stabilimento di una colonia penale italiana, ma bensì di una colonia italiana che possa far concorrenza all'opposta Cocincina francese. Quanto convenga è tanto più essenziale inquantoché, mentre il Racchia parla del progetto relativo a Gaya come tale da non escludere la colonia di pena, e vivacemente insiste, d'altra parte consta al Governo, per dichiarazioni ufficiose ricevute, che l'Inghilterra non sarebbe troppo lieta se in prossimità di Labuan sorgesse una colonia penitenziaria italiana, - la quale ripugnanza, quando realmente sorgesse, renderebbe frustaneo, in seguito al trattato del 1847, ogni disegno che avesse per obiettivo Borneo e le isole dipendenti. Ad ogni modo questa è circostanza di fatto che importerebbe per avventura di chiarire francamente con opportune entrature presso il Gabinetto di Londra.

Da Labuan la "Principessa Clotilde" passò alla Malesia olandese, visitò parecchie località, ed appoggiò indi a Batavia. Colà giunto il 19 marzo, il comandante Racchia ebbe le prime notizie della missione Cerruti, alla quale egli era chiamato a cooperare in caso di bisogno. Si fu il Governatore Generale Olandese che pigliò l'iniziativa del discorso, chiedendo al Comandante Racchia se nulla sapesse di tre ufficiali italiani, i quali, a bordo di un cutter inglese, incrociavano nell'arcipelago indo-malesiano, e che, secondo il Governatore, dovevano essere per certo avventurieri dappoiché dal Governo italiano non era stata fatta comunicazione alcuna al Governo Olandese. Il Comm.re Racchia finse di ignorare completamente la spedizione, ma si affrettò tosto alla volta delle Molucche colla speranza di incontrarvi il Sig. Cerruti ed i suoi compagni. Sgraziatamente non poté giungere a Makassar che il 12 aprile, due giorni appunto dopo che il Sig. Cerruti, col Capitano Di Lenna e col fratello, ne era partito per l'Europa. Egli trovò ancora sul

tavolo del Governatore una carta di visita sulla quale era scritto “Giovanni Emilio Cerruti, Inviato di S. M. il Re d’Italia”, e dovette subire una seconda volta l’espressione della sorpresa di quei funzionari olandesi per la ignoranza in cui egli diceva essere intorno all’indole ed all’oggetto di quella missione, la quale aveva suscitato grande sospetto ed aperto malcontento. A questo punto il Comm. Racchia stimò di rinunciare ad ogni ulteriore esplorazione in quei paraggi, sempre più confermandosi nella persuasione che fosse più d’ogni altra combinazione vantaggiosa quella consistente nell’acquisto di Gaya.

Intorno alle isole a cui si riferiscono le tre convenzioni Cerruti importa indagare non solo quanto si riferisce alle loro condizioni fisiche ma ancora e soprattutto quanto concerne la loro situazione politica.

I documenti che la Commissione ha sotto i suoi occhi sono ben lungi dal chiarire sia l’uno, sia l’altro punto.

Comincerei dalla questione politica.

Il Comm. Racchia, non avendo avuto cognizione positiva dei punti acquistati dal Sig. Cerruti, si limita nei suoi rapporti ad attestare che le autorità Olandesi avevano pigliato ombra della missione ed esprime, in astratto, il pensiero che uno stabilimento italiano, e soprattutto uno stabilimento di pena, incontrerebbe presso il governo Nederlandse grave opposizione.

Il Sig. Cerruti afferma recisamente l’indipendenza delle isole da lui comprate. Di Batchiana egli dice testualmente, a conclusione dei suoi ragionamenti: «Mi sono dato pene speciali per bene accertare il vero stato del Sultano per rispetto all’Olanda, ed è con ferma convinzione che posso oggi assicurare le E.E. V.V. avere gli Olandesi nessun titolo e diritto a qualsiasi giurisdizione sopra il gruppo delle Batchiane». «Gli stessi governatori di Makassar ed Amboina me lo affermarono ripetutamente ogniqualevolta li interpellai a questo riguardo»; delle Key il Cerruti dice «L’Olanda nei tempi andati aveva avuto la velleità di proclamarsene protettrice, ed aveva spinto le cose fino al punto di spacciar nomine, conferire onori al Rajah ed ai Principi, oltrech  non riusc  mai ad ottenere alcun regolare documento di cessione o di vassallaggio, non ebbe neppure mai il minimo possesso di fatto di quelle isole». Intorno al gruppo delle Aru il Sig. Cerruti non enuncia alcuna speciale affermazione, egli parla solo di Principi vari dei quali alcuni sarebbero amici dell’Olanda, altri, tra i quali i due che trattarono con lui, ne sarebbero acerrimi avversari.

Il Capitano Di Lenna, dal canto suo, in un lungo rapporto che egli fece della sua missione, premette anzitutto come la dominazione Olandese della Malesia abbia limiti mal definiti e per questo appunto soggetti a contestazione. Quanto a Batchiana accennava ad un piccolo forte (il forte Barneweld), situato ad 800 metri dalla citt  capitale e presidiato dagli Olandesi (2 cannoni e 14 uomini), ma soggiunge questa essere una Guardia d’onore del Sultano e l’Olanda pagare un canone mensile per l’occupazione del terreno; conferma altres  le ispezioni periodiche di un Delegato Olandese, ma senza che *** (*illeggibile*) nella cessione.

Dir  conchiudendo che chi legge il fascicolo delle carte relative alla missione del Sig. Cerruti non pu  trattenersi dall’associarsi all’autorevole, n  certo troppo severo, giudizio che ne recava il Presidente della Commissione, allorch  affermava rivenirsi certo ben maggior copia di pi  precise e pi  concludenti notizie in pubblicazioni gi  esistenti o presso archivi di non impossibile accesso.

Fonte. Archivio Centrale dello Stato (Roma), Fondo Giacomo Gorrini, B.4, fasc.32.

8. *Lettere di Emilio Cerruti*

I. *Lettera di Emilio Cerruti a Cristoforo Negri*

Novalesa, 25 giugno 1870

Chiarissimo Sig. Commendatore,

se non fossi stato convinto di potermi recar personalmente a Firenze in questi giorni, non avrei certamente tardato tanto a ringraziarla del farsi ella unita al caro Lessona nello scopo di propormi a membro della Società Geografica Italiana; siccome però grave incomodo di fegato mi trattiene tuttora in queste valli di Novalesa, così mi permetta che colla presente Le porga i miei ringraziamenti dell'usarmi cortesia, e l'assicuri che sarà per me un grande piacere se quelle povere operazioni che ho fatte ne' miei viaggi potranno in modo alcuno servire. Ed è a Lei che mi rivolgerò arrivando a Firenze, per chiederLe consiglio prima di metter giù un rapporto del viaggio or ora compiuto da me nei paraggi specialmente dell'Aru e di Nuova Guinea; dalla di Lei prontezza ad ajutar chi con amore s'occupa per far avanzare qualsiasi industria commercio o scienza non dubito punto; sulla di Lei buona volontà a mio riguardo farò poi speciale calcolo, memore come già prima d'ora mi fu cortese d'incoraggiamenti.

Mi permetta di soggiungere che nel leggere la breve nota a pagina 222 del fascicolo 4 del Bollettino (nota segnata C. N.), provai un grande piacere siccome quella che appunto indicava alla parte S. O. della Nuova Guinea, quale terra più d'ogni altra desiderabile per scopi di colonizzare; quell'appunto fu l'idea che mi avea guidato nel mio ultimo viaggio, vuoi perché terra vicina alle colonie del N. d'Australia, vuoi perché certamente accogliere potrebbero coloni indo-malesi-chinesi al paro di coloni italiani.

Io mi riprometto fin d'ora un grande piacere quando potrò fra due o tre settimane aver il bene di chiederLe consiglio; mi creda intanto di Lei

Devotissimo Servitore

G. E. Cerruti

Fonte: Archivio Centrale dello Stato, Roma, Fondo Cristoforo Negri, B.2, fasc.74 "G. E. Cerruti"

II. Lettera di Emilio Cerruti a Emilio Visconti Venosta

Eccellenza,

La ressa degli affari urgenti che certamente occupano tuttodi l'E. V. mi consiglia a non importunarla per l'affare delle colonie: sarebbe tutta via di non lieve importanza per me e per gli interessi nostri in Polinesia che io sapessi se l'E. V. ha dato corso al telegramma che in data dello scorso luglio io avea indirizzato all'E. V. per essere d'ufficio trasmesso a Singapore. Sarebbe pure necessario che l'E. V. volesse dare ordini onde venisse fatta una copia dei contratti, o trattati, che io le consegnai in maggio (29) giacché S. E. il Presidente del Consiglio me ne ha fatto domanda. Voglia l'E. V. scusare il disturbo; se le occorre darmi qualche ordine favorisca farmi conoscere a quale ora posso presentarmi al Ministero, ed accetti i sensi della mia profonda obbedienza.

Dev.mo servo

G. E. Cerruti

Firenze, 11 agosto 1870.

Fonte. Archivio storico del ministero degli Affari Esteri, *Archivio Visconti Venosta*, B. n.4, "Corrispondenza di vari", A-CH, 1870, Lettere particolari varie, agosto-settembre.

III. Lettera a Odoardo Beccari

3 aprile 1882

Caro Beccari,

In febbraio vi scrissi poche righe che dovettero andare perdute postoché non ebbero riscontro: in esse vi chiedeva quale sarebbe a vostro parere il punto più conveniente sulla costa nord di Nuova Guinea od isole circostanti per farvi una stazione italiana di commercio, una qualche casa insomma che valesse ad assicurare una certa proponderanza nostra nel passaggio di Dampier. Rinnovo la preghiera aggiungendo che siccome non è improbabile una mia prossima gita a Roma sarebbe caro farmi sapere se siete e se credete di essere per qualche tempo in Firenze nel quale caso penserei di fermarmivi per salutarvi; ma non fidatevi sulle probabilità della mia visita perché io non riesco mai a fare tutto quello che desidero, e per conseguenza se mi volete bene ditemi qualche cosa circa i paraggi nord di Nuova Guinea, senza aspettarvi.

Abbiatemi per aff.mo Vostro

E. Cerruti

Fonte. Archivio Odoardo Beccari (Università di Firenze), Scatola 3, fasc. 23 "Cerruti G. E.", lettera 03-04-1882.

Genova, lì 24 aprile 1883

Carissimo Beccari,

pur troppo il tentennare eterno del Ministero Esteri ha compromesso il mio progetto sulla N. Guinea; io era arrivato a trovare i danari per fare la spedizione e non aveva chiesto al Governo che un affidamento di riconoscere come terre italiane quelle che intendeva d'occupare, ma neppure questo mi si volle concedere in modo chiaro; da 6 mesi si sofistica sulle modalità, si vuole che precisi fin d'ora il luogo topograficamente ed a forza di perdere tempo siamo arrivati al punto di sentire che l'Inghilterra, per telegrafo, accettò la presa di possesso della N. Guinea. Stranamente non pare ancora che abbia il gabinetto di S. James approvato l'operato del Governatore di Queensland, tuttavia io inclino a credere che l'Inghilterra finirà con l'annettersi almeno la parte sud della N. Guinea; malgrado ciò io penso che sarebbe tuttora facile di assicurare un buon posto all'Italia ove il R. governo si decidesse a mostrare un poco d'energia; basterebbe mettersi d'accordo coll'Olanda e coll'Inghilterra per combinare che resti all'Olanda l'Ovest, all'Inghilterra il S.E., all'Italia il Nord N.E. Il paese è abbastanza grande per tre colonie; io vorrei che restasse all'Italia il Dampiero St. come importante passo marittimo, ma mi adatterei anche a fare le colonie nella baia dell'Astrolabe e nell'isole dell'Ammiragliato, che voi mi suggerite come fertili perché a base vulcanica. Bisognerebbe fare pressioni sopra Mancini affinché non lasci andare perduta l'occasione di prendere un posto in Oriente. Io aveva messo assieme con alcuni amici un capitale d'1 milione per fondare con 190 italiani e con un nucleo di chinesi ed altri indo-melanesi due o tre stazioni per la coltura del caffè e dello zucchero; il milione avrebbe servito per provvedere ai bisogni della colonia, mantenervi comunicazioni a vapore etc. etc. più tardi si sarebbe ricorso all'emissione di azioni per ottenere maggiori capitali; la Banca di Genova, Rubattino, la Banca Napoletana si erano dichiarate pronte a secondare le mie viste, ma l'apatia del Governo ci impedì di operare. Malvano mi fu cortese sempre, mai però volle o poté darmi una decisiva risposta, e colla sua cortesia m'obbligò a perdere anni; se l'avessi avuto nemico a quest'ora avrei già fatto la colonia a dispetto della farsetta; ma ora conviene camminare d'accordo col governo, altrimenti i Capitalisti, allarmati dalle dichiarazioni inglesi, si asterranno dal fornire i danari. Pregavi quindi di scrivere Voi a Mancini e a Malvano eccitandoli a reclamare per l'Italia una parte della N. Guinea, e se avrete anche la cortesia di mandarmi qualche dettaglio circa il vostro modo di vedere per agevolare il buon esito dell'impresa ve ne sarò gratissimo. Dite anche a Giglioli che si muova. Chiudo col pregarvi di non indirizzare le vostre lettere all'illustre viaggiatore G. E. Cerruti; è un titolo che non merito e che vi appartiene invece senza alcun dubbio; io, poveretto, ho dovuto spendere molto tempo a lavorare in ingrati commerci e se ho fatto qualche cosa per svegliare negl'Italiani un po' d'amore ai viaggi ne sono stato bastantemente guarito dalle corbellature che mi ha prodigato il Governo negli ultimi 15 anni. Dunque niente illustre io, ma sinceramente affezionato a Voi che avete saputo fare assai assai nella mia diletta Nuova Guinea che è altresì la vostra terra.

Vostro aff. amico

G. E. Cerruti

Fonte. Archivio Odoardo Beccari (Università di Firenze), Scatola 3, fasc. 23 "Cerruti G. E.", lettera 24-04-1883.

9. *Trattative intercorse tra l'Ammiraglio Racchia e il Sultano di Brunei*

Regia Pirocorvetta

Principessa Clotilde

Dipart. Marittimo

Batavia, addì 20 marzo 1870

N.308 Prot.

Al Sig. Ministro della Marina

Oggetto: Trattative intavolate col Sultano di Bruni per ottenere la cessione di parte del suo territorio. Informazioni diverse in proposito.

Allorquando io giungevo in Labuan col R. Legno che ho l'onore di comandare era mia intenzione di tosto ripartirne dopo essermi rifornito di carbone onde proseguire il mio viaggio d'esplorazione lungo la grande isola di Borneo ed isole adiacenti.

Speravo naturalmente di avere dal Governatore Sir Pope Hennessy, nuove informazioni circa la situazione politica in generale dell'isola, ma non mi ero ancora deciso a nessun passo relativamente a domandare cessione di territorio.

Esaminando però il Governatore di Labuan le condizioni attuali di Borneo e particolarmente il trattato concluso coll'Inghilterra dal Sultano di Bruni m'avvidi che assolutamente convenivami di non differire ad altra epoca di fare i passi necessari onde assicurare presso il Sultano di Bruni la priorità del Governo Italiano nella domanda di cessione di parte del suo territorio. A ciò fare tanto più ero spinto dacché avevo potuto in Hong Kong fare conoscenza di un certo Torey il quale dicendosi possessore di molto denaro e protetto dal Governo degli Stati Uniti era riuscito a farsi vendere dal Sultano di Bruni per lo spazio di 10 anni tutto il vasto territorio che si estende dalla foce del fiume Kimania, poche miglia al Nord di Labuan, sino alla baia di Moroddu cioè all'estremità settentrionale dell'isola di Borneo; insomma la parte la più bella, la più sana e fertile di tutta l'isola di Borneo e in cui trovasi il vasto e sicuro golfo di Gaya e ciò contro un pagamento annuo di circa 9 mila dollari.

Il Sultano di Bruni senza darsi la pena di accertarsi chi fosse il Torey e di quali mezzi realmente disponesse, tale era la necessità in cui trovasi di avere del denaro che accondiscese alle domande del Torey e gli diede facoltà di occupare ed altrimenti valersi di quel territorio.

Il Torey ottenuto che ebbe in debita forma una simile concessione ne informò il Governo degli Stati Uniti, dichiarandosi disposto a cedere al medesimo tutti i suoi diritti su tale territorio, naturalmente dietro pagamento d'una tale somma, che gli avrebbe servito per pagare il Sultano di Bruni, realizzando inoltre a suo profitto un largo beneficio. Ma il Gabinetto di Washington non volle entrare in trattative col Torey dichiarando inoltre non avere nessuna

intenzione di occupare parte dell'isola di Borneo, politica del resto a cui sembra sicuri decisi di attenersi i Presidenti di quella Repubblica, intendendo essi limitare le loro conquiste territoriali al continente Americano ed isole adiacenti.

In allora il Torey si adoperò per costituire una società collo scopo di procurarsi del capitale onde trasportare dei coolies Chinesi nel territorio acquistato in Borneo e sviluppandovi qualche industria poterne ricavar del denaro.

Ma anche questa impresa gli fallì completamente, siccome mancante di capitali e di credito; ciò nonostante egli pomposamente continua a dirsi il possessore della maggior parte di Borneo proprio, e farsi chiamare Radiak e conservare presso di sé un'apparenza di funzionarii a lui sottoposti, per es. un segretario privato, un aiutante di campo ecc. ma tutti avventurieri al pari di lui, senza mezzi di sussistenza e poco favorevolmente conosciuti per i loro antecedenti.

Avendo il Torey saputo mentre io stavo in Hong Kong lo scorso Gennaio che dovevo partire per visitare l'isola di Borneo egli venne a visitarmi e dal modo in cui mi parlò sembrava disposto a cedere al Governo Italiano la concessione territoriale avuta dal Sultano di Bruni; naturalmente le sue domande sarebbero state ben esagerate giacché egli considerava quello un buon affare. Io però guardai bene di dargli la benché minima speranza a tal proposito assicurandolo anzi che il Governo di S. M. non aveva nessunissima intenzione di avere una parte qualunque del territorio di Borneo persuaso che avrei potuto ottenere ciò che desideravo a condizioni assai più vantaggiose direttamente dal Sultano di Bruni coll'appoggio del Governatore di Labuan, anziché dal Torey.

Intanto questo Signore che da cinque anni tiene una importante concessione di territorio dal Sultano di Bruni ancora non pagò a questi un sol dollaro, per cui questi nella conferenza con lui avuta ebbe a dirmi ch'egli intendeva sotto ogni contratto col Torey perché questi non aveva adempito agl'impegni contratti. Un tale stato di cose tornava a uno grande vantaggio ne mancai di profittarne.

La vasta isola di Borneo trovasi per i quattro quinti sotto la dominazione Olandese; le residenze di Pontionak a Banjer-massin non che la sottoresidenza di Koch abbracciano nella loro estensione presso che tutta quella vasta isola, ne è a dirsi che l'occupazione Olandese sia nominale o che si limiti soltanto alla costa, che anzi come io ebbi campo ad osservare nell'escursione fatta sul fiume Kapanas, la sovranità dell'Olanda su quest'isola è solidamente assicurata ed appoggiata a forze militari e navali distribuite su tutti i punti principali sino al centro stesso dell'isola.

Di territorio nominalmente indipendente in Borneo non resta che quello del Sultano di Bruni che essendosi dall'estremità Nord di Borneo proprio sino alla frontiera di Sarawak, giacché sulla piccola parte che rimane della costa N.E. di Borneo pretende dominare il Sultano dell'Arcipelago Sooloo.

Ciò premesso risulta evidentemente che si era soltanto pel territorio sottoposto al Sultano di Bruni che io dovevo portare specialmente la mia attenzione per vedere se vi si trovasse qualche punto che in base alle istruzioni trasmesse da codesto Superiore Dicastero io potessi procurare di ottenere e questo vi fu appunto ciò che cercai di fare durante il mio soggiorno a Labuan. Avendo però chiesto il trattato stato conchiuso con l'Inghilterra col Sultano di Bruni in virtù del quale l'Inghilterra si assicurò il possesso dell'isola di Labuan vi trovai inserito sotto il n°. X il seguente importante articolo:

“Essendo a desiderarsi che i Sudditi Britannici abbiano qualche porto ove possano mettere in carena e riparare le loro navi e ove possano depositare le loro provviste e mercanzie che potranno essere necessarie pel proseguimento del loro commercio nei domini di Borneo, S.A. il Sultano per questo mezzo conferma la cessione già da lui stata spontaneamente fatta nel 1845 dell'isola di Labuan (seguono i limiti geografici della cessione) da essere posseduto in perpetuità e sovranità da S. M. Britannica e di lei successori ed affini di evitare occasioni di conflitto che potrebbero sorgere. S. A. il Sultano s'impegna a non fare qualunque altra simile cessione sia di un'isola o qualunque specie di

stabilimento sulla terra ferma in nessuna parte dei suoi domini a qualunque altra nazione, sudditi o cittadini della stessa, senza in consentimento di S. M. Britannica”.

Evidentemente qualunque concessione io avessi ottenuta dal Sultano di Bruni sarebbe stata nulla se non fosse rivestito dal consenso del Governo Inglese, non esitai perciò confidenzialmente a cercare di conoscere dal Governatore di Labuan quale accoglimento avrebbe ricevuto presso il Gabinetto di S. Giacomo la notizia che il Governo Italiano avrebbe desiderato anzi intavolato trattative presso il Governo di Bruni per ottenere dal Sultano la concessione di una parte del suo territorio per stabilirvi una colonia penitenziaria. Il Governatore di Labuan ex membro del Parlamento inglese che vi godeva molta riputazione, non esitò assicurarmi essere sua opinione che il Governo Inglese avrebbe visto di buonissimo occhio un tale passo per parte del Governo Italiano ed egli personalmente non avrebbe certamente ommesso di vivamente consigliare il Governo Inglese ad essere favorevole a qualunque trattativa ch'io avrei intavolato al proposito suddetto col Sultano di Bruni ed anzi esortavami ad abboccarmi col medesimo al più presto possibile persuaso che mediante una leggera somma di danaro egli sarebbe ben lieto di poter fare cessione al Governo Italiano di parte dei suoi territori e disfarsi così del Sig. Torey.

Di tutta la costa S.O. di Borneo stata da me esplorata il punto che sotto ogni rapporto sembravami più conveniente all'iscopo indicatomi dalle istruzioni di codesto Superiore Dicastero era senza dubbio la baia di Gaya. Avrei desiderato di poter ottenere la cessione dell'isola di Banguay, ma il sol fatto che dipendendo essa in parte dal Sultano di Sooloo trovavasi in certo modo sotto l'alta sovranità (nominale) della Spagna, giacché questa potenza pretende dominare tutto l'Arcipelago di Sooloo, del quale fu effettivamente per qualche mese in possesso, 15 anni fa circa allorquando vi vendicò atti feroci di pirateria commessi a danno dei suoi sudditi nell'arcipelago delle Filippine, questa considerazione dico mi trattenne dal far menzione dell'isola suddetta.

La Spagna sebbene domini realmente su di una terza parte soltanto del suo immenso arcipelago Filippino, tuttavia mantiene nel modo più assoluto i suoi diritti sulla possessione e sovranità di tutte quelle isole. Allorquando l'Inghilterra in Maggio 1849 veniva di concludere un trattato col Sultano di Sooloo, la Spagna informata che in esso eravi incluso un articolo che costringeva il predetto Sultano a non fare concessioni di territorio nei suoi domini a qualunque altra nazione, sudditi o cittadini della medesima senza il consenso di S.M. Britannica, il Governo Spagnuolo informò il Sultano di Sooloo che avrebbe considerato nullo quel trattato giacché non era in suo potere concluderlo senza il consentimento della Spagna, siccome questa avea diritto di alta sovranità in tutti i domini del Sultano, l'Inghilterra informata di quanto veniva di dichiarare il Governo Spagnuolo, credette bene sospendere lo scambio delle ratifiche del trattato che già portava le firme delle alte parti contraenti, scambio che doveva aver luogo nel 1850; ed io stesso in casa del Governatore di Labuan potei leggere e prendere copia di quel trattato che già portava la firma della Regina Vittoria.

Siccome d'altronde dietro quanto avevo osservato e dalle informazioni che avevo desunte mi ero convinto che ci conveniva sotto ogni rapporto cominciare dal poco e soprattutto scegliere una buona posizione, per poi poco a poco allargarsi ed essere in caso d'ottenere maggiormente; così vi fu che il giorno 13 febbraio pp. nell'udienza avuta da S.A. il Sultano di Bruni mi limitai a chiedergli in nome del Governo Italiano le cessioni delle isole di Gaya e Sapangar nella vasta sicura e magnifica baia di Gaya. Quanto favorevolmente sia stata accolta la mia domanda la S.V. potrà facilmente scorgerlo dai qui uniti documenti che le rimetto in una colla lettera originale che il Sultano di Bruni diresse al Governatore Generale di Labuan, lettera che son certo potrà essere interpretata e tradotta dai studiosi delle lingue orientali che in Italia abbondano.

La lettera è scritta in Malese e la ritengo un prezioso documento per il paese nostro e foriera di un felice avvenire per il nostro Commercio con l'Estremo Oriente. Un nuovo importante documento riceverò dal Sultano di Bruni quando mi

recherò a Labuan spero nel prossimo maggio, documento che egli formalmente mi promise e vi è un'obbligazione sua di offerire al Governo Italiano la cessione a fitto di tutto il vasto territorio o parte del medesimo stato concesso al Sig. Torey, appena il Sultano di Bruni possederà documenti e prove che il Torey è incapace di adempiere agli obblighi contratti.

Perché adunque il Governo Italiano entri in possesso delle isole di Gaya e Sapangar nella baia di Gaya, ed in seguito, vale a dire entro l'anno corrente, anche di tutto a parte dell'esteso territorio che corre fra il fiume Kimanis e le estremità settentrionali di Borneo, il Sultano di Bruni non richiede che due condizioni, la prima, vi è il consenso dell'Inghilterra e che tali isole e porzione di territorio vengano da lui cedute al Governo Italiano, la seconda, il pagamento d'una determinata somma annuale a titolo di fitto, oppure di una somma in blocco se si volessero definitivamente acquistare tali isole o porzione di territorio; mi risulta in modo positivo che l'ammontare del danaro che S.A. il Sultano richiederebbe, sarebbe poca cosa in confronto dell'importanza dell'acquisto che il Governo Italiano farebbe.

Sarebbe mia opinione che si comunicasse (sic; molto probabilmente Racchia intendeva "cominciasse") dal poco, perciò io consiglierei vivamente il Governo di S.M. a contenersi per ora delle isole di Gaya e Sapangar con diritto dell'uso dell'intera baia di Gaya, quindi si potrebbe in seguito meglio riconoscere su quale altro punto della baia converrebbe intendere il nostro dominio; e limitarsi per ora a farne positivamente un sito di deportazione ossia colonia penitenziaria. L'isola di Gaya è per tal uso abbastanza estesa e presenta ogni risorsa desiderabile, in quanto a posizione e qualità del terreno.

A parer mio converrebbe che il personale destinato a gettare le prime basi della nascente colonia alloggiasse su di una grossa nave che si ridurrebbe a pontone e che verrebbe a poco a poco abbandonata di mano in mano che sorgerebbero a terra le case atte a ricevere i nuovi coloni, ciò che prenderebbe comparativamente ben poco tempo giacché le case in questi paraggi son tutte fatte di legno, sollevate alquanto dal suolo e i legnami d'ogni specie abbondano nell'isola di Gaya e costa adiacente di Borneo. In simile località non avremmo menomamente a preoccuparci degl'attacchi né dei nativi né dei pirati giacché con due o tre cannoniere che facilmente vi giungerebbero passando pel canale di Suez l'isola intera sarebbe sorvegliata efficacemente e potrebbe inoltre essere con poca spesa munita di sufficienti mezzi di difesa a terra; in secondo luogo i nativi che abitano il litorale di Borneo tutti Malesi sono gente pacifica, dedita al commercio e che saluteranno con giuioia l'inaugurazione di una colonia su quella costa, per parte di una Potenza Europea capace di far rispettare la propria bandiera.

In quanto ai pirati che infestarono per tanto tempo questa costa dessi venivano tutti dall'Arcipelago di Sooloo e specialmente dall'isola di Tawi-tawi e puossi dire essersene ormai persa la traccia.

Il clima e la giacitura della baia di Gaya e terreni adiacenti sono fra i migliori di tutta la costa del Borneo e la temperatura media nell'anno non arriva ai 30° centigradi. Vi è abbastanza di eccellente terreno, buonissimi pascoli sicché il bestiame vi si può allevare in grandi proporzioni, eccellenti legnami, buon'acqua, terreno elevato ed ondulato a mo' di colline, aspetto ridente e fertile. L'ancoraggio nella baia sicurissimi in qualunque monzone. A tre giorni di distanza sotto vapore da Saigon, da Singapore e da Manilla ed in vantaggiosissima posizione per approdarvi i legni che a contromonzone si recano dal mare di Giava od a Singapore nei porti del nord della China e del Giappone. Le produzioni del suolo sono pari a quelle di tutta la costa di Borneo cioè guttaperca, gomma elastica, sago, gambier, rottau, canfora, noci di cocco, cera vergine, nidi d'uccelli ecc. come si vede veri articoli non troverebbero smercio che nel mercato Chinese, ma tutti in generale quegli articoli sono ricercati a Singapore. Vi si potrebbe inoltre coltivare su larga scala riso, caffè, zucchero e le piante di spezierie, cannella, noce moscata e fors'anche il pepe e vaniglia; queste

piante crescono bene a Labuan e ve se ne trovano in un numero abbastanza considerevole sebbene le cure del Governatore di quell'isola ed Europei che vi dimorano siano quasi per intero rivolte all'esplorazione del carbone.

Conviene però di non dimenticare che torna indispensabile di procurare di attirare a sé il maggior numero possibile di coolies Chinesi per i primi lavori d'impianto, gente che non esita ad accorrere ovunque sa di poter guadagnare, e specialmente di godere protezione e sicurezza.

Una sola difficoltà converrebbe procurare di appianare nelle trattative che per ciò le intavolerebbero col Governo Inglese, e quella si riferisce alla concessione stata fatta dal Sultano di Bruni al Borneo Coal Company di poter esplotare tutto il terreno che corre da capo Barram al sud di Labuan sino precisamente al promontorio di Malankaban poco al Nord della baia di Gaya. Converrebbe al parer mio che per un determinato numero d'anni il Governo Italiano s'astenesse dall'esplotare le miniere di carbone ricorrendo far ciò a Borneo Coal Company dalla quale potrebbe avere buon carbone a modico prezzo, oppure mediante un ragionevole compenso che non potrebbe elevarsi ad una grossa cifra ottenesse dalla suddetta compagnia il diritto di lavorare alle miniere di carbone che si trovassero nel territorio che avrebbe acquistato.

Mi sembra del resto che questa circostanza non dovrebbe sollevare serie difficoltà. In quanto al consenso del Governo Inglese a che il Sultano di Bruni disponga di una parte dei suoi territori nel modo che meglio crederà in favore dell'Italia non credo neppure vi avrà difficoltà di ottenerlo dietro quanto Sir Hennessy ebbe a dirmi, anzi sembrerebbe forse che all'Inghilterra tornerebbe gradito vedere di fronte alla Cocincina Francese sorgere una colonia italiana la quale se gli Italiani sapranno e vorranno potrà in breve tempo acquistare sotto ogni rapporto molta importanza e ciò senza costarci i gravi sacrifici che la Cocincina ha costato e costa tuttavia alla Francia.

Intanto posso Sig. Ministro annunziarle che il Governatore Generale di Labuan ha già scritto al Suo Governo informandolo di quanto vi passò fra lui e me, per cui spero che colla scorta dei miei rapporti e dei documenti annessivi la S.V. potrà essere in caso di dare in proposito al R. Governo quelle informazioni di cui fosse per abbisognare. Io ritengo che sarebbe cosa saggia informare francamente il Governo Inglese delle istruzioni statemi date, dell'esito favorevole delle domande da me fatte in nome del R. Governo al Sultano di Bruni e domandare senz'altro al Governo Inglese se sarebbe disposto acconsentire che sorgesse una piccola colonia penitenziaria Italiana sulla costa di Borneo, domanda bene inteso che Lei si deve fare perché costretti dal contenuto dell'articolo X che sopra citai del trattato stato conchiuso fra la Gran Bretagna ed il Sultano di Bruni.

È mio parere che convenga sotto ogni rapporto accelerare per parte nostra l'occupazione di un punto del litorale di Borneo e specialmente l'isola di Gaya, giacché sono certo che non trascorrerà lungo tempo che gli occhi di altre potenze e specialmente della Prussia saranno rivolti verso quell'importante isola. Il bastimento che verrebbe a rimpiazzare la Clotilde nella stazione di questi mari potrebbe se si volesse già scortare le cannoniere e portare il personale occorrente per poter inalberare la bandiera nostra su Gaya. Da cosa nasce cosa, e ho piena fiducia che questo primo passo segnerebbe l'aurora di un felice avvenire coloniale per il paese nostro.

Da molti mesi vado raccogliendo informazioni e vado studiando le carte del mondo, ma mi sono positivamente convinto che non vi sarebbe per noi sito più adatto dell'isola di Borneo per impiantarvi una colonia che senza destare gelosia potrebbe in un breve spazio di tempo acquistare molta importanza. Sulla strada per la China, per il Giappone, per l'arcipelago delle Filippine; a poca distanza dalle colonie Neerlandesi, fuori dalla zona dei tifoni, a 600 miglia da Manilla, da Saigon, da Singapore, quale superba posizione! E per ottenere una simile posizione non abbiamo bisogno che d'intenderci coll'Inghilterra giacché la cessione della medesima per parte del suo legittimo possessore il Sultano di Bruni già ci è assicurata.

Un altro importante vantaggio che ha per noi la posizione di Gaya sì è che a poca distanza potremmo (sic) stabilire sull'isola di Borneo delle case di salute all'elevazione di migliaia di piedi sul livello del mare, dove i malati o convalescenti potrebbero rimettersi in breve in salute senza avere perciò a ricorrere al dispendio sistema di trasportarlo in Europa.

Spero Sig. Ministro che questi brevi cenni che vengo di darle e che completerò alla prima occasione varranno a porla in caso di apprezzare il punto a cui trovansi le trattative da me intavolate col Sultano di Brunai e l'importanza delle medesime.

Concluderò informandola essermi permesso d'incaricare S.E. il Governatore di Labuan a nome del Governo di S.M. il nostro Augusto Sovrano di accettare quei documenti o comunicazioni che il Sultano di Bruni crederebbe rimettergli per essermi trasmesse o trasmessi al Governo Italiano, siccome questi non ha in quelle contrade nessun rappresentante.

Il Comandante di Bordo

C. A. Racchia

Fonte. Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Italiana, B.2196 Principessa Clotilde, Rapporto dell'Ammiraglio Carlo Alberto Racchia al Ministero della Marina, n.308, Batavia, 20 marzo 1870.

10. *Tre articoli tratti da “La Nazione” di Firenze relativi al progetto di una colonia nel Borneo.*

I.

La Nazione, venerdì 18 ottobre 1872

Marina Italiana

La Gazzetta di Spezia del 13 reca:

In seguito a migliori informazioni intorno a quanto dicemmo relativamente al R. Legno Cambria e Governolo nel nostro numero del 6 corrente, venimmo assicurati essere infondata la voce sparsa secondo la quale uno di essi verrebbe destinato a condurre deportati in Borneo, non avendo il nostro Governo possedimento veruno in detta isola, né esistendo nella nostra legislazione la pena della deportazione, per istabilire la quale sarebbe necessario un atto del Parlamento.

II.

La Nazione, domenica 17 novembre 1872

Le spedizioni a Borneo

Il Giornale di Napoli dice che, oltre le navi già partite o prossime a partire per Borneo, delle quali fu già data notizia, partirà anche dalla Spezia tra pochi giorni a quella volta il vascello Galantuomo che trasporterebbe viveri e materiale per la colonia italiana che va a fondarsi in quell'isola. Esso aggiunge che si sia contrattato con 1200 coolies (operai cinesi) coi primi lavori d'impianto della medesima colonia.

III.

La Nazione, martedì 26 novembre 1872

La nuova colonia italiana in Borneo

Diverse persone mi hanno già rivolto l'interrogazione dove precisamente si voglia fondare in Borneo il nuovo stabilimento italiano, di cui nel maggior numero dei fogli si parla. Non avendo io ricevuto da oltre un anno nell'argomento delle proposte colonie comunicazione veruna da fonte governativa, non posso rispondere se non ciò che parmi probabile, raccogliendo tutti gli indizi che la stampa fornisce e esaminandoli coi molti documenti geografici che ho abitudine di studiare. Questi documenti sono testi autorevoli, di date diverse, ed alcuni recenti. Ho, per esempio, nell'occhio le informazioni del tenente Barton e del capitano Porrest riunite nelle collezioni di Dalrymple e di

Horsburgh, l'opera di Spencer, che fu otto anni Console Generale d'Inghilterra in Borneo, ed i lavori di Read, che tanto migliorò la carta della costa settentrionale di Borneo quand'era al comando del Rifleman, sostituito appresso dal Nassau ed ora dalla Sylvia. Ho inoltre sott'occhio documenti molto stimabili che sul mare di Mindoro e su quello di Celebes furono fatti or sono molt'anni a Berlino ed hanno ancor valore nei punti sui quali non abbiamo più recenti dati idrografici. Dai suddetti documenti, dai cenni nei giornali, dagli atti delle missioni cattoliche e delle evangeliche, e da qualche lettera d'amici privati, mi pare che si miri da noi alla occupazione in Borneo del distretto di Malludu od almeno alla presa di possesso della baia di Sandakan a quasi sei gradi di latitudine nord, ed a 110 di longitudine orientale da Parigi. Quella baia è realmente descritta dagli idrografi siccome eccellente; è profonda molte miglia, racchiude buoni porti, ed ha per avamposti molte isole ed isolette, alcuna delle quali soltanto fu finora esaminata. Tutta la costa poi di Malludu ha altre baie o porti sicuri, il paese intero è d'ammiranda fertilità, la baia di Sandakan può comunicare per via né lunga né difficile coll'emissario del gran lago Kini Balu, e per l'emissario, il lago, e la catena dei monti Kini Balu, il distretto di Malludu avrebbe un ben demarcato confine. La popolazione sarebbe per la più parte Suluana, in parte Dayas ed in piccola parte Chinese; è poi mussulmana od idolatra; non è feroce, come sembra che altrove lo sia, ma il Cristianesimo non vi ha posto radici, benché per lunghi anni almeno nella vicina Labuan ed in Sarawak vi fossero molti missionari anglicani, e quattro missionari lombardi collo spagnuolo Cuesteron. La superficie è in gran parte piana. Ma per effetto dei diluvii enormi, della bassezza del terreno, delle forti maree arrestanti i fiumi e facilitanti gli allagamenti, e del calore intensissimo, il clima del Malludu è pessimo. La navigazione presso la grand'isola, ad onta dei tanti rilievi idrografici, è ancora pericolosa ed i bravi idrografi lo seppero, perdendo talvolta i loro navigli agli scogli. L'Italia poi non comunicherebbe col Malludu se non in viaggi di cinque o sei mesi alla vela, od in trentacinque o quaranta giorni a vapore, che pei dazii di Suez e pel solo carbone costerebbero per ogni nave di mediocre portata almeno sessanta ed anche ottantamila franchi in andata, ed altrettanti in ritorno. Una forza navale poi dovrebbe sempre sorvegliare la pirateria, che nell'arcipelago di Sulu, e nelle acque di Celebes, non si è potuto estirpare giammai. Ma il territorio di Malludu, anche fatta astrazione da ogni diritto degli indigeni, è esso di libera occupazione? Io trovo che quella costa era indisputata possessione del Sultano di Sulu, il quale ne fece cessione agli Inglesi, ed all'appoggio di quella cessione, gli Inglesi due volte hanno preso possesso di Balambangan. Non so se altrove gli Inglesi fecero atto di occupazione, e credo di no; ma del Malludu si ritengono signori, ed anche quelli di Sulu li ritengono tali, perché chiedevano a Spencer, quando visitava la loro città, il tempo in cui ne avrebbero preso possesso. Se noi miriamo veramente, come pare, al Malludu, è a supporre che il facciamo di consenso degli Inglesi; ma in tale ipotesi come spiegare che gli Inglesi, che se lo fecero cedere, che tanto si travagliarono alle coste, che oramai da vent'anni lo tengono sott'occhio, da Labuan e da Sarawak, lo lascino ad altri? Il vantaggio della fecondità del Malludu, forse è distrutto da altri fatti, ed uno di questi potrebbe bene essere il clima pestifero. Del resto non ci sembra che eccezioni potrebbero farsi né dal Sultano che ha sede in Birnie (Bruni?), né dagli Olandesi. Ma nemmeno ci pare che noi possiamo intendere né a stabilirci con coloni di pena sui territori di Birnie, o presso gli Inglesi, né a fondar colonie sulla parte australe e mediana dell'isola, dove i gelosi Olandesi predominano di signoria o d'influenza. Aspettiamo gli schiarimenti della stampa governativa.

Negri Cristoforo

Roma, 8 dicembre 1873

Con sua lettera del 2 corrente mi chiede quali lodi, quali appoggi, quali osteggiamenti e quali biasimi abbiano i miei progetti incontrati. Le risponderò francamente che di lodi ne ebbi moltissime; d'appoggi pochi; di osteggiamenti un'infinità; ma di aperti biasimi nessuno. Furonvi, è vero, alcuni scrittori anonimi i quali, nel 1871, per i giornaletti di Firenze tentarono di screditare i miei progetti accusandoli di chimera; fuvvene benanche uno il quale ardì perfino di dire che le isole da me promesse e vendute a caro prezzo al Governo non furono poi trovate; ma, come ben comprenderà, di siffatte ciancie non ho fatto caso mai. Anche tre giornali serii, per ignoranza delle condizioni igieniche delle località da me prescelte, scrissero alcuni articoli in senso sfavorevole ai miei progetti: però poche mie spiegazioni bastarono per togliere l'equivoco; e d'allora in poi quei stessi giornali, non che biasimare, appoggiarono anch'essi i miei progetti. Ma se m'ebbi pochi aperti biasimi, m'ebbi ben molti nascosti osteggiamenti; ed invero, fin dal 1870, appena ritornato dalla Melanesia Polinese, m'accorsi tosto che, sebbene i sopravvenuti Ministri m'avessero accolto con favore, pure v'era una nascosta influenza la quale s'opponneva a che qualsiasi mio desiderio venisse da essi soddisfatto. Se io, in conformità dei presi impegni, muovea domanda ai ministri affinché disponessero per la sollecita ratifica dei trattati che avea stipulati coi principi indipendenti della Melanesia, ecco che sorgevano all'ultima ora inaspettati incagli; se in conformità delle promesse fattemi, io insisteva affinché venisse nominata una Commissione per esaminare gli studi che avea compiuti, si trovava subito modo di far cadere la nomina sopra persone o assenti, oppure dichiarate avversarie della deportazione: insomma, dal giorno del mio ritorno fino al principio d'aprile 1871, tante noie m'ebbi a soffrire per causa sempre di quella certa nascosta influenza, che finalmente decisi di far muovere pubblica interpellanza al Ministero. Il generale Menabrea, colui stesso il quale avea, nel 1869, accolte le mie proposte ed iniziati i relativi studi, con isquisita cortesia accettò l'incarico: il 1° aprile 1871, in Senato, chiese al Governo cosa intendesse di fare a proposito degli studi che la precedente amministrazione (ministero Menabrea) avea fatto incominciare in Oceania, allo scopo di fondarvi una colonia penale. S. E. il ministro Visconti Venosta, presenti LL. EE. Lanza, Castagnola, Acton, rispose che «il Governo del Re avea le migliori intenzioni di dare immediatamente seguito agli studi che il Ministero precedente avea con molta opportunità iniziati, a mezzo di persone competenti, ecc. ecc.». Alla domane fui chiamato dall'Ammiraglio Acton, ed assicurato che si sarebbe, in brevissimo tempo, dato seguito ai miei progetti; a sua istanza poi preparai carte, relazioni, memoriali; che anzi, già stava per preparare anche le valigie, quando fui ad un tratto informato che il Governo avea deciso di procrastinare ancora la mia partenza, onde dare tempo alla Commissione delle colonie di completare i suoi studi. Questa benedetta Commissione pertanto non si radunò che in fine di maggio 1871, e non tenne che due sedute, nelle quali si dichiarò in massima favorevole alla colonizzazione penale; poi si prorogò, eccitando il Governo a fare eseguire nuovi studi perché quelli presentati alla Commissione non erano stati giudicati sufficientemente completi. Io avea in pronto molte memorie, molti campioni di prodotti del suolo, molte carte geografiche ed altri accessorj atti a dare una precisa idea delle località da me prescelte; ed avea avuto dal ministro Lanza la più precisa promessa che sarei stato chiamato in seno della Commissione delle colonie per essere udito; immagini dunque il mio cordoglio nel venire a conoscere che in tutta fretta la Commissione avea considerato i miei studi insufficientemente completi! Lo credo io, dal momento che non mi diedero occasione di presentare e far valere alcuno dei documenti raccolti nelle quattro esplorazioni che avea eseguite nella Melanesia Polinese! Poco dopo il generale Ezio Vecchi ebbe, credo, l'incarico di visitare Socotora, ed alcuni altri punti d'Africa, dal comm. Cristoforo Negri stati indicati. Il comm. Negri, è d'uopo si

sappia, era presidente della precitata Commissione delle Colonie, di cui anche il gen. Vecchi era membro. Un altro membro della Commissione, il prof. Giordano, partiva poscia per l'Oriente; non saprei precisare con quale incarico; io intanto, senza lagnarmi, aspettai, per omaggio ad una lettera del Presidente del Consiglio nella quale mi si diceva «che se nessuno meglio del Governo riconosceva quanto sarebbe desiderabile che il Governo italiano potesse stabilire nei paraggi da me indicati una colonia; era pure necessario che io riconoscessi che il seguito delle mie trattative doveva dipendere dal Governo, il quale, solo, potea essere giudice competente per stabilire quale sarebbe il momento opportuno per operare». Trascorsi però alcuni mesi, io mi diressi nuovamente al Governo pregandolo onde non venisse protratta maggiormente la ratifica dei trattati che avea stipulati: mi rispose il Ministro della Marina con una lettera (del 19 settembre 1871) nella quale, fra le altre cose, mi disse che «quanto al modo di soluzione non era allora il momento opportuno per determinarlo». Costretto all'inazione, pure nulla trascurai per mantenere vive in Melanesia le relazioni che vi avea con tanta fatica iniziate: sperando sempre che non potesse tardare il momento del trionfo; ove, come io prevedeva, le indagini del generale Vecchi in Africa e del comm. Giordano in Asia continentale, non avessero dati buoni risultamenti. Ebbene, il crederebbe? Appena dovette essere abbandonato il progetto di Socotora, a vece di prendere in considerazione il mio progetto, il Governo, sempre mercé quella tale nascosta influenza, fece buona accoglienza ad una nuova proposta, che gli fu presentata da un distinto ufficiale di marina, il comm. Racchia. Allorquando, con missione segreta, io era partito per l'Oceania nel 1869, il Ministro della marina m'avea dato lettere pel capitano Racchia esortandolo ad appoggiarmi ove ne fosse il caso. Sfortuna volle che per quanta buona volontà v'abbia io messa non riescii ad incontrarmi colla R. fregata Principessa Clotilde, comandata dal capitano Racchia; il quale, mentre era da me aspettato alle Molucche, se ne stava esplorando alcune isolette nelle vicinanze di Borneo; isolette che egli, appena rimpatriò, propose al R. Governo di occupare: ed il R. Governo, o per meglio dire S. E. Lanza, d'accordo con S. E. Riboty, ordinarono nel 1872 che fossero allestite la Governolo e la Vedetta e spedite a raggiungere a Singapore il comm. Racchia, incaricato di procedere con queste due R. navi a Banguey per fondarvi una colonia italiana. Non è d'uopo dire quanto io rimanessi addolorato nel vedere sorgere repentinamente sull'orizzonte un progetto nuovo; ma il dolor mio fu breve, poichè, come ebbi a mente calma studiato per poco il progetto Racchia, m'accorsi ben tosto che esso non era effettuabile, per due insormontabili difficoltà; ed invero, ricordai tosto che Banguey e la costa nord-est di Borneo cui mirava Racchia, erano, fin dal 1772, state acquistate dagli Inglesi; i quali non poterono però mai farvi continuata dimora per causa dell'insalubrità del clima. Riguardi diplomatici ed igienici rendevano adunque impossibile l'effettuazione dei progetti Racchia; corsi pertanto a Roma per farne parola col ministro Riboty e col ministro Visconti-Venosta, i quali aveanmi mai sempre dimostrato simpatie; ma le mie parole non ottennero il desiderato effetto; né miglior effetto ebbe una lettera inserita dal comm. Negri nella Nazione del 26 novembre 1872, nella quale tentò di dissuadere il Governo dall'andare a Banguey che egli descrive con foschi colori. Le navi sovranominate partirono, or fa un anno, appunto; ma arrivate a Singapore, ebbero, per telegrafo, ordine di non più recarsi a Banguey, perchè il governo inglese, congiuntamente credo al governo olandese, aveano fatto pervenire al nostro Ministro degli esteri una nota collettiva per intimare all'Italia di non invadere i loro rispettivi territori o dipendenze; ed il Governo italiano s'affrettò a richiamare in patria il cap. Racchia, cui fu affidata un'elevata posizione alla Spezia, adattissima al suo ingegno ed alle sue speciali cognizioni navali. La Governolo e la Vedetta furono destinate a stazionare nei mari di China, malgrado che il loro tipo fosse poco adatto a quelle località. Sciolta la squadra Racchia, riebbe qualche favore il mio progetto di colonizzare alcune isole vicine alla Nuova Guinea ed una porzione di essa. Ma in quella avvenne la crisi ministeriale; inutile soggiungere che io rimasi perciò alcuni mesi in asso; intanto la Vittor Pisani, mentre andava cercando Beccari, ebbe occasione di toccare alcune delle località da me scelte; ed il

capitano Lovera scrisse che le avea trovate salubri, libere, fertili; Beccari stesso, malgrado gli strapazzi e le privazioni, soggiornava in Nuova Guinea senza ammalare; Mieloklo-Macklay, dopo sei mesi di permanenza alla Nuova Guinea, ritornava in ottima salute a Zara; ed il capitano Moresby, esplorata la parte sud-est della Nuova Guinea, e trovatala salubre, fertile, libera, ne prendeva possesso in nome dell'Inghilterra (agosto 1873). Tutte queste notizie attrassero sempre maggiormente la pubblica attenzione sopra i miei progetti; ed io, approfittando dell'opportunità, stampai, nella Nuova Antologia, una monografia sulle colonie; ed un lavoro sulle réformes pénales et pénitentiaires nell'Italie (luglio ed agosto 1873); questi scritti incontrarono favore anche di più dei precedenti miei lavori Colonizzazione e Deportazione; tant'è vero, che pressoché tutti i più elevati personaggi d'Italia mi onorarono con lusinghiere lettere, e mi offersero il loro appoggio per assicurare la riuscita del mio progetto di colonizzare la Nuova Guinea. Oltre all'approvazione di S. M. il Re, m'ebbi quella di S. E. il Presidente del Consiglio e di molti suoi colleghi; dei senatori Sclopis, Menabrea, Vigliani, Arrivabene, Ferraris, Spinola, Chiavarino, Cantelli, Serra, Bixio, Castelli, Finali ed altri vari; dei deputati Rattazzi, Minghetti, Villa F., Ara, Marazio, Guala, Griffini, Lacava, Nelli, Maldini, Spantigati, Grattoni, Gerra, Ranco, Sulis, Monzani, e moltissimi altri; di penalisti e magistrati, Canonico Tancredi, De Foresta, Cardon, Boschi, e tanti altri che ometto per amor di brevità. Né meno generoso verso di me fu il giornalismo: l'Opinione, la Riforma, l'Italia di Roma, il Pungolo ed il Piccolo di Napoli, il Popolo Piemontese e il Torino di Torino, il Corriere di Milano ed il Secolo di Milano, la Nuova Spezia, la Gazz. dell'Emilia ed un'infinità d'altri giornali dichiararonsi favorevoli alla deportazione in generale ed al mio progetto in modo speciale; la Nuova Antologia, il Cosmos, il Mittheilungen di Berlino, l'Ocean Highways di Londra, il Sémaophore di Marsiglia e diverse altre Riviste nazionali od estere accolsero con plauso e riprodussero i miei lavori; insomma posseggo un patrimonio d'elogi e di preziosi autografi, ma non posseggo ancora la tanto desiderata casetta in sulla cima d'un poggio della baia del Macteur. Però ho fiducia nelle promesse dell'onor. Presidente del Consiglio dei Ministri, il quale recentemente non ha esitato ad impegnarsi di appagare i miei voti appenachè avrà trovato modo di raggranellare quelle poche migliaia di lire di cui mi fa bisogno per dare incominciamento alla colonizzazione italiana della Nuova Caledonia.

G. E. Cerruti

Fonte. Leone Carpi, Delle colonie e dell'emigrazione d'Italiani all'estero, 4 vol., Tip. Editrice Lombarda, Milano, 1874, vol. III, pp. 63-67, nota 1.

12. *Daily Express of Hong Kong*, 10 febbraio 1873

The Hong Kong Daily Press in its issue of the 10th instant, professes to give, upon reliable authority, a correct account of Italian and Spanish designs in the Sooloo Archipelago, and as it is a matter indirectly affecting the trade of the Straits Settlements, perhaps our readers may be interested by a short resumé of our contemporary's statements. The Daily Press says that Italy originally intended to occupy Pulo Gaya, but the consent of England was necessary by right of Treaty with the Sultan of Borneo. Captain Racchia, whose arrival here was noticed a short time ago, went to England to get that consent, but it was distinctly and pointedly refused, despite the advocacy of the Times. Captain Racchia next intended to found a settlement in Lubok Bay, within the concession to the American Trading Co., on the east coast of Borneo, but Uncle Sam stopped that. Captain Racchia's next and present idea it to get from Spain the concession of Balambangan, an island as close as Labuan to the north coast of Borneo, to which, as the Daily Press justly says, Spain has as much right and claims as the King of the Esquimaux. Balambangan is not one of the Phillippine islands, and is separated from the lowest point of that group by the wide straits of Balabac, and moreover is actually the property of England. In 1762, according to Crawford, it was ceded to Great Britain by the Sultan of Sooloo in recompense for his liberation from Manila. In 1775, the East India Company founded a colony there, which was, however, utterly destroyed by a squadron of Sooloo pirates. In 1803, it was re-occupied but shortly afterwards abandoned, and since that time the land has been uninhabited. When Admiral Cochrane and Sir James Brooke negotiated the cession of Labuan, it was expressly asserted that the cession was in compensation for the destruction of the earlier colony of Balambangan, and the Sultan of Borneo strictly regards the island as the property of Great Britain. The Daily Press adds that it is almost certain Spain will accede to the request of the Italians, on account of its weakness, caused by blind and wilful misgovernment in the Phillippines, and if the schemes of the two governments are carried out, British trading interests, especially at Labuan, will undoubtedly be jeopardised. If Spain succeeds in annexing the Sooloo Archipelago, the present Labuan trade will flow into the Spanish possessions, and imports and exports will be subjected to heavy imposts. The Daily Press deprecates the apathy of the British Government with respect to Spanish filibustering in the Sooloo Archipelago, and its persistent discouragement of Rajah Brooke. In this we cordially join, and with regard to the first, not from any feelings of illwill or grudging to Spain, but in opposition to her suicidal system of Government in the Phillippines. It would appear from an advertisement of the Spanish Consul here at the beginning of this month that Spain now considers the Sooloo Territory as her own, and her very first step is the characteristic one of closing that territory to all foreign trade. We do not know wheter our local Government has brought that advertisement to the notice of the Home Government, but assuredly any other power but Great Britain would very summarily deal with any interference of Spanish men-of-war with peaceful traders in the Sooloo Sea, things being as they are at this moment – Spanish power there for all purposes of order or government being vox et preterea nihil.

Fonte. AUSMM, Regio Avviso Vedetta, n.58, Riservata, "Rapporto", Felice Cassone a Ministero della Marina, Rangoon, 22 marzo 1873, protocollo 17021, pacco 4989, Roma, 19 aprile 1873.

13. Due articoli, dalla stampa australiana, relativi al progetto di Achille Fazzari

I. *The South Australian Register*, May 2, 1879

THE ITALIAN EXPEDITION TO NEW GUINEA. We extract the following portion of the *Sydney Morning Herald* Italian correspondent's letter having reference to the expedition which, it has been stated by European telegrams, would leave Italy with the object of establishing a settlement in New Guinea: — "I have to announce to you the approaching birth of a new city, if not on Australian ground, at least within easy hail of it. It is to be called Italia. Somewhere about the end of September or the beginning of October next fouscrew vessels will be seen steaming into Torres Straits. They will make for the southern coast of New Guinea. Three thousand men will disembark there. They will pitch their tents and live partly in them and partly on board ship until an exploring party has decided upon an eligible site, and there they will found their city. The leader of the expedition is Menotti Garibaldi, son of the famous General, and his object is to open a new field and afford an outlet for those enterprising spirits who will not or cannot settle down to the uneventful routine of quiet life. Menotti Garibaldi and Achille Fazzari, his fellow redshirt under his father's command — it was young Fazzari who was Garibaldi's faithful soldier nurse during the many months he suffered through the wound he received at Aspromonte — have thought out, planned, and I believe almost completed the arrangements for a colonizing expedition to New Guinea. Applications to join it are being sent in at the rate of about 200 a day; the money, some 30,000,000 of francs, for all requirements, is ready, and the leaders expect to have all in order for embarkation at Taranto by the end of July or the beginning of August. The pioneer party will, as I have said, number about 3,000, the pick of the applications made. I understand that among those who have joined the adventure are thirty or more who have sat, or are now sitting, as deputies in the Italian Parliament. Menotti Garibaldi himself is one of the members for Rome. The party is to be divided into two sections — the military, headed by Fazzari, for the protection of the settlers against the natives, and the agricultural and industrial, to commence all the work of establishing their colony. The latter will include handicraftsmen of all trades and callings, and of all arts and sciences, that of the law only being excluded. No applications from advocates are accepted. Together with the requisite implements for tilling the ground, building their habitations, and all other things that will be necessary, the adventurers take with them printing presses, and, I am told, a telegraphic cable, with which to place themselves at once in communication with Australia, whither, I suppose, Cape York. With this expedition I understand the Government have nothing to do beyond affording it moral support, and the leaders are anxious it should be understood they have no idea of attempting, in however small a way, to initiate a rivalry with Australia. As the children of Garibaldi they have the warmest remembrance of the honour in which England has always held him, and the aid she afforded when he was on his way to Sicily. They are desirous of coming into contact with English institutions, work, and enterprise, as illustrated in her grandest colony — of profiting by it for their own honour and their country's good, and of doing all they can to merit Australia's sympathy and deserve her support. They are not ignorant of the difficulties and dangers they are about to encounter, and are prepared to face them. When this pioneer party have established themselves this textselves recruits will quickly follow, and the leaders look to strengthening their colony on the one hand and affording a resource to a large number of their countrymen on the other by making New Guinea the point of attraction for that 60,000 to 65,000 poor emigrants who leave the shores of Italy every year to find a more miserable fate in the republics of South America".

II. *The Kerang Times and Swan Hill Gazette*, Victoria, Friday May 16, 1879.

The Kerang Times and the projected Italian colony in New Guinea. Information with regard to the projected establishment of an Italian colony and city on the Southern coast of New Guinea is given by the Rome correspondent of the *Times*. The states that the object of the promoters of the enterprise, Menotti Garibaldi and this Achille Fazzari, is to find an outlet for that spirit of adventure and enterprise which the making of Italy aroused in many who are still young men, to open careers for those who cannot find them at home, and to relieve the country from a number of restless minds which, wanting other employment, cry out for Italia Irredenta or dream that a republic would give them all they want. "I am informed", continues the correspondent, "that all the arrangements are almost completed, that the money required, some 30,000,000 f., is ready, and that applications to join the pioneer party are more than can be granted. Among those who have thrown in their lot with it are between twenty and thirty now sitting as deputies in the Italian Parliament. It will number about 3000, and will be divided into two parts: the military, commanded by Signor Fazzari, for the protection of the settlers against the natives; and the agricultural and industrial, to lay the veritable foundations of the colony and turn the resources of the country to account. Four steamers are to be engaged to carry the adventurers to their destination and convey all the requisite stores and requirements, from spades, pickaxes, saws and planes, to printing presses and a telegraphic cable, with which to place themselves at once in communication with the northernmost point of Australia. Their intention is to land at the mouth of one of the rivers, encamp there, and live partly in their tents, and partly on board ship, until they have decided on the most healthy site for their new city. The originators disclaim all intention of founding a convict' settlement, of which, also, Italy is in need. But they hope to afford a haven for the 60,000 or more emigrants who leave Italy every year for South America, to meet a more miserable fate than that they had thought to better. They represent – and such, I understand, is, in part, the tenor of the communication made through General Menabrea to her Majesty's Government – that they are not going to New Guinea influenced by any spirit of rivalry towards England's interests there. As the children of Garibaldi they remember what England did for them. They intend to raise the Italian flag over their new walls, but they will consider themselves almost as English subjects, or, at any rate, her volunteer allies, and intend to do all they can to merit her sympathy and support. The chief direction of the enterprise rests in the hands of Menotti Garibaldi, and in it are numbered members of all trades and callings, arts and sciences, excepting only – I was emphatically told – advocates".

14. Lettera di Giuseppe Garibaldi ad Achille Fazzari sull'inopportunità di occupare la Nuova Guinea, *La Favilla*, 3 aprile 1879.

Lettera di Garibaldi. Ecco la lettera scritta da Garibaldi a Fazzari, nella quale sconsiglia la spedizione nella Nuova Guinea: «Per quanto utile e patriottico sia il trovare uno sbocco sicuro per l'emigrazione italiana, che disgraziatamente abbandona il nostro paese a centinaia di mi.le (*sic*), non è ancor giunto il momento in cui gli italiani debbono effettuare una colonizzazione nella Nuova Guinea. Le questioni interne, la non completa unità italiana, l'abbandono in cui furono lasciate le popolazioni orientali, che l'Italia per i più vitali interessi e per l'onore suo deve appoggiare ed aiutare, ora principalmente che la Turchia, calpestando i sentimenti nazionali della Grecia, non vuole nemmeno accordarle quella piccolissima parte di territorio che le potenze a Berlino non seppero negarle e per cui i rappresentanti italiani menarono

tanto vanto, devonci far abbandonare ogni idea di lontana spedizione. Mentre ringrazio di cuore la numerosa gioventù italiana ed estera, che generosamente si pose a vostra ed a disposizione di Menotti, la esorto a tenersi pronta cogli stessi sentimenti per completare la grandezza della patria nostra.

15. Carlo Dossi, *Note Azzurre*, biografia di Celso Cesare Moreno

5287. Il capitano Celso Cesare * - mattoide. Tutte le più grandi scoperte ed imprese de' nostri tempi le ha lui ideate o prevedute – tagli d'istmi, annessione di terre ecc. La sua vita fu avventurosissima. Fu ministro – dice egli – del Re Kalakana di Hawaii; fu direttore delle poste a Bangkok (dove pare abbia lasciato un vuoto di cassa) ecc. C. C. * propone di tempo in tempo ai governi europei progetti di conquiste. Al Gabinetto Ricasoli aveva presentato un piano per l'occupazione di parte di Sumatra, non ancora invasa dagli olandesi. Chiedeva 300 soldati colla barba nera, perché gli indigeni non li pigliassero per inglesi od olandesi. Egli aveva sposato – contava egli – non so se la sorella o la nipote del re di Accin. Occupato il regno accinese si sarebbe *per momento* incoronato re del luogo, nominando viceré il S.^r Guttierrez di Milano: avrebbe poi ceduto il regno all'Italia. In casa Maraini avvenne una disputa vivacissima fra * e Guttierrez sulla forma della corona che il primo si sarebbe fatta fabbricare. * chiedeva poi al Governo parecchie botti di olio di cocco per ungere i suoi soldati e così renderli atti a sopportare il clima de' luoghi. Ricasoli inclinava ad accettare la proposta, e la commissione, nella maggioranza, pareva non ci dissentisse. Senonché il * si accapigliò con Nino Bixio, uno della commissione, il quale negava l'esattezza di certe relazioni di * su Sumatra e i contorni – cosicché l'idea di C. Cesare rimase arenata. Tra * e Cristoforo Negri ebbe pur luogo una graziosa scenetta – un buffo diverbio – a proposito della lunghezza dell'Irrawaddy che Negri diceva, credo, di 1000 leghe sull'appoggio di una carta geografica e * di 12.000 fondato sul ricordo de' propri piedi.

16. Giovanni Faldella, *Roma borghese*, pp. 118-124.

[Moreno] nel 1866 si trovò a Firenze per domandare a Vittorio Emanuele II due bastimenti da guerra per la conquista italiana di Sumatra. Un valentuomo, che in quel tempo fu consigliere della Corona, mi assicurò come il gran Re ascoltasse con molta propensione il capitano Moreno e i suoi progetti. Moreno allora adunava il sorriso della gioventù alla sua romanzesca figura di capitano di ventura; e non poteva dispiacere al Re Liberatore, il quale, benché crismato dalla Grazia di Dio e dalla Volontà della Nazione, pure avea, nella straordinarietà delle gesta da lui compiute, un non so che di re da racconti straordinari. Quindi, salva l'irriverenza del paragone, qualche nota di affinità umana esisteva fra i due uomini; lo stesso disprezzo operaio delle misere convenienze sociali; la stessa facilità di fascino risoluto e linguacciuto. Il Moreno ha una dutilità straordinaria nell'imparare lingue e dialetti: tanto che Delvecchio mi assicurava essergli stato a paro appena Garibaldi. Quando egli incontra per via qualcheduno vestito in foggie esotiche, egli lo ferma, lo saluta e gli parla in qualsiasi siasi lingua propria a quel forestiero: in sanscrito, in arabo, in malese, in inglese, in birmano, in greco, in albanese, in siriano, armeno, cinese, giapponese, canacaese ecc. [...]. Vittorio Emanuele si divertiva a sentirlo parlare e a fargli fare tutti i versi dell'accento umano. Spesso lo mandava a chiamare per mezzo del

suo cameriere Pangella. Una volta lo fece svegliare alle ore 3 ant. nel suo vicolo di Piazza dell'Indipendenza e tradurre al palazzo della Petraia sopra di un colle distante poche miglia da Firenze. Lo ricevette in un salotto fresco, mobiliato di carte e attrezzi geografici: e trattolo presso un mappamondo nel vano di un balcone, posta l'unghia leonina della mano sinistra sull'isola di Sumatra, col compasso ubbidiente nella destra, sventrò una voce mattutina, profonda come quella di un Re da burattini, o di un Imperatore da tarocchi degno di essere elevato ad una scena di poema Goethiano, e gli disse in dialetto piemontese: Mio caro Moreno; ora ripetimi tutto ciò che mi hai raccontato prima, ed esponimi tutto ciò che mi sai dir di nuovo ed hai dimenticato, tutto quello che vuoi e puoi fare per questo negozio di Sumatra, che molto mi importa; imperocché forse domani ne parleremo nel Consiglio dei nostri ministri. Il Moreno disse e repeté che l'isola di Sumatra ha nell'estremo Oriente la stessa importanza che ha l'isola di Cuba nei mari d'Occidente; che Sumatra è la quinta isola del mondo per grandezza ed è la prima per ricchezza; che Sumatra potrebbe dare all'Italia lo stesso rinfranco che l'Isola di Giava agli olandesi; che era facile il pigliarla, attesa la grande amicizia e la stretta parentela, che legavano lui Celso Cesare Moreno primo ministro (Visir) col proprio suocero, il sultano di Atchim, Siri-Sultan-Alaidin-Sardar-Manshoor-Scander Shàà.

– Bel nome! Interruppe Vittorio Emanuele con tono da Re orso: Bel nome! Ora seguita a parlare, mio caro Moreno. Ed il Moreno, infervorato da quella confidenza: – Mi ascolti, Sire! Occhi ed orecchie, Maestà! Sumatra è l'isola delle droghe; è famosa pel commercio del pepe buono, fin dai tempi del Sassetti; produce un prodigio di cose: zucchero, caffè, vaniglia, cannella, noce moscata, garofani, oppio, riso, ananassi, patate dolci, banane di ottima qualità, frutti del paese, pomi di Adamo, ecc.

– Mi pare di studiare i prodotti di esportazione nel trattato di geografia, osservò ridente il gran Re. Moreno, un po' indispettito per quella osservazione burlesca, seguì robustamente: Sumatra è scorazzata da cervi e daini, più alti e più svelti che gli stambecchi reali della Valle di Aosta. A Vittorio Emanuele venne l'acquolina alla bocca. Se ne accorse il Moreno e seguì più feroce: – Occhio ed orecchio, Maestà! A Sumatra lasciano le loro penne gli uccelli di paradiso, i pappagalli, i cacatoa, tutte le bestie da operette in musica e da balletti comici; le pianure di Sumatra sono esercitate, per dirla coi poeti, da cavalli poney; i suoi boschi sono pittoreschi per arrampicamenti e smorfie di scimmie, sono ingentiliti dal belato materno delle capre bianche, sono interroriti dai lazzi degli orangotanghi (uomini della foresta)...Sumatra offre miniere di stagno e carbone, legno di sandalo, perle preziose a pugnate ed oro in pezzettacci...Senta, Sire. Solo l'egregio mio suocero, il Sultano di Atchin, che mi diede l'espresso incarico di impetrare amicizia e protezione dalla Maestà vostra, solo mio suocero porta alle narici e ai piedi certi anelli di oro massiccio, con certi diamanti grossi come uova di struzzo, ciascuno dei quali vale più di un milione...A sentir questo, il grande Re girò il pugno come per schivare un grande uscio; quindi allargò le palme, come per artigliare qualche cosa; e pronunziò con festiva arditezza: – *Androuma a piei-je*. (Andremo a pigliarglieli). [...]. Il Capitano, appena il Re si ricompose a gravità, risoffiò arditamente: – Avanti Savoia! Sumatra per positura geografica domina al Nord-Est tutto lo stretto di Malacca, e al Sud quello della Sonda; quanto dire, Maestà, i soli due passaggi, per cui dall'Oceano Indiano si penetra nel golfo di Siam, e nei mari della Cocincina, della China, della Corea e del Giappone. Gli Atchinesi anelano di perdere una buona volta la maledetta prospettiva di essere ingoiati dagli olandesi...Anche gli inglesi sono veduti come il fumo negli occhi...Ed i loro vassalletti dell'India non domandano di meglio che trovare un punto di appoggio per sollevarsi...Io sono amico personale di quei regoli assoggettati di mala voglia all'Inghilterra. Lo domandi al mio collega, il generale Garibaldi, con cui ho fatto il commercio di cabotaggio nell'India, prima del 1859, prima che la Maestà Vostra e Cavour lo richiamassero a fare l'Italia. Io girerò fra quei principi indiani come un Pietro l'Eremita...Avanti Savoia! Non vede Vostra Maestà, nell'Isola di Sumatra, una colonia fertilissima per l'Italia, uno sfogo per gli spostati delle nostre scuole

secondarie, uno sbocco pel nostro commercio, un porto di rilascio e di richiamo per la nostra marina da guerra e per la nostra marina mercantile, un punto strategico nei mari dell'Indo-Cina, un punto strategico, da cui nel volgere di pochi anni potremo librarci su tutto il continente di Asia e sulle isole adiacenti? Vittorio Emanuele vide tutto e [...] lo congedò con teatralità soddisfatta. – Spero che combineremo qualche cosa e che aiuteremo anche te, Moreno, figliuolo del contadino di Dogliani, a diventare re anche te. Tuo suocero lo faremo papa. Gli lasceremo il potere spirituale a Sumatra. Ma quel trono d'oro andremo a pigliarglielo. [...]. L'offeritore di Sumatra sedusse non solo il Re guerriero, ma altresì il matematico generale Menabrea, il placido Cesare Correnti, allora ministro dell'Istruzione Pubblica e il ministro della marina l'onorevole Depretis. Anche il barone Ricasoli [...] faceva buon viso al disegno di Moreno. [...]. Ma le gelide fedine diplomatiche di Visconti-Venosta annebbiarono l'ardito disegno. Moreno venne tenuto parecchio tempo in ponte. Finalmente egli domandò un sì o un no. Fu grato per tutta la vita a quel ministro che gli recò una risoluzione, benché fosse del no. Il bello, anzi il brutto si fu che per prendere la risoluzione del no, il nostro ministro degli esteri aveva domandato ingenuamente per mezzo del nostro ambasciatore al governo olandese, se questo era contento che l'Italia occupasse parte di Sumatra. [...]. L'Olanda [...] svegliata e rianimata dall'ingenuità italiana, compì la conquista di Sumatra nel 1873 e nel 1874, senza spaurirsi dei vulcani. Per lo meno Re Vittorio, a cui tintinnava nelle orecchie l'*avanti Savoia!* Consolò Moreno con la solita teatralità: «A un duca di Savoia l'isola di Sumatra non sarebbe certo fuggita dalle mani».

17. Lettera di Cerruti a Beccari, 29 dicembre 1892

Cornigliano Ligure, 29 dicembre 1892

Preg. e Car. Prof. O. Beccari,

Derubato, come fui, della Melano Polinesia mi sono deciso pell'Eritrea colle sue appendici che io cercherò di rivolgere verso il Sudan; mi occorre di scrivere o parlare col vostro fratello e mio vecchio amico Giovanni, pregovi dirmi dove è reperibile. Colgo l'occasione per mandarvi gli auguri della fine d'anno e perregarvi di salutarmi tanto Enrico Giglioli. Aff.mo Vostro

G. E. Cerruti

Fonte. Archivio Odoardo Beccari (Università di Firenze), Scatola 3, fasc. 23 "Cerruti G. E.", lettera 29-12-1892.

CRONOLOGIA

	<i>Spedizioni della marina</i>	<i>Esplorazioni naturalistiche e scientifiche</i>	<i>Esplorazioni etnografiche</i>	<i>Progetti coloniali</i>	<i>Vicende geopolitiche internazionali</i>	<i>Pubblicazioni e commissioni parlamentari</i>
1864				Proposta del governo danese all'Italia di acquistare le isole Nicobare (golfo del Bengala) Rientro di Celso Cesare Moreno in Italia	II guerra dello Schleswig-Holstein, la Danimarca è sconfitta dalla coalizione austro-prussiana	Cristoforo Negri, <i>La grandezza italiana</i>
1865		Odoardo Beccari nel Borneo		Emilio Cerruti rientra in Italia		Biagio Caranti, <i>Relazione sulla colonizzazione delle Nicobare</i>
1866	Circumnavigazione del <i>Magenta</i> ; trattati diplomatici con il Giappone e la Cina	Filippo De Filippi, Enrico Hillyer Giglioli (a bordo del <i>Magenta</i>)		L'ammiraglio Arminjon propone le isole della <i>Gran Natuna</i> (Borneo)	III Guerra d'indipendenza Conquista francese di Saigon Rivolta in Birmania contro Mindon Min	
1867				La commissione istituita dal governo non approva il progetto di Moreno, relativo ad un protettorato italiano su Aceh	Guerra civile nel Messico	Fondazione della Società geografica italiana
1868	Circumnavigazione della <i>Principessa Clotilde</i> ; trattato con il Siam	Odoardo Beccari rientra dal Borneo		Moreno propone la vendita dei diritti su Aceh a Napoleone III Trattative tra James Brooke del Sarawak e		

				Rattazzi		
1869				Convenzione tra il governo italiano ed Emilio Cerruti La Compagnia Rubattino acquista Assab con la mediazione di Sapeto		
1870				Trattati stipulati da Cerruti con rajah e sultani delle Molucche, prime perlustrazioni nella Nuova Guinea Rientro di Cerruti in Italia	Guerra franco-prussiana Annessione di Roma al Regno d'Italia	
1871	L'ammiraglio Racchia stipula il trattato con la <i>Birmania</i> e rientra in Italia I viaggio di circumnavigazione della <i>Vettor Pisani</i>	Odoardo Beccari e Luigi Maria D'Albertis iniziano le esplorazioni di Papua Nuova Guinea		Esplorazioni dell'ammiraglio Racchia nel Borneo, trattative con il sultano del Brunei	Formazione della comunità italiana di Mandalay	<i>Commissione per le colonie</i> <i>I Congresso internazionale marittimo</i> <i>Interpellanza di Bixio sulla necessità di stabilire stazioni commerciali nel mar Rosso e nell'Oceano Indiano</i>
1872	L'ammiraglio Racchia tratta con l'esecutivo londinese lo stabilimento di una concessione territoriale nel Borneo L'ammiraglio Lovera di Maria esplora le coste della Nuova Guinea, ma suggerisce al ministero di non ratificare gli accordi stipulati da Cerruti			La Commissione per le colonie propone l'occupazione di Socotra		Antonio Bottoni, <i>Batavia</i> Q. Maddalozzo, <i>L'Asia</i> E. Cerruti, <i>La questione delle colonie; Della deportazione come base per le riforme carcerarie; I nidi della rondine esculenta</i> Articoli sui progetti coloniali italiani nel

						Borneo sul <i>Times</i> e <i>L'Indépendance Belge</i>
1873	Invio del <i>Governolo</i> e del <i>Vedetta</i> Scambio delle ratifiche del trattato con la Birmania Bixio intraprende la spedizione del <i>Maddaloni</i> a Sumatra ma muore ad Aceh	Felice Giordano e Giacomo Bove scalano il Kinabalu ed effettuano il periplo delle coste del Borneo		Opposizioni dell'Olanda e dell'Impero britannico allo stabilimento di una colonia italiana nel Borneo e all'occupazione di Socotra	Inizio della guerra tra l'Olanda e Aceh	
1874	II viaggio della <i>Vettor Pisani</i>	L. D'Albertis nell'isola di Yule (Nuova Guinea britannica)			P. Paolo Abbona rientra in Italia	Articoli di Cerruti sul quotidiano (in lingua francese) <i>L'Italie</i>
1875		I esplorazione del fiume Fly (D'Albertis)				
1876		II esplorazione del fiume Fly				
1877	Rientro della <i>Vettor Pisani</i>	Beccari perlustra la costa settentrionale della Nuova Guinea				G. Solimbergo, <i>Indie orientali</i>
1878		III esplorazione del fiume Fly Beccari esplora l'entroterra di Sumatra			Inizio del regno di Umberto I Inizio del pontificato di Leone XIII In Birmania sale al trono Thibaw	
1879	III viaggio della <i>Vettor Pisani</i>	D'Albertis lascia la Società geografica per disaccordi		Achille Fazzari progetta l'insediamento di una colonia italiana nella Nuova Guinea		B. Caranti, <i>Pagine raccolte</i>

1880		Moreno alle isole Hawaii				
1881			P. Mantegazza in India		Occupazione francese di Tunisi	Adolfo Lanzerini, <i>Progetto di colonia transoceanica</i>
1882		Il governo italiano acquista la baia di Assab			Occupazione inglese dell'Egitto	
1883				Moreno in Italia Cerruti sostiene il progetto di una colonia nella Nuova Guinea	Molinari, Comotto e Perucca partecipano alla campagna militare birmana contro gli Shan	
1884						Rondina, <i>Viaggio nell'India e nella Cina</i> Gaggino, <i>Dizionario italiano-malese</i>
1885		Fea in Birmania			Spartizione della Nuova Guinea tra Olanda, Impero britannico e Impero tedesco	
1886			Modigliani a Nias		III guerra anglo-birmania, il paese asiatico è annesso al Raj britannico	
1887				Sconfitta italiana a Dogali (Etiopia)		
1888		Esplorazioni di Loria nella Nuova Guinea				
1889		Fea rientra in Italia	Modigliani tra i batocchi	Trattato di Ucciali con l'Etiopia		

			(Sumatra centrale)			
1890						L. Nocentini, <i>Cina e Tonchino</i>
1891						G. De Riseis, <i>Giappone</i>
1892					L'ing. C. Allegri nel Siam; inizia a formarsi la comunità italiana di Bangkok	
1893			Modigliani alle Mentawai			
1894						
1895						
1896				Sconfitta italiana ad Adua (Etiopia)		
1897		Loria rientra in Italia		Fallimento della spedizione di Bottego in Etiopia	Partecipazione italiana alla guerra di Creta Istituzione della Cocincina francese	C. Valenzani, <i>Proverbi giapponesi</i>
1898				Tentativo di ottenere dalla Cina una concessione nello Zhejiang (incidente di San Mun)	Rivolta dei Boxer in Cina Rivolte in Italia; moti di Milano	Mascagni, <i>Iris</i>

FONTI E BIBLIOGRAFIA

FONTI ARCHIVISTICHE

1 - Biella, *Fondazione Quintino Sella*, Archivio Storico:

Fondo Quintino Sella, *Serie Carteggio*, Lettere di Felice Giordano a Quintino Sella

- 1872-06-04, pp. 4;
- 1872-08-11, pp. 2;
- 1873-02-27, pp. 4;
- 1874-04-17, pp. 10;
- 1875-05-03, pp. 6.

Serie Politica - Mazzo 6, fascicolo 21

- Lettera di Biagio Caranti, 1865-09-15, pp. 2;
- Lettera di Biagio Caranti, 1865-09-20, pp. 3;
- Lettera di Biagio Caranti, 1865-10-28, pp. 3;
- s.d., p. 1;
- progetto Nicobare, pp. 4;
- relazione Andamane, pp. 70.

Serie Carteggio

- Lettera di Q. Sella a Nino Bixio, 1870-06-03, pp. 4;
- Lettera di Nino Bixio a Q. Sella, 1871-02-26, pp. 3.

2 – Firenze, Biblioteca Nazionale, *Carteggi*:

Vari, 140, 26, [Celso] Cesare Moreno a Francesco Protonotari, lettera, 19 febbraio 1871;

Fondo De Gubernatis, Cass. 89, n. 31, Celso Cesare Moreno ad Angelo De Gubernatis, 5 lettere, 1873-1894;

Vari, 128, 157-163, Emilio Cerruti a Francesco Protonotari, 7 lettere, 1874-1879;

Vari, 423 n. 236, Emilio Cerruti a Francesco Protonotari, lettera, Roma, 15 aprile 1892;

Vari, 11, 40, Celso Cesare Moreno a Giuseppe Guerzoni, lettera, Washington, 13 maggio 1872.

3 – Firenze, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Biologia Vegetale, Biblioteca, *Archivio Odoardo Beccari*:

Scatola 3, fasc. 23, *Cerruti, G. E.*, 3 lett., 1 c. post., Genova, Cornigliano Ligure (Ge) – 30 gen. 1882 – 24 apr. 1883; 29 dic. 1892 (cc. 4) allegati: 1 c. post. di G.E. Cerruti a Enrico Hillyer Giglioli, Genova – 19 giu. 1883; l. inglese, c. 1.

Scatola 6, fasc. 16 – *Fea, Leonardo* 12 lett., 20 c. post., Torino, Genova – 15 gen. 1880 – 2 mag. 1903 (cc. 42).

Scatola 12, fasc. 16 – *Modigliani, Elio* 12 lett., 1 c. post., 1 c. ill., Genova, Livorno, Wellington (Nuova Zelanda), Berks (Inghilterra) – 11 feb. 1889 – 26 mag. 1896; l. italiana e inglese (cc. 33).

4 – Genova, Università degli Studi di Genova, Biblioteca Universitaria, *Fondo Nino Bixio*:

Cass.1 1a/77 *Considerazioni su una memoria di Milio sulle condizioni di Genova Commerciale*; 1a/121 *Australia*;

Cass.6 6/118-119 *Due lettere a Visconti Venosta*; 6/151 *Lettera a Torelli sull'Istmo di Suez*;

Cass.7 7/88 *Dogliotti – Traffico Commerciale Italia-Indocina (10-4-1870)*; 7/126 *Rapporti di G. Cerruti ai Ministri*; 7/145-146 *Due lettere di Carpi*; 7/254 *Commercio nelle Indie*;

Cass.12 12/14-23 *L'Estremo Oriente e l'Istmo di Suez*;

Cass.14 14/61 *Lettera di Lanza sulla Commissione per la Marina Mercantile 11-4-1870*; 14/336 *Negri – Commissione per le colonie 5-5-1871*.

5 – Fondazione Camillo Cavour, Santena (Torino), *Archivio Emilio Visconti Venosta*:

Cerruti Emile a E. Visconti Venosta, 1870-05-04, Maz. 7, 5-6 F;

Cerruti G. B. a E. Visconti Venosta, 1870-07-09, Maz. 1 – 1 TG;

Cerruti G. B. a E. Visconti Venosta, 1870-09-09, Cass. C3;

Morena Celso a Depretis, 1866-09-05, Docc. diversi, II;

Morena Celso a Minghetti, 1864-06-22, Conv. set. II, H 12.

6 – Roma, Società Geografica Italiana, *Archivio Storico*:

Archivio

B.27, fasc.2, C.C 22, Aristide Perrucca, *Monografia sulla Birmania (1885) con illustrazioni*;

XVIII b, fasc.5, 1888/1/18, C.C 8, *Molisano a SGI / Tracciato frontiera cinese*;

XXXI, B.71, fasc.4, C.C 12, *Rapporto del Regio Console di Liverpool su una nuova via dal Golfo di Bengala alle Province Occidentali dell'Impero Cinese, 22 novembre 1867*;

XXXI, B.71, fasc.10, C.C 18, *De Filippi: giornale di un'ambasciata cinese spedita in Cocincina dall'Imperatore Tao-Kwang (1840-41)*;

XXXI, B.71, fasc.23, C.C 15, *Lorenzo Inselvini: Viaggio in Asia (1871)*;

XXXI, B.71, fasc.24, C.C 14, *Giulio Adamoli: Lettera sul viaggio nelle steppe dei Kirghisi e Boukhara, 9 maggio 1871*;

Appendice, B.24, cap. V, *Valentino Molinari, Un viaggio nelle province birmano-siamesi ad oriente di Mandalè. Fra l'Irrawaddy e il Saluin*;

Fondo Amministrativo, *Presidenza Dalla Vedova*, B.13, cc.483-484; B.17, fasc.2, c.424; B.17, fasc.3, c.577; B.18, fasc.4, c.936-941; B.18, fasc.5, c.1071-1072; B.18, fasc.6, c.1251-1252; B.19, fasc.1, cc.61-62, 164-165, 170, 193-194; B.5, fasc.1, cc.45-46; B. IX b, fasc.2, cc.26 (dalla c.20 s.d.), 1885.2.4 – 1885-.7.23 [Lettere di Giovanni Battista Comotto alla presidenza della Società Geografica; *Relazione della Commissione incaricata di esaminare i lavori del Sig. Molinari*].

Miscellanea

B9, II, 4.1, Amato Amati, *Della Nuova Guinea, memoria del Prof. Amato Amati, Estratto dei "Rendiconti" del Reale Istituto Lombardo*, Serie II, vol. II, Tipografia Bernardoni, Milano, 1869 (si tratta di una copia donata alla Società Geografica dall'autore);

B9, II 4.2, Amato Amati, *Dell'Australia e della fondazione d'una colonia con bandiera italiana, memoria letta nelle adunanze del 5 marzo e 2 aprile 1868*, Tipografia Bernardoni, Milano, 1868;

B9, III, 10.4 Emilio Cerruti, *La questione delle colonie considerata per rapporto alle attuali condizioni dell'Italia (1872)*;

B9, III, 26.9 Emilio Cerruti, *Della deportazione come base fondamentale della riforma carceraria e della colonizzazione italiana*, 1872;

B9, II, 53.7 Emilio Cerruti, *Le colonie penali e le Colonie libere*, 1873;

B9, III, 11.15 Celso Cesare Moreno, *Speech of the honorable Celso Caesar Moreno on the Question of the Crown-lands in the Hawaiian Islands and the Territorial Expansion before the Committee on Territories of the United States House of Representatives on Friday the Sixth day of January, 1899*, Washington, 1900;

B9, III, 9.22, Carlo Alberto Racchia, *Il viaggio del Challenger*, s. d.;

C5, IV, 1, Attilio Brunialti, *Gli Inglese in Barmania, conferenza tenuta alla Società Geografica Italiana il giorno 13 dicembre 1885*, Roma, 1886;

C1, IV, 4, John Moresby, *The New Guinea*, s. d.

7 – Roma, Archivio Centrale dello Stato:

Fondo *Real Casa*: Gabinetto di S.M., B. 19, fasc.1 (1867), *Menabrea*; B.29 fasc.1599 (1869) *Caranti* (contiene una minuta di Biagio Caranti a Vittorio Emanuele II); B.39 fasc.495 *Oggetti provenienti dal Giappone per Sua Maestà*, 1868.

Fondo *Ministero della Marina, Uffici Diversi (1861-1884)*: B.3, fasc.29 *Magenta*; B.5, fasc.39 *Isola di Sumatra* (contiene diverse minute di Celso Cesare Moreno ed una relazione compilata da una Commissione istituita con l'obiettivo di approvare o respingere l'offerta dell'isola di Pulau Weh avanzata dallo stesso Moreno); B.7 fasc.84 *Trattato con l'Impero Birmano*; B.7, fasc.85 *Magenta* (si tratta di una relazione del viaggio di circumnavigazione del 1866); B.7 fasc.98 *Viaggio del naturalista Sig. Beccari*; B.7 fasc.103 *Progetti di colonizzazione della Nuova Guinea (della Gran Bretagna)*; B.25 fasc.448 *Colonie italiane diverse*; B.26 fasc.509 *Notizie Diverse*; B.29 fasc.547 *Pirati nei mari della China e del Giappone*; B.31 fasc.590 *Carteggio Acton-Negri*; B.33 fasc.602 "Garibaldi"; B.33 fasc.604 "Vettor Pisani"; B.33 fasc.605 "Governolo"; B.33 fasc.606 "Esploratore"; B.33 fasc.607 "Esploratore" (relazioni delle diverse spedizioni effettuate dalla marina italiana); B.36 fasc.628 *De Albertis* (il fascicolo, in realtà, è vuoto); B.36 fasc.640 *Trattati 1874*; B.37 fasc.650 "Garibaldi"; B.38 fasc.656 *Legazione Birmana*; B.39 fasc.669 "Vettor Pisani"; B.41 fasc.685 "Garibaldi"; B.84 fasc.1261 *Rientro ceneri Nino Bixio*; B.85 fasc.1277 "Vedetta"; B.86 fasc.1284 "Governolo"; B.91 fasc.1313 "Garibaldi".

Fondo *Ministero Marina, Direzione Generale Personale e Servizio Militare, Divisione I: Personale Militare e Movimento del Naviglio (1855-84)*: B.32 1869; B.64 1872-1874.

Fondo *Ministero dell'Interno: Prima e Seconda Serie (1849-1908), Terza Serie (1881-1908)*, B.39, fasc.68 (1883) *Danneggiati di Giava e Sumatra, 1883 Settembre 23 - 1884 Gennaio 21*.

Fondo *Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Fascicoli del Personale: Inv.25/11.1 B.4c Istmo di Suez; Trasmissione lettere*. Le buste successive contengono informazioni sulle Camere di Commercio: B.34 *Pagamenti e richieste al Ministero degli Affari Esteri 1873-1875*; B.43a *Società, Affari Diversi 18(6)6-1871*; B.561 *Genova. Camera di Commercio. Bilanci 1862-1896*. Trattati: B.191 (A-P), B.192 (S-T).

Archivi di personalità: Fondo Giacomo Gorrini: B.1 fasc.3 *Recessioni e scritti*; B.3 fasc.14 *Studi vari*; B.3 fasc.19 *Paesi dell'Oriente (1919)*; B.4, fasc.29 “*Colonie penitenziere (1866-1871)*”, *Memoria sulle colonie*; B.32, “*Assab e Missione Cerruti*”, *Missione Cerruti*. Fondo Cristoforo Negri: *Corrispondenza*, B.1, fasc.1 *Abbona*; fasc. 2 *Andreino*; B.2, fasc.74 *Emilio Cerruti*.

8 – Roma, Ministero degli Affari Esteri, *Archivio Storico*:

Miscellanea, 1189, 1882.8.4 (documentazione relativa al progetto di Emilio Cerruti di una colonia nella Nuova Guinea).

Documenti Diplomatici, 1886, confidenziale, Serie LXXXV, *Birmania* (annessione della Birmania all'Impero britannico).

Ministero Affari Esteri Regno d'Italia (Moscati VI), B. 861, *Batavia*, 1861-1867.

Registro copialettere in arrivo *Impero Birmano – Siam – Persia – Madagascar*, P. 26, 19 marzo 1872 – 25 novembre 1885; *Birmania*, P. 27, 15 febbraio 1886 – 23 gennaio 1888.

Registro copialettere in arrivo, *Cina e Giappone*, P. 34, 12 maggio 1867- 22 giugno 1878.

Archivio Visconti-Venosta, B.11 n.4, *Corrispondenza di vari*, A-CH, 1870, “*Lettere particolari di vari*”.

9 – Roma, Marina Militare Italiana, Ufficio Storico, *Archivio*:

Ministero della Marina, Direzione Generale del Servizio Militare, B.2105/2106/2107 *Cristoforo Colombo*; B.2150 *Governolo*; B.2196 *Principessa Clotilde*; B.2246 *Vedetta*; B.2305 *Garibaldi*.

10 – Roma, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, *Archivio Storico*:

Archivio di Isacco Artom, B.2, fasc.44-87, fasc.86 *F. Giordano*.

11 – Napoli, Università degli Studi L'Orientale:

Manoscritti di Emilio Gerini:

MS. Thai 10, *Diplomatic Relations between Siam and France, translation by Gerini into Mon from "L'ambassade de Siam au XVII [siècle]"* by Etienne Gallois, 1862;

MS. Thai 13a e 13b, *Annal of Bangkok – King Rama III*;

MS. Thai 14, *Studi ed appunti di Storia Naturale che si riferiscono all'Indo-China in generale ed al Siam in particolare*;

MS. Thai 15, *Cronaca di C 'hīeng Mai*;

MS. Thai 16, *Mission of Wang Na, 1795-1812*;

MS. Thai 32, 1-4 (1886).

Bibliografia

- Abbattista G., *L'espansione europea in Asia (sec. XV – XVIII)*, Carocci, Roma, 2002.
- Abbona Coverlizza A. M. – Cardinali V., *Missionario e diplomatico. L'avventura di Padre Paolo Abbona dal Piemonte alla Birmania*, Effatà Editrice, Torino, 2013.
- Abernethy D. B., *The dynamics of global dominance. European overseas Empires, 1415 – 1980*, New Haven, London, 2000.
- Agostini G., *Al Cambogia*, Sonzogno, Milano, 1900.
- Alippi Cappelletti M., *Hillyer Giglioli, Enrico*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 54, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2000.
- Id., *Fea, Leonardo*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 45, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1995.
- Id., *D'Albertis, Luigi Maria*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 31, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1985.
- Alippi Cappelletti M. – De Leone E., *Beccari, Odoardo*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 7, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1970.
- Allen H. G., *The betrayal of Liliuokalani, last Queen of Hawaii, 1838-1917*, A. H. Clark, Honolulu, 1982.
- Almagià G., *Racchia, Carlo Alberto*, in “Enciclopedia Italiana”, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1935.
- Almagià R., *Abbona, Paolo*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 1, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1960.
- Alpers E. A., *The Indian Ocean in World History*, Oxford University Press, New York, 2014.
- Amati A., *Dell'Australia e della fondazione d'una colonia con bandiera italiana, memoria letta nelle adunanze del 5 marzo e 2 aprile 1868*, Tipografia Bernardoni, Milano, 1868.
- Id., *Della Nuova Guinea, memoria del prof. Amato Amati*, Milano, 1875.
- Ammannati F. – Calzolari S., *Un viaggio ai confini del mondo, 1865 – 1868: la crociera della pirocorvetta Magenta dai documenti dell'Istituto Geografico Militare*, Sansoni, Firenze, 1985.
- Andaya L. Y., *Flights of fancy: The bird of paradise and its cultural impact*, in “Journal of Southeast Asian Studies”, vol. 48, Issue 3, October 2017, pp. 372-389.

- Anderson W. – Roque R., *Imagined laboratories: Colonial and national racialisations in Island Southeast Asia*, in “Journal of Southeast Asian Studies”, vol. 49, Issue 3, October 2018, pp. 358-371.
- Andretta E. – Valeri E. – Visceglia M. A. – Volpini P., *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, Viella, Roma, 2016.
- Angelini S., *Il tentativo italiano per una colonia nel Borneo, 1870 – 1873*, supplemento alla “Rivista di studi politici internazionali”, Roma, 1965, pp. 526-579.
- Aquarone A., *Dopo Adua: politica e amministrazione coloniale*, Roma, 1989.
- Are G. – Giusti L., *La scoperta dell'imperialismo nella cultura italiana del primo Novecento*, Edizioni del lavoro, Roma, 1985 (I Edizione in “Nuova Rivista Storica”, LVIII, 1972).
- Arminjon V., *Il Giappone e il viaggio della pirocorvetta Magenta, coll'aggiunta dei Trattati del Giappone e della Cina e relative tariffe*, Genova, 1869.
- Id., *La Cina e la missione italiana del 1866*, Genova, 1885.
- Arpino G. – Antonetto R., *Vite, tempeste, sciagure di Emilio Salgari il padre degli eroi*, Andrea Viglono, Torino, 2010 (I ed. Rizzoli, Milano, 1982).
- Aru S. – Deplano V. (a cura di), *Costruire una nazione. Politiche, discorsi e rappresentazioni che hanno fatto l'Italia*, Ombre Corte, Verona, 2013.
- Armitage D., *Pacific Histories. Ocean, Land, People*, Palgrave MacMillan, London – New York, 2014.
- Aruffo A., *Il colonialismo italiano*, Datanews, Roma, 2010.
- Ashbrook W. – Powers H., *Puccini's Turandot. The End of the Great Tradition*, Princeton University Press, Princeton, 1991.
- Atti del Convegno su Giovanni Battista Cerruti (1850-1914)*, Varazze, 13 aprile 1986, Bozzi stampa, Genova, 1987.
- Aung-Thwin M. A. – Hall K. R. (Ed.), *New Perspectives on the History and Historiography of Southeast Asia*, Routledge, London, 2011.
- Aymonier E., *Isan Travels: Northeast Thailand's Economy in 1883-1884*, White Lotus Press, Bangkok, 2000.
- Babudieri F., *Trieste e gli interessi austriaci in Asia*, Padova, 1966.
- Id., *L'espansione mercantile austriaca nei territori d'Oltremare*, Milano, 1978.
- Bakker J. I. (Hans), *The Netherlands Indies in Aceh, Bali and Buton: degrees of resistance and acceptance of indirect and direct rule*, in “Leidschrift”, XXIV, 1 (aprile 2009), pp. 83-103.

- Balducci E., *E. H. Giglioli: cenni biografici e bibliografici*, in “Annali di Agricoltura”, n.268, pp. 7-40, 1912.
- Ballantyne T., *The “Oriental Renaissance” in the Pacific: Orientalism, Language and Ethnogenesis in the British Pacific*, in “Science, Empire and the European exploration of the pacific”, cit., pp. 321-343.
- Id., *Orientalism and race: Aryanism in the British Empire*, Palgrave MacMillan, Basingstocke, 2001.
- Bandeira Jerónimo M., *For a plural historical sociology of imperialism and colonialism*, in “Análise Social”, 209, XLVIII (4), 2013, pp. 953-958.
- Banner S., *Possessing the Pacific. Land, settlers, and indigenous people from Australia to Alaska*, Harvard University Press, Cambridge (MA), 2007.
- Bayly C., *The Birth of the Modern World*, Blackwell Publishing Ltd, Oxford, 2004 (trad. italiana *La nascita del mondo moderno*, Einaudi, Torino, 2009).
- Id., “*Archaic*” and “*Modern*” globalization in the Eurasian and African arena, c.1750-1850, in A. G. Hopkins (Edt.), *Globalization in World History*, Pimlico, London, 2002.
- Bayly C. – Kolff D. H. A. (Edt.), *Two colonial Empires: comparative essays on the History of India and Indonesia in the Nineteenth century*, Springer, 1986.
- Barberis T., *Cinque anni in Birmania: note*, Antica casa editrice dott. Francesco Vallardi, Milano, 1890.
- Id., *Tarsillo Barberis e le sue note sulla Birmania*, in “La Geografia per tutti”, a. V, 1895 p. 338.
- Bartoccini F., *Bixio, Nino*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 10, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma, 1968, pp. 727-734.
- Bartolli D., *Istoria della Compagnia di Gesù. L’Asia*, a cura di Umberto Grassi ed Elisa Frei, 2 tomi, Einaudi, Torino, 2019.
- Barton G. A. – Bennett B. M., *Forestry as Foreign Policy: Anglo-Siamese Relations and the origins of Britain’s Informal Empire in the Teak Forests of Northern Siam, 1883-1925*, in “Itinerario: International Journal on the History of European Expansion and Global Interaction”, vol. 34, n. 2, 2010, pp. 65-86.
- Battaglia R., *La prima guerra d’Africa*, Einaudi, Torino, 1958.
- Beccari N., *Frammenti inediti di diari di Odoardo Beccari*, in “Bollettino della Società Geografica”, 1927, IV, pp. 625-646.
- Beccari O., *Nelle foreste del Borneo – Viaggi e ricerche di un naturalista*, Firenze, 1901.

- Id., *Recenti esplorazioni nella Nuova Guinea*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, 1876, I, pp. 21-38.
- Id., *La Nuova Guinea*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, 1876, I, pp. 550-557.
- Id., *Viaggio a Sumatra*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, 1880, II, pp. 300-302.
- Id., *Cenno di un viaggio a Borneo*, in “Bollettino della Società Geografica”, 1868, I, pp. 193-214.
- Id., *Odoardo Beccari nella Nuova Guinea e alle Isole Aru: lettera al Presidente della Società Geografica*, in “Bollettino della Società Geografica”, 1873, pp. 145-158.
- Id., *Lettera da Amboina ad Orazio Antinori*, in “Bollettino della Società Geografica”, 1875, fasc. I pp. 117-122 e fasc. II pp. 157-160.
- Id., *Corrispondenze da Celebes*, in “Bollettino della Società Geografica”, 1878.
- Id., *Nuova Guinea, Selebes e Molucche: diari di viaggio*, Società Editrice “La Voce”, Firenze, 1924.
- Id., *Malesia, raccolta di osservazioni botaniche intorno alle piante dell’arcipelago indomalese e papuano*, 3 vol., Firenze, 1877-1890.
- Bedinello U., *Diario del viaggio intorno al mondo: della Regia corvetta italiana “Vettor Pisani”*, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste, 1876.
- Bell M. – Butlin R. – Heffernan M. (Edt.), *Geography and Imperialism, 1820-1940*, Manchester University Press, Manchester, 1995.
- Bellemo V., *I viaggi di Nicolò de’ Conti riscontrati ed illustrati*, A. Brignola e C. Editori, Milano, 1883.
- Bellomi L. (a cura di), *Mons. Ugo Mioni scrittore. Atti del convegno promosso dalla Società Istriana di Archeologia e Storia Patria tenuto a Trieste il 9 febbraio 1986 nel 50° della morte*, Società Istriana di Archeologia, Trieste, 1986.
- Beltrani Scalia M., *Colonie e deportazione*, Roma, 1876.
- Benzi F. – Cefariello Grosso G. (a cura di), *Galileo Chini: dipinti, decorazioni, ceramiche: opere 1895-1952*, Electa, Milano, 1988.
- Bernardoni V., *Mascagni, Pietro*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 71, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma, 2008.
- Beretta L., *La saga dei semai in Oriente nell’Ottocento. Lorenzo Inselvini da Brescia a Yokohama via Mosca e Pechino*, in “L’impresa di Marco Polo. Cartografia, viaggi, percezione”, Atti del convegno di Spoleto (2005), Tiellemmedia, Roma, 2007, pp. 277-286.
- Bertacchi C., *Una corsa nell’Indo-China*, 1893.
- Id., *Geografi ed esploratori italiani contemporanei*, Milano, 1929.

- Bertrand R., *État colonial, noblesse et nationalisme à Java: la Tradition parfaite (XVII^e – XX^e siècles)*, Karthala, Paris, 2005.
- Beseghi E., *La valle della luna: avventura, esotismo, orientalismo nell'opera di Emilio Salgari*, La Nuova Italia, Scandicci, 1992.
- Betts R. F., *Europe Overseas: phases of imperialism*, Basic Books, New York, 1968 (trad. italiana *L'alba illusoria. L'imperialismo europeo nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 1986 ed. successive).
- Biagi Ravenni G. – Gianturco C. (a cura di), *Giacomo Puccini. L'uomo, il musicista, il panorama europeo*, Atti del Convegno di Lucca, 25-29 novembre 1994, LIM, Lucca, 1997.
- Biagioli B. (a cura di), *L'archivio Odoardo Beccari nella Biblioteca del Dipartimento di Biologia vegetale Università degli Studi di Firenze, Inventario*, Firenze, ottobre 2005.
- Bianchi M., *La poetica di Giacomo Puccini. Sull'arte e nell'arte di un drammaturgo*, ETS, Pisa, 2001.
- Bigandet (Mons.), *Storia succinta della Missione della Birmania fino alla sua divisione* / di Mons. Bigandet Vescovo di Ramata Vic. Ap. della Birmania meridionale. Per il Vicariato Orientale continuata dalle "Missioni Cattoliche", Tipografia Pontificia San Giuseppe, Milano, 1890.
- Bietti G., *Lo spartito del mondo. Breve storia del dialogo tra culture in musica*, Laterza, Roma-Bari, 2018.
- Birk L., *Burmese Photographers*, Goethe-Institute, Yangon, 2018.
- Blackmore T., *Dilemma of the British Representative to the Burmese Court after the Outbreak of a Palace Revolution in 1866*, in "Journal of Southeast Asian History", vol. 10, Issue 2, May 1969, pp. 236-252.
- Bocca P., *L'Estremo Oriente, impressioni di viaggio*, Boscomarengo, 1875.
- Bocca A., *La penetrazione culturale italiana in Thailandia*, in "Risorse", anno IV, n.1, 1990, pp. 34-36.
- Boccardo G., *L'emigrazione e le colonie*, in "Nuova Antologia", vol. XXXVII, 1874, pp. 646-647.
- Bonatti Bacchini M. (a cura di), *Galileo Chini e l'Oriente: Venezia, Bangkok, Salsomaggiore: dipinti, ceramiche, disegni*, PPS editrice, Parma, 1995.
- Bonifazi C., *L'Italia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2013.
- Bono Ferrari G., *Capitani di mare e bastimenti di Liguria del secolo XIX*, Arti Grafiche Tigullio, Rapallo, 1939.
- Borea Ricci R., *Gli Italiani nell'Indocina francese*, in "Bollettino dell'Emigrazione", 1905, n.8, pp. 673-675.

- Borsa G., *La nascita del mondo moderno in Asia orientale. La penetrazione europea e la crisi delle società tradizionali in India, Cina e Giappone*, Milano, 1977.
- Id., *L'Estremo Oriente tra due mondi. Le relazioni internazionali nell'Estremo Oriente dal 1842 al 1941*, Laterza, Roma-Bari, 1961.
- Id., *Italia e Cina nel secolo XIX*, Pavia, 1961.
- Bose S., *A Hundred Horizons: the Indian Ocean in the Age of Global Empire*, Harvard University Press, Cambridge (Ma), 2006.
- Bossi R., *Introduzione biografica e critica della «Butterfly» di Giacomo Puccini*, Erta, Milano, 1932.
- Bottoni A., *Da Genova a Batavia. Ricordi del Dottor Antonio Bottoni, medico a bordo del Batavia*, Milano, 1877.
- Bouchon G., *L'Asie du Sud a l'époque des grandes decouvertes*, Variorum Reprints, London, 1987.
- Boxer C. R., *The Dutch Seaborne Empire, 1600-1800*, London, 1965. Calvin Rickfles M., *A History of Modern Indonesia since 1300*, Palgrave Macmillan, Basingstocke, 1993.
- Braudel F. (a cura di), *L'Oriente. Storie di viaggiatori italiani*, Milano, 1985.
- Id., *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Armand Colin, Paris, 1949.
- Bressan L. – Tarolli V., *Don Domenico Tarolli: da malgaro a venerato padre dei Cariani di Birmania*, Tipografia Effe e Erre, Trento, 1999.
- Bressan L., *King Chulalongkorn and Pope Leo XIII. Siam and the Vatican in the 19th Century*, Bangkok, 1998.
- Brissenden R., *Patterns of Trade and Maritime Society before the coming of the Europeans*, in "Studies in Indonesian History", Ed. Elaine McKay, Pitman, 1976, pp. 65-97.
- Brüggermann A., *«Madama Butterfly» e l'arte di Giacomo Puccini*, Cogliati, Milano, 1904.
- Bruneau M. – Dory D. (Édt.), *Géographies des colonisations, XV^e – XX^e siècles*, L'Harmattan, Paris, 1994.
- Brunialti A., *Le colonie degli italiani*, Utet, Torino, 1882.
- Id., *Leonardo Fea in Birmania*, in "La Geografia per tutti", anno V, 1895, pp. 337-338.
- Budden J., *Puccini, His Life and Works*, Oxford University Press, Oxford-New York, 2002 (Ed. Italiana a cura di G. Biagi Ravenni, Carocci, Roma, 2005).
- Burbank J. – Cooper F., *Empires in World History: power and the politics of difference*, Princeton University Press, Princeton & Oxford, 2010.
- Busetto G., *"Il Maddaloni", ultima impresa di Nino Bixio*, Bologna, 1877.

- Butcher J., *The British in Malaya 1880-1941. The Social History of a European Community in Colonial South-East Asia*, Kuala Lumpur, 1979.
- Byl J., *Antiphonal histories: Resonant pasts in the Toba Batak musical present*, Middletown (CT), Wesleyan University Press, 2014.
- Cafarelli A., *Il leone ferito. Venezia, l'Adriatico e la navigazione sussidiata con le Indie e l'Estremo Oriente (1866 – 1914)*, Viella, Roma, 2014.
- Calchi Novati G. P., *L'Africa d'Italia*, Carocci, Roma, 2011.
- Calendario Generale Pe' Regii Stati compilato d'ordine e con privilegio di S.M., anno XIX, 1842*, Torino, Stamperia Sociale degli Artisti Tipografi, 1842 (e anni successivi).
- Calliari P., *Padre Paolo Abbona, 1806-1874: oblato di Maria Vergine, missionario apostolico in Birmania*, Edizioni del Santuario di Monchiero, Monchiero, 1987.
- Canneto S., *Motta, Luigi*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 77, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2012.
- Cantù A., *L'universo di Puccini da Le Villi a Turandot*, Zecchini, Varese, 2008.
- Caranti B., *Pagine raccolte*, Tipografia e Litografia Camilla e Bertolero, Torino, 1879.
- Carazzi M., *La Società geografica italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, La Nuova Italia, Firenze, 1972.
- Carocci G., *L'età dell'imperialismo*, Il Mulino, Bologna, 1979.
- Carpi L., *Delle colonie e dell'emigrazione d'Italiani all'estero*, Tipografia editrice Lombarda, Milano, 1874.
- Id., *Cesare Correnti, note storiche-biografiche*, Vallardi, Milano, 1888.
- Castles L., *Statelessness and Stateforming tendencies among the Bataks before Colonial rule*, in "Precolonial State Systems in Southeast Asia", Malay Branch of the Royal Asiatic Society, Kuala Lumpur, 1975, pp. 67-76.
- Ceccarelli F., *L'espansione coloniale italiana nell'Oceano Pacifico. Storia di un tentativo mancato*, in "Bollettino d'archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare", n.4, 1989, pp. 217-226.
- Ceci L., *Loria, Lamberto*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 66, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2006.
- Cerreti C., *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Società Geografica Italiana, Roma, 2000.
- Cerruti G. B., *Nel paese dei veleni: fra i Sakai: note ed osservazioni di un colono del Perak (penisola di Malacca): riccamente illustrate con fotografie originali*, Stabilimento Giuseppe Civelli, Verona, 1906.

- Id., *Tra i cacciatori di teste nell'isola di Nias*, in “Giornale illustrato dei viaggi” 1907.
- Id., *My friends the Savages: Notes and observations of a Perak Settler*, translated from the Italian by I. Stone Sanpietro, Tipografia Cooperativa Comense, Como, 1908.
- Cerruti G. E., *Della deportazione come base fondamentale della riforma carceraria e della colonizzazione italiana: Lettera* / di G. Emilio Cerruti al cavaliere Tancredi Canonico, Stabilimento Giuseppe Civelli, Torino, 1872.
- Id., *La questione delle colonie considerata per rapporto alle attuali condizioni dell'Italia*, raccolta di articoli pubblicati nella “Gazzetta del Popolo” di Torino aumentati ed annotati dall'Autore, Stamperia Gazzetta del Popolo, Torino, 1872.
- Id., *Le colonie penali e le Colonie libere: considerazioni*, in “Nuova Antologia”, anno XXIII, n.61, 1873, pp. 673-724.
- Id., *La difesa della deportazione*, Tipografia editoria Lombarda, Milano, 1873.
- Id., *Des réformes pénales et pénitenciaires: lettres au directeur de l'Italie*, Typ. de l'Italie, Rome, 1873.
- Chabod F., *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Laterza, Roma-Bari, 1951.
- Charney M. W., *Southeast Asian Warfare, 1300-1900*, Brill, Leiden-Boston, 2004.
- Chelati Dirar U. – Palma S. – Triulzi A. – Volterra A. (a cura di), *Colonia e postcolonia come spazi diasporici. Attraversamenti di memorie, identità e confini nel Corno d'Africa*, Carocci, Roma, 2011.
- Chesneaux J., *L'Asia orientale nell'età dell'imperialismo: Cina, Giappone, India e Sud-Est Asiatico nei secoli XIX e XX*, Einaudi, Torino, 1966.
- Chiarelli C., *Modigliani, Elio*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 75, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2011.
- Chiodo E., *Carlo Puini orientalista eclettico*, Istituto Universitario Orientale, Napoli, 1989.
- Ciampi P., *Gli occhi di Salgari. Avventure e scoperte di Odoardo Beccari, viaggiatore fiorentino*, Polistampa, Firenze, 2003.
- Cimino G., *De Filippi, Filippo*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 33, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1987.
- Ciofi S., *Lombardo, Carlo*, in “Dizionario biografico degli italiani”, vol. 65, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2005.
- Citro E., *Percorsi indiani. Mantegazza, de Gubernatis, Lomonaco, Gozzano, Bulzoni*, Roma, 2006.
- Coffman T., *Nation Within: The History of the American Occupation of Hawai 'i*, Koa Books, Kīhei, 2009 (Edizione originale: EpiCenter, Kāne 'ohe, 1998).

- Colini G. A., *Collezione etnografica della Nuova Guinea formata dal dottor Lamberto Loria*, in “Bollettino della Società Geografica”, 1891, IV, pp. 830-840.
- Collotti Pischel E., *Storia dell'Asia orientale 1850 – 1949*, Carocci, Roma, 1999 (I Edizione: La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1994).
- Commercio dell'Impero Birmano*, in “Annali Universali di Statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio”, S.1, vol.16, fasc.46, pp. 105-107, Milano, 1828.
- Conrad S., *Storia globale. Un'introduzione*, Carocci, Roma, 2015.
- Cooper F. – Stoler A. L., *Tensions of Empire*, University of California Press, 1997.
- Cooper F., *Colonialism in question*, University of California Press, 2005.
- Cora G., *Recenti spedizioni alla Nuova Guinea*, in “Cosmos”, I, 1873, pp. 7-22, 140-159, 214-228, 264-280.
- Id., *Contribuzioni italiane a Borneo*, in “Cosmos”, vol. II, 1874, pp. 293-298.
- Corio L., *Tarsillo Barberis*, in “L'Universo”, anno VI, 1896, pp. 257-258.
- Corradini P., *L'opera di Antelmo Severini per la conoscenza dell'Asia orientale*, in F. D'Arelli (a cura di), “Le Marche e l'Oriente. Una tradizione ininterrotta da Matteo Ricci a Giuseppe Tucci”, Atti del Convegno internazionale, Macerata, 23-26 ottobre 1996, Isiao, Roma, 1998, pp. 273-285.
- Corsi P., *Giordano, Felice*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 55, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2001.
- Cresciani G., *The Italians in Australia*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003.
- Cresti C., *Orientalismi nelle architetture d'Occidente*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, 1999.
- Crocombe R., *Asia in the Pacific Islands: replacing the West*, University of the South Pacific IPS Publications, Suva (Fiji), 2007.
- Cuzzi M. – Pigliascio G. C. (a cura di), *Storie straordinarie di italiani nel Pacifico*, Odoya, Bologna, 2016.
- D'Albertis L. M., *Alla Nuova Guinea: ciò che ho veduto, ciò che ho fatto*, Fratelli Bocca, Torino, 1880.
- Id., *New Guinea: What I did, what I saw*, Sampson Low, Marston, Searle & Ruvington, London, 1880.
- D'Amelio G., *Brunialti, Attilio*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol.14, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1972.
- Dainelli G., *L'esplorazione del grande Oceano*, Utet, Torino, 1965.
- Dall'Italia alla Nuova Guinea all'Australia alla Nuova Zelanda e a Montevideo: viaggio della corvetta “Vettor Pisani” (1871-72-73)*, Cotta e C., Torino, c. 1874.

- Dall'Italia alla Nuova Guinea*, Tipografia del Senato, Roma, 1873.
- Dalziel R., *Southern Islands: New Zealand and Polynesia*, in A. Porter (Edt.), *The Oxford History of the British Empire*, vol. III, Oxford, 1998, pp. 581-582.
- Daunton M. – Halpern R. (Edt.), *Empire and Others: British encounters with Indigenous peoples 1600 – 1850*, UCL Press, London, 1999.
- De Courten L., *Diplomazia, commercio e navigazione: le relazioni italo – giapponesi tra il 1860 e il 1914*, in “Clio”, 1986, n.1, pp. 51-75.
- De Filippi F., *Lettera del professore Filippo De Filippi contenente le osservazioni da lui fatte durante una parte del suo viaggio da Singapore a Saigon (Cocincina), al Giappone ed alla China su diversi prodotti della natura*, in “Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino”, vol. II, 1867, pp. 227-238.
- De Filippis F., *L'Ottocento*, in “Le terre d'Oltremare e l'arte italiana dal Quattrocento all'Ottocento”, Edizioni della mostra d'Oltremare, Napoli, 1940.
- De Finis G., *Il “Cosmos” di Guido Cora*, in “La Ricerca Folklorica”, n.18 «A Sud dell'Occidente. Viaggi, missioni e colonie della vecchia Italia», ottobre 1988, Grafo Edizioni, Brescia, 1988, pp. 87-92.
- De Gubernatis A., *Paolo Mantegazza. Ricordo biografico*, Firenze, 1879.
- Id., *Perenigrazioni Indiane (1886-1887)*, Firenze, 1886-1887.
- Id., *Storia dei viaggiatori italiani nelle Indie orientali*, Livorno, 1875.
- Id., *Gli studi indiani in Italia*, Firenze, 1891.
- Id., *I popoli asiatici*, Milano, 1900.
- Dehò E., *Nell'Indie e nella Cina: bozzetti, note di viaggio, usi e costumi*, Società di San Giovanni, Roma, 1893.
- Dei A. (a cura di), *Filippo Sassetti, lettere dall'India (1583-1588)*, Salerno editore, Roma, 1995.
- De Leone E., *Le prime ricerche di una colonia*, vol. II, Roma, 1955.
- Id., *Gli Italiani in Birmania nel XIX secolo*, in “L'Universo”, 35, n.3, 1955, pp. 427-438.
- Del Boca A., *Gli Italiani in Africa Orientale*, 4 vol., Laterza, Roma-Bari, 1976-1984.
- Del Commercio dell'Italia colle Indie: cenni storici e statistici ora per la prima volta pubblicati*, presso la Libreria Nicolai-Gamba, Livorno, 1843.
- Delgado “Filipines, un país entre dos imperios”, Ed. Bellaterra, Barcelona, 2011, pp. 209-250.
- Del Vecchio P., *Nino Bixio e l'Indocina*, Genova, 1877.
- Delvecchio P., *Scuotiamoci! Un viaggio a Singapore*, Forzani & Co., Roma, 1877.
- Del Pino Diaz F., *Antropologia e colonialismo. L'Occidente a confronto*, Jaca Book, Milano, 1973.

- Della Rovere U. B., *Il cap. Cerruti e i selvaggi della Malacca*, in “Natura ed Arte”, vol. XII, fasc. 1, 1900-1901.
- De Passano M. (a cura di), *Le colonie penali nell'Europa dell'Ottocento*, Atti del Convegno Internazionale (Porto Torres, 25 maggio 2001), Carocci, Roma, 2004.
- Deplano P., *Quel che resta dell'Impero. La cultura coloniale degli italiani*, Mimesis, Roma, 2014.
- De Plevitz L., *Adolphe De Plevitz and Sir Arthur Hamilton Gordon: British Justice, Race, and Indian Labor in Mauritius and Fiji, 1871-1880*, in “Pacific Studies”, vol.33, n.1, April 2010, pp. 21-39.
- De Riseis G., *Il Giappone moderno*, Treves, Milano, 1896.
- Id., *Dagli Stati Uniti alle Indie: paesaggi e ricordi*, Ripamonte e Colombo, Genova, 1899.
- De Vienne M. S., *Brunei: From the Age of Commerce to the 21st Century*, Nus-Press (in association with IRASEC – Institut de Recherche sur l'Asie du Sud-Est Contemporaine), Singapore, 2015.
- Dewitt Alexander W., *History of later years of the Hawaiian Monarchy and the Revolution of 1893*, Hawaiian Gazette Company, Honolulu, 1896.
- Di Benedetto A., *La geografia immaginaria di Salgari*, Il Mulino, Bologna, 2013.
- Dickenson Mellen K., *An Island Kingdom passes: Hawaii Becomes American*, Hastings House Publisher, New York, 1958.
- Di Fiore L. – Meriggi M., *World History. Le nuove rotte della storia*, Laterza, Roma-Bari, 2011.
- Dimpflmeier F., *Navigando attraverso l'alterità. L'identità italiana nelle relazioni di viaggio della Marina Militare della seconda metà dell'Ottocento*, tesi di dottorato in “Mito, rito e pratiche simboliche”, XXV ciclo (A. A. 2012-2013), tutor Prof.ssa Carlamaria Rita, co-tutor Prof.ssa Alessandra Ciattini, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.
- Dimpflmeier F. – Puccini S., *Nelle mille patrie insulari: etnografia di Lamberto Loria nella Nuova Guinea britannica (1888-1897)*, MuCiv-CISU, Roma, 2018.
- Dimpflmeier F. – De Simonis P., *Lamberto Loria e la ragnatela dei suoi significati*, Olschki, Firenze, 2014.
- Di Porto B., *Bottoni, Antonio*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 13, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1971.
- Dirks N., *Colonialism and culture*, University of Michigan Press, 1992.
- Dodge E. S., *Islands and Empires. Western Impact on the Pacific and East Asia*, in “Europe and the World in the Age of Expansion”, vol. VII, Oxford University Press, London, 1976.
- Dolores Elizalde Pérez-Grueso M., *La proyección de España en el Pacífico durante la época del imperialism*, in “Hispania”, n.183, 1993, pp. 275-297.

- Id., *España en el Pacífico del siglo XIX: la colonia de Las Carolinas, un modelo colonial en el contexto internacional del imperialismo*, CSIC, Madrid, 1992.
- Id., *Imperios y Naciones en el Pacífico*, 2 vol., CSIC, Madrid, 2001.
- Id., *Nacionalismo versus Colonialismo. Problemas en la construcción nacional de Filipinas, India y Vietnam*, Ed. Bellaterra, Barcelona, 2013.
- Id., *Japón y el sistema colonial de España en el Pacífico*, in “Revista Española del Pacífico”, n.5, 1995, pp. 43-78.
- Id., *Dinámicas internacionales en Filipinas, más allá de patrias y banderas: percepciones británicas en el cambio de soberanía entre Españoles, Americanos y Filipinos*, in M. D. Ezialde-J. Dore G., *Antropología e colonialismo italiano*, in “La ricerca folklorica”, n.1 («La cultura popolare. Questioni teoriche»), 1980, pp. 129-132.
- Doria G., *I naturalisti italiani alla Nuova Guinea e specialmente delle loro scoperte zoologiche*, in “Bollettino della Società Geografica”, XV, 1878, pp. 154-169.
- Doria G., *Debiti e navi. La compagnia di Rubattino 1839 – 1881*, Marietti, Genova, 1980.
- Doria G., *Una élite borghese si confronta con i problemi dello sviluppo*, in “La cultura del sapere. Antologia della «Rivista Ligure» (1870-1917) pubblicata dalla Società di Letture e Conversazioni Scientifiche”, Genova, 1991, pp. 537-543.
- Doria M. – Assereto G. (a cura di), *Storia della Liguria*, Laterza, Roma-Bari, 2014.
- Dossi C., *La colonia felice. Utopia*, Perelli, Pavia, 1874.
- Id., *Note Azzurre*, a cura di Dante Isella, Adelphi, Milano, 2010.
- Id., *Il Regno dei Cieli – La Colonia felice*, a cura di T. Pomilio, Guida editori, Torino, 1985.
- Driver F., *Geography Militant. Cultures of Exploration and Empire*, Blackwell, Oxford, 2001.
- Drus E., *The Colonial Office and the annexation of Fiji*, in “Royal History Society”, IV Series, vol. XXXII (1950), pp. 87-110.
- Dubost J. P. – Gasquet A., *Les Orientés désorientés. Déconstruire l’orientalisme*, Éditions Kimé, Paris, 2013.
- Duranti L., *Luigi Federico Menabrea Presidente del Consiglio*, in “Rassegna Storica del Risorgimento”, LXII (1975), pp. 17-37.
- Elio Modigliani viaggiatore e naturalista sulla rotta delle meraviglie 1886 – 1894. Lo sguardo, il racconto, la collezione*, (catalogo della mostra), Chiarelli Editore, Firenze, 2002.
- Elson R., *International Commerce, the State and Society: Economic and Social Changes*, in N. Tarling (a cura di), *The Cambridge History of Southeast Asia*, vol. 3, c.1800 – 1930, Cambridge University Press, Cambridge, 2003, pp. 127-192.

- Emerson R., *Malaysia: A study in Direct and Indirect Rule*, New York, 1937.
- Épron J. P., *Comprendre l'écletisme*, Norma, Paris, 1997
- Ertola E., *In terra d'Africa. Gli italiani che colonizzarono l'Impero*, Laterza, Roma-Bari, 2018.
- Espagne M. – Warner M., *La construction d'une référence culturelle allemande en France: genèse et histoire (1750-1914)*, in “Annales ESC”, 4, 1987, pp. 969-992.
- Faldella G., *Roma borghese*, Cappelli, Bologna, 1962 (Ed. originale Roma, 1887) pp. 109-147.
- Fannini V., *Fazzari, Achille* in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol.45, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1995.
- Fatal Novara: la nave di Massimiliano attorno al mondo, 1857 – 1859; Palazzo Costanzi, Trieste, 10 settembre – 18 ottobre 1998*, Hammerle, Trieste, 1998.
- Fano G., *Un fisiologo intorno al mondo*, Fratelli Treves, Milano, 1899.
- Fea L., *Lettere del Sig. Fea dalla Birmania*, in “Bollettino della Società Geografica”, 1885, II, (vol. XXII), pp. 589-594, 751-762, 855-856, 942-953; 1886, II (vol. XXIII), pp. 107-121, 385-390.
- Id., *Viaggio da Moulmein al Monte Mulai*, in “Bollettino della Società Geografica”, 1888, III, (vol. XXV), pp. 629-689.
- Id., *Leonardo Fea nei Carin indipendenti*, in “Bollettino della Società Geografica”, 1888, cit., pp. 854-868.
- Fenzi S., *Gita intorno alla terra dal gennaio al settembre 1876: Egitto, Arabia, Ceylon, Sumatra, Malacca, Cocincina, China, Giappone, Stati Uniti, Inghilterra*, Le Monnier, Firenze, 1877.
- Feener R. M. – Daly P. – Reid A. (Edt.), *Mapping the Acehnese Past*, KITLV Press, Leiden, 2011.
- Fernandez-Armesto F., *Pathfinder: a Global History of Exploration*, Oxford University Press, Oxford, 2006 (Ed. italiana *Esploratori. Una storia globale delle esplorazioni*, Bruno Mondadori Editore, 2008 ed. successive).
- Ferrando G., *Le guglie del Siam*, Torino, 1888.
- Id., *Les Flèches de Siam*, Torino, 1888.
- Ferrari M. E., *L'interesse genovese per l'Australia (1850 – 1860): i progetti e l'opera di Nino Bixio e Giuseppe Carcassi*, in “Miscellanea di Storia delle esplorazioni”, XII, Genova, 1987, pp. 143-180.
- Ferri de Lazara L. – Piazzardi P., *Italiani alla Corte del Siam*, Amarin Printing and Publishing, Bangkok, 1996.
- Ferro G. – Luzzana Caraci I. (a cura di), *Il contributo italiano alla conoscenza del Quinto Continente. L. M. e E. A. D'Albertis*, Roma, 1988.
- Filippi F., *Da Torino a Bangkok*, Marsilio, Venezia, 2008.

- Finaldi G. M., *Italian National Identity in the Scramble for Africa: Italy's African Wars in the Era of National-building 1870-1900*, Peter Lang, Bern, 2009.
- Id., *A History of Italian Colonialism, 1860-1907. Europe's Last Empire*, Routledge, London-New York, 2018.
- Fioravanzo G., *La Marina militare nel suo primo secolo di vita*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 1961.
- Foà N., *Biffi, Eugenio*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 10, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1968.
- Fonti e problemi della politica coloniale italiana*, Atti del convegno, 2 vol., Roma, 1996.
- Foucrier A. (Edt.), *The French and the Pacific World, 17th-19th Centuries. Explorations, Migrations and Cultural Exchanges*, Routledge, London & New York, 2005.
- Frascani P. (a cura di), *A vela e a vapore. Economie, culture e istituzioni del mare nell'Italia dell'Ottocento*, Donzelli, Roma, 2001.
- Fratta Cavalcabò C., *Mascagni e Puccini*, Parma, 1942.
- Frau O., *Per una geografia della memoria: la Mantea di Espatriata*, in "Italica", 84, 2/3, 2007, pp. 382-398.
- Id., *Espatriata: un diario esotico tra pubblico e privato*, in "Mnemosyne", 1, 2008, pp. 99-105.
- Freeman T. W., *A hundred years of geography*, London, 1961.
- Froio A., *Fazzari. La famiglia Fazzari di Staletti: da Nunziato ad Achille, amico fidato di Garibaldi*, edizioni «Il Coscile», Castrovillari, 2018.
- Fugazza S., *Chini, Galileo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 24, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1980.
- Fumi G., *Le università dei contadini: le «colonie agricole» in Italia tra metà Ottocento e primi anni del Novecento*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", anno XXXI, 3, settembre-dicembre 1996, Università Cattolica di Milano, Milano, 1996, pp. 334-396.
- Id., *L'amministrazione dell'agricoltura in Italia negli anni dell'unificazione (1860-1867)*, in "Temi e questioni di Storia economica e sociale in età moderna e contemporanea, studi in onore di Sergio Zaninelli", vol. VIII, Vita e Pensiero – Università Cattolica di Milano, Milano, 1999, pp. 379-424.
- G. E. Gerini and the Mosaic of Genius*, Silpakorn University, Bangkok, 2005.
- Gabriele M., *La politica navale italiana dal 1885 al 1915*, Roma, 1982.
- Id., *La guerra navale del Pacifico (1879-1881) nei documenti italiani*, in "Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina militare", XXIII (2009), n. 2, pp. 19-67.

- Id., *La circumnavigazione della pirocorvetta "Magenta"*, in "Rivista Marittima", CXII, agosto – settembre 1979, pp. 137-149.
- Id., *Augusto Riboty*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 1999.
- Id., *Guglielmo Acton*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 2001.
- Gabriele M. – Friz G., *La flotta come strumento di politica nei primi decenni dello stato unitario*, Roma, 1973.
- Gabrieli F., *Studi Orientali*, in "Cinquant'anni di vita intellettuale italiana", Napoli, 1950.
- Gaggino G., *Dizionario italiano e malese preceduto da un manuale pratico di conversazione: per servire d'interprete al viaggiatore che visita e traffica con la Malesia*, Stamperia Denodaja, Singapore, 1884.
- Galileo Chini (1873-1956), catalogo della mostra, Borgo San Lorenzo, 1971.
- Galileo Chini in the Kingdom of Siam (1911-1914), catalogo della mostra, Bangkok, 1994.
- Galli Mastrodonato P. I., *Il tesoro di Emilio. Omaggio a Salgari*, Imola, 2008; M. Tropea, Emilio Salgari, Cuneo, 2011.
- Gallo L., *Storia del Cristianesimo nell'Impero Barmano preceduta dalle notizie del paese / scritta dal P. Luigi Gallo Sacerdote della Congregazione degli Oblati*, 3 vol., Tip. Boniardi-Pogliani, Milano, 1862.
- Gallo C., *Salgari e l'oriente. Geografie del ciclo indo-malese*, Clueb, Bologna, 2003.
- Gallo C. – Tiloca P., (a cura di), *Luigi Motta, scrittore d'avventure (1881-1955)*, Verona, 2007.
- Gambi L., *Geografia e imperialismo in Italia*, Patron, Bologna, 1992.
- Ganiage J., *L'expansion coloniale et les rivalités internationales de 1871 à 1914*, Paris, 1964.
- Gara E. (a cura di), *Carteggi Pucciniani*, Ricordi, Milano, 1958.
- Garibaldi G., *Memorie*, a cura di G. Armano, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2011.
- Gascoigne J., *Motives for European exploration of the Pacific in the Age of the Enlightenment*, in "Pacific Science", vol.54, n.3 (2000), pp. 227-237.
- Gasinski T. Z., *Captain John Dominis and His Son Governor John Owen Dominis*, in "Journal of Croatian Studies", 1976.
- Gelman Taylor J., *The social world of Batavia. European and Eurasian in Dutch Asia*, Madison, 1983.
- Gemignani M., *Morin, Enrico*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 76, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2012.
- Gentile E., *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari, 2006.
- Gentile L., *Un eroe delle missioni: mons. Eugenio Biffi*, Torino, 1896.

- Gentile P. A., *Menabrea, Luigi Federico*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 73, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma, 2009.
- Gerini G. E., *A retrospective View and Account of the Origin of the Thet Maha Chat Cerimony*, Bangkok, 1892.
- Id., *Chulakantamangala or The Tonsure Ceremony as Performed in Siam*, Bangkok, 1893.
- Id., *Trial by Ordeal in Siam and the Siamese Laws of Ordeals*, Bangkok, 1896.
- Id., *On Siamese Proverbs and Idiomatic Expressions*, The Siam Society, Bangkok, 1904.
- Id., *Historical Retrospect of Junkceylon Island*, Bangkok, 1905.
- Id., *Catalogo Descrittivo della Mostra Siamese alla Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro in Torino*, Torino, 1911.
- Gerini K., *G. E. Gerini’s ‘Tales of Rhizomatic Errantry’: Multilingually Spoken*, Silpakorn University, Bangkok, 2016.
- Gerlich B. M., *Sandokan personaggio storico*, in “Oriente Moderno”, Roma, 1996, v. LXXVI (Nuova Serie XV), pp. 111-126.
- Germani F., *P. Paolo Manna: Da Avellino alla Birmania (1872-1907)*, PIME, Trentola Ducenta, 1989.
- Gestro R., *Ricordo biografico di Giacomo Doria*, in “Annali del Museo Civico di Storia Naturale”, vol. L, Genova, 1926.
- Gheddo P., *Paolo Manna (1872-1952): fondatore della Pontificia Unione Missionaria*, EMI, Bologna, 2001.
- Ghezzi C., *Gli organismi geografici e di esplorazione e le origini del colonialismo italiano*, in “Africa: rivista trimestrale di studi e documentazione dell’Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente”, anno 52, n.1 (marzo 1997), pp. 96-107.
- Ghisalberti C., *Due colonialismi a confronto: Italia e Germania nella loro espansione oltremare sino alla Prima Guerra Mondiale*, in “Clio”, vol.33 (1997), n.2, pp. 327-344.
- Giardina A. (a cura di), *Storia mondiale dell’Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2017.
- Gilroy A. (Edt.), *Romantic geographies: discourses of travel, 1775-1844*, Manchester University Press, Manchester, 2000.
- Girardi M., *Giacomo Puccini. L’arte internazionale di un musicista italiano*, Marsilio, Venezia, 1995.
- Giordano F., *Una esplorazione a Borneo*, in “Bollettino della Società Geografica”, XI, 1876, pp. 182-216.

- Id., *Note di viaggio nell'Asia meridionale*, in “Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio”, n.55, Roma, 1872, pp. 243-297.
- Id., *Sopra l'impianto di colonie italiane nella parte settentrionale di Borneo*, in “Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio”, n.78, Roma, 1875, pp. 155-238.
- Id., *Appunti su alcuni studi che si possono raccomandare alla R. Pirocorvetta “Garibaldi” nel suo prossimo viaggio*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, anno XIII, 1879, vol. IV, fasc.5, pp. 189-194.
- Id., *Sul viaggio di O. Beccari in Sumatra*, in “Bollettino della Società Geografica”, 1880, pp. 300-302.
- Giordano G., *Cilindri e feluche. La politica estera dell'Italia dopo l'Unità*, Aracne, Roma, 2008.
- Girardi M., *Esotismo e dramma in «Iris» e «Madama Butterfly»*, in “Puccini e Mascagni”, Quaderni della Fondazione Festival Pucciniano, 2, Pacini, Pisa, 1996, pp. 37-54.
- Id. (a cura di), *Giacomo Puccini: «Madama Butterfly». Libretto e guida all'opera*, Gremese, Roma, 1988.
- Gironda V. – Nani M. – Petrungaro S., *Imperi coloniali. Italia, Germania e la costruzione del mondo coloniale*, supplemento alla rivista “900. Per una storia del tempo presente”, I (gennaio-giugno) 2009.
- Giudice C., *Ferro Milone, Carlo Cesare*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 47, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1997.
- Gnecchi Ruscone E., *Oceania*, in “Dizionari delle civiltà”, Mondadori Electa, Milano, 2010.
- Id., *From New Guinea 1872 to Genova 2004. Recovering the D'Albertis collection*, in “Journal De la Société des Océanistes”, 132, 2011, pp. 165-182.
- Id., *«Alla Nuova Guinea». Gli oggetti e le storie della collezione D'Albertis, Museo Castello di Genova*, in A. Paini, M. Aria (a cura di), *La densità delle cose. Oggetti ambasciatori tra Oceania e Europa*, Pacini Editore, Pisa, 2015, pp. 151-170.
- Gobio I. (a cura di), *Elogio e lettere familiari del P. Angelo M. Cortenovis*, Tipografia Boniardi – Pogliani, Milano, 1864.
- Godlewska A. – Smith N. (Edt.), *Geography and Empire*, Blackwell, Oxford, 1991.
- Gonzato S., *Esploratori italiani*, Neri Pozza editore, 2014, pp. 135-167.
- Gorrini G., *La questione e gli avvenimenti del Siam*, Roma, 1893.
- Id., *La Corea e la guerra tra la Cina e il Giappone*, in “Nuova Antologia”, Firenze, 1894, pp. 600-634.
- Id., *La missione Cerruti: la tentata colonia italiana nella Nuova Guinea*, 1896.

- Graffagni L., *Tre anni a bordo della Vettor Pisani (1874-1877)*, Edizioni Alpes, Milano, 1928.
- Grazioli Lante della Rovere G., *Giava e Cocincina, (album fotografico)*, Roma, 1879.
- Grilli N., *Galileo Chini: le scene per Turandot*, in “Quaderni Pucciniani”, 1985, n.2, pp. 183-187.
- Grillo C., *Intorno al mondo con la Vettor Pisani*, Roma, 2014.
- Grimaldi G., *La Società di Letture e Conversazioni Scientifiche. Cultura e conoscenza a Genova. Dal 1866 al servizio della città*, De Ferrari, Genova, 2018.
- Groos A. – Bernardoni V. (a cura di), «*Madama Butterfly*»: *l'orientalismo di fine secolo, l'approccio pucciniano, la ricezione*, Atti del convegno internazionale di studi, Lucca-Torre del Lago, 28-30 maggio 2004, Olschki, Firenze, 2008.
- Groos A., *Da Sada Yacco a Cio-cio-san: il teatro musicale giapponese e «Madama Butterfly»*, in «*Madama Butterfly*», Milano, Teatro alla Scala, Stagione Lirica 1995-1996, n.3, pp. 91-97.
- Id., *Cio-cio-san and Sadayacco. Japanese Music-Theater in «Madama Butterfly»*, in “Monumenta Nipponica”, LIV, 1, 1999, pp. 41-73.
- Groove R., *Green Imperialism: colonial expansion, tropical island edens and the origin of environmentalism, 1600 – 1860*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995.
- Jack-Hinton C., *Asia in the Making of Europe*, in “Journal of Southeast Asian History”, vol. 9, Issue 2, September 1968, pp. 342-352.
- Jacobs R. L. – Carner M. – Holland A. K. (a cura di), *Puccini's «Madame Butterfly»*, John Lane, London, 1945.
- Jacobson K., *Odaliques & Arabesques: Orientalist Photography 1839-1925*, Quaritch, London, 2007.
- Joyeux B., *Le transferts culturels. Un discours de la méthode*, in “Hypothèses”, n.6, 2003 (1), pp. 149-162.
- H. M. Lili ‘uokalani, *Hawaii's Story by Hawaii's Queen Liliuokalani*, Honolulu, 1990 (I Ed. Honolulu, 1898).
- Hight E. M. – Sampson G. (Edt.), *Colonialist Photography: Imag(in)ing Race and Place*, Routledge, London-New York, 2002.
- Hillyer Giglioli E., *Cenni generali sul viaggio di circumnavigazione della piro-corvetta Magenta (1865-66-67-68)*, in “Bollettino della Società Geografica”, 1868, fasc.1, pp. 215-241.
- Id., *I Negritos delle isole Nicobar*, in “Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia”, anno VIII, 1878.
- Id., *Notizie sugli indigeni delle isole Nicobar e specialmente sui Shôm Pén dell'interno della Grande Nicobar*, in “Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia”, anno XV, 1885.

- Id., *Notizie etnografiche dalle isole Nicobar*, in “Archivio per l’Antropologia e l’Etnologia”, anno XVII, n.3, 1887.
- Id., *Odoardo Beccari ed i suoi viaggi: I. Borneo (1865-1868)*, in “Nuova Antologia”, n.31, 1872, pp. 119-121.
- Id., *Odoardo Beccari ed i suoi viaggi: II. Samhara e Bogos (1870); III. Malesia, Molucche e Papuasiasia (1871-72-73)*, in “Nuova Antologia”, n.22, 1873, pp. 658-660.
- Id., *Odoardo Beccari ed i suoi viaggi: IV. Papuasiasia. Le isole Aru e Key (febbraio-settembre 1873)*, in “Nuova Antologia”, n.24, 1873, pp. 835-840.
- Id., *Odoardo Beccari ed i suoi viaggi: V. Makassar – Kandâri (Célebes); VI. Papua (dicembre 1873 – giugno 1874)*, in “Nuova Antologia”, n.27, 1874, pp. 420-422.
- Id., *Odoardo Beccari ed i suoi viaggi: VII. Célebes, Giava, Ternate, Amboina (giugno 1874 – gennaio 1875)*, in “Nuova Antologia”, n.32, 1876, pp. 802.
- Hudson B., *The New Geography and the New Imperialism: 1870-1918*, in “Antipode”, 9, (2), September 1972, pp. 140-153.
- Jolly M. – Tchzérkezoff S. – Tyron D. (ed.), *Oceanic Encounters: exchange, desire, violence*, ANU E-Press, Canberra, 2009.
- Hack K. – Retting T., *Colonial armies in Southeast Asia*, Routledge Studies in the Modern History of Asia, Routledge, London & New York, 2006.
- Harlow B. – Carter M., *Imperialism and Orientalism: a documentary sourcebook*, Oxford/Malden, Massachusetts, 1999.
- Helu Thaman K., *Decolonizing Pacific Studies: Indigenous perspectives, Knowledge, and Wisdom in Higher Education*, in “The Contemporary Pacific”, vol.15, n.1, Spring 2003, pp. 1-17.
- Iannettone G., *Presenze italiane lungo le vie dell’Oriente nei secoli XVIII e XIX nella documentazione diplomatico – consolare italiana*, Napoli, 1984.
- Inarejos J. A., *Intervenciones coloniales y nacionalismo español. La política exterior de la Unión Liberal y sus vínculos con la Francia de Napoleón III (1856-1868)*, Silex, Madrid, 2010.
- Iliffe R., *Science and voyages of discovery*, in “The Cambridge History of Science”, Cambridge University Press, Cambridge, 2008, vol. IV, pp. 618-645.
- Isasca F. L., *Gli Italiani nelle Indie Orientali Olandesi*, G. Kolff & Co., Batavia, 1906.
- Kanta Ray R., *Asian capital in the age of European domination: the rise of the bazaar, 1800 – 1914*, in “Modern Asian Studies”, XXX (1996), pp. 690-698.
- Kennedy D., *British Exploration in the Nineteenth Century: a Historiographical Survey*, in “History Compass”, 5/6, Blackwell Publishing, 2007, pp. 1879-1900.

- Komlos J. (Edt.), *Stature, living standards and economic development: essays in anthropometric history*, The University of Chicago Press, Chicago (Ill.), 1994.
- Kovačević A., *On the descent of John Owen Dominis, Prince Consort of Queen Liliuokalani*, in "Hawaiian journal of history", Hawaiian Historical Society, Honolulu, 1976, vol.10, pp. 3-24.
- Labanca N., *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Lanciani G., *Tempeste e naufragi sulla via delle Indie*, Buzoni, Roma, 1991.
- Lanzerini A., *Progetto di colonia transoceanica*, Ungher & Co. Editori, Pisa, 1881.
- Lanzi L., *Elogio del padre D. Angiolo M.a Cortenovis chierico regolare della Congregazione di San Paolo segretario perpetuo dell'Accademia, e della Società di Agricoltura di Udine / scritto dell'Abate Luigi Lanzi socio dell'Accademia di Udine e di altre d'Italia*, in Udine: dai tipi Peciliani, Udine, 1801.
- Lau A. – Lockhart B. – Calvin Ricklefs M., *A New History of Southeast Asia*, Palgrave MacMillan, Basingstoke, 2010.
- Lawson Lucas A., *La ricerca dell'ignoto. I romanzi d'avventura di Emilio Salgari*, Olschki, Firenze, 2000.
- Leclerc E., *Antropologia e colonialismo*, Jaca Book, Milano, 1973.
- Lekon C., *Southeast Asia. Time, Space and Globalization: Hadhramaut and the Indian Ocean Rim, 1863-1967*, Muster-Schmidt, Gleichen, 2014.
- Lejeune D., *Les Sociétés de Géographie en France et l'expansion coloniale au XIX^e siècle*, Michel, Paris, 1993.
- Lepre A. – Petraccone C., *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2012.
- Lessona M., *De Filippi, Filippo*, in "Nuova Antologia", n.7, 1867, pp. 631-660.
- Liebermann V. B., *Strange parallels: southeast Asia in global context, c. 800-1830*, Cambridge University Press, New York, 2003.
- Linati C., *Carlo Dossi*, Mursia, Milano, 1944.
- Lindley A., *Ti-ping Tien-Kwoh: a History of the Tai-Ping Revolution*, 2 voll., Day & Son, London, 1866.
- Lioce F., *Dalla colonia felice alla colonia Eritrea. Cultura e ideologia in Carlo Dossi*, Loffredo, Napoli, 2014.
- Lockard C. A., *Southeast Asia in World History*, Oxford University Press, London-New York, 2009.

- Lohapon N., *Relazioni Internazionali tra il Siam e l'Italia: la «Colonia Intellettuale Italiana a Bangkok»*, 1868-1930, tesi di dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Pisa, tutor prof. Vittorio A. Salvadorini, maggio 2007.
- Loria L., *Dall'interno della Nuova Guinea. Lettera del dottor Lamberto Loria*, in "Bollettino della Società Geografica", 1891, IV, pp. 905-911.
- Id., *I viaggi del dottor Lamberto Loria alla Nuova Guinea*, in "Bollettino della Società Geografica", 1897, X, pp. 156-161.
- Lowndes Vicente F., *Altri orientatismi: l'India a Firenze, 1860-1900*, Firenze University Press, Firenze, 2012.
- Ludden D., *Storia dell'India e dell'Asia del Sud*, Einaudi, Torino, 2011.
- Luzzana Caraci I., *La geografia italiana tra '800 e '900*, Genova, 1982.
- Luzzati A., *Il presente e l'avvenire del Regno di Siam*, "Conferenza tenuta alla Società Geografica Italiana il giorno 28 febbraio, 1886", Società Geografica Italiana, Roma, 1886.
- Mackenzie J. M., *Orientalism: History, theory and the arts*, Manchester University Press, Manchester, 1995.
- Maddison A., *Growth and interaction in the World Economy. The roots of modernity*, The AEI Press, Washington D. C., 2004.
- Maier C. S., *Leviatano 2.0. La costruzione dello Stato moderno*, Einaudi, Torino, 2018.
- Mancini M., *Esotismi in Emilio Salgari*, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, 1992.
- Manfroni C., *L'opera del Comandante De Amezaga*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", vol. XXII, 1885, pp. 683-685.
- Mantegazza P., *Il viaggio intorno al mondo della "Magenta"*, in "Nuova Antologia di Lettere, Arti e Scienze", anno II, Firenze 1876, pp. 6-25, 337-352.
- Id., *A Borneo con Odoardo Beccari*, in "Nuova Antologia", n.184, 1902, p. 659.
- Id., *Recenti esplorazioni nella Papuasia e isole circonvicine: I Esplorazioni di Odoardo Beccari (Isole Aru e Key)*, in "Bollettino della Società Geografica", 1873, fasc. V, pp. 63-69.
- Id., *Studii sull'etnologia dell'India*, Società Italiana di Antropologia, Firenze, 1886.
- Mantovani T., *«Iris» di Pietro Mascagni*, Roma, 1929.
- Marazzini C. – Soletti E., *Carte inedite di Salgari: «l'Enciclopedia del Corsaro»*, in "Scrivere l'avventura: Emilio Salgari", Atti del Convegno di Torino, marzo 1980, Quaderni dell'Assessorato per la Cultura del Comune di Torino, Torino, 1981, pp. 403 segg.
- Marchesetti C., *Ricordi d'un viaggio alle Indie orientali*, in "Bollettino della Società Adriatica di Scienze naturali in Trieste", anno II, 1876, pp. 197-207.

- Marcocci G., *L'Italia nella prima età globale (ca.1300-1700)*, in "Storica, rivista quadrimestrale", Anno XX (2014), n.60, pp. 7-50.
- Marshall P. J., *A free though conquering people: Eighteenth-Century Britain and Its Empire*, Aldershot, Ashgate, Burlington, 2003.
- Masterman S., *The Origins of International Rivalry in Samoa: 1845-1884*, George Allen and Unwin Ltd, London, 1934.
- Mazzotti S., *Esploratori perduti. Storie dimenticate di naturalisti italiani di fine Ottocento*, Codice Edizioni, Torino, 2012.
- McIntire W. D., *The Imperial Frontier in the Tropics, 1865-75. A study of British colonial policy in West Africa, Malaya and the South Pacific in the age of Gladstone and Disraeli*, Palgrave MacMillan, London-New York, 1967.
- McLeod M. W., *The Vietnamese Response to French Intervention, 1862 – 74*, Praeger Publishers, Westport (Connecticut), 1991.
- McVey R. (Edt.), *Southeast Asia in Transitions: approaches through Social History*, New Haven, 1978.
- Melville H., *Omoo: A Narrative of Adventures in the South Seas*, Harper & Brothers Publishers, London-New York, 1847.
- Menabrea L. F., *Memorie*, a cura di L. Briguglio e L. Bulferetti, Giunti, Firenze, 1971.
- Menegazzo R., *Lost Japan: Felice Beato e la fotografia di Yokohama*, Electa, Milano – Alinari, Firenze, 2017.
- Menegazzo R. – Di Siena M., (a cura di), *East Zone: Antonio Beato, Felice Beato e Adolfo Farsari: fotografi veneti attraverso l'Oriente dell'Ottocento*, Antiga, Crocetta del Montello, 2011.
- Micheletta L., *Gorrini, Giacomo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol.58, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2002.
- Miège J. L., *L'imperialismo coloniale italiano*, Rizzoli, Milano, 1976.
- Milan M., *La stampa periodica a Genova dal 1871 al 1900*, Franco Angeli, Milano, 1989.
- Milanesi M., *Filippo Sassetti*, La Nuova Italia, Firenze, 1973.
- Milani M. – Zoppi G., *La crociera del Maddaloni: vita e morte di Nino Bixio*, Mursia, Milano, 1977.
- Milanini Kemeny A., *La società di esplorazione commerciale in Africa e la politica coloniale (1879 – 1914)*, La Nuova Italia, Firenze, 1973.
- Moggi Cecchi J. (a cura di), *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze*, Firenze, 2005.

- Mola A. A., *L'imperialismo italiano: la politica estera dall'Unità al fascismo*, Editori Riuniti, Roma, 1980.
- Moncassoli Tibone M. L. – Auneddu G., *Arte Italiana alla Corte del Siam: Cesare Ferro pittore, 1904-1925*, Anisa Attività, Torino, 1997.
- Monina G., *Il consenso coloniale. Le società geografiche e l'Istituto coloniale italiano, 1896-1914*, Carocci, Roma, 2002.
- Id., *La grande Italia marittima. La propaganda navalista e la Lega Navale Italiana, 1866-1918*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2009.
- Moreno C. C., *The Trans-Pacific Cable, as Projected by Celso Cesar Moreno in Washington D. C., 1869* (s. d., probabilmente Honolulu, 1880).
- Id., *American Interests in Asia*, C.S. Westcott & Co., New York, 1869.
- Id., *The positions of Men and Affairs in Hawaii. Open Letter to His Majesty King Kālakaua*, Judd & Detweiler, Washington D. C., 1887.
- Id., *The Hawaiian Question, or the positions of Men and Affairs in Hawaii. Most respectfully and Earnestly, in Homage to Truth, Justice and Equity, Submitted to the Senate and House of Representatives, in Congress Assembled*, Hartman & Cadick, Washington D. C., 1894.
- Id., *History of a Great Wrong. Italian slavery in America. Schiavitù italiana in America*, Washington D.C., 1896 (I ed. Washington D. C., 1874).
- Morin C. E., *Viaggio della R. Corvetta "Garibaldi" da Singapore a Mahé*, in "Rivista Marittima", luglio-agosto 1882.
- Morini M. – Ostali P. (a cura di), *Mascagni e l'«Iris» fra simbolismo e floreale*, Milano, 1989.
- Mottini M. T., *Luigi Motta: storie e personaggi dello scrittore che visse ingiustamente all'ombra di Emilio Salgari*, Firenze, 2005.
- Mylonas H., *The politics of Nation-Building: making Co-Nationals, Refugees and Minorities*, Cambridge University Press, New York, 2012.
- Modigliani E., *Viaggio a Nias*, Fratelli Treves, Milano, 1890.
- Id., *Tra i Batacchi indipendenti*, Fratelli Treves, Milano, 1892.
- Id., *L'isola delle donne*, Fratelli Treves, Milano, 1895.
- Id., *Escursione nell'isola Nias [a ovest di Sumatra]. Lettera di E. Modigliani al prof. A. Issel*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", XXIII (1886) pp. 781-787, 854-862.
- Id., *Il Cota Ragià e l'isola di Nias. Lettera di Elio Modigliani al prof. Issel*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", XXIV (1887) pp. 24-35.

- Id., *L'isola di Nias. Note geografiche del socio Elio Modigliani*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", 8-9, pp. 595-609, 694-717.
- Munro D. – Thornley A., *Pacific Islander Pastors and Missionaries: some historiographical and analytical issues*, in "Pacific Studies", vol.23, n.3-4, September-December 2000, pp. 1-31.
- Nalesini O., *L'Asia Sudorientale nella cultura italiana, bibliografia analitica ragionata, 1475 – 2005*, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Roma, 2009.
- Id., *La Birmania nell'Ottocento. Profilo di un paese in transizione*, in A. M. Abbona Coverlizza-V. Cardinali, *Missionario e diplomatico. L'avventura di Padre Paolo Abbona dal Piemonte alla Birmania*, Effatà Editrice, Torino, 2013, pp. 149-168.
- Nartsupha C. – Prasartset S. (Edt.), *The political economy of Siam, 1851-1910*, New Heaven, 1981.
- Nell'Impero del Sol Levante. Viaggiatori, missionari e diplomatici in Giappone*, Atti del convegno di Brescia (1996), Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia, 1998.
- Negri C., *Il viaggio della "Magenta"*, in "Bollettino della Società Geografica", 1870, fasc.4, pp. 258-260.
- Id., *La grandezza italiana. Studi, confronti, desiderii*, Paravia, Torino, 1864.
- Id., *Dei meriti del Rev. Paolo Abbona missionario della Birmania*, in "L'Ateneo religioso: Giornale illustrato ebdomadario d'istruzione ecclesiastica e popolare", 1877, pp. 117-119.
- Id., *Don Paolo Abbona*, in "Bollettino della Società Geografica", vol. XIV (1877), pp. 161-168.
- Negri E., *Relazione del viaggio e spedizione della nave piroscafo Maddaloni contro il Regno d'Atchin nell'isola di Sumatra, quale trasporto da guerra di un reggimento di truppe olandesi*, Tipografia Commerciale, Vicenza, 1874.
- Negri E., *Krauss, Alessandro*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 62, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2004.
- Nevins Armstrong W., *Around the world with a King*, Tuttle, Rutland (VT), 1903.
- Niri P. A., *Il viaggio in Giappone di un gentiluomo italiano di fine Ottocento*, Odadrek Edizioni, Roma, 2015.
- Nocentini L., *Nell'Asia orientale: note di viaggio*, Le Monnier, Firenze, 1894.
- Novelli M., *La cambiale dei Mille*, Interlinea, Novara, 2011.
- Novero G., *I prigionieri dei Savoia. La storia della Caienna italiana nel Borneo*, Sugarco, Milano, 2011.
- O' Hanlon M. – Welsh R. (Edt.), *Hunting the Gatherers. Ethnographic Collectors, Agents and agency in Melanesia, 1870s – 1930s*, Berghanh, New York, 2001.

- Obeyesekere G., *Cannibal Talk: The Man-Eating Myth and Human Sacrifice in the South Seas*, University of California Press, Berkeley, 2005.
- Ohff H. J., *Disastrous ventures: German and British Enterprises in East New Guinea up to 1914*, Plenum Publishing Australia, Melbourne, 2015.
- Olcelli L., *Questions of Authority. Italian and Australian Travel Narratives of the Long Nineteenth Century*, Routledge, New York, 2018.
- Olivieri T., *Il capitano Giovanni Battista Cerruti*, Lyons Club, Varazze, 1981.
- Osborne M., *The French presence in Cochinchina and Cambodia: Rule and Response (1859 – 1905)*, Cornell University Press, Ithaca (N.Y.), 1969.
- Id., *The Debate on a Legal Code for colonial Cochinchina: the 1869 Commission*, in “Journal of Southeast Asian History”, vol. 10, Issue 2, May 1969, pp. 224-235.
- Osterhammel J., *Unfabling the East. The Enlightenment’s Encounter with Asia*, Princeton University Press, Princeton, 2018.
- Owen R. – Sutcliffe B. (Edt.), *Studies in the Theory of Imperialism*, Longman, London, 1972 (versione italiana *Studi sulle teorie dell’Imperialismo*, Einaudi, Torino, 1977).
- Ozay M., *The Sultanate of Aceh Darussalam as a constructive power*, in “International Journal of Humanities and Social Science”, vol.1, n.11, August 2011, pp. 274-283.
- Pacini P., *Galileo Chini: pittore e decoratore*, Edizioni dei Soncino, Soncino, 2002.
- Padoan G. – Turcato G., *Emilio Salgari*, in “Dizionario critico della letteratura italiana”, Utet, Torino, 1986.
- Paini A. – Aria M. (a cura di), *La densità delle cose: oggetti ambasciatori tra Oceania e Europa*, Pacini Editore, Pisa, 2015.
- Panza P., *Orientalismi. L’Europa alla scoperta del Levante*, Guerini e Associati, Milano, 2011.
- Paoletti C., *La Marina Italiana in Estremo Oriente, 1866-2000*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 2000.
- Paoletti C. – Andriani F., *Le fonti relative alla Regia Marina in Estremo Oriente negli Archivi Militari Italiani*, in “Bollettino d’Archivio dell’Ufficio Storico della Marina Militare”, anno XVI, giugno 2002.
- Paoli S., *Felice Beato: la Birmania nelle fotografie del Civico archivio fotografico di Milano*, Allemandi, Milano, 2013.
- Paul J., *Nation Formation: Towards a Theory of Abstract Community*, Sage Publications, London, 1996.
- Pelaggi S., *Il colonialismo popolare*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2015.

- Pellati N., *Felice Giordano*, in “Bollettino del club alpino”, vol. XXVI, 1893, p. 684.
- Perocco D., *Fenomenologie dell'esotismo: viaggiatori italiani in Oriente*, in “L'Oriente”, pp. 144-165.
- Perucca A., *Dalla Birmania e di un recente viaggio di alcuni Italiani nello Scian*, in “Bollettino della Società Geografica”, 1885, II, (vol. XXII), pp. 349-350.
- Id., *Viaggio in Birmania*, in “Nuova Antologia”, 1886, p. 739.
- Id., *In Birmania: note di viaggio illustrate di Aristide Perucca, ex colonnello birmano*, G.B. Paravia, Roma-Torino-Milano-Firenze, 1886.
- Id., *Viaggio di Aristide Perucca nella Birmania centrale (1883-1884)*, in “Cosmos”, vol. IX, 1886-1888, parte I («Da Mandalè a Gnung-iuè») pp. 78-88, parte II («Da Gnung-iuè a Monè») pp. 119-122.
- Petitjean P. – Jami C. – Moulin A. M. (Edt.), *Science and Empires: historical studies about scientific development and European expansion*, Kluwer Academic, Dordrecht, 1992.
- Pezzini I., *Asia teatro dell'immaginario: viaggi letterari, avventure, gusto e divulgazione fra Ottocento e Novecento*, in “L'Oriente”, pp. 238-255.
- Philipp C. G. – Siegert D. – Wick R. (a cura di), *Felice Beato: viaggio in Giappone, 1863-1877*, F. Motta, Milano, 1991.
- Phillips D., *Borneo History: Time for a New Look?* in “Journal of the Malaysian Branch of the Royal Asiatic Society”, vol. 89, part 2, No. 311, December 2016, pp. 45-65.
- Id., *The 'Migrated Archives' and a Forgotten Corner of Empire: The British Borneo Territories*, in “The Journal of Imperial and Commonwealth History”, 44 (6), November 2016, pp. 1-19.
- Piccinno L., *La riflessione economica in Liguria tra scienza e pratica (secoli XVI-XIX)*, Università dell'Insubria, Facoltà di Economia (n.5), Varese, 2002.
- Pichi Sermolli R., *Odoardo Beccari: vita, esplorazioni, raccolte e scritti del grande naturalista fiorentino*, Alinari, Firenze, 1994.
- Piersantelli A., *Antelmo Severini, primo sinologo e jamatologo in Italia*, in “Atti e memorie del Convegno di Geografi Orientalisti tenuto in Macerata il 25-27 settembre 1910”, Stabilimento Tipografico Giorgetti, Macerata, 1911, pp. 40-44.
- Pignatelli G., *Caranti, Biagio*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 19, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1976.
- Pinchetti A. L., *Per missione e per interesse. Il discorso coloniale in Francia durante la Terza Repubblica*, FrancoAngeli, Milano, 2018.

- Pletcher D. M., *The diplomacy of involvement. American Economic Expansion across the Pacific, 1784-1900*, University of Missouri Press, Columbia & London, 2001.
- Po G., *La partecipazione della Marina Italiana ai tentativi fatti dall'Italia per la istituzione di una colonia nell'arcipelago di Borneo (1869-1873)*, in "Rivista di cultura marinara", vol. XVII, nn.1-2, pp. 3-13, Roma, 1942.
- Id., *Il giovane Regno d'Italia alla ricerca di una colonia oceanica*, in "Nuova Antologia", 1928, pp. 516-528.
- Poggesi M. – Nistri A., *Enrico Hyllier Giglioli: l'uomo, il naturalista, il viaggiatore*, in "L'Universo", anno LXXVI, n.5, 1997.
- Pomeranz K., *The great divergence: China, Europe and the Making of the Modern Economy*, Princeton University Press, Princeton (N.J.), 2000 (trad. italiana *La grande divergenza: la Cina, l'Europa e la nascita dell'economia mondiale moderna*, Il Mulino, Bologna, 2004).
- Power Dudden A. (Edt.), *American Empire in the Pacific. From trade to strategic balance, 1700-1922*, Routledge, London & New York, 2004.
- Previtali P., *I fratelli Cortenovis, illustri bergamaschi del Settecento*, in "Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo", 1981.
- Proglia G. (a cura di), *Orientalismi italiani*, 3 vol., Antares Edizioni, Castagnito, 2012-2013.
- Puccini G., *Epistolario*, a cura di G. Adami, Mondadori, Milano, 1928.
- Puccini S., *Elio Modigliani: esplorare, osservare, raccogliere nell'esperienza di un etnografo dell'Ottocento*, in "La Ricerca Folklorica", n.18, 1988, pp. 25-40.
- Id. (a cura di), *L'uomo e gli uomini. Scritti di antropologi italiani dell'Ottocento*, Cisu, Roma, 1991.
- Id., *Andare lontano. Viaggi ed etnografia nel secondo Ottocento*, Carocci, Roma, 1999.
- Puccioni V., *Fra i tagliatori di teste. Elio Modigliani: un fiorentino all'esplorazione di Nias Salatan – 1886*, Marsilio, Venezia, 2013.
- Puini C., *Notizie intorno alle popolazioni dell'Indo-China*, in "Annuario della Società Italiana di Studi Orientali", 1874, vol. II, pp. 75-138.
- Id., *Il Buddha, Confucio e Lao-Tse: notizie e studi intorno alle religioni dell'Asia Orientale*, Firenze, 1878.
- Id., *Il Li-ki, o Istituzioni, usi e costumanze della Cina antica, traduzione commento e note*, Firenze, 1883.
- Id., *La vecchia Cina*, Self, Firenze, 1913.

- Racchia C. A., *Notizie intorno alla Storia Birmana*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, VII, pp. 35-94.
- Id., *Da Rangun a Mandalay: la Birmania*, in “Rivista Marittima”, 1876, pp. 395-418.
- Id., *Di una missione italiana al Siam, Singapore, 17 gennaio 1871*, in “Bollettino Consolare”, Volume VII, Parte I, fasc.2, febbraio 1871, Firenze, 1871, pp. 59-82.
- Reid A., *The contest for North Sumatra, 1858-1898*, Oxford University Press and University of Malaya Press, Oxford – Kuala Lumpur, 1969.
- Id., *The Ottomans in Southeast Asia*, in “Asia Research Institute, Working Paper Series”, n.36, February 2005, pp. 1-16.
- Id., *The French in Sumatra and the Malay World, 1760-1890*, in *Bijdragen tot de Taal-, Land- en Volkenkunde*, 129, pp. 195-238, Leiden, 1973.
- Id., *Southeast Asia in the Age of Commerce 1450-1680*, 2 vol., Yale University Press, New Haven, 1988-1993.
- Id., *Witnesses to Sumatra: a Traveller's Anthology*, Oxford University Press, Oxford, 1995.
- Id., *Is there a Batak History?* in “Asia Research Institute”, Working Paper Series, n.78, National University of Singapore, November 2006.
- Id., *Merchant, princes and magic mediators. Outsiders and powers in Sumatra and beyond*, in “Indonesia and the Malay World”, vol.36, n.105, July 2008, pp. 253-267.
- Id., *An Indonesian Frontier: Acehnese and Other Histories of Sumatra*, Singapore University Press, Singapore, 2005.
- Reilly M., *Mangaia in the Colonial World, 1863-1899*, in “Pacific Studies”, vol.31, n.1, March 2008, pp. 1-30.
- Reinhard W., *Storia del colonialismo*, Einaudi, Torino, 2002.
- Rho F., *Attraverso l'Arcipelago Malese: dalle note di viaggio di circumnavigazione sulla R. Corvetta “Caracciolo”*, Ufficio della Rassegna Nazionale, Firenze, 1890.
- Ricci R. (Ed.), *Exile in Colonial Asia: Kings, Convicts, Commemoration*, University of Hawaii Press, Honolulu, 2016.
- Rigoni A. M., *I viaggi nel Siam del Colonnello Gerolamo Emilio Gerini*, in “L'Universo”, a. XLI, Firenze, 1961, pp. 255-268.
- Rochat G., *Il colonialismo italiano. Documenti*, Loescher, Torino, 1973.
- Rodolico F., *Naturalisti ed esploratori nell'Ottocento italiano*, Firenze, 1967.
- Id. (a cura di), *Odoardo Beccari*, in “Meraviglie della natura negli avventurosi viaggi degli esploratori italiani dell'Ottocento”, Le Monnier, Firenze, 1968.

- Romanelli R., *L'Italia liberale*, Il Mulino, Bologna, 1990.
- Romano S., *L'ideologia del colonialismo italiano*, in "Fonti e problemi della politica coloniale italiana", Atti del convegno, 2 vol., Roma, 1996, vol. I, pp. 21-30.
- Rondina F. S., *Viaggio nell'India e nella China: flora, fauna, costumi e avventure*, Tipografia Giachetti, Prato, 1884.
- Rosa D., *L'opera zoologica di E. H. Giglioli*, in "Bollettino della Società entomologica italiana", XLI (1909), pp. 19-27.
- Rossi L., *L'altra mappa. Esploratrici, viaggiatrici, geografe*, Diabasis, Bologna, 2011.
- Rossinelli F., *Geografia associativa e imperialismo svizzero. Il caso di Ginevra (1858-1914)*, in "Geostorie", XXI, n.3, 2013, pp. 199-214.
- Runciman S., *Il rajah bianco*, Rizzoli, Milano, 1977.
- Said E., *Orientalism: Western conceptions of the Orient*, Pantheon Books, New York, 1978 (trad. italiana *Orientalismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991 ed. successive).
- Saiu L., *La politica estera italiana dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2009.
- Salvadori T., *Viaggio di Lamberto Loria nella Papuasias orientale. Collezioni ornitologiche*, Genova, 1890.
- Id., Id., *Caratteri di cinque specie nuove di uccelli della Nuova Guinea orientale-meridionale raccolti da Lamberto Loria*, Genova, 1894.
- Samson J., *Imperial benevolence: making British authority in the Pacific Islands*, University of Hawai 'I Press, Honolulu, 1998.
- Samson J. (Edt.), *British Imperial Strategies in the Pacific, 1750-1900*, Routledge, London & New York, 2003.
- Santa Maria L., *Giovanni Gaggino e il suo "dizionario italiano e malese"*, in "Asia", n.5, pp. 6-27
- Santangelo P., *Relazioni fra il Regno d'Italia e di Corea. Il Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e la Corea (1884)*, in "Annali dell'Istituto Orientale di Napoli", vol. 31, 1971, pp. 487-514.
- Santini F., *Intorno al mondo a bordo della Regia Corvetta "Garibaldi": anni 1879-80-81-82, memorie di viaggio*, Fontana, Venezia, 1884.
- Sarri F. (a cura di), *La questione coloniale, lettere a Marco Minghetti e a Francesco Crispi con altri scritti inediti dell'avv. Bianco Bianchi 1884 – 1885*, Milano, 1935.
- Savoia T., *Viaggio della R. Corvetta "Vettor Pisani" (1879-81)*, Tipografia Barbera, Roma, 1881.
- Schwarz B., *The expansion of England: race, ethnicity and cultural history*, Routledge, London-New York, 1996.

- Schwartz J. M. – Ryan J. R. (Edt)., *Picturing Place and the Geographical Imagination*, I. B. Tauris, London-New York, 2003.
- Sciarrone R., *L'Italia nella Triplice Alleanza, politica e sistema militare*, Aracne, Roma, 2014.
- Scott J. C., *The art of not being governed. An anarchist history of upland Southeast Asia*, Yale University Press, New Haven-London, 2010.
- Scuderi G., *Pietro Mascagni, «Iris»: guida attraverso il dramma e la musica*, Milano, 1923.
- Segre C., *Il colonialismo e la politica estera*, in R. J. Boon Bosworth – S. Romano (a cura di), *La politica estera italiana (1860-1895)*, Il Mulino, Bologna, 1991.
- Severini A., *Uomini e paraventi*, Roma, 1872.
- Silva N. K., *Aloha Betrayed: Native Hawaiian resistance to American colonialism*, Duke University Press, Durham, 2004.
- Smith B., *European vision and the South Pacific*, Yale University Press, New Haven, 1985.
- Smith R. C., *Diasporic membership in historical perspective: Comparative insights from the Mexican, Italian and Polish case*, in “International Migration Review”, September 2003, vol.37 n.3, pp. 724-759.
- Sobrero G. (Mantea), *Espatriata: da Torino ad Honolulu*, a cura di Ombretta Frau, Salerno, Roma, 2007.
- Solimbergo G., *Della navigazione e del Commercio alle Indie Orientali, diario*, Roma, 1877.
- Solitario F., *Angelo De Gubernatis: pioniere dell'orientalistica italiana nell'Ottocento*, in “La rinascenza orientale nel pensiero europeo: pionieri lungo tre secoli”, a cura di G. Marchianò, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma, 1996, pp. 165-199.
- Sorgoni B., *Etnografia e colonialismo. L'Eritrea e l'Etiopia di Alberto Pellerà, 1873-1939*, Bollati Boringhieri, Milano, 2001.
- Spadolini G., *Fra Viesseux e Ricasoli. Dalla vecchia alla “Nuova Antologia”*, Edizioni della Cassa di Risparmio, Firenze, 1982.
- Spallanzani M., *Giovanni da Empoli, mercante navigatore fiorentino*, Spes, Firenze, 1984.
- Spina A., *Orientalisti italiani e aspetti dell'orientalismo in Italia*, Edizioni Labrys, Benevento, 2013.
- Stilwell E., *The rise of the 19th-century Tongan and Fijian Missionary movements*, in “Melanesian Journal of Theology”, 18, n.1, 2002, pp. 18-33.
- Stoler A. L., *Colonial Archives and the Arts of Governance*, in “Archival Science”, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, 2, 2002, pp. 87-109.

Storch T. (ed.), *Religions and Missionaries around the Pacific, 1500-1900*, Routledge, London & New York, 2006.

Storia delle Campagne Oceaniche della Regia Marina, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 1936.

Strappini L., *De Gubernatis, Angelo*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 36, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma, 1988.

Studi per la compilazione di un piano organico della Marina Italiana, Paravia, Torino, 1863.

Surdich F., *Il dibattito sull’espansione coloniale italiana alla Società di Letture e Conversazioni Scientifiche di Genova (1868 – 1912)*, in “Filosofia e politica a Genova nell’età del Positivismo”, a cura di D. Colafrancesco, Atti del Convegno dell’Associazione Filosofica Ligure, Genova, 14-16 maggio 1987, Compagnia dei Librai, Genova, 1988, vol. I, pp. 269-295.

Id., *Studi e ricerche sull’emigrazione ligure e sul ruolo avuto dalle realtà politico-economiche locali nella definizione di una ideologia espansionistica italiana*, in C. Grandi (a cura di), “Emigrazione e realtà”, Provincia Autonoma di Trento, Trento, 1990, pp. 349-360.

Id., *Lodovico Nocentini e la penetrazione commerciale italiana in Asia Orientale*, in “Studi Piacentini”, anno 30 (2001) pp. 339-364, anno 31 (2002), pp. 193-225.

Id., *Le società geografiche e coloniali*, in *Fonti e problemi della politica coloniale italiana*, Atti del convegno, vol. II, pp. 477-487.

Id., *De Amezaga, Carlo*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 33, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma, 1987, pp. 226-229.

Id., *Da Albenga al Siam: Gerolamo Emilio Gerini, 1860-1912*, in “Risorse”, anno IV, n.1, 1990, pp. 30-33.

Id., *Cerruti, Giovanni Battista*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 24, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma, 1980, pp. 37-39.

Id., *D’Albertis, Enrico Alberto*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 31, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma, 1985.

Id., *Un varazzino fra i Sakai (Malacca): Giovanni Battista Cerruti*, in “Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria”, vol. XI, 1977, pp. 111-129.

Id., *Da Varazze a Singapore: Giovanni Gaggino*, in “Atti e Memorie della Società savonese di Storia Patria”, N.S., vol. XXVI, 1990, pp. 149-185.

Id., *L’attività missionaria, politico-diplomatica e scientifica di Giuseppe Sapeto*, Comunità Montana «Alta Val Bormida», Millesimo, 2005.

Id., *Fonti sulla penetrazione europea in Asia*, Bozzi, Genova, 1987.

- Studi in onore di Luigi Polese Remaggi*, Università degli Studi di Napoli L'Orientale, Napoli, 2005.
- Sutherland H., *Southeast Asian History and the Mediterranean Analogy*, in "Journal of Southeast Asian Studies", n. 34 (1), pp. 1-20, The National University of Singapore, London, February 2003.
- Taddei M. (a cura di), *Angelo De Gubernatis: Europa e Oriente nell'Italia umbertina*, Istituto Universitario Orientale, Napoli, 1995.
- Tarling N., *Imperialism in Southeast Asia*, Routledge, London – New York, 2001.
- Id., *Piracy and politics in the Malay World: a study of British Imperialism in Nineteenth-Century South-East Asia*, Kraus Reprint, Nendeln (Lichtenstein), 1978.
- Tannéguy de Wogan E., *Du Far-West à Borneo*, éditions Didier, Paris, 1873.
- Id., *Le Pirate malais*, éditions Didier, Paris, 1874.
- Tarolli D., *Memorie*, Giorgio Grigoletti, Rovereto, 1884.
- Tavallini E., *La vita e i tempi di Giovanni Lanza*, Torino, 1887.
- Teodoldi L., *Storia dello Stato Italiano dall'Unità al XX secolo*, Laterza, Roma-Bari, 2018.
- Tescari A., *I missionari italiani nella Birmania, memorie*, Stab. G. Vianini, Verona, 1885.
- Tescari M. B., *Impressioni e memorie del mio viaggio nell'India e Birmania*, Tipografia editrice F. Sacchetto, Vicenza, 1890.
- Teso A., *L'Italia e l'Oriente. Studi di politica commerciale*, Unione tipografico-editrice, Torino, 1900.
- Thomas N., *Melanesians and Polynesians: Ethnic Typifications inside and outside anthropology*, in "Science, Empire and the European exploration of the pacific", cit., pp. 297-320.
- Tofighian N., *Mapping 'the whirligig of amusements' in Colonial Southeast Asia*, in "Journal of Southeast Asian Studies", vol. 49, Issue 2, June 2018, pp. 277-296.
- Torelli L., *Cenni intorno al commercio dell'Egitto, del Mar Rosso, delle Indie e del Giappone*, Barbera, Firenze, 1865.
- Torri M., *Storia dell'India*, Laterza, Roma-Bari, 2000.
- Tortonese E., *Doria, Giacomo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 41, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1992.
- Tosi F., *Fra Siam e Vietnam. Religione e politica nella Cambogia dei secoli XVII-XIX*, in "Clio", vol.30 (1994), n.4, pp. 727-744.
- Trevelyan R., *La storia dei Whitaker*, a cura di R. Lentini e V. Tusa, nota di R. Camerata Scovazzo, Sellerio, Palermo, 1988.
- Tromans N. (Edt.), *The Lure of the Orient: British Orientalist Painting*, Tate Publishing, London, 2008.

- Id., *Colonialism's Culture: Anthropology, Travel and Government*, Princeton University Press, Princeton (NJ), 1994.
- Trombadori A. (a cura di), *Galileo Chini, opere del periodo siamese*, Roma, 1974.
- Tropea M., *Capitoli di Sicilia e dell'esotico: studi su Domenico Tempio, Pirandello, Gozzano, Salgari, Bonaviri, Santo Calì, Rubbettino*, Genova, 1992.
- Id., *L'immensità dell'Oceano e l'immensità dei continenti. Orientalismo e storia coloniale nei romanzi di Emilio Salgari*, in "Salgari: l'ombra lunga dei paletuvieri. Salgariani e salgaristi in Friuli Venezia Giulia. Atti del Convegno Nazionale, Udine, 2-4 maggio 1997", Associazione friulana "Emilio Salgari", Udine, 1998, pp. 67-82.
- Uboldi L., *Un apostolo di due continenti: mons. Eugenio Biffi*, Pontificio Istituto delle Missioni Estere, Milano, 1947.
- U Min N., *Les Italiens employés par les Rois de Birmanie dans la seconde moitié du XIXe siècle*, in "Revue française d'histoire d'outre-mer", tome 72, n.267, 2e trimestre 1985.
- Uzielli G., *Cenni storici sulle imprese scientifiche, marittime e coloniali di Ferdinando I Granduca di Toscana (1587 – 1609)*, G. Spinelli, Firenze, 1901.
- Vacca G., *Valenziani, Carlo*, in "Enciclopedia Italiana", 1937.
- Id., *Bibliografia degli scritti e delle opere di Carlo Puini*, in "Il Nuovo Patto", a. II, n.4-5, aprile-maggio 1919, pp. 280-284.
- Valenziani C., *La via della pietà filiale, testo, trascrizione e traduzione dal giapponese*, Firenze, 1878.
- Id., *Proverbi giapponesi*, Roma, 1897.
- Van der Veur P., *The Eurasians of Indonesia: A Problem and Challenge in Colonial History*, vol. 9, Issue 2, September 1968, pp. 191-207.
- Van Rij J., «*Madama Butterfly*»: Japonisme, Puccini, and the Search for the Real Cho-Cho-San, Stone Bridge Press, Berkeley, 2001.
- Vanhaute E., *World History. An introduction*, Routledge, London-New York, 2013 (Ed. Italiana *Introduzione alla World History*, a cura di Andrea Ascoli, Il Mulino, Bologna, 2015).
- Vautier M. – Crombé V. – Delahoutre M., *Il viaggio dell'arte indiana nel Sudest asiatico*, Jaca Book, Milano, 2008.
- Vecoli R. – Durante F., *Oh capitano! La vita favolosa di Celso Cesare Moreno in quattro continenti, 1831 – 1901*, Marsilio, Venezia, 2014.
- Viaggi Bonisoli M., *Carlo Vidua. Narrazione viaggio alla Nuova Guinea, 1830 – Una vita ricreata (Vidua's Travel tale to New Guinea, 1830)*, 2 voll., Angolo Manzoni, Torino, 2003.

- Viaggio di circumnavigazione della Regia Corvetta "Caracciolo" (Comandante C. De Amezaga) negli anni 1881-82-83-84*, R. Forzani e Comp., Tipografia del Senato, Roma, 1891.
- Vialardi di Sandigliano T., *Un soldato di ventura alla corte indiana di Sardahana: Paolo Solaroli novarese*, in "Studi Piemontesi", vol. XXXV, fasc. 2 (dicembre 2006), Torino, 2006.
- Vigoni G., *Viaggi*, Milano, 1935.
- Ward J. M., *British Policy in the South Pacific*, London, 1948.
- Watanabe M., *Science across the Pacific*, in A. W. Burks (Edt.), *The Modernizers: overseas students, foreign employees and Meiji Japan*, Westview Press, Boulder (Col.), 1985, pp. 369-392.
- Watson Andaya B., *Seas, Oceans and Cosmologies in Southeast Asia*, vol. 48, Issue 3, October 2017, pp. 349-371.
- Wehler H. U., *Bismarck und der Imperialismus*, Suhrkamp, Frankfurt, 1984 (I ed. 1969).
- Wende P., *Das britische Empire. Geschichte eines Weltreichs*, Verlag C. H. Beck oHG, München, 2008 (trad. italiana *L'Impero britannico. Storia di una potenza mondiale*, Einaudi, Torino, 2009).
- West-Sooby J. (Edt.), *Discovery and Empire. The French in the South Seas*, University of Adelaide Press, Adelaide, 2013.
- Whitt L., *Science, colonialism and indigenous peoples*, Cambridge University Press, Cambridge, 2009.
- Wills J. E., *Maritime Asia, 1500 – 1800: The Interactive Emergence of European Domination*, in "American Historical Review", n.98, February 1993, pp. 83-105.
- Wiltgen R. M., *The founding of the Roman Catholic Church in Melanesia and Micronesia, 1850-1875*, Pickwick, Eugene, Oregon, 2008.
- Wisenthal J. (a cura di), *A vision of the Orient: Texts, Intertexts and Contexts of «Madame Butterfly»*, University of Toronto Press, Toronto, 2006.
- Wright L. R., *The origins of British Borneo*, Hong Kong University Press, Hong Kong, 1970.
- Id., *The Partition of Brunei*, in "Asian Studies", 1969, pp. 282-302.
- Wong R. –Will P. E., *Entre monde et nation: les régions braudéliennes en Asie*, in "Annales. Histoire, Sciences Sociales", 56e année, n.1, 2001, pp. 5-41.
- Zanardini G., *Intorno ad un viaggio a Borneo recentemente intrapreso dal botanico fiorentino Odoardo Beccari*, in "Memorie del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", vol. XVI, 1871.
- Zavattari E., *Leonardo Fea naturalista viaggiatore della Birmania*, in "L'Italia d'Oltremare", a. VII, 1942, pp. 124-127.
- Zovatto P., *Ugo Mioni scrittore popolare*, Trieste, 1988.

RIPRODUZIONE DI DOCUMENTI

Progetto d'occupazione delle isole Nicobare nel golfo di Bengala



Nel golfo di Bengala tra il $6^{\circ} 50'$ e il $9^{\circ} 10'$ lat. Nord e il 93° e 94° longit. E. da Greenwich avvi il gruppo delle isole Nicobare. La loro posizione e la loro prodigiosa fertilità le rendono atte ad una colonizzazione spendenziera, sì che i deportati in esse possono agevolmente esservi mantenuti e provvisti d'ogni cosa coi prodotti della loro opera stessa, anzi dare ancora un utile allo Stato. Tali isole in complesso presentano una superficie di 545 miglia quadrate di mare. Una ^{settantesima} parte di esse è tuttora coperta di foreste vergini folteissime. L'attuale popolazione non oltrepassa i 5000 selvaggi, d'indole mite, i quali vivono esclusivamente del frutto di Cocchi, che coprono una ^{quindicesima} parte della restante superficie.

Per dichiarazione del Commadore Barone De Wallerstorf Urban Comandante la fregata Austriaca la Navara, che nel giro recentemente fatto intorno al globo, le visitò e fece sovr'esse degli studi che possono esser da noi usufruttati, tali isole possono agevolmente alimentare centomila abitanti.

Potranno dunque facilmente alimentare i 10 o 12m. Detenuti che ha l'Italia, e divenire in seguito una base di operazione più conagevole nei loro rapporti commerciali coll'India, colla China e col Giappone. Esse sono in così felice posizione geografica che se da esse come centro si tirasse circolarmente un raggio di 1200 miglia marine, vi si troverebbero comprese le principali piazze commerciali dell'India, non che Ceylan e parte della Cina.

La Danimarca le occupò già e manifestò nel 1831 idee di colonizzazione ma scelse male la località, ed impiegò in esse mezzi al tutto esigui (si mandò un missionario il ministro Røpke) per cui dovette soprassedere. — Il 25 gennaio 1846 il capitano Steer Beile prese di bel nuovo possesso delle Nicobare in nome del Re di Danimarca,

« questo porto non è grande ma ha un fondo altissimo all'ancoraggio, e può offrire
alle navi un sicuro asilo in tutte le stagioni ».

Non è improbabile che in quelle isole si trovi del Carbon fossile.
Il Sig. Mackey console Danese a Salutta in tale intento vi si recò
nel Marzo 1845 e ne trovarono alcuni pezzi isolati nelle isole del Sud
ma essendo pochi e non protetti da armati non poterono estendere le loro
ricerche. Certo è constatato che vi sono grandi banchi di corallo, e noi
che abbiamo i primi corallieri del mondo potremmo attirare là molti
poveri barcaioli di Eorri del Greco ecc.

Insomma la cosa mi pare sotto più riguardi della maggiore importanza
per lo Stato.

Io non sono alieno dall'assumerne la direzione e di recarmi personal-
mente sul sito e di dimorarmi infino a che non vi sia impiantata una
regolare amministrazione che provveda ai bisogni della Colonia e il soprag-
giungo lo verso a beneficio del Tesoro — Ma insieme con una completa
responsabilità dell'impresa, vorrei avere la piena libertà del fare, e la
scelta di alcuni impiegati di mia piena fiducia per onestà e per coraggio.

Essa non è uomo da spaventarsi delle idee ardite. Se lo vede,
prende concerto col suo collega dell'Interno, della marina, e col mio al
quale non ne ho fatto parola che vagamente, e con un po' di buona volontà
e di energia si condurrà a termine un progetto di cui il paese se
sarà riconoscente.

finito Biagio Caranti

Fondo
Q.



Relazione

a S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria
e Commercio

Commendatore Luigi Corelli

Sulla convenienza della Colonizzazione
Penitenziaria

In esecuzione agli ordini da V. E. ricevuti, Le
rassegno la relazione e il progetto riguardante la
Colonizzazione Penitenziaria.

Io sono tanto convinto della attuabilità del concetto,
che qualora venendo accettato dal Consiglio dei Ministri
si reputasse conveniente ch'io personalmente ne curassi
l'esecuzione, Le dichiaro fin d'ora che non mi vi rifiuto
punto, purché mi si lasci quella libertà d'azione che
è indispensabile per operare con sollecitudine e energia,
specialmente in luoghi lontani, e con elementi così sospetti
come sono quelli che escono dai luoghi di pena e dalle
carceri.

Più volte è corsa voce che il Governo avesse iniziato
trattative con Estere Potenze per venire in possesso di una
qualche isola nell'Australia o nel mar Indiano
onde in essa deportarvi i molti detenuti ora sparsi su
vari punti del Regno. L'insistente ripetersi di questa

vota mostra chiaramente come l'opinione pubblica sia già convinta della necessità e convenienza di un tale provvedimento, particolarmente avuto riguardo alle specialissime condizioni in cui versa la pubblica sicurezza in una gran parte dell'Italia.

Le frequenti evasioni che tratto tratto si annunziano ora da questo ora da quell'altro luogo di pena destano queste apprensioni, e penso che molti più favoreggerebbero l'umanitaria idea dell'abolizione della pena di morte, se certi fossero di una maggior sicurezza nella custodia dei delinquenti. Negli attuali luoghi di pena per quanta sorveglianza si eserciti, e per quante cautele si prendano, egli è impossibile lo sperare di poter prevenire tutti i più meditati tentativi di persone, la cui unica occupazione, il cui costante lavoro mentale, tutto si riduce a deludere la sorveglianza dell'autorità. Gli attuali detenuti ben conoscono che ingannata la vigilanza di custodi e superati i materiali ostacoli che l'arte o la natura loro frappongono, calcheranno liberi la loro terra natale, e la speranza che sempre illude gli infelici, nel lusingarli di trovare nella compassione di compatriotti, nella protezione degli amici, dei conviventi, e dei congiunti, tanto aiuto da deludere per sempre o almeno per lungo tempo la vigilanza dell'autorità, vivamente li sospinge ai più disperati tentativi;

e ciò si aggiunga che allorchando un'evazione ha luogo dagli attuali luoghi di pena, rientrando i delinquenti in quei luoghi stessi che furono già il teatro dei loro misfatti, sono, anche malgrado loro, trascinati a nuovi delitti sia dal ricordo di soli o d'affetti antichi, sia dal bisogno della propria tutela contro la società che vuole ad ogni costo far rispettare le decisioni della giustizia.

Che al contrario in una o più isole di deportazione, oltreché maggiori sono le difficoltà materiali per raggiungere lontani ed incogniti continenti, convenendo destinare detenuti alla coltivazione del suolo e a presentar loro la prospettiva di divenire col tempo e colla buona condotta i liberi proprietari di una parte di esso, e per la natura delle loro occupazioni godono necessariamente di una certa libertà e meno risentono della loro condizione di prigionieri, quindi meno impotenti si fa sentire in essi l'istinto della libertà proprio d'ogni uomo. Inoltre essi non conoscono le condizioni delle terre a cui potrebbero approdare dopo avere superato mille stenti e mille pericoli, e ben si presenta alla loro immaginazione la probabilità di giungere in terre inospitali, e fra popoli selvaggi o crudeli; quindi assai difficilmente si determineranno ad abbandonare uno stato di cose, cognito e tollerabile, per correre incontro ad uno incognito e forse dolorosissimo. A tutto ciò si aggiunga, essere oramai constatato dall'esperienza che

la prigione inoperosa e solitaria inferocisce ed
intossica l'uomo, non lo migliora. Ora la società
colle disposizioni penali, non intende compiere una
vendetta propria di giudice più infallibile ma sibbene
di rendere innocuo, che altra volta, le è stato di danno
e per quanto le è possibile correggerlo e riabilitarlo.
Questa è la sublime missione di una saggia legisla-
zione penale. E che a questo concetto voglia infor-
marsi la legislazione italiana il fanno manifesto
le nobili e sotte discussioni che non è molto ebbero
luogo nel Parlamento Italiano. Ora la prigione
raggiunge imperfettamente il compito di rendere
innocuo il delinquente ed anziché migliorarlo e
riabilitarlo vi ripiù lo intossica.

Ma a queste considerazioni di ordine puramente
morale armonizzano importanti interessi nazionali
in un altro ordine d'idee.

L'Italia sorta a dignità di Nazione ha bisogno
di riprendere quella preponderanza commerciale
parla quale altra volta andarono rinomate e temute
le sue città marittime. Ora a ciò ottenere nulla
cosa è più propria che l'impianto di Colonie nei
siti di maggior transito per le navi e per commercianti,
e che ciò sia un elemento importantissimo per svilup-
pare l'attività commerciale d'un paese, lo dimostra
la grande cura che l'Inghilterra pone nel mantenere
in quella che già possiede, e nel crearne delle nuove,

anche con mezzi violenti, in quelle località le quali
divengono frequentate o per scoperti di nuove produzioni
o per più celere comunicazione colle altre parti del mondo.
Ora se da un elemento che nel paese è un permanente
pericolo, che è causa d'un forte dispendio, e che presso niun
utile reca al paese noi possiamo farlo diventare fondamento
di prosperità e prosperità per il Commercio della Nazione,
perché ce ne asterranno? Io penso, che se si vorrebbe ad
ogni costo tentare di procacciare un simile risultato anche
quando non diminuisce il dispendio attuale, ma potendosi
invece non solo utilizzare ciò che ora è inutile ma econo-
mizzare annualmente delle forti somme, parrai che sia
devozione di patria il non frapporre indugio all'attuazione
del concetto.

Per le sole Case di pena ai capitoli 32, 33, 34 e 35 del
Bilancio preventivo del Ministero dell'Interno anno 1864, sono
previsti L. 5425613 e per le Carceri giudiziarie L. 3391492;
per i Dogani nel bilancio del Ministero della Marina ai
Capitoli 38, 39, 40 e 41, L. 3338099,25: un totale quindi
di L. 11155209. - Tutto ciò ben inteso: senza tener calcolo
di tutte le altre spese indirette come sarebbero ad esempio
quello dell'arresto degli evasi e delle pensioni del molto
personale di custodia e amministrativo che soprintende
a tutto il complicato meccanismo. Egli è bensì vero che
nel bilancio 1865 per questi due esercizi fu prevista una
economia di L. 344209, ma con posteriore Decreto del
25 Maggio, si dovette ripristinare L. 200/m, perlocchè

le previsioni di economia si riducono a ben poca cosa.
Or tutto questo non piccolo dispendio ha origine dal sistema
esistente in fatto di cose penali per il quale il condannato
è ridotto ad essere unicamente un pericolo e una pestiferità
per la Nazione. Egli è bensì vero che in alcuni
penitenziari si è attuato il sistema del lavoro, ma
ciò non si è potuto fare che su scala molto esigua,
e con profitti non utili per lo Stato, sia perchè ha
avuto circondarlo di molte cautele, sia perchè dovendo
somministrare la materia greggia, e dovendo del maggio-
re valore che acquista dalla sua elaborazione sottrarre
l'interesse del capitale impiegato e una parte di beneficio
al lavoratore, pressochè nulla rimane il beneficio dello
Erario. Solo la deportazione permettendo di ridurre
di molto il personale di custodia e il personale ammi-
nistrativo e somministrando al detenuto il modo di
produrre senza alcun dispendio per lo Stato, anzichè mettendo
il deportato in condizione di provvedere ai propri bisogni,
può dare lo splendido risultato di diminuire le spese
e accrescere gli introiti. Ma questa deportazione non
deve aver luogo, come ne corre la voce, in piccole e sterili
isole poco lontane dal patrio continente. La loro
vicinanza non accrescendo sicurezza non permetterà
di diminuire le spese di sorveglianza. La loro sterilità
non permettendo che i detenuti possano ricavarne l'alimento
proprio anzichè diminuire, accrescerà forse la spesa.
Ciò dico accennando più specialmente al progetto di fare

di Sinosa e Lampasosa due colonie penitenziarie.
Che anzi, io non so abbastanza deplorare lo spreco
annuo che si fa dallo Stato di L. 43103, 50 per mantenere
colà un simulacro di colonia libera in cui i coltivatori
ricevono giornaliero stipendio come se fossero impiegati
dallo Stato e in cui fa d'uopo mandare tratto tratto con
delle barche l'acqua più indispensabile per gli usi della
vita. Le Colonie Penitenziarie, perchè raggiungano il
bifido scopo di dare cioè maggior sicurezza e accrescere
il prestigio della Nazione, e di permettere a reali ed
importanti economie, bisogna che sieno in località molto
lontane dalla madre patria, in posizione di qualche im-
portanza per le transazioni commerciali e di tanta
fertilità da produrre se non di più almeno quanto basta
al soddisfacimento di tutti i bisogni della Colonia. Che
tutti e tre questi risultati si possano praticamente ottenere
ce ne attesta l'esperienza fatta dalle altre nazioni.
L'Inghilterra, la nazione pratica per eccellenza fin
dal 1788 istituì in Australia e precisamente a Botany
Bay una colonia penitenziaria. In epoca il 26 gennaio
dello stesso anno si trasportò 600 uomini e 250 femmine
detenuti, scortati da 200 soldati. Trovata poca propizia
la località si trasportò sette miglia più lontano, a
New-South-Wales. Nel 1794 permise che colà si
recasse anche coloni liberi, e quantunque dopo questa
epoca sino al 1840, in cui New-South-Wales cessò

D'offerire una colonia penitenziaria, siasi un nuovo l'orrendo
 sistema di concedere a proprietari liberi di valersi
 nell'opera dei condannati, meriti un trattamento consueto
 per i lavori di campagna e delle officine; per la
 bontà del sistema prevalse tanto anche coll'errata
 applicazione di esso che nell'anno 1840 in cui si fece
 il primo censimento già si contavano 130856 abitanti
 di cui 26967 detenuti. Nel 1857 ripetuto il
 censo la Colonia di New-Sid-Walles contava
 305487 individui che abitavano in 11479 case,
 1725 tende, 50 carri ambulanti e 75 muli.
 Ora facendo l'ipotesi che i 27m. deportati dell'Inghil-
 terra nei 52 anni che corsero fra il 1788. ed il 1840
 avessero vissuto in carcere in media 15 anni per
 ciascuno e che avessero costato tra custodia, alimento
 e vestiario L. 300 annue per individuo, oltre che riu-
 ni di essi si sarebbe migliorato moralmente e avrebbe
 prodotto economicamente, è certo che l'Inghilterra
 avrebbe fatto l'ingente dispendio di L. 119.500.000.
 Ora in un egual periodo di tempo, l'Italia spen-
 dendo le somme attuali scimperebbe ben 942960.860.
 Ora, qualora noi risparmiassimo una sola metà
 di quanto attualmente spendiamo sono ben
 471.985.434 di lire che la Nazione potrebbe consacrare
 a più utile scopo. L'Inghilterra dopo così prospera
 esperienza aumentò su molti punti le sue colonie

penitenziarie. Singapore, le colonie di Malacca nella
 penisola dello stesso nome, l'Isola-Buang e il distretto di
 Wellesley costituiscono la serie di stabilimenti inglesi
 designati colla generale denominazione di Straits Settlements.
 Tutti questi stabilimenti furono fondati specialmente
 nell'interesse del Commercio. Ecco ciò che riferisce il
 Barone di Wüllerstorff-Urbair di Singapore, che è
 la principale: — Il suo Direttore Mac Nair ebbe la
 bontà di mostrare ad alcuni membri della spedizione della
 Novara gli edifici che servono al predetto scopo, quasi
 tutti d'un solo piano ma largamente costruiti e forniti di
 tutto l'occorrente. Non è che nel 1854 che alle miserabili
 capanne di legno in cui giacevano i detenuti si sostitu-
 irono spaziosi locali. Nell'aprile 1853 quando vi furono
 nuovi più di 2000 delinquenti. Tutti gli edifici pubblici
 che si costruiscono nella città e nell'isola, le Chiese,
 le Caserme, gli ospedali e le strade sono opera dei
 detenuti. Quelli di loro che hanno una buona condotta
 per sedici anni di seguito ottengono licenza di stabilirsi
 in qualità di coloni liberi in qualsiasi punto dell'isola,
 a condizione di presentarsi ogni mese al Custode delle carceri.
 I sorveglianti sono altresì detenuti ma di migliore
 condotta, ed è notevole che più di 2000 uomini tolti dalla
 feccia del popolo e condannati per gravi delitti siano
 tenuti in freno e governati da un solo europeo e dodici
 soldati indiani formanti un corpo di guardia. Questo
 fatto che pare essere in certo modo di difficile spiegazione

è per me invece una logica conseguenza del sistema di
repartizione e una maggiore conferma della sua insinua-
bilità; imperciocché quando il detenuto è lontano tanto
dalla propria patria, da non poter in alcun modo sperare
che deludendo o violentando chi è incaricato della sua
custodia potrà ad essa accedere, quando trovandosi fornito
di una discreta libertà non è vivamente spinto a tentare
di migliorare la propria condizione e quando è tutt'in-
torno circondato di elementi nuovi ed incogniti non
riconosce più nel suo custode l'agente della giustizia,
ma vi lo riguarda come suo tutore e convivente.

Dopo gli argomenti umanitari e finanziari che ho
accennati, e i pratici esempi che ho addotti, parmi
che la questione si riduca ad accertarsi: 1° - Se diamo
una o più isole che per lontananza, per ubicazione e
per fertilità siano atte a raggiungersi in breve
tre o più di maggior sicurezza, d'importanza politico-
commerciale e di maggior economia; 2° - Che per
possedere queste o questa isola non s'abbiano a fare
sacrifici né di uomini né di denaro o correre rischio
di sollevare una qualche querela con qualche potenza
nazionale. Tutte che a parer mio riuniscono in sé
tutti i sopraaccennati requisiti sono le molte isole
conosciute sotto il nome di Nicobare. Esse sono situate
nel golfo di Bengala tra il 9° 10' e il 6° 50' di
lat. N., e il 93° e 94° di long. di Greenwich.
Oltre in complesso hanno un'estensione di 545 miglia

quadrati di mare che a metri 1852 per miglia danno
1009 Km. q. ossia più di 100 m. Ca. q. D'onde risul-
ta che di queste isole si conosce in epoche
anteriori al secolo presente accennare soltanto ad alcuni
tentativi di colonizzazione che fatti con mezzi estrema-
mente insufficienti non diedero felici risultati. I tentativi
furono i primi che nel 1711 tentarono di fondare una
colonia nelle Nicobare mandandovi pochi missionari,
ma diedi che essi tutti perirono per causa del clima,
il secondo tentativo fu fatto nel 1756 dal luogotenente
Danne Bank, il quale prese possesso di tutto il gruppo
in nome del Re di Danimarca e lo chiamò Federico
Orne e fondò la prima colonia a Caricobar. Non
si conosce di quali mezzi disponesse ma non ebbe prospero
successo. Nel 1766 quattordici fratelli Morari
inviati dalla Compagnia Commerciale danese e delle
Indie Orientali si stabilirono all'isola di Nancauri ma
avendo scelto una delle peggiori località in meno di 20
anni soccombettero. Nel 1831 la Danimarca tentò di
nuovo di colonizzare le Nicobare fondandovi una missione.
Il Ministro Rosen approvò all'agosto del 1831 all'isola
di Camorta e piantò il suo stabilimento, prima sopra
un'altura che denominarono Friedrichschoke, poi sul
vicino colle di Mongat, più tardi sull'isola di Criment,
e finalmente sulla costa situata al di sotto di esso colle.
Dopo un soggiorno di più di 4 anni il Ministro Rosen

abbandonò nel dicembre 1834 le sette isole, e nel 1839
pubblico Copenhagen risultato del fatto esperimento.
Nell'anno 1835 il vescovo Cattolico della strada di Malacca
spedi a Carnicobar due missionari francesi, ma le loro
petiche che dopo un anno di soggiorno già promettevano
stimoli successi andarono a vuoto per la sciocca credulità
degli indigeni ai quali l'equipaggio d'un bastimento venuto
dalle vicine coste disse loro d'intendere che i due missionari
fossero due spioni inglesi mandati colà al solo fine di
conoscere il paese per darlo in potere al loro governo.
I missionari si videro costretti a fuggire ed il P. Morie
morì nelle braccia del Compagno prima di poter lasciare
l'isola. Nel 1845 il Console danese a Calcutta signor
Mahey in compagnia di altri due danesi, visitò le
isole di Nicobar in cerca di carbon fossile. Riferì aver
ritrovati alcuni pezzi isolati nelle isole del Sud, ma
non tracce di grandi giacimenti. Ma pare che la sua
visita sia stata molto breve e superficiale poiché partito
il Marzo, nel Maggio era già di ritorno a Calcutta,
e con pochissimi compagni non si sarà certo avventurato
nell'interno di tante isole. Nel 25 gennaio 1846,
il Capitano Steen Wille prese solennemente possesso
del gruppo d'isole a Nauseauri in nome del Re di
Danimarca. In quell'occasione due indigeni Luha
e Angre padre e figlio, l'uno domiciliato a Malacca,
l'altro a Crunang, furono installati come Capì.

Ognuno d'essi ricevetti come segno del Comando un
bastone col nome di Cristiano VIII, e con un documento
in lingua danese e inglese vnnno istruiti di loro obblighi
i quali consistevano nell'innalzare la bandiera Danese
quando qualche nave fosse entrata nella baia di Nan-
-cauri. Morì il re Cristiano VIII, il Governo di Danimarca
per la mutata tendenza politica non si mostrò molto disposto
a mantenersi stabilmente in possesso delle Nicobar, che
anzi nel 1848 vi spedì la corvetta reale Valkyrien per
levare la bandiera ed i bastoni. In conseguenza di
ciò secondo il gazetteer of India di Eorton, i capi
dell'isola Carnicobar avrebbero inalberata la bandiera
inglese e col mezzo di mercanti inglesi stabiliti a
Moulmein espresso il desiderio di sottoporsi alla
protezione dell'Inghilterra. Ma oltrechè mun-
-do accenna alla manifestazione e recitazione di questo
supposto desiderio degli indigeni, quando pur fosse, non
inferirebbe il progetto di Colonizzazione di cui so
discorrendo poiché in ogni caso non credesi conveniente
di fare in essa alcuna operazione efendischi trovandosi al
tutto distaccata dalle rimanenti di ben più di 0°, 40".
Dal lato pertanto politico non si avrebbe a temere di
offendere la suscettibilità altrui e tutto al più per una
esuberanza di cautela dichiarare che si esclude dalla
operazione di Colonizzazione l'isola di Carnicobar.
Legittimo proprietario pertanto si ge sarà quella Nazione
che prima saprà e vorrà occuparla. Le Nicobar

sono situate in un punto che fino ad ora è importantissimo: uno sul Commercio poichè trovansi quasi allo sbocco dello stretto di Malacca, ma lo sarà ancor più quando secondo ogni probabilità sarà aperto il canale di Suez poichè fra esse dovranno passare i bastimenti che provenienti dal Mar Rosso saranno indirizzati alla China, alle isole Filippine ed al Giappone.

La mala riuscita dei tentativi già fatti con mezzi tanto meschini non è argomento da scoraggiare chissà cosa. Anche nelle regioni più salubri dell'Italia, quando pochi uomini senza viveri, senza alcun soccorso d'arti e di medicina costretti ad alimentarsi delle produzioni naturali del suolo fossero costretti ad affrontare tutte le variazioni atmosferiche e climatologiche, non sarebbe a meravigliare di vederli miseramente perire. Auguri e oggetti di conforto lo sergare che soli 14 fratelli Morani abbiano potuto persistere per ben 20 anni nel loro Santo Apostolato. E chi agli stenti ed alle privazioni che dovettero affrontare i poveri Missionari, debbasi attribuire la mala riuscita dei loro tentativi, può in qualche modo argomentare dal seguente tratto di una relazione del Padre Hausel che per me dimorò per ben sette anni. Nelle mie escursioni lungo la costa, avvenne spesso che sorpreso dalla notte non potessi tornare alla mia capanna; ma non ero mai imbarazzato a trovare un letto. Quasi tutta la spiaggia è formata da una finissima sabbia che

dove non arrivano l'onde è asciutta e non commossa da alcuna sostanza. Io vi scavavo una fossa entro cui potevo sdraiarmi con a capo un piccolo rialzo per capogiale, e adagiandomi dentro mi coprivo colla stessa sabbia fino al mento. Che non mi sorprendessero nulla vegliavo il mio fedele braccio accosciato sopra di me e pronto sempre a dar l'allarme del pericolo. Or domando io in qual clima e in qual terra si potrebbe a lungo condurre una vita così priva di comforti per chi n'ebbe l'abitudine sino dall'infanzia, senza testè o tardi risentirne gran nocimento nella salute?

È certo che la rigogliosissima vegetazione propria nei paesi tropicali, l'umidità del terreno per le frequenti piogge che danno annualmente una quantità d'acqua che varia fra i 100 e 150 pollici, il non potersi mutar l'aria nelle fitte foreste vergini che coprono ben 70 parti della superficie totale delle suddette isole e infine l'essere le acque piovane e i fiumi interamente abbandonati alle cure della Provvidenza, debbono produrre qualche malsania, ma che essa sia facilmente vincibile il dimostra l'esempio di Pulo Pinang la quale trovandosi agli stessi gradi di latitudine era non è molto reputato il luogo più cospicuo di tutta la penisola di Malacca e che dopo che vi si stabilì una Colonia Penitenziaria inglese, che ne distrusse le foreste ricavarne ottimi legni da costruzione, divenne invece un luogo ove vanno cercar

salute gl' infermici. Inoltre se alcune delle isole
Nicobare non godono della condizione di perfetta
salubrità ne ne sono spero di quelle che sino ad ora
sono prive di tale inconveniente come si risulterà dalle
osservazioni che su ciascuna di esse verrà somministrata:
e so per quanto è a mia conoscenza.

Licinese sono le isole che costituiscono il gruppo
delle Nicobare. Ma esse a dire più propriamente
costituiscono tre piccoli gruppi, che io ripartirò così:

1° gruppo — isole di Carriacobar e Battimale.

2° gruppo — isole di Villangsciong, Cociaura,
Cereza, Compooca, Camorta, Erincut,
Mangauri, Caccial; 3° gruppo — Mores,
Orak, Orais, Pulo-Mitu, Monticai, Piccola
Nicobar, Condul e Grande Nicobar.

Nulla soverei dire di Carriacobar e di Battimale,
perchè esse essendo troppo lontane dagli altri gruppi
non dovrebbero a parer mio amoversi fra quelle
a colonizzarsi. Per di più alcune delle osserva-
zioni fatte dalla Spedizione Austriaca (che per-
ben 32 giorni si soffermò alle Nicobare studiandone
le condizioni troppo attentamente per non lasciar
trascorrere di voler farle servire a qualche intendi-
mento politico-commerciale) si possono riferire
altresì alle altre isole dell'arcipelago così bre-
vemente le accennerò. Carriacobar è a $9^{\circ} 14' 8''$ di
lat. N. e $92^{\circ} 14' 46''$ di long. E. Greenwich.

È circondata e poggia sopra stessa sopra ingenti
banchi di corallo, quindi difficile l'approdo. La
spiaggia era guernita da grande quantità d'alberi
di Cocco bellissimi, carichi ottremodo di frutti,
una grande quantità dei quali i Naturali stavano
caricando sopra una barca proveniente da Mouleim
guidata da marinai Malesi. Sulla riva erano da
50 uomini quasi interamente nudi, coi capelli
d'un nero d'ebano pendenti oltre le spalle, tutti
d'alta statura, ben fatti della persona e del
color del bronzo. Essi tenevano in mano alcune
scabole e lunghe picche colle punte d'osso. Vedendoci,
gridarono il solito *boot friend? No fear?* Poi che
ci furono avvicinati d'una ventina di passi si fer-
marono improvvisamente e alcuni di loro che
parevano essere dei più autorevoli conseguirono
le armi ai compagni e venuti incontro ci porsero
la mano in segno d'amicizia. Quasi tutti gl'indigeni
che ci si presentarono tenevano in mano dei fogli di
carta in cui i capitani di navi europee che ap-
prodarono accennano agli scambi fatti o burla-
volmente applicano titoli ridicoli ed ingiuriosi
all'ignorante detentore del foglio. Uno di essi
era rimarchevole perchè oravi detto che si farebbe
buona accoglienza agli inglesi quando verranno.
Dalla quale osservazione appare come i capitani di
navi inglesi d'aspettino che le isole vengano quando

che sia occupate dall'Inghilterra. Ciò prova i viaggiatori come fino quell'epoca il governo inglese non avesse punto posto sotto la sua protezione gli abitanti di Carnicobar, contrariamente a quanto asserì la Gazetteer Of India.

Ecco un saggio di scambi d'oggetti con noci di cocco. Per un meschino coltellaccio 500 paia di noci di cocco, per una piccola bama di coltello 100 paia, per una botte di rhum 2500, per una lucernetta 500, ecc. Per far atto di cortesia ai nuovi venuti staccano con somma distinzione noci di cocco immature e recidono una parte del guscio di che se ne possa comodamente bere l'ottimo latte, che nelle noci giovani empie il guscio stesso. Il rimanente serve d'alimento ai maiali ed ai polli.

Le loro capanne sono meschinissime e fatte a forma d'albare. Uno solo degli indigeni s'indusse a salire a bordo della fregata, e quando vide i cannoni si pose a tremare come una foglia dalla paura, ciò che specialmente lo sorprese fu una vacca, e disse, animali di questa grossezza non ne abbiamo nella nostra isola. Ogni capanna nei loro microscopici villaggi non si compone che di un gran stangone elevato al di sopra della terra di 6 ad 8 piedi, e al quale si ha accesso mercè una scala a mano elegantemente fatta di canna di bambusia, la quale si leva di notte,

o quando l'abitazione rimane vuota, quindi è che quantunque senza porte e senza chiavistelli non è facile l'introdursi; il pavimento è fatto di canne di bambusia legate con quelle cannuccie che noi chiamiamo canne d'India, per modo che vi può passar l'aria per di sotto. L'addobbo interno è semplicissimo. Nel fondo vi ha un ceppo diavato e pieno di pietre e sabbia che serve di focolare e sul quale sono sparsi diversi vasi di creta che s'importano dall'isola di Ceylon, unica nelle Nicobar che eserciti qualche industria. Dalle travi del tetto pendono noci di cocco vuotate, legate a coppie che servono ad attingere l'acqua, costì, canestri, frutti, foglie di betel e di tabacco onde farne delle offerte agli spiriti maligni. Sul pavimento giacciono stuoie che di giorno si avvolgono e di notte servono di letto e di coperta, in una capanna possono dormire 20 persone. Non vi fu possibilità di entrare nell'interno dell'isola a cagione della rigogliosissima vegetazione, i boschi giungono fino alla spiaggia dove il mare appena ne preserva i banchi di corallo e alcune strisce di banchi di sabbia. Tutto all'intorno dell'isola corre una larga fascia di rifiora, gigantesche baringtonie, pandani, cocchi e areche, oltre la quale hanno una pianura più elevata coperta di alta e folta erba da cui si ergono alcune colline boscate alte da 150 a 200 piedi. Se la detta fascia presenta gravi difficoltà a chi vuole penetrarvi egli è assolutamente impossibile poi di giungere al bosco attraverso la pianura senza farsi strada col coltello.

gli abitanti delle Picole si nutrono di soli vegetabili e non mangiano carne che in occasioni di feste.

Vi tentò con un piccolo battello di risalire un piccolo fiume che si presentava sopra una delle spiagge. Ecco letteralmente la descrizione che della cosa vieta fa il Barone di Vukobratof: Alcuni dei nostri avendo trasportato un piccolo battello nel fiumicello ingressato a risalirlo a remi. Dapprimisio aveva una profondità di 2 piedi $\frac{1}{2}$, e la larghezza di circa 40, la direzione era con spessi giri verso E. S. E. L'aspetto del bosco per cui trascorrevamo era superiore ad ogni immaginazione. Sull'erta riva si ergono la delta palma Nibong alta da 100 piedi co' suoi fiori e frutti pendenti al vento sopra e sotto le frondi, e vicino a lei l'elegante palma Cateou. Alberi colossali con bassi tronchi intrecciati avevano le loro frondi al disopra dell'acqua formando un'ampifima volta; piramidali piantate sopra robuste radici si specchiavano nel fiume; cespugli di bambusi animati da bellissime farfalle, piante acquatiche della famiglia delle Ninfes, banchi d'alga e felci arboree; tutto ciò formava nell'acqua, sulla terra e nell'aria una scena da disgradarne i prodotti della più florida fantasia dei nostri pittori da teatro. L'acqua dolce al gusto, formicchiava di pesciolini. Dopo esserci avanzati circa un miglio e mezzo di mare, la corrente sugli scogli ci obbligò a retrocedere. Qui il fiume aveva ancora la larghezza di 12 piedi

Più verso E. vi è un altro fiumicello, ma meno ricco d'acqua. La spedizione Austriaca vi trovò un brigg sardo e due europei, l'uno era l'italiano proprietario della nave, l'altro, francese nato a St Denis. Erano venuti da Singapore a caricare noci di cocco, ambedue dichiararono che per l'esperienza da essi fatta la canna da zucchero che cresce spontanea nelle dette isole, potrebbe esservi coltivata con grande vantaggio, come anche il tabacco, il cotone e il riso. L'unica pianta di cui hanno cura gli indigeni è il cocco. Esso fornisce agli abitanti tutto ciò di cui abbisognano, per il vitto, l'abitazione, gli utensili di casa ed il commercio cogli stranieri. Il frutto alto da 60 a 100 piedi e grosso 2 banchi poco sodo è impiegato dagli indigeni a costruire le loro capanne e i canotti e perfino a farne alberi per questi ultimi. Delle fibre della scorza del frutto e delle noci si fanno cavi e corde. Le frondi lunghe 3 piedi e lunghe fino a 14 servono a coprire i tetti e a far cesti. Il sugo delle noci non rimane guasto alla maturità è una bevanda veramente ristorante quando lo si beve stanchi e soffrati dal viaggio e dal caldo. Questo sugo si suol chiamare latte di cocco ma non s'assomiglia per niente al latte né pel colore né per sapore. A maggior ragione si dà questo nome al liquido che si sprema dal nocciuolo della noce matura, il quale è molto nutritivo ed è il cibo quotidiano degli indigeni. A bordo della fregata Austriaca fu un questo latte supplito per ben 4 mesi alla mananza

di latte di vacca e fu trovato eccellente. La nocciuola della
noce matura si sprema. Dopo averlo seccato, se ne ottiene
un olio puro e al tutto insipido del quale gl' indigeni
si ungono la cute ed i capelli. Di quest' olio è tanta
ricerca in commercio che per ottenerlo si esportano in
ogni anno dai vari paesi più di 5 milioni di noci
di cocco permutandole coi prodotti delle fabbriche d'Eu-
ropa. Il guscio delle noci di cocco è quasi l'unico
uso di cui si fa uso alle Picare. Dal tallo fiori-
fero non ancora sviluppato di un tale albero, i selvaggi
cavano, mediante incisione, un sargo piacevole e refrigerante
che fermentato inebria come la cica degli indiani.

Bati Malve — Quest' isola è situata a Car-
nicobar. A miglia di mare nella direzione di S. S. O.
È di forma pressoché quadrata, lunga e larga circa 2 miglia.
Essa è al tutto deserta. La parte più elevata è boscata;
la maggiore altezza è di 150 a 200 piedi. Dal lato N. O.
l'isola va spianandosi verso la costa; dal lato O. come
da quello S. S. O. la riva è formata da singhere scoscese.

Il Gruppo — *Isola di Villangsciong, Eriau-
ra, Eerepa, Compora, Camorta, Eriencu,
Nungcauri e Bassial.*

Villangsciong — Il mare che circonda quest' isola
è di notevole profondità anche vicinissimo alla costa;
sicché la fregata Austriaca poté liberamente avvicinarsi
ad essa alla distanza appena di 100 piedi. Alla punta
settentrionale dell' isola si erge un grande scoglio ottaedro

L' isola di Villangsciong è interamente deserta, e
tutta coperta da una foresta vergine dovrebasi qua
e là da certe prominenze alte da 400 a 600 piedi. Dal
lato E. ha una piccola baja ombreggiata da cocchi. Pare
che essa sia tratto tratto visitata dagli abitanti delle
isole vicine per raccogliervi i frutti dei pandani e dei
cocchi poiché si rinvennero molte noci di queste,
speziate. Il Comandante della Spedizione Austriaca
dice: « a gran pena costeggiando burroni, per entro
ai quali, al tempo della pioggia, i torrenti che scen-
dono dalle montagne devono scorrere con grande
impeto, dopo aver traversato gruppi di pandani
penetrammo nella foresta ricchissima di varie specie
di alberi che più sono propri della zona tropica.
I botanici vi raccolsero buon numero di piante e
rari; altri uccisero molti uccelli, fra i quali
tanti piccioni che a bordo se ne poté imbarcare
tutta la mensa. Si noti che la spedizione della
Novara si componeva di 252 uomini »

Delle rimanenti isole che compongono il 2° gruppo
riporto qui presso la parte più importante delle obser-
vazioni fatte dal Comodoro austriaco:

Creavamo in vista il lato N. dell' isola Camorta, alla quale,
navigando placidamente, ci appressavamo sempre più.
Il paesaggio, formato da colline poco elevate, alternate con
fraggi edori e boschi, e circondata da cocchi, aveva l'aria
d'un giardino all' inglese. Appresso si mostrò l' isola Eriencu

riccia di cocchi e di trepang, la quale giace all'imboc-
 catura del canale tra Camorta e Nangeauri. Non
 si può immaginare più piacevole viaggio del nostro, al
 soffrire d'una soave brezza, in una bella sera a ciel
 sereno. La bianca spiaggia di Orimut faceva un vago
 contrasto col verde cupo degli alberi che la ombreggiano;
 si fluttu, respinti da banchi di corallo, agitavano mol-
 lementi la superficie del mare, piano come uno specchio.
 A sinistra avevamo la boscosa Nangeauri. Da ambe
 le parti, tanto da Camorta che da Nangeauri, dove
 vedevamo sulla spiaggia capanne e villaggi, un gran
 numero d'indigeni s'appressò in canotti alla fregata,
 tenendosi però sempre ad una rispettabile distanza, e
 seguendoci come avrebbe fatto una squadra d'osservazione.
 A destra, in fondo al canale che è fra Orimut e Camorta,
 si sorgeva la singolare Villangiciong; e poi che tutti
 le coste e l'orizzonte erano rischiarati da una mirabile
 luce Morgana, gli scogli che guarniscono al Sud Vill-
 langiciong, sembravano sospesi in aria; le punte di
 Orimut e di Camorta facevano parer l'aria frastagliata
 all'orizzonte da prominenze coniche; i canotti degli
 indigeni si specchiavano capovolti nell'acqua; e le persone
 che vi eran dentro vi si riflettevano prolungate per modo,
 che si sarebbe creduto di veder giganti errare sul mare.
 Al tramontar del sole gettammo l'ancora in fondo
 sicuro, dirimpetto al villaggio d'Itoe nell'isola Nangeauri.
 Ivi eravamo in un barino tanto quieto, che non ne trovammo

una migliore in tutto il nostro viaggio, circondati da
 una folla silva, dalla quale si faceva sentire l'inesistente
 noioso stidio delle cavallette e il cupo lamento del
 piccione delle Nicobar. Fuor questo regnava un assoluto
 silenzio; nulla era che si movente nell'aria o sul mare.
 Già nelle nostre escursioni a Carnicobar avevamo sof-
 ferto gran caldo; ma qui provammo quanto sia fresca
 l'afa soffocante, prodotta sotto ai tropici dalla calura
 e dai vapori, di cui l'aria è impregnata. Il termometro
 segnava da 49° a 50° C.; e l'acqua del mare ben-
 lungi dal raffreddare, era più calda dell'aria. Non si
 sarebbe compreso come missionari tedeschi e danesi
 abbian potuto pensare a fondare una colonia in un
 luogo dove talvolta per intere settimane non si ha
 nemmeno il sollievo di una leggera brezza, se d'altra
 parte non invitassero a stabilirvi le amene colline
 che lo circondano, e i grossi pascoli che le intersecano.
 La mattina dopo il nostro arrivo si fece una corsa nel
 paese per esplorarlo. Prima ci recammo al villaggio d'Itoe.
 Tutti gli abitanti s'erano ritirati nel bosco. Le poche
 capanne avevano un aspetto miserabile, costrutte rasente
 il bosco, mancando perfino d'aria. Da Itoe ci recammo
 al colle di Mongata, sull'isola di Camorta d'incontro
 a Nangeauri. Quivi è dove il Ministro Rosen volle
 fondare nel 1831 una colonia. Non avrebbe potuto far
 peggior scelta poichè i dintorni sono o foreste vergini,
 o paludi coperte di mangrove.

La terza escursione ci condusse al villaggio di Ban-
 nang. Emuang è più grande di Iboe, conta 12
 capanne ma tutti in pessimo stato. Da Emuang,
 visitammo il primo stabilimento dei fratelli moravi
 sullo stretto istmo fra Emuang e Malacca, dove
 pare abbia risorto il buon padre Hausel già
 menzionato. Ora la foresta ha ripreso possesso del
 terreno, e solo una fontana rovinata e pochi mat-
 toni sparsi qua e là, danno segno che il luogo fu
 una volta abitato; tuttavia conserva il nome di *Brigjet*
 che vale *abitazione degli amici*. Poiché in
 breve tempo quasi tutti i fratelli morirono, di tredici,
 rimanendo 5 uccisi, si trasferì la missione sull'isola
 di Camorta posta dirimpetto prima al luogo detto Caloha
 poi a Camut. Ma tutte queste situazioni furono
 mal scelte. Uno spazio tra paludi e una foresta
 vergine di cui non si eran sbarcati più di 1000 piedi in
 circuito, non poteva non essere malsano in sommo
 grado. Pare che nel villaggio Emuang si sia fatto nel 1835
 l'ultimo tentativo di colonizzazione dai due missionari
 francesi, così almeno ci riferì alcuni indigeni nell'età
 di trent'anni o poco più, i quali asserivano d'essere
 stati ancora nell'infanzia quando i padri erano a
 Nangauri. Ci ricordavano che i giganteschi cerebi,
 che ora cingono la foresta, erano a quel tempo giovani,
 e i soli alberi che si trovassero tra la spiaggia e la
 casa della Missione; di presente l'area dove era la

la casa è ingombata da enormi radici d'alberi. Gli
 indigeni che ci accompagnavano parlavano dei missionari
 con gran rispetto, e parevano deplorarne l'assenza.
 Alcuni di loro si davano con compiacenza il nome di
 Christianos; e udimmo dai loro discorsi che a quel
 tempo molti abitanti delle isole di Canna e Dampiera
 rinvertono il battesimo.

Ding-Dong ci invitò a visitarlo nella sua barca, già
 da più mesi ancorata nel porto di Nangauri per
 caricarvi noci di cocco, che a Palo Bimbang si vendono
 al prezzo di 5 1/2 dollari il picul (tre continui).
 Sapemmo da lui, la corrente stagionale essere la meno
 malsana, e che quando comincia soffiare il monzone
 di S.O. tutti i navigli stranieri lasciano l'isola per
 timore delle malattie che quel vento porta seco. La
 febbre è però stagionaria nell'isola in tutte le stagioni,
 e di tredici uomini che costituivano l'equipaggio della
 barca, dieci, compreso il Capitano malsano, erano febbrici-
 titanti. Uno è che ha via ridomata dai forestieri
 che visitano l'isola, e ora non meno dell'insalubre
 clima a renderli malati: si bagnano nel maggior
 calore del mezzogiorno senza coprirsi il capo, s'espon-
 gono ai cocenti raggi del sole, bevono una quantità
 esorbitante di latte di cocco, mangiano avidamente e
 in gran copia frutti, a cui non sono assuefatti, e dor-
 vono all'aperto sull'umido terreno, esposti alle per-
 niciose esalazioni delle foreste dei tropici. Ding-Dong

ci mostro dei nidi delle rondini sotto calanghe, buoni a mangiarsi, e ce ne esibì un pacchetto. Secati sono estremamente leggeri, tanto che ce ne vogliono 75 a fare un catti (1¹/₂ pinto); quelli qualità inferiore si vendono in ragione di tre per due rupie (2 fior. in D. A.); quelli di miglior qualità sono assai più cari.

Mentre la fregata giaceva nel porto di Nangeauri, il geologo della spedizione intraprese in un canotto una escursione lungo le coste di Camorta e Eriment, le sole da cui si potesse desumere qualche indizio geognostico, dacché in tutte le altre parti dell'isola l'opacitura è coperta da boschi o da fitta erba.

Un'altra escursione si fece in una gondola veneziana, attivissima a tali corse, alla baia d'Ulala, al lato O. dell'isola di Camorta, distante quattro miglia dal luogo, ove eravamo ancorati. La baia ha, al suo ingresso, la lunghezza di 3/4 di miglia di mare, si estende molto entro al paese verso E., e manda numerosi canali in tutte le direzioni. La vegetazione è qui rigogliosa, ma consiste quasi esclusivamente lungo le paludi di fitti cespugli di mangrove, le quali non permettono d'approssimarsi, e danno a tutta la baia un aspetto spiaccevole. La fregata rimase cinque giorni nel porto di Nangeauri finché si ebbe condotto a termine lo scandaglio e la misura del bacino e delle sue diramazioni; e la mattina dell'11 Marzo, con una viva brezza al N. N. O., uscimmo dal lato O., dove due scogli formano quasi una

porta, e il canale, largo appena un centinaio di tese, ha un fondo che non arriva a quattordici. D'impetto è l'isola di Carcial, boscata fino alla spiaggia, di qualche lunghezza ma senza altura: noi prendemmo la via tra Carcial e Camorta, verso le isole di Oerepa e Oamfoca, situate più al N. Dal lato O. di Camorta scorgemmo molti villaggi; a N. O. vedemmo molte pianure erbose, quindi il più alto punto dell'isola, una montagna in forma di cono, poco lontana dalla spiaggia, spoglia d'ogni vegetazione, salvo che alla cima sono alcuni alberi, mezzo nudi in una specie di burrasca. Percorremmo tre giorni in vari tentativi, incrociando contro al vento e alla corrente, e per lo spazio di quattro giorni fummo in vista delle isole Oamfoca, Oerepa, e Ciaura, da cui non distavamo che una ventina di miglia senza potere toccar terra. Oracordo così inutilmente il tempo prefisso, dovemmo rinunciare al pensiero d'esplorare una di queste isole, dove avremmo avuto la rara occasione di esaminare a Caura quali effetti produca un' esuberante popolazione. Quest'isoletta poco fertile, ha più abitanti che non ne possa nutrire il suolo, ed è la sola in tutto il gruppo della Nicobare, che eserciti qualche industria. Tutti i vasi di creta, di cui si fa uso nelle Nicobare, si fanno a Caura; e pare che a quest'industria abbia dato impulso la sovrabbondanza della popolazione.

3° gruppo — *Meroe, Crak, Greis, Pulo Miliu, Monticual, Piccola Nicobar, Condul e Grande Nicobar.*

Il 14 Marzo, al nascer del sole, vedemmo spuntare sull'orizzonte, nella direzione di S. E., prima l'isola di Meroe, poi le due isolette Greis e Crak, e a ultimo la lunga catena della Piccola Nicobar colla bella isola di Pulo Miliu. Greis si può chiamare l'isola dei piccioni, tanti ve ne sono e delle più belle specie; tuttavia non ci riuscì che di pigliarne uno solo, ma dei più belli. Il geologo vi trovò le prime tracce del carbon fossile, non però in filoni, che meriti d'essere cavati, ma in pezzi erratici.

Al soprappranzo dello stesso giorno, col subentrare del flusso, la corrente, mutandosi, ci divenne favorevole, e verso le dieci di notte entrammo con non poca fatica nel porto, formato all'E. della punta meridionale della piccola Nicobar, all'O. dell'isola Pulo Miliu, e al S. della stessa Piccola Nicobar. Questo porto non è grande ma ha un fondo altissimo all'ancoraggio, e può offrire alle navi un sicuro asilo in tutte le stagioni. Da maggior parte dei villaggi della Piccola Nicobar si trovano ai lati N. O. e S. dell'isola; e poichè dal luogo dove eravamo ancorati difficilmente avremmo potuto recarvi, noi preferimmo di visitare la piccola, ma bella isola di Pulo Miliu.

L'isola di Pulo Miliu s'abbella della ricca vegetazione

che distingue i paesi tropicali. Il pandano, che dà ai boschi dell'aria un aspetto così diverso da quello degli americani, si mostra qui in tutta la sua magnificenza. In nessun luogo vedemmo quest'albero crescere così rigoglioso, come a Pulo Miliu, dove forma veri boschi. Le sue frondi sono disposte in una spirale, come nella dracena; il fusto somiglia a quello delle palme; i rami si sporgono alla foggia di quelli degli alberi fogliiferi; ai frutti, lo diresti conifero; e tuttavia i pandani nulla hanno di comune coi detti alberi, e costituiscono una famiglia speciale. Vedemmo a Pulo Miliu pandani, alti da 40 a 50 piedi piantati sopra un involucro di radici, di forma conica, che si leva dal suolo fino a 10 o 12 piedi. Ognuno di queste radici, non giungendo a toccare la terra, s'avvolgono nell'aria in forme bizzarre, le quali in cima all'albero si riproducono nei rami, da cui spendono spaziosi, lunghi un piede e più, carichi di frutti di color rosso. Il pandano non viene coltivato alle Nicobar, ma cresce spontaneo, e dopo il cocco è l'albero di maggior importanza per gli indigeni. I suoi frutti non sono buoni a mangiare crudi, ma, cotti nell'acqua, se ne sprema una sostanza, detta dai portoghesi *molebi*, dagli indigeni *larokm* che colla polpa della noce di cocco matura, forma il cibo quotidiano degli abitanti dell'isola. Il gusto di questa sostanza s'assomiglia a quello d'una marmellata, e non dispiace

ad usati europei. Ciò che rimane del frutto dopo averne cavata la parte molle s'adopera dagli indigeni ad uso di spazzole e scope; delle pressisficcate si servono a fare sigaretti.

Il capo non abbozza a Pulo Mitu e nelle isole vicine come Carnicobar, posto più al N., ond'è che gli abitanti non ne sono così liberali, come nella detta isola. Il dotto danese Dott. Rink, che tanto cooperò a far conoscere le Nicobar, si trattenne qui lungo tempo con una quarantina di chinesi; e, coll'intenzione di stabilirvi una colonia, avendosi fatto condurre vari sentieri attraverso il bosco, la rese più praticabile, che nol sia alcun' altra delle isole di questo arcipelago. La scelta non poteva essere migliore; e se si fosse effettuata la colonizzazione di quest' isola, com'era intenzione del governo danese, e com'era stato caldamente raccomandato da Steen Bille, se ne sarebbe ottenuto un risultato ben più favorevole di quello eb' ebbe il tentativo di Kossu nel porto di Nangcauni. Se mai avverrà che un governo europeo o una società di capitalisti pensi a stabilire una colonia nell' arcipelago delle Nicobar dopo Carnicobar non s' ha punto più atto a questo uopo, di Pulo Mitu.

La sera levammo l'ancora, e bordeggiammo lungo la costa d' E. della piccola Nicobar, coperta di paludi e di foreste vergini. La mattina del 19 marzo,

passammo innanzi all' isola Montical, veleggiammo verso il canale di El Dinyio, dopo, nel dopopranzo gettammo l'ancora al lato N. della Grande Nicobar, al S. E. dell' isola di Conul, posta nel canale. Prima ancora che tramontasse il sole si calarono alcuni schifi, e si presero tutte le misure per visitare la piccola ma amena isola di Conul, che, erta, scogliosa e quasi inaccessibile dal lato N. O., dal lato E. (secondo le nostre osservazioni $7^{\circ} 12' 14''$ lat. N.; e $93^{\circ} 59' 57''$ long. E. da Greenwich) offre un luogo d'appoggio sufficientemente sicuro. Seguendo l'alveo d'un torrente, ci demmo a salire per giungere al punto più elevato dell' isola (alto da 350 a 400 piedi), il che ci riuscì con somma fatica attenendoci bene spesso, per montare, alle liane pendenti dagli alberi come fanno i marnai colle scorte; ma, per mala ventura, quando speravamo trovare sull' altura un piccolo piano che, abbassandosi dalla parte opposta, ci desse agio di riposare, e quindi discendere comodamente sulla riva, apparve che da quel lato la roccia scendeva a picco sicchè non ci rimaneva altro partito, che di riprendere la mala via per la quale eravamo venuti. Sull' altura spirava un' aria ristorante: benchè non avessi provato da mesi, la vegetazione vi era ricca, la selva magnifica.

Il 21 Marzo era il giorno del Signore e ci riposammo non si mandò a terra alcuno schifo. Verso mezzogiorno

ci sopraffare la pioggia. Molti indigeni ci ab-
bendarono nei loro canotti, offrendo in vendita polli,
uova, noci di cocco ed altri frutti, scimmie e papo-
galli. Conoscevano perfettamente le rupie, gli
scellini, e le monete spicciolate inglesi, e le preferi-
vano a ciò che si offriva loro in cambio, specialmente
se erano miniature.

Il 22 Marzo facemmo un' escursione ad una baia
della Grande Nicobar o Sambelonga.

Nel corso della giornata si fece gran bottino d'uccelli
e principalmente di fideci, dei quali si poté ampiamente
fornire il desco per tutto l'equipaggio. Alla caccia
s'uccisero beccacce, la variopinta, gracula d'indus
aquile e scimmie.

La mattina del 23 Marzo la fregata prese il suo
corso lungo la costa O. della Grande Nicobar, e
si mandarono due schifi con ufficiali e i necessari
strumenti per levare la pianta e la situazione di
questa costa ancora sconosciuta. Continuammo il
nostro corso verso la baia S. della Grande Nicobar,
dove il 24 marzo, alle nove di sera, gettammo l'an-
cora in vicinanza del fiume, cui la spedizione
danesa diede il nome di Salatea. Il giorno se-
guente era la festa dell'annunziata, giorno di
riposo, e non si fece altro che mandare uno schifo
in cerca del miglior luogo d'appoggio: il Casotto in-
caricato di questa missione tornò dopo molte ore,

colla cattiva notizia, che lungo tutta la costa da lui
esplorata, non aveva veduto che un solo luogo dove
si potesse approdare sicuramente con un battello di
costruzione europea. Intanto erano venuti a bordo
molti indigeni (tra i quali un giovane con grandi
occhiali, che certo non portava per bisogno, ma per
rarsi un'aria d'eleganza) con scimmie, papagalli,
polli, fmaiali, noci di cocco, rafia, guscio di tartarugo,
e grossi uova d'un uccello selvatico, cui davano
il nome di Meckham, ma che non ci riuscì di
poter vedere.

Per quanto ci è noto gli uragani del golfo di Bengala
non toccano mai le Nicobar. Se vengono dalle
Andamane, si volgono alla parte settentrionale del
golfo; se dalla costa o di Sumatra, si dirigono alla
costa di Oromandel e a Ceylon.

La piccola Nicobar ha dal lato N. un buon
porto, formato dalla sua costa N. e dall'isola
Pulo Milu. Vi si può entrare a malgrado d'ogni
vento, ed è sicuro; ma per mala ventura
alla costa della piccola Nicobar è reso impraticabile
da numerosi banchi di corallo.

Un altro luogo abbastanza buono per l'ancoraggio
ha l'isola di Consul nel canale di S. Giorgio;
e anche dal lato N. della Grande Nicobar o Sam-
belonga si trovano ragguardevoli baie, delle quali
quella che è più all'E. è chiamata il porto del Gange.

è protetta da banchi di corallo che però ne rendono
 difficile l'entrata. Vi può ancorare presso a Condul
 in modo da essere coperti tanto da N. E. che da S. O.
 godendo d'un'aria sana lontano dalle paludi di man-
 grove. Alcuni membri della spedizione, che esplo-
 rano in barca una di queste paludi nella Grande Ni-
 cobar trovarono che gli sbocca un fiume, ma che
 non vi si può attingere acqua potabile per tutto lo
 spazio che vi s'immischia l'acqua di mare. Per
 lo contrario si trovano a Condul torrentelli che conti-
 nuano a scorrere anche nella calda stagione e che
 potrebbero agevolmente essere congiunti, affine di as-
 sure un volume d'acqua considerabile. Il mese più
 asciutto di tutto l'anno è Marzo. In tutto questo mese
 abbiamo nelle isole di loro vicinanza tre soli temporali
 accompagnati da pioggia. Nell'aprile si fanno più
 frequenti finché nel maggio e nel giugno il monzone
 di S. O. non cessa di ammassare nubi sull'isola.
 Per conseguenza dove speciali condizioni geognostiche
 non favoriscono lo scolo delle acque, le isole devono
 necessariamente abbondarne. Noi stessi potremmo
 convincercene, per quanto, al finire della stagione
 asciutta i fiumi e i torrentelli dove s'erano risentiti;
 fin nelle più piccole isole come Pulo Niki e Condul,
 sebbene i loro fiumicelli avessero appena un filo
 d'acqua, trovammo molto acqua dolce nei bacini
 frequenti nei loro alvei. Dalle alture boscate di

Elllangseiong scendevano d'ogni parte piccole
 vene di acqua fresca. I più piccoli fiumi e ruscelli
 della Piccola e della Grande Nicobar, ambedue
 ricche di grandi boschi vanno gonfi tutto l'anno.
 Non ci occorre vedere acque minerate o calde;
 ma i massi argillosi del porto di Nangeauri
 sono coperti di una crosta dello spessore di un pollice
 di magnesia e sale amaro, e di certi sali lucenti che e-
 spaiono di seta. Ciò indica che l'argilla contiene
 magnesia solforosa, sicché scavandovi delle cisterne
 se ne potrebbe ottenere del sale amaro sciolto nell'acqua
 come si fa a Dilin in Boemia.

È chiaro che la rigogliosa vegetazione, l'umidità del
 terreno, e le molte paludi coperte di mangrove debbono
 rendere il clima insalubre. Le febbri che regnano
 principalmente nei mesi in cui i monsoni si scambiano
 sono spesso letali per gli europei. Ma in nessun
 paese tropico del mondo può essere salubre il clima
 finattantoché foreste vergini e paludi coprono una
 buona parte del territorio. Ma queste condizioni non
 sono insite ai luoghi ove si trovano e possono facilmente
 essere mutate. Si ponga un freno alla prepotente
 vegetazione; si asciughino le paludi aprendo canali;
 s'impadrisca la miscela dell'acqua dolce colla marina;
 e principalmente si diradino le foreste finché l'aria
 stagnante sia mossa dai venti; e si vedrà tutto quel
 mirabile cambiamento subire il clima di quelle

della Nicobare che lo hanno meno felice. Ne è
 sicura prova l'isola di Pinang che è poco lontana
 e che trovandosi agli stessi gradi di latitudine. Essa in
 pochi anni divenne merce la coltivazione uno dei
 luoghi più salubri tanto che si mandano gli infermi
 per ricoveri lassove prima le febbri prodotte dalle
 paludi ne rendevano esiziale il soggiorno. Attratti
 dalla bellezza del porto di Nangeauri, quasi tutti i ten-
 tativi di colonizzazione si fecero sulla sua spiaggia
 ma se ben li si guarda, si trova che la punta di
 terra scelta a tal uopo, separa il porto di Nangeauri
 chiuso d'ogni intorno e mancante di ventilazione, dalla
 baia di Ulala circondata da paludi. Vero è altresì che
 i poveri missionari che vi si stabilirono difettavano di buone
 abitazioni e del sano nutrimento soppiamente necessari
 in quei climi. Sorpresi volte attaccati dalla febbre,
 oppressi dal caldo, dovevano o lavorare la terra o andare
 a caccia nelle paludi per procacciarsi una misera
 sussistenza. L'equipaggio della Nostra nei 32 giorni
 che soggiornò alle Nicobare, ebbe 6 soli colpiti
 da benigna febbre e una parte di questi non era mai
 scesa a terra. A ragione delle fitte foreste vergini che
 coprono ovunque quel suolo non si poté determinare
 le condizioni geognostiche. Se fosse permesso di supporre
 che la vegetazione che copre il suolo, per certo primitiva
 poichè la mano dell'uomo non vi portò alcun cambiamento,

perga un sicuro indizio per giudicare della natura
 del suolo stesso, ecco ciò che si potrebbe arguire: le foreste
 vergini formate da varie sorta d'alberi, avrebbero ad
 occupare pressochè un 0,70 di tutta la superficie delle
 isole, terreno soffice, argilloso-siliceo abbondanti
 di calce e di alcali, fertilissimo.

Per lo contrario, dove non crescono che graminacee,
 non dipreso un 0,15 della superficie, terreno argil-
 loso, sterile.

I boschi di cocchi possono calcolarsi ad un 0,05:
 terreno calcareo, fertile, formato da conglomerati e
 sabbia di corallo, e da materie secche d'alluvione,
 portatinsi dal mare.

I boschi di pandani, calcolati ad un 0,05, indicherebbero
 un terreno paludoso, formato da ingorghi d'acqua-
 dolce e da materie molli alluviali d'acqua dolce,
 atto alla coltivazione. I boschi di mangrove, d'egua-
 le dimensione, costituirebbero un terreno paludoso,
 non atto alla coltivazione, formato da ingorghi
 d'acqua salza, e da materie molli, alluviali d'acqua
 salza.

I boschi di cocchi sono sempre tramazzati da altri
 alberi, che vi si spingono, dalle foreste con cui
 sono a contatto. Fichi giganteschi, barringtonie,
 erandie, terminatie, calofilli, coi tronchi vestiti
 di piante parassite o rampicanti, giungono fin sulla
 spiaggia, bagnando le radici nei flutti. Le graminacee

impressione che fa sullo spettatore la vista della rigogliosa vegetazione delle Nicobare, è in gran parte prodotta da questi maestosi alberi fogliiferi.

Dopo il cocco, l'albero di maggior importanza per la sussistenza degli abitanti è il pandano (*pandanus metis*) il cui frutto si fa la vici del riso e del mais, che gli indigeni non conoscono punto, sebbene il terreno sia adatto alla coltivazione dell'uno e dell'altro.

Colle frondi del pandano si fanno stuoie e anche vele. L'albero del pane (*podocarpus iners*), dei quali, al dire di Cook, tre bastano a nutrire un uomo per otto mesi, si trova sulle isole in pochi esemplari, ma non ci fu mai dato di vedere che gli indigeni ne mangino i frutti. Anche il banano è poco coltivato, benchè utilissimo e bello albero esiga pochissima cura. Crescono inoltre e prosperano nelle isole la canna di zucchero, il noce-moscato (*myristica moscata*) e il cardamomo (*eleteria*) presso alle capanne vedonsi limoni e aranci selvatici, stracarichi di frutti.

Il legname da fabbrica e di lusso, che s'otterrebbe idoscando il terreno per coltivarlo, potrebbe essere per gli intraprenditori ricca sorgente di lucro.

Conclusioni

Le isole Nicobare non sono proprietà di alcuna nazione ma di del primo occupante. Esse sono fertissime e provviste abbondantemente di acqua dolce. Hanno un'estensione di più che 100.000 ettare, cioè quasi 20000 ettari più del Brevidario d'Alghero e un'estensione cinque volte maggiore dell'isola d'Elba. Ora il primo sorgere come le Nicobare un'importante posizione commerciale e una straordinaria fertilità, alimenta ben 100.000 abitanti molti dei quali in condizione signorile e paga più di 5 milioni di imposizione e la seconda alimenta più di 20 mila abitanti.

Potremmo dunque le Nicobare alimentare da 20 a 30 mila deportati, dare allo Stato gratuitamente per 5 o 6 milioni di tabacco, e forgiare risparmiare altri 6 o 7 milioni di spese. fra i detenuti vi sono ampiamente rappresentate tutte le arti.

Il possesso delle Nicobare darebbe all'Italia un certo prestigio e farebbe più nota la sua bandiera nei mari dell'India.

La spesa dell'impianto è minima, e per essa non si ha da fare speciali stanziamenti che aumentino il previsto per il 1866.

Al 3° anno, non solo la Colonia non avrà più alcun

bisogno di essere sussidiato dal Governo ma oltre che bastare a sé stessa, provvederà altresì ai successi ivi ritenuti. Nel 2° anno intanto si potranno di già cancellare dal suo speciale bilancio passivo, che trovasi qui presso riportato, i capitoli 1 e 2 cioè viveri e sementi. Si potrà altresì risparmiare la spesa prevista al capo 4° per gli animali se pur non si vorrà far nuovi tentativi di acclimatazione. Lo Stato acquisterebbe maggior sicurezza interna, e la tema di essere portata in paesi lontani gioverà a tenere in freno moltissimi. La marina nazionale potrà ricavarne gratuitamente ottimi legnami da costruzione; probabilmente del carbon fossile, e l'amministrazione demaniale con tutta sicurezza buona quantità di ottimo tabacco.

Dal minuto esame d'ogni cosa è sorto e si è consolidato in me il convincimento che sia questa una cosa comunissima per l'Italia e che la sua attuazione farebbe ottimo effetto sulla generalità dei cittadini, tanto come atto politico quanto come misura economica e come provvedimento di pubblica sicurezza. Solo conviene prontamente decidersi e prontamente eseguire. Il Comandante austriaco consigliando tal cosa al suo governo dice: dovrai affrettare, senza di che un giorno o l'altro le isole saranno occupate dagli inglesi. Ma ora io al par degli inglesi temo gli austriaci. Epi hanno posta troppa cura nel rilevare le coste di alcuna di esse, nello studiare le condizioni di clima e di suolo, nel determinarne le

grazie gl'istruzioni dei fratelli rappresentati dal loro ministero, l'altro dipartimento geologo.

le produzioni attuali e quelle possibili in avvenire perche, quando per non l'avessero detto chiaramente non si potesse indovinare il loro concetto.

Ora parmi che noi prevenendoli e valendoci degli stessi da loro fatti, riporteremmo una pacifica vittoria sul più dichiarato nemico della nostra grandezza; e ciò, ne son certo, soddisferebbe l'animo proprio del paese.

Come già dissi, io sono disposto ad esamare personalmente la direzione dell'impresa sempre quando il Consiglio mi reputi a ciò atto, e a non lasciarla se non dopo il regolare impianto d'ogni cosa. Ho con me alcuni giovani impiegati che al par di me nulla domandano al Governo tranne che l'onore di rendere un segnalato servizio al proprio paese. Parmi che anche solo in via d'esperienza meriterebbe d'essere abbandonata la proposta.

Ma al sommo di Vossignoria e de' suoi Colleghi il decidere. Ho chiuso la presente coll'avviso del Comandante austriaco, sebbene non mi lusinghi un tal ravvicinamento: «Stando alle osservazioni fatte dai Membri dell'espedizione, le Epicore tanto per la loro situazione geografica, quanto per la ricchezza dei loro prodotti, ben meriterebbero che una potenza marittima o commerciale ne prendesse possesso. Ma invano si ritenterebbe di ridurle a coltivazione per mezzo di coloni (liberi) europei, bisognerebbe

ricorrere a mezzi straordinari simili a quelli, che con ottimo successo furono impiegati dagli inglesi a Pulo Pinang a Singapore a Sidney. Il clima ha anche adesso non è letale per gli europei potrebbe migliorarsi d'opai diboscando, coltivando il terreno e regolando le acque. Essendo noi stati testimoni oculari dei buoni effetti della deportazione dei malfattori alle colonie, tanto nell'interesse morale dei deportati, quanto per rispetto alla coltivazione dei nuovi possedimenti, non ostante le obbiezioni che soglionsi fare a questo sistema, siamo d'avviso che esso potrebbe applicarsi con vantaggio all'esecuzione dei predetti lavori mentre procurerebbe a tanti disgraziati un'esistenza meno dura di quella che menano nelle carceri e gli renderebbero utili alla società, anziché di peso. Se i tentativi fatti finora riuscirono a male, ciò deve imputarsi alla mancanza dei necessari capitali e al piccolo numero delle persone che vi si adoperarono.

Al Direttore

Capo della 1.^a Divisione

Giorgio Caranti

Osservazioni		Bilancio Passivo	
Per avere pieno sviluppo. Ma si trovano le ragioni per questo.		Della	
		Colonia Penitenziaria	
		per l'anno 1866.	
Anno 1°		Popolazione 1000.	
Copie	Oggetto	Donne parziali	Importare totale
1	Riveri		175988
2	Cementi		18400
3	Vestiaro		36124 50
4	Animali		
A	Animali	15490	18834
B	Loro vitto	3340	
5	Attrezzi rurali e manifatturieri		37572
Totale			287018 50
Per spese impreviste			32981 50
Primo fondo di Cassa			10000
Totale Generale			360000

Biagio Caranti, *Relazione sulla convenienza della colonizzazione penitenziaria*, f. 45-46 © Fondazione Sella onlus, Biella

Avvertenze Preliminari Regnamento interno della Colonia

La 1^a spedizione si comporrà di 1000 individui, divisi come è in seguito indicato.
La colonia, appena che le condizioni locali il consentano, sarà divisa in 7 fattorie.
La fattoria principale che risiederà a Pulo Mili, si comporrà della Direzione, del personale amministrativo e sanitario, delle squadre N. 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 e 15 ridotte però del personale che s'indicherà qui presso di 118 carabinieri, di 26 soldati del Genio, dei 10 agenti forestali e dei 9 estranei.
Le altre 6 fattorie si comporranno di una delle squadre di 50 detenuti uomini e di 4 detenute, designate nei N. 1, 2, 3, 4, 5 e 6, le donne prese dalle squadre 14 e 15, e di 6 detenuti prelevati dalle squadre 7, 8, 9, 10, 11 e 12, in ragione di 1 per ciascuna squadra - Di 12 carabinieri e di 4 soldati del Genio. Per quanto sarà possibile si terranno segregati in isole diverse, i condannati a vita, da quelli a tempo. La direzione di ciascuna fattoria potrà essere affidata all'ufficiale o brigadiere dei Carabinieri ove vi è, ed ha qualità sufficienti a ciò, o delegandosi un impiegato amministrativo e sanitario.
In ciascuna fattoria il locale dei detenuti sarà in legno e in comune, sotto la sorveglianza dei Carabinieri.
Quello del Direttore, dei carabinieri, dei soldati del Genio, e il deposito degli oggetti varati e degli alimenti per 30 giorni sarà in un edificio solo, che sarà il più comodo possibile, costruito in muratura. - In esso vi saranno altresì due locali apposti, l'uno destinato ad infermeria, l'altro a prigione.
Alla fattoria principale il locale della Direzione, del Magazzino generale, della farmacia, dell'ospedale e della Chiesa sarà circondato da convenienti difese.

Ogni mese per turno 6 dei Carabinieri e due dei soldati stanziati presso ciascuna fattoria muteranno residenza con quelli della Centrale. Il Direttore della fattoria terrà un giornale nel quale segnerà minutamente tutto ciò che vi accade non che i lavori eseguiti in ciascun giorno. Una copia di tal giornale sarà mensilmente inviata alla Direzione generale. I detenuti riceveranno i viveri 2 volte al giorno. Alla mattina alle 9 due ottag. di pane con caffè o tè, e alle 6 di sera, minestra di un ottag. di riso e verisura e 3 ottag. di pane, gli altri 2 ottag. di pane saranno consegnati al detenuto dopo la colazione per volontà quanto credrà. Eguale orario ed uguale quantità di cibo comune riceveranno i soldati, solo avranno in più carne salata o pesce s'essercati alternativamente formaggio e frutta nella località, due volte la settimana una distribuzione di vino o altra bevanda alcolica, e tutte le volte che le circostanze il permettano, qualche razione di carne fresca.
Ciascuna fattoria riceverà una conveniente dotazione di tutti gli attrezzi occorrenti alla coltivazione. Le squadre N. 7, 8, 9 e 10 saranno mobili, che saranno trasportate in tutti quei luoghi in cui vi saranno lavori da eseguire. Per tal modo la fattoria centrale si comporrà:

Personale Militare e sanitario N. 11	
Carabinieri	128
Uomini del Genio	26
Forestali	10
Estranei	9
Squadra N. 14 e 15 (donne, 18 per ciascuna)	36
di N. 12 (facchini)	50
di N. 7, 8, 9, 10, 11 e 13	264
Uomini al Magazzino Generale	10
Totale	544

Ciascuna fattoria dipendente si comporrebbe invece di:

Una squadra di coltivatori - N° 50

Donne _____, 4

Di altre Squadre, uomini " 6

Farabini " 12

(Solcati del Genio ——— ") 4

Costale	76

Ci succedeva arrivare di detenuti le fattorie dipendenti saranno aumentate di 40
di capi e di soli 5 uomini di custodia

Nella stessa isola di Sulo Mili e nella località più opportuna a ciò, si creerà un piccolo riviere difeso e custodito in cui si conserveranno le lanie e i canotti che si avranno costruiti.

Dei detenuti

Y ritenute come già di sopra ricorriamo l'ellogio paese diretto al giorno, cioè più di quanto se ne amministra ai nostri soldati, avremo un'abbondante sinistra di un ellogio di riso e castagna e la possibilità di farci una zuppa nel caffè o nel the. Saranno forniti di un completo vestiario all'anno e ciò che vorranno di più andrà a carico del loro fondo di riserva.

Ogni studente avrà una giornaliera di 100 centesimi. La spesa se ne ritireranno 80 per il vitto e 5 per l'alloggio. I rimanenti 15 centesimi formeranno un fondo di riserva a suo favore. Il Direttore per punizione, potrà confiscare in tutto o in parte il fondo giornaliero e rivolgerlo in aumento a quello di altri che si distinguano per buona condotta.

Finito il tempo della pena, si farà la liquidazione, e si consegnerà al detenuto

terza terra coltivabile quanto gli ne può competere in ragione del suo credito. Sarà altresì dalle quindici molte aiutato a costruirsi un'abitazione, e dalla Direzione fornito degli strumenti più indispensabili, non che l'alimento per 6 mesi. Dopo due anni che è divenuto cittadino libero e che è entrato in possesso della sua proprietà, pagherà in denaro o in prodotti una tassa di ammortizzazione non maggiore di $\text{L.} 20$ e non minore di $\text{L.} 10$.

Per quanto sia possibile, si curano che la residenza si determini pienamente liberi sia in isole diverse da quelle in cui vi sono le fattorie. Volendo far venire la propria famiglia, questa avrà diritto al trasporto gratuito sopra uno dei vapori dello Stato che per qualche ragione cotà si recasse. Se il detenuto che avrà finito il suo tempo vorrà ad ogni modo restituirsi alla madre patria, si diffonderà dal suo fondo di mappa, una somma da stabilirsi, per il viaggio.

Tutti i prodotti del lavoro dei detenuti fin che sono tali sono interamente di proprietà della Direzione della Colonia.

Degl'impiegati amministrativi e sanitari

Questi Dispiegati che attualmente appartengono a qualche amministrazione avranno diritto che sia conservato il loro posto o altro equivalente e la rispettiva anzianità non dovendo essere esclusi da quelle promozioni che loro potessero competere. Non avranno alcuna indennità pel loro soggiorno alle isole.

Non potranno impegnarsi a restare in quelle meno di due anni.

Prima della partenza riceveranno un'estratta in campagna, proporzionale
 di: L. 1000 al Direttore

L. 1000 al Direttore

" 800 al vice-direttore

" 500 agli altri.

1

Questi avranno somministrato il vitto. La tavola sarà in comune.

Alle isole avranno diritto ad un'abitazione proporzionale al grado con gli oggetti più indispensabili non che una certa quantità di terreno coltivabile: non fare esperienze di acclimatazione. Otto sarà assegnato nelle seguenti proporzioni:

Al Direttore 100 Urtari

Al Vice-Direttore 50 "

Ogni altro 20 "

Dovranno tentare di applicare alla coltivazione degli stoffi gli indigeni, con quei modi che ad una nazione civile si convengono. Potranno peraltro chiamarsi altresì i detenuti, quando però l'opera loro non sia necessaria alla fattoria a cui appartengono. In questo caso saranno obbligati a versare a favore del conto di spesa di ciascun detenuto altri 15 cent al giorno di qualche membro della loro famiglia verrà raggiungerli, questi avrà diritto al trasporto gratuito come impiegati militari.

Impiegati militari

Saranno forniti di tutto come se entrassero in campagna. Riceveranno dal Corpo le loro competenze ordinarie di denaro e di viveri tutte in contante. Ma non percepiranno l'altra paga, essendo questa rappresentata dal vitto che somministrerà la Direzione.

Impiegati straordinari od estranei

Da quelli che faranno parte della Spedizione con qualche incarico, ma senza appartenere a qualche pubblica amministrazione, provvisoria a seconda dei casi il Direttore della Spedizione, ma coi fondi imprevedibili, e col fondo di cassa.

Osservazioni

I detenuti saranno divisi in squadre a seconda della loro attitudine e dell'arte che hanno esercitata prima della reclusione.

Le squadre N° 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 6°, di 50 uomini ciascuna si comporranno dei col-

tivatori: quelle N° 7° e 8° dei Muratori

" 9° e 10° dei legnaiuoli

" 11 dei fornai

" 12 dei facchini

" 13 dei tessitori, calzolari, sarti, fabbri, ferrieri, vetrai, pasticciieri

" 14 di 20 donne, destinate alla cucina

" 15 di 20 donne, lavandane, cucchiere e c.

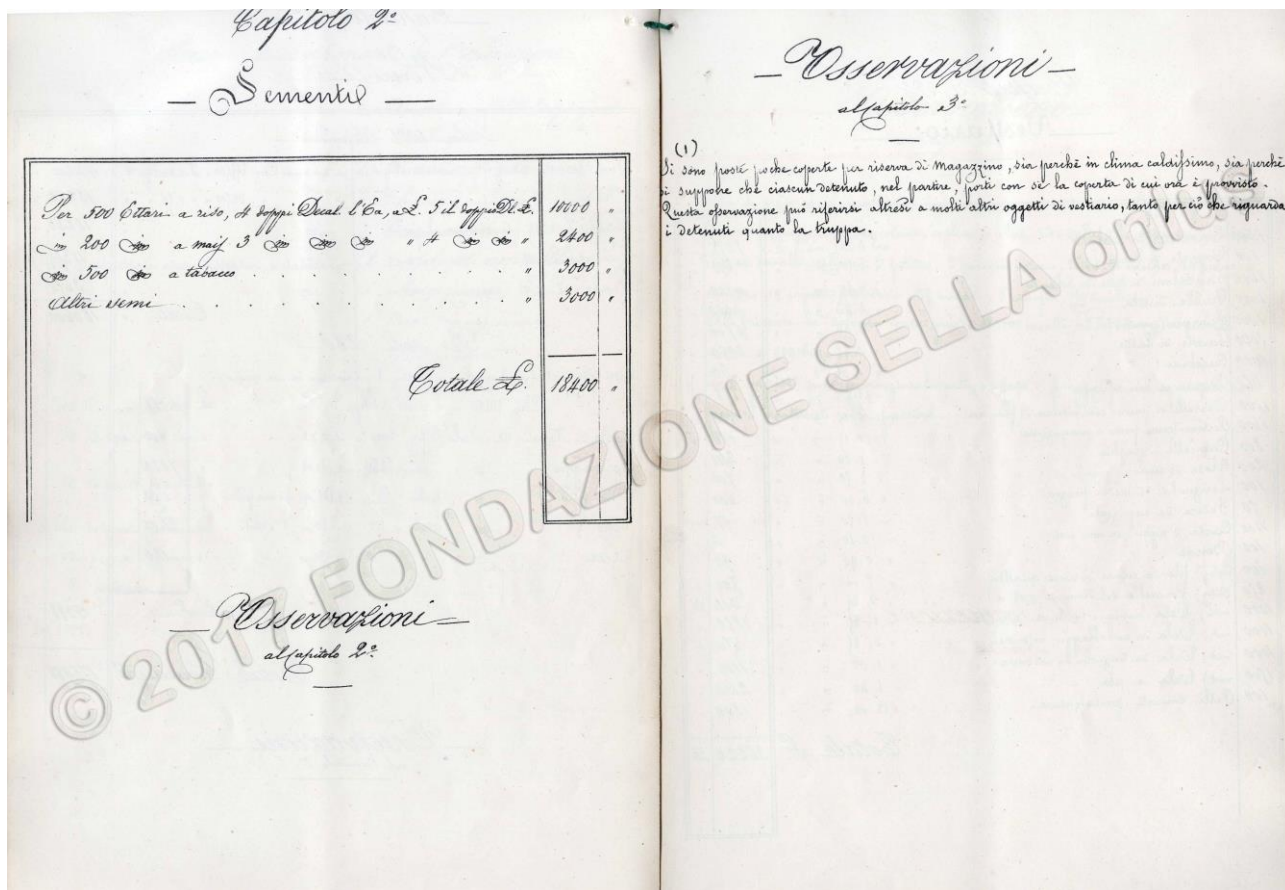
10 detenuti di miglior condotta saranno all'immediata dipendenza del Magazziniere.

Non ostante questo riparto di attribuzioni, i detenuti eseguiranno indistintamente tutti quei lavori che saranno ordinati.

Saranno pertanto:	Cultivatori N°	300	
	muratori "	100	
	legnaiuoli "	100	
	fornai "	50	
	facchini "	50	
	tessitori ecc. e c. "	50	
	alle supplenze "	10	
			tot. 660
	Lucchiere e informiere	30	
	lavandane e c.	30	
			tot. 60
			tot. gen. 720.

Le squadre tutte eccettuate i N° 14 e 15, sono sorvegliate da 10 carabinieri per ciascuno.

Queste due da 5 carabinieri ciascuno. Le squadre 7, 8, 9, 10 e 11 avranno altresì 10 soldati del Genio che le dirigeranno. Prestanti 60 carabinieri formeranno la riserva.



Biagio Caranti, *Relazione sulla convenienza della colonizzazione penitenziaria*, f. 56-57 © Fondazione Sella onlus, Biella

Capitolo 3°

Vestiario

1500	Camicie da soldati	ad 4.35 l'una	L.	7275	"
100	Coperte di lana (1)	" 6,50	"	650	"
1000	Pantaloni di tela da soldati	" 4,50	"	4500	"
1000	Giubbe di tela	" 4,46	"	4460	"
1000	Scarpe (paja)	" 6,50	"	6500	"
1000	Guanti di latta	" 0,45	"	450	"
1000	Cucciai	" 0,06	"	60	"
600	Boraccie con caviglia	" 1,30	"	780	"
1000	Perretti di panno con visiera (per uso)	" 0,10	"	100	"
1000	Setole (come fondo di magazzino)	" 0,15	"	150	"
800	Capipelli di paglia	" 0,30	"	240	"
200	Uose di cuoio (paja)	" 3,50	"	700	"
100	Lenzuola di media finenza	" 6,00	"	600	"
50	Pedure da capogiacca	" 1,50	"	75	"
400	Carte d'aghi per vari usi	" 0,10	"	40	"
100	Denari	" 0,90	"	90	"
100	(chilg) filo da cucire di varie qualità	" 7,00	"	700	"
250	(chilg) Cordicella del dinn. di 0,08	" 4,20	"	1050	"
1000	(mt) Vela bianca e turchina, tutta tralacci	" 1,85	"	1850	"
1000	(mt) Vela da imballaggio inferiore	" 0,85	"	850	"
1000	(mt) Vela da lenzuola di cotone	" 1,10	"	1100	"
1500	(mt) Vela da vela	" 1,40	"	2100	"
100	Pelli cruscate per calzatura	" 18,00	"	1800	"
Totale L.				36224,50	

Osservazioni

al pag. 41

Non si crede che il quantitativo degli animali qui indicati, sia troppo esiguo. Quando fu impiantata la colonia inglese di New-Sud-Wales, la stanza non ricevette che, un cavallo stallone, 3 polaire, 3 polaire interi, 2 tori, 4 vacche, 29 pecore e montoni, 19 capre, 49 verri, 25 maiali, 5 conigli, 18 tacchini. Al presente la colonia conta più di 180.000 cavalli, 2.118.666 capi di animali commestibili e 109.160 pecore. Si è provisto poco, proporzionalmente, in fatto di foraggio, poichè approdati, sarà facile il mantenerli alla pastura.

Capitolo 4°

Animali A.

10	Coppie di buoi da lavoro a Lire 800 la coppia	8000
8	Vacche " 400 l'una	3200
1	Coro " 700 "	700
4	Cavalle " 800 "	3200
1	Cavallo stallone " 1500 "	1500
30	Ovcore " 18 "	540
5	Montoni " 24 "	120
100	fra galline e galli " 2 "	200
10	Coppie di conigli " 3 "	30
3	Asine " 200 "	600
2	Asini " 200 "	400
Totale L.		15490

Vitto per gli animali B.

304	Palle preparate di fieno da 100 a 110 Chg. l'una a L. 11 ciascuna .	3344
Totale generale L.		18834

Capitolo 5°
Attrezzi rurali e manifatturieri

320	Zappe lise a L. 2.80 l'una L.	896
320	Oridenti " 3.00 " "	960
20	Picconi " 4.00 " "	80
24	Aratri di ferro " 40.00 " "	960
50	Vanghe " 2.50 " "	1250
50	Falci " 6.00 " "	300
50	Potaini " 1.50 " "	75
100	Securi " 4.50 " "	450
100	Piutte " 2.00 " "	200
20	Asie " 3.55 " "	71
100	Martelli di varie dimensioni " 1.25 " "	125
100	Incisielli " 0.50 " "	50
50	Scie " 0.75 " "	37 50
50	Scalpellini da legnaiuolo " 0.75 " "	37 50
50	" da scalpello " 1.00 " "	50
30	Lesine con manico " 0.30 " "	9
100	Car suole " 1.50 " "	150
1	quintale) Viti di varie dimensioni " 100.00 il quintale	100
50	Oridenti " 3.00 l'uno	150
10	pie) finimenti da buoi " 10.00 " "	100
40	Canaglie " 2.00 " "	80
Ripartite L.		5006

— Osservazioni —
al capitolo 5°

		Riporto L.	5006			Riporto L.	23577
1	Cropani piccoli, per ferro, con rotazione dei relativi succhielli L. 60 uno	"	30	1	Lambico	a L. 250 l'uno	250
100	Forbici, varie dimensioni	a L. 1,20 l'una	120	1	Pompa per acqua	" 200	200
50	Seghe a mano	" 2,50	125	4	Pietre litografiche	" 100	400
5	Incidini	" 10,00	50	5	Selle	" 100	500
10	quintali) Ciodi, diversi	" 100,00 il quintale	1000	80	Marmite da campagna in uso presso P. Bonetto	" 5,25	420
200	Corrature di varie dimensioni	" 3,00 l'una	600	-	Casseruole di rame, tegami, ed altri oggetti di cucina per	"	500
400	(paja) mappie di ferro	" 0,50 il paja	200	1	Orologio murale	a L. 300,00 l'uno	300
400	Vetri per finestre di 0,50 per 0,40	" 0,40 l'uno	160	6	" in quadri	" 50,00	300
200	metri quad) di lastre di zinco	" 1,50	300	2	Letti - sofa in ferro con elastici	" 50,00	1250
10	quintali) Verghie di ferro da ridursi	" 35,00	350	1	forziere	" 32,50	325
100	metri) Corda varie dimensioni	" 1,00	100	-	Oggetti diversi di mobilia per	"	3000
4	Campane	" 50,00	200	1	Una lancia fornita dell'occorrente	a L. 4000 l'una	4000
4	quintali) lastre di ferro per carichi	" 100,00	400	100	Carabine con daga a baionetta	" 20,00	2000
200	metri) Tubi di piombo di 0,06 di diametro	" 2,00	400	1	quintale) polvere, munizione da guerra	" 100,00 il quintale	100
60	Lucerne	" 1,25	75	4	quintale) piombo grosso	" 50,00	200
15	Carrelle a petrolio	" 3,00	45	4	quintale) piombo minuto	" 50,00	200
1	quintale) filo di ferro	" 100,00	100	5	minuz) polvere da mine	" 6,00 il Kg.	30
2	Cassette con serie pesi e misure	" 300,00	600	2000	Capule	" 0,01 ciascuna	20
20	Colla forte (chilogrammi)	" 0,80 il Kg.	16	Totale Lire			37577
"	Altri piccoli oggetti attinenti ai diversi mestieri	"	2000				
2	Seghe a vapore	a L. 2000,00 l'una	4000				
1	Pressino per spremere l'olio di cocco	" 300,00	300				
1	Locomobile della forza di 6 cavalli	" 5000,00	5000				
1	Macchina per brillare il riso	" 2000,00	2000				
		Riporto L.	23577				

Biagio Caranti, *Relazione sulla convenienza della colonizzazione penitenziaria*, f. 62-63 © Fondazione Sella onlus, Biella

Provenienza dei Fondi per l'impianto della Colonia

Supposto che ogni detenuto costi attualmente per custodia, alimento e vestiario L. 1 al giorno al Ministero dell'Interno; i 140 detenuti gli costeranno annualmente L. 504.000. Dal Ministero d'Agricoltura, Ind. e Commercio, costituito in comune la colonia di Sirota e Campedara, e conservando i cap. 41 e 42 della denominazione di Colonizzazione delle Maree L. 43.103, 50.

Dallo stesso Ministero di Agr. e Comm. allo stesso oggetto L. 60.000 versata in comuna sul servizio delle bonifiche, oltre le forti economie fatte quest'anno che vanno a beneficio dello esercizio venturo, e dei ragguardevoli incassi che provi dalle provincie e dai Comuni, per il taso di rimborso delle spese coltivate, e per la restituzione della terra.

Riparto:

Dal Ministero dell'Interno	L. 262.800, 00	Tot. L. 365.903, 50
" " Agr. Ind. e Com. "	43.103, 50	
" " ragguagliarsi per inversione	60.000, 00	

Le 60 m. lire che il V. M. Ministero investirebbe dai fondi delle Bonifiche, non possono produrre alcun inconveniente all'andamento del servizio, poichè stanziato per esso la somma stanziata nel 1885, si ha che spendesi in quest'anno pagato alle provincie il mantenimento delle strade costrutte dall'Amministrazione com. è prescritto per legge, e risparmiati nel 1886, 30 m. lire circa per mantenimento. Inoltre spendesi quasi costante a termine la liquidazione di ciò che debbono le provincie e i comuni per il taso di concorso alle strade suddette com. è prescritto dalla legge si avrà un altro introito di circa L. 140.000.

Con la prima operazione quindi l'Amministrazione ha un aumento indiretto di 90%, e alla seconda un aumento diretto di più che un milione. Gli resta quindi insensibile l'incassazione di L. 60 m. lire. I fondi di cui si parla non sono mai stati usati, e si può dire che si sono conservati intatti. Dal bilancio 1886, Bonifiche, si trova un altro risultato che si è fatto alla prima e ben fare nella colonia - L. 62.000.

Spese apparenti e ordine per un'amministrazione di un'altra

Cavallo stallone	L. 150	Dall'assum. dei Cavalieri stalloni
Cavalle	3200	Interporre L. 10.000
Picche litografiche	400	Dal Ministero d'Agr. Ind. e Com. che ne ha 30.000
Una pompa	200	Dal "Consiglio di Bonif." ora già in opera.
Libere	130	Dal Ministero della Guerra.
Rimborso	400	do do do
Carabini	2000	do do do
Camicie	7251	I contro e retro descritti oggetti si potrebbero
Coperte di lana a campo	650	prelevare dal Magazzino Principale del 1°
Stivaloni di tela	4800	di 1° e 2° M. 1°, poichè oltre l'esistenza di fondi,
Giacche di tela	4460	se ne sono della gran quantità che non possono
Scarpe	6500	più mettersi in distribuzione all'Esercito per
Vela bianca e turchina (della Bonifica)	1850	opere fuori modello, e già classificati ad
Garzette	1010	1/4 d'uso per l'Esercito. Poi si ribattono
Vela di indubbiaggio inferiore	850	maggiormente nella coperta di lana,
Vela per laugola	1100	garzette, marmette, giubbe e pantaloni
Borse	90	di tela. Utilizzando tutte a favore della
Uose di cuoio	500	colonia ne risulterebbe una diminuzione
Laugola di media finenza	600	zione di carico sul presente bilancio
Forre di capozzati	75	graffio, togliendoli in pari tempo un
Boracine	85	impondo, al suddetto Magazzino, d'oggetti
Borretti di panno con visiera	100	che dovessero per metterli all'incanto pubblico non
Settim	50	potrebbero che con un altro introito in contanti.
Ripartire	38898	

	Rapporto L.	38898	
Zuppoliscie	"	896	
Picconi	"	80	
Navighe	"	125	
Suoi	"	450	
Seghe a mano	"	125	
Orate	"	200	
Martelli, zivieri	"	125	
Succhielli	"	50	
Setine con manico	"	9	
Marmitta da campagna	"	450	
Lanterne e lucerne	"	75	
Forzieri	"	525	
Cassette con varie pesi e misure	"	600	
Canaglie	"	80	
	Totale L.	42458	

Per tutti questi oggetti che importano la spesa di L. 42458, se gli oggetti venissero distribuiti come nuovi, si potrebbe stabilire allora che siano dati ora a credito, e pagati effettivamente nel 2° anno coi fondi propri della Colonia.

Altre spese oltre le previste negli allegati.

Non tengo calcolo delle 95/m. lire circa che sono previste e bilanciate per un trasporto della Categoria del Conte Casoria quando trovato in armamento, poiché esse si spendono tanto che stia impensoso come in viaggio.

Calcolerò il di più, cioè: Carbone, avarie, imprevedibili.

La distanza da Genova alle Nicobar è approssimativamente di 5650 leghe.

Supponendo che i $\frac{2}{3}$ del cammino si faccia a vapore e $\frac{1}{3}$ a vele, saranno dunque 3767 leghe che si percorreranno a vapore. Supponendo la velocità del Conte Casoria di 9 leghe all'ora, consumando una tonnellata di Carbone sarebbero 420 tonnellate che si consumerebbero; che a L. 45 caduna danno L. 18900 (andata).

Per avarie 4000

Per imprevedibili 5000

Per il carbone del ritorno 19.620 supposti che non della forza che $\frac{1}{3}$ di consumo a vapore.

Totale delle spese di viaggio, d'andata e ritorno L. 39,580

o formare questa somma il Ministero della Marina s'impegna ad economizzare in altro modo L. 10.000. Accetta in rimborso di altre 15000 i legnami da costruzione che scelti da un suo inviato, saranno trasportati dal Conte Casoria.

Le altre 14580 saranno bilanciate a favore del Ministero della Marina nel bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1867 e in diminuzione ai Cap. 41 e 42 dello stesso.

— Riassunto —

Spesa stanziata per viveri	L. 171.983, 00	
Comenti	" 18.400, 00	
Ustensorio	" 36.224, 50	
Animali e vitte	" 18534, 00	
Alloggi rurali e magli	" 37172, 00	
Viaggio	" 39580, 00	
Imprevisti	" 32981, 50	
Fondo d'adde.	" 40000, 00	
		Estab. L. 399.180, 00

Si riunisce la spesa apparente o si ordina fra un'amministrazione civile. - L. 444, 50

Costa con totale di Lire - L. 357.122, 00

Situazione prevista nella Colonia dopo il 1° anno.

Immaginata la fattoria centrale e 6 dipendenti aventi ciascuna di esse 50 lavoratori e 1 paio di buoi per ciascuna, esclusa la principale, che avrebbe 4 paia ma per altri usi;

Supposto che la fattoria centrale distolta da molte altre cure d'ingente, non abbia che 100 ettari di terreno, e le altre 200 per ciascuna; che di questi 1500 ettari - 500 siano coltivati a uso, 200 a mais, 60 a patate, 20 ad ortaggi, 20 ad esperimenti ed i restanti 500 a tabacco. Si avrebbe con tutta certezza i seguenti risultati:

500 ettari a riso a 30 Ettoltri, l'ettaro 10 Ettoltri, produce il minimo 20 ettoltri l'ettaro, il massimo 60. Etol. 15.000 che a L. 0,50 il litro come fu calcolato nel bilancio passivo 1866 dà L. 750.000

500 ettari a tabacco a L. 900 l'Ea. che è la produzione della Sicilia, L. 450.000

200 Ea. a mais che a 36 doppi decaltri per Ea. danno 7200 doppi dl. a L. 4 il doppio dl., L. 28.800

Per gli altri 100 Ea, calcolando L. 40 per Ea. danno L. 4000.

Senza tener conto dell'aumento del bestiame, e degli altri prodotti naturali che si possono utilizzare, la colonia avrà di già un introito in denaro del valore di L. 1.232.800. Così quanto le è necessario per bastare a se stessa nel 1867 e per provvedere ad un'altra erigione di 2000 individui.

Ma qualora il Governo ripotesse una sorveglianza di L. 200/m. potrebbe senza esitazione mandare 2800 detenuti con 200 soldati che potrebbero essere presi dai Carabinieri franchi, ed allora l'attività e il profitto della Colonia aumenterebbe in ragione composta.

Il Governo si sarebbe sbarazzato di 3520 detenuti con un'economia di L. 1.284.800, sempre nell'ipotesi che ciascun detenuto non costi più di 1 franco al giorno, il che è

ben noto essere al di sotto del vero.

Alla fine del 2° anno supponendo che essendosi quadruplicata la popolazione lavorante abbia del pari aumentato del quadruplo i valori prodotti, si avrà un preventivo attivo di L. 4.928.000 — ossia tanto da poter provvedere a se stessa e nell'ipotesi che 200/m. lire bastino con questa organizzazione per ogni 1000 uomini, ora che se ne debbono defalcare le spese d'impianto e tollerare l'importo di altri 6000 detenuti, il risparmio effettivo dello Stato sarebbe, al principio del 3° anno, di L. 3474800.

Di tal modo in 2 anni si sarà creata una Colonia, elemento di prosperità e d'influenza in avvenire e non solo si sarà dato maggior sicurezza al paese ma risparmiati complessivamente e in modo diretto L. 5.800.000 circa e forse L. 200/m. in modo indiretto.

Alla fine del 3° anno la Colonia si troverà in grado di alimentare una popolazione doppia dell'esistente di tal che i 9000 detenuti sarebbero a circa 19.000.

Non fa d'uopo aggiungere che anche il risparmio dell'erario verrebbe in tal epoca duplicato.

Insomma è facile il prevedere che in cinque anni la Colonia sarebbe in condizione di provvedere ai bisogni di tutti quei detenuti che possono essere deportati. Se a ciò si aggiunge che mercede una ben ordinata direzione si ha ragione a sperare che essa possa altresì coltivare un duemila ettare di terreno a tabacco, si avrà da essa somministrato all'erario dello Stato il modo di economizzare altri 5 milioni circa dai 21 milioni che attualmente spende ogni anno per acquisto di tabacchi.

Ministère
DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES

Depêche télégraphique

Point de Pally 4/5 20 10 a. u.
ar. 4/5 20 2,50 l.

Mission accomplie avec bon succès. Arriveras par première
nuit. Daignez informer famille tout en bonne santé.

Sig. Emilio Cerruti.

Designazione del Materiale Marittimo
Voluto per prendere possesso e custodire l'Isola
che io progettai al Governo per farne una colonia
Italiana.

Una Corvette che farà Stazione alla imboccatura
del piccolo fiume di Othum capitale dell'Isola, e
anche fare il Servizio postale 2 volte al mese fra
la nostra colonia e Palo Pernang colonia Inglese punto
più vicino ove fanno solo i postali della compagnia
Inglese.

Due altre cannoniere per fare il Servizio delle
poste anche a baje Marco e che non pesano al
disopra di 7 piedi d'altezza, come questi piccoli
legni difficilmente potrebbero provvedersi del neces-
sario a fare un sì lungo viaggio, e resistere al mare
grosso che quasi sempre trovati al passaggio del
passo di buona speranza, sarebbe conveniente che
queste fossero di ferro a pezzi Tritate e Numerate,
colle loro Marchine ed altri attrezzi piazzate nella
cassa di imbarco e trasportate sul luogo per
vi rimesse insieme e lanciate al mare, e armate
di 2 libbre canoni, ma di Grosso calibro. Specialmente
quello di prora.

Sarebbe necessario per ciascheduna di queste
canoniere una grossa lancia per servire d'ancora
e poterli piazzare all'occorrenza anche sul carrone
sopra, quando si desse a entrare nei piccoli fiumi e
di tutti gli altri attrezzi conviene sia doppia la ricerva
perchè difficilmente si trova in quei paesi, e poi sarebbe
altresì utile, riguardo agli uomini ed Equipaggi
anche $\frac{1}{2}$ di meno di quella che sarebbe tener oggi giorno
fuori fora, stante si potrebbe mettere a bordo dei
Sagors Malisi. Macchinisti e fabbri ferai il doppio,
fatti tardi costruiranno anche dei bastimenti colà.

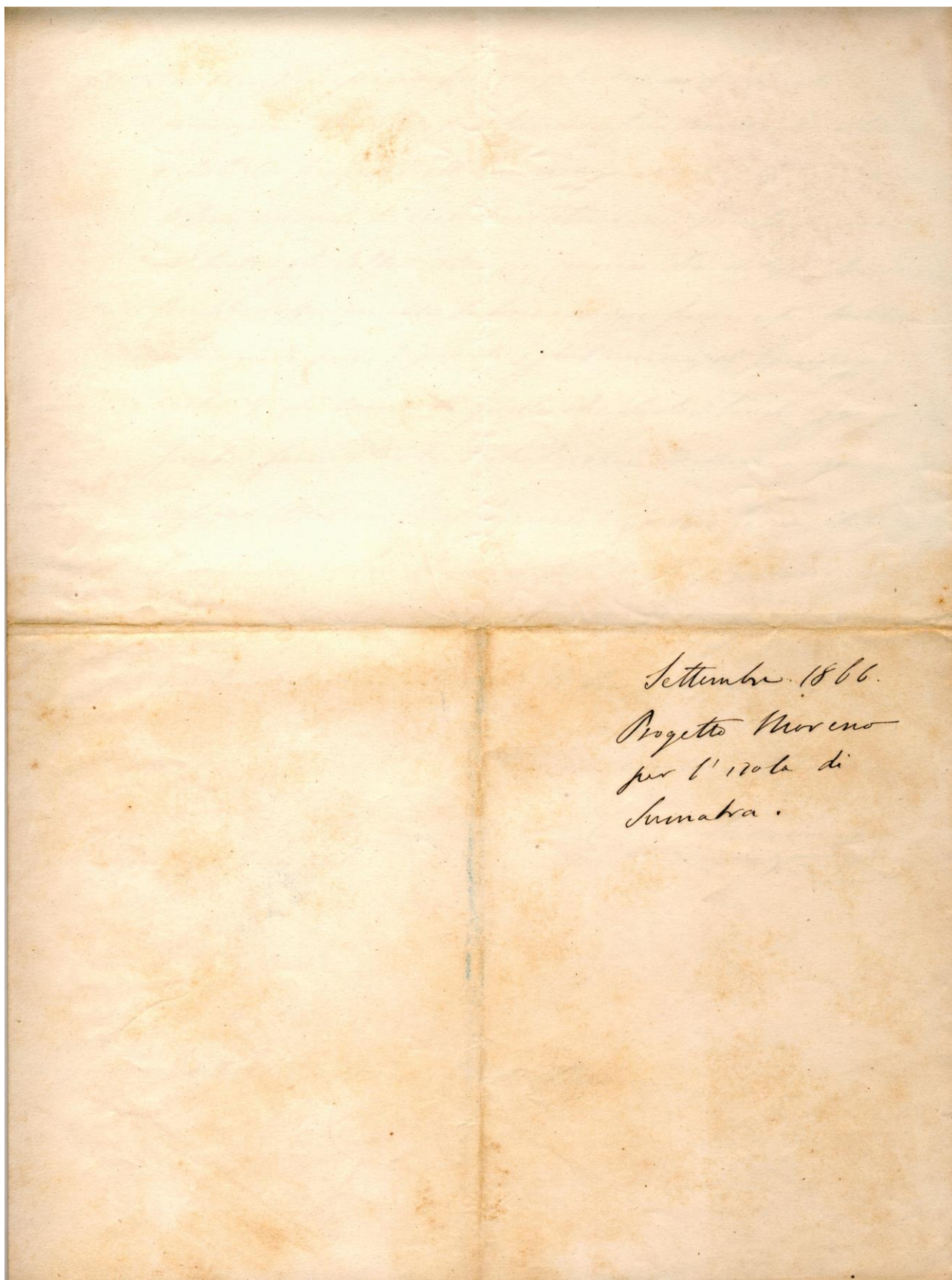
Ho l'onore di rassegnare Signor Ministro
questa Memoria secondo le sue ordini datimi per

Servitore Obbediente

C. Moreno

Firenze 5/9/66

Al Molto Onorevol
Signor Depretis Ministro di Marina
(Firenze)



Settembre 1866.
Progetto Moreno
per l'isola di
Sumatra.

1
Egregio Sig. Prof. Protonotario



Verso la metà del passato maggio
Le mandai un breve scritto col titolo
"Cenni Sull' anipeloago asiatico", pregandola
di volerlo pubblicare nella nuova
antologia).

Mi premerebbe assai di vedere quel
mio lavoretto fare parte del più prof-
simo fascicolo della R. A.; epperio le
dirigo vive istanze affinché Ella voglia
trovare modo d'accontentarmi).

Si come rimango a Roma fino alla
fine del corrente mese, così favorisca
ordinare che le borse mi sieno dirette
qui fermo in posta. La saluto e mi
dica, Di Lei Egregio Sig. Prof.

obbed. servo

E. Cerruti

Roma 15 giugno 1874
12 Santa Maria in Via p. R.



Egizio Lj. Prof. Protonotari

Ho scritto alcuni "Cenni sull'arcipelago orientale", nei quali ho procurato di brevemente dire delle condizioni geologiche, botaniche ed etnologiche di quei poco conosciuti paesi, nei quali io feci lunga dimora.

Diviso in due parti, quest'argomento mi servi l'altro per fare due conferenze, delle quali ripubblicò benignamente tutti i giornali di Roma, compresa la gaz. ufficiale del 25 aprile e 4 maggio.

Credo Ella che la Nuova Antologia possa accogliere il mio lavoro, e darvi pronta pubblicazione?

Nella speranza che Ella possa rispondermi affermativamente Le mando la prima parte del lavoro, caldamente pregandola affinché si degni pubblicarla in questo mese stesso se le è possibile.

Come abbisogno di presentare

copiare di questo mio lavoretto ad alcuni
eminenti personaggi che me ne fanno
richiesta così a vece di chiedere un
piccolo compenso in danaro? sarei lieto
se la S.S. vorrà accordarmi per ragione
del mio manoscritto un 100.
copie di titatura a parte del medesimo.

Ho visto Giglioli non s'è guarì, e
gli s'è recati i saluti ai quali ag-
giungo i miei ossequi.

Suo dev. mo

E. Cerruti
12. Santa Maria in Via.
Roma

Mi raccomando per le borse del biside-
rari di correggere.